GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

CON ACCVRATISSIMA diligenza nuouamente corretto. di maniera che in ogni sua parte e fatto chiaro, & illustre.

IL CONTENVTO NELL'OPERA leggesi nella faccia seguente.

NEL PRESENTE VOLVME

Si contengono le cose infrascritte

Vna breue historia di Re Carlo Imperatore.

Il nascimento del famosissimo caualiero Guerrino.

Le grandi & stupende battaglie ch'ei fece con Turchi, Sarracini, & altre generationi di gente.

La diuersita de gli animali ch'egli trouo andando a gli arbori del Sole.

L'habitatione della Sibilla & suoi inganni.

Le penne del purgatorio di San Patritio. per il quale si puo intendere la situatione delle prouincie & citta, & della diuersita de gli huomini & e loro costumi.

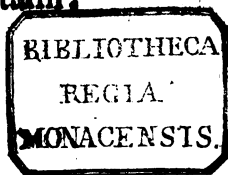



TAVOLA DELLA PRESENTE Opera, per laquale facilmente se puo vedere tutto quello che si contiene nel libro, e con facilita ritrouarlo, notata per ordine de Capitoli.

scouo

✠✠

++ ii

Il fine della Tavola delli Capitoli.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

NEL QVAL SI TRATTA ALCVna historia breue di Carlo Imperatore,& Re di Francia. Poi del nascimento,& opere di Guerrino,cognominato il Meschino, per ilquale si dimostra la narratione delle Prouincie,quasi di tutto il mondo,& dilla diuersità de glihuomini,e genti,e loro diuersi costumi de molti & uarii animali,& della habitatione della Sibilla, che si ritroua uiua nelle montagne in mezzo dell'Italia,& anchora dell'Inferno secondo che dichiara la historia.

Esordio Capitolo primo.

NATVRALMENTE Piacciono a ciascuno gli Auttori nouelli, & perche alcuni antichi non sono stati usati,pare à chi legge le cose che hanno scritto,che sian nuoue,e non uecchie scritture,e massimamente à coloro che piu non l'hanno uedute.Per questo mi son dilettato di cercar molte historie nouelle, & ho hauuto gran piacere di molte, tra lequali questa molto mi piacque. Onde io non uoglio essere ingrato del beneficio riceuuto da Dio,e dall'humana natura. Benche la mia persona dalli cieli riceui piu che lo degno merito, peroche la conditione mia è bassa, ma io mi conforto ch'io ueggio molti di maggior natione far peggio di me,o che sia per loro peccati,ouero de loro parenti, questo non lo giudico io, solo lascio giudicare à Dio, dal quale siamo originalmente

creati & da quel ſolo Fattore, ilquale infonde le ſue gra
tie à chi piu, & à chi meno ſecõdo che per noi ſi acqui
ſta, chi in una opera, chi in un'altra coſi dotato dalli
superni cieli. Ogniuno nel grado ſuo puote uenire uir
tuoſo in queſta uita, nellaquale puoi acquiſtare, &
imprendere uirtu e uitio. ma tutti piu facilmente pi-
gliano la mala uia, imperochè piu difficile à far il bene
che il male. Quello che induce l'huomo a far male, è
ſolo il ſuo mancamento. Niuna coſa ne ſcuſa hauendo
noi il libero arbitrio, come noi habbiamo. Specchiate
ui nel noſtro primo padre Adam, hauendogli Dio co-
mandato che lui non peccaſſe, pero non gli tolſe il li-
bero arbitrio di fare come à lui piacea, & coſi non lo
tolſe mai à neſſuno. E pero ſiamo chiamati animali
rationali, cioè che la ragione è data à noi. Perche neſ
ſuno animale è ſottopoſto alla ragione ne à legge di
punitione, e queſto ſolo perche non hanno la ragione
in ſe. E perche alcuno dica la mia fortuna mi fa coſi,
queſto non è uero. Imperoche la fortuna è coſa giuſta
e dritta, ma noi non ſiamo dritti nelle noſtre opere,
che ſe tutti uiueſſero con la ragione, la fortuna li ſaria
commune. Impero non è da da incolpare la fortuna,
ma ſiamo da incolpar noi medeſimi. E ſe la fortuna
riſplende piu in un luogo che in un'altro, queſto au-
uiene che noi ſiamo diuerſi ſtromenti del mondo, e
pero ogniuno ſe ingegni d'imparar à ſonare buono in
ſtromento, e la fortuna gli lo intonera di perfetta mu
ſica, ma guardi che le corde non ſiano falſe. Impero
che le conſonantie non riſponderebbono, & non ſa-
rebbe pero colpa ſe non di te proprio che uai ſenza ra
gione, e non della fortuna. Onde io chiamo il nome
dell'altiſſimo Iddio, e tutte le forze da lui ordinate ne
cieli che me concedano, non per dritta ragione, ma
per gratia di ſeguire queſta opera.

Come la schiatta di Borgogna furno Signori di Puglia e del principato di Taranto, e di cui nacque il Meschino. Capitolo 2.

ESaltando Carlo magno Re di Francia figliuolo del secondo Pipino Re di Francia, & Imperatore di Roma, regnando ne gli anni del nostro Signor Iesu Christo settecento e ottantatre, essendo il Re Carlo magno eletto nuouo Imperadore, ma non era anchora incoronato, perche promesse per uoto à Dio di non portare corona dell'Imperio, se prima non acquistaua il camino di San Iacobo Apostolo di Galicia, al tempo di Papa Leone. In questo mezzo gli Affricani passarono in Italia nel Reame di Puglia, e di Calauria, e presono quasi tutto il Reame uerso la marina, e la prima terra che presono fu Risa posta su la punta dell'Italia su lo faro di Messina, e guastorno tutto il Reame. E per questo Carlo Re di Francia si mosse con tutti li suoi Christiani di Europa, e passorno in Italia contra gli Africani, & ĩ questa battaglia fu in aiuto il duca di Bergogna che era nimico di Carlo, & hauea nome Girardo di Fiandra con quattro figliuoli, e duoi nepoti, il primo figlio hauea nome Raineri, il secondo Arnaldo. Questi duoi fece Girardo caualieri in Borgogna, il terzo hebbe nome Guizzardo, il q̃rto fu chiamato Milon. Questi duoi fece Carlo caualieri in Aspramonte. E ꝑche gli Affricani haueano morti tutti li signori di Puglia, e di Calauria, e del principato di Taranto, poi che furono uinti gli Africani, & morto il re Agolante ch'era il maggior dell'hoste Affricano, & morto il suo figliuolo Almonte, & la maggior parte delli Re che uennero con loro, Carlo ritornò in Francia, & qui hebbe molta guerra con Girardo duca di Borgogna, nellaqual morirono molti nobili Signori,

tra quali mori Don Chiaro, e don Buoso; nepoti di Girardo di Francia, & Balante Veraquino, & Rocieto uassallo di Glifron di Parigi, & Girardo in Guascogna, e dapoi la morte di Girardo, Guizzardo Milō con lui passorno di Puglia. Quelli del Regno li riceuerono, & incoronorno Guizzardo. & fatto Re di Puglia, & Milon fu fatto principe di Taranto, & da questo Milon nacque il franço Meschino, alcui nome è fatto questo libro, come l'historia seguitando racconta. Questi duoi fratelli gouernorno in pace cinque anni molto amati nel loro reggimento, da i loro sottoposti poi la inuidia li cominciò à tentare di piu signorie.

Come Milon delibero far guerra agli Albanesi, & fecelo per amore di fenisia, dallaquale naque il Meschino. Cap. 3.

ESsendo Milon principe di Taranto li crescette l'animo à maggior signoria, Intendendo che in Albania regnauano duoi fratelli Turchi l'un chiamato Napar, & l'altro Madar non molto possenti di gente, & che haueuā una sorella nominata Fenisia laquale era tenuta la piu bella damisella, che in quel tempo fusse nel mondo. questa fu cagione di piu mouer Milon à guerra, benche sott'ombra di questo mouesse l'animo del re Guizzardo contra, li Albanesi, e di questa Finisia in secreto Milon s'era innamorato per la grāde nominanza che l'hauea d'esser cosi bella. E per questo amore ilqual non pur lui, ma infiniti signori ha fatto suoi uassalli (tāto è la sua forza) Milon andò á Napoli per gente con il fratello Guizzardo Re di Puglia, & partissi da Taranto, & uenne à Napoli, credendo trouare il Re, ma egli era andato a Capua, & faceua edificar una fortezza, & giunto a lui gli disse l'animo suo.

Come le genti de christiani andarono à Durazzo, & combatterono quello, e Milon tolse Fenisia per moglie. Cap. 4.

CErtificate le nouelle à Durazzo, come li christiani erano posti in punto, & passati contra loro per la concessione fattali, Guizzardo diede gente à Milon suo fratello per la ragione à lui da Milon esposta, ilquale cosi gli disse. Charissimo fratello tu sai che gli altri nostri fratelli sono signori di tutto il nostro patrimonio di Borgogna, & noi per gratia di Dio siamo signori di questa parte d'Italia conceduta per Carlo magno che Dio il mantenga. Et nõ sono acquistate per le nostre forze, & uirtu si come acquistato hanno li nostri passati antichi, & di noi non sara fatto alcuna mentione che mai habbiamo fatto alcun'acquisto. Onde io per tuo & mio honore ho pensato che con poca fatica noi possiamo acquistare Albania, cominciando à Durazzo, ilquale è nell'isola del mare Adriano dirimpetto à Brandiccio della parte di Romania. Et io in persona gli andrò con la la mia gente, & con quella che tu mi darai, & menarò meco il nostro capitano di guerra Lamberto di Pauia, ilquale è molto intendente di guerra. A cui il Re Guizzardo disse. Charissimo fratello molto me sarebbe grato di accrescere la nostra fama, & la nostra signoria, solamente la temenza della tua persona me fa impaurire di non ti perdere. Il principiar delle guerre è leggiero, il fine è graue e dubbioso. Et è da credere come mouiamo guerra agli Albanesi, che subito gli Turchi, Crouati & parte delli schiaui saranno contra noi, & la loro potentia tu sai essere grande. A cui Milon rispose. Io ho gia spiato come sta Albania, e di presente andrò io à Durazo,

ilquale in poco tempo pigliaro. E tanto gli disse che lo condusse al suo uolere,& dettegli licentia di fare la guerra alli Turchi,& a gli Albani,e dettegli quattro mila caualieri,e cinque mila pedoni. Milon trasse dal le sue terre e suoi amici quattromila caualieri, e cique mila pedoni,& con grande nauiglio passò à Brandic cio con questa gente,e passò sopra gli Albani,& assali quelli di Durazzo con asprissima guerra, & nella pri ma correria tollero duoi castelli, l'uno è chiamato Fars,e l'altro Trapal,liquali forniti di arme,e di gen te,e di uettouaglie,si appressò uerso Durazzo,& cõ tut to l'hoste n'andò correndo,prendendo tutto il paese. Sentendo questo li duoi fratelli come era perduto Trapal,e tutte l'altre terre,hebbono paura. Sentendo anchora come andauano à Durazzo, Napar mandò un messo à suo fratello Madar, che lo soccorresse, per cioche Christiani haueuano passato il mare. Man dato uia il messo, fece apparecchio con quante genti potè,da cauallo, e da pie, & usci di Durazzo,e uenne contra Milon con uintimila,tra da cauallo, e da pie, & appressatosi l'un campo all'altro, fece Milon due schiere. La prima condusse Lamberto da Pauia con tre mila caualieri,e.4. mila pedoni. La seconda guidò Milon con.5.mila caualieri,e.5. mila pedoni. Napar fece due schiere, l'una comandò che guidasse uno Al banese che hauea nome Tiberto, ilquale hauea una ca pigliata lunghissima,& haueua la faccia si barbuta che poco del uolto si gli uedea,& era molto grande,e gros so oltra misura,& portaua uno capello di ferro ĩ testa, & in mano una mazza ferrata,& una scimitarra per spada hauea,et andaua à piedi alla battaglia. Costui guidò diecemila,tra da cauallo e da piedi, e fu la pri ma schiera, l'altra schiera, condusse Napar,e l'una gen te si appressaua all'altra cõ grande crida gli Albani ad

usanza de Turchi,& li christiani ad usanza Italiana,
& erano di diuerse arme con strani e diuersi instro-
menti, poche bandiere haueano gli Albani. A uederli
uenire pareuano gente saluatica con poco ordine, con
grande crido. Il poco ordine molte uolte è cagione di
far uincere il compagno, e far perdere le battaglie. E pe
ro i Romani āticamente faceuano piu honore à coiui
che con ordine hauea cōbattuto & pduto, che à colui
che disordinatamēte haueua cōbattuto & uinto, dicen
do che buono prouedimēto, rare uolte douea perder,
& cosi per il cōtrario. Et p tāto appressādo l'una gēte
all'altra īcominciorno grāde battaglia. Tiberto intrò
nella battaglia come un saluatico toro. Per qsti gridi
alquāto li christiani si sbigottiuano, & si tirauano in
dietro, e per qsto Lāberto molto s'affatico di farli star
saldi alla battaglia cōfortādoli, dicēdo, che le crida erāo
piu tosto cosa bestiale che ordine humano hauēdoli ri
uolti alla battaglia prese una lācia cō alquāti à caual-
lo, & egli corse doue uide Tiberto che molti christiani
cō la mazza ferrata uccidea. Lāberto il feri cō la lācia
nel petto, & ruppe la lancia. Tiberto diede della mano
su la testa del cauallo di Lamberto tal che subito il ca
uallo cadde morto, & egli si leuo in pie, & gittò il scudo
in terra, e prese à due mani la spada, & Tiberto con la
mazza sua spezzò l'elmo à Lāberto, e tutte l'ossa del
capo, & ad un tratto cadettero morti ābi dui in terra.
Per questo si leuò gran rumore tra tutte due le parti,
& fecesi gran mortalita di gente, quelli di Durazzo co
minciorno haner la peggior & si missono a fuggire.
Napar per questo intro nella battaglia con la sua schie
ra, & misse li christiani in uolta, cioe la prima schiera
per la morte di Lamberto. Vedendo Milon la sua gen
te fuggire, si misse con la seconda schiera non con fu
ria, ma sauiamente, & intrò con la sua schiera in mez

zo li Albani,&anchora fece uolger alla battaglia quelli che fuggiuano,si che da tre parti li Albani combatteuano A tal che di paura si romperono,& pareua loro niuna cosa piu sicura che'l fuggire,e d'ogni parte cominciò à fuggire. Milon conforto la sua gente à seguitar li nemici, & prese tanto animo che cacciandoli per il campo con loro insieme intrarono in Durazzo e tanta fu la forza de uincitori che Milon con la sua gente prese Durazzo, & Napar fuggi,& andossene in Coruatia da suo fratello Madar,ilquale radunaua gente per soccorrerlo,& sentita la perdita di Durazzo hebbe gran dolore,& ritenne lo cacciato fratello, & in q̄l giorno che Milon prese Durazzo,fu trouato sul palazzo maggior una sorella di Madar molto bella chiamata Fenisia di quindeci anni,laquale Milon prese per sua donna,e non fu meno allegro della donna,che della presa di Durazzo. In poco tempo prese Albania e di questa si fece signore,& fu grāde allegrezza à tutta Italia per in fino in Francia,& in Borgogna si fece festa.

Come Milon hebbe un figliuolo chiamato Guerrino à battesimo,& come perdette la citta di Durazzo,& fu messo in pregione lui la moglie Fenisia. Cap. 5.

FAtto Millon signor di Durazzo & delle parti di Albania, & hauendo per moglie Fenisia & fatto la battizzare, fu amica di Dio, & piaceuali molto la fede Christiana. Il secondo mese,come piacque a Dio, la ingrauidò di un figliuolo,e partorito lo battizzò, e feceli ponere nome Guerrino,che fu il nome del'auolo di Milon,e fugli figliuolo di dolore,dettelo in guardia

à una gentildonna laquale era stata baila della bella Fenisia, laquale lo faceua lattare à molte baile, & hauea nome questa donna Sefferra, & era di una citta di Grecia chiamata Constantinopoli. Et ella per stare in gratia erra sollecita nel suo aleuare & s'era fatto festa à Durazzo & nella Puglia, essendo il putto di duoi mesi perde Milon la signoria per mala guardia, persioche li duoi fratelli liquali haueuano perduto la signoria di Durazzo, trattarono secretamente con Albanesi si che per tempo di notte introrno in Durazzo cõ molta gente, & uccisero li christiani, e presero Milon e Fenisia, e messongli in prigione, & disseno come gli haueuano morti tutti duoi, & fatto consiglio deliberarono di tenirli in pregione dicendo, egli e del sangue real di Frãcia, e sel Re di Puglia o altri ne facesse guerra, trouãdo lui uiuo, potrẽmo hauer meglior parte che se lui e la dõna fussero morti, e stetteno in prigione uintitre anni tanto che'l suo figliuolo li cauo.

Come Sefferra fuggi col fanciullo, & fo morta, essa e la baila, & il fanciullo fu uenduto à uno di Constantinopoli. Capitolo. 6.

VEdendo Sefferra guardia di Guerrino perduta la citta, si calò col fanciullo, e la baila, e portò molto thesoro, & giunta al porto tolse una naue, & il padrone promisse condurle col fanciullo in Constantinopoli. Partiti dal porto per tre di nauigando furono assaliti da tre galee de corsari, & fu morto il famiglio di Sefferra, e lei perche piangea fu gittata in mare, la baila che lattaua il fanciullo fu tanto stracciata che in capo de quattro giorni mori, e fu gittata in mare, nauigando giunse nel Archipelago & uendettero il putto

à Salonichi, e comprollo una compagnia di mercadanti con altre mercadantie, da questi corsari di mare, al partir loro toccò il fanciullo à uno di Constantinopoli chiamato Epidonio, e tolse una baila che'l lattasse, & portollo in Constantinopoli con animo di farlo suo figliuolo,, perche non hauea figliuolo ne figliuola, & era ricco; & appresentollo alla sua donna, laqual non fu contenta temendo che non fusse suo figliuolo bastardo, ma quando seppe dal famiglio come gli era toccato in parte, non se ne curò, e fecelo battizzare credendo che'l non fusse battizzato, e perche egli era bello e pouero uéduto i fasce per schiauò puosero, nome Meschino, & poi lo fece alleuare con sollecitudine, chiamandolo suo figliuolo. Il secondo anno la donna di Epidonio se ingrauidò di uno figliuolo, e quando il parturi il Meschino cõpi da trenta mesi, e per questo non era il Meschino poi si ben uoluto, & cosi crescendo conueniua esser guardia del figliuolo di Epidonio, ilqual hauea nome Enidonio, & insieme mandauali à studio, il Meschino imparaua meglio che Enidonio, imparo greco & latino & fecelo imparar linguaggi per l'utilita della mercantia e per nauigare imparo Turchesco, e stette con Epidonio tanto c'hauea uenti anni, & era bello di corpo & ardito e forte & sempre lo menaua Epidonio come schiauo.

Come il Meschino fu francato per Alessandro, e come se innamorò di Elisena sorella di Alessandro. Cap. 7.

IN quel tempo Enidonio andò molte uolte alla corte del Re di Constantinopoli, ilqual haueua uno figliuolo per nome chiamato Alessandro, ilquale se delettaua di armizzar di caualli, abbracciar, saltar gittar pie

tre, pali di ferro, e di tutte le proue che si fanno per giouani, & era di uenti anni, e quando il Meschino che era di uenti anni Enidonio hauea decioto. Trouandosi il Meschino molte uolte in questi giuochi, & prouato con tutti, l'haueua l'honor di tutti i giuochi doue appartenesse forza ò destrezza, e per questo Alessandro domando di sua conditione e piacendoli l'aspetto del Meschino un di chiamò Enidonio, & pregollo che li uendesse o donasse questo schiauo; egli disse ch'era di suo padre e che lo domandasse à lui, Alessandro mandò per Epidonio, e domandoglielo; e disse Epidonio, non tanto lui ma il mio figliuolo ti donero sel te piase, non creder ch'io porti manco amor al Meschino che al mio figliuolo dicēdoli che hauea deliberato à q̄sti giorni di farlo franco. & soggiunse, io tel dono cō q̄sta cōditione che lo faci frāco che altramēte nō tel dono, o di Epidonio accetta lo dono Alessandro subito mandò p̱ uno giudice e certi notarii e testimonii & fece scriuer come Epidonio li donaua il Meschino ilqual era suo schiauo, & appresso come Alessandro il facea franco, e libero come fidel christiano. E come l'hebbe francato in presentia di tutti li dimando chi era il suo padre; il Meschino rispose sospirando, o signor Alessandro insino à questo punto ho tenuto Epidonio per mio padre credendomi esser suo figliuolo. Alessandro in sua presentia domando Epidonio come l'hauea hauuto; allhora Epidonio li racconto il tutto & come egli l'hauea cōprato da corsari & come l'hauea alleuato; quando il Meschino sentiua questa nouella facea pianto e sangiottiua come disperato & se non fusse per amor di Alessandro, che l'hauea fatto libero per hauerlo in sua compagnia, si saria disperato. Stette con Alessandro & imparo bene à caualcare e far fatti d'arme, & era tanto amato nella corte quanto quasi Ales

sandro,& l'Imperatore li portaua amore, & haueua una figliuola laquale haueua nome Elisena ch'era di quatordeci anni,& era bella,l'officiò del Meschino era di tagliare inanti Alessandro,& alcuna uolta tagliaua inanti a,l'Imperatore,alcuna uolta inãti a Elisena, per laqual cosa tanto si innamorò di lei,che sempre sospi, raua,e la bella Elisena non se ne auedea,tanto teniua il Meschino il suo amor celato, onde lei non amaua lui per niente, e stette il Meschino piu d'un anno che al cuna persona non s'auidde dell'amor che a lei por, taua,& molte uolte in questo tempo si giostraua in su la piazza,& ogni uolta che'l Meschino giostraua, ha ueua honore,& imparò à scrimire in tutti modi cha bi sognaua à fatti d'arme,e per il territorio dell'Impera, tore era molto amato.

Come l'Imperatore fece bandire uno tornia, mento per maritar Elisena.
Capitolo. 8.

LO Imperatore in questo tempo fece consiglio di maritar Elisena,e fece bandire che del mese di mag gio si facesse nella citta di Constantinopoli una fiera li bera,si che da mare & da terra christiani & infideli po tessero uenire & tornare liberi & espediti,& fu loro concesso saluo condotto libero per sei mesi. Nel detto bando si conteneua che l'Imperatore fa corte bandi, ta,e giostrare per tre di, & qualunche uincera la gio, stra,guadagna una armatura & un cauallo coperto di drappo Alessandrino,intendendo che ogni signor nõ sottoposto ad altro signore possa menar caualli cin, quanta,& chi è sottoposto possa menare uenti caualli & ogni altro castellano o caualiero cinque,e non piu, e ogni Saracino,o Turco,o Infidele,Re,o Imperato,

re;o Duca,non piu di uinticinque, & Signori solo di citta nō possa menare piu de dieci caualieri, Castellani non possa menar piu de tre fu inteso che il bando per tutto il mondo,li uennero piu de cinque mila caualli & molti Signori,tra quali uennero duoi figliuoli del Re Asti,Re di Turchia,l'uno hauea nome Torindo, e l'altro Pinamonte, & uenneli di Macedonia il franco Apollidas;& uenne Anfimōtus Re di Assiria, uenne Brunas Re di Liconia &Napaler Re de di Alessandria;& Amphilio figliuolo del Re di ePrsia,& Madar & Napar di Albania,Constantino de,l'Arcipelago, Archilao, & Amazzōe di Schiue,& molti altri Saracini e Christiani.Era pena à chi menasse piu caualli che l'ordine del bando, à Christiani era pena di perder l'arme e li caualli,à Saracini la uita. àera apprechiato il loggiamento à ciascun per se, & suoi caualli. Tutti li Signori erano alloggiati dentro della citta & gl'altri fuori della citta.uenuto il tempo della giostra& ordinato tutto quello c'haueua bisogno,& fatto su la piazza uno palancato grāde doue solamēte quelli che giostrauano douesse stare solo cō uno famiglio,& nō piu,lo Imperatore fece ādare un bādo che à pēa della uita nessuno ardisse di intrare nella giostra se ello non era gētilhuomo,& sel non potesse prouare ueramente lui essere gētilhuomo;ilqual bando molto dispiacque alMeschino,perche à lui la giostra fu uietata solo ꝑnō poter prouar se egli era gentilhuomo o no, & essēdo la mattina dinanzi ad Elisena à seruire cominciò à lagrimare sospirando ricordandosi di se medesimo disse Elisena che hai tu Meschino?& egli rispose. Io ho gran dolore di me medesimo che non uorrei essere nato al mondo.le donne ch'erano à tauola con Elisena,si mossero à compassione e ragionando fra loro di lui,alcuna diceua, el debbe essere di natione Turchescha,alcuna

diceua, egli debbe esser Albanese, & ogniun li daua la sua. Vna donna di tempo madre di due damigelle che era appresso di loro disse, tacete che la sua uista dimostra essere gentilhuomo di nobile natione, e uolsesi al Meschino dicendoli, sia pur ualente che serai amato da ogni persona se tu farai bene. Il Meschino se ingenocchio, & ringratiolla. Venne il giorno della giostra, & doueasi fare à ferri politi, & furno eletti tre Baroni, li quali douessino giudicare qual de costoro hauesse meglio fatto in su la giostra, & stauano in luogo eminente per poter ben uedere chi meglio facesse.

Come il Meschino intrò nella giostra, e come Alessandro lo guidò, & abbate molti signori e Baroni. Cap. 9.

VEnuto il primo giorno della giostra tutta la citta risonaua d'arme di instrumenti; e di caualli; la mattina cominciò la giostra per quelli di bassa conditione; il Meschino staua ad un balcone del palazzo à uedere; come si faceua un colpo si mordea le mani grãdemente sospirando. Alesandro il uide e pose mente a quello ch'egli faceua, & pianamente li uenne drieto, & stette ad udire quello che diceua, e gli disse, haime lasso dolente, & dettessi delle mani nel uolto. Disse Alessandro che hai? sei tu pazzo, il Meschino si uolse e disse, o Signor Alessandro non ho io cagione di lamentarmi della mia fortuna à non sapere chi sia il mio padre, e nõ posso per questa cagione entrare nella giostra, & Alessandro nõ li rispose; ma preselo per la mano, e menollo con lui in una camera secreta, e gli disse alquanto uillania, perche cosi si disperaua considerando tu esser dal mio padre e da me tanto amato, promettendoli che mai non lo abbandonarebbe, e se lui uolesse alcuna cosa domandasseli. Rispose il Meschino. O signor

Alessandro, chemi uarebbe il domandare, che quel che uorrei non puo essere. Impero che il bando del uostro padre me lo uieta, imperoche la gratia ch'io uorrei saria una bona armatura, e un buon cauallo, e poter secretamente entrare in questa giostra. Rispose Alessandro taci matto, che ci sono uinti Baroni, & un di loro uincerebbe diece de noi. Rispose il Meschino hora fussio armato: ch'io mi sento da tanto che questo honor sarebbe mio. Quando Alessandro uidde il grande animo del Meschino disse, per questo non ti turbar che per mia fede, se'l cuor te dice d'hauer honore, io te armaro di fortissime arme secretamẽte con le mie mani, e metterotti fuora per il giardin del mio palazzo. Ma guarda come tu fai che'l mio padre nol sappia, e portami honore; e partite dalla piazza presto che tu non sia conosciuto: e tornerai qui al giardino, e cosi promesse di fare, il Meschino si trouo molto allegro: & essendo l'hora da mangiare tornò in sala doue l'Imperator si puose à tauola, e la Imperatrice, e molte dõne, e quella mattina serui il Meschino à Elisena, & era moltto allegro. Elisena motteggiando il deleggiaua ragionando con altre donne di lui, alcuna dicea eglie allegro che'l sara innamorato inqualche donna, alcun'altra diceua eglie allegro per troppo bere, à lui parea mille ãni esser armato, e poco si curò del mangiar quella mattina. Quando Elisena hebbe mangiato, andò con la madre, & altre donne sopra uno eminente loco sopra la piazza, doue tutta la giostra si uedea, il Meschino andò da Alessandro dicendoli che l'armasse rispose Alessandro, nõ è ancora hora d'armarti, andarono ad uno balcone per ueder cominciare la giostra; in questo giunse Madar di Durazzo, & abbatte molti caualieri, ãchora uẽne in cãpo Cõstãtino dell'Arcipelago, & abbatte molti caualieri, & giostrò cõ Madar, e tutti duoi

cascorono da cauallo, el Meschino disse ãchora ad Alessãdro che lo armasse, ilqual disse Alessandro io non uoglio che tu stenti tuttohoggi con l'arme indosso, quando sara tempo io te armaro, e stando a uedere giunse in piazza Amphironio di Siria, & abbatte Napar da Durazzo, poi abbatte Madar suo fratello che era montato à cauallo, & rimaneua uincitore del campo, ma giunsero in piazza molti giostratori, & egli ãchora nõ era armato, e di continuo giungeua, & erano gran cridi per la piazza. allhora Alessandro lo chiamo & andarono nella camera; e dissegli, guarda come tu facci, impero che tu ti metti à grande pericolo per il bando dell'Imperatore, e pregandolo che non giostrasse, il Meschino se li ingenocchiò alli piedi pregandolo che l'armasse, e tanto fece che Alessandro l'armò d'arme fortissime, & occultamẽte fece uenire un grossissimo cauallo, e posegli una soprauesta di panno bisello, e coperse anchor lo scudo, e parte del cauallo, e non hauea insegna di diuisa ne d'arme, e messelo fuori per la porta di drieto del giardino del palazzo che nisuna persona non se n'auide, & auisollo che per quella porta ritornasse, accioche alcuna persona non lo conoscesse; il Meschino tolse una grossa lancia in mano, & andò in piazza, & Alessandro serro la porta, & andò suso il palazzo per uedere come il Meschino facea. per molte cose hauea gran paura chel Meschino non fusse conosciuto, giunto il Meschino in piazza si leuò gran rumore tra la moltitudine di gẽte dicendo, ecco un uillano per la soprauesta di bisello che l'hauea sopra l'arme & egli entrando nella pressa si facea far largo. quando Elisena lo uidde, cominciò à ridere non sapendo chel fusse Alessandro, guardaua, e come egli giunse dentro del pallazzo uno Turco gli uenne incontra, ilquale el Meschino abbatè, dil che quel Turco mori, e fu gran

signor

figno chel Meschino fusse grande inimico de Turchi, & abbatte Amphirione di Siria, ilquale era de, X. l'uno de piu franchi della giostra, per questo se leuò un grande romore, & ogniuno si marauigliaua dicendo chi puo esser questo uillano? Et Alessandro molto se ne rallegrò quãdo il uidde tanto potente nell'arme laqual cosa non harebbe prima creduto, anchora abbatte Torindo, e Pinamonte di Turchia suo fratello, & abbate Brunas di Liconia. Tutta la moltitudine crida uiua il uillano, & ogniuno desideraua ch'egli uincesse, come piu uolte fra la moltitudine si brama, perche uoce di popolo uoce di Dio, e tra gli giostratori era il contrario, perche erano adirati contra lui, anchora abbatte Constantino & il fratello. allhora Tansirio di Persia con molti altri in frotta gli andauano adosso, egli abbatte Tansirio, ma hebbe molti colpi, e fu per caderli sotto il cauallo, ma per fortezza di speroni se drizzò, e fece cadere certi giostratori, e per questo si leuò gran crida su la piazza. Elisena chiamo Alessandro & domandogli chi fusse quel uillano che facea tante marauiglie. Rispose Alessãdro, nõ so chi si sia, ma sia chi si uoglia, egliè il piu franco caualiero ch'io uedesse mai, ma egli e qualche barone che non uuole esser conosciuto. In questo tempo il Meschino abbatte Archilao, & Amazone di stima, & Atrapale di Alessandria; alhora ãdogli adosso in frotta li giostratori che gia pochi erano rimasti in cãpo, che gia il Meschino hauea abbattuto piu de quaranta caualieri. quando Alessandro uidde questo ãdò da lo Imperatore suo padre dicendogli, che era poca cortesia à soffrir che tanto oltraggio fusse fatto à quel pouer caualiero che tãti giostratori gli andassino adosso in frotta. Allhora l'Imperatore fece sonar la trombetta, & fini la giostra. quando il Meschino sentì la trõbetta, subito usci della giostra per non esser conosciuto.

la gente si facea beffe di lui dicendo, questo uillano deb be esser qualche pazzo che ha uinto la giostra, & hora si fugge. Tornato al giardino Alessandro gli aperse la porta, e poi la serrò, e quando l'hebbe disarmato, labbraccio, e basciollo dicendo, la mia Signoria uoglio sia tua, come mia. Riuestito il Meschino perche era hora di cena, tornossi nel pallazzo. Alessandro ripuose l'arme, e tenne egli le chiaui, e fece menare intorno il caual lo senza alcuno fornimento, perche non fusse conosciuto, poi fu rimenato alla stalla. Grandissimo amore puose Alessandro al Meschino per la sua grande ualētigia.

Come Alessandro, & il Meschino ueggiorno tutta una notte per disfornire una soprauesta.

Capitolo. 10.

VEnuto Alessandro in su la sala trouò il Meschino che seruiua auanti à Elisena, tutti li Baroni li fecio no largo, egli nel passare toccò il Meschino. Elisena cō dolci parole l'inuitò, e egli si puose à sedere à cena con lei. il Meschino tagliaua à loro dinanzi, per quel di non fu dato l'honore della giostra à nissuno. Tutta la corte fauellaua dicendo, chi puote essere questo uillano, che hoggi ha fatto tanto d'arme? Alessandro per farli fauellare, disse al Meschino, perche non te armaui tu, e saresti andato cōtra quel uillano. Disse il Meschino. O Signor non mi gabbare, che se io hauessi arme, e cauallo, io nō farei peggio de glialtri. Di questa risposta fu che ridere tra Baroni, faccēdosi beffe del Meschino ei se ne ridea, e cosi Alessandro insieme col Meschino, perche la maggior parte di quelli che lui gabbaua, gli hauea abbatuti con li suoi colpi. in tanto uenne la notte, Alessandro, & il Meschino tutta notte ueggiarono per spiccar da riccami d'una soprauesta, laqual era di drappo alessandrino, accio la nō fusse conosciuta per coprir lui e il caual lo, per modo che poco dormirono. La mattina fu in

punto ogni cosa.

Come il Meschino uinse il secondo di la giostra, e come che Alessandro spiasse chi egli era. Cap. 11.

LA mattina seguente il secondo giorno della giostra si cominciò a buon'hora, per quelli di bassa conditione, e quando fu l'hora del mangiare il Meschino seruiua dinanzi à Elisena, & Alessandro mangiò con lei, e molto motteggiauano con il Meschino, & alcuni Baroni mentre ch'egli seruiua gabbauano, e mangiato c'hebbono Elisena con molte damigelle andarono alli balcõi doue erano stato l'altro di. Il Meschino disse ad Alessandro, andiamo p la facẽda che tu sai. Alessandro se ne rise, in tãto intrarono in piazza piu di.40. baroni il Meschino se confortaua. le crida erano grandi della gente che staua à uedere, li giostratori ueniuano in frotta. allhora Alessandro prese à mano il Meschino, e menollo nel giardino, & armato montò à cauallo con una lancia molto grossa in mano, e quando egli hebbe lo scudo al collo, Alessandro li misse una spada allato pregandolo che se nel uoler partire della giostra li fusse dato impaccio che'gli adoperasse la spada. disse il Meschino, signore questo hauea io nell'animo, e questo perche ne ua la uita ad ambi duoi per lo desobedire del bando dell'Imperatore, & usci fuori del giardino, & Alessãdro serrata la porta se n'andò suso nel palazzo per uedere il Meschino. giunto in piazza il Meschino intro nel palancato, & andò contra Pinamonte di Turchia & abbattello da cauallo, Torindo fratello di Pinamonte dette un gran colpo al Meschino tanto che li caualli se inchinarono, e Torindo ãdò per terra lui e'l cauallo, e p questo si leuò su la piazza gran crida, poi abbate Archilao & Amanzon di Siua. Allhora Brunas di Liconia cridò questo è il uillan da Hieri, & uenneli adosso

cõ molti giostratori,& hebbe il Meschino un colpo di lancia,ma Brunas andò per terra,le crida rinforciaro-no,e tutti li giostratori cridauano al uillano.E per questo Alessandro armato montò à cauallo e con grande compagnia di armati uẽne in piazza , e uede Napar e Madar e molti altri con le lancie arrestate per correre uerso il Meschino,& Alessandro si misse fra loro dando del bastone nelle lancie loro cridando,questa è grande uillania,qual gentilezza regna in uoi,che cõtra uno caualiero andate cento,e uenite à uno si grande torniamento per acquistare honore? Voi chiamati altrui uillano,ma uillani mi parete uoi , e fece andare una crida che a pena della uita nissuno andasse se non lancia con lãcia l'uno contra l'altro, Allhora Constantino dell'Arcipelago imagino per il bando che era cridato,che Alessandro conoscese chi fusse questo combattitore , e domãdò Alessandro s'egli el conosceua.Disse Alessandro io non lo conosco,e non so chi se sia,ma sia chi esser si uoglia,è il piu franco huomo che mai uedesse in uita mia.Rispose Cõstãtino, egli m'ha abbattuto due uolte,uogliomi prouar un'altra uolta,e Constantino andogli incontra.il Meschino lo abbattè,e quel di abbattè il Meschino cinquanta signori. per questo adirato tutto lo sforzo delli giostratori si li uolgeuano adosso . Alessandro che dubitaua del Meschino si fece all'orecchia delli trombetti e comandolli,che quando egli fusse a uno certo balcone del grande palazzo , loro douessero sonare finito il torniamento, e detto questo andò à dismontare, e subito salito suso il palazzo andò allo ordinato balcone.erano molti accordati in quello punto di andare adosso al Meschino , ma subitamente sonaro li instrumenti. in questo mezzo il franco Meschino abbattette Amphiron di Ansiria & Atrapale di Alessandria,e come li instrumenti sonarono,il Meschi

no uſci del palancato e andò al giardino,& Aleſſandro intrato dentro chiuſe lo giardino,& andoſſene a diſarmare, e ſubito andò in ſala & Aleſandro gouernato c'hebbe l'arme & il cauallo uenne dalla ſorella,allaqual il Meſchino ſeruiua. Eliſena domandò ad Aleſſandro chi puo eſſer coſtui che duoi di ha hauuto uittoria alla gioſtra? Riſpoſe Aleſſandro,io non ſo,e uoltoſſi al Meſchino dicendo che pagareſti ad eſſer anche tu ſi forte? et egli ſe ne riſe. Dapoi andò Eliſena da l'Imperatore,e pregollo che gli fuſſe di piacere di far trouare chi fuſſe colui c'haueſſe uinta la gioſtra. l'Imperator mandò per Aleſſandro,e comandogli che faceſſe ſpiare chi era colui ch'era chiamato il uillano. Diſſe Aleſsãdro,ſia chi ſe uoglia egli e uno ualent'huomo,ma ſe fuſſe qualche poueretto,perche non fargli honore. Riſpoſe l'Imperatore,ſia chi ſe uoglia, fa che io lo ſappia. Diſſe Aleſſandro ſapete uoi il bando che li ua la uita,ſe non e gentilhuomo. Riſpoſe l'Imperatore,s'egli hauera fallato contra il bando ſara punito,che uoglio eſſer ubidito. Aleſſandro tornato al Meſchino il tutto gli diſſe. Riſpoſe il Meſchino,ogni coſa ſta à te,e la mattina a buon hora fu cominciata la gioſtra.

Come il Meſchino tornò alla gioſtra la terza uolta,& hebbe honore, & era ueſtito di bianco. Cap. 12.

LA terza mattina fu meſſo in piazza un cauallo molto groſſo,e bello,& una armatura cõpita, cioe ſcudo lancia,e ſpada,e tutto quel,che biſognaua ad un huomo ad eſſer armato per andar alla battaglia,e queſto era il prezzo che ſi douea dare à colui che uincera la gioſtra c'haueſſe fatto li duoi giorni paſſati. Aleſſandro miſſe certi armatti all'intrata della piazza, e diſſe loro che cõn piaceuoli forze ſapeſſino chi erano coloro che ueniuano alla gioſtra e nõ ſe paleſauano,e ſtauano

costoro,doue dieci,doue otto,in tutto erano cẽto, poi c'hebbero disnato ogniuno cominciò giũgere in piazza la gente,e la giostra cominciò grandissima. Alessandro chiamò secretamente il Meschino, e dissegli quello ch'era ordinato, e pregollo che non s'armasse, disse il Meschino uada la cosa come si uoglia,io mi armerò se tu mi concederai le arme, & Alessandro l'armò nel luogo usato,e dettegli una soprauesta di cenda lo bianco,e dettegli una buona spada dicendoli, se alcuno ti uolesse far forza di ritenire,fa che la spada ti faccia far largo, e cosi promise di fare,e partissi da lui, & andò in piazza. Alessandro tornò in sul palazzo per uedere.quando giunse il Meschino in su la piazza, ui erano tutti i signori, & ogniuno guardaua sel uillano giungeua ,ma non era conosciuto anchora,perche era uestito di bianco. E come egli intrò nel palancato, la giostra era grãdissima,& egli arrestò la sua lancia,& abbattè uno caualiero. Per questo si leuò un grandissimo rumore per il campo che fu aspero,perche conosceuano,e diceuano quel uestito di bianco si e il uillano c'hauea uinto glialtri duoi giorni il torniamento. Il Meschino abbatte Torindo e Pinamonte,è poi abbatte Constantino. Allhora Elisena fece chiamar Alessandro dicẽdogli caro fratel io ti prego che tu metti ad esecutione quello che nostro padre ti comandò ,che tu sappi chi è quel caualiero uestito di bianco , pero che mi pare quello che duoi giorni passati ha uinta la giostra. Disse Alessandro,sorella mia sia chi si uoglia egli ha franca ꝑsona, mi pare peggio di uoler sapere chi egli si sia,pero si è Christiano,la sua uirtu mi pare tanta che la si sapera bene;e s'egliè Sarracino,anchora sai che li ua la uita ꝑ il bãdo del nostro padre. Grãde dãno sarebbe,se uno si fatto huomo morisse ꝑ si poco fallo. Rispose Elisena a lui,se tu lo puoi sapere nõ lo palesare all'Impera

tore, ma fa ch'io il sappia, che mai non lo sapera persona del mondo da me. Disse Alessandro lascia fare à me, e partissi da lei, e cosi fra se medesimo andaua dicendo. Dio me ne guardi che io te lo dica Elisca, cosi lo potrei dire ad uno trombetta che lo andasse bandendo. L'Imperatore mandó à dire ad Alessandro, ch'egli si armasse e montasse a cauallo, e che ci sapesse chi era quel caualliero uestito di bianco. Alessandro s'armò, & uenne in piazza. in questo mezzo il franco Meschino abbattè Atrapale della citta di Alessandria, e molti altri ualenti giostratori, e tutti gli andarono adosso cõ grandissima ira, e forza. Egli con la lancia, hora con l'urto del cauallo gli gittaua per terra. In questa baruffa giunse Alessandro in piazza, facendo andare la giostra ordinatamente, & accostauasi al Meschino. E quando era in mezzo tra molti il domandaua forte, come è il uostro nome ò gentilhuomo, e faceua uista di accostarsi alla uisera per conoscerlo, & alcuna uolta il fece gittare la lãcia, & gli la porgeua, et ei gli comãdò à q̃lli della guardia che loro si portassino honestamente. Fece in questo giorno il franco Meschino maggior proua che non haueua fatto glialtri duoi antecedẽti giorni. Ogni huomo molto si marauigliaua della sua grandissima possãza. Et essendo l'hora di far fine alla giostra sonarono gli instromenti, et il Meschino usci del palancato & le guardie lo torniarono. Alessandro staua à uedere come la cosa riusciua, con animo di non lasciar sforzar il Meschino. quando egli si uidde fare cerchio, cominciò à spronar il cauallo, e gittaua hor questo, hor quello, e la calca era si grande ch'egli non poteua rompere la pressa, e molti missero le mani al freno del cauallo e diceuano, dite il uostro nome, e noi ui lasciaremo andare. Altramente se non lo dite ui presentiamo allo illustrissimo Imperatore. il Meschino udendo queste parole

gitto uia la lancia e trasse fora la spada, & al primo colpo tagliò à tre le mani c'haueano preso il cauallo per la brena, & à l'altro colpo dette à un contestabile su la testa che li misse la spada infino alli denti. allhora ogni huomo li dette la uia. Il rumor si leuò grande, e molti il seguitaron cõ furor fuori di piazza, et si riuolse & ogni huomo ritornò fuggendo in piazza, & s'affrettò ad intrare nel giardino, prima che la gente comparisca, perche per la terra non era persona. Alessandro tornò al giardino, & apersegli, & intrato serrò la porta; il Meschino si disarmò, e lauossi il uiso, e uestissi, e tornò in sul palazzo perche, gia sonauano li instromenti alla cena, & Alessandro rigouernò le arme & il cauallo: Disarmati li baroni ogni huomo uenne in sul palazzo, perche l'honor non era dato à persona.

Come parlò Elisena, à gli baroni per l'honor non dato, e come Torindo e Pinamonte tornorno dal Re Astiladoro dicendo come non li ha uoluto dar il pregio per dispetto.

Capitolo: 13.

FInita la gran festa della giostra tutti li baroni uennero la sera à cena con l'Imperatore, e quando furno tutti a sedere, Elisena disse al Meschino doue sei tu stato hoggi. rispose io sono stato in piazza, disse Elisena. Hai tu ueduto quel armato uestito di bianco c'ha uinto la giostra, disse il Meschino, io l'ho ueduto e toccato, & ella sospiro. in quello uẽne Alessandro e puosesi à cena cõ Elisena; molte parole della giostra erano per la sala, chi si auantaua di una cosa, chi di un'altra, ma sopra tutto gliera da dire chi hauesse uinta la giostra, e se alcun delli baroni ch'erano uenuti, fusse stato nascoso, e non hauesse giostrato, ogn'huomo haueria detto, io sono stato esso, se Alessandro non fusse stato ueduto, ogn'huom haueria giudicato ch'egli fusse stato quello,

e quando hebbeno cenato l'Imperator fece chiamar Alessandro e domandogli chi era quel caualiero uestito di bianco, c'ha uinta la giostra. rispose Alessandro molto affaticatto era io per conoscerlo, e non l'hò potuto conoscere. Di questo l'Imperator fece far un bando, che qualunque pria l'assegnasse alla corte che gli daria un bellissimo dono, tanto quanto montaua il prezzo, ne anco per questo si potè trouare. L'altra mattina l'Imperator fece conuocar tutti gli baroni su nel real palazzo dinanzi di lui, e fece uenir quelli tre gētilhuomini c'haueano à giudicar la giostra, e comandò che giudicassino chi hauea uinto la giostra. Loro risposeno che l'honore non si potea dare se non à quel caualiero che non si trouaua, e non uedeuano che à nessun'altro si potesse dare. Imperoche tra tutti i caualieri e signori non era un solo che uon fusse caduto, se non colui che non si trouaua. E pero non si puo dar honore à chi e stato abbattuto, se solo una uolta fusse stato abbattuto, questo caualiero lo potemo scāzellare, e ponergli qual che diffetto, ma nulla non si puo opporre, se lui non s'è palesato, & à costoro non si puo dare, perche ogni huō è caduto da cauallo, e pero non si puo dare con nostro honore, che se costui da qui à dieci anni ui addimandasse questo prezzo, uoi sareste tenuto à darglielo. Per che il nostro bando dice in quanto tempo si debba appresentare quel che uince, e per questa cagione non fu dato honore à nessuuo. Li baroni presero licentia da l'Imperatore per tornar algli lor paesi. Ma come spesse uolte interuiene per la superbia, che quelli c'hanno torto uogliono hauer ragiōe, iquali cosi fecero quelli figliuoli del re Astiladoro, ādarono al padre e dissongli come haueuano uinto l'honore e non gli haueano uoluto dare il prezzio, e come al uillano non si douea dar honore, e come gli haueano domādato il prezzo,

e l'Imperatore non gli hauea uoluto dare, insino che egli nõ sapesse chi fusse quel caualiero ch'era stato uincitore. Il re Astiladoro ch'era signor della maggior parte della Romania, e per forza teniua la maggior parte della Grecia, udito la bugia gõfiato di superbia si mosse à far guerra alla citta di Constãtinopoli. Per laqual cosa tutte le sue genti uennero in destruttione di quella città.

Come Astiladoro puose assedio à Constantinopoli. Capitolo 14.

LA fortuna che sta sempre appareccchiata à seruire quelli che la cercano, chi ad un modo, chi ad un'altro secondo che à lei e in piacere, ma il piu delle uolte è contraria alla superbia, e questo auiene perche la superbia è cõtraria ad ogni bene, perche il superbo non uuole nessun al paro di se, pero fu ella cacciata dal cielo, e molti gran signori son uenuti à meno, e tale annullato ogni lor bene, come interuenne ad Astiladoro, il quale hauea quindeci figliuoli da portare arme, & era à confini dell'Ongaria, & era Signore di Pollonia, e di la Bossina, di Babilonia, e di Vesqua, e dello stretto del Sponto di Frigia, di Turchi, e di Britania, di Paflagonia, di Galitia, e di Assiria, e di duoi Reami, che tenia l'Amazzõe chiamata Pamphilia, l'una e l'altra Cilicia insino ad Antiochia, & insino al mare di Satalia, & insino in Trebisonda in sul mar maggiore, e per piccola cagione turbò il stato suo, per la superbia, e senza dimandare ad alcuno, & intendere il uero, senza cõsiglio di persona, hauendo uolonta di trouar cagione contra lo Imperatore di Constantinopoli, parue à lui questa sufficiente ragione, e ragunò un'hoste grãde di Turchi, e con questi quindeci figliuoli, e con quindeci mila Turchi caualco à Constantinopoli & qui puose il campo. Il nome delli figliuoli sono questi, prima Pi

namonte, Manacor, Falisar, Antifor, Tamphiro, Danarate, Afcramonte, Turco, Dragon, Mariante, Turonoro, Anfitras, Aramone, Atitrian con li figliuoli, e con quattro Re di corona, il re Albaieto sauio e uecchio, il Re Dolcebrando Re di Pollonia, Re Alstenio di Paflagonia, il Re Mursitar di Sazzino di Turchia. Cō tutta questa forza assediò per terra, e per mare la citta di Constantinopoli. L'Imperatore mandò per tutta la Greccia per soccorso, & à i Signori Christiani nello Arcipelago, iquali promisero mandargli aiuto, saluo di quelli di Cādia, perche erano Sarracini.

Come Alessandro fu preso da Pinamonte Turco & Elisena disse uillania al Meschino. Cap. 5.

ASsediata la citta di Constantinopoli in quella grā paura, il Meschino se allegraua, perche speraua mostrare la sua possanza, tanto che molti diceuano che per effetto costui sarrebbe discacciato da Turchi, e mētre che questa citta era in questa paura per l'Imperio che era in tanto pericolo, un giorno il Meschino andò à seruire innanzi à Elisena, laquale staua molto dolorosa. il Meschino rideua, come come colui che si sentiua di tanto ualore che non hauea paura. Per questo Elisena adirata contra il Meschino, disse, per certo tu debbi essere Turco, non ti uergogni, ne ti curi del nostro male, schiauo che tu sei, che non sa chi tu sei, poltrone, totime dinanzi. per queste parole si turbò molto forte il Meschino, e nō rispose, ma partissi e pēsò di uolersi partire, poi disse fra si medesimo, quanto me sara uergogna abbandonare il mio signore in questa necessita, e masime per Alessandro, che mi ha fatto franco, li uoglio rendere il merito di quello ch'egli ha fatto, e fermò di nō si partire, e di mai non abbādonare Alessandro, e di non si armare insino che la citta sarebbe à maggior bisogno, & delibero in tutto leuar uia lo amo

re che portaua ad Elisena, e uolto in maggiore odio. disnãdo un giorno Alessãdro che nella maggior sala del palazzo staua molto malinconioso, perche non hauea speranza di soccorso, e uedea la citta in grande estremi ta, e non uedea di poterst difendere per non hauer ha uuto tempo di far prouisione, e uedẽdo il padre molto addolorato, li domandò licentia di assalire il campo, il padre credendo che douesse assalir il campo, e subito tornar indrieto, li dette licentia, e egli s'armò e fece ar mar tre mila caualieri, e domandò al Meschino se'gli uoleua andar alla battaglia, & ei rispose che non si sen tiua bene. Alessandro non li disse altro, perche l'ani mo suo era d'hauer honor della battaglia, temendo se'l Meschino ui ãdasse gli, nõ li tolesse l'honore. il Meschi no non s'armaua con intention di uedere la citta in maggior stretta, e meritare Alessandro di quel ch'egli hauea fatto, accioche mai nõ li potesse improuerar che l'hauesse frãcato. Alessandro andò fuori con tre milla caualieri, & come di sopra è detto, fermossi al lato alla citta, & alla porta, e mandò un suo trombetta al padi glione del re Astiladoro à dimandare che li mandasse un campione: cõ patto che s'egli uincesse li darebbe la terra: e se Alessãdro uincesse: il Re Astiladoro douesse tornare nel suo paese. il messo andò: e giunto al padi glione parlò ad Astiladoro esponẽdoli la sua ambascia ta. Subito Pinamonte si inginocchio dinanzi al pa dre: e domandogli di gratia questa battaglia con Ales sandro. Gli altri tre fratelli la uoleuano loro. Delibero il re Astiladoro: e li baroni che Pinamõté hauesse que sta impresa: armato uenne in campo con la lancia in mano: e gran uillania disse ad Alessandro: disfidato lu no laltro presero del campo: e lietamente si percossero, e poco uãtaggio ui fu: luno e laltro ruppe la sua lancia, ma pur Alessandro hebbe il peggio: poi misse man al

le spade. Allhora cominciorno nella citta gran pianto uedendo Alessandro in tanto pericolo. piangeua l'Imperatore, la Imperatrice & Elisena. Li duoi combattitori fecero terribile & sanguinoso assalto: nelquale Alessandro fu aspramēte ferito nella testa & nel braccio sinistro. Essendo affannati dimandò alquanto di riposo, E cominciò il secondo assalto: al primo colpo Pinamonte smontò da cauallo: essendo Alessandro indebolito per la moltitudine del sangue sparso se arrendette prigione per paura della morte. Pinamonte lo menò al padiglione di suo padre Astiladoro: & Alessandro si ingenocchio dināzi a lui, ilquale fece uista di non lo uedere: e tāto stette inginocchione ch'gli cadde stramortito in terra per lo molto sangue sparso. Pinamonte lo fece portare al suo padiglione quasi per morto: e fecelo medicare uergognandosi della uillania del padre di nō li hauere mai fatto torto.

Come il Meschino domandò l'arme & il cauallo all'Imperatore: e come li baroni promisero per il Meschino. Cap. 16.

VEdendo quelli della citta come Alessādro era preso, fu molto dolente e piangeua l'Imperarore con gran dolore. Vedendo il Meschino come l'Imperatore piangeua: mosso à pietà andò à lui presenti li baroni: e domandolli l'arme & il cauallo che fu giostrato: l'Imperatore disse come non poteua dare: perche se colui che lo hauea uinto lo domandasse non potria darglielo: allhora tutti li baroni promisero se'l si pdesse de pagarlo loro per lo Meschino furōgli date le arme & il cauallo: & armato il Meschino & montato à cauallo andando per piazza senza elmo in testa ogni huomo diceua che'gli somigliaua à quello c'hauea uinto il torniamento, E quando si misse l'elmo conforto molto la gente che lo uedeua. Disse allhora pregate Iddio che

me dia gratia di trouare il padre mio:di questa guerra non temete,ch'io ho spe ranza darui uittoria; impugnò la lancia & uerso il campo n'andò,e scōtrati li caualieri che andorno con Alessandro li fece tornare di fuora e disse loro,non ui mouete per uno solo caualiero à darmi soccorso,& uerso l'hoste sonò il corno e domādaua battaglia. Quelli del campo lo andorno à dire à Pinamōte & egli domando Alessandro chi è questo caualiero che domanda battaglia. Alessandro disse.Io non saperei dirloui,se non fusse il Meschino, e ricordatosi Alessandro del Meschino prese alcuna speranza,e lodo Iddio.in questo mezzo Torindo che era il maggior figliuolo di Astiladoro,disse al padre ch'ei uoleua andare contra il caualiero . il padre li dette licentia & egli armatosi,andò al campo e con uillane parole non lo salutò, ma minaccio il Meschino,e domādo chi l'era,& conobbe ch'egli era quello che seruiua dinanzi ad Elisena;et dissegli, ua e torna indrieto , ch'io non combatteria con un di si uile conditione.il Meschino disse non ti paia ch'io sia si uile,come tu me fai, e pero guardati da me,come da male e mortale nimico. Disse Torindo,per tutta la citta di Cōstantinopoli io nō combatterei teco ,perche tu fusti schiauo , e l'altra ragion è perche tu non sei caualiero. disse il Meschino . Se tu mi prometti d'aspettarme qui fino ch'io uada in la citta a farmi caualiero tornero , e se io non sono caualiero non tornero à combattere,e manderotelo à dire,egli promesse,aspettarlo tanto che potesse esser fatto caualiero. il Meschino torna correndo nella citta e queli della citta si faceano beffe di lui quādo lo uiddeno tornare,dicēdo ch'egli tornaua indrieto per paura di combattere con lo Turco caualiero.

Come il Meschino fu fatto caualiero e prese Torindo & abbatte Pinamonte morto. Cap. 18.

VEdēdo li caualieri che erano di fuori tornar il Meſchino cominciarono à uenir uia. il Meſchino uenne al palazzo e racconto allo Imperatore la cagione p che era tornato, e lo Imperatore lo fece caualiero. La regina li dono una soprauesta lauorata di seda & d'oro. Elisena li uolse donare una girlanda di perle e egli non la uolse dicendo che lui era schiauo e poltrone, e non sapeua di cui fusse figliuolo. montò à cauallo, & ādo uerso la porta e fece tornare tutti li suoi caualieri che erano tornati dentro, & andò contra il suo nimico essendo poco dilungato dalla sua gente ficò la sua lancia in terra, e guardo uerso il cielo & pprego Dio che li desse gratia ch'ei potesse ritrouare il suo padre, e la sua generatione, e se il padre teneua altra fede che quella di Giesu Christo non lo chiamaria per padre mai, se non si battizzasse. Et mai non terrebbe altra fede che quella del padre, figliuolo e spirito santo, & appresso pregò che li desse uittoria, accioch'egli meritasse ad Alessandro il seruigio receuuto, e represe la lancia & andò uerso Torindo. quādo Torindo lo uidde tornare disse sarebbe costui qllo che uinse la giostra? giunto il Meschino, Torindo non lo domādo, ma desfidollo; & ogn'un prese del campo e grandi colpi se dettero. Torindo ruppe la lancia & il Meschino lo abbattè in terra crudelmente ferito, e cosi ferito lo mandò dentro à Cōstantinopoli pregione, e tornò à campo à domandare battaglia. Come Pinamonte senti sonare il corno et seppe che Torindo era in pregione, domandò le sue arme e domando da capo Alessandro chi fusse quel caualiero. Alessandro disse se non è il Meschino io non so chi si sia, e se è il Meschino, egli è il piu franco huomo del mondo. Pinamonte montò à cauallo & andò al padiglione dal padre e confortollo, e con sua licentia uenne cōtra il Meschino, dicendo Dio ti sconfō

da;hai rotto il patto di Alessandro che promesse se lui perdeua darci la citta. Il Meschino disse, Alessãdro nõ puo obligare quello che non è suo, come tu, senza licentia di tuo padre, e se Alessandro hauesse fatto quello che non doueuà fare, non sarebbe herede, anzi sarebbi io. Pinamonte domandò chi era e chi lo haueua fatto caualiero, il Meschino disse ch'egli era il Meschino. allhora lo conobbe che l'hauea ueduto seruire dinanzi ad Elisena, domandò s'egli era quello che uinse la giostra. Rispose il Meschino io non son à te suggetto, che io te habbia à dire li miei secreti, prende del campo e guardati, e presono del campo e donoronsi grandi colpi. La lancia di Pinamonte si spezò, il Meschino li passò mezza la lancia di dietro e morto lo abbatetè da cauallo, e ruppesi la lãcia nel cadere, e q̃sto tornò alla porta per un'altra lancia, e tornato sul cãpo sono il corno domandãdo battaglia.

Come uennero tre figliuoli di Astiladoro contra il Meschino, e come ne uccise uno, e duoi ne menò in prigione. Cap. 18.

NEl campo de Turchi fu grande dolore della morte di Pinamonte, nella citta grande allegreza e speranza del Meschino. Elisena dicea uerso il cielo piacesse a Dio che'l Meschino fusse mio marito, s'egli uince mio padre me lo dara per marito. Il pensiero li era fallato che non se aricordaua ch'ella li haueua detto tanta uillania, e l'amore era riuolto in odio. Il re Astiladoro si daua delle mani nel uolto quandò uidde il suo figliuolo morto sul campo, il Meschino sonaua il corno e subito s'armo Manacor, e Falisar & Antiforo e tutti tre li figliuoli del re Astiladoro corsero al campo contra il Meschino hauẽdo confortato il loro padre. l'Imperatore usci della citta con l'altre genti che li erano rimaste armati in aiuto del Meschino. Tutta la citta di-

cea

ceua egli è q̃llo che uinceua la gioſtra. Et la gente del lo Imperatore era circa ſei mila caualieri, & uedendo queſti tre Turchi contra il Meſchino alquanto dubitò e p̃ſe cuore raccomandoſſi a Dio, & impugnò la ſua lancia, e deliberò andare contra tutti tre, e pregaua Dio che li deſſe uittoria, e mentre ch'egli coſi pregaua. li Turchi ſi affermarono uergognandoſi andare tutti tre contra uno. Il primo che li uenne in contra fu Manacor, il Meſchino lo abbattè in terra, e diſſe, tu ſei prigione. Diſſe Manacor, ſi quando ſaranno abbattuti l'altri duoi mei compagni che coſi ſiamo giurati. per mia fe, diſſe il Meſchino, tu hai ragione. Poi li uenne contra Faliſar, il Meſchino lo abbattè aſpramente per modo che appena ſe potè leuare. Allhora ſi moſſe Antiſor, e la lancia ſi ruppe, e fu per cadere, ma rimaſe a cauallo per ſuo peggiore. molto laudaua lo Imperator il Meſchino, e tratta la ſpada comminciorno la battaglia. Antiſor comenciò à temere tanto li parue il Meſchino di feroce aſpetto, e fatto inſieme duoi colpi, il Meſchino li hauea ſpezzato l'elmo, & al terzo colpo lo parti fino al collo, e morto cadde Antiſor in terra, gli altri duoi abbattuti furono menati dẽtro à Cõſtãtinopoli p̃gioni. l'allegrezza era nella citta grãde, nell'hoſte per contrario. Non ſe potrebbe dire l'honore e la feſta che fu fatto al Meſchino, e quando egli ſi diſarmaua, l'Imperatore ſi gittò à pie ingenocchione piangendo. il Meſchino ſi butto ingenocchione; e baſciò i piedi dello Imperatore, dicendo o che uoi ui ingenocchiate à me uoſtro uaſſallo, perche mi fate tanta uergogna? Signore per Dio non fare. Queſto ch'io ho fatto ho fatto ſolamente per amor del mio Aleſſandro, e fece leuare ritto lo Imperatore, ilquale baſciò molte uolte il Meſchino. in queſto giunſe la Imperatrice, & Eliſena, laquale molto guardaua il Meſchino, e niente li diſſe,

perche egli non poteua soffrire à guardarla. Pregò il Meschino che fusse fatto honore alli pregioni per amò re di Alessandro e cosi fu fatto, e se non fusse l'amore chel Meschino portaua ad Alessādro, si saria partito, tāto odiaua Elisena.

Come furono cambiati tre prigioni per Alessandro, e trattato di combattitori cinquanta contra cinquanta. Cap. 19.

IL Re Astiladoro come il Meschino fu partito dal campo con li suoi figliuoli pregioni, subito raguno il suo consiglio per mandare allo Imperatore à dimandare alcun censo, e trattare la pace, e che li rēdesse li tre prigioni, & à lui darebe, Alessandro. fu eletto ambasciatore Re Albai, di Vescoa, huomo sauio e molto antico, ilquale la mattina à buon'hora uenne alla città; e l'Imperatore mando per tutti suoi baroni, il primo fu il Meschino, perche aldissero l'ambasciatore di Astiladoro, ilquale fece uno aspro saluto che fu piu minacciare che salutare, appresso fece la sua imbasciata domādando lo homaggio ouer censo, e poi uero censo, poi prometteua la pace, domandò li tre prigioni con lo cābio di Alessandro. l'Imperatore disse ch'egli non faria niente senza il suo consiglio, e come harebbe parlato con gli suoi baroni li darebbè risposta. E ragunato il suo consiglio in secreto luoco molti consigliauano la pace ad ogni modo se la se potesse hauere rihauendo Alessandro, dicendo, benche li costa un poco, noi se leuaremo il campo da dosso. alcuni diceuano non habbiate fretta, noi habiamo tre figliuoli del re Astiladoro il Meschino domandò di gratia all'Imperatore di risponder come li piacesse, e fugli conceduto da tutti. In sala tornati chiamati gli Ambasciatori, il Meschino, in questa forma rispose, o huomini qualunque siatt'il nostro Signore Imperatore, il suo consiglio me hanno or

dinato ch'io risponda alla uostra prima dimanda, del l'homaggio rispondiamo che hauendo mille uccelli marini non ui daremmo una penna, al fatto della pace. noi curiamo poco: imperoche in tutto tempo non tanto da Constantinopoli, ma da tutta la Romania e Grecia ui caccieremo. al fatto delli prigioni noi siamo contenti darui qsti tre per lo nostro Aless. & anchora piu se piu ne hauessimo à cambiar non per paura, ma per far quell'honore ad Alessandro, perche piu uale un christiano che mille Saracini, e fu firmato il cambio; disse l'ambasciatore, il mio signor Astiladoro non uuole piu metter la sua guerra à corpo à corpo, ma se uolete con patto fare battaglia. 50. contra. 50. egli sara contento, e per questo chi uincera debba esser uincitore della guerra. à questa dimanda fu dato risposta. Il Meschino con grande ardire senza dimandar altro, accettò la battaglia, cinquanta contra cinquanta. Il re di Vescoa tornò al campo, e fatta l'Imbasciata, e rimandati gli ambasciatori furno cambiati al lato alla porta li tre Turchi con Alessandro dou'era il Meschino e molta gente.

Come cambiato per il Alessandro per tre Turchi, e fu fatta la tregua per uno mese.
Capitolo. 20.

QVando fu cambiato Alessandro con li Turchi furono usate queste parole da certi figliuoli del Re Astiladoro dicendo, o christiani togliete Alessandro per uoi che sete in tanta necessità che uoi hauete renduto il uostro cambio di uno fanciullo tre baroni si fatti. Il Meschino disse, uoi hauete renduto un christiano per tre cani, che piu uale Alessandro che tutta la Turchia. Queste parole fece tutto il campo mormorare, il re di Vescoa non haueua detto nel campo le parole che'l Meschino hauea dette, per non spauentar la

loro gente,ma li disse come egli hauea ueduto il Meschino,e come era uno bello caualiero ardito,e fermossi la tregua per un mese,e fece trouar ogn'un cinquanta combattitori che compita la tregua , ogn'huomo combattesse per la deliberatione della sua parte. nella tregua fu fatto che nessun Turco potesse intrare,ne lla città cō arme,e nō piu che cinquanta,e nel campo poteuano andare i Greci con arme,e senz'arme nel tempo della tregua. Mando l'Imperatore per tutta la Grecia per soccorrerlo , fra quali gli uenne Constantino Duca dell'Arcipelago,et Archilao di Schina,&Amazzon suo fratello signore di Negroponte. Fu nel numero stabilito di christiani cōsiderato la signoria che hebbono de Greci che uennero cerca sei mila. Qui si potè uedere anticamente la poca potentia di Alessandro ouer la prattica delli Lacedemoni,la somma rabbia di Agamenon e suoi seguaci. Et hora era in tanta necessità la Grecia che ad una poca potentia de Turchi non poteano reparare. uoglia Iddio che'l simile non auenga alla mia citta,laquale ueggio per gli suoi impedimēti della giustitia,se Dio non muta nelli intrinceci corpi la ingiuria,e rie ingiurie.

Come Greci si missono in punto alla battaglia; e furno. 200. e si ridussero in cinquanta. Cap: 21.

L'Imperatore fece grande honore alli signori Greci à lui uenuti in soccorso;& essendo compita la tregua,l'Imperatore adunò tutti li Signori uenuti à lui,e disse loro,come la battaglia era promessa, compita la rregua per li cinquanta per parte. li prego lagrimando per la defensione di tutta la Grecia, e dicendo se questa citta è sottoposta a i Turchi , tutta la Grecia sara sottoposta , e le nostre donne e figliuoli uituperosamēte menaranno ne i loro paesi. A Dio piaccia che non

sta.e per questa cagione si doueria trouare ogni hono
re per defensione della loro patria. Per queste parole
si leuorno ĩ piedi tutti li baroni Greci, e gridarono ꝓ
ferendosi ogniuno à questa battaglia.e furno scritti
tutti. Tra quali fu principale Constantino, e tutti li
Signori ꝑnominati. l'Impatore elese per loro capita
no e Duca il Meschino, arecordando presenti tutti la
ualentigia per lui fatta alla morte delli duoi figliuoli di
Astiladoro, e cauossi l'annello secreto, & in presentia
di tutti li dette il sigillo, e liberta di tutta la cittá di fa-
re tutto quello che gli piaceua, dellequali cose tutti si
marauigliorno dellaliberta à lui attribuita. L'altra mat
tina seguente dopo udita la messa lo Imperatore, & il
Meschino si ridussono nella chiesa maggiore, e quan-
do gli andò il Meschino con li dugento nõ ui era l'Im
peratore, ma si ben Alessandro, ilquale disse à lor signo
ri, uederete chi sara con buon'animo.

Come il Meschino parlò alli Signori Greci, e come
di ducento rimasero quaranta, e mandò
al re Astiladoro per la ordinata
battaglia. Cap. 22:

O Nobilissimi signori e principi, non per mia bonta
e uirtu son io fatto Vostro capitano in questa im
presa, per laqual si debbe liberare tutta la Grecia dalle
mani di questi Sarracini, e uoi per la nostra uirtu ui se
te proferiti in questa battaglia, nellaqual sono da con
siderare tre cose, lequali ui uoglio ricordare, accioche
nissuno possa dire, io non fui auisato. La prima è che
tutti quelli cinquanta che combatteranno, debbano
far conto di morire nella battaglia, et uccidere chi uuo
le uccidere noi, per franchezza di tutta la Grecia. Et
perche tali, e cosi fatti baroni non habbiano sopra di
uoi, e de nostri figliuoli e parenti la signoria. La secon
da parte è che uincendo noi non aspettiamo alcuno

premio,o merito se non da Dio.Ma le nostre famiglie haranno assai meriti.La terza è che à noi bisogna fare come fa il lupo, il cane,e la uolpe, che insino che loro hanno punto di uita s'ingegnano di morder colui che l'uecide; e cosi conuerrà fare à noi, uccidendo coloro che noi uoranno uccidere;e lasciati à nostri figliuoli la uittoria. Habbiate amente quello che fece Ethiode di Thebe contra Apollonio suo fratello. Et habbiate à mẽte Scouo che uccise quello che lui addimãdaua che si arrendesse;& habbiate à mente gli antichi Greci per cui uoi combattete che gia combatterono per uoi, pero ogn'uno habbia licentia di pensare in questo fatto di qui à domane, e qual di uoi non delibera esser in questa battaglia con meco sia licentiato, & ogni huomo si parti dal tempio.l'altro giorno come la mattina hebbero udito messa,si ragunarono in quel proprio luogo,il Meschino fece leggere la predetta scritta, e non ui trouò altro che cento. Il Meschino ridisse le medesime parole dell'altra mattina.E partiti, tornarono la terza mattina & nõ si trouarono piu di quaranta. Il Meschino anchora sopra questi che erano quaranta,parlò le medesime parole. Allhora si leuò Constantiuo e disse.O nobile capitano io son uenuto per morire per la liberatione di tutta Grecia, uoglio esser il secondo appresso la uostra persona,appresso Archilao & Amazzõ di Stiua. Allhora il Meschino ordinò ad Alessandro,ch'el duca dell'Arcipelago douessi di quelli quaranta cauarne dieci e de gli altri se ne facesse scrittura,e cosi ne furono cauato dieci de glialtri & ne fu fatta scrittura e furono cinquanta. Il primo fu il Meschino, il secondo fu Alessandro con uintitre tutti di Constantinopoli. Si chè la mita della battaglia sono quelli della città,co il franco Constantino furono otto bene armati. Archilao & Amazzõ fratelli in tut

ti sei della città di Andrinopoli, sette de Salonichi, & uno della città di Amphipoli, e duoi da Patrasso fu uno franco caualiero, e giurati questi cinquanta basiaronsi per la bocca, e promesseno di morire l'uno appresso l'altro e mai non uolgere le spalle à nemici, e tutti andorno dall'mperatore, & ordinò di mandare al re Astiladoro. duoi ambasciatori furno elletti che ui andassa, Constantino & Archilao, & prima mandò per saluo condutto. hebbelo & andò al campo.

Come li ambasciatori andorno, e messeno ordine di combattere in la Bastia li cinquanta christiani e li cinquanta Turchi. Cap: 23.

GIunti li ambasciatori nel campo dinanzi al Re Astiladoro fecero la loro ambasciata mostrando piu arroganza che paura. Appresso la lor proposta fu questa. l'Jmperatore di Constantiuopoli ui manda à ricordar la promessa battaglia per laquale sono in ordine i combatittori che si sono proferti di combattere e pero mando à sapere quale sia il luoco della battaglia e quãdo, imperoche à noi pare mille anni di combattere. Allhora fu confirmato che si combattesse da quel di à tre di, e che si facesse una bastia im campo la quale fosse quadra per uno uerso cinquanta passi, per l'altro uerso cento, e hauesse due intrate, una uerso la città, l'altra uerso il cãpo. Et fermarono gli ambasciatori che'l re Astiladoro co suoi cinquanra combattitori e l'Imperatore con li suoi cinquanta fusse à lato alla porta in luoco scuro. Et cosi furno li patti. montarono à cauallo per tornare alla città. Allhora uno Sarracino disse, christiani matti hora non sapete uoi che in questa battaglia serrãno tredeci figliuoli dell'illustrissimo Re Astiladoro, Risspose Constantino, uoi hauette poco senno, il uostro parlare si manifesta, perche tra noi cinquanta e uno caualiero nostro Capitano, che ha

comandato che nessuno di noi uccidiamo nessuno del li figliuoli del uostro Re; pche li uuole tutti uccidere egli con le sue mani. Queste parole feciono molto impaurire la parte de Turchi. Partissi e tornò nella città, e da ogni parte furono trouati huomini che facessino la bastia p lo Impatore, e per gl'altri, e fu in duoi giorni fatta con grandi fossi, e steccati, e due intrate con fossi, ponti leuatori, e sopra quelli ponti solo uno per uolta poteua intrare, e fu dato ordine per la mattina la nuoua battaglia.

Come entrarono li combattitori nell'hoste, da uno canto cinquanta christiani e cinquanta Turchi dall'altro.

Capitolo. 24.

LA mattina seguente che si doueua intrare nella bastia, il Meschino con tutta la sua compagnia, e l'Imperatore andarono alla chiesa di santa Sofia, & udirono messa, e tutti confessi si communicarono, & basciaronsi per la bocca. Tutto il popolo staua à uedere, & ogni huomo piangeua. Tutta la gente grandi, e piccoli; e dōne inginocchioni per le chiese, per le case, & p le uie, piangeuano tutti, pregando Dio che desse uittoria al loro Capitano, e quādo furno per uscire della chiesa Alessandro parlò e disse. Signori Greci insino ad hora io non ho parlato di niente, hora la uostra apparentia me cōforta tanto, che pensando che noi combattiamo per la ragione, nō mi pare che la uittoria ci possa mancare, e Dio e la ragione e le uostre franche persone di mostrano la uittoria essere nostra. Allhora si leuò un gran grido per per tutta la cittá di Constantinopoli; lo Imperatore piangendo abbracciò il Meschino, e disse, figliuolo mio questa uittoria ha messo Dio nelle tue mani, e basciollo nella fronte; e montorno a cauallo, e uennero al palazzo su la piazza. Allhora uenne uno

messo di Astiladoro dicendo, il Signore è in campo p intrare, e manda à uedere se uenite à combattere ò no. fugli esposto che subito sarebbono in campo. Intrato in palazzo doue era grande quantita di confettione, è beuuto ogniũo molto bene se allacciarono gli elmi in testa e montarono à cauallo. l'Imperatore molto cõforto il Meschino, e ricordolli di ben fare pregando glialtri che tutti fussero obedienti al possente Meschino & allegramente con le lancie in mano, e li scudi al collo con l'Imperatore con grande compagnia uennero alla porta con grande chieresia facendo tutti quãti processione per li combattenti pregando Dio. Venuti di fuori si trouò l'Imperatore, & Astiladoro con sicuro ordine per una parte e l'altra, & in questa forma si formorno li patti. l'Imperatore giurò se la brigata perdesse di partirsi con una sola galea caricata di quello che piu li piacesse di torre, e tutta la sua famiglia, e darli la sua citta di Constantinopoli, e tutte le altre terre sotto il suo regno ad Astiladoro, e furono dati cẽto ostaggi, e lo re Astiladoro giurò che se la sua brigata perdesse rẽderebbe tutte le terre che teniua de christiani in Romania, e di partirsi con tutto l'hoste, e mai al suo tempo ne al tempo de suoi figliuoli non farebbe guerra cõtra Greci christiani, e dettegli cẽto ostaggi nella citta, e furono eletti tre per parte che stessino à uedere la battaglia, e fattogli pena la testa, se loro parlassino à nessuno de gli combattitori, poi chel guanto sanguinoso fusse gittato che loro douessero giudicare chi hauesse uinta la battaglia finita. Alhora disse il Meschino, questo è di souerchio, peroche chi perde si uedera, e sara manifesto che non fara bisogno giudice. Allhora si retirò indrieto l'una parte e l'altra, & il sacerdote benedisse li christiani. Il primo che intrò dentrò, fu il Meschino, il secondo Alessandro, il terzo

Constãtino,il quarto Archilao,il quinto Amazzon,e
cosi di grado in grado,perche non poteano intrare se
non uno per uoltã,e quando intraua uno christiano,
intraua uno Sarracino,e quãdo furno tutti dẽtro;fu co
mandato per li suoi soprastanti che un Turco serrasse
la porta uerso christiani,& uno christiano quella di uer
so Sarracini,& ogniuno si portò le aduerse chiaui,e fu
comandato che ogni huomo stessino attenti quando
fusse gittato il guanto sanguinoso,doue la mortal,e san
guinosa guerra cominciò con la morte de l'una parte
e l'altra.

Come li cinquanta combatterono con li ne mici cinquanta,e chi hebbe uit-toria. Cap. 25.

DAto il segno del sanguinoso guanto l'una parte e
l'altra con grande ardire si mosse , mettendo un
grande strido,e se poseno con le lancie, il primo scon-
tro fu il Meschino,e Torindo,ilquale il Meschino tut
to lo passo,e fu Torindo il primo morto . Alessandro
scontro Manacor & ambidoi andorono da cauallo , e
presti si leuarono con le spade in mano , & assalisse l'u
no l'altro. Constantino si scontro con Fallisar, e rom
pironsi le forti lancie adosso,con gli urti delli caualli, si
percossono ambidoi li feroci caualli . Gli dui ualenti
baroni si leuarono su prestamente,e si assaliro molto fe
rocissimamente con le spade in mano , e francamente
Archilao se abbatte con Tanfirio e romperonse le lan
cie adosso e rimaseno ambi duoi feriti. Amazzone fra
tello di Archilao si scontrò con Damon & ambedoi se
passono con le lancie & ad una hora caderno morti ã-
bidui. Dice l'auttore che della parte de Greci in questo
primo scontro morirono uinticinque christiani ,e de
Turchi non piu de quindeci. Quando il Meschino si
uolse e uide tanti christiani morti adirato n'ando incõ

tra a Firamonte e partilli la faccia per mezzo e morto lo abbattè da cauallo. Era nel campo uno piccolo monte lungi della bastia uno arcato o sia uno tratto di balestra, nel quale cui li staua sopra poteua uedere dentro la bastia. Et quando Astiladoro uidde al primo tratto tanti christiani morti hebbe una grande allegrezza, e quãdo lo Imperatore uidde tanti de suoi morti, hebbe grande dolore, e piangendo discese le mura, & andò al palazzo e misse la battaglia per perduta, perche il uidde Cõstãtino & Alessandro abbattuti, ma la fortuna che fà uolgere carta e dar giuoco uinto e pso à cui li piace, e massimamẽte nelle battaglie sono dubbiose cose, pero fin che lo aduersario ha in se alcuna cosa di proprietà non lo tenire uile. Tutta la terra piangeua, li caualieri christiani presero ardire e forza quando uiddeno il Meschino partir la testa à Firamonte e cridão à gli altri della lor brigata, noi siamo uincitori. allhora lo assalirono quattro figliuoli del Re Astiladoro, iquali furono Dragone, Brunoro, Timbro, e Mursante, e credettero à lui dare la morte. Il Meschino ferì Mursante di una ponta che'l passo insino di dreto e morto cadde in terra. gli altri tre li detteno tre grandi colpi e fu quasi per cadere, ma Archilaó con la punta della spada percosse Dragon nella golla che lo passò dall'altro lato e morto cadde in terra, e Timbro dette ad Archilao nella faccia per modo che molto ferito l'abbattè da cauallo. il Meschino li dette sul collo per modo che li taglio la testa dalle spalle, & uolendo andare adosso à Brunoro, uno caualiero Greco andò uerso il cauallo sotto à Brunoro, e se questo non fusse auenuto, il Meschino lo uccideua. Volto il Meschino in quella parte doue cõbatteua Alessandro con Manacor, in qsta parte scorsero certi Greci e tolsero la uita à molti Turchi. In questo li Turchi mancati furono la mag-

gior parte morti,in questo punto il Meschino uidde che Manacor abbracciò Alessandro e lo harebbe morto,ma il Meschino si buttò da cauallo e prese la spada con una mano tra l'elzo & il pomo e l'altra nel mezzo del taglio e dette à Manacor della pũta nel fianco e lo uccise.leuo Alessandro ritto & in questo Archilao cosi ferito come era soccorse Constantino che era alle mani con Falisar & ambidoi lo uccisono e mentre che l'uccideuano Tanfirio feri Cõstantino di una lancia nel fianco, si che ogni huomo credette ch'ei morisse. e fatto Tanfirio quel colpo uccise duoi caualieri Greci & haueria per sua possanza racquistato il campo cõtra Greci sel Meschino non fusse rimontato à cauallo con la spada in mano,& erano rimasti li Turchi cinque e non piu,e Greci quindeci tutti feriti. Il franco Meschino andò adosso Tanfirio,e detteli à due mani su la spalla stanca e partillo fin alla forzella del petto; poi cridò à Greci liquali chi era a pie,chi a cauallo inuolti nel sangue, e tutti si uolseno sopra quelli quattro Turchi che erano rimasti uiui tutti quatro figliuoli del Re Astiladoro, cioè Brunoro,Stanfitras l'altro Armone Artirante. Il Meschino gli assali per dare à tutti la morte,e loro uedendo perduta ogni speranza si gittorno da cauallo e renderonsi per pregioni stando ingenocchione. per questo il Meschino ne hebbe pietà, e comandò à Brunoro che andasse alle chiaui.egli ando & apersono uerso la citta, e lo Imperatore monto su le mura della porta allegro, perche li fu portato nouelle di uittoria. Quando il Meschino usci della Bastia furono in tutti desnoue,de qualli poi morirono cinque per le ferite,e de Turchi scamparono solo quattro,e quelli furono menati pregioni in la citta nellaquale era grande pianto per gli morti e grande allegrezza per li uiui, liquali haueano hauuto

uittòria.

Come fu fatta la pace de Greci con Turchi, e restituite le terre ch'egli teniua per hauere li suoi figliuoli.

Capitolo. 26.

ENtrò nella citta il Meschino con quindeci Greci e quattro Turchi. Lo Imperatore conuitò la chieresia della citta, e uenne à loro incontra, e con grande honore furono receuuti. Il Meschino come fu dentro mandò uno trombetta al Re Astiladoro significando che la uittoria era dell'Imperatore di Constantinopoli, e come erano rimasti uiui quattro suoi figliuoli, cioe Brunoro, Stanfitras, Armason & Artirante, e come loro erano suoi prigioni. Di questa ambasciata tutto il campo fu pieno di dolore, e se non fusse per li suoi prigioni il messo saria stato morto. Il Re Astiladoro mandò ambasciatore nella citta per rihauere li quatro figliuoli, e fu trattatto che li figliuoli del Re Astiladoro si ricomprasseno per una grande quantita di thesoro, e che tutte le terre tolte de Greci fussero restituite per la uittoria receuuta, e cosi in pochi giorni lo Imperatore tolse la signoria di molte città; lequali furno queste. Borcia, E palonia, Niconia, Monsebiar & Andrenopoli, e molti altri castelli e città, e prese la città di Concordia. Vennero à giurare la pace appresso la porta in luoco sicuro per ogni parte, e giurò primo il Re Astiladoro, e furno giurati li patti come si conteniua nelli capitoli di cinquanta combattitori. Giurato il Re Astiladoro, giurò poi l'Imperatore, e furono restituiti gli ostaggi da ogni parte, e quando furno renduti, & era per partirsi, Brunoro figliuolo di Astiladoro dice ad alta uoce, O maladetta fortuna; come hai potuto soffrire che uno schiauo riuendutto habbia uinto il sangue Troiano, e non si sa di cui sia figliuolo, ne la sua gēne

ratione.il Meschino l'udi e fecesi auanti e disse; o Brunoro figliuolo del Re Astiladoro, tu hai detto queste parole per mio dispregio, ma io ti giuro per quel Dio che fece il ciel e la terra, che io non restaro mai fin ch'io trouaro il mio lignaggio, e giuro sel sara gentilhuomo, tu per queste parole morirai per le mie mani. Allhora Alessandro ilqual con tutto che ferito era uenuto à udire li patti della pace udendo cosi parlare il Meschino il pregò ch'ei non dicesse cotai parole.il Meschino si uoltò ad Alessandro e parló in alto, O Alessandro tu mostri hauere grande paura de Turchi, & io ti dico che tutto il mondo non bastarebbe all'animo mio, e sappi che io non saro in nessuna parte del mondo doue chi senta che Turchi fanno guerra à Constantinopoli, ch'io non sia presto in camino. dette queste parole ogni huomo si parti e tornarono nelli lor luochi. Per tutta la Grecia si fece grande festa, & in Constantinopoli della uittoria, e fecero lo essequio de morti defenditori di Greci. al Meschino fu fatto grande honore. La bella Elisena era innamorata nel Meschino; e cercaua con la madre che ge lo desse per marito. La madre molto se ingegnaua, ma niente li ualea che'l Meschino haueua di cio leuato tutto l'animo.

Come Elisena inuitò il Meschino a ballare, e come Alessandro parlò al Meschino.

Capitolo. 17.

POi che furono passati alcuni giorni cominciò l'Imperatore à tenire corte magna, pche l'altre feste cominciauano a mancare. Il secondo di della festa tutte le donne della città e de signori forestieri ballauano alla grecca e molti altri giuochi e solazzi, & eraui presente la maggiore parte delli baroni, & eraui il Meschino, ilquale per tutti li giuochi che si facessero nõ se allegraua, e p questo tutta la festa staua non lieta, perche ogni

huomo hauea l'occhio al Meschino. Et egli occupato in nuouo pensiero ilqle se gli apparecchiaua fra tale for tuna, pensaua le parole che gli haueua detto Elisena presenti tāte nobilissime donne, e quelle chegli hauea detto Brunoro in presenza di tanti baroni, e spesso git taua grandi sospiri. Per questo alcuni gentilhu omini andauano alla camera di Alessandro, e dissongli, come il Meschino non si allegraua, anzi tanto pareua esser pieno di pensiero, che tutta la festa conturbaua. Quan do Alessandro intese questo, hebbe grande dolore con tutto ch'ei giacesse ferito, si mosse sospirando, & uenne in sala doue erano tutti li baroni. ogni huomo li fece honore. E ueduto il Meschino n'ando a lui, à cui il Meschino se inchinò, e posesi à sedere. Alessandro co minciò à dire, o caro fratello, qual è la cagione che tan to te tien occupatto? deh perche non dai solazzo à tut ti li baroni, liquali come tutti guardano à te non uedē doti allegro non si possono allegrare. Rispose il Meschi no, per quale cagione me posso allegrare, consideran do che qui non è alcuno de si uile conditione, che non sappia doue ritornare alla sua patria, se non solamente io, ilquale sono inuiluppato ī uno fortunoso mare, che non ha porto in piazza. ò quanto si potte allegrare il marinaio, ilquale si troua nella fortuna in mezzo il mare, e sta in speranza di tornare al porto doue s'arri ua, spera di riposso egli & la sua robba con piu quieta uita, ma io che son in grande mare, e la mia naue non sa in qual porto debbia arriuare, che mi uale bon uen to? che mi uale bonaccia? che mi uale honore del mon do che sempre l'animo mio sta per arriuare à scoglio? molto mi sarrebbe piu cara la morte che la uitta, e p questa cagione mi credo subito partirire per andar alla uentura cercando la mia generatione, e mai non finiro di cercare fin che trouero il padre mio, e solo in

Dio ho speranza , e chi me facesse signore di tutto il mõdo nessuna cosa mi trarebbe il dolore dell'animo. Et mentre che diceua queste parole, molti sospiri, e lagrime gittò. Alessandro udendo le sue parole, per le quali intese lui uolersi partire, per uolerlo leuare di q̃sta opinione, in tal modo rispose. O nobilissimo Meschino nelle battaglie uincitore per qual cagione ti sgomenti? creditu che Alissandro figliuolo dell'Imperatore si domentichi la tua franca persona, & honorata uittoria da te, & per te riceuuta? non creder questo giamai. anzi uoglio certissimamente. che'l mio regno à te piu che à me ubidisca, e certo ti so dire che'l padre mio non ama piu me ch'egli faccia te. per Dio ti prego che tu da noi non ti parti. allhora giunse in sala la Imperatrice con Elisena, che poco innãzi si era partita, era cominciato il ballo maggiore che prima. Hauendo Elisena alquãto ballato con due damigelle per mano giunta al Meschino se ingenocchio richiedendo ch'egli ballasse, & con turbato uiso la guardò, & ella non gli disse nulla. Alessandro le fece cẽno che andasse uia, onde ella ripresa di dolore tornò à sedere a lato ad Alessandro, e per quel di non uolse piu ballare, e fu in q̃sto mezzo turbata la festa, per tanto ogni huomo insegni alle sue figliuole à parlare honesto, che per auẽtura Elisena perdette il piu franco marito, che in quel tempo nel mondo fusse, e sufficiente à farla portare corona di molti Reami.

Come il Meschino promesse ad Alessandro nõ si partire fin ch'ei non fusse guarito. Capitolo. 28.

LA sera Alessandro menò seco il Meschino à cena & albergo temẽdo che nõsi partisse, e tutta la notte lo p̃go che non si partisse, promettendoli dapoi la morte del padre partire per mita il reame, e che piu lo amera

amera che sel fusse proprio fratello, à cui il Mes. risposé. O carissimo fratello, se l'animo mio fosse dato alla cupidita di signoria, crede la tua mente ch'io hauessi pensiero di mio padre? certo no, ma dimmi Alessandro, la signoria di questo reame come me potrebbe ella dare il mio padre, ilquale uoglio cercare per essere certo di qual sangue sia nato. per questo sto pensoso, perche non so quello si sia d'esso, maggiormente debbi pensare che tu me hai honorato, e francato di soggettione, & amo piu la tua persona che me medemo. Come torrei à te lo Imperio nato di cosi gentil sangue, & io nõ so chi mi sia? Per queste parole conobbe Alessandro che'l suo p̃dicare era uano, onde egli p̃gò il Meschino che li facesse una gratia. rispose il Meschino, ogni cosa à me possibile ti faro, saluo di nõ mi partire, e cercare il mio padre, Alessandro li comandò che li piacesse nõ si partire fin a tanto ch'egli fusse guarito delle sue ferite, perche uoleua andar cõ lui. Il Meschino rispose cõ me nõ uerrà se nõ Iddio, e le mie arme & il mio cauallo, ma bẽ ti prometto aspettar tãto che tu guarissi. Vn poco si rallegrò Alessandro e tra loro tennero queste parole secrete. L'Imperatore e la Imperatrice di continuo cercauano di darli Elisena per moglie, ma non li uenne fatto per l'odio che'l portaua à lei, che piu l'odiaua che non l'amaua.

Come il Meschino domandò licentia ad Alessandro & all'Imperatore, & egli fece mandare per astrologhi, che li sapessero dire chi era suo padre. Capitolo. 29.

POi che Alessandro fu guarito, il Meschino li domandò licentia dicendo. Signore Alessandro datemi licentia ch'io uada al mio uiaggio. Alessãdro lo abbracciò, & dissegli, ah dolce fratello, perche me uoitu abbãdonare? uoglio che ti sia in piacere di fare meco pa-

rentado, e che il ti piaccia torre Elisena mia sorella per tua legittima sposa, accioche quello che per amista non si è potuto fare, si faccia per parẽtado, rispose il Meschino. Quello che tu di non puo essere, impero che gia amai Elisena, tanto ch'ogni cosa della mẽte mi usciua, ma ella m'ha tanto offeso che l'amore è conuertito in odio, percioche ella ha strenatamente usato parole contra di me, lequali parole non conueniuano à se, non essendo anchora di anni matura, ne anche per superbia di marito anchora baldanzosa, e se ella in cosi giouenili anni hebbe la sua lingua sfrenata, come pẽsiamo noi che la fara, quando ella sara appoggiata à grande marito? E pero Alesandro amico, se mi ami non me ne ragionare, ma di buõ amore come fratello mi tieni. Vdite Alessandro queste parole disse, non piaccia à Dio che una fragile cosa come una femina, mi tolga l'amore di uno tale fratello, ne mai piu te ne parlero, ne altri per mio nome. ti prego che noi andiamo innanzi al padre mio, & a lui uoglio che dimandi licentia, e cosi ambiduoi andarono all'Impperatore. il Meschino domando licentia, & Alessandro lagrimando pregaua il suo padre che non lo lasciasse partire per nessuna cosa che si potesse fare. L'Imperatore molto lo pregò che non si partisse dicẽdo io te hauea eletto secõdo figliuolo. rispose il Meschino, o santo Imperatore non ui ricordate quello che disse Brunoro, quando si giuraua la pace, e quello che io li promisi? per laqual cosa io debbo cercare dal Leuante al Ponente. Austro e Tramontana per tutto il mondo la mia schiatta per sapere chi fu e chi è il mio padre. disse l'Imperatore, questo non me hai tu anchora detto che io baueria fatto cercare, ma dimmi figliuolo, se io trouassi il tuo padre, ti partiresti tu? Disse il Meschino certo no. L'Imperator mandò p Epidonio, e domãdollo come l'haueua hauuto, e s'egli

sapeua cosa alcuna della sua schiatta'. rispose Epidonio de no.&dissegli, essendo io a una fiera nell'Arcipelago con molti altri mercatanti ne capitò una galea de cor sari,e uendettero questo fanciullo alla nostra compagnia.io dimandai come lo haueano hauuto. Rispose uno hauer preso nel passare il mar Adriano una picco la naue che u'era dentro una donna antica,& una bai la che daua il latte al fanciullo,& uno famiglio.il famiglio uccisero,e la uecchia buttarono in mare,noi non cercāmo piu innanzi,e per tutta la compagnia lo com pramo,e nel partir della compagnia, me lo contar cō altra mercantia. Allhora il Meschino cominciò un grā pianto udendo à che modo à le mani di Epidonio era uenuto.L'Imperatore lo confortò dicendo.à questi si gnali tu non sei di uile lignaggio, e la tua franchezza me l'ha ben dimostrato.indugia alquanti di, che io ti prometto secondo il mio potere di ritrouare chi furno questi corsari,e saperemo da loro quello che si potra. E mandò per molti negromanti che per incantatione trouino la sua schiatta.Mandò per tutti li porti di Romania, d'Italia,e di Schiauonia,& Albania,e Candia, e per tutto il mare cercando di questi corsari,& che in quel tempo haueano nauigato, e molti ne trouò, ma non si trouorno mai quelli. Furno fatte mille incanta tioni per li detti negromanti,e non si potè ritrouare niente saluo uno incātatore di Egitto constretto uno spirito,e non sapendoli esso dir niente gli disse,dimmi per quale uia lo potro io sapere? rispose il spirito ad alta uoce,uada à gli arbori del Sole, e li saperà della sua generatione,e trouera suo padre,doue ādò Alessandro magno, ilquale seppe da loro doue egli douea morire, e quando, ma gran fatica li sara andarui, e sosterrà grandi trauagli,e s'egli camperà,sara assai. Per questo si rallegrò il Meschino e domando inqual parte erano

gli arbori del Sole. rispose al fine della terra uerso il Leuante, doue si leua il Sole, e la Luna. Il Meschino domandò licentia, doue lo Imperatore fu molto dolēte, e pregaualo che remanesse, e non potendolo mouere ne lui ne Alessandro, gli la dette lagrimando, e gli donò una crosetta d'oro, con una catenella, e missegliela al collo. in quella era del sangue di Christo, e del latte della Madonna, e del legno della Croce di Christo, & dissegli, figliuolo fin che hauerai questa crosetta adosso nessuna fantasma ti potera mai nocere, ma guarda di non peccar mai cō essa carnalmente, il piu che tu poi guardati da mortal peccato. E uolse l'Imperatore chei gli promettesse se trouaua il suo padre, chel ritornarebbe a lui & Alessandro. Cosi giurò e promisse con molte lagrime, e pianti al partire. E fu à pochi palese la sua partita, perche il Re Astiladoro non hauesse notitia, & Alessandro lo accompagno un buō pezzo per la uia.

Come il Meschino si parti, e fugli dato una galea, & & andò nel mar maggiore uerso la Tana. Capitolo. 30.

PResè il Meschino combiato dall'Imperatore piangendo, e la baronia l'abbracciò, e basciollo, e benedissclo, e uoleuagli dar compagnia, ma nō la uolse. Portò con lui cento danari doro, armato à cauallo usci di Constantinopoli uerso il stretto del Sponto. Et Alessandro li fece compagnia per fino al braccio di santo Giorgio. E quiui Alessandro hauea fatto apparecchiar una galea, perche non andasse per le terre de Turchi. Et in quella galea messe il suo cauallo, & ordinò che lo portassino in Armenia, ouero in Trabesōntia, ouer in Colchi, pur che gli Turchi non lo prendessino. E quādo il Mesc. mōtò in galea, abbracciò Ales. e deuotamēte piangeuano ambidui, il Mesc. lopregò che facesse dire officii, & orationi à Dio ꝑ lui. Poi intro nelsa galea, e fecero uela, & ādò nel mar maggiore uerso la Tana.

DI GVERRINO DETTO IL MESCHINO LIBRO SECONDO.

Doue ſi tratta del uiaggio che fece il Meſchino, le terre ch'ei uidde & come toccò il mar Caſpio & in parte li Tartari.

Come il Meſchino nauigò per il mar maggiore & uidde molte città, caſtelli & uille. Capitolo.

PArtita che fu la galea dal braccio di ſanto Giorgio per il mar maggiore, e nauigando uerſo la Tana p̄ molti giorni quando à remi, quando à uela ſecondo il tempo, arriuari allo ſtretto di ſanto Moro, appreſſo la Tana à ducento miglia, preſero porto alla caua di uno fiume grandiſſimo che ſi chiama Vardon. il Meſchino ſmontò. & armoſſi, e ſubito montò à cauallo, e partiſſi dalla galea. Et per la riua di queſto fiume n'andò fino à una gran montagna chiamata Corona, poi ſi uolſe uerſo Colchi per terre de Sarracini; & abbādonò li noſtri mari, & andorno uerſo il mar Caſpio, il ſecondo Albanos, terzo Arcanio, e queſti nomi ſono per le prouincie che gli ſono intorno che nauigando queſto mare, alcuni ſi chiamauo il mare Tartareſco, perche uerſo Tramontana habitano li Tartari baſſi, liquali ſono di piu humana cognitione mercatanti. E quelli che ſono chiamari Tartari Macabei ſono gente beſtiale, e uiuono come lupi, e cani ſenza neſſuna legge, e mangiano carne cruda, come cani, e non è al mondo altro che due generationi di due Tarrarie che habbiano corpo humano, & che mangiano carne cruda, l'una ſono queſti Tartari Altunoni chiamati Macabeos, gl'altri ſon qlli Cinamonii che hanno corpo di cane. E queſta ge

ueratione che sono piu presso de l'altra montagna habitano per le cauerne. Questa altra Tartaria del mare Caspio per fino al mar di Fiandra, quasi dal Leuante al Ponente in India, per l'Asia, e per la Persia inuerso Tramontana, inuerso li Teutonici, cioe Lamagna, inuerso Tramōtana fredda, sono communali, ma questi bestiali sono tutti Giganti, e questi bassi sono tutti trafficāti. e sono nemici di quelli della Tartaria superiore, perche loro non mangiano la carne cruda, liquali habitano nelle piu alte montagne di Taranse, donde uiene il gran fiume de Derāni, che esce di uno monte detto Ceneros, e sono piu fredde montagne del mondo, e qui sento che nasce il cristallo, laqual cosa è una pietra soda che d'acqua ghiacciata per longhezza di tempo si conuerte in pietra.

Come il Meschino passò l'Armenia, andò al mare Caspio, e fu in Albania bianca, poi andò al fiume Diran doue trouo il Macus gigante. Capitolo. 32.

ESsendo uoltato il Meschino à man dritta uerso Colchos trouò certi uillaggi, e castelli. domādaua la uia uerso Armenia in lingua Turchesca, e non uolle andare à Colchi, pche li sono Sarracini. in poche giornate giunse in Armenia, cioè in un reame sottoposto al l'Armenia chiamata Hiberia, e uidde la città Sarmagō laquale ha homini molto grossi non molto grandi, & sono maggiori de Turchi, cioè hanno il uiso piu grāde che non hanno i Turchi, & uidde un'altra città chiamata Artanisia pure in Hiberia, poi giunse à una città chiamata Armatizza, laquale è sul fiume Decrie, il quale intra nel grā fiume Eufrates, e doue intra in questo fiume confina da uua parte del fiume Eufrates, inuerso Soria, l'Armenia magna, dal latto doue era Hiberia. Passato questo fiume Decrie inuerso il Leuante è il bel

lo reame de gli Albani bianchi. doue passò il Meschi-no, e la città di Armatizza, & ādo à una città ch'e sul mare Caspio nōminata Zatar ouero Gretar, e quini al quanti di si riposò. Queste genti sono belli huomini e donne tutti bianchi, & hanno li capelli biondi, quan do inuecchiano diuentano negri per lo contrario de Greci, e partito da Zatar andò alla città detta Albana laqual è capo del regno, e fugli fatto grande honore, & in questa città maschi, e femine hanno li capelli lun ghi, e uestono panno de lino la maggior parte biāchi, e uestono lungo, e partito da Albani bianchi n'andò uerso le parte di Marmantia e uidde la Alchimia una buona citta. passò molti grandi fiumi che intrauano nel mar Caspio p spatio di giornate trēta. Poi si partì dal mar maggiore & giunse nel mare Tartario al fiu-me Derās che parte la prouincia del mar maggiore dalla bassa Tartaria, & in sul mar Caspio, e sono traffi canti, e grandi mercatanti nemici de Tartari bestiali, e dell'alte montagne sotto Tramontana del fiume del la terra uerso la fredda Tramontana. E giunto il Mes chino à questo fiume Derans di giorno non sapea l'u sanza del fiume, ilqual di notte agghiacciaua, e di gior no si disghiacciaua, e non si puo passare se non quan-do s'è agghiacciato, il Meschino n'andò pur sopra un fiume uerso una mōtagna, laquale si chiama Cerenio, e trouò andando molti diserti, & hebbe gran paura di morte; e grande fame sostenea. Et alla fine andando p giornate, & essendo appresso la gran montagna Carō ca, un giorno su la terza caminando su la riua del fiu-me e gli uidde uenire un huomo nudo tutto peloso grande gigante di sterminata statura; & hauea intorno al petto & le rene pelli di bestia, & hauea in mano una mazza di mezzo arbore dismisurata grossezza, & quā do il Meschino il uidde hebbe grande paura, e dimō

tò da cauallo, e prese la sua lancia in mano, e uerso il gigante n'andò, pregãdo Iddio che lo aiutasse da morte.

Come il Meschino uccise il gigante Macus, e la moglie e li quattro figliuoli.

Capitolo. 33.

QVando il Meschino fu appresso al saluatico gigãte, ei gittò uno grido molto forte, e questo fece p metterli paura, o che la moglie il soccorresse, perche dopo lui uidde una femina grande come esso gigante, à quel grido il cauallo del Meschino impauri, e fuggi à trauerso per la selua, e boschi. Il Meschino si accostò al gigante e lanciolli la lancia e detteli nel petto si che lo passò infino di drieto. il gigãte gittò il bastone in terra e prese la lancia, e trassela del petto. quando il Meschino il uidde cosi ferito, e ch'egli attendeua alla lancia, trasse la spada e dettegli un colpo che li taglio una gamba di netto; Allhora il gran gigante cadde in terra. Per questo conobbe il Meschino che l'era saluatico cõ poco ingegno, e nel cadere misse un gran grido, per modo che poco stando giunse una femina laquale metteua gran gridi, & era molto pelosa, & hauea drieto quattro figliuoli. Il Meschino hauea gia tratta la lãcia del petto al Gigante ch'era morto, e uerso la femina la lanciò, e passogli una coscia, essa urlaua uolendosi cauare la lancia della coscia, il Meschino li tagliò una mano. ella si uolse gittare adosso al Meschino, & ei dette un colpo sul capo che gli parti il capo per mezzo. allhora ella cadde morta, e poi uccise tutti quattro gli figliuoli accio la smisurata grandezza nõ multiplicasse, e quãdo gli hebbe tutti morti, si fermò à guardarli, & disse che erano lunghi braccia dieci di smisurata grandezza, e di estrema grossezza. E tra le altre, cose haueuano tre uolte maggior il uolto che non si conueniua alla loro grandezza e terribile statura, & haueuano i

labbri grossi piu che gambelle, e tutta la persona haueuano pelosa, saluo che in certe parti del uiso; e grandissima natura da ingenerare. Haueua il gigante gli occhi grandi, e le orecchie piccole. E la femina haueua grandissimo il uiso, e gli occhi piccoli. Per questa similitudine imaginò che tutta la generatione chiamati Tartari Macabeos siano fatti à questo modo gente saluatica, e mangiano la carne cruda come fanno i lupi, & i cani, e tra questi quattro figliuoli era dentro una femina fatta propria di tutti li mēbri come era la sua madre, e per questa similitudine conobbe la loro natura; e pensaua che tutti fussero cosi.

Come il Meschino uccise uno gigante, e come andò al monte, e trouo molti morti, e come liberó duoi christiani di pregione, e mangiò di quello che trouo; cioè castagne. Cap: 34.

QVando il Meschino hauea stimato come erano fatti li Macabeosi Tartari, uedendo che altra gēte per la morte di costoro non si dimostrò, imaginò che doueano esser soli come li hauea trouati, e per ritrouar il suo cauallò si trasse l'elmo, e l'arme dalle gambe, e lassa il scudo, e la lācia, & andò drieto al suo cauallo; e fugli gran fatica à rihauerlo. poi che l'hebbe preso, ritornò alle sue arme e montò à cauallo, e staua fra duoi pensieri di ritornare in drieto, ouer andar e innāzi per passare il fiume, e temendo che s'egli andaua auanti di questi gigan ti alla fine li conuerebbe andar super il fiume uerso la montagna che uedea dauāti da se. E la notte albergò su la riua del fiume senza mangiare niente. La mattina andò uerso la montagna, & essendo appresso il monte à una terza lega trouò una testa di morto che di poco era morta & intorno gli erano l'ossi del busto. Onde s'imagino che'l gigante l'hauesse mangia

to,e giunto appresso trouò alte teste, alcuna puzzaua, e la maggior parte erano solo l'ossa. Allhora hebbe uoglia di tornare indrieto, ma paruegli una uilta à tornare e non sapere di qsta uentura ch'egli cercaua. E giunto appresso del pozzo trouò una testa morta di fresco, cioè di uno, ouero di duoi giorni con li capelli, & hauea una chierega che parea che fusse stato prete. per questo hebbe maggior paura, che'l uidde una cauerna in la montagna temendo che gente non ui fusse dentro, laquale era una grotta alta quaranta braccia ouer circa, e non ui si potea andare se non per uno stretto sentiero con una scala, & erano à pie di questa cauerna e del monte molti luochi doue si era fatto fuochi. imaginò il Meschino che questa cauerna era il luoco doue si riduceua il gigante morto, & haueua grandi monti di legname che qllo saluatico huomo hauea radunato. Il Meschino smontò da cauallo e legollo ad uno arbore, e trasse la spada, & imbracciato il scudo sali suso per lo sentiero, & in sino alla intrata di questa cauerna fermossi e chiamo forte chi è qua dētro; e nessun li rispose egli pur temendo intro dentro. era iui gran spatio e molta herba secca. Il Meschino molto si marauigliaua e laudaua Dio di questa uentura, & à lui si aracomandaua, e cosi stando senti gente lamentare, & egli accostandosi uerso la uoce, accostossi à una pietra che uinti huomini non l'hauerlano potuta mouere o leuare. Il Meschino cridò, chi sei tu. E tolse la sua crosetta in mano temendo che'l non fusse il demonio che lo uolesse inggannare & scongiurandolo domando chi sei tu che ti lamenti? Rispose uno ch'era sotto questa pietra che intese il parlar greco e disse. Io sono uno prete di Armenia che sono ī una bocca ch'è sotto questo sasso, ma chi settu che domandi chi sono? Rispose il Meschino, io son uno sfenturato caualiero che uo cer

cãdo la mia fortuna. Disse il prete partiti di qui che sel gigãte ti ritroua, ti mettera qui dentro doue siamo noi che siamo duoi, e mãgieratti come mangio il mio com pagno che io lo uiddi mangiare con gli occhi miei. Ri spose il Meschino, quanti giganti sono? rispose, uno e u na donna gigantessa con quattro figliuoli. Disse il Mes chino, se non souo piu di questi io non ho paura, impe ro che io li ho morti tutti sei. L'al tro compagno ch'e ra in questa pregione cõ lo Armenio parlò in francio so e disse. O caro fratello se uoi potete cauatine di que sta pregione, lo Armenio non lo intese, ma pensaua tut ti duoi confortare l'uno l'altro. Il Meschino intese, e ri spose à tutti duoi, rispose al frãcioso fratello nõ ti dubi tare, à mia possa io te aiutaro, ma ti dico che dieci huo mini non pottrebbono mouere questo grãde sasso che è sopra di uoi. Allhora cominciò il Meschino con la punta della spada sua o sia coltello à rompere dal lato del terreno, e cosi ruppe di sotto tanto che fece una boc ca che à grã pena trasse fuora il prete, e poi cauò il Frã ciòso. Domandò il Meschino a loro, hauete uoi nien te da mangiare ò da uiuere in quella oscura pregione? Rispose l'Armenio, noi haueuamo delle castagne e del le giande che quel gigante, ilqualle egli haueua morto, mangiaua carne humana; e di quello uiueua e casta gne. Quel Frãcioso si ingenocchiò dinanzi al Meschi no e basciolli li piedi & in lingua franzese molto lo rin gratiò. Poi uenneno per uolere uscire fuora di quella cauerua, e come q̃llo Francese uidde lo aere subito cad de in terra per lunga dimora che l'hauea fatto in quel la prigione e per la mala uita del mangiare.

Come trouorno da mangiare, e mangiato che heb be il Meschiuo e compagni, si conseglia rono fra loro della miglior uia. Capitolo. 35.

TOrnato il Meschino doue hauea lassato il cauallo egli con li liberati prigioni, disse à loro, per mia fe io ho gran fame, sono duoi giorni che non ho mangiato, e trouò un'altra cauerna che hauea dinanti alla bocca un sasso, e leuato quella uscirno della cauerna molte pecore e correano di sopra à pascere. E di sopra quelle pecore era un'altra tana piena di castagne monde e di quelle mãgiauano. Il Meschino e li compagni presero uno agnello e quello scorticorno e rostito mãgiorno con quelle castagne. l'Armeno andò doue il Meschino hauea ueduto la testa del compagno e pianse, e sotterolla con altre teste & ossi di morti. E la notte dormiuano in quella herba secca della prima cauerna, e hauendo alquanto dormito il Meschino cominciò à domandare quelli, in che modo erano arriuati in quelle contrade, e come haueano nome, il frãcese comenciò e disse. O gentilhuomo io son di una città laquale ha nome Bona di Guascogna, e chiamomi per nome messer Brandisio, e disse, io mi ritrouai con alcuni di Francia, & eramo ad una bella e magna festa del re di Francia ilquale fece à quella festa cinquantà caualieri e iosõ uno di quelli, & un'altro mio compagno con molti altri caualieri essendo dinanzi alla corona si uantammo di molte cose. Noi duoi si auantãmo di cercare tutto il mondo per mare e per terra Et cosi tra noi duoi si demmo la fede fino alla morte di mai non abbandonarsi l'uno e l'altro. Il mio compagno hauea nome Lamiradori e cercauamo in primo in Inghilterra, Irlãda, Norbelanda, Scotia e tutta Fiandra, Frigia bassa & altra, Vngaria, Boemia, e la Italia, Corsica; Sardegna e Maiorica, Cicilia. uenuti a Brandisio passammo à Durazzo cercãmo la Dalmatia, Coruatia, Albania, pira, Macedonia e la Morea bello paese sono molte città, cioè Chiarenza, Patras o Faza, Modon, Co-

ron, Malia, Ofia, Coronto con l'Arcadia Misistra con Sermenico, poi Vidistriue e l'Isola di Negroponte, Candia, e tornando in Thesaglia cercammo tutta Romania per fino à Cōstantinopoli & di la andammo alla Tana per terra, e uenimmo à Colchi. Poi uedemmo Armenia & Albano, e uoleuamo andare iu Tartaria bassa, & hauendo noi ueduto il mare Caspio giungemmo à questo fiume e duoi giorni eramo uēnuti suso per questo fiume quando questo maladetto gigante si scontro in noi, & al primo colpo prese il mio compagno; e presemi e missemi in prigione in questa grotta nellaquale sono stato desdotto giorni, e sono seco come uoi uedete. Il Meschino il cōfortò e disse, per mia fe tu serai mio compagno sel ti sara in piacere, ello lo ringratiò, & accetollo per signore e non per compagno, cio che messer Brandisio diceua il Meschino lo ridiceua, e domando lo Armenio, e disse, gentilhuomo donde sete uoi? Alqual rispose lo Armeno, io son di Armenia e sono christiano, & sono pochi giorni ch'io uēni col mio compagno di Armenia; & andauamo in Tarteria bassa per uisitare certi dell'ordine nostto, e p la Albana riuisitare certi nostri fratelli non potendo passare questo fiume per il caldo. Verso il mare ueniamo e tre giornate sopra la riua di la, e caminando un pezzo scontrāmo questo maledetto gigante, ilquale quelli di Tartaria bassa chiamano Macabeos, ma ei non suole uenir tanto basso quanto è uenuto da duoi mesi in qua, & hauēdo noi grande paura il ci pse & in mia presenza con la mano cauo il capo dal busto al mio compagno e spezzollo á pezzo à pezzo e gittollo suso li carboni e mangiollo, e misseme in la cauerna donde mi hauete tratto con questo pouero caualiero. Pòi ch'ogni huomo hebbe detto la sua uentura il Meschino disse la sua uentura, acciòche loro intendes

fero li fatti suoi fino à quel ponto, e fece lagrimare ama ramente messer Brandisio, e furno molto allegri della morte del gigãte. Et egli disse la poca diffesa che hauea fatta, e la morte della femina e di figliuoli. Poi disse uo glio passare il fiume & andare uerso leuante. Disse lo Armeno, nõ fate impero che ella non è buona uia che da questa Tartaria bassa non è altra gente che questi maladetti inimici di Dio, ci sono grandissime selue e la ghi d'acqua che durano piu di quatrocẽtto miglia, & andando di uerso Tramontana piu trouaresti di questa genia; ma non babitano da queste mõtagne in giu uerso Ponente, perche habitano contra li battaglieri che li consumano con li ingegni e con le saette e con li cani. Il tuo meglio serà tornare in Armenia per mare in questo modo, andaremo in questa Tartaria bassa. per la morte di q̃sto gigante ti sara fatto grande hono re e faratti portare in Armenia. Imperoche uolẽdo an dare a gli arbori del Sole q̃sta non è la uia il grande. Alessandro andò ꝑ la Soria, per l'Asia e ꝑ l'India, e la giu nel mare indico s'insegnò di trouare gli arbori del Sole e della Luna, e pero andiamo in l'Armenia e tro uerai miglior uia per la Soria, e per la regione di Me dia la grande, e uedretenella Armen ia grãde molti no bili paesi, e sempre andando per l'India trouarete pae si habitati per Christiani e Sarracini donde uederete i finite citta, & andando per la uia che uoi dite trouare ti selue & alcuni Tartari Macabeos giganti.

Come il Meschino si tenne al consiglio del Armeno, e come sta la grande Tartaria bassa, & andaro no per mare alla caua di Eufrate, e doue nasce il detto fiume.

Capitolo. 36.

AL Meschino piacque il consiglio dell'Armeno; e con questo si partirono, e tolsero con loro pecore

& agnelli, e castagne per hauer da mangiare per la uia. La notte seguente passarono il fiume, e cinque giornate caminarono e giunsero doue era uno grã fiume chiamatò Remine e quelli seguiuano, cioè Deran, quello passorono suso per la ghiazza, & haueano caminato cinque giornate poi che partirono della montagna, e passato il fiume caminaron due giornate, e giunsero ad ũ fiume chiamato Emitas, ilquale fa l'Isola della bassa Tartaria, e quãdo noi giungẽmo à questo fiume, ilquale non s'agghiaccia, come fanno questi altri duoi, uedemmo di là due fortezze fatte à guardia di questo passo, e di tutta questa prouincia. come furono ueduti da quelli della guardia à questo passo se mostro molta gente à piedi & à cauallo. Quelli da cauallo haueuano gli archi sarracini bene à cauallo, e ueste lunghe, liquali mandarono naui piccole per noi. Ci fu il Capitano à domandare chi noi erauamo, e donde ueniamo. Rispose L'Armeno messer noi ue diremo la fortuna, e dissegli arditamente quello che era intrauenuto, & ordinatamente, e come questo caualiero hauea morto il Macabeo e la sua maladetta femina cõ quattro figliuoli. Quando quel Capitano intese, disse, questo non potria esser. disse etiandio il detto Capitano, io uoglio mandarlo à uedere; e se glie uero, io uoglio compagnarui fino al Re della prouincia e subito fece armare uentisei caualieri, & dettegli uittuaglia per loro e per li caualli con archi & arme per lor difesa. Il Meschino e li compagni furono riceuuti fino al ritornare delli detti caualieri. In capo di otto giorni tornarono con grande allegrezza dicendo come haueuano trouato la uerità. Per questo fu fatto grande honore al Meschino, & in persona fece a loro compagnia il ditto Capittano fino alla maggior citta del reame chiamato per nome Calegolan, e presentolli al Re. il

quale fu molto allegro di questa nouella. Et fece loro grande honore e donò à messer Brandisio uno grosso cauallo per amore del Meschino. E molto se marauigliaua che uno si piccolo huomo hauea morto uno si grande gigante, e piu si marauigliaua come il Meschino hebbe tanto ardire di aspettarlo, e disse al Meschino che li domandasse che gratia egli uoleua. il Meschino domãdo una naue che lo portasse in Armenia grãde, e subito fu apparecchiata, laquale portò loro in uno luogo chiamato Trepidon; e partisse di questo paese, e per il mar Caspio ritornò nauigando in Armenia, e giunsero alla caua d'uno fiume che si chiama Eufrates, ilquale dicono l'historie essere di quattro l'uno di quelli del Paradiso terrestre. Questo fiume nasce nel suo principio di uno lago ch'è appresso à Damasco à cẽto miglia che ha nome Piar. Et sono in su questo lago due città uerso leuante, Hierosolima, l'altra è uerso ponente Sauiosca, e corre questo fiume uerso leuante greco, in mezzo tra l'Armenia el regno detto Epidon, alcuni il chiamano Tospiditis regno. E quando si parti di questi duoi regni intrò nel reame di Sericana, per l'Armenia magna costeggiando molte città nel mare Caspio. E quando s'aggiunge ad uno fiume chiamato Ciro che uiene per l'Albania bianca, p la faccia di questo fiume Eufrate s'arriuò il Meschino.

Come il Meschino cercò l'Armenia, e molte altre citta, e giunse al fiume doue l'Alfamech lo uolse robbare, e come ammazzo il Capitano.

Capitolo 37.

NOn uolse il Meschino lungamente dimorare in terra, ma subito giunto in terra tolse combiato da quelli della naue in compagnia dell'Armeno, e di messer Brandisio, e uidde molte città di Armenia, tra lequali

quali sono queste, Podia, Caualier, Mauria, Sirtara, Ciria, Brantisca. E molte altre città, e terre, e poi si uolse uerso Sarracena, e passò il fiume Eufrates; & intrò p il reame di Siria, e uidde la città di Babilonia, e la città di Media, e Montecos. poi si driccio uerso la Media, e qui lasciarono l'Armeno ilquale si tornò in Armenia. Fu detto al Meschino che era morto il Re di Media, e che'l Reame era in grãde guerra; & era rimasa una sola figliuola, laquale hauea nome Amidan, & era di quindeci anni, e come tutti li Baroni del regno erano in arme, perche molti la uoleuano per moglie, e che tutto il Reame era in guerra, & alcuni consigliauano che non andassero. il Meschino domandò messer Brandisio quello che gli pareua di fare, rispose Signore quello che piace à uoi, quello piace à me. Di una cosa ui auiso, che non debbo morir mai, poi che Dio e uoi me ha campato dalle mani di quel demonio, pero senza fatica intraro con uoi nel fuoco. Disse il Meschino, hora andiamo à la uentura. inuerso di Media presono il suo camino, e per il Regno cominciorno à caualcare, & in pochi giorni arriuarono ad una montagna chiamata Fasine, & in Media comincia intrare nell'ultima parte del leuante à certe montagne che sono chiamate, Mõti di corona. Queste sono le maggiori montagne del mondo, l'una per laltezza, l'altra perche pigliano piu paese, perche abbracciano in parte, la Tartaria, l'India, e la Persia & giũgono in Media, si che pigliano innumerabili paesi. et ogni paese mutano nome, ma gli auttori gli chiamano tutti à uno nome, come è a dire le Alpi, e non dimeno ad ogni paese pone lor il suo nome. E cosi interuenia alle Alpi, e trouassi doue fãno fine uerso la Media. li finiscono in su quella fine uerso Media. Et in su q̃lla fine trouò il Mes. un castello, ilquale hauea un signore chiamato Lalfamech,

non è nome proprio, ma è nome di uno officcio di Media che era il maggiore appsso il Re di Media. E daualo il re à cui li piacea. il suo nome proprio era Corante. il Meschiuo dismonto all'albergo fuora del castello, e subito fu fatto à saper à Lalfamech che duoi forestieri erano arriuati all'albergo. E subito mandò per loro, e l'hostiero loro disse come egli era gentilhuomo, e uolentieri facea honor à forestieri, e per questo il Meschino fidò & ando al castello, e Lalfamech fece à loro grāde honore, e domādogli donde ueniuano, il Meschino disse in parte sua uentura; e non disse chi gliera, e disse come egli era stato in la bassa Tartaria. Lalfamech gli cominciò à dimandare, che fede era la loro, e quale Dio adorauano. Rispose il Meschino io adoro la fortuna e parlaua greghesco e turco. Andati à cena fu bene apparecchiato in terra sopra uno tapeto. Disse il Meschino, noi fummo otto intorno à uno piatello, ogni huomo pescaua e noi faceamo come uedeuamo far à loro usanza. Non haueamo anchora mangiato con piu sporca gente, in questa gente non era ordine, ne gentilezza; ne bel costume, nel loro mangiare e bere. sono di statura piu tosto grandi che piccoli, piu bruni che Turchi, grandi auantatori di parole, molto fauellano, sono molto cupidi. Molto guardaua Lalfamech l'arme del Meschino, la sera gli fu dato uno Matarazzo di lana e certe couerte da dormire, e cosi staua quello Lalfamech come noi, & anchora peggio. E domandò la sera doue uoleano andare, risposero eglino che uoleuano andare à Media, & ei gli disse che non andassero, p che ui era una grande guerra. il Meschino disse, io uado cercando le guerre. Egli non disse altro e furono menati in camera nel luogo pdetto. La mattina quādo mōtarono à cauallo, anchora guardaua molto Lalfamech le loro arme. Il Meschino lo ringratio molto dell'ho

nore loro fatto. Partiti da lui tennero la uia uerso Media, la guardia andò auanti à loro, e quando furono al gran bosco lungi dal castello dodeci miglia, uolendo passar un cattiuo passo, giunti nel bosco sempre aueduti, e con le loro lancie in mano auisati, perche il paese li parea cattiuo, si scoperse un capitano chiamato Tamor, la guardia fuggi da loro. E per questo conobbe che quella gente era mandata da Lalfamech per farli robbare. Quando loro si uidero assalire, disse il Meschino à messer Brandisio, non habbiate paura. Messer Brandisio corse contra loro, e feri il capitano sopra il scudo, e non gli fece niente, ma il Meschino feri della lancia sopra il scudo pure al capitano gli lo rompe, e portollo uia con la punta della lancia. Nel passare del Meschino molti l'assaltauano. egli uccise tre arcieri, e messer Brandisio tornò alla battaglia facendo grã proue della sua persona. Questo Tamor tornò al Meschino e lo assali con la simitarra, ma il Meschino gli dette un colpo sopra la testa inuoltata di panno di lino che insino al petto il parti. morto Tamor tutti glialtri si posero incontra al Meschino per farne uendetta. messer Brandisio ne uccise quaranta di questi, il resto si misse à fuggire, & molti ancho di quelli che fuggiuano erano feriti, e tornati à Lalfamech gli dissero come la cosa staua, ei si penti che non gli hauea morti, e robbati dentro dal castello, e domãdo che strada faceuano, rispose uno, e disse che andauano uerso Media, e di questo fu molto dolente.

Come il Meschino giunse à Media, & alloggiò di fuora ad uno hostiero, come la figliuola dello hostiero se innamorò di lui. e come egli non le uolse consentire. Capitolo. 38.

RAffrena il Meschino la superbia della gēte di l'Alfamech, & hauendogli uinti pigliò molto conforto di messer Brandisio, perche lo uidde di sua persona ualente. Presero la uia uerso Media per uedere questa donna che era rimasta herede, à cui tutto il Reame le facea guerra. Caualcando il Meschino, il secondo dì che era partito di Lalfamech giunse ad un luogo chiamato Martia, e su la riua del lago trouò una uilla, & era appresso sera, & uno huomo uecchio si fece appresso a loro, e domādogli se uolleano aloggiare, & era tutto uelato di peli bianchi. accettano l'inuito & allhora giunse una figliuola dell'hostiero molto bella, & haueua indosso uno uestimento di tela molto gentile, e prese il cauallo del Meschino, e menollo nella stalla. il Meschino per uedere che stantia hauea il suo cauallo, gli andò drieto senza elmo in testa. E quella lo guardaua & à lei parue che fussero piu belli huomini che quelli di Media, e rideua. E giunti nella stalla non gli era māgiadora, ella comincio à giuocare. Il Meschino, quando hebbe legato il cauallo, si adirò, e pensela da se & essa lo chiamò matto maluagio. Il Meschino uedendo ridere messer Brandisio, cenno à quella che andasse à lui, & ella cosi fece. Non è da marauigliare se sono lussuriose, pero che Media è sotto il segno di Scorpione ilquale si chiama, il segno della natura dell'huomo e della femina, e dura sopra molte regioni per fino alla fine di Cancro; messer Brandisio se ne rise, e disse. Signore tu mandi la rogna uia da te, e daila a me, io sonno affannato, e non tendero al uostro dono. Il Meschino se ne rise, e gouernati li caualli andarono à cena in una stāza doue non era iu su che sedere, andò per uno tapeto e essa lo distese in terra dicendo, qua sentarete. l'hostiera molto gli guardaua, perche ella mai piu non haueua ueduto caualiero si ben armato. Alla cena fu por

tato un gran piatello pieno di carne, e brodo. In questo mangiorno il Meschino e messer Brādisio, l'hostiero, e la moglie, e la figliuola alla mescolata. Il Meschino facea gran riso dicendo beata quella scodella che sette mani rastella, poi dicea à messer Brandisio, ben sono genti sporche. Quando hebbono mangiato credeanq̃ hauer buon letto, l'hostiero assegno à loro quello tapeto dicendo, uon hauerete altro letto, perche nō stiamo forniti per la gran guerra che è cominciata in Media. su questo tapeto ui conuien dormire. Essendo circa il primo sonno, quella damigella uenne dal Meschino & abbracciollo, & egli la cacciò da se & ella s'accosto à Brandisio, ilquale l'accarezzo molto bene ond'ella rimase contēta. la mattina pagarono l'hostiero, & inuerso Media andarono motteggiando. la sera giunsero alla citta di Media, & alloggiorno fuora fino alla mattina.

Come il Meschino andò in Media con messer Brandisio & appresentossi alla Damigella ch'era donna del regno, laqual perdonò al Meschino l'offesa ch'ei fece ad un matto in corte e fecegli grandissimo honore. Capitolo. 39.

VEnuta la mattina essendo il Sole molto alzato gia presso à terza quando leuarono, & armati montorno a cauallo, pagato l'hostiero uennono per intrare nella citta; e le guardie li presentarono al palazzo regale, e questo perche tutti li forestieri conueniuano à tal modo esser appresentati. Dismontarono da cauallo, e salirono le scale. furono presentati dinanzi alla damigella. laquale era bellissima di età di tredeci anni, e teniua per consiglio tutti gli amici del padre. Il Meschino disse à messer Brandisio ch'egli fusse il primo che andasse auanti, e cosi fece. li fu da rider che un paz

zo usaua in corte, e portaua una bacchetta in mano, il quale per le sue pazzie daua solazzo à tutta la gente. Il Meschino non sapeua di questo pazzo, & andando messer Brandisio per la sala, questo pazzo li dette della bacchetta sopra il scudo una mazzata, e messer Brãdisio se ne rise, ben che male li paresse, e passando piu oltra il pazzo, dette al Meschino & egli nõ cõportò, ãzi li dette d'un pugno sopra il ciglio si che glie lo aperse, e cascò in terra, e quando si uolse leuare, il Meschino li ne dette un'altro, e fecelo unaltra uolta cadere, e poi andando uerso la donna, il pazzo si misse à fuggire, e giunto su la piazza, le persone il domandauano chi fu quello, il pazzo disse, non andate à corte, perche glie un'altro piu pazzo di me, & e maggior pazzo di me. Vn cortegiano uenne alla donna prima che'l Meschino, e per darli piacere, disse le parole dette per il matto, e come hauea tutto rotto il ciglio. La donna domandò chi è quello che gli ha fatto male. le fu risposto quel caualiero, e mostroglilo. E per questo il Meschino si fu appresentatto & essa li disse; come hai tu tanto ardire di battere il nostro pazzo? Rispose il Meschino per ch'egli ha battuto in prima me. la donna nõ d meno il minacciaua. il Meschino si fece auanti dicendo, madonna ui prego perdonatimi alquante parole, e datimi licentia di dire. Et ella disse, di quello che ti piace. Il Meschino disse, madonna tre cose alli miei giorni ho uedute. La prima grande prouidentia à castigar un matto. La seconda grande sapientia à comportare il uecchio. La terza gran fortezza à raffrenare la lingua della femina mal parlante. E pero il pazzo sta fermo, e castigasi per le botte, altramente no. E pero ho usato io questa prouidentia. La donna cominciò à ridere, quando lo uide cosi ben parlare, e perdonogli cio ch'egli hauea fatto, e parlando con lui esso hauea la uisiera aperta, e scoper-

to il uolto. lo uidde giouine, e ben armato, e della persona ben disposto, & ella trafitta del segno di Scorpione adoperandosi gia mezza innamorata di lui, lo domando donde egli ueniua, e q̃llo che andaua cercãdo. rispose il Meschino, noi ueniamo d'Armenia, & Andiamo cercando soldo alla uentura che Dio ci dara. Ella comãdo che fusseno alloggiati nel palazzo. Fu fatto loro grande honore, e fu data à loro una camera fornita del letto à usanza del paese, & i loro caualli furno ben gouernati. La dõna donò à loro una uestimenta à usanza del paese, e gli fu portata la cena la sera alla loro camera, e riposoronsi.

Come il Meschino essendo à ragionare con la damigella, Calidocor delle montagne uenne à Media con l'hoste, e come fu fatto capitano e combattete. Cap. 40.

IL giorno sequente leuato messer Brandisio, & il Meschino andorno dauanti alla bella damigella chiamata Aminadan, laquale fece à loro grande honore, e cosi tutti li baroni hauano gran piacere di dimandarli delle cose di Grecia e di ponente, e delle conditioni delle genti, e cosi stetteno fin al quarto giorno, e sedeuano in terra sopra uno tapeto in sala, e fu portato da mangiare. eraui la dõna & una damigella sua parente & uno barone, il Meschino e misser Brandisio, e mentre che con gran piacere mangiauano, la guardia della torre scoperse le gẽti che ueniuano all'assedio di quella città, la damigella cominciò à tremare di paura. il Meschino la confortò e disse, damigella non habbiate paura, perche fino in Armenia mi fu detto del tuo bisogno, e solo per esser tuo campione son uenuto, e disse: che romore questo. disse la damigella tremãdo. E uno barone ch'è signore delle montagne di Media nomi-

nato Calidocor:e tiene con lui un'altro traditore quale è chiamato Lalfamech:ilquale in cambio di quello che douerebbe arrendersi mi uuol dare l'assedio perche io sono una uile femina:e mentre che parlaua tremaua e fecesi tutta pallida di paura. Il Meschino disse non temete. In questo uenne dinanzi à lei uno suo capitano di guerra con unna tella uoltata al capo e cõ una simitarra al lato: e con un grande bastone in mano,& una gran barba e capigliata. E tutto peloso che pareua uno orso dicendole. Donna il uien Calidocor e Lalfamech à poner campo,che comãdate uoi? ella rispose.Guardate bene la terra. Allhora il Meschino acceso di ardimento disse.Madonna comandate che uẽgano meco alla battaglia che questo uostro capitano mi pare da poco à uenire à domandare à una damigella quello chi se ha a fare essendo capitano di gente d'arme.Anzi egli douerebbe cõfortare la donna & dirle; non habbiate paura che noi defenderemo francamente la citta,e il reame. Vedendo Aminadan cosi arditamente parlare il Meschino,fece richiamare indrieto ql capitano che parea che hauesse maggiore paura che non hauea essa,e comandò che facesse quello che comãdaua il Meschino,qual fece general capitano. E subito armato il Meschino e messer Brandisio montarono à cauallo su la piazza.quando il Meschino fu per montare à cauallo non misse pie in staffa essendo tutto armato, onde fece ogni huomo marauegliare,e quella gentil damigella li porse lo scudo, e la lancia di sua mano,& ei la prese,e dette l'elmo,il scudo,e la lancia a uno seruo che li portasse. prese uno bastone in mano e ben parea uno capitano, Ordino due schiere, una di cinque miglia combattitori e dettela a messer Brandisio,& à quello ch'era primo capitano, & era questa gente di Media huomini di bella statura piu

tosto grandi che piccoli di carnagione, e molto forti di persona, e sono communamẽte tutti del regno cosi le femine come 'i maschi, e sono mal armati scudi, lancie e simitarre, la magior parte arcieri, belle citta, e belli casamenti; hanno molto bestiame, hanno caualli e nõ usanno gambeli & elefanti. Asini, pecore, boi & altri animali hanno assai, et molti porci. E fatto la prima schiera la mitta erano arcieri; l'altra mitta con le lãcie. La seconda schiera tenne il Meschino appresso di lui e furno sette mila. E comandò alla prima che assalisse il campo armato come di sopra ho detto di panni di lino lunghi, & uscirono fuori della citta.

Come il Meschino e misser Brandisio uscirno fuori della città; e fu morto il capitano, e fecesi consiglio, & fu creato capitano il Meschino.

Capitolo 41.

MOssa la prima schiera & andati fuori della città assalirono il campo come li hauea comãdato il Meschino, e misser Brandisio uolse andare drieto alle bandiere, ma quel capitano uolse andare adosso a li sacomãni e cosi in discordia entrò nella battaglia. misser Brandisio fece grandi prodezze della sua persona con la lancia e con la spada. il capitano intrato tra li scoridori alquanti fece morire, ma uno caualiero feri con una lancia il capitano di Mediani e passollo da l'altra parte; e cadette morto da cauallo, e li Mediani si missero in fuga, e lassorno messer Brandisio nella battaglia, ilquale come uidde la sua gente fuggire uolse il cauallo e sempre combattendo tornò in drieto con grande fatica, e sarebbe perito se non fusse stato il Meschino che usci alla battaglia fuori della citta, e scõtrando quelli che fuggiuano li fece tornare in drietto alla battaglia

con grande fatica, e quando usci fuori della città pregò Dio che li desse gratia di trouare il padre suo, e tenisse qual fede uolesse ch'egli non adorarebbe altro Dio che la Trinita del padre figliuolo e spirito santo, e detto questo intrò nella battaglia, e fece aprire le schiere per forza d'arme, e la sua schiera lo seguia francamẽte. Egli hauerebbe rotta tutta questa gente e misser Brandisio ilq̃le cõ lui se riuoltò alla battaglia seguitando la sua schiera, se non fusse che cominciato il rumore alle bandiere del capitano del campo con una frotta di corridori ch'erano per il paese spartiti si raccolsero insieme e piu con crida che con fatti assalirono li Mediani e misseno à loro paura, per laquale comenciorono à fuggire. E quando misser Brandisio li uidde fuggire, disse queste parole, à modo che alcuno Mediano lo intendesse; o Dio ben disse il uero il matto quando disse, non andate à corte che glie uno piu pazzo di me, ben fu il mio signore piu pazzo di fidarsi in questa codarda gente, ma per il uero Iddio meritate tutti in questa battaglia morire, cridando uia codarda gente e da poco. E spronò il cauallo drieto al Meschino, ilquale era fino alle bandiere stracorso, e come fu con lui abboccato li disse come in campo non erano romasi altri che loro duoi che tutta l'altra gẽte era fuggita. per questo il Meschino per forza del cauallo tornò indrieto con messer Brandisio & intrarono nella città per la porta doue era uscito, e la gente fuggita introrno per piu porte e furno morti circa quatro milla di quelli di Media. la donna hauea tutta la battaglia ueduta e la grande prodezza del Meschino e fece à lor molto maggior honore che non haueua fatto prima, e diceua, uolesse Dio che questo fusse mio marito e signore, e quando il Meschino giunse sopra la piazza si fermò sopra la intrata del palazzo e cosi fece messer Brã

disso. la dōzella intrò in mezzo di loro duoi pregandoli che si andasseno à disarmare per lo suo amore & à pigliare riposo dello affanno receuuto della battaglia. il Meschin la prego che facesse fare comandamento p il trombetta e banditore che tutta la sua gente uenisse in piazza armati e desarmati. Essendo tutti li maggiori dauanti la dōna, Il Meschino e misser Brandisio nō si pote tenir che non dicesse, ahi gente codarda, uile e da poco p cui habbiamo preso la battaglia, e come catiui sete fuggiti. Poi comincio il Meschino à parlare in questa forma.

Come il Meschino si leuò nel consiglio, e del sermone fatto alli Mediani, e come ne presero grande conforto, e giurorno di mai piu non fuggire. Cap. 42.

SOlfore e fuoco e stato à uoi questa fuga huomini di Media liquali per antichi tempi hauete uinto le battaglie cōtro gli Assirii, e contra quelli d'Armenia e gia cōtra Amazzoni e tutta Soria habitasti. Non ui poterno li Romani senza loro gran danno uincere, & hauete tante uittorie riceuute, hora per piccola battaglia abbandonastiue, ui sete uituperati e me nella battaglia abbandonaste come se io fusse stato morto. Se uoi hauesti un poco sofferto la battaglia, senza dubbio la uittoria sarebbe stata nostra, o che honore ui è o gente d'arme, che li piu uili e nudi d'arme saccomāni ui habbiano uinto e cacciati di campo come uili? Non credete che io sia uenuto à combattere per uoi, ma solo per la ragione, e questo gētilhuomo qui ui puote far testimonianza ch'io soccorro à quelli che hanno ragione, e bisogno di hauere aiuto. Allhora disse messer Brandisio come si parti di Francia e dou'era il suo camino, e come Macabeo il prese, & il compagno e sel mangiò; e come Il Meschino l'uccise e cauò da una ta

tra lui e lo Armeno, eranui molti mercadãti che erano tornati in Tartaria bassa, che disseno essere stati nel paese quando quel gigante fu morto, e che uiddeno dare il cauallo à messer Brandisio. Allhora il Meschino disse uoi credete che io sia figliuolo di uno Re o uno Barone, io sono figliuolo della uentura, e non ho padre e uo soccorrendo alli bisognosi Signori e popoli, e per la giustitia combatto, pero uenni in uostro aiuto & in defensione di questa donna abbandonata e scher nita da suoi soggetti. Allhora tutti si inginocchiorno e fecionli riuerentia come a uno dio, e giurorno mai piu non uolgere le spalle alla battaglia, anzi piu tosto morire, e cosi deliberorno, & egli dette licentia a tutti & intro nel palazzo con la donna e molti baroni in compagnia, & andorno alla sua camera con messer Brandisio. Poi che essi furono uenuti in la sala si posero á sedere in terra in su tapedi à modo usato. la donna comandò che sedessero appresso à se e sopra alcuni ingegni alti da terra acconciorno al modo di Grecia, e egli stando à uedere insegno à loro e chiamossi alla greghesca. La dõna allhora molto innamorata e re scaldata d'amore honestamente a lui si daua in questa cena. disse il Meschino à messer Brandisio, io ti uoglio dare questa donna per tua moglie, faroti Re di questo reame & ei rispose io nõ hebbe mai megliore uentura, & à uoi rendo mille gratie, imperoche con uoi uoglio uiuere e morire. Disse il Meschino, io non mi partiro che tutta Media sera al tuo comando & à tua obedientia. Quella promessa di cupidigia di signo ria il fece accettare. E la promessa non desdisse. passato il quarto di per fare battaglia gia era comãdato che tutta la gente si armasse. Fu innumerabile quantita di corni, di uncine, tamburi, apparechiandosi ogni huomo alla crudele battaglia.

Come il Meschino fece due schiere di Mediani, e come combattete uerso Lalsamech. Capitolo. 41

QVella mattina fece il Meschino due schiere da combattere, la prima uolse per se medemo, del laquale rideua messer Brandisio uedendo li armati, e fu questa schiera quattro mila. la seconda dette à misser Brandisio con quindeci mila combattitori, e comando à messer Brãdisio quel che si haueua pensato. Rispose io faro tutto il uostro comandamento. Il Meschino ordinò gran guardie alla citta, poi usci con la sua fuori della terra, e lassolla alto alla porta, e comandò che nessuno si partisse de li e non entrasse in la battaglia senza sua licentia, e p uno caualiero solo che lui assalisse non facessero mouimento. Fecesi uerso il cãpo e sono il corno domandando battaglia, e Calidocor signor delle montagne di Media, lequali sono chiamate Cornocors, e sono discoste mezza giornata alle mõtagne ditte Sagrons, lequali si tengono con le montagne ditte Coronas. Queste montagne hanno intorno pianura, e la rotondita loro dura ducento miglia, & in su quelle sono due citta, l'una ha nome Aronta, l'altra Samulna. E di cinquanta castelli di questo paese era signore Calidocor, che era al campo à Media, e con lui era il maluagio Lalsamech, ilquale udendo sonare tre uolte il corno disse sono pochi di che costui fu al mio castello, & hora ha ardimento di uenire contra di me. dammi licentia che io uada contra lui, e se io non lo faccio recredente, non mi chiamare Lalsamech di Media. Hauuto licentia mandò uno suo sonatore di gnaccare à domandare il Meschino quello che domandaua. li rispose che uoleua combattere con Lalsamech quello si armo di coro cotto, e d'uno grande scudo e montò sopra un gran cauallo, e tolse una lancia longa

e sottile. uenne al campo contra il Meschino; e come giunse cominciò à dire. O uillano caualiero e questo il merito dell'honore ch'io ti feci? Rispose il Meschino L'honore che tu mi facesti e molto da lodare, ma non la uillania. Disse Lalfamech come hai tu hauto tāto ardi re di pigliare l'arme contra di me? Disseli il Meschino, tu meriti bene quello che ti fece Lalfamech uolendo tu ingrato cacciare la figliuola de lo suo reame, ma ti prometto di presentarli due cose, luna sera il cauallo che tu hai sotto, l'altra sera la tua testa. Lalfamech adi rato udendo queste parole subito si rizzò sopra le staf fe che caualcaua molto curto à l'usanza di quel paese, e lanciolli la lancia che hauea in mano, e credette tuto passarlo, ma il Meschino toccò il cauallo con li spiro- ni per modo che la lancia il fallite, e egli a resto la sua lancia, e giunse Lalfamech sopra il scudo; e nel mouere che fece Lalfamech, la lancia non potè taccarsi. Come hebbe schiuato il colpo, prese uno grosso bastone, e co minciorno grande battaglia. Lnno col bastone, laltro con la spada, essendo molto stretti nella battaglia. Lal famech menò uno grāde colpo al Meschino tanto che pose le mani sopra il taglio del scudo del Meschino, e passollo col colpo del bastone e per forza gli cadette il bastone di mano. Perduto il grosso bastone misse mano alla simitarra storta, e comenciorno grande bat taglia, nellaquale il Meschino impaurì Lalfamech. Per laqual cosa Lalfamech affannato domando al Meschi no riposo. Il Meschino li rispose, la battaglia è mortale e non ce fede da fidarsi l'uno dell'altro. E pero si guar- di chi di noi si crede hauere peggiore. io non posso fi- dare colui che mi uuole ingannare e farmi uccidere. Per questo Lalfamech pēsò di fuggire uerso il campo, perche conobbe hauere il peggiore della battaglia, e dette a due mani uno grande colpo al Meschino. Da-

tò il colpò uolse uoltarsi per fuggire,ma nel uolger del cauallo il Meschino lo giunse con uno colpo a trauerso il collò e leuolli il capo dalle spalle , e cusi moritte Lalfamech. Et il Meschino uedendolo morto tolse il cauallo e torno doue era rimasta la testa e cauolla di l'elmo,e montato a cauallo tornò uerso la citta. Quando la sua gẽte lo uidde cõ tanta uittoria tornare comintiò à cridare Lalfamech,e cridauano facciamo il Meschino Lalfamech di Media. il Meschino appresentò alla donna Aminadan la testa & il cauallo di Lalfamech,laquale quando uidde la testa si uolse uerso li cittadini dicendo. O nobili cittadini ecco la testa di Lalfamech traditore,poi si uolse,e disse al Meschino. O frãco caualiero Lalfamech sarai tu,e tutti li cittadini insieme con lei diceuano à Lalfamech di Media. E con questo honore tornò il Meschino alla sua gente che aspettauano di assalire il campo de suoi nimici arditamẽte.

Come il Meschino assali il campo di Calidocor, & l'uccise esso Calidocor e redusse il reame a l'obedientia della damigella,e detteli per marito messer Brãdisio. Cap. 44.

Ritornato il Meschino alla sua schiera,e confortato messer Brandisio con la sua schiera disse à loro. O fratelli Mediani che ui da il cuore di fare? Tutti con allegra faccia gridauano,menici alla battaglia. mãdò un messo à messer Brandisio che si mouesse,perche egli intraria nella battaglia,e cosi fece. Come il messo fu partito,il Meschino si mosse cõ suoi quatro mila,e rompette l'antiguardia del campo,e per il mezzo di tutto l'hoste si metteanó, & haueano preso li Mediani tanta speranza per l'ardire del Meschino che senza paura combatteuano,e per forza d'arme,e per l'ardire smisurato partirono il campo,& andorno fin alle bandiere,e qui

ni furono circondati da gran moltitudiue di gente. Li Mediani sempre gridauano a Lalsamech, e sosteniano la battaglia insieme col Meschino ilquale uedendo il pericolo della sua gente; gli fece destramente tornare in drieto insieme ristretti. Et erano tanto inanimati che si lasciauano innanzi uccidere, che rendersi, ne fuggire. In questo punto messer Brandisio uscite fuori della città con la sua schiera che erano cinque mila. Allhora ricominciò la gran battaglia per modo che tutto il campo si misse in uolta, e fuggirono. Per laqual fuga Calidocor montò à cauallo e corse alla battaglia col resto della sua gente, perche quelli che prima haueano cominciato erano trentamila. E come giunse alla battaglia uccise un franco Mediano con un colpo aspro e ferocissimo. E uedendo il Meschino far tanto fraccasso della sua gente, misse mano alla spada, & ando uerso di lui con grãde impetto e dettegli un tal colpo che quasi nel menare lo fece uscir di se, & anchora il Meschino li menò un'altro colpo sopra la testa che tutte l'arme rompette, e partito fino al petto. Et come Calidocor fu morto tutta la sua gẽte fu in rotta, e cominciorno à fuggire. Il Meschino con li Mediani fece grande uccisione, e tutti quelli che non erano del regno di Media furno morti, il resto tutti furno presi. E fu fatto honor al Meschino, come al re proprio, e quãdo introrno nel palazzo per memoria della uittoria, e della liberatiõe della città, fece sposar Aminadã à messer Brandisio, e feceno grande allegrezza della riceuuta uittoria per tutto il reame di Media. In manco de duoi mesi tornò il reame all'ubedienza. Il Meschino incorono m. Brandisio del reame di Media, e la gentil damigella fece regina, e fecero grandissima festa delle dette nozze del nouello re di Media, e tutto quanto il suo reame rimase in pace.

Come

Come il Meschino si parti di Media dopo duoi mesi che messer Brandisio hauea hauuta la corona; & arriuò nel campo del Re Pacifero Capitolo. 45.

QVando messer Brandisio hebbe presa la corona, e la bella donna Aminadã, e compite le nozze, stette il Meschino à Media duoi mesi, poi si deliberò seguir il suo uiaggio ꝑ ilqual prese cõbiato, e tutta la cortte hebbe gran dolore, ma auanti che si partisse fece battizzare la bella Aminadam, e cosi ridusse tutto il popolo alla fede christiana. tolse combiato, e richiedette à loro guide, che lo guidassero agli arbori del Sole, e della Luna, ꝑ ritrouare la suà generatione. la regina gli dette duoi che erano stati per tutta l'India, e sapeano tutti li linguaggi del mõdo. Al partire fu gran piãto. Partito dalla citta di Media andò uerso le montagne di Media dette Arcontes, e uidde la città ditta Arcanita, e di Armatus che era sul mare Caspio, poi andò alla montagna Arantes, e Samura della quale era stato signore Calidocoro. E partito dal le montagne di Media, andò ad un fiume che si chiama la Sonda, ilquale escie delle montagne dette Cornes, é corre uerso Tramontana, & intra nel mar Caspio à una citta detta Armatus, e parte la Media, cioè il regno di Media dal regno di Caunas, e passato questo fiume uidde la città Archedia, e uidde Incàrinera una bella città, e uidde Arcadia, e passata q̃sta regione passoun'altro fiume chiamato Ochezisa, & introrno nel reame Impatrinas, e uidde ĩ questo regno una sola città chiamata Gormora, e uolsesi uerso Ostro, & andò inuerso le alte Alpi del monte Coronas, perche le guide dissero che li conueniua passar quel le Alpi & in parte toccar le prouincie di Persia, e cosi ãdando uerso li Alpi, disse il Meschino, questi paesi che noi lasciamo a man manca che gente ui habita? Rispose una delle guide. Signore sono tre grandi regni. Il primo

e nominato Darcidare per uno bellissimo fiume che cor re per mezzo il reame che ha nome cosi. Et in questa re gione sono cinquanta città, & sono stato in dieci città di quelle. La prima doue io son stato ha nome Zana des,e l'altra Astracana, la terza Caruaris, la quarta Caro gnata, la quinta Garispa, e questa Garispa è l'ultima di q sto regno, & è in sul cõfino di Starea, cioe di un'altro grã dissimo Reame che confina col regno di Arcilag. La sesta si chiama Reana, la settima Saragona, la ottaua Bal dua, la nona Ratena, la decima Asura. Queste dieci ho gia uedute. Poi uiddi nel Reame di Starca molte città, lequali sono Aspabotta, e Narula, & Impace, & Osiana, Dinalmat, & Oristantipe, tutte queste an chora uidde il Meschino, Alessandria, Vicaria, laqual fe ce fare Alessandro magno per defender quel reame de Tartari, che sono di la. E quella città signoreggia le mon tagne grandi che chiudono il passo à Tartari da quel la to, & è chiamata Apidea, e da questo reame Starca in uer so ponente non è altro che lagune grandissime che tiene la Tartaria bassa, e da questi duoi reami, cioe Darcidach á Starca inuerso Leuante, è un'altro reame grande che si chiama Sirica fredda, donde uiene il gran fiume chiama to in quel paese Bausticon. E da quel fiume in qua ho ue duto tre città, disse la guida, e cosi uidde il Meschino, l'u na ha nome Ottorecora, l'altra Orsonae, la terza Solana, e sappiate che in questi tre reami sono huomini di statu ra grandi, maggiori che Mediani, e sono di carnagione rossi, e forti di persona, & hanno molta seda, poca altra mercantia fanno, & hanno diuitia di grano, di pecore, e di bestie, boui, e caualli. E quasi tutta Soria forniscono di boui, e caualli, e di sede per il mar Caspio, e cosi mon tò le montagne di Cornoes. in questa parte sono li paesi che li confinano Bisarich per una fortezza d'un castello che è in mezzo dell'Alpi, doue passorno che si chiama ca

stello Soro, & in quattro giorni passarono queste Alpi per la ualle, e giunti nel piano disse una delle guide, hora siamo noi in Persia in uno reame che ha nome Parchians Maurica. il secondo di che noi smontaremo le montagne noi giungeremo ad una città chiamata Solta, & era il Signore uno Re chiamato Pacifero Re del Regno Parchians. Questi paesi sono piu sotto il suo segno Scorpio ne acceso nella dishonesta lussuria. Et è questo reame il piu lontano regno di Persia, & è sopra il gran fiume di Tarmãs, e cosi diceano le guide al Meschino. Et intrãni nella città uiddero molta gente di strane maniere à rispetto de gli altri paesi che haueano ueduti, & haueano carnagione negra, e sono grandi, e molto guardauano p marauiglia il Meschino, e li duoi Mediani se ne rideuano, e furono presentati dinanzi al Re Pacifero, il quale uedendo si bello il Meschino li domandò s'egli era maschio o femina, & ei molto si uergognò, e rispose esser huomo, e non femina, & egli si mostraua che si marauigliasse della sua bellezza.

Come il Meschino fu preso, e posto in pregione, come la figliuola del Re il cauo., & della sua liberatione.

Capitolo. 46.

QUesta gente, come è sopradetto, sono piu che di cõmune statura. Et anchora son negri e rossi, molto lussuriosi, e di ogni uitiò di lussuria cupidi per la forza di Scorpione che la signoreggia, ilqual uitio è contra li cieli, e cõtra l'humana natura; testimonii Sodoma e Gomorra, tanto furno in dispiacere alla diuina potentia, che per questo peccato mandò Dio il diluuio sopra la terra, e non per altra cagione, e questo peccato contra natura cominciò Caim cõtra Dio, e contra la natura humana, & durò la setta di Caim per fino al tempo di Sodoma, e Gomorra, onde sono chiamati Sodomiti, cioè setta di

Sodoma. Per questo peccato conuiene che'l mondo sia disfatto per fuoco, perche in altra forma non si potrebbe purgare, solamente, perche la frigidezza non ha piu di quattro gradi di freddura, il fuoco ha cinque gradi di caldezza, e quel grado campò Noe dell'Arca, e quella poca compagnia. E poi nel di del giudicio disfara à fuoco, e non rimarra cosa niuna sopra della terra. Hora essendo il Meschino nella città di Solta dinanzi al re Pacifero re di questa prouincia doue non pioue giamai, ne bagna si la terra, ma alcuna uolta bagnasi di rosata, & ha gran carestia di acqua se non fanno delli pozzi. Allhora il Re Pacifero domandò chi egli era, e quello ch'egli andaua facendo, e come era in quella parte arriuato. Risposero li Mediani prima, ma poi che il Meschino seppe chel Re sapea Greco, e Turco, e parlauali, ei gli raccótò la maggior parte de suoi fatti, ma il Re non li uolse credere dicendo, e non puote essere. Tra le altre cose chel biasimaua è la gentilezza di Grecia, e comandò che fusse data al Meschino una ricca stanza e fece alloggiar in corte lui, e la sua compagnia. E la sera cenarono insieme secondo l'usanza del paese. sedeano sopra un tapeto come fanno li sarti a cusire, & erano sei a mãgiar in un piatel grande di peltre, e mentre che cenauano il Rè uolea tirare con le mani il Meschino à sozza lussuria, il Meschino si adirò, facendo assai sozzo uiso, il re per questo non segui piu auanti, e la mattina, acciochel Meschino non si partisse, l'ãdo à uisitare, e menollo in sala disarmato. In questo mezzo gli fece torre tutte le arme & il cauallo. E poi hauendo ordinato quello ch'ei uolea fare, giunseno sopra la sala molti armati, & una sua figliuola molto bella secondo il paese. comandò al Meschino che la sposasse, & egli non uolse, ma tanto lo pregarono li duoi Mediani mostrandogli che altro modo non ui era per il loro scampo, che questo consenti, ma però mal uolentieri. & il re se n'auid

de, oude la notte seguente, il Meschino fu preso nel letto, e fu messo in prigione minacciato da morte. li duoi Mediani furno messi in un'altra prigione minacciati, ma eglino cosi ben sapeuano cianciare che l'altro giorno fu rono tratti di pregione e stauano in corte per uedere de gli suoi fatti.

Come la damigella s'innamoro del Meschino, e deliberò di hauerlo, e come ella mandò per li Mediani, & ordinó de dargli mangiare ogni giorno. Capitolo. 47.

ESsendo il Meschino stato duoi giorni in prigione senza mangiare, e bere, la figliuola del Re Pacifero era gia tanto innamorata di lui, che ella per suo amore moriua, perche lo hauea ueduto, quando il Meschino la sposò, e mando secretamente per li duoi Mediani, e domandogli della cōditiooe del Meschino & essi lo laudauano molto dicendo le prodezze per lui fatte in Media, e come egli era figliuolo della uentura, e come era da temere li dei. Per questo piu s'innamoro ella della sua persona, sé tendo della sua nobilta. Disse à quelli duoi Mediani che ogni di andassero à lei, e ando dalla sua madre; e piangendo li domandò il suo marito, e ch'ella facesse tanto cō suo padre, che gli lo desse poi che'l hauia fatto sposare, & che lo trahesse di pregione. Il Re rispose esser contento, e dette a lei la chiaue con questo patto che non lo cauasse di pregione, e che gli desse da mangiare, e che ella lo escusasse. Imperoche molto temea che non se n'andasse come fusse fuora di prigione. La Regina tornò con la chiaue & dettegliela dicendole quel che suo padre gli hauea detto. & ella cosi promesse di fare. Poi andò alla pregione ad una rebalta della torre, doue era il franco Meschino, che certo credette morire in quella torre di fame, essa li portò da mangiare e bere. E mentre che'l Meschino mā giaua ella li dicea parole d'amore, & ei non intendeua

cosa che la dicesse. Ella che ardeua d'amore si parti adirata da lui, e tornossi alla sua camera. l'altra mattina mando per li duoi Mediani e disse à loro quel che gliera itrauenuto con quel cauallero, e li Mediani se ne riseno, e dissonle o nobil donna egli non ui douea intendere, menate uno di noi con uoi, e uederete per effetto ch'ei non ui hauea intesa, & ella menò uno di loro alla pregione, & erali interprete tra l'uno e l'altro. Essa dicea il gran bene che ella gli uolea. il Meschiuo gli rispõdea che poco amor portaua à lei, e l'interprete dicea alla donna il contrario, & al Meschino diceua che se non le consentiua, che egli era alla morte, & altro scampo non ce era dicendogli, che altramente mai nõ uscirebbe di pregione, e poi che'l fusse fuori di pregione si pigliarebbe qualche buon partito, e tanto fece che lo uoltarono di opinione, pregandolo chel contentasse di usar con lei, & ella domando di chi egli hauea tanto parlato. Disse l'interprete ei dice uoler fare tutto il uostro uolere, ma che uorria uscirre di pregione, e quello che era del suo cauallo, e delle sue arme, ella disse che lo cauaria in curto tẽpo di pregione, e come le arme, & il cauallo erano salui. Il Mediano si parti ridendo, dicendo al Meschino compissi la facenda, cioè di usare con lei. Come fu partito il Mediano giuocando e solazzãdosi con lei che hauea mangiato e beuuto usò certe uolte con lei. preseno insieme grande domestichezza. Ella si parti e tornò allegra alla sua camera doppiamente infiammata d'amore. E cosi perdette il Meschino la sua uirginità per comprare la uita, & ella due uolte al giorno lo uisitaua con buone uiuande e buoni uini.

Come la damigella domãdò al padre che'l Meschino fusse tratto di pregione giurando egli sopra uno libro di torre la damigella per moglie, e come fu fatto capitano del Re Cap. 48.

LA damigella il terzo giorno hauendo pur uoglia di cauare il Meschino di prigione, essendo molto pregata dalli duoi Mediani e simile dal Meschino, andò dinanzi al suo padre accõpagnata dalla madre & ingenocchiata agli suoi piedi li domando il suo marito, e questo Re non hauendo altro herede il consenti che fusse cauato di pregione & fusse menato dinanzi à lui e fecelo giurare sopra i sacri libri di Macometto, & Apollitio e con sacramento toccando lo libro disse questo sacramento è cosi lial come e la fede di questi Idoli, e bene disse il prete Ianni che'l Meschino hauea giurato non era tenuto à quel sacramento, perche non haueua aricordato Dio uiuo e uero, cio era la fede di Christo. Anchora lo fece il Re Pacifero capitano generale di tutta la sua gente e Re dopo la sua morte. E stette il Meschino tre mesi poi che fu uscito di prigione e sempre hauea con seco li duoi Mediani, liquali diceuano la uia che haueano à fare, e pero peno tanto à partire mostrando di fuora quello che non hauea dentro tenendo l'animo suo celato.

Come il Meschino in capo di tre mesi che fu cauato di prigione fuggi, & usccise lo re Pacifero che lo perseguitaua, e come la figliuola del Re partori uno figliuolo maschio. Cap. 49.

GIa erano passati tre mesi che'l Meschino era uscito di prigione quando chiamò li duoi Mediani e disse loro: O carissimi fratelli per amore della Regina Amidan & per l'honore & utile ch'io feci al regno de Mediani ui prego che uoi me cauate di questo regno che io al tutto mi uoglio partire. Allhora li duoi Mediani lo auisarono del camino c'hauea à fare dicendoli, noi habbiamo à caminare dieci giornate che noi non trouaremo acqua buona da bere, e nõ trouaremo habitatione, si che conuiene portare uettouaglia di pane e tutto quello che

bisona per uiuere per noi e per il cauallo, il Meschino dis se. Lassati fornire à me, & ordinò secrettamente caualli carghi di udri d'acqua e biaua e biscotto e carne salata cot ta. E tolse caualli di corte molto grandi e forti à durar la fatica. E pche le porte non si serrauano mai, si partirono nella mezza notte loro tre e nõ piu, e preso il suo camino uerso India casteggiando mõte Masdron p intrare nella prouincia di Dapiaua. E quãdo il di fu schiarito, fu troua to il Meschino non essere nella camera. Et la donna pie na di gelosia che non fuggisse essendo ingannata per pa role, perche hauendo hauuto suspetto haria fatto far buo na guardia, hebbe troppo piu dispetto e fecelo sapere al Re. fu cercato e non trouato. si armò il Re con molta gen te. furono cento quelli che infretta col Re montorno à cauallo e missesi à seguitarlo. Fulli mãdato drieto la uet touaglia & era la terra in gran dolore, ma sopra tutti era dolorata la gentil damigella laquale rimase grauida di uno figliuolo maschio ilquale hebbe nome Peleone le pa rech. E fu di maggiore possanza che non fu il padre e fe ce molte battaglie con molti baroni e specialmente con suoi fratelli à Taranto come la historia dira seguendo p ordine. Il Meschino caualcò il primo giorno, il secondo che poco dormirno e in su la mezza notte si misse à dor mire. li Medianni lo chiamorno e caualcorno fino àl'ho ra di terza secondo il lor giudicio, e caualcorno al suo ca mino uerso Austro, imperoche non hauendo sentiero ne uia caminorno sopra le cãpagne, e nota che come si passa monte Corneos non si uede piu la Tramontana, ma solo si uede l'ostrale, con laquale nauigano quelli che uanno per lo mare indiano per insino al mare rosso di Egitto, e cosi caminãdo una delle due guide si uolse, e uidde ueni re il re Pacifero & era innanzi alli altri e dissero al Meschi no, siamo morti. il Meschino disse perche cagione? Disse il Mediano, ecco il Re Pacifero con molta gente. Disse il

Meschino non temete; impero che il re Pacifero non ha adesso le mie arme in sua liberta, anzi le ho indosso e son molto allegro di hauerlo in queste parti per uendicarmi di tanto oltraggio quanto ei mi ha fatto. Caminate pure oltra con le some nostre, e loro disse. Verrete pure a lato il monte per la pianura e trouareteci. Poi si misse il Meschino con la lancia in mano con l'elmo in testa & imbracciò lo scudo. Quando il Re Pacifero fu appresso lui à una balestrata uno suo famiglio, ilquale era di Arabia disse. O Signore io uedo questo uostro nimico che si afferma & aspettaci, per Macometto il non è di andare allui, perche li caualieri Arabi, Persiani; Greci, e Turchi rare uolte aspettansi l'uno l'altro se non si sentono forti dicendo che molti altri caualieri Greci e Franzosi che uanno à questo modo cercando la loro uentura per cinquanta altri non fuggirebbono. Voi hauete con uoi poca compagnia, io temo che non ue dia la morte. Et se pur li uolete andare adosso aspettate la uostra gente che sia cõ uoi. Rispose il Re, per Macometto se li fusseno dieci come lui solo non staria di andarli adosso. E mettesi lo scudo al petto e la lancia in mano e uenne contra il Meschino, & hauea con seco otto e non piu de suoi. gli altri uenirno drieto a quattro o sei secõdo che erano meglio à cauallo. Essẽdo appresso al Meschino, il Meschino si misse la lãcia sopra la coscia e drizzo uerso loro il cauallo. in questo lo Arabo si fermò, e cridò ad alta uoce dicendo. O signore io uedo l'atto di quello caualiero, per Dio torna indrieto ch'egli ti dara la morte. Il Re Pacifero si fece beffe di lui, e con gran crido dette de piedi allo cauallo, e l'Arabo tornò indrieto. Il Meschino se aricomando à Dio e spronò il cauallo, e fattosi il segno della croce percosse il Re, & il Re percosse lui. le arme del Meschino sostenneno, ma quelle del Re salirono, impero che il Meschino li passò lo scudo e tutta la spalla sinistra e ri

maseli il troncone nella spalla. il Meschino li passò il scudo e tutta la spalla sinistra e rimaseli il trõcone nella spalla, il Meschino ꝓse la spada e misesi tra li altri alcuni uccise, gli altri fuggirono. Et uidde che'l Re Pacifero ꝑla ferita nõ potea troppo guidare il cauallo, & il Meschino gli andò adosso cridãdo, o traditor che tãto uitupio uoleui usare uerso di me, se tu m'hauessi fatto honore, io te cãparia ma tu mi hai fatto uitupio, e dettegli uno colpo sopra la testa ch mezzo lo parti fino al collo, e come l'hebbe morto ꝓse il suo cauallo ch'era molto megliore del suo, e mõtato su'l cauallo che fu del re Pacifero, e tolta una lãcia delli suoi famigli andò drieto alli duoi Mediani. In questo mezzo lo Arabo che fuggiua scontrãdo le gẽti dicea, triste nouelle del Re, e piãgeua loro dicendo, che pazzia è q̃sta che noi seguitiamo li figliuoli delli dei: e uedẽdo da lũgi partire il Meschino andarono ꝑ lo corpo del Re, e portaronlo alla città, e con grande pianto fu sepellito. Passato da poi otto mesi la figliuola partori uno figliuolo maschio e poseli nome Pelione di Parchian, e fu molto franco caualiero e della persona grande. il Meschino caualcando cinque giornate dapoi senza impedimento intrarono nel regno Tabiano, e giunse alle terre habitate.

Come il Meschino caminando drieto al fiume Indus una delle sue guide fu morta da una fiera, e come egli uccise la fiera Cap. 50.

DApoi che'l Meschino hebbe morto il re Pacifero per spatio di cinque giorni caminando sempre casteggiando le montagne dette Conforons alla fine di queste montagne trouarono un grande e grosso fiume ilqual è chiamato Aris, escie delle grãdi Alpi dette Sarip che sono appicate col monte Corones, e corre questo fiume per lo reame detto Sturpi, e ua nel reame detto Tabiana

e poi torna nel regno Sturpi uerso una montagna doue passa sotto che ha nome Brombas, & intra per lo reame di Suascona e muta nome, & è chiamato Coas, e poi si aggiũge cõ sette grandissimi fiumi e fanno un fiume solo, ilqualle è chiamato Pidus Indus, che parte l'India dalle montagne di Persia. Giunto il Meschino à questo fiume Arich doue erano certe lagune, essendo dinãzi ad uno de Mediani circa cento braccia passando à lato di uno cespio di uno grande sciepe e lungi dal fiume altri cento braccia, uno animale grande quanto è uno Leonfante se li gittò adosso e subito uccise lo huomo, & il cauallo, di questo hebbe grande doglia il Meschino; & adirato dismontò, perche il cauallo non uoleua andare. Et mẽtre che la fiera mangiaua, il Meschino li lanciò la lancia, e passolli le spalle, & ella con la bocca spezzaua la lancia in pezzi, e perche il troncone gli era rimaso in le spalle e non si poteua aiutare uolsesi trahendo grande crido per fuggire nel fiume. il Meschino li menò della spada à due mani & gli tagliò le gambe di drieto e cosi la uccise, e poi guardò come l'era fatta. Era di questa statura. il busto suo era grande come di Elefante, il pelo asinino, & hauea la testa come buffalo, saluo che il muso suo hauea molto lunghissimo con grande presa di bocca fessa fino alle orecchie, & era di lunghezza di tre palmi, & li denti come hãno tra noi gli pesci luzzi, gli suoi piedi hauea molto larghi, gli ongioni come hanno le oche, larghi piu di un braccio. à q̃sto conobbe che erano animali di acqua, & hauea le gambe grosse come di Elefante, & è chiamato per quelli paesi Pantamineos. E dicono che non produce la natura questi tali animali se nõ in q̃sto fiume, e sono di pelo bigio, cioè asinino. E mentre chel Meschino lo guardaua, il Mediano cominciò à cridare, perche fuggisse per molti altri che ueniuano uerso il fiume, & erano piu di cento e montorno à cauallo con tã

ta fretta, che appena camporono dinanzi à loro, e non potero campare li caualli della uettouaglia, perche spauẽtati fuggirono hora in qua, hora in la, e quelli animali se piatauano alla terra, e come s'appressauano li pigliauano, ma noi campamo, perche al cõtinuo se scostauamo dal fiume, e questo ne insegnò la guida dicẽdo che questi animali uiuouo di pesce e mangiano ogni cosa, ma non si parteno mezzo miglio lungi dal fiume, perche non uiuerebbeno mancando a loro l'acqua. noi rimanemmo senza uettouaglia e senza il nostro compagno. disse il Mediano, bisogna continouare il caminare per il mancamẽto della uettouaglia. Et addolorati p lo cõpagno morto di qui se mossono, e caminorno due giornate senza mangiare se nõ herbe e frutti saluatici, e li caualli dell'herba.

Come il Meschino con la guida caualcando per luochi deserti non trouarono acqua da bere, e fu assalito da leoni, e da altre fiere, e combattete con quelli & uccisseli.
Capitolo. 51.

CAminando Il Meschino per molti deserti, poi che perse hauea le uettouaglie per duoi giorni non trouarono da mangiare, e due notti alloggiarono in grandi deserti e selue, temendo le bestie saluatiche non meno della fame. per uentura trouarono certi pastori, liquali si marauegliauano di loro, e dettegli del pane, e della carne, e poi gli insegnarono la uia di andare sopra la campagna ad uno lago di acqua dolce buona piu che non haueano ritrouato, dapoi si partirono del luogo di Sulta, e pero cargarono tre caualli di udri di acqua, e partiti dalli pastori andorno uerso il lago, e lasciarono detti pastori, liquali pastori erano piccoli e negri con pochi panni e quasi tutti pelosi appena se intendeua il loro parlare secõdo le parole del Meschino l'insegnarono la uia della

go,e la uia di andar ad una citta chiamata Barbasana,e quel lago è nominato Archim, e giunti al lago si ralle. grorno per l'acqua dolce. Il Meschino si trasse l'elmo;e la uossi le mani,& il uolto e tutto il capo si bagnò d'allegrezza,& alquanto beuette, e confortato un poco rendette gratie a Dio laudandolo. E caminando sopra la uia del lago,essendo presso alla sera un leone che andaua a bere gli assalto. Il Meschino come il uidde dismontò da cauallo,e il leone come conobbe ch'egli uolea far battaglia,subito uenne uerso il Meschino, e con le branche lo afferro;ma li fece poco male per le buone arme ch'egli hauea,e quando si credette partire,il Meschino lo feri si aspramēte di una punta,& egli adirato si uoltò per gittarsegli adosso, & il Meschino li dette un colpo della spada,e tagliolli la testa in due parti,e morto cadde il leone, il Meschino montò à couallo,e uidde un'altro animale di grandezza di uno buon roncino commune,& hauea la testa caprina, la barba à modo di becco, le gambe e piedi à modo di ceruo,le crine della coda come cauallo, & un corno in testa lungo cerca quattro braccia, e non gli fece male.alcuno disse il Mescino,questo e uno Alincorno,pareua di colore hora negro,hora sanguigno, e lustraua il suo pelo,ilqual lustro rosseggiaua. disse il Mediano al Meschino,questo fa signale che gli altri animali uegnano,e per questo il Meschino si affrettaua di caminare,& andaua attento. E poco andarono che trouorno una leonessa con quattro leoncini che loro assali.il Meschino la feri aspramente,e per questo di il Meschino nō hebbe piu disauentura. Albergo il Meschino à una uilla che era in su un lago,e l'altra mattina giunsero à una città chiamata Sorora,doue per marauiglia molti della città fecerro à loro grande honore. Questa gente si marauigliaua molto del Meschino, il Mediano disse à loro come il Meschio hauea morto il Re Pacifero loro inimico, e molto si rallegrauano di questo. Questa gēte sono pic

coli di statura minori che cõmuneuoli huomini negri non tãto quanto gli Indiani, e molti ne uidde cõ dishonesta portatura di uestire almeno di questi di bassa conditione, e stette per tre dì con questa gente; il quarto dì si partirno, e fu dato al Meschino un'altra guida; & il Mediano disse al Meschino questa regione si chiama Chubinar, e come in questa regione erano molte città, tra lequali nomino Aras, & Alessandria Arida; questa Alessandria Arida fece fare Alessandro magno re di Macedonia per dimostrare di essere stato in quel paese, in questo reame son queste città appresso questa Alessandria e sottoposte à quella, Taueciana, Arcana, Samari, e Bardasar, Butudana, Birignana, Lubibus, e Barbasana, e Sotora. Queste dice il Mediano hauere uedute. il Meschino nõ le cercò, ne uidde, perche troppo haueria hauuto da fare à cercare per tutto, e tanto uelocemente caualcorno, che giunsero à certi monti che sono alli confini tra costoro e di quelli d'India, liquali mõti sono appiccati con li grandissimi monti di Coronas detti di sopra. Passarono questi monti in tre giornate, & allo ascendere l'Indiano mostrò al Meschino uno gran piano tanto da lontano che appena lo uedeua, e dissegli quello è il fiume Daria; ilqual noi lasciãmo di drieto, e disse come passaua per queste montagne sotto terra, e come hauea passate le montagne era chiamato Indio; e per questo fiume tutta la terra che è da questo fiume uerso Leuãte, e uerso la Tartaria fredda era chiamata India la grande, per ilqual paese habbiamo noi à far molte giornate donde uederemo diuerse nationi di contrafatte genti à rispetto delle nostre persone di Soria, e di Grecia, di Europa, e di Africa.

Come passato il Meschino la Tartaria giunse alle grandi montagne doue Alessandro magno serrò cinquanta Tartari dentro da quelle, e uidde gli arbori del sole, e li monti d'India. Cap. 52.

VDito il Meschino queste parole alquanto gli uiene di sè stesso pietà, e guardando molto in qua, & in la uidde una cima di montagne da man manca, che li parea che toccassero il cielo, e domandò al Mediano se quelli erano nubi o mõtagne, e se egli no le haueano à passare, rispose la guida, noi non habbiamo andare di la; ma douemo sempre andare uerso Leuante. Queste montagne rimangono alla sinistra mano. Allhora il Mediano intrò in gran parole, e parlò in questa forma. O nobile & gentilissimo Signore non ue ho io detto che noi non habbiamo a far uerso le parti fredde, ma uerso le calde; queste montagne che uoi uedete sono uerso le parti fredde chiamati mõti Masarpi Corõas, & sono maggiori di tutte le montagne del mondo, perche tutta la terra habitata, & dishabitata nõ ha maggior alpi di queste, impero che hanno il principio della piu erta Tartaria, e finiscono al mar Caspio in Media; e uerso ostro uanno questi monti che noi passammo, e uidde per diuerse parti di Persia queste grandissime alpi, lequali sono le montagne che sono à tre giorni doue Alessandro fece serrare la bocca di questi tre giri di montagne, e dicono molti che serrò dentro d'esse le tribu di Israel, perche li trouò estratti di tutta l'altra humana natura e generatione, ma questo non è uero, perche Alessandro fu molti centenaia di anni innanzi che li Giudei pdessero il loro regno di Hierusalem, doue Alessandro serrò li Tartari sẽza legge, e però li murò dentro in questa forma che egli in q̃sta patria contrastò, e fece cercare quale era Dio, sopra tutte le cose, fulli risposto ch'era Dio di Israel. Et però la notte seguente uidde in uisione Iddio padre. Et egli l'altra mattina pregò Dio di Israel che s'egli era Dio sopra tutti gli altri Dei, comandasse a quelle montagne che si serrassero, e l'altra mattina uidde tutte le montagne serrate per la uirtu di Dio, e per demostranza ch'egli era

Dio del cielo, e della terra, e che ogni cosa gli era à obedienza. E di queste montagne esce uno grande fiume chiamato Choas, cioè quello che noi uedēmo; e da qua in giuso è chiamato Indo. E di queste montagne nascono molti fiumi uno, chiamato Sanachos, e questa regione doue noi intramo si chiama Suastene, & esce di queste montagne un'altro fiume chiamato Indus, & il Regno si chiama Pomadas, perche uiuono di odore di pomi, e di la da questo è un'altro regno chiamato Casperia in fine a uno fiume ditto Sardabal, poi u'è un'altro regno ditto Varan in fine a uno fiume ditto Bibans. Questi fiumi doue si giungono fanno la Isola. E di la da Bibans è uno regno grande che si chiama Zilidina infino ad uno fiume detto Dimuas, poi u'è nn'altro gran paese dishabitato infino al gran fiume chiamato Gianzes, doue intra nel mare indico. E tra il fiume Indico, & il fiume Cancer sono le piu belle regioni d'India. La prima è questa doue noi dismontammo, detta Suastenne, laquale ci mena alli confini di questa mezzanita di fiumi. Di čeua il Mediano, se noi passaremo, cioè nel regno detto Parisca in mezzo d'India, e di Cancer, e laltro uerso la terra ha nome Sardapora, e quello di uerso il monte Masarpia ha nome Cilidia, in questo non habbiamo noi ad andare. Passato Sadrapa pure in mezzo questi duoi fiumi è il regno detto India tra Cancer & Indus. E da questo regno in giu corre Cancer uerso Leuāte, & Indus si uolge in parte uerso Persia, e doue entra Cācer in mare e doue intra Indus, sono circa cinqcēto miglia, e doue comincia discostarsi Cancer da Indus infino al mare Indico sono mille miglia, e da questa parte del fiume all'altra sono cinquanta miglia, e tra questa mezzanita di q̄sti duoi fiumi sono tutte le nobilita dell'India di grā mercantie, e di spcierie, & sono questi regni. In prima uerso Persia è il regno Albaonas, & il regno Largenas & il

regno Biaruas che è in su lo mare uerso Leuante, è il regno Taurica e il regno Meduras, e il regno Arcusas, & i qsto regno di Arcusas glie una città che ha cosi nome, & è la maggior città di India, e signoreggia quasi tutta l'India. di tutti qsti paesi, disse il Mediano al Meschino, tu uedrai la maggior parte. Allhora il Meschino lagrimò pensando il gran camino ch'egli hauea à fare e quello che l'hauea fatto. Dissegli allhora il Mediano, perche te sconforti ò signore, e non ti sei sconfortato nelli luoghi saluatichi & adesso che noi intriamo in luoghi habitati doue uederai le speciarie, e uederai il mare Andico e uederai l'Isola Taprobana Renuca, il gran mõte Tigri sonte doue sono gli arbori del Sole, e della Luna, liquali tu uai cercãdo, e ueduti gli arbori tornerai per altro paese, e uederai l'abitata India, la Persia, e la Arabia felice, e lo Egitto, e la India minore. Sia pur che accidente si uuole, tutto ti sara diletteuole di uedere e la Soria. allhora il Meschino rise uedendo il buon confortatore Mediano, e disse tu saresti stato buono predicatore, e cosi calando le montagne disse tutte queste cose il Mediano, e giunsero al regno detto Suastene, e lasciorno il monte Barcombas uerso Leuante.

Come il Meschino passando la India trouò uno griffone, ilquale uccise una delle guide, e lo suo cauallo, e mangiollo, e come il Meschino l'ammazzò, e come trouò gente che non haueuano se non uno occhio Cap. 53.

PArtendosi dal monte Barcombas in tre di giunsero al fiume detto Tebas, e l'altro di giunsero doue in qsto fiume si giunge un'altro fiume, e da questa congiuntione in giu è chiamato Indio che è à dir di duoi fiumi è fatto uno, pero è detto Indio. e uogliono li auttori dire che India si è detta ĩ due, e che Asia è partita in due, Asia

India.alcuni dicono che India è detta dal re Indos che fu Re di quella prouincia.alcuni dicono che glie detta India,perche uede prima il Sole che altra prouincia della terra che è habitata,e questo è uero , perche uede prima il di,pero è ditta India ; onde gli Africani la chiamano India minore,perche è la prima terra di Africa che uede il sole,quando si leua doue sta il prete Ianni, & è oltra il fiume Nilo,e giunti a questo fiume,disse la guida à rimpett o à noi sono sette regioni di genti che uiuono di pomi, e sono due regioni che non mangiano , e solo uiuono di odorare,e sono chiamati l'una Pemedosi , e l'altra Casparius,e cosi seguitando il paese cioè il fiume Indus trouorno molti pastori , e bestiame, e gente che sempre habita all'aere; e certe città disfatte,e andarono per questi paesi dieci giorni , in tanto che trouarono una gente contrafatta,liquali si chiamano Monoculi , & in questo paese cominciorno hauer gran caldo,perche il sole haueua gran possanza;e quanto piu inuerso l'India andauano,maggior caldo trouauano, e questa gente era negra, e p il sole e questi diuentarono alquanto negri, & hauẽdo caminato dieci di il Mediano era innanzi al Meschino cento braccia,e uoltato a gli altri cominciò à gridare aiuto aiuto.il Meschino guardò e non uidde niente. il Mediano smontò,& inchinossi sotto il cauallo,e disse io sento un gran romore di uento,e non se auidde che un grãde uccello griffone percosse il suo cauallo & uccîselo.il Mediano corse uerso il Meschino,lo uccello si pose sopra il cauallo,e comĩciossi à pascere,il Meschino smõtò,& hebbe gran dolore del cauallo del compagno,e tanto aspettò che lo uccello si satiò,& imbracciò il scudo , e con la spada in mano gli andò adosso,& l'uccello si auentò soppiando come un drago adosso il Meschino , e prese con li artigli lo scudo;e con il becco l'elmo,ma tirandollo trouò cosi duro che se spiccò, & credendo fuggire il Meschi

no gli menò un colpo della spada che li tagliò un grande pezzo de l'ala,& ei gittò uno gran grido, e riuoltosi à tornarli adosso soffiando.il Meschino li tagliò la testa, e subito mori. Allhora il Meschino uolse uedere come era fatto. Era da mezzo indrieto leone,da mezzo inanzi tutto pennuto,& hauea due branche che haueuano un braccio di presa.Et hauea due ale che loro stimauano che da l'una punta a l'altra delle ale era diece braccia di larghezza.il capo,il becco,il collo haueua come aquila, ma molto piu grosso che l'aquila,& era di colore rossino disse il Mediano partimosi di questo luogo ch'io temo che gli altri griffoni non ne assalino che forsi hanno fatto il suo nido in queste Alpi uerso Persia. Questo uccello era maschio per la natura di ingenerare. Disse la guida di Satora che era di maggior grandezza la femina, e di molto maggior pericolo che nõ è il maschio. Allhora montò à cauallo il Meschino,e tolse il Mediano in groppa,& andò uerso la generatione delli Monoculi,e l'altro di giunsero à una città chiamata Aracoita e trouorno gẽte contrafatte à rispetto della natura humaua.queste gẽti erano negri, & haueano solamente un'occhio in testa cioè in mezzo della fronte,impero sono chiamati monoculi. In alcuna parte del lor paese non uiddono che lauorassino alcuni da poter coglier da mangiare,& sonui grã di pratarie,e gran quantita di bestiame, e sonno di grandezza communeuoli,gli loro occhi sono maggiori delli nostri,& in parte rosseggiano. Questo regno dissono ch'era chiamato Redordas.marauigliosi questa gente dell'arme che uiddono al Meschino. erano uestiti di pelle di bestia la maggior parte,e gli altri che non haueano pelle,erano nudi. Le mura della città erano di pietre cotte & hanno queste mura per defensione delle fiere saluatiche,cioe serpenti e dragoni, & hanno uno signore che molto domandò delli fatti di ponente,e li duoi interpre-

ti lo intendeuano, e molto si marauigliarono di quello che intendeuano da loro. Mangiano molta carne, & hanno herbe odorifere e tutti insieme le mangiano in scambio di pane. Et furongli dato due guide che li menarono infino al fiume Indus, e fecegli passare sopra certi legni legati insieme, e passato il gran fiume Indus uennero in mezza giornata e non piu con loro & insignarongli la uia.

Come il Meschino passò il monte di Vespericeus e passò il fiume Cancer, e trouò molte citta & ammazzo una fiera chiamata Sẽtocchio. Cap. 54.

HAuendo li duoi Monoculi accompagnato mezza giornata se affirmarono per tornare indrieto e dissено. Andate uoi drieto & andando in capo di duoi o tre giornate trouarete uno grandissimo fiume chiamato lo Cancer e scorre piu paese che l'Idus, e nõ ha tanta acqua é lungi da qui circa quattro giornate corre uerso Leuãte, e accostasi à questo Indus, & intra fra due montagne l'una e chiamata monte Vespericeus, e molti lo chiamano monte Ispera. Come uoi uederete le montag ne, uoi passarete dal lato di la; e seguirete il fiume, poi trouarete molti paesi habitati e molte belle città e non ui partite dal fiume Cancer, perche quella è la uia di andare à gli arbori del Sole e della Luna, e disse che loro erano intrati in India e tornarõssi idrieto. il Meschino dette uno cauallo Mediano & uerso Leuante caualcando uiddero li monti predetti e seguitãdo il fiume poco andando in giu certi del paese passato il gran fiume Cancer gli insegnarono la uia per andare ad una città chiamata Selaupurama, e penarono quel di e l'altro à giungerui, & essendo passati per molti boschi uiddero molti cerui e molti animali saluatichi; & andando trouo uno animale saluatico stanco che'l simile non hauea mai ueduto, & uennegli incon

tra muggiando, e nõ li corse pero adosso, ma quelli mug gi fecero nõ dimeno spauẽtare li suoi caualli e nõ li poteuano tenire. la bestia pur li seguiua, si uergogno il Meschino di fuggire, e dismõtò da cauallo il Mediano li disse ch'egli non andasse cõtra ch'ella nõ era mala fiera, ma egli non gli credette & andogli incontra, e questa bastia li dette della testa nel scudo e riuolto il gittò per terra tãta forza hauea, e come era cadutto non lo toccaua e le guide se ne rideuano il Meschino disse à loro, uoi non ri deuate al griffone, loro dissero. O Signore quello era di pericolo, ma questo non e da pericolo, impero che questo fuggendo non fa male à persona, e gia era uoltata uerso lui. E ella comincio à schiuare li colpi, alla fine se drizzò ritto in duoi piedi & ando uerso il Meschino, & ei li dette di una ponta in la panza e passolla e questa trasse un muggiò & uolsesi per fuggire, il Meschino li taglio una gamba di dreto e quella cadde in terra. Ei le dette molte punte nel corpo & uccisela. Sappi lettore che poscia che mori la predetta bestia, il Meschino li meno molti colpi sopra la schena con la spada, e mai non la potè maculare tanto hauea duro dosso. disse la guida di Sotora questa bestia ha nome Sentocchio e mai nõ se puote domesticare, ꝑ li deserti de Indiani ui sono molte, della sua pelle se ne fanno armature, e beato e colui che si po armare di tal coro, & hãno il corpo come uno asino di Soria. la testa hanno come toro, & hauea due corne come un becco caprino. le gambe come di lione, la schena arcuta come delphino, al mezzo della schena hauea uoto à modo di una sella à ogni piede una ongia come di leone, bẽ che il leone n'habbia cinque, ma questa non ha altro che una la punta dell'unghia non è cauata dentro e non hauea denti, hauea la mascella di sopra tutta di uno osso. e cosi disotto, e pasceuasi di herba. di questi tali animali uidde assai in India & era maschio, e dissero le guide che

ella era in amore, & impero aspettaua di combattere.

Come il Meschino giunse al mare Vespericeus doue li Picinagli Tartari raccogliono il Pepe & altre specie molto contrafatte. Cap. 55.

MOrta questa bestia caualcando andò uerso una città chiamata Salum pure uerso la montagna chiamata Ispera, come di sopra è ditto. appresso questa montagna habitauo li Picinagli che raccogiono il pepe, e caualcando trouarono molte nose di queste che noi diciamo muscate, e nascono come infra noi nascono le noselle. Et così odorifera è quella foglia fresca di sopra come la nose dentro, e trouarono nose grandi che fanno nose grosse piu che oui di oca, lequal noi di Europa chiamiamo nose d'India, e uiddero alcuni pepi, ma li fu detto che non sono così perfetti come quelli della montagna Vespericeus, doue stanno li Picinagli, e giunsero à una città detta Selapura, & erano genti piu domestiche secōdo li paesi, e sono negri e piccoli di statura, e grande marauigla si faceuano di loro, e sono diuitiosi di biade e di bestiame. Passata questa cttà andarono a un'altra città in tre giorni chiamata Canogitia, e molte uille e bestiame trouarono gente pur à uno modo, molte speciarie, hanno arbori e nose di piu ragioni e pepe lungo. E dormendo una notte appresso alla città di Canogitia uidde come fu serrata la porta accendere il fuoco uerso la montagna Vespericeus, delqual fuoco non uedeua la fine. Allhora pareua che ardesse tutta la terra & il cielo e tiraua grande uento allo ostro. il Meschino domandò la cagione del fuoco, & era maggiore il fuoco al piano che alla montagna. quelli del paese risero della domanda del Meschino, dicēdu quelli sono li Picinagli che colgono hora il pepe. disse loro la natura del paese, cioè che gli arbori del pepe non sono tropo grandi e spandono le rame à torno e per la

sua caldezza, nessuno arbore li puo stare appresso che lo fa seccare, e per il calore loro mena in quella terra mol ti serpenti, e doue sono gli arbori nasconui sotto molti herbaggi e certi spini sottili, e per questo li sono molti uermini sotto, e quando entra il segno di Vergine, ilqua le è molto arido e secco, tutti questi herbaggi seccano, e il pepe si matura. Che dirai tu lettore chel primo uento che si leua à l'ostro, in questo tempo in una sera mettono fuoco in piu di sette miglia di terreno. il Meschino domandò perche si accordano tutti à un tratto, e se tra loro era legge di metter fuoco à una hora. rispose nò, ma la cagiõe era perche la uermenaglia che fuggiua il fuoco andrebbe in la parte doue non fusse fuoco e gli altri uicini non uorebbono che si mettesse fuoco dapoi, accio la uermenaglia non tornasse in suso, perche non potrebbeno raccogliere il pepe, e pero stanno tutti attenti ad una hora. domandò il Meschino di che uiueano questi Picinagli. fugli risposto che erano come huomini saluatichi, e come portano à molti porti di questi fiumi il pepe & danno pepe per grano, e per bestiame, e per certe confettioni, e per panno di lino, per ferramenti, & habitano per le tane delle montagne accosto à certi fiumi. in questo paese non puo uiuere altra manera di gente, o che lo dia la terra, o l'aere, o l'odore del pepe non se puo sap ere anchora. domãdò sel pepe e cosi negro auanti che si metta fuoco. fuglirisposto che nò, ma che'l fumo, & il fuoco lo facea negro, quando il racolgono tendeno sotto gli arbori e battono con pertiche. disse uerso il Mediano, io credea che questi Picinagli fussero piccoli, perche cosi ne fu detto in Grecia. rispose quello di nò, ma sono minori quelli di Ethiopia che questi. disse il Meschino hauer letto che questi combattono con le cicogne & ei se ne rise, e disse domani ò l'altro che'l foco sara raffreddato se haranno loto à mertere sotto gli arbori, & in questo

paese e gran quantita di cicogne, perche uengono per pi
gliare certi uermini come sono serpe piccole, rane e bis-
se, qsti picinagli le cacciano & alcune uolte nel lor cac
ciare le cicogne si uolgono uer loro, perche sono piccoli,
e questa e la battaglia che fãno. L'altra guida disse, partia
moci di questa uilla, & andiamo alla citta di Canogitia,
& ogniuno se marauegliò di loro, e partiti da questa cit-
tà trouo molti gambelli portare la somma, come muli &
asini che li somieri cosi fanno per quelli paesi con gam-
belli, & gambelle, e sono grandi come uno boue, & han-
no li piedi bouini, spongosi e rossi; pelo bouino, & han
no il collo lungo circa due braccia, la testa piccola, l'oc-
chio uaro, e le orecchie piccole e curte con poca coda, e
sul mezzo della schena hãno uno gobbo, e sopra questi
gãbelli uidde loro caualcare, di questi Picinagli fu det-
to che in tre anni lauorano & hanno figliuoli, & in no-
ue anni sono uecchi. in questa regione doue è Canogitia
sonò molte altre città, lequali si chiamano Romorica,
Cautica, Regione. partiti da qsta città trouarono altre
città, cioe Cascamus, e Suenacora, Valmena. in questo
mezzo passarono duoi grandissimi fiumi, l'uno è Ca-
rulo, l'altro Vospare, & entrarono la regione ditta Cal-
citras.

Come il Meschino trouò la bestia chiamata Hermaticor, e quella con grande fa tica & ingegno uccise.

Capitolo. 56.

INtrato il Meschino in la regione Calcitras conuenne
per una giornata passare per una gran selua per anda-
re ad una città detta Cõsabi, & all'uscire della selua una
fera bestia lo assali, & era tanto leggiadra che mai nõ la
potè offendere. molte uolte lo assaltaua il Mediano So-
taro, tremaua di paura. disse il Meschino, io non mi
potria mai tanto defendere che ella non me ferisse il ca-

uallo, e non potendosi uendicare altramente, s'imaginò di rimanere à piedi e dette l'elmo & il cauallo al Mediano, e trasse la spada e tirossi indrieto, e quando la bestia il uidde a pie misse tutta la sua possanza adosso à lui, & andaualo circondando d'intorno, e spesso l'assaliua, & era tanto destra ch'egli non la potea, ne giungere ne toccare, & haueriala tanto stancato, che saria caduto in terra se non che'l signor Iddio lo inspiro chel se gittò in terra rouerso, e teniua la spada p defendere, come la bestia lo uidde in terra se gli gitto adosso, e presegli il scuto cō la bocca, & crollò la testa, e quando il trouò cosi duro il lasciò, & uolsesi partire, & nel partire da lui il Meschino li taglio con la spada una gamba si ch'ella cadde in in terra. leuato il Meschino li dette piu colpi per modo che la misse à fine. poi la guardò tutta come era fatta. Il suo corpo era tutto leonino, di molto fiero aspetto, la testa come huomo, & hauea tre ordini di dēti in bocca, le gambe e le zaffe hauea leonine con grande presa di unghioni, la uoce di huomo, ma non se intendeua, & molto forte soffiaua, come fanno li serpenti. la sua pelle tra di colore di lupo bisello, il pelo folto e curto, grande presa di bocca, poca coda e curta e pāno chiuda. Questa bestia è chiamata Armaticor, dapoi che l'hebbe morta ādarono ad una città chiamata Alasagas, laquale è su uno fiume chiamato Vospor, & intra nel grande fiume Daones. e qui li fu fatto grande honore, e dauansi grande marauiglia di lui e delle cose che diceuano, e piu se marauigliauano che le fiere non gli haueano mangiati in questa citta per tre giorni si hebbrno á riposare.

Come il Meschino andando uerso gli arbori del Sole, trouò diuerse nationi di genti contrafatte, e molto difformi dalla natura, arriuò ad una città ditta Tigliata doue sono Christiani della centura, & altre belle cose. Cap. 57.

TRe giorni posarono in Alasagas & hauendo grande honore da loro riceuuto, domandorno il camino di andare agli arbori del Sole, e della Lũa. Fu detto, che noi non andassimo su per il fiume Daonas, ilquale intraua nel fiume detto Vospor, imperoche erano grandi selue che durauano piu di cinquecento miglia, nellaquale erano diuerse fiere saluatiche, e molte femine & huomini contrafatti dalla natura humana, e quiui comincia una regione di desmisurati serpenti, e tigri sono assai; & elefanti saluatichi leoni, e leompardi, & in queste selue deserte grandi animali, e di molte regioni ui sono, tra gli quali ue ne sono una regione che sono di grandezza di quattro elefanti, & sono chiamati in India Zempotracia, & hanno il collo lungo otto braccia quãdo lo distendono, perche recolgono quel collo nel corpo tanto che appena se gli uede la testa, ma non hanno gli denti come elefanti che ogni lato della musa ha duoi denti, come cingiaro, ma sono appuntidi e grossi alla sua grandezza e fuora della boca quattro palmi, & hanno li piedi larghi e lunghi, e per ciascaduno pie hanno tre unghioni grandi & anciniati. Anchora gli dissero che in certe montagne di questa selua erano huomini saiuatichi, che hanno la testa e bocca come cani, e baiano come li cani, e sono chiamati Canamoni, & sono bene certe parti piu uerso doue si leua il Sole, doue sono huomini che hanno li pie di uolti da drieto. anchora sul fiume glie uno paese che gli sono huomini grandi che hanno un pede uoltato da drieto e l'hanno si grande che quando scalda troppo il sole si leua il pie sopra la testa, e fa loro ombra, e sono chiamati Senopedes, e dissegli che quelli di quel paese doue uno fiume detto Daone intra nel mare Indus, erano huomini che hanno uno solo occhio nel petto, perche non ne hẽno in capo e sono chiamati Musteros, hanno quattro gambe come li caualli, & corrono forte, e luce loro il

pelo come un oro, ma è tutto peloso il uiso, e tutto il corpo. e il piu del tempo stanno in l'acqua, e di molte altre cose disse loro che'l Meschino non si ricorda, e non uidde queste bestie saluatiche per non uolere andar fra loro, e fecesi insegnare la uia per andar al mare Indus doue habitão molti popoli Christiani Sarracini, e pagani, e sono li infinite città; e belle, ma huomini sono tutti quanti negri per li gran caldi, che ui sono, e partissi da q̃sta città; e lasciò il mare Indus e uerso leuante, & australe presero il loro camino giu per un fiume chiamato Arancueca, il quale nasce d'una montagna domestica dell'Arabia felice, & è chiamata monte Melises. in sette giornate giunse ad una città chiamata Frigarica, & era ben popolata, e sono huomini negri di bella statura, e tutti christiani, e boni mercanti, e quì comincia una regione chiamata Tigliasa regione di India, e quasi tutti questi di questa regione sono christiani della cintura, & in parte christiani del fuoco. Partito il Meschino di Frigarica, andò à una città molto grande di questo regno chiamata Tigliasa, da cui tutto il regno riceuette il nome. Viuono à popolo e tutti sono christiani come di sopra è detto, e quando udiuano che gli erano christiani li faceano tanto honore che lingua humana non lo potria dire, e molto erano allegri che conosceano all'habito che erano huomini usi in guerre, e bene armatti, perche haueuano in quel tempo cominciato guerra grande con certi Sarracini che erano à lor ribellati.

Come il Meschino fu fatto secondo capitano di quelli della città di Trigliasa, e cõe gli nemici uennero a metter l'assedio, e come li andò incontro, e pose ordine al combattere. Cap. 58.

ESsendo il Meschino nella città di Tigliasa gli era fatto grande honore, e fu alloggiato in uno de belli casamẽti della città, e molti cittadini il uisitauano con presenti

per loro cortesia. domandarono alle guide della sua conditione, & era reportata al suo maggiore della sua franchezza, & ardire, quãto in fatto d'arme era gagliardo, e come erano christiani, e mandollo à uisitare da un suo capitano di guerra che hauea nome Carispo &, era di Arabia felice d'una città che ha nome Saba, & era fatto christiano e ualẽte huomo d'arme, e giunto al Meschino gli fece grande. honore e molto pose mente à i suoi modi, e prima parlaua per interprete credendo chel Meschino non lo intendesse; ma quando parlò Arabescho il Meschino intese e cominciò à parlar Arabesco. Disse il Meschino che lo domando s'egli era christiano, e donde era e quel che andaua cercando. il Meschino disse tutto quello che si conueniua. & egli quando intese il tutto lagrimò e disse, prego Dio che mi dia uittoria delli nemici di questa città; che se noi uinciamo ti prometto far compagnia insino à gli arbori del sole, imperoche si cõuiene andare molto piu forte che per la uia che sei uenuto; e si parti dal Meschino, e poco stette che molta uettouaglia gli fu mãdata per parte dello maggior della città. Questo Cariscopo tornò con certi cittadini, e uoleuano farlo capitano per il consiglio di Cariscopo. il Meschino non uolse accetare. Allhora Cariscopo lo pregò ch'ei uolesse essere suo compagno in questa guerra, il Meschino fu contentò, & accettò. il quarto dì che fu giunto il Meschino fu fatto secondo capitano della loro gente, il quinto di uennero le nouelle che li nemici haueano radunato gran moltitudine di gente per uenire assediar Tigliasa, e tutti della città si sbigotirno. allhora il Meschino e Cariscopo misse in ordine tutta la gente, e trouorno cento elefanti armati, e trecento à cauallo e non piu, e quindeci mila pedoni, e tre mila gambelli. Il settimo di uscirno fuori de la città, perche sentirno che li nemici erano appresso à mezza giornata, e quando si partirno della città, mandò il Me

schino, per molti cittadini delli maggiori, e confortolli, e dettegli auiso quello che doueano fare dicẽdoli. O nobilissimi cittadini della città difensori della liberta di Tigliafa, che hauerebbe pensato che Dio nostro signore m'hauesse fatto uenire da Constantinopoli in questo paese, e trouarmi à difensione di uoi come mi trouai à difendere Constãtinopoli contra del maggiore nemico che non è il uostro? e pero per la gratia del mio signore Dio padre, figliuolo e Spirito santo, e del nostro campione san Tomaso Apostolo, e di Iesu Christo figliuolo di Dio, noi haueremo la uittoria. habbiamo sentito come li nostri nemici hanno ducento elefanti e solo à quelli bisogna attendere che de l'altra canaglia faccio io poco conto, e pero fate apparechiare mille luminarie con fuoco, e con solfo, e quando ui sara dato il segno uscirete della città tre mila di uoi e nõ piu, e come giungerete alla battaglia ãdateagli elefanti loro, e cacciarete fuoco nelle lure, e cacciate le lumere accese nella fronte dinanzi à loro elefanti, che se Dio ci dara gratia che pur diece elefanti di loro si drizzino à fuggire romperãno tutto il resto di loro elefanti, perche si metteranno à fuggire tutti, percio che mettendo li fuochi nostri non andarebbono contra nemici, anzi uorrebbeno tornare alle loro stanze, e tutti gli altri che rimarrãno nella citta, attenderãno à far buona guardia che li nemici non mettessino aguato per torre la città quando si combattesse, e tutti si confortauano dell'ordine datto per il Meschino, poi uscirno fuori della città con la gente detta di sopra, e fecionsi tre mila huomini armati contra li nemici ch'erano appresso duoi miglia si che la battaglia non potè indugiare se non fino à laltra mattina. il Meschino cõ parole di Cariscopo fece tre schiere. La prima fu tre mila pedoni, de piu uili à q̃sti li fu comandato che andassino contra li nimici. La secõda tenne il Meschino, per se e furno. 50. elefanti e quelli

trecento à cauallo e tre mila pedoni. La terza con cinquanta elefanti, e noue mila pedoni, de quali pedoni ue n'erano sette mila, che uennero dall'isola Blombana che fu di Cariscopo. Et hauendo fatte queste tre schiere la sera ordinò il campo e buona guardia temendo di non essere assaliti. la mattina disse il Meschino à Cariscopo li nostri nimici mi paiono mal ordinati, e pero come io sarò alla battaglia con la mia schiera, e con gli elefanti tu farai della tua due. E percoterai da ogni lato, & assalirai gli nimici, e manda à dire per uno à cauallo à quelli della città che si mouino col fuoco. appresso fece mouere q̄lli tre mila, e fece bandire per tutto l'hoste che à pena della uita non si togliesse alcun de nimici per prigione per fin che di lor si uedesse bandiera alta. Et andorno uerso li nimici à passo à passo, e non haueuano potuto sapere come i nimici fusseno ordinati.

Come il Meschino & il suo compagno Cariscopo rompettero le genti che erano uenute all'assedio predetto, e come tornò alla città, e fu fatto molto honor al Meschino. Cap. 59.

GIa era l'hora di terza quando la battaglia si cominciò, dice il Meschino ch'egli andò nella scorta dauanti e tutti li confortò alla battaglia, e uidde questa gente male ordinata, & haueano in questa schiera cento elefanti, e egli passò con la spada in mano à lato à gli elefanti girando loro intorno per ueder che gente erano. La prima schiera di tre mila era tutta sbarattata, e uidde uerso la mā dritta un'altra schiera di elefanti, e stimò che fussero altri tanti quanti furno quelli ch'ei lasciò alla sua man manca, & haueano poca gente con loro, e parea uedere che tutta la loro forza fusse nella prima schiera, e stimò fra lui che nō erano quaranta mila in tutto, e non uidde trecento huomini a cauallo, allhora tornò alle sue schiere,

e confortolli alla battaglia e messe cinquanta elefanti e pedoni contra pedoni, e mandò elefanti, contra elefanti, & egli con quelli trecento à cauallo misse fra li pedoni, e uedeua fare molto stracio di loro ch'erano male armati suoi a cauallo uccideuano come pecore senza pastori assalite da lupi. Tutta questa moltitudine misse il Meschino in fuga, & erano rotti se nō fussero stati gli altri elefā ti che soccorseno. il Meschino mandò à dire a Cariscopo ch'ei si mouesse con quell'ordine ch'era dato allui, e cosi fece. E da due parti gli assalite per le coste & egli cō quelli trecēto à cauallo si misse in mezzo di loro pedoni, e tanta paura fu in loro per esser da tre parti combattuti che nessuna resistentia fu in loro. era maggior fatica al Meschino & alli suoi il correre tra tante lancie, & archi che erano per terra che l'altra battaglia. Et hauendo sconfitti i lor pedoni li fu à pericolo, perche i loto elefanti con certe genti à cauallo si metteano intorno a gli elefanti della città, e essi non li poteano aiutare tanta era la lor forza. E pur tanto aiuto detteno à gli suoi che giunsero i cittadini col foco detto, & assalirno li loro elefanti cō le facelle accese come era ordinato, e trassero certe bestie di elefanti, iquali sentendo il fuoco si uolseno à fuggir tra loro elefanti, e furno uinti dalli elefanti di loro medesimi che li pericolorno, perche quelli della città erano loro alle spalle, e li cittadini con il fuoco che niuno riparo fecero e furno morti di nemici uintiquatro mila, e di quelli di Tigliasa furono morti circa mille, seguitorno la uittoria per lor paese diece giornate, e pigliorno molte città e castella, lequali li mandauano le chiaui delle fortezze; & hauendone molte prese addimandò il Meschino perche non gli faceua battizzare rispose Cariscopo, nō è usāza ogn'uno puo tener qual fede li piace pur che l'obedisca al suo signore, e disse noi siamo appresso gli arbori del Sole diece giornate, & haueano prese molte città. La

prima Malusar, l'altra Barbano, Calpio; Brosiga, Barbara, Zabano, e uoltorno per un Regno chiamato Saura, e perche essi non intrasfino nel regno, li mandò le chiaui delle lor città, e grā tributo. Tutte le lor città son sopra il mar Induos. La prima uerso Leuante Ansiga, l'altra uerso Ponente Pallada, poi Albanar, Bonea, Deparada. In questo regno ui sono molti cottoni, e nō uidde il Meschino tutte le genti di queste terre, percio li disse Cariscopo, tutte queste cose & il mondo di quelle, e tornò in drieto à Tigliasa, e quelli della città li uennero incontra con rami e fiori facendo allegrezza della uittoria, e le damigelle tutte ballando, e cantando, tutte son negre. Non potria dir il grande honor che fu fatto al Meschino, e stette tre di, poi uolse andar al suo uiaggio. Cariscopo li disse, nō potrete andar solo come sete uennuto fin à qui percioche per mar e pericoloso andar per la fortuna de uenti caldi, e disse, io uoglio uenir teco con quello fara mestieri. il Meschino. fu allegro, e parlarono di questo cō li maggiori della città e missero in ordine quello era mestiero di buona uoglia per suo amore.

Come il franco Meschino combattette cō li nemici egli & il suo compagno Cariscopo, e come con sua prouidentia col popolo di Tigliasa rompette il lor campo e furno uincitori, e come fu accompagnato à gli arbori del Sole Cap. 60.

FEcero quelli della città grandi consigli per fare al Meschino grandisimi doni, e mandato per lui tutto rifiutò, e domando à loro solo una guida che lo guidasse à gli arbori del sole doue l'animo suo era di andare, e essi detteno ordine che Cariscopo con quaranta elefanti armati, e quatro mila huomini, e quatrocento à cauallo e cinquecento camelli armati li facessero compagnia, e feciono apparecchiar quelle cose ch'erano necessarie per il

predeto

predetto camino, e feciongli compagnia molti giouení gẽtili della ctità, e per molte giornate passorno il regno di Tigliasa, e giunseno al fiume Dorias. Passata la città doue è il fiume Dorias intra nel mare, giunseno à una città ditta Igonoa, laqual e sopra il mar detto Pelago Daman, e da lato il detto fiume Doras, e partiti dalla città Igonoa andorno à Tamora, e da Tamora andorno à una città ditta Pichione, & hauendo passato il gran fiume ditto Sapio, li fu detto mentre che caminauano, come q̃llo uien alla Tartaria chiamato regno di Oribia, e nascea delle gran montagne dette Somaraus doue comincia la signoria del gran Cane di Tartaria. per tutto diceano la grã signoria ch'egli teneua. Questo diceano gli Indiani, perche egli no lo sanno meglio che l'altra gente di Leuante, e la cagione è questa, che per l'altre regioni di gẽte Christiani di India non ponno andar per i paesi liberamente, & essi per tutto sono franchi, e disse che la signoria del gran Cane comincia à queste montagne dette Somaraus, e gira à tutto l'altro mondo da India in la, e signoreggia fin al mar Caspio, e parte del monte Corone, e infin alla Tana, & in piu altre parti del mondo, & hanno piu uolte passato in Persia, e l'hanno presa tutta, ma come quella generatione che hanno fatto passaggio mãcano, reacquistano i Persiani il loro reame. domandò il Meschino & s'elli ueniuano d'India, disse de si, ma non ponno per i gran caldi uiuere, e disse che quelli Tartari erano huomini di gran statura. anchora domando se erano Macabeosi, che mangiano la carne cruda, disse di no, perche Macabeosi sono saluatichi, e non hanno legge, e come costoro hanno molte cittá, e le maggior del mondo, tra lequali nominò Sipibus, Zimariani, Pasanета, Salatas, Anclimarto, Archimora, & in questa Archimora staua il piu del tempo il gran Cane, e due giornate di la da questa città è Tantichos, e tutte queste e molte

altre sono in una regione Tartari, poi disse di uerso la grande montagna ditta Masarpi, doue esce il gran fiume detto Cancer, sono queste città. Otolan, Chora, Salampa Toccare, Desiccare, la grande città detta Sarapali, e queste regioni de Tartari sono chiamate Metropolis, e da una montagna di questa città nasce il gran fiume Baucison, e corre per mezzo li duoi regni sopradetti, & intra nel mare Caspio ad una città ditta Aspoca, e ua in la signoria del gran Cane, insino in Sirica fredda, insina à Mascharia alle grandi alpi di Trachione, doue è la città Lampidonia, l'altra Ausicia & Adaram, & anche il reame della Sirca, il monte Auribi, il regno Algachia, e son molte città, tra lequali si è Alpidan & Almera, & Vorana. Queste sono le ultime sotto la tramontana, e le piu fredde, e tutte signoreggia il gran Cane. In questo ragionamento giunsero à una grande città chiamata Aman. questa città ha uno bello porto di mare. in questo paese nascono piu fini cottoni del mondo, bona canella, e buono zenzero, & in questa città hebbe il Meschino otto giorni la febbre, e guarito in quel di finiuano tre mesi che giunse à Tigliasa, e fu molto uisitato il Meschino da quelli di Aman. questa gente sono negri morati, & hanno grossi labri, occhi rossi, largo naso e schiazzato, denti biãchi. Tutti gli Sarracini sottoposti à Tigliasa, marauegliauansi molto delle cose che diceuano di Ponente, perche tra loro hanno poca notitia de fatti di Ponente, e parlaua à loro per interprette, imperoche quelli no intendeno, poi che'l Meschino fu guarito cõuenne cambiare la mensa alla sua gente ch'erano amalati, e partiti di Aman andarono ad un'altra città ditta Caucaan, e qui se fornirono di quello che li facea mestiero, e tolsero molti porci uiui; e di questo se marauegliò il Meschino. Ariscopo disse, senza questi non si potiamo aiutare, e partiti da Caucaan entrorno per le selue, e deserti di Rampa, laquale é

l'ultima cictà della terra habitata uerso Leuante; & è sopra uno fiume che ha nome Seucor, e presso gli arbori del sole a sei giornate, perche glie fuori della uia nostra à tre giornate, per questo deserto hebbero grandi fatiche del gli animali saluatichi, che seguono piu appresso.

Come il Meschino con la sua comitiua arriuò a gli arbori del sole, prima passati molti pericoli di molte fiere saluatiche, e paesi diserti. Capitolo. 61.

BEn disse il Meschino, se non hauessi hauuto compagnia e promissione come ho hauuto, giamai nõ giungeua in questo luoco à saluamento, e mai non uedeua il padre mio. E mentre che per questo deserto e selue mescolatamente andauano, trouorno uno fiume dolce nominato Senzere, e uiene da una città detta Arampa, e due giornate piccole andarono suso per questo fiume. la terza mattina nel fare del di furono assaliti da una grande quantita di elefanti saluatichi, liquali fecero gran danno alle nostre genti e peggio haueriano fatto. ma Ariscopo misse. 50, elefanti fra loro armati con le lancie, e con saette, iquali uccisero & ferirono gran parte di tali elefanti saluatichi, & fu buona sorte chè ui si trouarono alcuni delli porci portati per rispetto, iquali faceua cridare, come fãnno quando il beccaio li uuole amazzare. Per questi cridi gli elefanti con le teste leuate, cominciarono à fuggire, & abbandonaronli. tornati gli elefanti nel bosco si leuarono, e poco andarono, che trouorno molti serpenti, dragõi, e Tiri molto uenenosi, & uccisero molti di loro. Questi per il ueneno haurebbono fatto gran male, & erano molti insieme, perche di tutta la selua si trouano insieme al fiume all'hora di terza per beuere. Cariscopo disse contra questa uermenaglia, è bono far stridere li porci, e cominciarono à strucargli e farli cridare, e subito co

minciò fra loro gran battaglia, & uidde poi morti piu di mille di quelli uermiui uenenosi, ma egli no uccisero di quelli porci piu di ottocento facendo battaglia con li serpenti, e quelli che non morirono in battaglia, poi per la uia per esser auelenati moriuano. Passati questi uermini la sera sul tardo uolendosi alloggiare la nostra gente trouò uno animale molto smisurato di grandezza, ilquale deuorò duoi Indiani. il remore si leuò e furono mandati contra lui gli elefanti. egli ne ferì cinque, e dauali del collo nel petto e del dente, come il porco cinghiaro e butto .x. elefanti per terra. alla fine fu morto. il Meschino li lanciò due lancie, & ogni lancia fino al mezzo entraua. E faceuali marauigliare quel collo cosi lungo e spesso che appena si uedeua la testa, che si raccogliea il collo tra il petto infra le spalle el petto. In questi paesi questa bestia è chiamata Centrocopos, e propriamente è fatta come mi fu detto à Lasagas a ca... lviii. l'altra mattina hauendo il Meschino sentito, come erano appresso à una città ch'era l'ultima della terra habitata per gli christiani, pregò Cariscopo che li consentisse di andarli. La gente non si cõtentaua, alla fine per suo suo amore drizzosi uerso questa città detta Rampa, & all'uscire della selua trouorno gran serpenti, e gran quantita di grandi uccelli, ma poco male li faceuano, ma le fiere molto male li faceano & una di quelle fiere combattete con loro, è contra quelli animali, gli Indiani dissono come è chiamata Cauoles laquale è tãto destra che parea che hauesse ale cõ lequali uolasse, e spesso si fermaua, e guardauali, e pareua che la fusse uaga di ueder il uiso dell'huomo. seguitolli tutto un giorno, che non gli offese. appresso la città di Rampa, à mezza giornata cominciò assalirli, & uccise .x. Indiani, e ben .xxx. ne ferì, anzi che fusse morta. E quando guardai come era fatta, hebbi grande marauiglia. era grande come uno cauallo, hauea le gambe come il ceruo, ma era

piu grossa,nel corpo stretta con poco uentre,crinuta dal capo alla gola,hauea la coda,come cauallo,e la testa come cinghiaro , e duoi denti una spanna fuora di bocca piu grossi e puntidi,e piu taglienti che quelli di uuo cinghiaro. Et hauea due corna lunghe tre cubiti; dritte e dure che pareano d'aciale e molto appuntidi,occhi pelosi e rossi,& era pelosa da mezzo inãnzi come pelo leonino,dal mezzo indrieto era rossa e curto pelo, & andaua come il uento à correre, & haueua alcuno pelo negro meschiato,zampe lionine, e unghioni grossi. Non stettero troppo che giunsero alla città di Rampa.nella detta città sono genti negre bassi, uiuono bestialmente, e fornironsi di certe cose di che haueano bisogno. Al partire lagrimò il Meschino, e disse,o uero Iddio quando saro io tornato in ponente,che sono all'ultima parte di oriente;& ho sostenuto tante battaglie,e caminò sei giornate. Tornando uerso l'India giunsero suso il pelago di Amã uerso il monte,sul qual monte so no gli arbori del sole. q̃sto monte è sopra il mare d'India, all'ultima parte del mar uerso leuante, e per temenza delle fiere montorno quattro miglia sopra il monte, e li si campo tutta la sua gente, eranui molte uene di acqua, duoi giorni se posorono nel detto monte.

Come il Meschino con li compagni lasciò il campo & impose loro che se non tornaua fino alli sette giorni tornassino nelle loro contrade, e confessossi,& andò à gli arbbori del Sole.

Capitolo. 62.

PEr compire il Meschino il suo uiaggio la terza mattina che giunse al monte, chiamo Cariscopo, e dissegli prouiamo di montare il monte,e cosi un barone grande gentilhuomo di Tigliasa chiamato conte Masdar & uno sacerdote christiano e duoi sacerdoti d'Apollo pagani,perche sapeuano bene l'usanza, ciascuno di loro

portarono uettouaglia per loro,il Meschino con il compagno portarono quello li parue far mestiero per suo bisogno,&auanti che si partisse del campo si confessò e pregollo il confessore ch'egli non andasse, perche sono cose false & uane,e che quelli arbori erano idoli de pagani, e come il demonio era quello che respondea à qlli che lo domandauano per ingannare la natura humana,e se pure andaua ch'egli non gli adorasse,ma sconguirasseli, e cosi li promise.tolse il Meschino alcuna quantita di thesoro e tutti sei montorno ogn'uno fornito per se di pane e di quello che li faceua mestieri.il Meschino non portò altra arma che solo la spada, & ordinò all'hoste & à uno franco huomo d'arme che se infino à sette giorni nõ tornauano tornasse à Tigliaffa per terra,ma eglino doueano tornare in quattro giorni, nõ dimeno parea loro che la cima del monte fusse appicata al cielo , e stettero un di e mezo a montare il monte,& andarono due uolte intorno al poggio;& uedeano il mare d'India ch'era appresso le bandiere del suo campo da man del pelago , e per qurl mare d'India fanno ogni. x. anni il perdono à quelli arbori del sole,come à Roma il iubileo , & uanno con maggiore reuerentia à quel perdono che non fanno christiani à Roma,& al santo sepolchro di Hierusalem,e quanto piu andauano in alto, andauano con maggiore pericolo per li grebani asperi e grandi,e non si puo andare se non per uno sentiero piccolo, e chi cascasse non se uederia nulla di lui.se li ua à pie per piu segurezza. montorno il monte , il secondo di trouarono un piano con tre porte di monti a torno l'uno era uolto uerso leuante,l'altro uerso ponente,e l'altro dalla parte australe, ma uerso le parti fredde di tramontana era un tempio di pietre uiue,& era di lunghezza. xxx. braccia,larga .xv. alto.xx.murato di piccoli sassi, come è giarra di fiume, inanzi alla intrata era una piccola piazza, & eraui una

grande quercia. era il tempio in uno gran bosco e fol-
to d'arbori. Allhora ricordossi il Meschino delle antiche
historie delli nobilli e uirtuosi incoronati di lauro, per-
che Apollo fu chiamato Iddio della sapientia, ilquale ar
bore dissero, li poeti essere stato trasformato della bella
uergine Penisa figliuola di Penea, cioè p la caccia di Fe
bo, cioè del sole chiamato Apollo; quando eglino uolesse
ro entrare in questo praticello, li uēne uno huom grande
incontra uestito di grossi panni, discalzo senza niente in
piede ne in cappo, ben hauea gran moltitudine di capel-
li; la sua barba lunga e folta fino alla cētura, e domando
quello ch'essi andauano cercando. Li risposero parlando
con lui li sacerdoti pagani dicendoli quello che cercaua-
no. quell'huomo li fece ingenocchiare dicendo se erano
casti di tre di, che entrassino nella piazza sacrata, se non
erano casti che non entrassero e che non toccassero gli ar
bori che erano saccrati al Sole, & al loro Dio Apollo.
Disse il Mechino, io pensai della lor uana fede, e come se
lasciāo ingannare alli demonii dell'inferno i falsi sacerdo
ti, e disse fra lui, benedetto sia tu Daniel propheta, che
questi sacerdoti conoscesti, e con tutto ch'io hauea uolō
ta di trouare il padre mio, fece uista di far il suo comanda
mento, e faceuasi fra se beffe di lui, e cosi il sacerdote chri
stiano ch'era con lui, e spesso lo toccaua, e quel sacerdo-
te d'Apollo li menò fino al rouere, e feceli discalciare & en
trare nel tempio, ei s'ingenochiò, e misse il uiso in terra, e
cosi fece il Meschino e compagni dicendo rendete lau-
de al Dio Apollo. il Meschino diceua fra lui tanto fiatto
hauesti tu & egli, e cosi diceua il sacerdotechristiano. Poi
li mostrò una imagine grande con due saette in mano
& hauea li lor ferri una d'oro l'altra di piombo, & hauea
una corona, ouer una girlanda d'oro; e cosi la centura,
era d'aspetto giouine con la faccia rossa come fuoco, e
poi li mostró un'altra imagine che mostraua uecchia cō

due corone in capo,e disse questa è la imagine di Diana uergine,cioe della luna.Poi li menò à una spelonca ch'era sotto uno di quelli tre monti ch'era molto grande, e qui erano duoi altri di quelli sacerdoti peggio in ordine di questo ch'era uenuto con loro, stettero con quelli sacerdoti tutta qlla notte, e domãdolli dou'erano li boi da sacrificar al Dio Appollo;li promesse il Meschino di darli molto thesoro, peroche non haueano potuto condur bestiame per la mala uia,ei li fece leuare e menolli nel tẽpio e fece sacrificio de lumi,& egli offerse una brancata di monetta d'oro & inginocchiossi perche eglino li dissero adora Apollo e la uergine Diana che ti faccia la gratia che tu uuoi.

Come il Meschino andò à gli arbori del sole, e come li scongiuro, e partito si fece beffe con li compagni di tal cose.

Capitolo. 63.

IO ti scongiuro per la uirtu della summa trinitade padre figliuolo e spirito santo,che sono tre in una sustantia,uno uero Dio fattore del cielo e della terra signore di tutte le cose uisibili & inuisibili, ilquale per sua gratia e misericordia fece di se e dimostrò le cose c'hauea in se,fece il firmamento,creò il cielo e la terra, partì la terra da l'acqua, separò le tenebre della luce,fece le stelle e li pianeti in cielo, e fece gli animali in terra,li pesci in acqua, e comandò che moltiplicassero ciascuno la sua seme e generatione,e la terra producesse frutto, fece Adam di terra,d'acqua,d'aere,e di fuoco, ilquale fu il nostro primo padre; e fece Eua nostra prima madre,e fece l'huomo sopra tutte le cose signore,e te maladetto spirito ingannatore de l'humana natura cacciò del cielo,e tu facesti peccare il primo huomo,e per la misericordia che dio hebbe della humana natura mandò il suo unico figliuolo à recuperare la humana generatione,e per la incarnatio-

ne del nostro signore Iesu Christo nel uentre di Maria uergine innanzi il parto e dopo il parto uergine, e per li sacri euangelii, e per la passione sua, e per li sacri apostoli, e per lo iusto iudicio del signor dio che tu mi rispondi alla domanda laquale ho fatto a gli arbori senza alcuna fraude e bugia, cioè ch'io sappia in qual paese io debba trouare il padre mio, e la mia sanguinità. Fatta questa congiuratione uscirono del tempio e tre uolte lo menò in uno orto di grandezza di. 200. braccia per ogni uerso in mezzo di questo orto erano duoi grād. arbori di cipresso che le cime loro erano pari di quelli tre monti, e molti di quella ragione d'arbori erano in quel giardino, ma erano minori, e dissero ch'egli no si mettessero in ginocchiōi, & adorassino gli arbori del Sole, e della Luna, quando udite cosi parlare, & uidde quelli arbori si fece beffe di ogni cosa, e de loro fatti, e disse il Meschino fra lui doue ho io tanto tempo perso con tanta fatica in uano facendosi beffe di quelle fauole non della scientia di Apollo. fra questi duoi arbori era uno altare di pietra marmorea, e fece sacrificio sopra quello altare, è fece il medemo sacrificio agli arbori, che haueua fatto à gli idoli nel tempio, e quando il sole se leuo e toccaua la cima, disse quel sacerdote domāda la tua gratia. il Meschino domando che gia l'haueua scongiurato, & una uoce usci dell'arbore, e disse, dime come tu hai nome, li rispose, il Meschino. lei rispose, non è uero, impero che tu hai nome Guerrino, e sei battezzato due uolte, tu se figliuolo di uno barone christiano, e sei di schiatta regale. Dette queste parole, non uolse piu respondere. disse il sacerdote il te conuiene aspettare infino à questa notte, e domandarai à l'arbore della Luna, e scongiuro con quel medesimo modo l'arbore della Luna. Come la Luna toccò la cima questo demonio che quello sacerdote hauea incantato, li daua ad intendere, che quelli suoi sacrificii erano ora-

tione per ingannare tante anime quante per queste sono perdute. Rispose ua in Ponente, e trouerai la tua schiatta, e non hebbe altra risposta da loro, e per disperatione li uenne uolonta di occidere quel sacerdote, e tagliare li arbori se non fusse che Cariscopo disse, Ahime non fare, imperoche tutti li christiani di Leuante saranno destrutti e morti, per questa cagione non lo fece, ma era molto adirato. discesero giuso e ritornorno alla sua gēte, e fecero grande festa della sua ritornata.

Come il Meschino si tornò à Tigliasa per mare con Cariscopo, e la gente per terra, e le strane cose ch'ei uidde per mare Capitolo. 64.

NOn si poteua dar pace il Meschino della beffa che li parea huaer riceuuta da questi arbori del Sole pensando al gran camino ch'egli haueua fatto, e perche in Grecia hauea moltitudine di quelli arbori, e piu belli che quelli, e molto piu ualenti huomini di scientia, e disse, che quelli arbori erano cipressi, e con tutta la gente si partirno dal monte, e uennero in su la marina, doue trouorno certe naui de Persia, e di Arabia, e del mare rosso che haueuano cōdutto peregrini Sarracini, che ādauano à gli arbori del Sole per diuotione che haueuano. il Meschino disse, che uolea tornare per mare se alcuna naue fusse in porto, e trouorno una naue che uoleua partire, & nolizolla per cinque persone, e per cinque cauaili, & ordinarono uno capitano alla sua gente, e per terra andorno in quattro di fuora della selua, perche non haneuano andare à Rampa, e poi intrarono nella naue, e per mare si partirono. Cariscopo e tre sacerdoti, & il Meschino partiti dal monte Netupero nauigando per il mare d'India à gouerno d'un'altra tramontana detta Lostra, uidde molte parti d'India, uidde il porto da Signa, il porto da Palatō, e partiti da Signa uiddero una isola habitata

molto bella, tornando per il mare uerso Ponente, laquale Isola è chiamata India Arginarea, & è di lũghezza du cento miglia, e larga cinquanta. Disse il marinaro ch'el la era piu larga uerso leuante, che uerso ponente, e che ui nasceuano su molti cottoni e speciarie, e signoreggia un'altra isola chiamata Blobana molto ricca, & appresso à questa uerso ponente, uiddero molte isole perdute. Dalla mano sinistra ne uidde molte, tra lequali alcune erano habitate da serpenti, e dragoni, iquali si uedeano assai uolte natare per quel mar d'India, e di notte si uedeua assai uolte gittare il fuoco, e sono chiamate Sabbastiba intropogos. E dissegli che di quelle piu sotto l'ostra ne erano tre peggiori che quelle, chiamate come queste. E nauigando ne haueua uedute molte parti, doue una, e doue due, e tutte sono chiamate perdute intropogos, e nauigando cominciò il Meschino à ragionar cõ quelli sacerdoti pagani, dicendo che gli parea cosa uana adorar le cose ch'erano state mortali, e che solo un Dio si douea adorare, ilqual era fattore, e non adorare le cose fatte, e li parea cosa bestiale adorare quelli arbori, imperoche in Grecia ue n'erano pieni li boschi, e cosi in Europa, & in ponente sono chiamati tra noi arcipressi. Allhora si adiraro li duoi sacerdoti pagani. il sacerdote christiano se ne ridea, e confirmaua il dittõ del Meschino, li marinari hebbeno ardimẽto di dire che se non fusse per amore di Cariscopo per poco si teniuano che non gittassero in mare lui & il sacerdote di Tigliasa. Allhora il Meschino uenne in tanta ira, che se Cariscopo non li hauesse detto non fare, che noi periremo in mare, egli li harebbe tutti morti. E per questa paura del mare non fece altro, e poco drieto queste parole, nauigando sette di e sette notti, uidde li nauiganti uoltar le uele, e nauigare à man destra. Il terzo di arriuarono à un gran fiume chiamato Pharach, iui smontorono, e pagorno la naue, laqua

se subitto si uolse in alto mare perche hauea buõ uento; e uerso Persia presero il suo uiaggio, & il Meschino con Cariscopo, e li tre sacerdoti montorno à cauallo; e per q̃sto fiume, cioè sopra la riua trouorno molte uille doue li fu fatto grande honore. il di in sul uespro giunseno á Tigliafa, molti della città li uennero incõtra che Persiani lo haueano fatto à sapere alla città, e de la lor tornata si fece grande allegrezza, ma si contristarono molto della gẽte temendo che non fussino perduti, non dimeno li faceano grande honore, & alquanto si confortorno sentendo l'ordine che haueano dato, e dapoi à dieci di torno la gente tutta salua, cioe quelli che loro haueano lasciati al monte Netupero, e dapoi si fece una festa grandissima e magna.

Fine del Secondo Libro.

DI GVERRINO DETTO IL MESCHINO LIBRO TERZO.

Come il Meschino si parti da Tigliasa & passò molti paesi habitati dell'India, & entrò nelle regioni d'Arcusa donde uengono le speciarie & andò all'isola Biombana, & passò in Persia. Capitolo. 65.

TOrnata la gente à Tigliasa, e fatta la festa, da poi tre di il Meschino si deliberò di partirsi e pigliar il suo camino uerso ponente, e uenire per la Persia, e per la Soria, e domandando licentia à quelli di Tigliasa fu fatto consiglio di fare grandi doni al Meschino. quando il Meschino seppe questo andò doue era radunato il loro consiglio, e ringratiolli e disse che non uoleua da loro alcun dono per cosa ch'egli hauesse fatta, e che eglino lo haueuano assai meritato della compagnia laquale hebbe da loro nell'andare à gli arbori del Sole; e che non uolea altro da loro se non due guide che lo menassero in Persia; e qui li uolseno dar molti gioielli, e perle, e oro, e argento e molte pietre preciose. Ma il Meschino nessuna cosa tolse se non certi dinari per spese per uiuere con le guide, e furōli date due guide, cioè duoi saui interpreti che lo guidassero. Allhora il Meschino fece donar certo thesoro al Mediano, e quel di Sottera era morto nella battaglia che fu fatta, quando giunsero à Tigliasa credo chel Mediano si rimanesse ad habitar in India, & alquanto lagrimorno quando si parti da loro, e fu acompagnato insin à una città chiamata Fagna dal ualēte capitano Cariscopo, & al partir molto lo bascio piangendo, e molti di dapoi caualcò per un bellissimo paese, ilqual era pieno di bel-

le castella,e di uillaggi,ricco di bestiame pieno di gente e giunse à una bella città detta per nome Fasipion à pie d'una montagna chiamata Esemus,e molte altre città di questo paese uidde tra lequali fu Margiran,e Partita,Pal uera che è in sul mare, & ha un bellissimo porto. E poi uidde la città detta Corincola à pie del monte Sandon, poi uidde Sidora e Tinagora, & appresso à questo giunsero à una città chiamata Arcusa, laqual è donna di tutte queste città,e sõ chiamati Argusiani in questo regno. In q̃sto paese nasce la maggior parte delle speciarie che uengono da leuante,cioè zenzero,benedi.il finachin nasce i Persia;&il calabin,ma qui nasce il fino.e le nose muscate,e la fina canella, e certo pepe, e di quel paese uiene il fino indico,& ogni cosa che nasce in questo paese è il piu fin del mondo saluo che'l bõbagio, perche nol da la terra,e di questo paese uiene per il mar d'India,e si entra nel mar rosso,e chi la conduce a i porti di Arabia che sono sul mar rosso,e chi al porto del prete Ianni in India minore,e chi à porti di Persia,ma la maggior parte si cõduce à i porti di Babilonia di Egitto,perche uanno poi carauane di Carmelia al Cairo,& entra nel Nilo, il qual è il maggior fiume del mondo;e per questo uenne in naue di Alessandria doue uanno i nauili di Europa p esse speciarie,& in q̃sto paese sono molti christiani,ma la signoria sono pagani idolatri,e Sarracini. E stette in questo paese il Meschino per suo diletto. xl. di, e uẽne à un porto di mare che si chiama porto di Canel,& è città,e qui mõtò sopra una naue per andar à ueder l'Isola Blobana,e nauigando il primo di si leuò una fortuna, e scamporno tra cinque isole deshabitate doue stetteno xlv. di che mai non potero partire,poi n'andorno à l'Isola Blobana,laquale ha dieci città, e cento castelli murati,il nome delle città son queste la prima che è nel mezzo ha nome Galabise, e questa signoreggia tutta l'Isola

in questa forma e modo che che reggono dodeci huomini, e di sei mesi in sei mesi si eleggono di ogni città uno, e di questi dodeci ne fanno un Imperatore, ilqual è capitano sopra questi undeci, e non tengono officiali di guardia in niuna terra che sia di quella, ma mandano di questa in quella, il nome delle altre città sono queste. Porto Talanzon, e l'Amoroza terza, Malbiar quarta, Magana quinta, e Daridogane sesta, Vlipanda settima, il porto Brolonga, ottaua, porto Bocana nona, e Ionohana decima & ha molte acque dolci e grandissimi fiumi, & sonui due gran montagne, l'una ha nome Maleas; l'altra chiamata monte Galabis, e questo è su la marina uerso India l'altro è uerso l'ostro. domando il Meschino che fede era loro. fugli detto che ui erano christiani e Sarracini e pagani, e della fede non ui si fa questione, ogn'uno tiene qual fede li piace, saluo che nissuno nõ puo poi che l'ha presa rinegare in su l'isola, perche ne ua il fuoco. Questo si intẽde perche chi giunge e uolesse habitare, tiene qualle fede gli piace; ma quella gli conuien mãten ere, perche hanno cosi la loro legge per regger l'Isola, acci o che ogni fede ui possa mercantare. disse il Meschino, marauiglia è come li Persiani o Arabi non sono d'accordo à cacciar questi christiani. Risposero, se lo facessero, sarebbe guasta la Isola, e le mercadantie de christiani di India non ci uerrebbeno, e tutta Persia, e l'India son contenti che si regga cosi per le mercantie. Questa gente son negri piu che l'altra gente di Leuante, e di commune grandezza e quando hebbe ueduta questa Isola doue stette uno mese, e piu per udita che per ueduta seppe l'esser della Isola, e gira d'intorno mille ducento miglia. E partito il Meschino e uerso la Persia nauigando n'andò e giurò sel ginocchio non gli fece forza, cioè il caso, che s'egli potesse andare per terra non andarebbe mai per mare, perche dal porto di Canel à l'Isola Blombana haueua ducento

miglia,& hauea penato cinquanta giorni ad andarui,e giunse ad uno porto Simidach in bocca di uno fiume chiamato Sadras , e quiui smontò à terra con gli suoi cōpagni da Tigliasa, e pagato la naue entrarono per la Persia.

Come il Meschino arriuò à Lamech, e fu presentato dinanzi al Soldano,e disse como egli era stato a gli arbori del Sole. Capitolo. 66.

ARriuato il Meschino nella parte di Persia in una regiōe chiamata Semiramidio,nellaqual uidde tre nobili città. La prima si chiama Murmana,la seconda Semidoche,e questa è in sul gran fiume detto Sadares,& è sul mare,e uidde l'Armusa,laqual è sul stretto Paralicon, onde il mare Indus,e fa un gran mare tra la Persia,e l'Arabia,& è chiamato uerso la Persia golfo Persicon, e da gli Arabi è chiamato mare Tepicon.dice il Meschino, quando noi giugnemo sul stretto Paradicon,io uiddi al lato della terra,e pareuami uedere alcune città, e domandai ch e terra era quella, e fummi detto che Arabia era il nome di questo stretto,io per non entrar in mare , domandai se à Lamech si potea andar per terra, risposero de si, e per questo uolsi andare per terra,e uolsimi uerso Leuante che per la gran uolta del mare Persicon torna cinque di uerso Leuante,e poi mi uoltai uerso Tramontana fredda girando il mar per andar à Lamech , e fra molti di passādo molti paesi habitati, e dishabitati giūsi si à Lamech, & eraui il gran Soldan di Persia, & hauea gran gente seco, & era uenuto à uisitar l'arca di Macometto,& era l'irgalifo cioe loro Papa,& io non trouando doue alloggiare n'andai alla corte,&un gentilhuumo me accetto,e dettemi alloggiamento per me,e per li caualli in casa sua,ilqual hauea nome Ponedas, essendo à mangiar con lui mi domando del mio essere, & io per la sua cortesia li dissi sotto coperta parte della mia fortuna,&

na,& il gran paese ch'io hauea cercato,e come io era sta to a gli arbori del Sole, e egli se ne fece grandissima ma rauiglia che io hauessi cercata la grande India,e combat tuto con fiere,e che io hauesi ueduti gli arbori di Apol lo. E come hauessimo mãgiato mi meno innanzi all'Al mansore di Persia. E giunti dinanzi a lui in presentia di molti baroni s'inginocchio e disse. O magno imperio, perche ogniuno che habbia qualche grande allegrezza la dee palesar al suo signore,pero uoglio che uoi habbiate gioia e allegrezza, come ho hauuto io, che à me nõ par rebbe buona non hauẽdo uoi la uostra parte,e pero udi te quel che m'ha detto questo gentilhuomo,e quanti pae si egli ha cercato, & io mi inginocchiai all'Almansore ei mi fece rizzare,& io da parte delli dei lo salutai,pregãdo i lor falsi idoli che hauessero guardia della sua persona e signoria,et ei mi disse,dimmi francamẽte in che parte tu sei stato. io dissi sãta corona, questo gentilhuomo me ha fatto honore,& io li ho detto le mie fatiche,e come io ho cercato la Media,e parte della Tartaria, e cio che io ho fatto in India dicendoli con quante fiere io ho cõbattu to,e come son stato à gli arbori del Sole,e quel disse à lui che hauea detto à Ponedas,& ogn'uno si marauigliò cre dendo ql ch'io dicea saluo un barone, ilqual uedẽdo che gli altri haueano cõpassion alle mie fatiche forse hebbe ĩuidia,e forsi la fortuna hauea apparecchiato questo con trasto del detto caualiero per farmi honore.

Come il Meschino s'ingegnò di combattere con Tena. à Lamech,e come l'Almansore fece loro se curi al campo, & armati uennero su la maggior piazza di Lamech.

Capitolo. 67.

PArlato il Meschino dinanzi à l'Almãsore Soldano di Persia hebbe gran piacere,& erali fatto grande hono re da tutti i baroni, saluo da uno,ilqual si leuò e dissegli

gran uillania chiamandolo imbriaco falso, perche si uan-
taua hauer ueduto gli arbori del Sole, e de la Luna, e che
l'andaua truffando il mondo. il Meschino per queste pa-
role se tēne uittuperato, temendo del luoco doue egli era
inginocchiossi all'Almansore Soldano e disse. O signore
quello che ho detto è proprio la uerità, e quel barone di
nuouo disse, tu menti per la gola. Per laqual cosa il Me-
schino parlo uerso l'Almansore e disse, santa corona se uoi
non me lassate far torto, io sostero con la mia persona che
quello che ho detto è la uerità. & quel signore li domati
dò come hauea nome. & ei per temenza di non esser co
nosciuto, celo il nome usato, e disse il nome, ch'egli hauea
udito da gli arbori del Sole, e disse, io ho nome Guerrino
che uiene à dire homo di guerra, e molti se ne risero. Et
il re lo asicuro al campo e disse, non temere ch'io saro
tuo cāpione. & egli gittò il guanto della battaglia in ter
ra e disse. O gētilhuomo uoi me hauete appellato di bu
gia, & io appello uoi di battaglia e ꝑ forza d'arme io ue
prouero che quello ch'io ho detto è proprio la uerità, &
ei rispose con disdegno; io non combatterei con uno im
briacone e di si uil cōditione, e disse ad un suo seruo, pi-
glia il guanto e combatterai con lui. il Meschino non lo
lassò torre, e comandò a lui che come principale uenisse,
e cosi fece, e l'Almansore comandò che in quello proprio
di fussero armati, e comandò alli siniscalchi che in piaz-
za fusse ordinata la battaglia. il Meschino se ingenoc-
chio all'Almansore dicendo, o signore io son forestiero e
pouero, mi raccomando à uoi per il uiaggio che ho fatto
à gli arbori del Sole, che non mi sia fatto oltraggio ne tor
to sotto il uostro imperio, & egli il confortò e comandò
à uno suo siniscalco maggiore che douesse fare di lui co-
me della sua persona, e cosi fece molto piu che non pare
ua al Meschino meritare. E di questa battaglia fu il Me-
schino piu allegro che se hauesse hauuto la signoria di uē

ri città per suo honore. e questo sinifcalco lo menò alla sua stanza e mandò per il suo cauallo e per le sue arme, e fece colatione con lui e con altri gentilhuomini che li erano; poi lo aiutorno ad armare. In questo giunse un da parte dell'Almāsore dicendo che in piazza era apparecchiato il luoco da combattere, e che l'Almansore parlando con l'Argalifo diceua come Tenaur hauea troppo parlato male e ch'egli hauea fatto uergogna alla Corona e però nel poco parlare non se puo hauere reprehensione. Allequali parole il Meschino comprese quello chel uolea dire, e subito si armò, aiutollo ad armare questo gentile sinifcalco, e quel Ponedas che prima li hauea fatto honore, e dalle loro parole comprese che quelli amauano poco Tenaur, & haueano odio insieme, e questo si faceua per il Meschino. quando fu armato molto lo confortò, & accompagnollo con cinquecento armati suso la piazza.

Come il Meschino combattette con Tenaur, e come Tenaur fu uinto, e domando perdonanza al Meschino, e come andò dall'Almansore e chiamossi in colpa di quello ch'egli hauea detto.

Capitolo 68.

QVando il Meschino giunse sopra la piazza uide l'Argalifo e l'Almansore ad un balcone ispor tare fuora del palazzo per ueder la battaglia. Poco stette che giunse in piazza Tenaur con gran moltitudine darmati, e ciascheduna parte staua dal suo lato della piazza, e dato il segno il sinifcalco disse combatte francamente e non hauere paura, imperoche tu sei alla mia guardia. Alhora si mossero cō le lancie in mano e si donarono duoi grandi colpi e li suoi caualli furono per cadere è romperno le lancie, e pur hebbe Tenaur il peggiore. Et essendo egli uolto per tornare con la spada, gli suoi Indiani gli fe

cero segno che combattesse francamente, & ei si confortò e con la spada in mano uidde il suo auersario molto spauentato. Dissero dipoi gl'Indiani essendo noi in camera, che quãdo ci uiddero ritornar alla zuffa, & che cauammo le spade, l'Almansore e l'Argaliso dissero questo essere miracoloso fatto per lo dio Apollo, perche egli era stato à gli arbori del sole, e quando trasse la spada pregò Dio che li desse gratia di trouare il suo padre, & andò cõtra Tenaur, dapoi che hebbero le spade in mano l'uno corse uerso l'altro, e Tenaur cridò, rendite á me e farotti signore di una bella città e cãperoti la uita per la tua ualentigia. Imperò che debbe l'huomo ualente honorare le promissioni delli dei, & forsi per questo gli dei te aiutaranno. il Meschino uerso lui cosi rispose. Tutte le cose sono fatte al gouerno delli cieli, qual stultitia è contradire alle cose fatte dal summo fattore? e tu cane senza fede pieno di pessima inuidia, che era à te in presenza di tanti megliori di te contrastare alle secrete cose della fortuna? & egli adirato contra il Meschino se mosse cõ tutta quella ira che solito mouersi colui che con superbia e non cõ ragione piaddezza, & percosse il Meschino. per il qual colpo mezzo uscite fuora di si. il Meschino gli rendette simel merito, e Tenaur tornò anchora sopra di lui; & il Meschino hebbe alquanto paura temendo ch'egli non fusse piu ualente che non era, e per questo il Meschino irato strinse per forza uerso lui il suo cauallo, e messe un grande crido al suo cauallo, & ei si auento sopra di quello di Tenaur per il spauento, & il Meschino per dargli la morte andò adosso a lui animoso, & ad ambe mani menò la spada; & il suo cauallo si rizzo dritto, & ei parti la testa al cauallo di Tenaur, e cadette il cauallo in terra, & ei romase in piede, & il Meschino adiratamente si gittò in terra del cauallo, e con la spada in mano, andò contra di lui, e Tenaur impaurito si gittò ingenochioni; e

domandandolli di gratia la uita, dicendo io ho fallito contra di te, e contra li dei, e sopra tutto contra Apollo. Disse il Meschino, io pensai di non essere in luoco di farlo battizzare e perdonogli la uita cō patto chel dicesse dinanzi all'Almansore hauer fallito, e si chiamasse mētitore e falsatore della uerità, e cosi giurò di fare, & essendo in mezzo la piazza in presenza de l'Almansore li disse il Meschino a te cōuiene andare innanzi all'Almansore, & all'Argalifo, e dire lui come hauea detto la uerita, e Tenaur la bugia, e dirli senza altro comandamento. Tenaur si mosse a pie, & uerso il palazzo sen'andò & il Meschino andò à cauallo per fino alla scala del palazzo e smontorno, e menollo dinanzi all'Almansore, & allo Papa l'Argalifo, e missesi ingenocchione dauanti allo Imperatore, dicendo, à uoi conuiene questo honore, e non à me di questo barone recredente, e cosi à uoi lo dòno, s'egli in uostra presenza e del santo Argalifo confessa hauere detto per superbia, e non per ragione quello che disse contra me, e chiamasi bugiardo, e mentitore. E cosi si chiamò recredente in quello che'l Meschino uolse, e chiamossi hauere la uita da lui. dice il Meschino che'l comminciò a dire e parlare in alto, ò sacro Imperatore, che stultitia è di molti che uogliono iudicare li fatti del cielo empireo doue il grande Dio ha posta la sua sedia, e del cielo doue riposano li suoi eletti, del cielo di Ioue, Saturno, e Marte, e di Apollo di Venere, e di Mercurio e della uolgente Luna. Considerando che per il poco spatio di uita à noi concesso non possiamo comprendere questa parte gia eletta ad esser habitata & calpestata cò piedi, come potremo noi conoscere le cose & luoghi doue non possiamo noi andare se non per la morte: pero è detto beato quello che raffrena il parlare della lingua. dette q̄ste parole si fece l'Almansore appresso a lui, e fecelo sedere à lato à lui un grado piu basso, e feceli fare grande hor-

nore, egli domādò di gratia di uedere l'arca di Macometto e la sua moschea. Fugli risposto gratiosamente e uolō tieri. L'altra mattina comandò che fussero apparechiati li sacerdoti, & ordinati à far reuerentia à l'arca di Macometto quando si mostra,

Come il Meschino con l'Almansore e l'Argaliso andarono à uedere l'arca di Macometto, e come caleffarono le loro pazzie. Cap. 69.

TVtta la baronia si rallegrò quando sentirno che l'ar ca di Macometto si mostraua, e l'altra mattina si fece grande ragunata de gentilhuomini e baroni, e lo Arga liso andò alla moschea di Macometto, e l'Almansore pre se il Meschino per la mano, & andorno alla moschea, perche cosi chiamano la loro chesia che è tonda e non molto alta, minore di santa Maria rotonda, laquale è nel la città di Ruma. Intrò l'Almansore scalzo, arriuato alla porta se ingenocchio. il Meschino egli ancora s'ingenoc chio su la porta non per deuotione, ma per uedere intrar ui lo Argaliso dentro con molti sacerdoti riccamēte ado bati à loro modo. Drizzati su alzò gli occhi per uedere come era fatta la detta chiesa. Era infino al mezzo intor no bianca, dal mezzo in su tutta negra. La capella intor no era tra il bianco & il negro come lista rossa, & haueua due finestre tonde una uerso leuante, l'altra uerso ponente. In mezzo dello altare era uno cerchio d'oro doue stauano li sacerdoti d'intorno cō l'Argaliso, e cridauano à loro modo, & egli non potea mai intendere cosa che ql li sacerdoti dicessero, & intorno di questo loro choro do ue era l'altare si poteua andare, ma dentro no, & in mez zo di questa capella era un bel uaso ritratto à modo di u na cassetta di ferro. Stimò il Meschino la lunghezza di questo uaso meno, e staua suspesa, e non toccaua da niu no lato niente. Allhora intese gli inganni di Macometto, il Meschino uidde che la parte dal mezzo in su della

moschea era di calamita, laqual è una pietra marina di colore tra negro e biso, & ha questa proprieta che la tira il ferro à se per la sua frigidita, & ha una maggior uirtu che toccando là punta di uno ferro leggiero che hauesse d'ogni parte la punta, toccando l'una punta con l'altra la calamita, e mettendo il ferro in belico, quella parte c'ha uerà toccato la calamita si uolgerà alla tramontana, pero li nauiganti uanno con la calamita securi per il mare; e cō la stella, e con lo partire della carta, e de bosoli della calamita. Et per quella ragione l'arca di Macometto e di ferro è sta suspesa, perche la calamita la tiene. Alla grossa gente che non sa questa uirtu, pare uno grande miracolo che la stia in aere. Se gittò l'Almansore tre uolte col uiso in terra dicendo ch'egli non era degno di uederla, e face uali il proprio honore che merita, perche loro ascondono la piu bella cosa che facesse mai Dio all'huomo appresso l'anima, cioe ascondono à Macometto il uolto, e mostrāgli il culo, che è la piu brutta cosa del corpo dell'huomo. & uedendo il Meschino ogn'uno gittarsi per terra uolse le spalle à l'arca, & uoltò il uiso in terra, & ingegnossi di alzare le lanche per piu dispregio, come à cosi fatto ingannator si conuiene. E la sua oratione fu questa. O maladetto seminatore di scandolo, la diuina iustitia dia à te degno merito dell'anime che tu hai fatto e fai perdere per la tua operatione, e mentre ch'egli faceua cosi la sua oratione fu chiamato, e preso à furia, e fu menato innanti all'Argalifo, ilquale domandollo, perche teneua uolte le spalle à Macometto, e dicea ch'egli era degno di morte, cōciosia che gli era gabbatore di Macometto. udēdo il Meschino le sue parole, e conoscēdo le genti bestiali gli parue essere giunto à mal porto. Rispose che quello ch'egli haueua fatto l'haue a fatto solo per riuerenza, per che non gli pareua cosa degna che un misero peccatore, com'era egli, stesse uoltato col uiso uerso cosi santa cosa,

come era l'arca di Macometto, ch'ei non meritaua di uederla, affermando che per sua deuotione hauea fatto cosi à gli arbori del sole per ueuerare più la sua santità. per q̃ste parole fu libero il M. da l'Almãsore, e fu chiamato sãto nella fede macomettana. Partironsi l'Almansore, & il Meschino con lui, & all'uscire della moschea, nellaqual non puo entrare nessuna femina, uidde certi che si haueano fatto cauar gli occhi per amore di Macometto p non uedere mai piu cosa nessuna poi che haueano ueduta l'arca di Macometto, & come al mondo non era cosa piu santa. ei ridea della loro stultitia, & udi dire che essi fanno il perdono, alcuni si fãno metter sotto le ruote di carri, e fannosi uccidere, e dicono che'l fanno di uolõtà per amor di Macometto, e li suoi corpi sono portati ĩ la loro patria. e dicono quelli esser santi in compagnia di Macometto. & egli stesso per queste parole hauea fra lui piacere, ma rincresceuali delle anime loro che si perdeuano cosi miserabilmente.

Come tornati dalla moschea, & essendo per mangiare giunse la figliuola del re di Presopoli, il quale era stato morto da Turchi do mãdando essere restaurata nel regno. Cap. 70.

ESsendo tornato in sul palazzo l'Almansore, & il Meschino con molti altri baroni fu data l'acqua alle mani, & una damigella giunse in sala. E come l'Almansore fu posto a sedere, quella damigella che era regalmente uestita, mostraua esser di etade di .xiii. anni con capelli biondi, & era tanto bella che parea uno angelo di paradiso, inginocchiossi auanti al Soldano con diuoto pianto, & hauea seco duoi caualieri e due camariere, e facea cosi grande il pianto ch'ella non potea parlare. dice il Meschino, che a lui rincrebbe tanto ch'ei disse. O signor io ui prego che habbiate pietà di questa da-

migella che uedete che per dolore non puo parlare. fate che parli uno di quelli caualieri per lei, & egli disse à un di loro che parlasse. & egli disse, Sãta corona q̃sta damigella fu figliuola del Re di Presopoli, ilquale fu chiamato re Finistauro che hauea duoi figliuoli maschi, e questa femina. e li Turchi che sono sotto la Signoria del re Galismarte gli sono uenuti adosso con .ccc. migliara di huomini armati, & hanno morto il re Finistauro, e duoi figliuoli, & hanno la città di Presopoli, & Indica, & Arbare, Zenzafra, e tutte le terre di Persia, dal fiume Tigris insino al fiume Vlione, e non è da marauigliar se il re Galismatte ha tanta potenza, imperoche egli è signor di Damasco, e tiene Asira, Iudea, Palestino, Cospidan in Soria in Atmenia, Media, Cilitia, Pamphilia, Isauria, Iocania, Panfragonia, e Trebisonda. Et ha uno fratello che ha nome Astiladoro, che tien il resto di Turchia, tien Bossina e Polana, & Vsqua, e molte altre prouincie e reami. Di coui Signori come fu morto il nostro Re, se noi non hauessimo campata questa fanciulla, ella sarebbe mal capitata. E sappiate che Turchi subito uerranno per la Persia con armata mano, & uerranno contra uui, per la felice Persia se uoi non reparate, per Dio ui sia ricomandata questa fanciulla pupilla, se per uostro aiuto non è uendicata conuiene ch'ella uada mendicando per il mondo. & ella come scacciata se raccomãda à uoi che sete nostro soldano di Persia.

Come il Meschino udi per il caualiero delle cose ch'egli hauea fatte in Constantinopoli, e come confortò il Soldan à pigliar guerra con Turchi & far capitano della bella damigella Antinisca, e fu mandato per tutto à torre gente. Capitolo. 71.

HAuendo il caualiero compito il suo dire, ognihuomo sospiraua, cosi il Soldano come gli altri. Disse il Meschino che gli rincresea di questa damigella, e uedendo che non ui era alcun conforto ne sperãza di aiuto, si leuò in piè e fece riuerentia a l'Almansore, e disse per Macometto questo è gran peccato, pregoui per la fede di Dio Apollo di cui io ho ueduti gli arbori, che uoi le date aiuto ei rispose, se tu sapesti chi sono li Turchi, e la gran signoria che hanno, tu non diresti cosi. Et egli domando quei li caualieri, quanto tempo hãno fatto guerra à uoi, rispo sero dapoi in qua chel re Astiladoro perdette la battaglia à Cõstantinopoli, donde gli furno morti undeci figliuoli per le mani d'uno caualiero chiamato il Meschino il qual fu gia schiauo in quella città, e fu francato per il figliuolo di quello Imperadore, ilquale hauèua nome Alessandro. E cõuenenno giurar li Turchi di non far guerra à Greci fin che quello Imperadore uiuea, & il figliuolo Alessandro, e perderono allhora tutta la Grecia, e pero cominciarno la guerra col nostro re per gli paesi di Persia, e di Arabia. Disse Guerrino à l'Almansore, pregoui fate dire à q̃sto caualiero tutta la nouella che fu à Constantinopoli s'egli la sa. Il Soldano tutta hora mangiaua, e comandò ch'ei dicesse come fu quella guerra à Constantinopoli, & egli cominciò à dire dal principio fin alla fine della guerra, che fece Astiladoro p la colpa di duo figluioli che andorno al torniamento, cioè il figliuolo maggior chiamato Torindo, & il secondo Pinamonte, E la battaglia che fu nella bastia, e le gran prodezze, e ualentigie fatte per quello che hauea nome il Meschino. allhora il franco Meschino detto Guerrino si leuò e disse in alta uoce. O uero dio Apollo quando io hauero la uirtu in questo mõdo, come hebbe questo Meschino? O grande Apollo famme uenir in quella fama che è il Meschino, e da capo il Meschino pregò il Soldano ch'ei non abbandonasse

la damigella. E l'Almansore disse col mio thesoro farò tornar li Turchi indrieto dando à loro homaggio. il Meschino si leuò dritto, e gridò per lo uiaggio che ho fatto me auoto e proferisco di esser capitano di questa damigella contra Turchi con l'aiuto dell'Almanior soldan di Persia, per tutte queste parole non disse l'aAlmansore di uolerla aiutare. Ma quando li Baroni uiddero l'ardente faccia di Guerrino, tutti presero ardire, e gridorno che l'hoste grande si faccia contra Turchi. Disse l'Almansore, non habbiate fretta che manderò gli miei ambasciatori in Babilonia, & in India che uerrano ad aiutarci. disse il Meschino non ui saria honore domandar soccorso, se prima non uedete sel ui bisogna. E si è il meglio che noi cōbattiamo con Turchi. Se noi uinciamo non ui bisogna altro soccorso. Se la fortuna non ci sarà prospera, uoi mandarete poi per aiuto, e cosi deliberò di fare. mandò per tutta la Persia caualieri e messi, che gente si apparecchiasse, & acordaronsi piu di. c. signori. di far compagnia al Meschino armati contra Turchi con le loro genti. E fu fatto grande honore al Meschino, e la damigella fu raccomandata à la Regina maggiore, imperoche è di usanza loro Sarracini, di tenere molte mogli. il Soldano ne haueа piu di. cc. ma ne haueuа una incoronata, & à quella fu mandata la bella Antinisca, della quale il Meschino era gia innamorato e per lei tale grande impresa tolse contra Turchi.

Come l'Almansore mandò per gente e fece capitano il Meschino, e come fatta la adunanza si parti, & andò contra Turchi à Presopoli.

Capitolo 72.

IN curto tempo si adunarono à Lache. 12. Re di corona, tra quali u'erano duoi re di Arabia e. c. mila Arabi armati, e l'Almāsore haduno per la regione delli regni di

Persia. cccc. migliara di persone Persiane. Quando il Meschino uidde tanta gente disse al Soldano, tanta mol titudine assai uolte fanno pder l'hoste le battaglie, e mol ti si gabbano. Il Soldan il fece capitano di tutta la gente Persiana, & Arabesca e d'ogni altra gente che nel campo uenisse contra Turchi. Il Meschino fecesi campion della donzella come si era offerto & auantato. Il terzo di ch'ei fu capitano fece ordinar la mostra, e uolse ueder tutta la gente. E pose quindeci di à far la mostra, e tolse quella gente che à lui piacque, e fece tre schiere. La prima fu. 80. migliara la piu forbita gente del campo. La seconda fu. c. migliara piu ualorosi di quelli. Poi chiamo il Soldano e disse. Signor io torro questi. 80. migliara togliete uoi tutto il resto à combatter meco. rispose il Soldano q̃sti son molto pochi à rispetto à quelli, ma son li piu ualenti. rispose il Meschino e disse. Signor con questi uincero e con tutti hauria perduto; questi altri cento migliara uoglio che rimangano con uoi, e se mandaro per gente mãdatemi q̃sti tra due uolte. Fu il Meschi. laudato per sauio capitano, e fu apparechiata grande somaria circa mille carghe, e molti camelli carichi di uettouaglia, e di trabacche, e padiglioni. partiti da Lamech con tredeci re di corona e con molti signori, e cõ ottãta mila di caualieri, & il suo uiaggio fu uerso Presopoli, e da Lamech à Presopoli son quattrocento miglia, l'Almansore rimase à Lamech doue rimase la bella Antinisca, per il cui amore ando il Meschino contra Turchi. disse il Meschino esser di lei acceso di ardente amore, & al partir suo molto la raccomando à l'Almansore, & egli dette licentia à quelli Indiani che l'haueano accompagnato da Tigliasa insino à Lamech, e fece à lor donar thesoro assai, & tornarono in India, cioe uerso Leuante. il franco Guerrino caualcò con l'hoste uerso Presopoli.

Come andorno in campo, e come l'una e l'altra parte ac

concidò le sue schiere e comitciorno à combattere. Capitolo. 73.

MEntre che Guerrinò caualcaua uerso Presopoli passate molte città mandò innanzi molte spie per intẽdere come Turchi erano forniti, e come ordinatamente si portauão nelle arme, & passò per una città ditta Coronassa, & hauea un fiume detto Prisona, & hauea prima passato il fiume detto Palisado che passa per mezzo Lamech. Poi giunse al fiume detto Rocomona, e trouò la città Tarbai, poi molti di caualco fin che giunse à una città ditta Artinus, laqual è sul grã fiume detto Vlione, e passato il fiume andò à una gran città detta Barblan, poi molti di passando molte città, e castelli giunseno à una città chiamata Darida appresso à Presopoli cinquãta miglia, e qui si riposo, e rinfresco la gente per alquanti di. In questo mezzo alcune delle sue spie tornarono à far saper come altre spie haueano fatto à saper al Re Galismarte che erano uenuti à Darida, e quanta gente erano. Disseto le spie di G. come il Re hauea fatto poca stima di loro, e ch'egli hauea comandato a uno suo figliuolo chiamato Finistauro che li uenisse à trouare con cento mila Turchi, e disdegnossi uenir contra à si pochi Persiani, & uso di dire come'l re Alessandro magno hauea uinto tutti li Persiani con quaranta migliara di Turchi e l'India, e quando il Meschino senti come egli haueua fatto poco capitale di lui, fece adunar tutti li baroni Persiani che per queste cose erano impauriti, & in questa forma parlò à loro. Noi habbiamo da laudare li Dei che nostri nemici fanno poco conto di noi, e noi facciamo gran stima di loro, perche solo per questa cagione la uittoria sarà nostra se noi faremo sempre ragione che siano piu forti de noi, la ragion è questa che noi staremo sempre auisati, & in ordine, & un di noi ualera per tre di loro, imperoche colui che non stima il suo nemico, non fa

buona guarda,ma colui che teme,sta sempre auisato,e fa buona guardia,& udite che gia di una gran forza ne hāno fatte due parti per darci la uittoria se la fortuna ci ha dato questa prima uittoria,ne haremo anchora la secōda, imperoche noi habbiamo la regione, e pero dico che noi usciamo in campo contra questi primi, e tutti li baroni Persiani furno dell'animo del Meschino e l'altra mattina uscirno fuora di Darida,& ordinò le schiere. Et un messo uenne da Presopoli da parte di certi cittadini, e dette un breue al Meschino dicendoli.leggi tosto q̄sto breue diceua Auisāmo che tosto ui affrettate alla battaglia con Finistauro,imperoche il Re Galismarte è stato consigliato che seguiti il suo figliuolo per il pericolo della dubbiosa battaglia,e ch'egli faccia mettere in punto tutta la gente ch'era rimasa à Presopoli, e quattro altri figliuoli,l'un haueua nome Grādonio,l'altro Pātaleone, il terzo Vtinisaro,il quarto Milidonio con dieci Re, e ducento migliara di Turchi,& presto si uolea partire da Presopoli,& il Meschino s'affrettò à far le schiere, e fece cinque schiere.La prima dette al franco Tenaur che cō lui hauea combatuto con duoi Re in compagnia,e quindeci mila Persiani,e molto li confortò & auisogli in lingua Persiana. La seconda dette al Re Aginacore, & al Re Arabismos che uennero della gente di Arabia, e furono quindeci mila. E la terza dette al re Daredino, & altri tre Re Persiani,e furono quindeci mila Persiani caualieri. La quarta tenne per lui con quindeci mila, la quinta & ultima dette à un nepote de l'Almansore con uinti mila,e costui era chiamato Personico, e molto lo ammaestrò in tenir la sua schiera ordinata,e comādogli che non entrasse in battaglia s'egli in persona non uenisse per lui. Intese Guerrino dalle sue scolte come li nemici haueuano fatte due schiere. La prima fu data à quattro Re di corona con cinquanta mila Turchi, laquale

haueano fatta, infretta e quando uiddero il poluerino de gli suoi primi corridori Persiani non poteano credere che Persiani hauessero ardimento di uenirgli assalire, e disse l'ascolta che Tenaur hauea cõ grande ardire cominciata la bataglia. L'altra schiera di Persiani uẽne armata con gran furia à ferire, e la battaglia era crudelissima, e feroce.

Come la battaglia cominciò, e fecero grandissima barussa, e come il Meschino soccorse le squadre di Tenaur. Capitolo. 74.

VDito il Meschino come la battaglia era gia comminciata, passò tutte le schiere confortandoli à francamente combattere, e giunse alla schiera del re Aginapar, e comandò à loro che destramente s'appressassero alla battaglia. haueua con lui cento caualieri della sua propria schiera come è usanza di tutti li capitani quando si mouono della schiera, riposero le lancie in terra, & iscoperse il uiso & uerso il cielo si drizzò à domandare che quel Dio che adorauano li desse uittoria, & alcuna uolta faceano uoti chi di sacrificare, chi di far tempij. Essendo il Re Aginapar uoltato uerso Leuante adoraua, e Guerrino si uolse uerso Ponente quando hebbe ogn'uno adorato disse il re Aginapar, o franco campione uoi non adorate drittamente, impero ch'ogni huomo adora uerso Leuante & uoi adorate uerso Pouente, rispose Guerrino se le cose del cielo e della terra sono poste sotto uno Dio non monta niente adorare piu con il uolto ad una parte che all'altra hauendo l'animo suo à Dio, ilquale ha la sua sedia in mezzo di tutte le cose create, il Re Aginipar non intese quello che'l uolesse dire Guerrino, se uolse uerso il campo & andò con quelli cento caualieri, il Re Aginapar impi tutto il campo come Guerrino era huomo mãdato da Dio in aiuto de Persiani, e ch'egli era figliuolo di Marte Dio delle battaglie, e crescette questa fama che

si diceua per tutto il campo non potere perdere la batta glia mentre che Guerrino fusse con loro. In questo mezzo entrò Tenaur con la sua schiera molto dinãzi li Turchi prendendoli e partendoli, e per il campo se misse tanto tra loro che la sua schiera fu rinchiusa ĩ mezzo de Turchi & egli come soglion li capitani li fece ritrare insieme defendendosi, & aspettãdo soccorso dalle altre schiere. q̃n do Guerrino giunse alla battaglia, e senti come la prima schiera era rinchiusa, si uolse à quelli cento caualieri dicẽ doli, ui dice il cuore di farui uasere? risposero faremo ben quello che comandi. allhora cridò uia andiamo dentro, & arrestate le lancie. se misero in battaglia e fecero si grã de assalto stretti insieme che apersero da quel lato li Turchi, e conuenne due uolte tornare Guerrino à fare la uia à questi cento caualieri, e trouò la schiera di Tenaur e tã to li rescato che li condusse alla seconda, ma ben quelli della terza erano morti in battaglia. come giunsero alla seconda Guerrino fece di due schiere una, e sentito come con. c. caualieri egli hauea la prima campata, per questo e per le parole di Aginapar tutti di uolonta si mossero & ẽtrorno in battaglia feroce, li cridi & il rumore era grã de per la reforzata baruffa.

Come Guerrino rompete la gente di Turchi, e fece adunare la gente insieme & egli andò à trouar Finistauro e delle laudi ch'essi dauano al suo capitano. Cap. 75.

COmbattendo le due schiere de Persiani con la prima schiera di Turchi entrò in battaglia Finistauro con cinque mila Turchi, & nel giungere uccise cõ una lancia il re Aginapar, e fu tanta la moltitudine di Turchi che ginnsero, che Tenaur e gli altri Re di Persia chetano in le prime due schiere, furno constretti à tornare alla terza schiera del re Daridano, ilquale fece grande resistentia alle forze di Turchi. in questo mezzo tornò Guerrino alla sua

la sua schiera laquale era la quarta, e fecela restringere in sieme per mettere in ordine tutti gli altri battaglieri, ap presso caualcò fino all'ultima schiera dellaqual era capi tano Personico nipote del Soldano;& ordinò che que sta schiera mettesse la gente de Turchi in mezzo, che da due parti salissero furiosamente, e combattessero uirilmē te, e questi si mossero senza alcuno retegno corrēdo loro adosso à tutta briglia, e con questa furia mostrorno che Turchi fussero rotti. per questo modo percosse tutti nel la battaglia, e come questa schiera si mosse, Guerrino tor nò alla sua; e trouò che l'era messa in ordine, e solamente aspettauano il suo capitano per andare alla battaglia. uid de che Persiani cominciauano à perdere la battaglia, e Turchi à pigliare del campo. Guerrino fece far testa à ql li che fuggiuano, e metteuagli per ale della sua schiera, e mētre che li reteniua, la schiera di Personico da due par ti assali lo campo di Turchi, allhora Guerrino fece sona re li instrumenti del campo, e grande romore si leuò, e cō questi cridi assalirono li Turchi, liquali uedendosi da tan te parti assaliti furno si impauriti che non fecero piu re sistentia, da ogni parte preseno fuga, e presto perdettero le loro bandiere, e quādo Finistauro uidde fuggire la sua gente con tanta fuga, prese partito di fuggire uerso il fiu me Vlion per non essere rrouato à fuggire tra la gente sua. Guerrino giunse al padiglione del nemico, & ueden do che Persiani attēdeuano à robare & impirsi le borse, & abbandonauano la battaglia, comandò à tutti li Re e baroni Persiani che attendessero ad uccidere, e qualun que persona robaua insino à tanto ch'el campo non era uinto, saria morto. e cosi fecero temendo che li nemici non rinfrescassero e cominciassero la battaglia. Impero che molti in battaglia per attendere à robare sono de uittoriosi stati perdenti, e trouato Guerrino alcuno Ma malucco Turco domandando ch'era di Finistaurò, fulli

detto che'l fuggiua uerso il fiume Vlion per meglio cam par la sua uita, disse Guerrino à Personico che atendesse alla uittoria & à raccogliere la gẽte, e partisi da lui e prese una grossa lancia e drieto à Finistauro andò, perche non fuggisse e facesse piu guerra. in questo mezzo la uittoria di Persiani fu grãde & la robaria del campo, e raccolti li signori Persiani insieme haueano grande allegrezza della uittoria e gran dolor del capitano, pensando che senza lui nõ poteuano sottomettere loro nemici, e tutto l'hoste parlaua del grande prouedimento marauegliandosi del suo grande auiso, e diceuano tra le altre cose che egli non era entrato nella battaglia con la schiera insino à tanto chel sole non era uolto in ostro, e daua nelle spalle à Persiani, in la faccia alli nemici. Molto lodauano la sua franchezza e le grandi proue ch'egli hauea fatto dicẽdo, che'l contemplaua con li dei immortali e specielmente con Apollo che l'hauea aiutato nella battaglia, & accampossi dentro di Darida parte, e parte di fuora per segurezza della gente aspettando e cercãdo il suo capitano.

Come Guerrino combattete con Finistauro sopra il fiume, e come l'ammazzò, e buttato uia lo scudo andò uerso Presopoli à uedere gli suoi nimici. Cap. 76.

SEguitando Guerrino la fuga di Finistauro giunse al fiume Vlione, e uidde le pedate del suo cauallo, e uidde che solo uno cauallo era passato, e pregò Dio che li desse gratia di trouar suo padre che li desse uittoria contra Finistauro nimico della fede christiana, e forzauasi di caualcare per giungerlo, e nel tramontar del Sole giunse Guerrino, doue il fiume haueua fatto una gierra, e non hauea la riua troppo alta e larga, & uidde uno solo caualiero che se rinfrescaua dell'acqua del fiume, e maladiceua la sua fortuna, dicendo che dirà il Re Galifmarte della mia perdita dicendo che di-

rà il Grandonio, e Pantaleone, & Vrinafaro, e Melidonio, e tutti li franchi signori di Turchia, e di Soria? mẽtre quello piangeua giunse Guerrino e salutollo, e domãdollo se l'era passato uno caualiero solo à cauallo? disse Finistauro, come ha nome quel caualiero? Guerrino disse, l'ha nome Finistauro figliuolo del Re Galismarte, & egli disse, perche lo domandi tu? Rispose Guerrino per cõbattere con lui. disse Finistauro, chi sei tu chel domandi. Haueresti tanto ardire che tu uolessi cõbattere con lui? appena tanto ardire saria nel capitano di Persiani, ilquale dicono esser figliuolo di Marte Iddio delle battaglie, disse Guerrino, sappi che io non son figliuolo delli dei, e sono mortale come tu, e sono capitano di Persiani, e tu che sei? & egli disse, se tu me lassi mettere l'elmo tel dirò. disse Guerrino, chi me facesse signore di tutta la Soria non ti offenderia prima che non fusti armato, si che frãcamente tu ti puoi appalesare, & egli disse, io fui figliuolo del re Galismarte, ma non sono piu poi che sono uinto da si uil gente, come sono li Persiani. disse Guerrino, dunq̃ sei tu Finistauro. Rispose de si. disse Guerino, hora te metti in ordine, e mettite l'elmo in testa, e monta à cauallo; che uno di noi conuiene qui remaner morto. & egli tolse le sue arme, & montò à cauallo, e tolse la sua lancia che portò cõ lui quando fuggi del campo. domando Finistauro à Guerrino chi l'era e perchè l'hauea dato aiuto à si uil gẽte. disse Guerrino, se ho uinto li forti in battaglia con li meno possenti, come faro io con li forti ĩ battaglia? quello che tu hai detto raddoppia la tua uergogna, hauendo perduto la battaglia come tu hai. Rispose Finistauro, il non far conto de nimici m'ha fatto perdere, ma tu che non serai al re Galismarte ti farai honore e grande signore. Disse Guerrino, nõ uengo qui per predicare, & accio che tu sappi che son tuo capital nimico sappi che sono christiano due uolte battizzato, pero

guardati da me. E presero del campo minacciãdosi l'uno l'altro, dandosi delle lancie grandissimi colpi, e rotte le lancie con le spade si uolsero alla diauolosa battaglia. ogn'uno prego il suo Iddio per se, e Guerrino sempre pregaua Dio per lo suo padre che gli desse uittoria. Finistauro uenne uerso Guerrino con grande ferocita, & egli si serrò sotto l'arme ponẽdo mente alli modi di questo caualiero con grande auiso, perche haueua udito ch'egli era piu forte caualiero in battaglia che in quel tempo si trouasse. Finistauro gli dette della spada uno grandissimo colpo, & nel ferire disordinato si scorpese molto. per questo disse Guerrino, io saro uscitore di questa battaglia, si come fa il cacciatore contra l'orso, ilquale uiene dritto uerso lui, e da tutto il suo corpo in mano del cacciatore. Finistauro credea che restasse per paura, non dimeno Guerrino gli rendeua grandi colpi con la spada dando e togliendo molti colpi, e da l'uno à l'altro non era auantaggio. la fine fu questa, che hauẽdosi dato doi grandi colpi, li caualli trasportarono l'uno e l'altro, Et ogniuno adirato si uolse contra l'auersario, e con furia torno à ferirse. Quando se approssimorno l'uno ambiduoi abbãdonarono le redene della briglia, & ad ambe mani con le spade assalia, e gli caualli se drizzorno l'uno contra l'altro per modo che li duo baroni menando le spade dettero su le teste di caualli si che Guerrino uccise il cauallo di Finistauro, & egli q̃l di Guerrino, & ambiduoi li caualli caddero morti ad un tratto, & ambe duoi se rizzorono con le spade in mano, & ogniuno combattea francamente pregando il suo Dio che l'aiutasse. Guerrino si ricordo del suo padre; e disse. O uero Dio padre figliuolo, e spirito santo habbi pietà di me, e dammi gratia che questo nimico della tua fede subito lo faccia recredente, e troua il padre mio e la mia generatione, accio possa adimpire il quarto comandamento della tua

legge & honorar padre e madre, & pregoti che contra questo cane mi uogli dar uittoria, e contra il nimico andò; e Finistauro ferì Guerrino di uno gran colpo, e Guerrino, come l'altra uolta; ponea mēte alli suoi modi, e ferì lui similmente, ma Finistauro si gittò con furia lo scudo drieto le spalle, & ad ambe mani percosse Guerrino, e fu si grande il colpo che tutto lo stornì. Guerrino alquanto turbato à due mani dette si gran colpo à Finistauro che li rompe l'elmo, e tutto lo stornì e uscì mezzo di se, per questo colpo disse Finistauro. o frāco caualiero io ti prego che uegni al mio padr̄ Re Galiimarte, e egli è tāto gratioso ch'ogni offesa ti perdonara, e faratti grāde signore. Rispose Guerrino, tu mi domandi cosa che non puo essere, la cagione è questa, sappi ch'io sono quello che uccise per battaglia il re Astiladoro e duoi figliuoli tuoi cugini in Constantinopoli, & era chiamato Meschino per nome, per tanto se tu uoi saluare l'anima tua, piglia il santo battesmo ch'io son christiano e due uolte battizzato, e sappi ch'al tutto ti conuiene morire, e detto questo li dette uno gran colpo, e Fini. come disperato cridò, ò Macometto riceue l'anima mia prima ch'io me rendi per morto à un schiauo che nō so che'l sia, e ch'io pigli battesmo, e con grande ira riprese Guerrino; e fecero battaglia insieme, e durò gran pezzo la battaglia. Et quando Finistauro credette hauere fatto fine di l'aspra battaglia, Guerrino piu asperamente combatteua, & essendo tanto appresso l'uno all'altro che con le spade non si poteuano ferire, insieme si abbracciarono, e come si furno abbracciati Guerrino trasse l'elmo di testa à Finistauro, e per forza il prese per li capelli e tirollo indrieto per modo che Finistauro cadde ingenocchioni, e Guerrino li dette uno colpo sul collo, e tagliolli la testa, e gittò la testa nel fiume. Morto che l'hebbe il guardaua e laudaua Dio che gli hauea dato tanta uittoria, e pensando alli fatti del

la guerra di Antinisca di cui era inamorato si pose in cuore di andare cosi solo sconosciuto fino à Presopoli per spiare la uerita de Turchi,dicendo non posso io andare come andò Alessandro à uedere la corte di Dario? Cesare Iulio Imperatore ando à uedere li auersarii suoi,e come Spototorio ādò à pigliare gli ordeni delli Ambrosii,cosi andaro à uedere li modi delli Turchi, e prese un pezzo della lancia rotta,e trassesi l'elmo di testa e poselo sopra qnella lancia in spalla,e prese il suo camino uerso alla città di Presopoli che gli era appresso quattro leghe. E quando se mosse tolse duoi gioielli ch'erano sopra l'elmo di Finistauro,liquali ualtano grande thesoro, e secretamente se gli portaua con lui.E quando si mosse dal corpo morto era circa una hora di notte,e caminò à pie l'arme portò in spalla,lo scudo buttò uia.

Come Guerrino andò à Presopoli; e con l'ostiero e Paruidas uidde la terra,e tutta la baronia,& ordinò di torre la città à Galismarte,e tornò alla sua gente. Cap. 77.

CAminò Guerrino con grande fatica, e passata mezza notte arriuò à Presopoli à suo piacere,& caminādo trouaua la gente che era scampata dalla battaglia dispersi per la uia;e chi biastemaua Macometto,e chi Apollino,chi Triuigante,chi lo re Galismarte, chi piangea il figliuolo,chi lo padre, e chi lo fratello . alcuni diceuano gran pazzia fu del re à mandare cosi poca gente contra il figliuolo del dio Marte . chi saranno quelli che potranno durare contra li Dei? alcuni diceano che combattea à torto il Re Galismarte,ch'egli nō ha à far ī Persia. alcuni diceuano che puo essere di Finistauro? altri diceuano,forsi le tutto tagliato à pezzi . Guerrino dicea fra se stesso, uoi sete essauditi , e tutta notte fra questa si fatta gente chi era à pie,e chi à cauallo caminaua.E giunto à Preso

poli alloggiò ad uno albergo fuori della porta, e pregò l'hostiero che li desse albergo,& ei rispose di nõ potere,p che lo albergo era pieno di soldati. Guerrino sentiua la gẽ te grande che era fuori della città che faceano grã romore, e beffe di quelli che erano stati rotti, e che tornauano. quelli li respondeano andate uoi,& combattete con li Dei, chel capitano de gli Indiani è figliuol del Dio Marte. E questa uoce gia era tanto sparsa che le genti di Turchi cominciarono hauer dubitanza della battaglia. & ei pregò lo hostiero un'altra uolta che lo accettasse,& egli hauendo un lume in mano lo guardo,& parueli chel Meschino non fusse Turco,e pero li disse,uiene con mi, e menollo nella propria camera sua, doue era la sua donna,& una sua figliuola molto bella. Egli era stanco per il caminare à pie,e per il peso che hauea portato alle spalle,e posesi à sedere,e l'hostier uedendolo meglio, e che nõ pareua Turco,mãdata la dõna in altro luogo,& li dimandollo s'egli era stato alla battaglia. rispose de si. disse l'hostiero e uero quel che dicono costoro chel capitano delli Indiani è figliuolo delli dei? disse Guerrino,nõ è uero chel sia figliuolo delli dei, impoche io l'ho ueduto che è quasi della mia grãdezza, & è huomo mortale come sono io. Disse l'hostiero sapete uoi che sia auenuto di Finistauro. Guerrino si strĩge nelle spalle,e nõ disse ne si ne no. L'hostiero fece chiamar la figliuola, e fece portar da mangiare,e da bere, e riceuettelo di zibello, perche non uuol la loro legge,che beuano uino,equesto zibello si fa d'acque con speciarie,e cõ uue secche masinate. la figliuola molto il guardaua. egli la uidde,e mãdolla in un'altro albergo,e parlando con lui l'hostier li disse come la gente del Re Galismarte disfaceuano il paese,che haueano fatto le genti prima,ma anchora quando Finistauro andò cõ tra Persiani,io fui robbato,e quando mi lamentai si fece beffe di me,cosi nõ si possilo mai trouare,e subito si uid

de hauer mal detto, & hebbe paura di Guerrino,& egli lo ſicuro e diſſe,Non ui fe il re Galiſmarte buona ſigno- ria?& ei riſpoſe de no,che la città era mezza in preda, e mentre che diceua queſte parole piangeua amaramente. E per queſto dice Guerrino che pigliò un poco di cõfor to,e diſſe fra lui.io ſono bẽ arriuato per la gratia di Dio, et confortaua l'hoſtiero,e l'hoſtiero cõfortaua Guerrino proferendo al Meſchino di quello che potea dicẽdo,uoi me parete huomo da bene, e non hauete uiſta di queſti Turchi che ſono molto ſtrana gente,e coſi li facea gran- de honore,e ragionando inſieme diſſe all'hoſtiero,fa che tu tenghi certo queſto che ti diro, io ho trouato Fini- ſtauro morto ſu la riua del fiume & era ſenza teſta, e do no gli una delle gioie tolte dall'elmo ſuo,& egli la iſtimo ualer piu di quattro mila ducati.inginocchioſſi dauãti,e molto lo ringratiò,andò à dormire Guerrino;e fatto il dì domando all'hoſtiero s'egli hauea un ueſtimento da Turco,& ei li dette un ueſtimento & un capello, & an- dò nella citta; e uidde gran parte della città. E mentre che loro andauano per la città,lo hoſtiero ſe incontro in un cittadino,ilqual era chiamato Paruidas,& entrò con lui in caſa. queſto era un de i maggiori cittadini della terra,e quando fu in caſa l'hoſtiero ſe gli accoſtò all'orec chia,e diſſeli come Finiſtauro era morto.il Meſchino ſi ricordo della lettera à lui mãdata,quando intrò nella cit tà di Darida,e perche Paruida l'hauea mandata per quel lo che diſſe l'hoſtiero,egli ſi uoltò à Guerrino domandã- dò della battaglia come era andata,e domandò ſe lui ha uea mai conoſciuto l'hoſtiero;e ſe conoſcea il capitano di Perſiani,& egli diſſe de ſi,& io ſono tanto ſeruitore,diſſe Guerrino, di quel capitano che quando intramo nella città di Tartaria io leggetti una lettera che uoi li man- daſti dicendo,che lui doueſſe combatter toſto, perche il Re Galiſmarte ſi apparecchiaua di andar in aiuto di Fi

nistauro. allhora disse Paruidas ahime puo esser che lui habbi palesato à te. Guerrino disse, non bisogna hauere paura, imperoche io son proprio quel che e lui, e per suo comandamento e uolonta son uenuto per essere auisato del fatto de q̄sti Turchi, e pero fa che io ueda tutta questa Baronia. Allhora Paruidas lo abbraccio e disse, quādo tu sarai tornato dal tuo Signore raccomandami à lui, & uscito di casa lo menò in palagio regale doue era tutta la baronia del Re Galismarte, uidde Grādonio, e Pantaleone, Vtinifar, e Melidonio, e molti Re di corona, tra liquali erano cinque di quelli ch'erano fuggiti dalla battaglia tutti dolorosi. tutti questi signori minacciauano di morte il capitano de Persiani, pensa lettore se hauesseno saputo Guerrino esser in quel luogo, come haueriano fatto. Essendo à ueder questa baronia fu portato il corpo di Finistauro senza testa. feciono gran pianto sopra il suo corpo, e giurarono quattro suoi figliuoli la morte di Guerrino per uēdetta di Finistauro e cosi giurarono molti baroni la morte di Guerrino capitano di Persiani, e cosi in su la sala in presentia d'ogni huomo ordinò le schiere. La prima fu data à Grandonio & à Pantaleone, & à tre Re di corona con cinquanta mila Turchi, e comandò à loro il re Galismarte che la mattina uegnente caualcasse uerso Darida su per il fiume Vlion, e drieto à loro comandò à settanta migliara de Turchi che andassino con Vltinafar, e Melidonio, e con tre altri Re di corona. L'ultima con tutta l'āltra gente tenne per se con molti Re, Duchi, Signori, e per la fretta del caualcare non ordinò à la città alcuna guardia. tutte queste cose uidde Guerrino, e partito dalla corte andò à casa di Paruidas, e pregollo che lui li facesse hauer un buon cauallo, perche il suo era morto per la uia, e donogli l'altro gioiello piu bello che il primo, & hebbelo molto caro, perche conobe che l'era di gran ualuta. In queste due gioie erano due

pietre preciose chiamate rubini di buona mena, alcuni li chiamano carboni. Poscia si trouo con pastorale suo albergatore, e Paruidas comprò uno grosso cauallo, e la sera lo mandò, e poco drieto il cauallo uenne lui, & il franco capitano Guerrino disse, fratelli miei io uoglio tornare al mio capitano. Voi intendete la città di Presopoli rimane disfornita di gente, se il capitano de Persiani sentira questo che l'hoste de Turchi ua uerso Darida su per il fiume egli uerra tanto largo dal fiume che loro nõ lo sentirãno, ne trouata la gẽte de Turchi uerra à pigliare la città, e se lui uiẽ mi dice il cuore che q̃sta città si è uoltata, e darassi al Soldano, sappiati che se questa città si ribella à Turchi, il re Galismarte rimane disfatto. Disse Paruidas se me aiuti Macometto, che è nostro Iddio, e ne daga tanta gratia che uedemo una sola bandiera del Soldan de Persiani nostro Almãsore tutti q̃lli di Presopoli li darãno la terra. Guerrino si allegrò di q̃sta risposta, e dimãdò come tornaro dal mio Signore che nõ so la uia se non su so per il fiume. disse l'hostiero ho uno figliuolo che sa tutte le uie di questo paese egli uera cõ uoi, e fecelo chiamr̃. E quãdo lui senti quel che uoleua il padre disse, io ui menaro per luoghi che altro che Dio non ci uedera fino à Darida. Questo giouene era bello di persona di anni uinticinque, & hauea nome Moretto, e cõ questa promissiõ di Paruidas, e de l'hostieri chiamato Amigran si parti con questi. quando fu fatto la mezza notte armato delle sue arme Paruidas, e l'hostieri parlorno à suoi amici, & aspettaua che la gente uenisse per dar à lor la città, & uscire de man de Turchi.

Come il Meschino con cento mila Persiani andò uerso Presopoli, e come li Turchi uennono sopra il fiume Dorio brusando ogni cosa. Cap. 78.

OGnuno douerebbe esser sollecito in gouernamento di coloro che hanno à condure gēte,& à farsi ubbi dir à i comandamenti e domare il nemico con ogni ar te con ogni ingegno,come feceno quelli nostri antichi ualenti,e cosi partito Guerrino da Presopoli in compa gnia di Moretto,la notte e tutto l'altro di caminò per boschi,selue e monti e per ualli ; e per certe lagume del paese,e l'altra notte poco dormi sempre confortando la guida che non se sgomentasse che lo farebbe ricco,e l'al tra mattina essendo appresso Darida diece miglia , & in su la mezza notte li saccomāni di Persiani erano per le campagne cercando strame per i caualli.Le loro scorte il uiddeno apparere,& subito l'hebeno attorniati,e quan do lo riconobbeno leuarono gran romor gridando di allegrezza del capitano , delqual romor tutto il paese ragionaua e tutta la gente d'arme correano per uederlo. le gride andorno per fino à Darida che'l capitano lor tornaua,e tutti li Re,e Signori montorno à cauallo , e uē nōgli incontra, e quando lo uideno tutti smōtauano da cauallo.li Re si cauauano le corne, & abbraciauālo. uedē do questo Moretto figliuolo de l'hostiero staua come sbalordito uedendoli far tanto honore,e quando furno à l'intrare della città,Guerrino chiamo Moretto & in pre sentia di tutti lo fece caualiero,e feceli donar molto the soro.in la città trouo cinquanta migliara de caualieri ue nuti dal Soldano e fulli detto che in la battaglia erano morti diece milia Persiani,e cinquantaquattro mila Tur chi. il Meschino chiamo Moretto , e disse. Tu sei certo ch'io sono,e pero ti affretta tornare à Presopli,e confor ta Paruidas , e tuo padre , e digli che fra cinque di saro con tutta questa gente à Presopoli, e lui tutto alle gro si torno,e Guerrino fece apparecchiar la sua gente,e partissi da Darida con cento mila persone e lasciò forni ta la città,perche sapea che'l Re Galismarte uenia,& an

do fornito di uettuaglie per dieci di,accioche se egli fal. lasse che non hauesse la città non li mancasse per la uia,e donde era ritornato da Presopoli menò tutta la sua gen te,e li Turchi che ueniuano da Vlion come furono nel territorio di Darida comiciarono à scorrer per il paese ar dendo e bruggiando tutto quello che alle mani gli ueni. ua per uendicare Finistauro.

Come Guerrino tolse Presopoli,e confortò li suoi baro. ni,e senti che Galismarte bruggiaua il paese di Darida. Capitolo. 79.

LA gente Persiana caualcando per tre giornate troua rono mala uia si che sosteneano gran fatica,fra l'altre cose che trouorno fu certe lagume d'acqua che piouea, cominciorno à dir male del loro capitano,biastemaua. no, & haueano paura de i loro nimici, e molti diceano, noi andiamo dritto e nõ sappiamo õde no,altri dicea.sa rebbe meglio tornar indrieto,tutte queste cose furno det te à Guerrino,& ei fece fermar il campo,e fece comanda mento che nessuno non facesse,ne legname,ne tende,ne trabacche,e fece chiamar à se tutta la baronia à parlamẽ to,Re,Duchi,Principi, e Marchesi. Quando gli hebbe tutti ragunati,parlò in questo modo dicendo.Carissimi fratelli molto mi doglio che uoi siate ingrati contra li cie li, di beneficii riceuuti, e contra il grande Apollo, e con tra me che uoi sopportiate che per il campo si mormori contra di me che ui ho dato uittoria contra Turchi,co me credete uoi ch'io ui conduca senza buon consiglio? ma non è lecita cosa che'l capitano dica i suoi secreti ad ogni huomo,perche quello ch'ei uuol fare non torni alle orecchie del nemico chi me fa sicuro che in questo cam. po non ci siano molte spie del Re Galismarte? credete uoi ch'io sia mosso con si grande hoste per far questo ca mino indarno?certo questa ãdata sara morte e disfattio ne de nostri nimici,pero senza paura caualcate e seguita

te le bandiere del nostro Soldano, e benche la uia ne pa
rera un poco faticosa, non passaranno quattro di che uoi
sarete tutti ricchi del thesoro de nimici, e cosi li confortò,
e fece comandamento che su la mezza notte uegnente
senza sonare alcuno instrumento ne grida seguitasseno
le bandiere, e cosi dette licentia à tutti, e rimaseto confor
tati, ma non sapeano doue si andassino. molti s'imagi-
nauano, ma niente intendeuano. La notte si mosse tutta
la gente senza romore, e nel mouersi uenne uno caualie
ro di Darida, e dette uno breue à Guerrino. il brene dice
ua come gli Turchi erano à Darida, e metteano il paese
à fuoco. Guerrino nõ disse niente ma caualcò al suo uiag
gio, l'altro di à hora di uespro giunse á Presopoli, e come
quelli della città uiddero l'insegne di Persiani, leuorno
romore e corsero per la città, e furono morti otto mila
Turchi, e fu data la città à Persiani. cosi prese Guerrino
la città senza colpo di spada, e presa comandò subito à ca
ualieri e tutti i Persiani che andassero al campo de Tur
chi, e la mattina senti come erano mossi e loro carriaggi
e uettouaglie, e cosi feceno cernida di uentimila Persiani,
e presero tutta la uettouaglia del cãpo de Turchi. il terzo
di tornorno à Presopoli ricchi di uettouaglie e cariaggi,
e come la nouella di Presopoli fu fatta à saper per il pae
se, furono morto quanti Turchi erano rimasi nel paese.
saputa la nouella in campo de Turchi come Presopoli
era presa, e tutte le nettouaglie, e carriag gi tãta paura en
trò nel campo loro che la notte seguente fuggirono del
campo sessanta mila Turchi, e se non fussero stati auedu
ti li signori, tutti o almeno la maggior parte di loro sa-
rebbono fuggiti. Il re Galismarte adirato con furia senza
ordine tornò uerso Presopoli non curando d'altro con-
siglio che della sua uolonta.

Come il Meschino fece noto alli baroni quello ch'egli
hauea fatto, e fece andar tutta la gente fuora della

città, e fece serrare la terra e tolse le chiaui appresso di se. Cap. 80.

NOn era anchora entrato il Re Galismarte nel territorio di Presopoli, che la nouella fu portata á Guerrino, come li Turchi erano mossi da Darida, e tornauano à Presopoli. per questo Guerrino fece ragunare tutti li baroni Persiani. e fece àloro questo parlare. Nobilissimi Re, Dnchi, Principi, e Signori Persiani nessnno douerebbe biastemare il suo Duca, ilqual si uede che con grande fatica e gran pena gouerna la sua gente & è sollecito alle cose che à loro bisognano uoi. sapete che due uittorie hauete riceuute, l'una fu la battaglia uinta alla morte di Finistauro, ilquale con le mie mani uccisi non senza grande pericolo della mia persona, impero che quello uccise il mio cauallo & io il suo. La seconda uittoria per il mio ingegno senza nessuno male uostro, qui con mio grande pericolo hauemo preso la città di Presopoli e la loro uettouaglia. E pero siate obedienti a mei comandamenti. dette queste parole chiamò Paruidas, l'hostier e Moretto, & feceli testificar come era stato à Presopoli in persona, & haueua spiato tutte le cose de Turchi, e tutti di questo se marauigliorno. Appresso comandò che la mattina seguente tutta la gēte uscisse fuora della città senza alcun carriaggi, e lascio dentro della città Paruidas & li cittadini e Moretto. Poi uscite della terra e fece serrare le porte e fecesi gittare fuora le chiaui delle porte e fecele portare appresso alle bandiere, e disse à molti del campo che hauea fatto quello accio nessuno non pensasse di fuggire nella città, ma ponesse la sperāza nel uincere, e c'haueano uettouaglia per duoi giorni e non piu. Questo fu il quinto giorno poi c'hebbe Presopoli, & ordinò di fare le schiere di Persiani per combattere.

Cnme Guerrino ordinò le schiere e fece capitano Tenaur della prima schiera, e come fece fatto d'arme con

lè gente del Re Galiſmarte e combatterono uirilmente. Capitolo. 81.

BEnche l'animo noſtro ſia deſideroſo di molte coſe, non dimeno deſidera ſolamẽte una coſa, e quando quella uiene non deſidera piu, e queſto e l'ultimo bene, ilquale ogn'uno giunto à quello hanno ſatiato l'animo del ſuo deſiderio, ma per queſte coſe mondane molti deſiderano coſe che intorbidano non tanto l'ultimo bene, ma queſti beni uili corporali perturbano, e dico lo eſſẽpio. era ne l'hoſte de Perſiani uno barone chiamato Tenaur, ilquale habbiamo in piu parti nominato o che lo faceſſe per inuidia o per ſuperbia, ò per tirãnia, ò per ira ò deſiderando ſignoria non lo ſo, dice il Meſchino egli comincia à biaſmare il capitano ꝑ molte coſe che facea di ſua uolonta e ſenza conſiglio, & aggiungea che s'egli haueſſe hauuta la ſignoria del capitano ſopra Perſiani haurebbe uinto li Turchi. Queſte coſe ſono reportate à Guerrino, e ꝑ queſto il fece capitano della prima ſchiera e detteli cinquanta mila Perſiani li piu deſuteli, e miſſe queſta ſchiera per perduta. La ſeconda dette à Perſonico nepote di l'Almanſore & al re Arabiſmonte, & al re Doriodano con trenta mila, la terza tolſe Guerrino per ſe e furono dieci mila, e comandò che in l'hoſte di Turchi entraſſeno deſtramente. il re Galiſmarte fece tre ſchiere, la prima dette à Grandonio e Pantaleone con ſeſſanta mila, la ſeconda dette à Melidonio & Vtinifar. Ciaſcuna ſchiera hauea cinque Re di corona. L'ultima fu di tutto il reſto della ſua gente. Et fece comandamento che una ſchiera andaſſe drieto a l'altra e ſe affrettaſſe à combattere, accio che la battaglia duraſſe poco, e che neſſuno non toglieſſe pregione. con queſta ſuperbia e furia ſi moſſe e faceano li Turchi ſi grande romore che Tenaur capitano della prima ſchiera di Perſiani hebbe ſi gran paura che ſe uolſe ritirare indrieto ſe nõ

fusse stato un Persiano che gli disse, o Tenaur tu hai detto che haueresti uinto gli Turchi come Guerrino, questo non è signale di prouare chel sia uero, & egli per queste parole si uergognò e confortò la sua gente alla battaglia e gia la sua schiera contra l'altra facea grande battaglia, e Tenaur se misse nella mortal battaglia.

Come fu morto il re Galismarte, e duoi suoi figliuoli e sessanta mila Turchi, in fine rotti li Turchi li Persiani rimasero con uittoria. Cap. 82.

PEr il troppo parlare di Tenaur fu messo tra perduti, essendo cominciata la battaglia, Tenaur si misse in quella francamente, & inuiluppati insieme due schiere molti da ogni parte ne moriuano. Grandonio figliuolo del Re sempre andaua per il campo guardando sel uedeua il capitano di Persiani; & uidde Tenaur fare tãto d'arme ch'egli imaginò che questo fusse il capitano di Persiani, & andando auisato per dargli la morte, quãdo uidde il detto con una lancia in mano trascorse e dettegli nelle coste, e tutto il passò, e morto il gittò da cauallo. leuossi rumore per tutto il cãpo di Turchi, come il capitãno de Persiani era morto, ilquale era figliuolo di Iddio Marte dio delle battaglie. Per questo il re Galismarte insuperbito entrò nella battaglia sopra questa schiera nellaquale commisse grande occisione. Quando Personico uidde la mortalita di tanta gente mandò à domandare il Capitauo s'egli douea intrare nella battaglia, anchora Guerrino disse di no, ma chel sollecitasse che le sue genti sostenesse piu chel potesse. Personico trascorse al conforto di quelli con mille caualieri. per questo tutte le schiere de Turchi entrorno alla battaglia, e quasi tutti gli Persiani della prima schiera misse à filo di spade, e la sua gente molto se spandeua per il campo. Veduto e conosciuto questo Guerino, fece dire à Personico che entrasse nella battaglia, & assali il campo da due parti, ma Guerrino

hauea gia cõdutto la sua schiera e feri da trauerso il campo de Turchi, e drizzò la sua schiera alle bandiere loro, lequali erano sprouedute di gente, e combattendo le bandiere il re Galismarte trascorse alle sue bandiere, & abboccossi con Guerrino, e con la spada in mano Guerrino gli dette uno colpo che li partì la faccia, e morto lò gittò à terra. e come il Re Galismarte fu morto, la gente de Turchi non hebbe piu difesa, e le loro bandiere furon tagliate per terra. come le bandiere furon cadute li Persiani p allegrezza cominciorno à cridare & far gran rumor facẽdo grande occisione, e Turchi cominciorno la fuga. allhora conciata la schiera di Personico con quella di Guerrino si missero loro bandiere in mezzo cacciando & occidendo li Turchi per il suo campo, e Guerrino s'abboccò con Grandonio, ilquale rompete la lancia adosso al Meschino, e cominciorno grande battaglia con le spade in mano. In questa parte giunse Personico e cridò alla gente perche non feriuano, Grandonio aiutando il loro capitano, Guerrino dicendo che se tirassero indrieto e lassassero questa battaglia à lui. Allhora Personico si parti e seguitaua la battaglia francamente rompendo la turma. Impauriti li Turchi mentre che seguitaua la battaglia disse Guerrino à certi Persiani, che per certo honore non s'acquista ne per dormire ne per fuggire, ma per forza d'arme con grande sollecitudine e fatica s'acquista honore, io non calerò, diceua egli, che cõ le mie mani occiderò uno figliuolo del Re Galismarte, e correndo per il campo cridando e domandando s'appicciò con Pantaleone fratello di Grandonio, & insieme grande battaglia cominciorno. in questo Guerrino combatte con Grandonio, e quando Grandonio se uidde auanciate, & che gia era in piu parti ferito domandò Guerrino e disse, p il Dio che adori io ti pgo mi dichi chi tu sei. sei tu figliuolo del Dio Marte delle battaglie come se dice? rispose Guer

rino male per te hai domandato per il mio Dio; perche fino à qui haueresti possuto campare, hora non ti posso perdonare la morte. Sappi che io sono mortale come tu, e sono tuo capitale nimico, e per lo santo Dio à te conuiene dirti il mio nome, sappi ch'io sono colui che à Constātinopoli fece morire undeci figliuoli del re Astiladoro fratello carnale di tuo padre, & con le mie mani ho morto il re Galismarte tuo padre, & uccisi Finistauro tuo fratello, e la sua testa gittai nello fiume Vlione, e cosi faro di te. quando Grandonio udi queste parole percosse Guerrino con la spada à due mani e fecelo tutto piegare, e presto se uolse pensando campare, e per forza del suo cauallo cominciò à fuggire. Guerrino temendo di non essere palesato cominciò con fretta à seguire il Turco e gionselo cridando che se uolgesse. poi che non se uoltaua gli dette à due mani cō la spada tre colpi l'uno sopra l'altro e partilli il capo fino al collo, e cosi mori Grandonio, e qnādo l'hebbe morto seguitaua gli altri alla battaglia, e corrēdo per lo campo uidde Personico alle mani cō Pantaleone, li quali haueano da ogni parte gran gente, & era aspra battaglia. Guerrino misse un crido e confortò li Persiani. poi gittossi come uno dragone in mezzo de Turchi. in questo mezzo Pantaleone percosse Personico, e ferillo e gittollo à terra da cauallo, poi andò uerso Guerrino, e dettegli duoi gran colpi credendolo tagliare à pezzi, ma Guerrino si uolse à lui & adirato menolli nn gran colpo sopra la spalla manca che gli misse la spada fino alle mamelle, e subito cadde morto per terra. Morto Pantaleone li Persiani seguendo la battaglia hebbero triomphale uittoria, campo duoi figliuoli del Re Galismarte che fu Vtinifar, e Milidonio, e furono morti in questa battaglia .60. mila Turchi, & altri tanti Persiani, e molti signori dall'una parte e dall'altra; ma la uittoria remase à Persiani.

Come entrorno in la città, e furono brusati li corpi morti, e li regali furno sepelliti cõ honore, e come fu mãdato uno ãbasciatore al Soldano, che gli mandasse cinquanta mila Persiani, e come partirono il thesoro per l'hoste.
Capitolo. 68.

POi che Persiani hebbero riceuuto la uittoria molti uẽnero al loro capitano, & ãdarono in la città facẽdo allegrezza della riceuuta uittoria, e tristezza della morte di molti, non dimeno Guerrino del thesoro di Galismarte molto ne dono à molti signori, e specialmente all'hostier chiamato Amigran & à Moetto suo figliuolo, e fece molti con la sua mano caualieri, e mandò una real ambasciata al Soldano significando la uittoria receuuta e quello che gli parea che si facesse, e pregaualo che la città e lo reame si rendesse alla bella Antinisca, e domandò che li fusse mandato cinquanta mila caualieri con liquali tutta Soria fino à Damasco torrebbe cacciando li Turchi da ogni parte da Soria, e mandò uia gli ambasciatori. appresso questo Guerrino comandò che ogniuno attendesse a medicare quelli ch'erano feriti, & à cittadini, & à quelli del paese comãdò che attendessero à far consumare li corpi morti, e comandò che li corpi del re Galismarte e de suoi figliuoli fusseno honorati di sepoltura, e tutti gli altri re de Turchi e de Persiani fussero sepelliti, e tutti gli altri fussero consumati per fuoco, accio non corrompessero l'aere, e cosi fu fatto. Fu donato à Guerrino grande quantita di thesoro che era stato del re Galismarte & egli lo accetò e fece uenire à se tutti gli baroni, e domandolli di cui era quel tresoro, risposeno ch'era suo. ei rispose io non ho cercato oro, ne argẽto ne altre ricchezze, solamente cerco honore e gratia dalli Dei, & comandò che fusse partito alla rata di quelli dell'hoste,

e cosi fu fatto, era addolorato per lo piu gētile signore del mondo, e diceano ch'era Dio, ilquale era uenuto per defendere Persiani, e che Tenaur era morto per miracolo delli dei per quello ch'egli hauea fatto contra Guerrino di parole e di fatti. alcuni signori dissero chel sarebbe stato meglio hauere mandato quello thesoro al Soldano che darlo à quel modo. Guerrino disse il nostro signore ha oro & argento dauanzo, uoi hauete sostenuto le fatiche della battaglia e sparso il uostro sangue, pero e ragione chel sia uostro. Poi attesero à far festa, & allegrezza della uittoria. Stettero à Presopoli duoi mesi tanto che ogniuno era bene guarito e generalmente tutti ricchi, & in capo de duoi mesi tornarono li ambasciatori di Persia & menarono. 50. mila Persiani, e la bella Antinisca, laquale compiua allhora. 13. anni la menorno in compagnia di. c. gentil donne.

Come Guerrino tolse la bella Antinisca per sua sposa, e come lasso in gouerno Antinisca di Paruidas, e fecela Regina di tutto il reame, e come andò contra Turchi. Cap. 84.

TOrnata la bella Antinisca alla città di Presopoli li cittadini grande allegrezza e pianto fecero per tenerezza. quando Guerrino la uidde si accese molto del suo amore, e disse uerso li cielli. O uero Dio dammi gratia ch'io mi possa defender da questa fragile carne tāto ch'io troui il padre mio, e la mia generatione. Riceuuta con grande honore e riuerentia fugli resa la signoria, e dettegli per suo gouerno tre cittadini delli maggiori che furono Paruidas e duoi altri. Il nepote dell'Almansore se innamoro della bella Antinisca, e comincio à odiare Guerrino secretamente, & hauea nome Personico, e per temenza della sua spada non si discopria, āchora temea la gente dell'hoste, perche Guerrino era molto amato dalla gente d'arme. Essendo un di Guerrino nella sua camera tra se

stesso si lamentaua del camino che gli restaua à fare se guendo la risposta che l'hebbe de gli arbori del sole che in ponente saperia la sua generatione. Essendo in questi pensieri giunse Paruidas, poi che l'hebbe salutato si presero per mano, e di molte cose ragionorno. Paruidas tra l'altre cose li disse che li piacesse pigliar Antinisca per moglie e ch'ei si facesse signor del reame. Guerrino li rispose, o nobile amico à me conuien cercar le parti di ponente per comandamento di Apollo, ma prima cacciamo li Turchi di tutta Soria. Paruidas tornò con risposta ad Antinisca, laquale udita la risposta subito mando à dire al Meschino che li uenisse à parlare, egli li ando & ella lo comincio à pregarlo dolcemente che gli fusse di piacere non si partir da Presopoli. il Meschino rispose sospirãdo che non potea far altro al presente c'hauea da cercar mezzo il mondo, ella cominciò à lagrimare e disse, o signor mio, io speraua sotto la uostra spada esser sicura del regno che uoi mi hauete renduto, e per questa cagion ui giuro per tutti li dei che come saprò che uoi sete partito con le mie propie mani m'occidero per uostro amore. se mi promettete che finito il uostro uiaggio ritornarete à me, io ui prometto aspettarue x. anni che mai non torrò marito. disse il Meschino, non per dio, sarete uecchia, ella rispose questo non curo pur che uoi giurate di tornare à me, e non torre altra donna. E mentre che queste parole erano fra loro giunse Paruidas, & Amigran hostiero e misser Moretto figliuolo dell'hostiero fatto ricco per uirtu del Meschino. à questi dissero il loro secreto parlare, e sapeano come egli cercaua il suo padre, e le risposte hauute di Apollo, e di Diana e raccomandò à loro Antinisca, e giurolla per tutti i sacramenti per sua donna, e legitima sposa in presenza de i sopraditti, e promesse di tornar infra diece anni. Et in quanto non tornasse in questo tẽpo ch'ella fosse libera, e potesse torre marito

e giurò per la fede del suo Dio non torre mai altra donna che lei. Et essa giurò per tutti i Dei non torre altro marito che lui. E questi tre furno testimonii, e giuraro no di mai abbandonarla, e di fare risguardia alla sua bella persona, e cosi si basiorno per bocca. Et impalmati, e data la fede tutti q̃ttro uscirono della camera di Antinisca. l'altra mattina fece ragunar tuttr i maggiori della città, e molti gentilhuomiui à lei sottoposti, e fu per tutto deliberato che la bella Antinisea fusse Regina di tuto il reame, ma ch'ella non portasse corona di oro, fino à diece anni, e che Paruidas, Amigran fussero suoi gouernatori & appresso ordinorno che la gente si mettesse in punto per caualcarc, e caciare tutti i Turchi fuora del paese di Persia, e di Soria, e partissi di Presopoli con cento mila Persiani, e lasciò Antinisca piangendo, & andò ad una città detta Tratta di Persia. E come sauio capitano li puose campo, perche anchora la teniuã li Turchi.

Come il Meschino prese tutta la Soria, e la città di Hierusalem, e quella sottomesse al Soldano, e come solo si parti, e raccomandò la gente à l'Almãsore. Capitolo 85.

PArtito Guerrino da Presopoli e posto campo alla città Trata il terzo di la prese, e fece morir tutti li Turchi che gli erano dentro, poi andò ad un'altra detta Grosofonea, e quella s'arrendette subito, poi prese un'altra città detta Arabia, poi lasciò il fiume Coronel, e presero un'altra città detta Banepolis, e la città Arbilas. E partito di la passò il gran fiume di Tigris, & entrò nelle regioni di Presopatania, e prese la città detta Iublis, e Vatiuoria, e passò il fiume Seratalir, e prese una città che è in sul lago detta Ascula hora chiamata Parabolas, e passato il lago prese la città Samesca, e di tutte cacciaua li Turchi le città s'arrẽdeuano per la morte del re Galismarte, e de i figliuoli, e per la grande sconfitta. E partito Guerrino

dalla città Samesca andò fin al monte Statalia; e prese una città detta Alessandria, poi si uoltò uerso Damasco, e prese tre città dette Antiochia e Tolosa, e Solon poi giunse à Tripoli di Soria, e stetteui dieci dì, e poi uē ne à Barutto e prese quella, & andò uerso Damasco del qual li furono portate le chiaui incontra gridando uiua il Soldan di Persia. partitto da Damasco prese il Siar, & Acre, e giunse à Cesaria, e Bettelem, e Gierusalem, e presero Ramma. E quādo Guerrino fu in Hierusalem secretamente una notte stette inginocchiato al lato al santo Sepolchro di Iesu Christo, e pregollo che gli desse gratia di trouar il padre suo e la sua generatione, e giurò sopra la santa sepoltura di attendere la promssione ad Antinisca, e che la sarebbe christiana se trouasse il padre suo. Poi si partì di Hierusalem e uidde il monte Libano, & il monte Caluario, e passò Palestina e Scalona che allhora era una bella città, poi presero la Rasa, poi un'altra città chiamata Brofeta, e così di tutta Soria cacciò li Turchi, & essendo à Brofeta comandò che tutta la gente Persiana, e tutto l'hoste tornassero indrieto, e così li rimandò indrieto pregando li baroni che lo raccomandassino à l'Almansore Soldano di Persia. E lagrimando montò à cauallo tutto armato solo soletto egli si partì da Brofeta, & andò al monte Sinai, e portò grandissimo affanno.

Come Guerrino combattette à piedi con duoi giganti, & in fine gli ammazzo.

Capitolo. 86.

Essendo il Meschino appresso al monte Sinai hauendo partito cinque di grā necessita d'acqua ne cominciò à trouar che uenia uerso il monte Sinai, & essendo dismontato per rinfrescarsi, uidde uscire d'un uallone doue correua l'acqua uno huomo armato di curame cotto, & hauea uno gran scudo in braccio, & un gran bastone in mano, e gridò sta saldo caualiero, se non che tu

farai morto, per mia fe disse il Meschino per huomo mor to non mi uoglio rendere, e prestamente imbracciò il scudo; e prese la sua lancia sotto mano e uoltossi contra costui, ilqual era grande e di fortezza ismisurato, ilq̃l mená il bastõ p̃ dargli su la testa, ma il Mesc. li rompe la lãcia sul scudo, e non la potè si tosto tirar ch'ei la giunse col bastone, e fecene molti pezzi, poi furiosamẽte ãdò adosso il Meschino ma egli trasse la spada, e nõ li potè si tosto dare che questo gigante gli dette del bastone per modo che poco meno che nõ cadde, e per la gratia di Dio pur rimase dritto. il gigãte alzò la mazza, e menolli un'altro colpo. il Meschino si gittò da parte, & imbracciò il scudo ilquale per menare la lancia se haueua gittato da lato; e staua alquanto in guardia. il Sarracino gridò arrẽdeti. il Meschino non rispose, allhora il gigante gittò lo scudo di drieto alle spalle, e menò ad ambe mani il bastone: il franco Meschino si gittò dal lato, il Sarracino ficcò il ba stone in terra. il franco Meschino si fece presto innãzi, e tagliolli ambedue le bracia, e le mani rimaseno attaccate al bastone. Quando il gigante si uidde, e senti tagliar le braccia, si uolse per fuggire, il Meschino si era gia aue duto del fatto, e se li mise adosso, e detteli un colpo nella coscia dritta che la tagliò bẽ mezza p̃ modo ch'el cadde e nel cadere gittò ũ grã grido. il Meschino li leuò il ca po dalle spalle, & appena l'hauia morto che un'altro simi le à quello usci del gran uallone doue era uscito quello, e con gran minacciar assali il Meschino. questo hauea nel la man stanca un gran bastone ferrato, e nella ritta duoi dardi, e quando giunse al Meschino lãciolli un dardo; e ficcollo nel scudo fino à l'usbergo, e subito piglio l'altro dardo. il Meschino staua auisato non senza grã paura, p̃ che costui parea di maggior grandezza, e possanza del primo. il Sarracino misse una uoce, e disse, se tutti i dei ti uolessino campare non potrebbono, poi c'hai morto il

mio compagno. il Meschino non rispose, & appresso à lui si accostaua coperto del scudo, poi che uidde il tẽpo lanciò l'altro dardo sul scudo e tutto lo passò. disse il Meschino, lanciato il dardo mi uenne presso col bastone, & io ruppi il dardo con la spada, ma io non potei schifare il colpo del bastone sel mio scudo non mi hauesse coperto, io mi trouai in tal punto ch'ei mi fece per il gran colpo inginocchiare in terra, quando me uidde dar del scudo in terra, misse un gran grido; e disse Hor, ti rendi, & aperse le braccia, & il scudo andò dal lato & ei credette di abbraciarmi, & io li uolsi la punta della spada, & egli ueniua tanto furioso uerso di me ch'io hebbi temenza, e mi fermai in sul ginocchio, & ei mi caricò adosso per modo che la spada mia gli entrò per mezzo il petto tanto che li uscia di drieto; & ei si ritenne, & io mi leuai dritto e tirai la spada, e come l'hebbe sferrato uolse fuggire, ma non andò dieci passi che cadde. il Meschino ch'era mezzo sbalordito non si mouea, poi risentito li andò adosso e taglioli la testa, poi si rinfresco e mõtò à cauallo temẽdo che in q̃l uallone nõ fussero altri gigãti, & andò al monte Sinai, e partito dal monte prese la sua uia uerso Arabia doue trouò una città detta Malartia appresso le montagne di Arabia felice, e stetteui tre di. questa gente sono grandi e portano gran barbe, e li sono piu belle donne ch'egli hauesse ueduto in tutti li paesi doue fusse stato. Partissi da Malartia & andò uerso le montage di Arabia felice, & il giorno che giunse compi l'ãno ch'egli era partito da Antinisca.

Come il Meschino amazzò il gigante, e uidde li serpenti, e come fu in Arabia, e uidde molti paesi.
Capitolo. 87.

GVerrino passate le montagne di Arabia uenneli à mente la regina Saba c'haueua prophetizzato mol-

te cose, e come l'era uenuta di Arabia. Anchora li uēne à mēte de i tre Magi che seguitorno la stella nella natiuità di Christo. Onde egli imaginò di trouar in Arabia qual che consiglio della sua generatione, e passando l'alpi trouo molti castelli, e molte uille, e poche case haueano in quelle uie, anzi habitauano in le cauerne delle montagne e trouò gente che portauauo uasi pieni di carne cotta brodo e pane. Quelli uasi erano di terra, e buttauano q̄ste robbe in certe concauita fatte nel sasso della montagna dal lato doue battea piu il Sole. domādo a lor Guerrino perche facean questo, dissero che donauano da mā giar alle anime de morti. E q̄l ch'a lui parue imposibile à credere, uidde uenir molti serpenti & alcuni dragō celi, e di ogni ragion di brutti uermini, & disse, o gente stolta che uoi sete in questi paesi, e tengono questo modo per tutte queste montagne doue egli passò, e penò à passar quattro di, e giunse in una città chiamata Ramma in quella si riposò tre di, e li fece ferrar il suo cauallo. Partito di Ramma prese il suo camino per l'Arabia felice passando molti paesi habitati, e dishabitati, e passò il gran fiume chiamato Arabito. Questo fiumè chiamato Ziames, appresso ad una città chiamata Clafar, e trauersa l'Arabia, & entra nel mar rosso à una città chiamata Baderon. Disse ch'el Meschino montò eminente, e uidde il monte Elimas & in su questi monti son gli arbori che fanno la mirrha fina, laquale è una cosa da fare untione da conseruar li corpi humani che non si corrompono ne marciscono. Dice che son arbori uerdi erti cinque bracia e fanno la mirrha per certe crepature come fra noi fa il pino grosso la rasa, e uidde poi in infinite città e passato questo monte entrò poi nel regno detto Sabar. E la prima città di questo regno fu Turiant, la seconda Amano, la terza Sabar, la quarta Tarminar. queste città sono tra questi duoi monti ricchi. Poi andò al mare ch'è tra

la Persia, e la Arabia chiamato da quelli di Arabia Sagacobites, e da Persiani Persicon, & sopra il stretto doue esce il mar Indicon detto Tropicor Paralicon. Da questa parte di Arabia pur in questa regione son. 5. città sul mare doue fãno le maggior naui che nauigano il mare Indico, e per tutto il mare rosso. Queste città sõ Gorminare, Andras, Maredache, Tarta e Gera. questa è appresso la regione di Arabia felice, nella qual regione egli uidde molte belle città, e per uedere questi regni cercò la maggior parte. Prima uidde Carmania, e poi uidde Moscasin, e Caraga, e Roma, e tornò fino à una regione detta Rabaua nella qual uidde queste città cioè Finiti, ma appresso il stretto di Paralicon, e uidde Racana per la qual si dice cosi questo regno, e uidde Marmitra, e Trabanea, e Fasar. E tornando uerso Arabia trouò un fiume detto Epine, e passò questo, & entrò nella regione chiamata Murison e uidde la città Caua, uidde Mecã, e Sacheto, e Mesa, uidde Megala, e la gran città Arabia per cui questi regni sono chiamati Arabici. questa città chiamata Arabia è sopra il mare Indico, e passati uno fiume per mezzo che ha nome Arabon, questa fa grandissimo popolo, & è nella regione detta Merifica, & ha uno bellissimo porto, e tutta questa gente sono bellissimi huomini, e non sono ne bianchi, ne negri di colore, ma bianchi e negri come Greci. Partitto da quella città ẽtrò nel regno Dabbore, & andando uerso il mar rosso andò alla città ditta Saba donde uẽnero i tre magi Gaspar, Melchior, & Baldasar. questa città è ricca, & è appresso il mare ad una giornata, & in mezzo di tre pozzi uno uerso leuãte che ha nome Gabubatras, l'altro uerso il mare ha nome il monte Possidon, l'altro uerso ponente chiamato Oselisi. questa è lũgi da Saba una giornata gli altri duoi mezza giornata. Partito da Saba andò à Buffar, e poi uidde Menabrosa, e tornò al porto di Buffar, ilquale

sul stretto di Turbin donde uien l'acqua del mare Indo che fa il mar rosso, & è lungo questo stretto ducento miglia, il mar rosso è lungo settanta miglia, e giunge nelle piazze di Egitto, e uien presso Babilonia cinque miglia e per questo stretto detto Turbin, passano le speciarie che uengono dell'India maggiore e di Persia, e di Arabia. E per questo stretto dice il Meschino passai in India minore, cioè nelle terre del Prete Ianni, & in queste parti uidde molte marauigliose cose, e grandi fatti, e pericolosi sostenne.

Come il Meschino cercò il paese del Prete Ianni, e come uidde molti fiumi, e paesi. Cap. 88.

PArtito Guerrino detto Meschino di Arabia passò il stretto di Turbin, onde uiene il mare rosso, e giunse nelle riuiere del Prette Ianni in India minore, e smontò ad una città detta Ancona ad uno bel porto, nelquale erano molte naui, lequali si chiamano Argon & Artizon, cioe naui grandi, e naui piccole, come tra noi conche e galee, e qui se paga passaggio di tutte le mercadantie, che passano per lo stretto, & entrano nel mar rosso. E sono tre porti del prete Ianni l'uno è su l'enttrare nel mar rosso, & ha nome Mosia, e quello ch'è nel mezzo del stretto doue egli arriuò, ha nome Ancona, & è una bella città, e l'altro porto che è nell'altra entrata del stretto doue egli arriuò, ha nome Ancōa, & è una bella città. e l'altro porto che è nell'altra entrata del stretto sul mare Indico q̄l fa una piazza, che si chiama mare Barbaus lebicon che uien nel reame del Prete Ianni che ha nome Barisa in Asia, nel quale reame è una città sul mar Melo doue molto se diletta di stare il prete Ianni che ha nome Areccio, à questi tre porti si paga il passaggio. E nota che di questi tre porti ne caua il prete Ianni tante ricchezze che nō si potrebbe dire; & sonui molte Isole & egli fu presentato ad una magione di Mansia doue era un armira

glio che li fece grande honore, e per interprete lo domã do di che nation l'era. disse il Meschino, ch'egli era alleuato in Grecia & che era di natione Christiana. E di questo ne fece grande allegrezza; perche sono tutti Christiani quelli di ql paese d'India minore. sono sei ragioni di gẽte tutti christiani. La prima regione ha nome Asia de uilis, questo è piu appresso àll'Egitto. dallà parte di Egitto sono le montagne dette Canestre, all'altra parte il mare rosso, inuerso ponente è lo fiume detto Nilo, uerso l'India è la regione detta Vlion, è questa regione doue capito il Meschino detta Barbaus. in Asia confina in uerso leuante con lo streto Turbin, e col mare Indico, da ponẽte con uno fiume che entra nel Nilo, & uien dentro nel lago di Ziama il fiume detto Artapus. E di la dal fiume è una regione detta Segietara, e confina uerso ponente Millis l'ostra fredda, uerso noi l'isola Mercon, & à leuante il fiume Astapus, à l'ostra calda Zinamon fiera gente d'Ethiopia, & hãno unaltra regione sul mare Indico chiamata Azania, & è il maggior regno, e la settima regione sono quelli de l'isola Mercon in mezzo del Nilo. tutte q̃ ste prouincie e confini sono nel grande paese che tiene il prete Ianni, & il Meschino raccõtò parte delle città che'l uidde di regno in regno.

Come il Meschino uidde il mare del Sabiõ, & amazzò uno terribile dragone. Cap. 89.

ERa il meschino dananti all'armiraglio d'Ancona, il quale li fece grande honore. questa città era molto popolata e sono negri, e uestono panno celestro di lana agnellina, e quelli di bassa conditione uestono panni di lino, & hanno curti li capelli. dimandò l'armiraglio doue uoleua andare. rispose, dal signore prete Ianni. l'Armiraglio li dette due guide, e partissi d'Ancona. Passata questa regione uidde la città ditta Ponordia, e Cologna, e la gran città ditta Saidin, & nel mezzo di questo regno

uidde una città detta Bramai p cui tutto il paese fu chiamato Bardai in Asia, e giunse à una grande montagna detta Garbastan molto diuitiosa d'acqua e di bestiame, habitata di molti castelli e uille. Sotioli molte caualle che in tutta l'India minore nõ hauea ueduto piu. Vidde camelli;asini,pecore,capre,e uacche,boi assai,& andando ragionado con le due guide che erano interpreti,li domãdo di molte cose,e dimandando se andando al dritto si potea andar in Africa, eglino se ne risero dicendo;o gentilhuomo uoi non potete andare in Africa di Egitto che non toccate il Cairo,& in Babilonia di Egitto, imperoche qui al dritto è Libia,la Ethiopia renosa,doue è il grã mar del sabbione,e habitasi poco paese. dal Nilo in la uerso ponente si comencia il gran mare di Europa, cioè il mare della rena,e dura dal Nilo fino al mare Oceano, nelle parti doue loggiamo si chiama Spera magna uerso Atalante infino al Marocha.dice il Meschino che quando egli senti questo,fu mal contento esser andato in Arabia,e quando fu à Palestina cosi appresso all'Egitto questi dissero che nella Libia haueano molti leoni e dragoni e serpenti che assai uolte si era trouato che molti haueano passato il Nilo,e ueniuano per questo paese doue passiamo,e dissero anchora le guide,se noi ne trouassimo alcuno chel si lassasse andare per la uia,& andassemo per i nostri fatti, non ne dariano impaccio,e sono stati ueduti elefanti saluatici e molte stranne fiere,e che nel fiume del Nilo usano certi dragoni ch'erano buoni da mangiare,& erano molto grandi chiamati cocodrili,e molte altre cose parlando dissero,e che'l prete Ianni era à una città del regno Tioco,laquale ha nome Ericonda,e li era il fine della montagna. E quando hauemmo lasciato la montagna entrammo per una pianura,e trouato uno uallone alquanto scuro circa quaranta miglia andammo giu per lo uallone per una pianura,& era circa mezzo di,& una

delle guidde era innãzi un tratto di mauo, & uolse il cauallo per fuggire. E quando il Meschino il uidde fuggire si fece gran marauiglia. Et ei gridò uedete uno gran dragone & era un gran uermo. E cominciorno à fuggire tutti tre pigliando largura, e quando credette hauer passato il pericolo egli li era alle spalle. Comenciorno à stringere li caualli, et ei li correua drieto; e il Meschino si uergognaua di fuggire, ma smontò e prese la spada in mano e imbraccio il scudo e tornò uerso il uermo, egli se piato, e staua in aguato come fanno li seguri e li ginoli per potere pigliare il grillo, e quãdo li giunse appresso ei se gli getto adosso e trasse delle zampe e pigliò il scudo, e con la bocca l'elmo, e con la coda il giunse à trauerso, e li haueа dato uno gran colpo cõ la spada. ma niente li fece. Se con le branche li pigliaua le braccia, il Meschino era morto, ma egli butto uia la spada e tolse il coltello, e dettegli nella pãcia tra le leuate scaglie e lo feri per modo che'l dragone mori, e dislegosse il legamo che'l serpe li hauea fatto con la coda, e come fu lungi dal serpente circa. 50. braccia cascò in terra e ricomando l'anima à Dio. certo credete morire tanto era sbalordito, e quando si resenti si trouo lungi uno grosso miglio & hauea intorno ben trenta persone di una uilla li uicina, Le guide lo haueano spogliato & unto tutto con certe untioni che essi fãno contra il ueneno di quelli serpenti e dragoni, & ueduta la crosetta chegli haueua al collo con grande deuotione l'adoraua, per laquale crosetta fu campato da morte, e portato à quella uilla, gli erano molte persone à torno e fu fregato con untione, & ogniuno facea grande allegrezza della uittoria hauuta, e dissero che quella bestia hauea deuorato e guastato molto bestiame e putti. E per essa erano stati disposti di abbandonare la uilla. li feceno grande honore & in poco di hora stando uenero piu di mille persone di quelle uille circonstanti à uedere il mor

to dragone. E portarono la testa alla uilla e appiccaron-
la sopra la porta del tempio di quella uilla. E poi fecero
scriuere il nome del Meschino in questa forma, il Meschi
no chiamato Guerrino cercando la sua sanguinità negli
anni del nostro signor Iesu Christo 830. arriuò in q
sto nostro paese, & uccise questo dragõe e lascio questa
recordãza. Et stette in questa uilla otto giorni, la robba
gli auanzaua tanta ne era portata, e tanta ontione che
gli purgò il uenneno.

Come il Meschino si confessò, & il sacerdotte il cõfortò
à continuare la sua cosa principiata, cioe di
cercare suo padre e la sua sangui-
nita. Capitolo. 90.

VOlendosi partire il Meschino da quella uilla staua
molto pensoso, à tanto che con poca di persuasione
seria restato dalla impresa. E dolendosi della sua fortuna,
uno sacerdote che sacrificaua à una chiesa di quella uilla
il prese per la mano e menollo in quella chiesa e comin-
ciolli à parlare in greco, e domandollo perche staua cosi
pensoso. Et ei li disse, confessatemi, e cosi fece, & ei li rac-
contò tutti gli suoi fatti dal principio alla fine, & ogni
cosa che hauea fatto e promesso. Il sacerdote disse O no
bile Guerrino. L'huomo ilquale comicia una nobile co
sa, e fa buono principio, e seguità fina al mezzo, e poi
l'abbandona, questa non è la gloria della cosa. Ma per
hauerla principiata & anchora hauerla continuata fino
à tanto ch'ella sia compiuta. allhora non è gettata uia la
fatica, & dissegli saitu che cosa sia fede? ei rispose. Fede è
una ferma speranza à credere in Dio chi è somma bonta
e credere nella santa Trinita padre figliuolo e spirito san
to senza alcuno dubbio, & à credere nelli dieci comman-
damenti della legge & obedirli, e credere nelli dodeci ar-
ticoli della fede, & in li sette doni del spirito santo, e segui
re e fare le sette opere della misericordia e cosi credo io.

Disse

Disse il sacerdote che cosa è carita? Rispose Guerrino amare Dio & il prossimo. disse il sacerdote, se carita è quel che tu mi di, chi è piu tuo prossimo che tuo padre e tua madre? Non sai tu ch'egli è il primo comandamento delli sette fatti à noi, cioe à honorar tuo padre, e tua madre? dimmi figliuolo c'hai tu fatto fina qui per tuo padre nõ seguitando l'opra cominciata? Se uolesti dire, la fatica grã de, io te lo credo, tu hai cercato l'Asia, l'India maggiore che sono le piu saluatiche parti di tutto il circuito della tera, non solamente le fiere sono saluatiche, ma la humana natura de gli huomini che sono saluatichi, ma l'Africa, & la Europa sono regioni ragioneuoli, e benche la Libia hebbe da molte fiere saluatiche, almeno la humana natura non è contrafatta come in India, in Tartaria, e pero la tua speranza si è un gouerno, e faratti uenire à bon fine. habbi bona fede à Dio e charita à tuo padre & tua madre, che Dio ti aiutera, e seguita con la forza iustamẽte, e tempera l'ira particularmente, e cerca con prouidẽtia. il Meschioo si gittò ingenochioni, e basiò li piedi al sacerdote, & ei li dette la penitentia e l'assolutione. tolse licentia da lui e da tutti quelli della uilla, & inuerso la città di Dargonda se n'andò.

Come caminando il Meschino con le sue guide nelle terre del prete Ianni parlaua con quelle dicendo, fatto l'huomo subito è obligato al padre. Capitolo 91

ANdando il Melchino in uiaggio molti pensieri li uenero per la testa e molto strani. Onde disse alli compagni, carissimi fratellli che cosa è l'huomo almeno questo nostro corpo composto di quatro elementi aere, terra, acqua e fuoco, e questi nõ possono dar uita saluteuole senza li cinque elementi. E questo non puo alcuno ꝑ imaginatione alcuna sapere donde uenga se non per le sacre scritture che comandano adoperar bene se noi uole-

mo saluar questo elemento immortale, ilquale non more mai, ma sente bene e male secondo che noi adoperamo in questa misera uita. E questo non si sa doue si uenga, perche Dio si reseruo in se questo secreto. E chi si pensasse di che è fatto l'huomo al principio di brutto sperma, e di che si nutrica e cresce, e uiene in queste forze terrene, e quale e quel stilo che lo faccia peruenir maggior che nõ è l'esser generato, se non del diuino ordine dato alli cieli da cui li pianeti e le altre stelle concorrono, e se questo è fatto dalla diuina prouidentia, e dammi uita, e di niente m'ha fatto huomo, e perche mi lamento, e perche mi turbo, perche non mi conforto, perche non penso che di niẽte m'ha fatto huomo e sua creatura? Chi fu principio à farmi tra le cose terrene? non fu egli il padre mio e la madre mia, secondo l'ordine della natura conceduto da Dio, e dato alla natura humana? e se questo corpo per il padre mio e per la madre mia fu fatto, perche non si debbe per loro faticarsi? chi è colui che possa rendere debito merito al padre & alla madre che di niente l'ha fatto qualche cosa? e sei creatura solo per quello, e non potresti mai sodisfare al beneficio riceuuto, e molto sei piu tenuto alla madre laquale ti porto noue mesi nel suo corpo, e poi ti lattò del suo petto. Se questo è uero, che scusa, che ardire, che animo, che forza puoi tu hauere contra tua madre, se non la iniquita e la tua ira, superbia & auaritia e tua pigritia in non li uolerla aiutare? Creditu che la diuina giustitia non ueda, che aspra uendetta non faccia? per questa ragione io mi rimetto all'unico Dio, che insino alla morte mia io non posero fino ch'io non trouerò li miei parenti, e cosi sempre con questi pensieri caualcorno cinque giorni, e gionsero a una città molto grãde, nellaquale entrarono dentro & eranui grandissimi popoli, & questa città è in uno bel piano, in mezzo d'una montagna detta Gabusta à lato al fiume del Nilo, e

molta gente uenlua p ueder il Meschino, e cosi come in Europa si corre à uedere uno di loro, cosi corrono eglino à uedere uno di qua, uedendolo cosi armato gli suoi compagni rideuano. Guerrino domandò perche rideuano, risposeno li compagni, costoro dicono che mai non uiddonno la maggior marauiglia, perche tu sei tutto armato. Queste genti tutti sono negri, & uestono panno di lino molto sottile, alcuni uestono panno di lana di color binco, cioè d'aria, alcuno di seda alessandrina, e molti fontighi uidde di ogni ragione di mercantie, e pareuali più di cotto, & molti mercadanti, e uidde molte femine uestite di panno di lino tanto sotile che trappassaua le loro membra. Guerrino cominciò di ciò à ridere, e le guide lo motteggiauano, i loro capilli erano torti, & inanellati come hanno li agnelli quando nascono, e giunti che furono in sù la piazza, uidde molte genti armate cō mazze ferrate, e con archi assai, e poche spade hanno, e poche arme di dosso, e quelle son di corame cotto, & haueano molti capelletti di lana e correano. dimandò Guerrino perche tanta gente era qui adunata. rispose una delle guide. Sono mossi li Cinamonii, e fanno gran danno e guerre nell'ultime parti di questo paese. domandò Guerrino, chi sono questi Cinamonii? rispose, huomini molto grādi, e molto feroci, sono pastori di bestiame & hanno elefanti, e per la grande abondantia, e buoni terreni che hanno, si leuano in superbia, e stanno, & habitano l'altro regno del fiume del Nilo uerso le parti Australi. domandò Guerrino se era sempre usāza di presentarsi in quelle parti li forestieri, disseno di no; ma era p temenza di questi Cinamonii che non hauessero uno capitano forestiero, che gli ammaestrasse nelli fatti d'arme, e per questo era comandamento ch'ogni forestiero s'appresentasse temendo che non siano ammaestrati nelli fatti d'arme, perche sono si fiera gente che hauendo or

dine in loro uerrebbono, e tutta questa parte sottomette rebbono, intrornó nel palagio, & in uno gran cortiuo smontorno e legorno i suoi caualli à certi anelli d'argen to chè sonó comessi nelle mura, come sono in Grecia gli anelli di ferro, e poi chè hebbero legati i caualli andorno alla scala per montare sul palagio, questa scala era tutta di Alabastro, e le sponde dal lato dorate con molte pietre pretiose, l'altre parti del muró erano lauorate di mosaicó historiato, disopra tutto anchora di musaico e di colore di aere à stelle de oro. domandò il Meschino come puo essere tanta ricchezza in questo paese? dissero le guide quattro cose lo fanno, la prima non hauer guerra, ne pa gar soldati, la seconda il grande tributo che li danno gli Sarracini per nò perder l'acqua del Nilo, la terza per il gran passare delle genti che passano al stretto del mar ros so, doue il prete Ianni ha tre città, doue sono bellissimi porti, e sicuri. La quarta tutte le mercadantie à questo re gno pagano incenso alla camera del prete Ianni. Hor pen sa la grande intrata, e la poca spesa per tanti centenara di anni se gli debbono essere gran ricchezze, & è chiama to questo paese terra di uerità.

Come il Meschino andò nel palagio del prete Ianni, e delle nobili, e le merauigliose cose ch'egli uidde
Capitolo. 91.

IN capo della scala era una merauigliosa sala lunga sessan ta braccia, larga quaranta, & in mezzo erano due colō ne d'oro massizzo. Li quattro cantoni del muro d'alaba stro, e doue se andaua con i piedi, e solamēte dal lato del la fredda tramontana erano quattro finestre, o cinque tutte adorne d'intorno d'oro, & in mezzo di ciascuna fi nestra gli era una sedia tutta d'oro infinitamente adorna ta di pietre pretiose. il tribunal hauea sette scalini, e per ogni scalino era scritto di lettere negre un peccato mor tale. Il scalino primo della sedia era doro fino, e le lettere

diceano,fuggi l'auaritia,il secondo d'argento,e le lettere diceano,fuggi l'accidia.il terzo di rame, fuggi l'inuidia diceano le lettere.il quarto di ferro, e le lettere diceano, fuggi l'ira.il quinto di piombo, e le lettere diceuano,fuggi la gola.il sesto di legno intersiato con alcune fiamme che parea che ardesse, e le lettere diceuano,fuggi la lussuria.il settimo scalino era di terra,e le lettere diceano, fuggi la superbia. in su la sedia era un bel uecchione con panni sacerdotali uestito,& hauea in capo una mitria Papale,& da ogni lato hauea sei sedie con quattro scalini di marmo bianco,sopra liquali si andaua à queste sedie, in su ciascuna delle quali sedea uno sacerdote con uno capello in capo, & haueano sette parole scritte sopra il capo,forteza,giustitia,temperantia,prudentia, fede,charita,e speranza. E sopra il capo del maggior sacerdote era una Croce adorna di molte pietre pretiose, e sopra questa Croce è il nostro Dio in Croce, e drieto alla sedia era una uite che andaua fino al cielo della sala,e spandea, e copria tutto il cielo della sala,era tutta d'oro; e d'argento smaltata,le pareano naturali,e cosi l'uua. La maggior parte delle uue erano pietre pretiose. E sopra il capo di questo gran sacerdote erano fatti li sette doni del spirito santo.il primo dicea, temi Dio e dispregia la superbia. Il secondo dicea,habbi pietà al prossimo,e dispregia l'inuidia.il terzo dicea ubbidissi alla scientia di Dio, e dispregia l'ira. il quarto dicea,confidati nella fortezza di Dio,e spregiarai i'accidia.il quinto dicea,consigliati con Dio,e spregiarai l'auaritia. il sesto dicea,habbi lo intelletto à Dio, e spregierai la gola. Il settimo dicea,studia la sapientia di Dio,e spregierai la lussuria.Questi sono cõtra li sette peccati mortali,liquali erano scritti in li sette scalini,il primo piu basso,è d'oro,perche l'oro è desiderio dell'auaro,& è cosa temporale,& è la piu uil cosa,che sia á farsi suggeto alle cose terrene,perche poco durano.

Il secondo è d'argento, e rappresenta la Luna che è pianeto freddo, e così l'huomo accidioso è semp freddo & humido, e di nessuna cosa si allegra. il terzo è di rame, p che l'inuidioso sta sempre tra la pouerta e la ricchezza, e porta inuidia al ricco per la ricchezza, & al pouero per la sanita, e per l'allegrezza che'l uede in lui, come il rame che uuol esser oro p l'inuidia che'l porta all'oro. Poi si uuol fare argento, e non può, onde s'ingegna per inuidia di contrafarsi. Il ferro che il quarto, rompe, spezza, & uccide, così fa l'ira che non ha in se misura, e fa pericolar l'huomo. Il quinto è di piombo, ilqual è il piu basso metallo, & è fatto secondo che dicono li alchimisti di quel pianeta ilquale ha nome Saturno, & è infermo, e graue, e così è il peccato della gola che ti fa perder l'anima, e tanto l'aggraua che la manda in profondo, e fatti perdere il corpo per le molte infirmità che la gola produce. E dice il philosopho che molti più ne uccide la gola che il coltello. Il sesto è il legno col fuoco, il fuoco col legno non può durar lungamente che l'uno e l'altro è consumato, e così la lussuria arde il corpo e l'anima del lussurioso. L'ultimo è la terra, laquale riceue tutte le cose, e la superbia uorrebbe far anchora come la terra, e non si auede l'huomo superbo ch'egli è di terra, & in terra ritornera, perde l'anima & il corpo, & è odiato e biasmato da tutte le creature. Tutte queste cose uidde il Meschino & era tanto pieno di marauiglia che quasi era mezzo fuora di se.

Come fu accettato il Meschino dal prete Ianni, & honorato, e come li disse sua disauentura, e come Cinamonii uennero contra il prete Ianni. Cap. 93.

Quando Guerrino giunse al prete Iani s'inginocchiò tre uolte auanti che giungesse à i piedi suoi quali li basiò. Era sopra la sala molta gente chi per im-

petrar gratie, chi per altre cose, e molti gentil baroni; e metteano tutti à mente à Guerrino. disse il Meschino allhora tre uolte miserere mei, & egli li dette la benedittione col segno della santa croce, e fece un cenno à un barone ilqual lo prese per la mano e fecelo leuar dritto, e menollo in un'altra bella stanza, & al Meschino & à i compagni fece fare colatione, e disse che'l suo signore non potea attender hora à lui. Allhora egli aspettò e rinfrescossi, e poco stette che furono rimenati dinanzi à lui, perche la fretta della gente hora era mancata, & egli era leuato da sedere, & ādaua per la sala. Quādo giunsero il Meschino se li ingenocchiò dinanzi. lo fece leuar dritto, & preselo p la mano e menollo per la sala, e domandollo chi egli era, quello che andaua facēdo, e s'egli era christiano, e di quāl paese era: egli sapea greco come il Meschino e latino; & il Meschino si marauigliaua della lingua; rispose in greco quanto era conueniente. Et quando hebbe alquāto inteso del suo esser, ei chiamò dodeci consiglieri, hauēdo udito quel ch'egli andaua cercando, & li molti paesi e strani per lui ueduti, e molti pericoli passati, disse, costui merita grande honore, e da capo in presenza loro li fece dir il tutto, e quel ch'egli andaua cercando, e doue era stato. li duoi compagni e le guide tornorno indrieto al lor ammiraglio, il Meschino sempre mangiaua à un tēpo col prete Ianni, nota come le loro tauole son fatte, le quali sono in un'altra sala non meno bella che quella prima proprio fatta come quella, ma non era la sedia molto alta, e non hauea se non tre scalini. erano noue tauole, otto erano di marmo, e quella che era dinanzi alla sedia era tutta d'oro; erano tanto basse che quando sedeano per mangiar teniuano le gambe distese; chi tagliaua inanzi staua inginocchione. Queste tauole tengono cosi basse per il fresco, perche il paese è molto sotto al Sole, gli sono grandissimi caldi. Alla prima tauola che era d'oro sta-

ua il prete Ianni,& à quelle altre due che erano da quella testa stauano li dodeci sacerdoti, & à ogni tauola stauano sei,& il piu delle uolte non gli erano à mangiare, pche haueano le lor habitationi ricchissime. Questi sono come à Roma li Cardinali col Papa, all'altre sei tauole ch'erano molto maggiori,onde mangiauano altri baroni e prelati,& a queste sedea il Meschino con gentilhuomini,e stette à questo modo cinque di,& ogni di conuenia parlare con il prete Ianni.

Come fu morto il capitano del prete Ianni, e come fu fatto capitano il Meschino.

Capitolo. 94.

PAssati cinque di che'l Meschino era arriuato alla città di Dragonda,il sesto di uennero male nouelle, come li Cinamonii haueano passato il fiume detto Stapus, & haueano assediata una città chiamata Agaconia laquale è in sul fiume detto di Stapus. per questo fu fatto capitano uno di Europa,ilqual si parti cõ cento migliara di cõbattitori,e con trecento elefanti armati e contra à Cinamonii n'ando,il Meschino uolse andar con lui,ma il prete Ianni non li uolse dare licentia. A lui parue che quel capitano mandato non fusse troppo bene uso nell'arme, egli andò in campo, in capo de uintiotto giorni uennero nouelle come lui era morto, e l'hoste era sconfitto e morti piu di quaranta mila christiani.per questo uenne tanta paura nel regno che pareua che nullla speranza li consortasse,tutti aspettauano di esser morti da Cinamonii.Onde il Meschino andò al prete Ianni,e confortollo dicendo,o santo padre non temete,ma fatte mandar per i regini uostri,e raccogliete la uostra gente che per il uero Dio ho ferma speranza che hauerete uittoria contra q̃sti Ciuamonii. Molto li piacque il parlar del Meschino e fece scriuer per tutto il suo paese. Prima in Asia nilis doue sono le montagne chiamate Camerata, e da loro sono

chiamati monti Cameſtri, e quiui ſono le porte di ferro che ſerrano il gran fiume del Nilo. E mandò nella regione di Tralian detta Chaueol, e nel regno Sucientare, e mandò all'iſola detta Morcone, e per il regno di Barbaris in Aſia per adunar gente da cauallo, e da pie. In queſto mezzo uennero nouelle come la città Agriconia era ſtata preſa e morta quanta gente gli era dentro grandi e piccoli, & haueano fatto un ſignore chiamato Galafar, perche egli era il piu forte che fuſſe tra loro. Queſta nouella aggiunſe paura ſopra paura. Il Meſchino confortaua il prete Ianni tanto ch'ei preſe ſperanza di uittoria, e fecelo capitano di tutta la ſua gēte. E per farlo ubbidir ſi cauò uno anello di dito in preſenza di tutti i capitani, e lo miſſe in dito al Meſchino, e comandolli che fuſſe ubbidito come la perſona del prete Ianni, e fu meſſo ſopra un carro che parea tutto d'oro, e fu menato per tutta la città facendo feſta, e tutta la gente d'arme da cauallo e da pie ſeguitauano il carro con le bandiere ch'erano meſſe al carro, e tutti li inſtromenti come era uſanza per lo nuouo capitano, quella riuerentia gli era fatta che ſi faceua al prete Ianni & ogn'uno li faceua riuerentia. Ritornato al pallagio come capitano comandò che ſi apparecchiaſſe quel che facea meſtiero al fatto d'arme e uettouaglie, e ſi domandò molto della conditione di Cinamonti, e ſentendo che gente erano, ordinò molti arcieri, & alcune baleſtre, ma poche, e molte ſaette, e molte medicame da uenenare il ſaettume, onde in poco tempo adunata gran gente, e prouiſto à tutto quel che biſognaua per andar in campo, andò ſopra la riua del Nilo, e quiui fece la moſtra, e trouaronſi ducento mila tra à cauallo, & à pie. Nō ui erano piu che duoi mila à cauallo, & eranui quattro mila gambelli e quattrocēto elefanti, e di tutta queſta gēte tolſe il Meſchino cento mila e non piu di tutti quelli della montagna di Camarata piu franca gente di batta-

glia che gli altri, è queste montagne di Camarata son le porte di ferro à cõfino di Egitto, e chiamano per nome Camester, e chiamano questa gente Camestri. con questa gente e con la gratia di Dio si parti dalla città di Dragonda, e con la benedittione del prete Ianni, e su per la riua del gran fiume del Nilo andò cinque giornate e trouò una gran città chiamata Auronana. il prete Ianni staua il piu del tempo à questa città. Quando il Meschino uidde la città inestimabile, li casamenti del prete Ianni, si fece beffe della Grecia, di Soria, e d'Italia, e di Europa, di Egitto, e di Africa, perche non uidde mai li piu belli cassamenti ne città, e tanto ricchi gli huomini di tante ricchezze, e mondane e temporali, e gente, he conseruasse meglio la sua fede che persone de l'uniuerso mondo. E non trouò mai la piu uirtuosa gente con meno bugie di loro, e sono tenuti molto peggiori li bugiardi che in Grecia gli usurari, e non sanno che cosa sia usura, e gran giustitia fanno de malfattori, e massime di q̃lli che cõtra la fede di Christo facessino. Non si trouano in q̃sto paese heretici come sono in Grecia & in Italia. E partiti da Aurona andorno costeggiãdo le mõtagne di Garbestẽ, & in molte giornate arriuò al fiume detto Sarpus, il quale esce nel luoco di Gaconia, e qui hebbe per spie come Cinamonii ueniuano uerso loro. Erano partiti di Gaconia, & erano appresso à lor tre giornate. dimandò come stauano, e come erano ordinati. li fu detto doue era luno non era laltro, e tal era una giornata lungi da gli altri senza nissuno ordine, e loro haueano mille elefanti male armati, e che tutta la speranza loro era in trecento elefanti armati che haueano guadagnati nella battaglia uinta, e fulli detto che la gente che fu rotta si trouò disordinata e mal condotta, e però furno rotti. hebbe notitia come Cinamonii haueano poche arme e manco n'haurebbon se non fusse che haueuano l'arme acquistate, e per q̃

stà uolse uedere il Meschino quanti arcieri era nel cam-
po, & si trouò hauere qtordeci mila arcieri. Allhora mol
to si confortò, in quel giorno ordinò spie lequali dissero
come haueano detto le prime, ma dissero come per ricchezze acquistate non haueano piu una ragion in loro, e
non curauano piu di Dio ne de santi che ogni legge con-
taminauano per la gola e per lussuria in modo chel padre
usaua con la figliuola, il figliuolo con la madre, il fratello
con la sorella, e peggio che erano entrati in peccati cōtra
natura e senza freno, e faceano molti altri peccati scelerati: per questo poco loro timore di Dio, disse il Meschino,
A mi e pare hauer uinta questa battaglia, e congregò il
suo consiglio. E sparse in publico tutta questa infamia p
il campo confortando gli suoi che Dio s'era adirato contra gli Cinamonii, come al tēpo del diluuio si corruccio
Dio per simili peccati contra la humana natura. E comā
dò chel campo si leuasse contra Cinamonii, & andò appresso à loro una giornata, e sempre sopra il fiume, e le
sue naui giunsero carghe di uettouaglie, e di ogni fornimento, e per il suo campo ordinò buona guardia, e mandò scolte alli Cinamonii, e cosi al campo ad una giorna-
ta per modo che persona non potea uenire nel campo del
Meschino, ch'egli non lo sapesse.

Come il Meschino si accampò appresso li Cinamoni, e
come li rompette, & amazzolli tutti, e come
andò alla cita di Agaconia.
Capitolo. 95.

QVesto giorno chel Meschino si accampò appresso
à Cinamonii ad una giornata eglino leuarono il
campo, e uenneno contra il Meschino, e la notte seguente il campo del Meschino si leuò à rumore, perche gli
Cinamonii se accamporno per il paese appresso loro, e
sentiuansi le loro grandi uoci. Allhora il Meschino presto ordinò tre schiere, e comandò che il di seguente à pe-

na della uita nessuno si mouesse di cãpo per far battaglia contra Cinamonii, ma che tutti stessero à defensione del campo quando li inimici gli assalissero. E fece mettere gli Elefanti, il terzo per ogni schiera. come quel giorno fu passato mandò il Meschino per li capitani delle schiere, e comandò loro che nella prima aurora del giorno assalissero gli Cinamonii, e cosi fu fatto, e sul fare del giorno assalirono gli nimici, & li trouarono desordinati, e tutto il saettume era uenenato, e nissuno se ne toglieua prigione e li trouò senza alcuna guardia tanto faceano poca stima di loro nimici, e non fu ben chiaro il giorno che furono senza remissione morti cento mila Cinamonii, e di quelli del Meschino quattro mila, e furono q̃sti quattro mila morti dalli suoi medesimi, e quasi altri tanti feriti, e furono presi tutti li loro elefanti, e trouossi hauer mille, e fecento elefanti, ne mandò al prete Ianni mille e ducẽto, col resto andarano uerso Gaconia, & andò piu di notte che di di. era la luna piena entrata in Tauro di tre di, quando posero cãpo alla città di Gaconia, laquale è insu lo fiume Stapus. assediolla per acqua, e per terra, e messe molte guardie intorno alla città, perche egli intese essere dentro Galafar capitano di Cinamonii.

Come Galafar desfidò il Meschino à combattere à corpo à corpo. Cap. 95.

STato il Meschino cinque giornate, à campo alla città di Gaconia. Galafar mandò un suo famiglio al Meschino, dicendo che uoleua combattere con lui à corpo à corpo, e mandò à dire che sel Meschino era franco caualiero come hauea nominanza non douesse rifiutare la battaglia. Questo non facea per uolonta ch'egli hauesse di combattere tanto come lo facea che uincendo il Meschino metteria paura nel campo, e qualche accordo haurebbe hauuto dal p̃te Iãni, ma à lui interuẽne come al re Porro d'India, & al re Alessandro di Macedonia,

ilqual re Porro si uergognò che uno huomo si piccolo come Allessandro, l'hauesse uinto, e per mostrare di non esser uinto dalla gente d'Alessandro combattette à corpo à corpo con lui. Alessandro l'uccise che lo haueria lassato in gran signoria, e cosi interuenne à costui, & al re Priamo per uendicare la sua onta pericolò egli & il reame di Troia. Compiuto il famiglio l'imbasciata di Galafar, tutti li circonstanti si leuarono suso dicendo chel Meschino non combatesse, impero che Galafar combatteua per disperatione, e che tosto sarebbe uinto per assedio, ma il Meschino consideraua che la battaglia era cagione di piu presta uittoria, rispose al messo che à lui sarebbe somma gratia li combattere con lui, pero che lo honore saria tutto suo della uittoria, & acetto, e disse, questa sera quando la Luna si dimostrara, saremo armati alla battaglia, e feceli fare saluo condutto che uenisse à combattere sicuramente, e che altra persona non lo offēdere bbe che egli. La cagione del combattere la notte era per lo gran caldo chel Sole facea di giorno che non se haueria potuto durare la fatica. Mandato uia il messo adunò tutti li capitani del campo & in questa forma li cōfortò.

Come il Meschino confortò li baroni del prete Ianni allo assedio della terra perdendo egli la battaglia, e come la testa di Galafar fu portata al prete Ianni. Cap. 97.

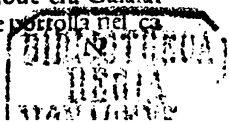
O Nobilissimi Signori principi christiani, disse il M. io conosco p due cose la paura di ꝗsta battaglia essere in uoi, l'una è il grāde amore che hauete uerso di me, l'altra e che l'inimico nō uinca, pche uincendo egli, fate ragione d'esser pduti tutti, ma ditemi signori, se nō fusse io arriuato nelli uostri regni, come haresti uoi fatto? o credete uoi che la possanza di Dio ui manchi? Certo nò: imperoche Iddio ama sempre la ragione, in prima cac-

ciò Dio la superbia dal cielo, e tanto dispiacque à Dio li scelerati modi dell'humana natura che li coperse la terra d'acqua per il diluuio, e solamēte quelli dell'arca riseruò, perche essi erano netti di tanti peccati quanti regnauano al mondo. E per la superbia di Nembroto uenne la diuisione delle lingue; e per il peccato contra natura summerse & arse Sodoma, e Gomorra, e tutti questi peccati sono entrati in questa generatione de Cinamonii, e per questo Dio sara con noi in nostro aiuto. Non temete del mio perdere ne del mio uincere, benche io habbia tāta speranza in Dio per le sopradítte ragioni che Dio me dara la uittoria, e la perdita sopra loro. per queste parole li baroni presero conforto e buona speranza. dette queste parole la sera poi ch'essi haueāo cenato allhora che si suole ādar à dormire, il Meschino fece trouar tutte le sue arme, perche la luna era leuata, e mentre che si armaua li fu fatto sapere che'l suo aduersario Galafar era uscito della città armato sopra un grande cauallo, & il Meschino accetate l'arme, montò à cauallo e raccomādossi à Dio, e disse alli baroni, se la fortuna me fusse contraria, che io perdessi non ui mouete niente per mio soccorso per uno solo armato che la saria codardia, ma poi ch'io fussi uinto, fate assediare la città da ogni parte che non possino hauere soccorso, per fame. dette queste parole si raccomādò à Dio pregando che li desse gratia di trouare il suo padre e la sua generatione, e prego che li desse questa uittoria per saluamento de tutti i christiani. E fattosi il segno della santa croce, & imbracciato lo scudo, con l'elmo in testa e con la lancia in mano andò uerso Galafar appresso, & hauendo lasciato Guerrino uno poco discosto mille caualieri per temenza di quelli che erano in la città che non li facessero oltraggio, Galafar al lume della luna non parlò, ma spronò il cauallo e messesi la lancia in resta. Guerrino sentendo il correre di Galafar, andò uerso

lui con la lancia suso la resta e deronsi duoi colpi terribi
li e rupponsi le lancie adosso, ma Galafar rimase alquãto
ferito nel petto. Et riuolti li caualli misse mão alle spade.
la spada di Galafar era molto grande come le simitare. de
Turchi, e giunti l'uno all'altro Galafar dette uno gran
colpo al Meschino che il fece tutto stornire. Galafar li uol
se correre adosso per darli uno altro colpo, ma il Meschi
no li dette una punta in la gola & uno poco lo feri. Et al
lhora Galafar adirato lo assali & il Meschino lui, e deron
si duoi gran colpi, e Galafar diuise in due parti lo scudo
à Guerrino & egli à Galafar uno grã colpo che li leuò ũ
gran pezzo del scudo e li caualli traportarono, e quando
Galafar uidde non lo hauere morto si uolse à Guerrino
e menolli un colpo che tagliò il caualo di Guerrino à tra
uerso, & il cauallo di Galafar urtò quello di Guerrino, e
gli huomini & li caualli erano in uno monte leuato q̃llo
di Galafar traheua grandi colpi di calci. Disse Guerrino
presto li prouedero, e uolendo montare à cauallo Gala-
far, dubitò Guerrino ch'egli non fuggisse se montaua
à cauallo, e quando Galafar credette montare Guerrino
tagliò una gamba al cauallo di Galafar, e rimasino tut
ti duoi à piedi, e grande battaglia raccomenciorno, ma
Galafar perdeua molto sangue per la ferita del petto
e della gola. Guerrino non era ferito per le bone ar
me ch'egli haueua, niente dimeno Galafar menaua
maggiori colpi & hauea piu forza, ma Guerrino era
piu destro nell'arme. se Guerrino non se fosse guardato
da suoi colpi certo l'hauerrebbe morto. Poco sapeua del
l'artificio delle arme, ma si fidaua tutto in la forza. Guer
rino cõbattendo li disse. O franco Galafar rendite al pre
te Ianni, & io ti prometto ch'ei ti perdonera la uita del
fallo che tu hai fatto, e non dubitare ch'egli è tanto beni
gno signore che se tu gli domandarai perdonanza beni-

gnamente ti perdonnera. Galafar montò in superbia come fa il uillano, e credette chel Meschino dicesse queste parole per paura ch'egli hauesse, e tanto quanto lo pregaua tanto piu insuperbiua, perche non hauea in se ragione, e cridò inuerso il Meschino & ei non intese, e non sa s'egli biastemò, poi cridò in arabesco che non uolea pace con lui, ne col suo signore, & il Meschino in arabesco li rispose. Galafar prese à due man la spada e menò uerso il Meschino, e dettegli sul scudo, & ei si gittò da parte, perche à tanto colpo haueria tagliato dieci huomini, ma la sua destrezza molto li giouaua, e ficcò la spada mezza sotto terra. Il Meschino piu con l'ingegno che con forza combatteua, e menò la spada per trauerso, e la fortuna nō uolse che lo ferisse. Ei tiraua fuora la spada della terra, il Meschino dette della sua spada in quella di Galafar, e tagliolla quasi fino à mezzo, & ei s'affrettò di ferire il Meschino, & egli prese il scudo, & il colpo di Galafar fu sopra l'elmo & il scudo che poco mancò che'l Meschino non cadesse, e la spada si ruppe doue era tagliata, & con quel pezzo di spada auanzata dette nel petto al Meschino, e uolsegli andare adosso, ma il Meschino con la punta lo tenia scostato da lui Et corse uerso il suo cauallo, ma il Meschino non si accorse, per ch'egli tolse dell'arcione una mazza ferrata con tre catene di ferro, & ogni catena hauea una ballotta di metallo appiccata. Dice Galafar che quando il uidde questo hebbe gran temēza di morte. E quando il Meschino il uidde correre al cauallo, credette ch'ei uolesse montare, e disse il non ti potra portare p hauer tagliata una gamba. Quando uidde la mazza e senti le catene ch'egli tolse, si ricomandò à Dio con gran paura, non dimeno si ridusse à buona guardia. E giunto al Meschino, alzò à due mani la mazza, e misse un crido e le catene sonauano. E quando lo uidde uenire con tantà tempesta, si gittò da parte, il lume della

me della Luna non li parea freddo, anzi parea che l'hauesse la forza del Sole quando è nella sommita tra Cancer, e Leo, la botta dette in terra che cento braccia fece intorno à loro tremare, e fece uno gran poluerino. Il Meschino si gittò inanzi e credette di darli in sul collo; & si tirò indrieto e la punta della spada giunse al petto. Allhora Galafar ripreso la mazza con furia corse adosso al Meschino & ei con la punta lo ritenne & li menò un'altro colpo, e non potè si tosto fuggire, che una delle ballote li dette in la schena, si che cadette desteso in terra, e cridò aiutami Dio, e drizzossi su, & ei gli corse adosso per pigliarlo, e se l'hauesse pso per la sua fortezza nõ era riparo, ma il Meschino li porse la punta della spada al corpo per modo che quando ei si senti pungere non uenne piu auanti; & anchora alquanto il feri, anchora menò à due mani del bastone, il Meschino gli era appresso e tirossi à lui, e l'aiutò che le ballotte non lo toccarono, & anchora prese la mazza, & in quello che la leuò in alto, il Meschino gli era da man dritta e menolli un colpo della spada basso con tutta la sua forza, e bella gratia li fece Dio che un poco di sotto dalli genocchi doue egli nõ hauea arme li dette, e taglioli tutte due le gambe, & ei cadde come uno arbore tagliato dal boschiero. Anchora si drizzò à sedere come disperato & il Meschino disse; O maladetto cane la morte che tu meriti Dio te l'ha mandata, hora rimani dapoi che io ho la uittoria, non ti uoglio dare allegrezza di morte, e lassollo stare e uerso la sua gente à pie se ritornò & à una piccola acqua se pose a refrescarsi. le sue gẽti gli andarono incõtra e credeuano che fusse morto, ouero fusse molto ferito, e abbracciauanlo molto piãgẽdo, e domãdauano come ei staua, & disse tutto il fatto, del che furno molto allegri. Allhora molti corsero uerso il campo gridando la uittoria, doue era Galafar e compi di ucciderlo, e tagliolli la testa, e portolla nel ca

Meschino

po, sopra un troncone. il Meschino andò al suo padiglione, e fugli fatto trionfal honore, e tutti lodauano Dio che li hauea dato uittoria. la testa di Galafar fu mandata al prete Ianni, per questa uittoria fu fatto per tutti i suoi regni grande allegrezza.

Come il Meschino amazzato che fu Galafar prese la città Gaconia, & intese di molte stranie bestie, e paesi, e tornò dal prete Ianni.

Capitolo. 98.

L'Altro giorno come fu di, misse campo alla città piu strettamente serrandoli con ogni forza, e quelli di dētro biastemauano i cieli, e la fortuna, non conoscendo che tanto tempo haueano senza ragion regnato. il Meschino mandò dire à loro che s'accordassero fra tre di, & in quāto che nō si uolessero accordare sariano tutti morti à filo di spada. Il secōdo di s'accordorno, & egli perdonò à tutti saluo che alli principali ch'erano stati cagion del male, mandò al prete Ianni à dire se uolea ch'egli intrasse nel regno di Cinamonii. il prete Ianni rispose che questa cosa remetteua à lui. il Meschino non uolse si belli paesi distruggere, e mandò per tutto il reame di Cinamonii per quelli c'haueano consentito alla rebellione contra il prete Ianni, & à far signore Galafar, e molti ne fece decollare. Et à tutti quelli che haueano ubbidito p forza, li pdonò, e misse rettori per tutti quei paesi. E non hanno i Cinamonii altro che cinque città, & e piu il loro paese che non è tutto il resto del prete Ianni, e fu detto al Meschino che da quel lato non ha fine la terra, e che mai nō si potè ueder doue il fiume detto Nillo prīcipiasse, & sono chiamati questi paesi Cinamonii. in su l'Europa calda li sono selue, boschi, lagune, montagne, & infiniti fiumi d'acqua, & habitanui dragoni, serpenti, tiri uenenosi, illusteri, murfali, elefanti saluatihci, leoni, leompardi, leonze, babuini, simie, scarpii, e molte ragion di uccelli, di ac-

re fastidiosi,e puzzolenti.E questi ch'erano ribellati era no duoi regni,uno ha nome Cinamonii, l'altro ha nome Agama.Nel primo regno sono tre città,l'una era Agaconia l'altra è Mastius, la terza Arapin.l'altro regno è sul mar indico. all'ultima parte uerso il mare è una città detta Asira,uillagi hanno infiniti,e bestiame. E queste genti sono huomini grandi,gente grossolana,e domano elefanti,e li domano in qsto modo, qdo li elefanti dormono stanno dritti appoggiati à uno arbore. i Cinamonii segano l'arbore appsso terra,e nõ lo segão tutto,e quãdo gli elefanti si appoggião,l'arbore cascão, e casca li elefanti e nõ si puon drizzare,perche non hanno gionture nelle gambe,ne in li ginocchi,& i Cinamonii drizzano gli elefanti.poi che li hãno ligati li menano alla sua stantia,& uno solo gli da da mangiare,& ogni uolta che li da da mangiare,li da molte bastonate,e fa questo un mese, e poi un'altro comincia à uenir allo elefante, e non li fa male, ma à ql de prima fa uista di darli e cacciarlo uia, e dura un'altro mese,e lo elefante pone tãto amor al secõdo,pche lui lo difende,chel se lascia strascinar a lui come uuole, & ogni uolta che si uedono bisogna usar qsto medesimo parechi di tãto che si auezzi con lui,accio il possa gouernare.impero nella battaglia se colui che lo gouerna è morto, e non gli sia uno che habbia fatto il simile allo elefante non si po gouernare. Stette in questa città di Agaconia duoi mesi poi ritorno à Dragõda doue era il prete Ianni,e fugli fatto grande honore,e non come capitano,ma come signore. E tutti i signori li faceano riuerentia,e furno honorati tutti quelli signori ch'erano stati contra à Cinamonii.

Come il prete Ianni, & i suoi baroni fece consiglio per meritar il Meschino e prese partito di darli mezza l'India,e di tutto il suo tenere.

Capitolo. 49.

RItornato il franco Meschino con l'hoste à Dragonda riceuette grande honore. il terzo di si adunò consiglio, e trattorno in quello di meritar il Meschino della uittoria riceuuta, nelqual consiglio hebbe per inuidia molti contra lui secondo che per suoi amici li fu detto. li furono alcuni che dissero, Signore costui e forestiero, ogni poco dono li basta, dateli caualli, arme, e danari, egli è huomo battaglieri, questo li piacera piu che altro. altri diceuano che li desse de i castelli ch'egli ha acquistati, & un poco di puisione. Alcuni diceanoche nõ se li dessero castelli, pero che à questo piace signoria, egli è si franco caualiero che si potria far signor di questo paese. diaseli una naue carga di molte ricchezze; e faretelo sicurare al Soldano che carichi in Alessandria, e uadi nel suo paese, e tornara ricco à casa. Alcuni diceano dianseli camelli carichi senza naue, e farli far saluo condutto dal Soldano. Questi lo uoleano per inuidia mandar uia. alcuni diceuano, noi habbiamo bisogno di uno capitano, tẽgasi per capitano comegli è, ma non con la possanza della ubbidienza se non quando fa dibisono. Alcuni diceuano, dianseli casamenti, possessioni, e bestiame. Allhora si leuò il prete Ianni dicendo, o carissimi miei figliuoli e fratelli, se fusse uno che si mettesse in una sua uigna duoi lauoratori l'uno la guastasse, l'altro la lauorasse, qual di loro merita meglio esser pagato? rispolero quello che fa buõ lauoro. anchora egli disse, chi tenesse la sua fatica à quello che fa bene farebbe gran peccato? Fugli detto per tutti de si, e disse, ò fratelli carissimi quanti capitani habbiamo hauuti cõtra li Cinamonii, e nissuno nõ li hadomati se non Guerrino. & ha rinfrancato questo nostro paese per la sua forza, e col suo ingegno, e quando noi mandammo il capitano innanzi à lui non fu egli sconfito e morto con quaranta mila nostri christiani, e perdetteno trecento elefanti, e la città di Agaconia? costui ha acqui

stato mille, e dugento elefanti, e rotti li nimici, e morti cento mila Cinamonii, e prese la città perdute, non ui ricordate che facesti apparecchiate tanti carri; & elefanti per caricare il uostro thesoro per fuggire, e questo seruo di Dio che ne ha liberati di questa fuga, io dico che à lui conuiene la signoria, e non à noi, perche noi la perdeuamo, e costui l'ha acquistata, pero fattelo signore di mezza l'India, e mezza teniremo noi, e s'egli uolesse tutta, ei se l'ha acquistata, e debbe essere sua che sẽza lui nõ poteuamo regnare, e pero sia morta in uoi ogni inuidia, & ogni auaritia, & ogni paura di lui, pero ch'ei mi pare tãto gentile e da bene, che per noi si fa, ch'ei sia signore, perche egli ama i uirtuosi, & ha in odio i cattiui. tutti gridorno o santo padre nostro come uoi hauete detto cosi sia, e d'accordo mandorno per Guerrino & egli entrò in consiglio.

Come fu chiamato il Meschino nel consiglio, e ce.to di darli mezza l'India & egli la rifiutò. della sua partita di questo paese, & come li fu mostrato il thesoro del prete Ianni. Cap. 100.

LEuosi dritto tutta la baronia quando Guerrino entrò nel consiglio & honorollo come signore. il prete Ianni il prese per la mano, e uolea ch'ei sedesse à lato à lui ma nõ uolse, e s'inginocchiò à i suoi piedi e posesi à sedere al basso. Allhora gli fu fatto manifesto quello che tra loro era deliberato. Il Meschino ringratiò il prete Iãni, e tutta la Baronia, e disse, Signori io ho acquistato molto maggior signoria che uoi nõ credete, e che uoi mi uolete dare, impero che io ho acquistata la gratia di Dio, e per la fede ho combattuto i Cinamonii per difendere tanti bellissimi reami dalle mani de cosi bestial gente, io non uo cercando ne reami, ne signoria, solo cerco il mio padre. Et allhora presenti tutti disse la cagione, perche cer

caua il mondo;& inginocchiosi inanzi al prete Iāni,e pregollo che pregasse Dio nelle sue orationi per lui,e raccomandossi nel suo secreto à Dio che li desse gratia di trouare il suo padre,e la sua sanguinita,e disse parte delle sue disauenture,e come era stato à gli arbori del Sole, e del la Luna,e non rimase nessun che non piangesse p la pietà che li uenne di lui. Il sāto prette Ianni si leuò, e preselo per la mano,e menollo nelle sue camere, e mostrolli tutti i suoi thesori Quel ch'egli uidde non si potria credere. li mostro cento forcieri pieni d'oro fino,e solamente di un di questi forcieri sarebbe carrico uno cauallo, pēsa quanta fu la quantita dell'argento trenta uolte tanto, e non era possibile hauerlo estimato,e non gli era camera che non hauesse arbori d'oro, e d'argento che copriano tutte le camere, e pareua proprio quel frutto à ch'erano assimigliati. Di tutte queste ricchezze li proferse il prete Ianni la mita,& ei lo ringratio e pregollo che li desse licentia,& à lui si confesso,e communicossi. E uedēdo che si uolea partire li uolse dar gran compagnia. li disse Guerrino,non uogl'io altra compagnia che due guide per passar le terre del Soldan di Babilonia, ma che ben uederia uolontieri la sua città,& il reame d'India minore. Poscia piangēdo li dette licentia. hebbe duoi interpreti,e lettere d'ogni securta,e partissi dal prete Ianni con cento à cauallo,che per tutto il reame li fecero compagnia. O quanti belli paesi e reami,e città,e castelli uidde sotto il suo potere.

Come si parti il Meschino dal prete Ianni, e uidde l'India piccola,e uidde le porte di ferro che trauersano il Nillo. Cap. 101.

BEnche in parte l'inuidia fusse in molti, non dimeno per il bel combiato ch'egli tolse non rimase alcuno che non lagrimasse. Guerrino dicea à tutte, pregati Dio per me,che mi dia gratia di trouare di che gente sono na

tò,poi ch'io sono due uolte battizzato. E dice che dipoi che fu partito da Dragonda cō questa cōpagnia andorno per molti di passando molti castelli, e uillaggi. E gran de honore li fu fatto, e tutta la gente uenia per uederlo p la gran nominanza della guerra che haueano uinta contra Cinamonii. E caualcaro molti di giunsero, doue il fiume Stapus si diuide in due parti, l'una corre uerso il mare della rena, e parte fra duoi reami, l'uno è detto Trasfiume Europa, e l'altro e detto l'Isola Mercon, laquale Isola è nel mezzo di queste due parti di questo fiume, & il fiume e chiamato Nillo, e passorno su questa Isola, doue egli uidde quattro belle città, la prima à detta Darone, la seconda Esler, la terza Magōba, la quarta Maor, E gran piacer hebbe di uedere tante belle città e castelli, e tutta l'Isola piena di ricchi casamenti. la sua memoria dice che non seruiua à tante cose quante ei uidde per quelli paesi. Partito di questa regione & Isola uenne nel gran paese detto Asia nilis, e uidde la città di Cobaon, & andorno per il mar rosso dandosi gran piacere, e fu alla città detta Protolomea, e uiddero il suo porto detto Toronas, e de li andorno uerso Egitto e giunsero alle gran mōtagne chiamate da loro Camasor. e li Egittii, le chiamano Camarata doue son le porte di ferro, e passò il fiume del Nilo per mezzo queste mōtagne. uolse il Meschino uedere queste porte, e mai nō uidde le piu forti cose erani un muro grandissimo di pietre, & era uerso il Nilo doue il fiume passa queste montagne per il mezzo, e capita in Egitto. questo muro è di larghezza dugento braccia, e d'ogni lato ha una fortezza in la montagna tanto terribilmēte forte che molto si marauigliò, e sopra il mōte uerso India è un muro fortissimo con uinti torri, cioe uinti di sopra, e uinti uerso lo Egitto. il muro grosso che è fondato nel fiume, è lungo per il trauerso del fiume due mila braccia, & ha bocche grandissime doue passa l'ac-

qua del Nilo. à queste bocche sono saracinesche grandi da mãdar giuso per modo che nõ potria uenire l'acqua in Egitto. domandò il Meschino serrate queste bocche doue si spanderà l'acqua del Nilo: li fu risposto che l'andarebbe à costoro alla montagna nel mare rosso, e parte n'andrebbe nel mar del sabbione uerso Ponente di Libia. E tutto lo Egitto che sono settantaduoi Reami, che perirebbeno per l'acqua, imperoche non li pioue mai. E due uolte all'ãno questo fiume bagna tutte le terre loro, e per questa paura danno grã tributo al prete Iãni, e qui lasciò tutta la compagnia, saluo che due guide ch'ei menò con seco. Per due giornate sempre trouorno montagne bene habitate da domestica gente, poi su per le montagne gente mezza saluatica, che hauea atti piu bestiali che humani. In sei di passò queste mõtagne e giunsero ad una citta di Egito chiamata Scinasi, e fugli detto che uerso Libia infine di quelle montagne era una gente chiamata Picinagli che non erano piu di mezzo braccio lunghi, si che sono molto minori che non sono quelli del l'India maggiore.

Fine del Terzo Libro.

DI GVERINO DETTO IL MESCHI-
NO LIBRO QVARTO.

Come il Meschino andò con le guide, e fu assalito dal l'Armiraglio, & uccise molti di qlli, e prese lui, e donolli la uita, e giurò di non l'accusar al Soldano. Cap. 102.

QVando il Meschino hebbe passato le montagne de Camestri, giunse à una città chiamata Frenesi uenendo giu per la riua del Nilo, ilqual fiume come passa le porte di ferro quelli di Egitto il chiamano il Cailes per il Cairo di Babilonia, à questa città era molta gente per guardia del paese, per il Soldano di Babilonia. il Meschino e le guide furono presentati à lui con le lettere del prete Ianni. essendo dinanzi à questo Armiraglio molto da lui e dalli altri furno guardati, e le sue arme & il suo cauallo, non dimeno li fu fatto grande honore. l'altra mattina montarono à cauallo, non ui era lo Armiraglio, & essi caualcorno come erano usati fino à hora di terza, e fugli detto da certi del paese che andassero attenti, perche in quelli giorni erano apparsi certi leoni che faceuano dãno per il paese, e certi dragoni furono uisti uscire del fiume Nilo, e serpenti, e cocodrili, ma eglino per gratia di Dio non ne trouarono nessuno, cosi li fu detto quando smontorno le montagne. Poi che gli fu detto questo, andauano in punto cun loro arme, & hauendo caualcato per fino allhora di terza giunsero à uno mal passo di uno uallone che duraua ben dieci miglia. allhora li feceno le guide auisato, & ei disse, andate oltra al nome di Dio, & egli andò drieto. E di poco erano entrati nel uallone, ch'ei senti drieto à lui caualli, e questo era l'armiraglio di Frenesi, ilqual come li fu appresso, lo assaltò cridan

do rendeti se non che sei morto. In questo egli senti gen te nel uallone che le sue guide assali. Hauea il Meschino maggior paura delle guide che di lui. Et erano con l'Armiraglio dieci huomini che arrestarono le lancie, & andorno adosso al Meschino, & egli andaua auisato e misse la sua lancia in resta, e dettegli uno si grã colpo, che aspramente lo feri, & abbattello, e quelli che erano con l'Armiraglio dettero molti colpi al Meschino e non li fecero male, & egli con la spada uccise sette di loro, & il loro capitano ch'era abbattuto e spauentato tremaua per paura che non l'ammazzasse, e pregò il Meschino che li pdonasse la uita, & egli disse fra se medesimo, Dio disse, mihi uindictam & ego retribuam, e perdonogli, perdonato li disse, il Soldano ti ha messo per guardia di questo paese, e tu uai robando, tu non fai bene. dicendoli il Meschino io ti ho perdonato, ma se li miei compagni hanno male, ò sono morti non ti sara perdonato. montò à cauallo l'Armiraglio, il Meschino drieto con la spada in mano cercando per il bosco tanto che trouorno quelli ch'erano fuggiti & haueano legati li compagni, il Meschino li fece lassare, & essi dubitãdo per hauer la spada in mano smontarono tutti da cauallo, e fecero gran riuerentia al Meschino, pregandolo che non dicesse niente al Soldano. il Melchino disse, io son contento, ma uoglio che tu mi prometti la fede tua di mai piu non offendere persona, e guardar bene & diligentemẽte ii paese come e l'intẽtione di quello che ti messe in questo officio.

Come il Meschino trouò molti bestiami, e uaccari e cani che l'assaltarono & ãmazzò un cauallo, e come egli ãmazzò molti cani & ãdo alla città detta Atasia.

Cap. 103.

TRe giornate caualcorno. disse il Meschino con grande affanno p non trouar acqua, in le due prime gior-

nate ne habitatione, e niente di buono trouarono da ma giare, il terzo di andò uerso Libia da man manca, e tornato sopra il Nilo, ilqual in quelli paesi si chiama Cailes, trouò buone acque, e poco andando giu per il fiume di Cailes essi trouarono gran zurme di bestiami, & assaltolli gran quantita di cani con tanta tempesta che subito uccisero uno cauallo à una delle guide & haueriano morti gli altri duoi, se non fusse che smontarono e missero li caualli nel fiume che li cani non li potessero mordere, & alla riua si defendeuano, e se il Meschino non si fusse accorto di quello à cui haueano morto il cauallo Puccideuano anchora lui. il Meschino adirato disse fra se medesimo, ho cercato tutta quanta l'India, e combattuto con diuerse fiere, & hora uedo li miei compagni esser mangiati da cani. prese à due mani la spada e lascio il cauallo nell'acqua, e gitossi tra li cani per modo che piu di uenti ne uccise inanzi che'l potesse campare il compagno, camparon da loro e uerso il fiume si ritiraron tutta uolta combattendo, e gran pezzo li tennero li cani cosi assediati nel fiume. E mentre che in questo pericolo essi erano, il Meschino uidde molti mandriani che stauano à uedere, e nō diceano niente, per mia fe lettore, dice il Meschino, mai non hebbi paura simile à questa, imperoche questi cani erano communemente come leoni, e perche noi ne hauessimo morti piu di .40. anchor maggior assalto ci faceano, erano al mio credere anchora piu di . c. cani. Vedendo il Meschino li traditori pastori non dire niente à cani, non fu senza grande ira & imaginaua il loro cattiuo pensiero, e prese la spada à due mani e gitossi nel mezzo de i cani, e li suoi compagni si trouarono nel fiume, hauea gittato il scudo in terra, e li cani si affrettauano intorno à lui, & ei ne uccise tanti e tanti ne feri che li se titauano drieto. io credo disse il Meschino che morti erano piu di. 80. quasi tutti li altri feriti. Fatto questo il

Meschino giurò di farse sentire a quelli traditori mādriani, e con grande ira montò à cauallo e spronollo uerso qlli, e cominciò con gran uoce à cridare, e giunto tra loro cominciò ad uccidere. le crida erano grandi per loro, e per il Meschino. Dice il Meschino, io uiddi cosa che anchora lodo e lodero sempre Iddio, che per lo rumore che io facea uccidendo li mandriani essi cani medesimi si uoltauano sopra loro e molti ne uccisero, e tutti li loro bestiami erano in fuga mescolatamente il grosso, & il minuto, e duraua questo auiluppamēto quattro miglia e piu. e questo era tutto uenuto per diuino miracolo d'Iddio. E fatto questo il Meschino ritornò alli compagni e fece rimontar l'uno à cauallo, e quel ch'era molto trafitto da cani se misse in groppa, e caualcando trouò certi alloggiamenti di questi traditori mandriani doue trouò molto pane e carne e bone acque, mangiato c'hebbero per loro bisogno tolsero pane e carne. camino tutto quel giorno e la notte arriuò à una piccola uilla sopra il fiume, e passarono sopra una piccola isola in mezzo il fiume che si chiama Atacia, e circondaua. 40. miglia. eraui suso grā ricchezza di belli uillaggi, & una città ditta Atacia, e però è cosi chiamata l'Isola di Tacia, & il fiume del Nilo detto Cailes intorno à questa isola, e li stettero fin à di. la mattina montati à cauallo uiddero molti mandriani passare, iquali cercauano farli piacere e loro non lo pensauano e giunsero alla città detta Atacia.

Come il Meschino usci del'isola, & arriuò alla città detta Polismagna. Cap. 104.

HAuendo preso il camino uerso la città Polismagna trouò una brigata d'armati liquali molto à loro poneuano mente. il Meschino se n'auidde e disse alli compagni. questi hanno uoglia di metterci le man adosso, & sono stati mandati qui, per pigliarci non andorno alla

città, ma andarono di fuora per fuggire la loro praua uolonta e questione. poco li ualse che altri tanti li giunsero & acompagnaronsi con loro dicendo che andauano à Polismagna, e ragionando di molte cose molto lodauano il loro Re di Polismagna per dritto e iusto Re, e che mā teniua ragione e giustitia, & era huomo uecchio & cortese, & hauea nome questo re Polinador. Albergorno due notti per la uia. una notte albergorno sopra l'isola, l'altra notte albergorno oltra il Nilo. questi non hebbero ardire di assaltarli. L'animo del Meschino era s'eglino si mo ueano di prouare con loro, & ucciderli tutti. l'altro di gionsero alla città grande e bella, nellaquale era gran popolo di Sarracini e piena di molte arti intorno per una uia molto lunga tutta piena di cochi & alberghi, e fugli detto che ogni arte si faceua nella sua ruga, e questa strata era per mezzo la città. Essi smontarono à uno albergo, & allhora si partirono da loro quelli armati, e poco stette che tre caualieri uennero à l'albergo doue era smontato il Meschino e li compagni, e dissero al Meschino l'usanza del nostro re si è, che quādo uiene in questa città alcuno gentil'huomo forestiero uuole ch'egli uada à desmōtare alla corte, e cosi ui māda à dire che'l ui piac qua uenire alloggiare al palazzo regale, perche gli è stato detto della uostra uenuta. rispose il Meschino questa usanza non la uoglio guastare e rimontarono à cauallo & andarono alla corte, e furno accettati gratiosamente, e fugli fatto grande honore, & egli non s'auedea della fraudolentia sua che l'honore li era fatto per ingāno. il Re Polinador li fece dare una ricca camera e mandolli uno ricco uestimento, e quando fu dinanzi à lui li fece buon uiso e domandollo s'egli era christiano, perche mostrorno le lettere del prette Ianni, disse de si, e disseli la guerra de Cāmonii, e perche la letttra era molto piena, li domando quello ch'egli haueua affare col prete Ianni, e

poi gli disse, io uoglio parlare con uoi un'altra uolta per intendere chi sete, & donde sete uoi, perche mi parete caualiero da bene, e perche era hora di cena domandò sel potea cenare. li fu detto de si, e uolse ch'ei cenasse alla sua tauola e le sue guide à riscontro, e feceli grande honore.

Come furono tolte le arme à Guerrino la notte, e come fu messo in pregione e li pastori diceuano come egli uoleua robare.

Capitolo. 105.

QVando hebberro cenato dice Guerrino noi andammo molto p la sala in giu, & in su, & hauea la spada à lato e l'usbergo indosso, e fu con duoi doppieri accompagnato quando andò à ueder il suo cauallo, ilquale era molto trafitto per strachezza da molti morsi da cani, & una delle guide morduta si fece medicare, e furno compagnati à dormire, e stando uella camera serrò l'uscio poi si disarmò & entrò in letto credendo esser securi e presto furono addormentati. dice il Meschino, io non so come ne chi entrasse nella camera li furono tolto tutte le arme saluo la spada, e passando un gran pezzo uenne una grā brigata alla camera, à lui parueno piu di mille al gran rumore che faceuano e quando senti lo rumore saltò in pie, uolse pigliare l'arme e non le trouo, e quelli cō certi legni buttorno giuso l'usso della camera, il Meschino piglio la spada & accostosi all'usso e taglio molte lancie e giauerine e spedi e cette, e nessuno era ardito de entrare dentro, & il rumore era grande & ei sentiua mandriani cridare chi lo chiamauano ladrone, e per questo conobbe che lo uoleano pigliare. alcuno huomo d'arme dicea rendite, che se tu non hai fallato non ti sera fato torto e cacciauano quelli uillani che non gli dicessero uillania; & egli rispose se uedo la persona del Re mi rendero altramente prima moreria che rendermi, e gli suoi compagni erano nascosti tra il letto & il muro, e tremauano di pau

ta, per questo c'hauea detto fu riportato al re, & ei come gentile andò alla camera e disse o gentilhuomo non hauer paura renditi à me e tocossi il dente, e disse non ti sara fatto torto, il Meschino disse l'huomo che ua per camino essendo assaltato, e lecito defenderssi? rispose il re certo si se da lui non uiene la questione. disse il Meschino o Re se io mi rendo à uoi terrete in pie queste parole? disse il re certo si: allhora se ingenocchio e delli la spada, & egli comandò pena della uita che nessuno non l'offendesse, e disse egli ha fatto come ualente caualiere à defendersi, e prese la spada in mano e poi lo fece mettere in prigiõe, e fu ordinato che li fusse dato quello che li bisognaua e per le parole che'l Meschino disse innanzi che si rendesse, il re fece pigliar tutti li pastori e furono messi in pregione, ma non doue era il Meschino per intender la uerita dell'una e l'altra parte.

Come il Meschino fu liberato di prigione e morti li pastori che lo haueano accusato. & il Re adunò gente per andare in Babilonia. Capitolo. 106.

PAssati li tre di che furno messi in prigione furono menati dinanzi al re & egli li essamino tutti tre, e sentito come il fatto era andato per loro sacramento, e per le ferite de suoi compagni, cioe per le morsicature delli cani e per li caualli che erano tutti morduti, e diceano come li pastori haueano attizzati li cani e cridauano del dãno loro e del loro male, e furono remessi in pregione. il Meschino si se ne accorse che la maggior parte de pastori erano rittenuti come egli, e per questo non si dubito di morte. Fulli detto da uno di quelli che li guardaua, che il Re hauea ogni cosa saputo da mandriani, nõ dimeno stette in prigione tre mesi, poi furono tratti fuora in capo di tre mesi e duoi di. il Meschino fu reuestito & ogni huomo li facea riuerentia, e per questo credette che

fusse fatto beffe di se, il re li facea grande honore e domā dolli perdonanza di hauerlo tenuto in pregione, fu contento in quanto lo lasciasse andare. dimandò il Meschino come me hauete cosi liberato. il Re disse la cagione della tua liberatione è questa, è il uero che gli Arabi hanno comenciato guerra contra il Soldano di Babilonia e di Egitto, & hanno tolto le risa al Soldano. il Soldano mando molta gente contra di loro, laquale è stata sconfitta, e quelli di Egitto pieni di paura andarono à uno idolo & hanno fatto sacrificio, e domandarono consiglio della guerra. Hāno hauuto risposta di pigliare un capitano christiano se loro uogliono uincere la guerra, altramente non possono uincere. deliberorno di mandar in Grecia per Alessandro, ma uno barone sacerdote arecordò al Soldano dicendo, come tu eri in Polismagna in prigione, e p questo il Soldano ha mandato p te. Ma nō uoglio che nessuno si possa lamentare di giustitia tanto quanto conosce la mia discretione. intendi ch'io feci retenire tutti quelli c'hanno hauuto parte in questa cosa, liquali essaminati dissero come li cani haueano assaltato te e li compagni. hebbi consiglio con li mei iudici, prouarono come li cani erano scusati, perche faceano il loro officio, ma per la morte di tāti huomini tutti meritauano la morte. il Meschino rispose, se hauessi uno cane e mettessilo adosso à una persona, & il cane per questo l'uccidesse, quello che l'hauesse messo adosso alla persona meritarebbe egli la morte? Rispose de si, ma che li cani delli mandriani non haueano morto alcuno di loro, & egli da capo disse, se uno malandrino assalta alla strada p robare, e quello chi e assaltato se difende e fa rumore, il rettore li piglia, e troua che l'assaltato ha morto duoi de malandrini, e duoi ne sono presi, chi dee morire di questi, colui che se hauea difeso, ouero quelli duoi malandrini? rispose li duoi malandrini debbono morire, e non

non dimeno nessuno di loro lodaua che tu fusti campa-
to, io giudicai chetutti stessi tanto in pregione che man
dassi al Soldano, e mandai ambasciatori al Soldano, e
tutto mandai à dir della tua questione. Fummi risposto
che se tu haueui robato à mandriani quando i cani ti as-
salirno, che io ti facessi morire, e se li pastori consentiano
l'assalto delli cani per guadagnare la uostra roba, che q̃l-
li ch'erano morti si hauessero il danno, e quelli ch'erano
campati li facesse tutti morire, e sappi che questa cosa è
molto stata essaminata, onde i pastori furono molto bia
simati, niente dimeno non per uoi campare, ne per loro
ho uoluto far contro la giustitia, anzi io ordinai che uoi
fusti menati in Babilonia insieme con i pastori. Hora la
fortuna, o forsi la ragione te ha aiutato, sei fuora di peri-
colo, e sei capitano, pregoti che giudichi quel de pasto
ri si faccia che anchora sono in prigione, e pregoti non
li giudicare, ne per uendetta ne per superbia, ne per ira,
ma come gentile e giusto caualieri, come mi pare che tu
sei, e poseli la lettera in manno della elettiõe, laquale in
questa forma dicea: Li Arabi con .c. mila uengono con-
tra noi, passano in Egitto condotti duoi capitani, cioè
Napar, e Falisar di Armeni. Il nostro capitano hanno
morto, e la nostra gente sconfitta e rotta. noi con gran ri
uerẽtia sacrificammo à Dio Amon; Dio Bacco rispose
che era di necessita far ũ capitano christiano, edebbiamo
mandar in Grecia à Constantinopoli per Alessandro,
ma un sacerdote di Apollo ci disse, mandate à Polisma-
gna per quel che è in pregione. E pero ueduta la presente
lettera fatelo cauare di prigione, e tu con lui uieni con
quãta gente tu puoi del tuo regno in aiuto nostro, e di
tutto l'Egitto. il Meschino si allegrò, & alzò le mani al cie
lo, e lodo Dio, e la sua santissima madre che piu gratia li
facea che non domandaua, e pero egli fece dar la morte à
i pastori, ma prima fece loro constar come molti per q̃l

modo hauea fatto morir per il mezzo de cani, & egli no haueano hauuta la robba loro. Fece presentare tutti li cani loro, e feceli mangiare à quelli che erano usi à mangiare i corpi humani, e fece ordinar che in q̃l paese mai piu si non tenesse cani, fece mandar uno giustitieri si che il paese dapoi rimase sicuro.

Come il Meschino uene dal Soldano col re Polinador, e come lo fece Capitano di tutta la sua gente. Capitolo. 107.

DOpo tutte queste cose dette ordine di andare in Babilonia dal Soldano & essi adunorono .40. milla de Sarracini di molte parti, e prima di Polismagna, da Sẽ si, da Topoli, e da Polisberde, dall'isola di Tucia e uerso la città Carris n'andammo, laquale è à piedi del monte Libici appresso il Cairo. 50. miglia. Facea il Meschino andar la gente molto in punto, in quattro schiere. molto si marauigliaua il Re del bell'ordine. in duoi di giũse a una città detta Mompias magna appsso al Cairo à tre giornate. qui mandorno à dire, che andauano dal Soldano, e caualcorno poi tre di, & essendo appresso al Cairo dieci miglia scontrorno il Soldano con gran moltitudine di gẽte, e sentendo il Meschino come il Soldan era con gran moltitudine appresso su la campagna, si affretto molto di far andar le genti molto ordinate; & entrò innanzi tutta la gente, & ãdò intorno per ueder se alcuno usciua fuora della sua schiera. il Soldano con uenti caualli era dinanzi à tutta la sua gente, fermossi per uedere. O quanto li parue piu bella gente che non solea per il tempo passato solo per lo andar ordinati. uenendo uerso loro fu detto al Meschino quello è il Soldano, & ei gli ando incontra, & essendo armato di tutte arme si gittò da cauallo in ginocchione dinanzi al Soldano, & ei lo fece montare à cauallo, e rimontato molto ringratiò il Soldano che l'haueca fatto cauar di pregione, & egli fece chiamar il re di

Polissmagna, e disseli. O nobile Re fino à questo di, te hò tenuto il piu sauio Re di Egito, ma hora non mi pari quel che tu ti tieni, conciosia che ne i tuoi giudici te hò trouato indiscreto scriuendo che noi di ragione giudicassimo costui à pastori, e scriuesti à me che nõ conosci i fatti di questo nobile caualiero, ò che stultitia è à non conoscere lui non hauere atto da ladrone, e piu fallasti à ritenirlo in prigione, ma li pastori & bestiami qualunq̃ è il migliore di loro è uno ladrone, e uoltosse al Meschino e domandolli come egli hauea nome, ei rispose, come hauea nome Guerrino, & era à loro à torno gran quantità di gẽte, e molti re, e signori, & in presentia di tutti si fece dare un pezzo di hasta, e uoltossi uerso Guerrino, e disse. O Guerrino per parte de i dei di Egitto, e di tutti noi io te faccio capitano generale di tutta la nostra gente da pie e da cauallo, & appresso à me il secondo signore, e chi nõ ti ubbidira sarà fuora della mia gratia, e per signale ti dono questo anello del mio figliuolo dicendo tristo colui, che nõ ti sara obbidiente, e stia chi se uoglia, e come fu restato del parlare si leuò un grandissimo romore fra la gente dicendo tutti Capitano Capitano, & andarono la grida grandi dal campo fino in capo di Babilonia di uoce in uoce.

Come Guerrino, e la gente caminorno contra loro nimici, & intese di molti reami, e confini, e signori. Capitolo. 108.

RIceuuto Guerrino il grande officio rendette molte gratie al gran Soldano, & con gran riuerentia disse. Signore io non son degno di tanto honore. Andossi uerso la città del Cairo, e penorno duoi di à passare il ponte che passa per mezzo fra il Cairo e Babilonia sopra il gran fiume del Nilo che si chiama il Cailes. questo ponte era largo uinti braccia e lungo uno miglio e passò per mezzo Babilonia, e cãpossi di fuora il Meschino doman

do à certi degni di fede quanto era grande il Cairo, disse della grandezza non sapere, ma ben sapea delle entrate che ne ha il Soldano e lo numero della gēte da portar arme che era dentro al Cairo; era.400.migliara di huomini, & altri tanti huomini faceano d'intorno alle mura ꝑsso al Cairo.4.miglia,800.migliara di huomini da portar arme, quanti migliara di huomini fu al Cairo non conta di Babilonia ne ha tanti come di la dal fiume uerso Asia. Ma ueramente parue al Meschino tutta gente da poco, gente nuda, e gente dishonesta, e non attendono se non à lussuriar d'ogni trista conditione con poca regola. pochi sono che uiuono bene & honestamente. poi passato il p ōte stettero tre di in Babilonia doue si ridusero tutti li signori e gentilhuomini, e non potè cōprendere il Meschino la grandezza di Babilonia, ma poi uidde la città di Parigi di Francia grande come Babilonia. in Babilonia habita gran quantita di gentilhuomini che trrano piu all'honestà, & à meglio uiuere. ogniun li facea honore & chiamauanlo signore. poi il quarto di si partirno di Babilonia, e per dieci di caminorno uerso la città di Damiata, laqual è sul mare che è dentro della terra, cioè mare oceano, e fugli mostrato per disegno, come essi si trouano su tre confini della terra presso il mare di Soria; il primo confin era lo Egitto, il secondo Palestina, il terzo Arabia petra al lato ad un luogo detto Lago Silonis ch'è in mezzo tra duoi mari, cioè il mar rosso & il mar di Soria detto pelago Egittio, e qui posero campo per aspettare la gente, e non passarono otto di, che uennero tanta moltitudine di gente che Guerrino si merauigliò. erano nel campo sette re di corona & ottocento migliara di ꝑsone per combattere. il primo Re di questi era chiamato Sanador di Dragondasca, il secondo hauea nome Baliarca di Renoica, il terzo Re era chiamato Bazormi da Smarinasica, il quarto hauea nome Galopidas da monte Li-

bici, il quinto hauea nome Libasiri Lenoro, il sesto hauea nome Polinador di Polismagna, il settimo hauea nome Polinodos di Arabia petra. à questo Re haueano datogli Arabi tre città, cioè Bostra, e Malaura, & Alberor, & in poco di tempo haurebbè perduto il regno. Anchora erano in campo quindeci Duchi aspettanti la corona regale, la maggior parte aspettauano finita la guerra di incoronarsi, e per questo stimò il Soldano che hauesse sotto la sua signoria settantacinque reami. Domando di molti che si uoleano far Re, & non haueano se non una città, e di questi erano piu di. 30. anchora sappi che la prouincia del Cairo e di babilonia si metteano per tre Reami. anchora intese Guerrino che'l Soldano hauea sotto la sua signoria. 20. Porti di mare & in ogni porto era città, ne hauea sei sopra'l mar rosso, e. 14 nel mar che si stende da Chabel tauro insino in Soria dentro delle parti della terra, cioè fra l'Africa, e l'Asia, e l'Europa detto mar oceão.

Come il Soldano tornò al Cairo, e lasciò la impresa à Guerrino e gli Arabi mandorno una lettera, e ordinò di combattere. Cap, 109.

VEduto Guerrino tanti signori e tanta gente disse al Soldano che tanta gente sarebbe cagione di farli rõpere. il Soldan li dette piena libertà che facesse quel ch'egli uoleua. disse di far mostra, & ei disse che non se faria in. 15. di, ma pur hauendo hauuto licentia la fece fare, e di tutta la moltitudine ne tolse. 200. mila iquali li pareano atti à battaglia, e chi non era ben armato di arme lo armaua, e di caualli, e di cui era atto à combatere. tutti li signori ritẽne saluo ch'ei disse al Soldano che tornasse in Babilonia. egli si parti con poca speranza di uittoria, p che tutta la speranza loro era nella moltitudine della gente. il Meschino leuò il campo, e passò in Palestina appresso il campo degli Arabi, iquali come li sentirno li mãdarono una lettera facendosi beffe di lui, e per piu dispregio

la mandò per un nacarino e buffone, come glie la dette in mano, il M. la dette à un ãtico uecchio barone, e disse leggete, ch'ogni huomo intenda, e leggette. in q̃sta forma dicea la littera. A noi e manifesto la tua uenuta, cõe il Soldano ti fece trarre di prigione doue tu eri p ladrõe degno di esser messo in croce, e segato per mezzo, e nõ fece giustitia perche la giustitia ti haueano à fare gli Arabi, iquali denno signoreggiare lo Egitto, e te con gli altri signori, e baroni poneremo in croce come proprii ladroni. Come hebbe compito di leggere, tutti i Re e Baroni furono pieni di paura per le minaccie degli Arabi. Il Meschino cominciò à ridere dicendo, essi fanno piu beffe di loro medesimi. In questa forma cominciò à confortare li baroni dicendo, o nobil principi, Re, Duchi, & altri signori fugga da uoi ogni paura che senza fallo Dio ci dara uittoria di questa superba gente, pero che il piu delle uolte colui che fa poca stima del nimico rimane perdente, che non si uince con minaccie le battaglie. Chi ha forza di farsi signori se non gli ordinati modi di Dio conceduti alla potentia della fortuna, allaquale siamo tutti sottoposti, e piu e meno secondo l'operatione et il uolere del dispositore. A due cose tutti siamo eguali per lo germinare della natura, laquale non è sottoposta alla fortuna in alcuna cosa, cioe il nascere, & il morire. Ma chi è colui che possa questa rota della fortuna cõficcare, nessun puo dire cosi sara, se non solo Dio, ilquale sa il presente, il passato, et il futuro. nò dite uoi che'l Dio uostro ui disse che uinceresti la guerra, se uoi faceui uostro capitano un christiano? O signor d'Egitto questa non è la prima uolta c'hauete uinto i nimici con capitano d'altra legge, conciosia che Moise era giudeo e li Egittii il fece capitano contra à Troapari per comandamento de i uostri Dei, pero che se con capitano christano douete uincere, io so

christiano, e uoi ui chiamati franchi per la uostra franchezza, e libertà che noi habbiamo in la nostra fede. Se uoi conoscesti ch'io sono nessuna paura sarebbe in uoi, e perche uoi crediate che in me non è paura degli Arabi, io uoglio che col suo messo, mandiamo loro à dire che noi faremo la risposta con la spada in mano, e comandò che le sue schiere della sua gente fussero in punto, e fece tre schiere, la prima dette à duoi re, cio fu Albanico della Morea, e Polinadoro di Arabia, e molti Duchi, signori, e Baroni, e dette à lor cēto mila Sarracini, la seconda dette con ciquanta mila à duoi altri Re, la terza & ultima tenne lui cinquāta mila Sarracini, e tre re, cio fu il Re Polinador di Polismagna, & il re Senador di Dragondasca, & il re Balisarca di Ranoica, e comādò chi l'altra mattina due hore innanzi di, ogn'un cō la sua schiera caual casse, e come giungesse à nimici ciascun desse la battaglia con sua schiera, e come fu sera chiamò à se il re di Polismagna, e comandò che le bandiere fussero mandate in la prima schiera, perche quando gli Arabi romperanno quella schiera, crederanno hauer rotto il cāpo, e la schiera nostra seconda rinfreschera la battaglia & disse, nobili re l'ordine mio discopro, perche so che sara secreto la prima nostra la messi per perduta per dar pasto à nimici e uoi con la mezza di questa schiera ue farete presso la battaglia, e quando uoi entrarete in battaglia, fate fare per il campo gran fumi, imperoche io con l'altra mezza di q̄sta schiera uoglio tutta notte caualcare, e quando uedro il fumo assalirò gli Arabi dalla parte di drieto, e sicuramēte, se io non me inganno e sia morto, non sara il Sole in mezzo di, ch'io ui faro uittoriosi della battaglia, ma quādo sete per entrar nella battaglia, mandate p tutte le schiere che le bandiere reali non siano q̄lle che si mostrano in la schiera prima, non mandate prima la uoce, ch'io uel dica, accio nō uenga all'orecchio de nimici, & auisate li re.

si partì come fu sera tutta la notte caualcando, e posesi in certi boschi come fu guidato drieto à gli Arabi, e tutta la sua paura era di non esser scoperto. Anchora nõ era bẽ giorno, quãdo li duoi Re assaliro il campo de gli Arabi.

Come Guerrino assaltò di drieto prima posto in ordine le sue genti, e furno rotti gli Arabi, e mandò le teste de i capitani al Soldano. Cap. 110.

RE Albanico & il re Polinador si affrettão di caualcare confortando le lor genti ch'erano cento mila, e nel di assalirno il cãpo de gli Arabi liquali erano disordinati, perche faceuano poca stima di Egittii, e fu fatto nel assalto grandissima uccisione de gli Arabi per il grã disordine che era in loro, e se Guerrino si fusse allhora scoperto, gli Arabi erano allhora rotti, ma egli non pensaua che stessino cosi disordinatamente, e questo auenne per farsi beffe del nimico e nõ credette ch'egli hauesse forza ne senno, e pero disse Guerrino nel padiglione quando fu letta la lettera del Nacarino, elli se fanno piu beffe di loro medesimi, e cosi auuenne. Hora hauendo li duoi Re assalito il campo, grande occisione commettendo, li duoi Capitani Arabi, Nabar, e Falisar montarono à cauallo come franchi caualieri & correndo p il cãpo confortando gli Arabi entrarono in battaglia, e con gran fatiche riuolse gli Arabi alla battaglia. il Re Albanico sostenendo la gente di Egitto col Re Polinador fecero per grã pezzo resistentia, ma gli Arabi in fine gli missero in fuga, e molti Egittii furono morti, e racquistarono gli Arabi il campo, e molta uendetta faceano di loro morti. Allhora si mosse la seconda schiera che fu il Re Salimpida di monte Libici, & il Re Baronica, e combattendo con la spada in mano Nabar gli tagliò il brazzo dritto, e cauolli l'elmo, e taglioli la testa. Falisar passo con una lancia Polinador di Arabia petra, e per la morte di questi duoi

Re furon constreti gli Egittii à dar uolta. era il sole à lostrico quando gli Arabi comenciarono grande occisione di quelli di Eggito, e molta allegrezza per il campo, e quando furono cosi allegri uidero le bandiere, lequal git torno per terra, e non credendo che altra gente gli nocesse, e se prima erano stati desordinati, hora erano piu, perche in tutto se dettero alla occisione, & alla preda, allhora il Re di Polismagna fece cacciare fuoco in certi alloggiamenti si che il fuoco, & il fumo fu molto grande. E fatto questo dettero dentro in la battaglia strettamente con li altri duoi Re. Quãdo Guerrino uidde il fumo si scoperse, & assaltò gli Arabi, e per mezzò il cãpo parti, e giunto alle loro bãdiere gli gittò per terra. per questo li Arabi non fecero alcuna resistẽtia, ma uedendosi da tante parti assalire se missono in fuga. Allhora quelli di Egitto sentirono come il loro capitano hauea rotto sei bandiere della parte de gli Arabi e presero ardire e forza & auanti che'l Sole fusse à Garbino furno morti cẽto mila di Arabi. E mentre che la rotta era si grande fu menato il capitano de gli Arabi Nabar, e Guerrino comandò che li fusse tagliata la testa, e prima disse queste parole. O superbo Arabo la tua sfrenata lingua ti fa con la tua superbia morire, perche tu & il tuo compagno dicesti che la iustitia era in Arabia sopra di me e sopra à questi Re, e mi chiamasti ladrone & giudicasti me alla croce. questo non uoglio far à te, e feceli tagliar la testa. morto Nabar se misero alla occisione del resto de gli Arabi. In q̃sto punto il Re Albanico & il re Baoronica & il Re Polinador di Polismagna assalirono in la rotta Falisar, cioè l'altro capitano de gli Arabi & occisenlo e mãdarono la testa à Guerrino, & ei subito fece montare à cauallo uenti caualieri, e comandò che portasseno le due teste al Soldano lequali impirono di sale, & andarono à Babilonia con le due teste, & con le nouelle della receuuta uittoria.

Come tornò il Meschino al Cairo dal Soldano e battizzo duoi Re & mandò lettere ad Antinisca, e delle feste che furono fatte per la riceuuta uittoria. Cap. 111.

DApoi che quelli di Egitto hebbero receuuto la uittoria contra gli Arabi molte ricchezze guadagnarono alli padiglioni di loro nimici, & ogni cosa messero à loro uso. Poi fecero ritrouare il corpo del Re Salimpitas da monte Libici & quello del re Polinador di Arabia petra & ritornati che furono tutti nel suo paese, & incoronati li figliuoli de i detti Re di loro reami, Guerrino fece leuare tutto il campo, e contra le terre che teniano gli Arabi ne andò. Comincio à intrare in la Arabia petra e prese la città detta Bostra ch'è appresso del monte Sinai due giornate, e fece signor il figliuolo del re Polinador; & fu sepellito il padre alla usãza loro, e questo giouene hauea nome Polimando. Partiti da Bostra andarono à Marlãzon e presonla. Poi prese Bardona e Torcassa e Timalut. E quiui passarono il fiume detto Armasoris che diuide Arabia pera da Caldea. In su questo fiume sono tre città. La prima hà nome Babilonia doue furono diuisi li lenguagi al tempo di Nembroth, quando ei fece la gran torre di Babelo, e questa città è parte su lo Tiris, e parte sopra Amansoris. L'altra città si chiama Bembribae, la terza Barlidana, tutte se rẽdettero, e fecero signore Polimãdo, e qui uennero molti ambasciatori di molte altre città che haueano preso gli Arabi di Arabia felice. Tutte queste città sono presso alle montagne di Arabia, lequali il Meschino hauea passato l'anno auanti. Prese queste citta e reami si uolse uerso Soria e prese parte di Iudea e Palestina e del reame de Litia e soggiogollo al Soldão, et accamposi sul fiume Iorc'ano, e mandò duoi secreti messi à Presopoli per sapere nouella di Antinisca laquale era sua sposa per sacramento e per suo amore fece chel Solda

no fece fine alla guerra, e per tutta Soria fece fare pace cõ Persiani e con Arabi e con uittoria tornò in Eggitto doue li furono di nuouo fatto grandi e triomphali honori, e gran ricchezze portarono al Soldano delle riceuute uittorie, ilquale li uenne incontra sino à Damiata, e con lui andarono in Babilonia con grande festa e trionfo.

Come fece consiglio il Soldano con molti Re per la destruttione del Meschino, e come fu disputato pro e contra e non fu concluso niẽte. Capitolo. 112.

ESsendo tornata la gente del Soldano in Egitto haueua receuuto Guerrino lettera dalla sua giurata donna, e mandolli a dire che la promessa li sarebbe attenduta, e se le dõne Sarracine manteniano sacramento e fede egli caualiero christiano che douea fare? & ei ne fauello con il Re Polinador di Polismagna etanto li parue ferma e buona la fede del Meschino, che secretamente uolse che lo battezzasse dicendo come ei conosceua la loro fede essere falsa, e che lo battezzase e lo tenisse celato pregolo, e cosi fece, perche il Soldano lo hauerebbe fatto morire. Questo fu uno di beni che gli fece in Egitto, e la festa fece grãde e durò molti di, e furon fatte per li buffoni molte e dishoneste cose che'l tacer e bello, fecciõsi giostre & torniamẽti & altre allegrezze. Compite le feste facero gran cõsiglio ilquale si fece piu per destruttione di Guerrino che per altra cagione, come fanno le inuidie del mondo, alquale fu il Re di Polismagna, ma Guerrino non ui fu chiamato, e disseli poi il Re come il parlamento era stato in questa forma. Adunato il consiglio di trenta Signori cominciò à parlare il Re Albanico, le uero che fu de la Morea, Pongasi mẽte à questo christiano che ha uinto gli Arabi che potria essere uenuto in questi paesi per disfare li Sarracini, saria meglio cacciarlo o farlo morire, accio che lo reame stesse sicuro. in pie si leuò il Re Buouo ricone e disse

che quello era buono consiglio e che si mettesse ad essecutione, e cosi disse il Re Sanador di Dragondasca e Balisarcá e re di Ranoica. Se leuò il re Calimon re nouello di Arabia Petra e disse che era gran male che questo se facesse, e chi li dei se corrozzarebbono se questo se facesse contra quelli di Egitto, e ch'egli douea essere meritato del suo buono portamẽto. Allhora se leuò il re di Polismagna in questo modo parlando. O nobilissimo Soldano la nostra legge comanda che la fatica non sia tenuta al mercenario, e sapete che gliè gran pena, e comanda chel sia pagato, e chi nõ lo pagasse caderia nel bando delle uercelle come comãda, chi beuesse del uino saria buttato in una fossa di acqua, ma uoi non solamente cercate di torli le sue fatiche, ma cercate torli la uita, e questo perche ue ha fatto ricchi. questa crudelta, e questa iniquita, e questa ingratitudine e questa ira, e questa inuidia, onde nasce? Hor non è questo il uostro capitano che ce ha fatto uincere gli Arabi? O nobili re e signori recordateui che io l'hebbi in prigione e non lo uolli sententiare hauendo morto settanta pastori, & hora ne insegnò à uincere gli Arabi, e guardate che gli dei non se turbino contra di noi, pigliate miglior consiglio sopra gli fatti suoi. Hora parlo uno Re ferẽdario del Soldano, & aperse una lettera che hauea mandata il Meschino con le due teste delli capitani Arabi, laquale significaua la uittoria riceuuta, & in questa forma diceua ponendo che per questo era degno di morte.

Tenore della la lettera mandata per Guerrino. Capitolo. 113.

AL Re di Egitto; e di sette principali reami significamo tranquillita, e triomphal stato, notificamo la riceuuta, e triomphale uittoria, dalla qualle non poco, ma molto dubitasti, e tanto fu il uostro dubbio che spauentato da noi ue partisti per la speranza che uoi haueisti in

la gran molritudine non per quello credesti uincere, ma io poueretto mi fidai solo in lo mio Dio somma trinita, padre figliuolo e spirito santo, e con sette Re di corona, e ducento mila huomini di Egitto ho uinto la superbia de gli Arabi, e le due teste delli superbi Capitani ui mando, liquali per nostro dispregio, e de me e de altri Re di Egitto me mandarono per uno nacarino ambasciatore sententiando per ladrone con gli altri Re minacciandone di metterne in croce, & per questo e per la triõphal uittoria ui significo che'l nostro campo seguendo le uostre triomphal bandiere con cinque Re uerso la Arabia petra e in uerso Caldea ne ua sotto lo conducimento del uostro eletto Capitano Guerrino magnificando il uostro nome e perpetua fama contra la superbia de gli Arabi, e Guerrino Capitano di Egitto per il Soldano seguẽdo l'impresa ne ua.

Come fu improperato il Meschino nel consiglio dal Referendario, & il Re di Polismagna defese il suo honore. Cap. 114.

LEtta la lettera allegò come il Meschino hauea dispregiato la signoria, perche la prima parte dicea al re di Egitto e non diceua al Soldano, e diceua il Meschino hauer dispregiato la loro legge & magnificata la fede christiana, che per questo era degno di morte, e per questo se intendeua in quanta superbia era montato contra il Soldano, e gran crido di aiuto fu dato à questo Re ferẽdario, & questi contra lui parlauano per inuidia cercando la sua morte à torto dicendo, se lo parate di Egitto egli e sufficiente con l'armata de christiani à disfare tutta la nostra legge, e ch'egli era spia de christiani. Vdendo queste parole il Re di Polismagna si leuò in pie mezzo adirato contra l'iniquita di molti in questa forma parlando, per che alcuno disse, senza lui haueressimo uinto gli Arabi, & egli altramente parlò per il grande Iddio e per tutti li

lei non sia nessuno che se auanti hauere uinto gli Arabi per inuidia che portate al Meschino o per mala uolôta, concia cosa che sete qui presenti uoi che quando li duoi capitani Arabi scorsero in lo campo menaciādo di morte non fu nessuno di noi che non tremasse saluo che il Meschino che tutti confortò e disse che noi facessimo la risposta con la spada in mano. Quale di uoi haurebbe hauuto ardire di passare con si poca gente di la da gli Arabi doue egli ādò, e dette la uittoria? che dite uoi messer Referēdario s'egli scrisse Re di Egitto egli è forestiero, & è stato tre mesi in prigione, e fatto capitano in tre di e conuenuto combattere, come può egli hauere li titoli del Soldano che per uentura non li hauete uoi? come hauete ardire di dire contra tanto caualiero? uoi sete stato alla camera del Soldano à uostro piacere, lassate dire à coloro che hanno perduto il loro sangue e sono stati presēti al fatto, e se uolete dire ch'egli ha laudato la sua fede, nō sapeuamo noi ch'egli era christiano e pero fu fatto capitano? S'ei lodo la sua legge ei fece come buono caualiero, e se alcuno uole dire costui e spia, q̄sto se proua nō esser uero, impero che ei uiene da gli arbori del Sole, e ua cercando la sua generatione, non sapea egli esser christiano, se gli arbori del grande Apollo nō l'hauessero detto. Costui e stato capitano in India di quelli di Tigliasa. Costui fu capitano delli Persiani contra uostri inimici Turchi. Costui è stato capitano del prete Ianni contra Cinamonii. Costui si uede non andare cercando signoria anzi ua cercando il padre suo e non sa chi se sia se non p la risposta di Apollo. Veramente io dico che à mia credenza non è tanto oro in Egittè altre ricchezze che siano basteuoli e sufficienti à remunerarlo e meritarlo del beneficio che da lui habbiamo receuuto, e ueramēte che tentatione diabolicha ci ha tentati? e per cosi fatte cose temo che la terra non si apra & ingiotisca le inique &

aspere psone, & ãchora dico che à uoi puo esser caro che costui uoglia remanere uostro capitano di gente d'arme da pie e dacauallo, perche leggieta cosa potria essere che con sua possanza l'Asia almeno e tutta l'Africa uerrebbe à obedientia del Soldano, non dimeno ogni megliore consiglio che'l mio sia osseruato.

Come il Meschino fu chiamato nel consiglio & il Soldano lo uolse far anchora capitano & ei non uolse, e come hebbe saluo condotto e con licentia se parti & andò in Alessandria.

Capitolo. 115.

FInito il Re di Polismagna la sua diceria non fu piu alcuna persona che contradicesse, e per questo il Soldano fece chiamare il Meschino dentro dal consiglio, & grande honore li fu fatto. il Soldano il prese per la mano & uolea ch'ei sedesse à lato à se. Il Meschino se gli ingenocchiò alli suoi piedi, & egli il fece drizzare, & uoleualo da capo eleggere Capitano della sua gente, & il franco Meschino lo ringratiò, e non uolse accettare il bastone, & lagrimando domando licentia. Il Soldano lo pregò che'l rimanesse, e che'l farebbe gran signore. Ma uedẽdo che nõ uolea remanere li uolse donare molte ricchezze ei non uolse accettare niente, ma solamente domandò tre cose. La prima che à quelli duoi che uennero con lui dal prete Ianni fusse donate certe cose, e quelli rimandò al prete Ianni sani e salui. La seconda una lettera di saluo condutto per tutta per tutta l'Africa, perche ei uoleua andare al monte Atlante à domandare della sua generatione. La terza fu due guide che sapessero la lingua fino in Barbaria, e tutto li consenti, anchora lo pregaua che rimanesse. passato il terzo di, hebbe licentia. Et il Re di Polismagna in secreto l'abbraccio e dissegli chel pregasse Iesu Christo per lui, donolli danari per le spese tanti quanti ne domandò, e fu da lui e dal Re nuouo auisato di quel

che in lo consiglio era trattato contra lui e da cui, e quando si parti li fecero compagnia molti baroni insino al fiume del Nilo, cioe Cailes, e fugli apparecchiata una naue, e tutti li toccorno la mão. Il Re di Polismagna lagrimò, e partito da loro con due guide nauigando, cioe per il fiume andorno uerso Alessandria; facendo il Me. oratione à Dio che gli desse gratia di trouare il suo padre, e la sua madre, e spesso lagrimaua per pietà de si stesso quãdo pensaua à quanti pericoli era stato presso alla morte. E non si potria dire quante belle città o castelle sono su ꝑ il fiume per ogni lato tra Babilonia & Alessandria, e ricchi e belli palagi, pẽsi ogn'uno quanti ne sono intra terre, tra lequali città uidde Solem e Larmita. poi ẽtrati sul mar di Alessandria, e nauigando domandò del paese di Egitto, e quanto era dal fiume al mare del sabbion, ouero mare di Libia renoso. fugli detto che dal fiume al mar di Libia, cioè mare renoso erano ducento miglia de liti secchi & aridi, & gli erano le gran montagne chiamate monte Tropio di Libia, liquali durano per lunghezza. 700. miglia, e se queste montagne di Tropia non fussero tutte queste parti di Tropia sarebbheno perdute per il mare della rena, & in mezzo di queste li sono due regioni di Egitto, cioè Media & Europa Libis, questa Media è detta Media, perche è il mezzò del Nillo, e delle mõtagne, e l'altre regioni Tragondasca, e Libiconia, e queste due regioni anchora con tutto che le siano sotto le montagne son mezze perdute per la fortuna della rena. In questa regione detta Ethiopia, è la gran città detta in quel paese Pisibonia, & è in su un pozzo chiamato Meridio appresso al mõte Libici detto Libicon, & li è presso à cento miglia. gli fu detto di tre città che sono del Regno di Tragondasca, l'una ha nome Achar, e da queste parti son chiamate montagne di Ethiopia monti Agar, e l'altra città è chiamata Libicora, la terza si chiama Li-

cordona

cordona,& è nel poggio del monte Arcaie uerso il mare di Alessandria, tutte queste cose dissero à lui gli interpreti, e sono queste alpi da lungi dal Cairo di Babilonia quattrocento miglia uerso l'Africa, e la Libia, e così nauigando, e ragionando giunsero in Alessandria sul mare in fine del Nilo detto Cailes.

Come giunto il Meschino in Alessandria trouò Enidonio di Constantinopoli, e scrisse ad Alessandro figliuolo del Re che andaua in Ponente. Capitolo. 116.

GIunto sul mare di Egitto alla città di Alessādria che è posta sopra il mare di Egitto,& è suso il primo ramo del fiume uerso l'Africa, e Damiata, e sul primo ramo del fiume uerso l'Asia,& è Alessandria presso à Damiata à cēto miglia,& in questo mezzo entra il fiume del Nilo in mare in otto parti, e fa molte isole. in questo mezzo in questa terra di Alessandria uidde molti mercadanti di Francia, di Spagna, di Prouenza, e di Cicilia, di Alamagna, di Italia, e di tutta Europa, e Soria,& è piccola terra tutta piana in piano,& li sono molti forestieri, ma più ui uono quelli della terra bestialmente così huomini con femine dishonesti in parlare, in mangiare,& in uestire dati tutti alla lussuria di ogni cattiua conditione. l'Armiraglio di Alessandria li fece grāde honore, e molto li piacque gli mercadanti di Europa che lui uidde tutti christiani,& ogni sera son serrati in una strada, e doue si riducono, perche se così nō si rinchiudessero gli altri Sarracini Borghesi li ammazzarebbono, e cō molti parlò domandando se in Europa potesse alcuna cosa ritrouar del suo padre, doue era l'animo suo di andare, e quiui trouò Enidonio figliuolo d'Epidonio di Constantinopoli con cui egli era alleuato. hauea una naue ch'era sua cō molte mercadantie, fecegli gran festa,& li domandò dell'Imperatore di Cōstantinopoli, e di Alessandro suo figliuolo, e se

li Turchi dapoi ch'egli si parti li haueano fatto piu guer ra, risposeli de no, ma ben haueano hauuto paura quādo Re Galismarte andò contra li Persiani doue fu sconfitto e uinto e morto, e gli e suoi figliuoli, e duoi ne camparōo per questa cagione il re Astiladoro suo fratello non heb be ardire. pregollo ch'ei tornasse à Constantinopoli do ue era molto amato, e doue era alleuato, il Meschino li disse la uia ch'egli hauea fatta, & q̄lla che hauea à fare, e pregollo che lo raccomandasse à l'Imperatore, & al suo fi gliuolo Alessandro, & che li piacesse di portarli una lette ra di sua mano per nō gli esser ingrato, percioche l'ingra titudine è troppo gran peccato, & cagione di grande o dio, e scrisse ad Alessandro come à suo signore denotan dogli tutti i paesi ch'egli hauea cercato, poi che da lui fu partito, & auisollo se Turchi gli facessero guerra mandas se in ponente per la città auisando se alcuno forestiero li arriuasse che li sia dettto come li Turchi fāno guerra à Constantinopoli, perche ci si partiua di Alessandria per andar per terra uerso l'Africa al monte Atalante, poi uo lea passare in Europa; e non potra esser che nol senta & uerria à dargli aiuto, e soccorso. Auisaualo come da tutti li Indiani fu confortato che in breue trouaria la sua san guinita, dicendoli, da gli arbori del Sole, e de la Luna mi è stato detto come io fui due uolte battizzato, & che la mia schiatta erano christiani, anchora me disseno co me il mio proprio nome fu Guerrino, & era di sangue regale, e come in ponente mi saria insegnata, e mo strata la mia schiatta, e pero uado in ponente & andrò al monte Atalante doue m'è stato detto esserli molti indiui ni. pregoui pregate Dio per me, e che mi dia gratia di tro uare il mio padre, e la mia madre & il mio parentado.

Come il Meschino si parti di Alessandria & andò in Affrica doue intese di mol

ti paesi. Cap. 117.

TOlta c'hebbe Enidonio la lettera Guerrino si partì di Alessandria, e prese il suo camino uerso la Libia per andare in Affrica con quelle due guide ch'egli hebbe dal Soldão, e ben in ordine à cauallo entrò per il Reame de Renoica, e le guide gli dissero come uolendo andare in Affrica era miglio andar per mare. Ei domandò la cagione, e essi dissero che per terra da questo regno fino alla Morea ui erano.ccc.miglia senza habitatione, & erano paesi pieni di leoni, serpenti, dragoni, leompardi, leonze, & altri diuersi animali. ei domandò che cosa erano le onze, li dissero come erano generate da un liompardo, e di una leona. domando che cosa era leompardo, li risposero che era generato d'uno leone, e di una leomparda, e che questi auimali, cioe leonza, maschio, e femina non generano, ma fanno come fanno tra noi i muli, così fanno leondri, & poca differenza dall'uno all'alrro saluo che la leonessa, e piu fiera che non è la leondra communemente chiamate leonze per la poca differenza che c'è. Di queste fiere sono assai ne le parti di Libia, e della Morea, e di l'Affrica per li gran deserti che fa il mare renoso, e dissero che molto sono peggiori queste fiere trasuariate che non sono nessune della altre, e disse se queste trasuariate menassero frutto, per tutto il paese non si potrebbe habitare. il Meschino si marauigliaua come non generano. dissõgli che muli di asina, e di cauallo, e della caualla, e dello asino maschio nasceua gran caldezza, e che la natura uiene archimiata, come fa lo argento uiuo che per forza de solfari naturali, fa oro, argento, rame, ferro, stagno, piombo, & è pur argento uiuo, e uolendo tramutare uno di questi metalli in un'altro secondo la natura nõ puo di piombo fare oro, ne d'oro rame ne di rame stagno, ne di stagno ferro, e così de gli altri fatti. così fa la cosa fatta fuora di natura l'uno dall'altro, e pero quelli che

nascono non generano insieme,lo argento e piombo, & ogniuno luce,ma l'uno nõ si puo saldare pch' il piõbo nõ dura al fuoco. poi gli toccarono della moltitudine delli serpenti che era per questi paesi uenuti,pero pregaronlo che andasse per mare.rispose il Meschino,io mi trouai in India,e partitomi dal porto di Canael per andare all'iso, la Plobana,doue si fanno conserua della maggior parte delle speciarie dell'India & haueuamo ãdare meno di cin quanta miglia di mare,noi hauemmo una fortuna,e di, morammo quarantacinque di,e piu,che non mi ualea cõ tra l'onde,spada,o scudo,o lancia,almanco in India con tra li strani animali mi difesi,ma dall'onde del mare nis suno riparo potea hauere,pero uoglio piu tosto combat tere con bestie che con il mare,per queste parole piu per paura che per uolonta risposero, noi sappiamo la uia si che noi andaremo sicuri per la gratia di Dio Apollo, e di Macometto.rispose al Meschino,si uoi,ma non io,& le guide non intesero perche nõ uolea andar sotto la gra tia di Macometto ne de loro idoli, ma con la gratia di Dio in Trinita si bene, e passando in molti paesi, e ui- laggi arriuò sopra un gran lago chiamato Meridiana,& eraui un castello murato sopra una riua del lago, cioé del castello.la notte albergorno con certi paesani,e disseli come quella era ultima terra di Egitto,e di Renoica, e che per infino à una città detta Marati,laquale era sopra un lago detto Tonti soli glierano ducento miglia di de serti e di serpenti,e selue erano à quel lago, e quello era un braccio del deserto di Libia che aggiungea fino al mar oceano,ilqual mare è fra Alessandria e la Morea, e questo è quello che dice Lucano che passo Catone.An- cora li dissero che quel lago è chiamato Tontesolis,& il di è ghiacciato,cioè gelato,e pero dicono che quello è quando il Sole all'ostro uien à ferir sopra questo lago, e ch'egli piglia rifrigerio in questo lago,come gente gros-

sa,e poeticamẽte,e sotto questo lago,e un'altra città grossa chiamata Amones,& in mezzo à queste due città è un'alta montagna che si chiama monte Grasinas. Anchora dissero che questo lago era da lungi dal mare Oceano .c. miglia,e che sul mare è una città ch'era la prima che si trouaua dalla Morea detta porto Peronas,& era bon porto appresso Alessandria trecento miglia. sonui molti porti in mezzo,ma non sono habitati di città, ne di castelli ben dieci,e che alcuni hanno certti uillaggi. q̃ste cose li diceuano quelli di quel castello,& gli interpreti. la mattina seguente di concordia si fornirouo con lui di uettouaglia, e caualcò infino à hora di mezzo giorno su per questo lago,& sentirno uno grande romore fare à pastori di bestiame del paese.

Come passorno molti deserti,& intese le diuersita di animali e nobilta de leoni. Cap. 118.

CAualcando il Melchino uerso la detta parte de Libia su per il lago Merindas in su l'hora del mezzo di,uidde leuar per il paese gran rumore,e temette di non essere assalito come fu, uenendo in Egitto da pastori,e da cani.li duoi interpreti dissero che erano leoni che haueano assalito li pastori &il bestiame.corse p̃ uedere,e uidde fuggire gli huomini da leoni;e uidde le femine cacciar li leoni,e fulli detto ch'erano leoni ch'andauano in amore, e pero erano partiti tanti leoni dal bosco insieme, e gli maschi fuggiuano innãzi,e le femine drieto à gli maschi. di questo domando la sera,doue egli albergò con quelli pastori che li fecero honore di latte,e di gran lesso con sale, e carne,perche non hanno macine da far farina, e nella maggior parte dell'Africa le uille mãgiano il grano lesso, e domandò perche fuggiuano li leoni dinanzi alle femine,e uolgonsi all'homo. Rispose,il leone fugge per uergogna del combattere con si uil cosa come è la femina, per questo si puo comprendere la franchezza del leone, del

ſenno del animale, anchora diſſe che certi leoncelli gio-uenetti ſi erano alcuna uolta ueduti uolgere alle donne, e con li leoni grandi gli haueano morſi e fatti fuggire nel boſco, accio non ſi uolgeſſero à ſi fragil coſa come e la femina tra l'humana natura. La mattina tolto combiato uolſe pagare, non uoleano, e pur li donò alcuni danari, e partisſi, e uerſo la Motea caualcorno, e laſciò queſto luogo à man ſiniſtra. il ſeſto di giunſero ſul mare, e paſſorno per il deſerto doue paſſo Catone capitano Romano, & in queſti ſei giorni albergorno cinque notti con grande paura nel grande deſerto, paſſando molte ſelue, ualloni & acque morte puzzolenti. uiddero duoi molto brutti uermi, e duoi leoni, ma non li dettero impaccio, ne eglino à quelli. Il ſettimo di giunſero ad una città detta Auena, & ha un bellisſimo porto ſul mare chiamato Maſelonia: queſta città disfecero quando hebbero guerra con li Mori in aiuto di Artilaſo. & à queſto porto trouò ſua uentura come piacque à Dio, ogni mattina dicea la ſua oratione pregando Dio che li deſſe gratia di trouare il ſuo padre, e la ſua generatione, & andando comincio à gli ſuoi interpreti à predicare per farli battizzare, e prima domādò che mare era quello doue ſi trouorno giunti, li diſſero che quello era il mare Libicão, e che quelle parti di la dal mare Cailes inſino inuerſo ponente era la terza parte del mōdo chiamata Affrica, e diſſegli che da rimpeto à loro paſſando queſto mare era la Grecia e di uerſo alla Tramontana era la Italia e l'Iſola di Cicilia, e poco piu la Sardegna, la Corſica e poi nella Prouenza la Francia di Ragona è golfo di Liſcēte di Spagna, Granata inſino al ſtretto di Inghilterra, e diſſero che q̄llo che era dall'altra parte di queſto mare era chiamata Europa.

Come le guide raccontauano al Meſchino li regni e le prouincie dell'Affrica di terra e di mare.

Capitolo. 119.

FInito che hebbero di dire le parti marine di Europa di uerso Affrica cominciarono à raccõtare li regni di Affrica, e dissero di queste parti di Affrica nõ se sa il fine uerso le parti calde, ma quelle che se habitano sono uintitre linguaggi e gran numero di regni, il suo confine nõ ha fine dell'ostra, perche ne escie il gran mare della Rena detto Libia renosa. in Europa uerso Leuante confina il gran fiume del Nilo che è in Egitto, & si chiama Caile. Verso Tramontana è nel mare detto uerso ponẽte il grã mare oceano di fuori e cominciando da parte di Ponente. Questi sono li reami e le regioni. il primo si chiama Marocco nellaquale regione sono molte città, e sono q̃ste cominciando alla ultima Baliniba Largusa e Brusi, e passò il fiume Calfasa alla città Sarmotina & ha Brigita e Manchuta & Argumte, e passo una prouincia detta Cifamis, perche ui sono cinque fiumi che metteno capo in mare. Sono le quattro città, cioe Bagarõ, Cascogna, Mosa, e Luia lor poi entrorno nel Reame Marocco, e passò il fiume Sagapis che uien dal monte Senzi, e la prima città Antalalo, l'altra Salati, poi ritrouò la gran città Maie & il suo porto si chiama Safarloe di sopra à Marocco p̃ terra molte città, cioè Pinusa e Salucan e Rigan e Persidã e Tangiobani, & euui uno lago detto Pomige, risponde à lato à uno monte detto Madros. Et anchora sono sul mare due città Zamere Misa, poi insino di Marocco trouò il regno detto Menigania Zintentan. questo non ha se non una città sul mare di Talafe e stantera & Afosa, Nigorancin, Grana Etipel sul gran fiume Manitã. Passato questo regno entrò nel reame detto Gatulia nelquale è il monte Sagopela, e queste città, cioè Taloba & Abugitare Malata. poi passo monte Maroban, & entra in lo regno detto Maritania nelqnale sono otto grandissimi monti. è uno chiamato Cingban, il secondo Sados, il terzo Garascon, il quarto Sobino, il quinto Sarafi, il se-

sto Odor, il settimo Nimor, l'ottauo Furo, e questo è sul stretto di Zibelterra. Questi sono monti chiamati monti Atalanti. partendosi da questo reame Mauritania entrò in Sarai, doue è il monte Talacontin. Mauritania sono queste città Malinas, Agalas, Agaliaza, e Dorache Argilach. Queste due sono suso il stretto di Zibelterra nel regno Sarai, e molte città, cioè Ausume, Dulcara & Aloma e Merisa, e Sarae e Hara & Arzouri, & mōte Matua, Bugura, mōte Charas, mōte Baiaran. poi entro in Ouedia, & uenne uerso leuante doue sono molte città, cioè Citricas, Renes, Brigit, e Gagier. e Algitante, Ilis, Eburgies, e monte Bersara. Partendosi di Ouedia & uenendo uerso leuante entrò in Barbaria, e passò il fiume Tainus, e trouò il monte Tenurel, e sul mare sono sei città Ancal, Sforan e Nebona, e Tabarca, e Beselta, e Tunesi de Barbaria, e duoi gran laghi, cio paludi detti fisaras il Nesponti. partito di Barbaria entrò nelle regioni di Affrica per cui tutti questi regni, ch'ei ui racconta, sono detti Africani, perche fu la prima gente che gli habitasse, e passò il fiume Tison, chiamato Budar, sul qual fiume sono molte città di lungi dal mare trecento miglia, cioè Salbon, E ficatorian, Aralgada, Bitulosa, Tabandina e Siliconia. In la region detta Affrica sono molte città, cioè Affrica, Grasula, e Saquila. partiti di Affrica andorno in le regiōi dette Dasertania, e passò le paludi dette Meoselce, & andò uerso leuante, & in questa regione sono molte città, cioè Capus, Tra, Samabeth; e Malcarco e Bulcona & infra terra trecēto miglia à pie di una mōtagna detta Girgioris sono tre città, cioè Baldach, Ascharin, Tartuna e Turina, e molte altre città, e sono duoi fiumi, cioè Zinil, e Maser, e fanno uno fiume che intra in Morea la città di Tripoli di Barbaria. Passato questo fiume entrò nella regione detta Libya Morea. questa e la Morea. La primma città passato Tripoli, è Nearan galis, e fra terra

sono le città dette Caspam & Artegira e rimasa suso uno lago detto Galembes. passato questo regno pur uerso leuante, entrò nel regno detto Marmarica, e questo è gran paese, e sonoli molte città Amoreschi, cioe Zornata, Berina, Stolormeta, Gurgines, Drilinos, Benandria, e enfra terra Pentopoli, Escales, Erinos, Epiloso, tre monti, cioe mõte Creeke, monte Euangebbi, e monte Batuluth. Sonoui duoi laghi grãdissimi, cioè Hercai e Barcor. partiti di questa regione piu uerso Leuante cominciò questo reame detto Reruca, nelquale essi scrissero, e dissero al Meschino come staua l'Affrica, doue egli uoleua andare. il Meschino sentendo tante prouincie quante li haueano raccontate comincò à combattere e parlar della fede christiana, poi domandò à loro che cosa era Macometto, e loro congiurati risposero che era loro grande dio appresso dio grande & egli raccontò à loro come Macometto fu christiano e cardinale, e come tradi tutta la lor legge, e come hipocrito fece perdere tutta la loro legione sarracina solo per uno beneficio ch'egli perdè à Roma per non essere fatto papa, e come Apollino fu il primo medico, e pero fu chiamato dio della sapientia, e come Belzabu fu bello biniue che uiene à dire il dio delle mosche, e come nõ se douea adorare niuno corpo corruttibile e mortale se non uno uero Dio in Trinita, pero che nissuno corpo corruttibile & mortale per forza di Mercurio non potea esser dio, ma solo il corpo di Christo e sẽza macula e corruttione, e per molti miracoli fatti, cioè resuscitar li morti, illuminar li ciechi, sanar li infermi, e dare dottrina al mõdo, e patir pena per noi recomperare, e molti miracoli ch'egli mostrò in su la croce, e Dionisio testimoniò la resurrettione per li euangelii, poi ragionò delle cose ch'egli hauea ueduto in Grecia & in Leuante, e come Iesu Christo l'hauea sempre aiutato. per tutte queste parole mai nõ se uolleno di loro falsa opinione, e cosi per mol

te giornate caminorno e uenne presso à una città chiamata Mescia amara, laqual fu la prima terra che trouasse ro passato il deserto di Libia, e qui se riposarono tre di e suui la ubedita lettera del Soldano. E partiti da qsta terra passarono per duoi uillaggi oue era molto bestiame sẽpre seguendo la marina & quiui hebbero buona uẽtura.

Come furono assaltati, e fu morto una delle guide, e trouò uno caualiero rotto in mare. Cap. 120.

QVando si partirno dalla città di Mescia per due giornate su la hora della nona sentirno grã rumore di paesani uerso la marina, e subito fu assalito uno delli suoi interpreti. Dice Guerrino chegli era innanzi e diceua loro, state fermi, noi siamo famigli del Soldano, e p loro rumore, ouero che elli non credessero uno di quelli li lanciò una lancia che tutto lo passò. Guerrino imbraccio il scudo e prese la lancia, l'altro interprete disse, non fare Guerrino, queste sono genti del Soldano, e mostraua à loro saluo condotto. Allhora se pentirno di quello che haueão fatto, e come fu sferrato subito moritte. Guerrino dimandò che uolea dire quel gran rumore, risposero l'è una naue de christiani che ha percosso per fortuna in spiaggia, e noi con loro corremo per uedere la naue, e se nissuno n'era campato, & hora tre di è durata la fortuna, e gran tempesta di mare e di uento, e tre naui di gentilhuomini Inglesi che andauano al santo Sepolchro di Hierusalem sforzati dal uento percossero à terra. Quando noi giugnemmo essi erano tutti morti saluo che uno caualiero che si teniua in mare à uno pezzo della rotta naue, & era nell'acqua fino alla centura con la spada in mano, & hauea morto quattro di costoro che haueão uoluto accostarsi à lui. quando il Meschino uidde costui à tanto pericolo & essi s'ingegnauano di saettarlo à lanciarli dardi, tanta pieta si gli uenne di lui. che egli lagrimò pensando di se medesimo. E pensò del santo euange

lio dice ama il prossimo come te medesimo, e dice fra se, se io nõ aiuto il prossimo, come aiutera Dio me? e comitio à cridare à quella canaglia fatteui indrieto, egli se rẽdera e pdonateli la uita. poco fu ubbidito e comincio à minacciarlo. Per questo si adiro il Meschino dicendo o gente uillana superba e senza legge, trasse la spada urtando fra loro cõ il cauallo, e buttõne piu de dieci per terra. come il leone per la turba delle pecore, cosi ruinò questa canaglia cacciãdogli del campo. ogni huomo fuggiua, & ne uccise piu di trenta, poi torno alla rotta naue è chiamo quel caualiero e egli uenne uerso di lui. dissegli allhora l'altrà guida. O Meschino tu hai fatto male à uccidere gli huomini. disse male hanno fatto eglino à romper il Soldano che prima uccisero uno delli nostri. Poi andò uerso quel caualiero & ei se gittò ingenocchione & à lui si raccomando dicendo laudato sia Dio che io non sero prigione di uillani, ma sero schiauo di uno cauallero, e facea gran pianto.

Come il Meschino campo messer Dinoino dalle mani de uillani e lo armò, e detteli il cauallo della guida morta. Cap. 121.

MEntre che il Meschino parlaua con questo caualiero, sentiua li uillani fare gran crida e questo cualiero hauea gran paura. li domandò come hauea nome e donde egli era. Rispose io ho nome messer Dionino e son Inglese di una isola che in ponente & è chiamata per ãtico Bertagna, hora si chiama Inghelterra, & son gẽtilhuomo. Lo domãdò s'egli era christiano, rispose e disse che christiano uoleua morire. Quando lo intese lagrimò e disse. O gentilhuomo non dubitare, impero che io sono christiano, come tu, e saremo insieme fratelli. allhora smontò da cauallo e tolse delle arme del suo compagno, e di tutto lo aiuto ad armare, e tolse il cauallo dello interprete morto, & ei montò suso con una lancia in mano e partis

se della riua & inuerso l'Affricà n'andò. Allhora messer Dinoino disse al Meschino, come egli andaua al santo sepolchro di Christo, e come la fortuna lo heuea condotto, e come egli era di una città d'Inghilterra chiamata Norgales, laquale è sul mare uerso Irlanda, disse esser parē te di Ioseph Abarimatia. E caualcando molto confortati sentiuano gran rumore per il paese essendo essi à pie di una gran montagna, era appresso à sera quando li uenne adosso una gran gente di quella canaglia, & alcuni à cauallo. il Meschino si uolse à misser Dinoino, e domādolli chē li dicea il cuore di fare. Rispose, se io hauessi buono cauallo in tutto questo di non mi pigliarebbeno tutta questa canaia. il Meschino lo intendea, perche sapea latino e poco il greco, per questo si confortò il Meschino. la gente era gia appresso con gran crida. il Meschino & il compagno impugnarono le lancie ricomandandosi à Dio & andorno contra li inimici. Disse allhora misser Dinoino, il uostro cōpagno remane à drieto, & ei disse, lassatelo stare, imperoche egli ha poco fede e nissuna religione è in lui, come in questi cani. Rispose messer Dinoino, cosi erano su la naue quelli marinari, e per questo siamo periti, quādo elli nō hāno fortuna giuocano e bistemano Dio e santi. E quando li dicea fate male, si turbauano e faceano peggio tanto che io li lassaua stare per non turbare il mio uiaggio, ma pregaua Dio per loro. disse il Meschino, quattro generationi di gente non hanno regola in se, prima li superbi tirāni, la secōda li barattieri, la terza li cāsuari e corrieri, q̄rta li marinari, i la maggior parte di costoro nō e amor, ne charita, ne timor di Dio, e semp̄ la uita loro uāno stētādo, e q̄lla canaglia tutta uia li uenia adosso. il Guer. spronò il cauallo e messer Dioni no p̄sso lui frācamēte. il cauallo di Gu. era megliore, e potrò inanzi molto à messer Dinoino & egli il seguitaua.

Come furono assaltati messer Dinoino et il Meschino

dalli uillani,& ammazzatone molti furno soc corsi d'alcuna gente che rompea li uil lani. Cap. 122.

ERa il Meschino dinanzi à messer Dinoino & prese uno di quelli da cauallo,il cauallo cadde auanti che la lancia il giungesse nel petto , e passollo da drieto per le spalle fino su la groppa del cauallo,e mori il cauallo e l'homo rotta la lancia e tratta la spada tra loro se cacciò facẽdosi aprire la strada gittandoli per terra chi con urto chi cõ spada cadeua morto,lãcie dardi & saette li pioueuano adosso.Disse il Meschino,che molte saette fallauano e dauano a loro proprii,& si uoltò temendo del suo compagno messer Dinoino,e uidelo francamente con la spada in mano à ferire i nemici.egli l'aspettò combattẽdo e tutta uia passando per mezzo questa canaglia che faceano molto piu cridi e uoci che fatti.essi stauano à piedi d'una montagna,& uiddero in questa montagna duoi castelli & uiddero gẽte armata che descendeuano le montagne meglio in punto che questi con chi erano alle mani,e disse messer Dinoino,questa gente che uiene sono meglio in punto che questa canaglia. Disse il Meschino à messer Dinoino,questa gente è meglio in punto di noi & offenderanci troppo e pero fuggiamo uerso la marina che per forza delli caualli ci conuiene scampare. E mentre che il Meschino parlaua odite leuare uno grã rumor à questa canaglia,& in piu parti cominciorno à fuggire,e lassorno Guerrino & il compagno,et il Meschino di questo se marauigliò e leuò alta la uisera,e pose mente à quelli che discendeuano questa montagna iquali assaltauano questa canaglia,& uccideano e feriuano con grãde furore, e molto piu di loro uccisero che noi, e molti ne pigliorno,delliquali alcuni teniamo,alcuni occideão e gli altri missero ĩ fuga.Eglino di questo si marauegliorno e disse il Meschino, andiamo per li fatti nostri, que-

ſto è miracolo di Dio, e Dinoino come gentil caualiero
diſſe, la noſtra ſarebbe ingratitudine à non ſapere chi ſõ
coſtoro che in noſtro aiuto ſon uenuti. per queſte paro
le conobbe il Meſchino ch'era nobile caualiero, e uolſe
ſi uerſo quella gente & andauano à paſſo à paſſo, & elli
ſi riduſſero uerſo il monte chiamato Granus. E quan
do li uidde ãdare uerſo loro ſi traſſeno in ſuſo forſi temẽ
do di loro d'altro inganno, ma un di loro molto ardito
e ben armato ſi fece cõtra di loro; e domãdo fidanza, &
e la dimãdò à loro, e uẽne uerſo loro & eſſi uerſo di lui e
giũto à loro diſſe o gẽtil caualiero nõ ui marauegliate di
mia domanda perche queſti noſtri amici ſono piu miei
nimici che uoſtri, non ſo io che queſtione con uoi ſi ha
ueſſero, ma uedere tanti uillani adoſſo duoi caualieri me
ne ridea. Et ei riſpoſe e diſſe come la ſua gran queſtio
ne cominciaſſe, e diſſe come ueniua di Egitto, & era ſta
to capitano del Soldano contra gli Arabi, e come coſto
ro gli haueuano rotto il ſaluo condotto, & ogni coſa per
ordine diſſe. Il caualiero diſſe, belli ſignori la cagione
della uoſta queſtione, ſi è che ſuſo un lago che è al lato
ſuſo à queſta montagna che ſi chiama Fonte ſolis, per
che la notte boglie, il di é freddo. ſono duè città molto
belle, e bene populate, & mille anni che li mei anteceſſo
ri l'hanno ſignoreggiate, e ſempre ſiamo ſtati gentilhuo
mini. Hora ſon duoi fratelli ſignori della Morea, l'uno
ha nome Artilaſo, l'altro Almonidos, e ſenza alcuna ra
gione hora fa dieci anni mi uccíſono mio padre in caſa
loro in una città ditta Philophida. il minore, cioè Almo
nidos con quanta gente pote fare, uenne à campo à q̃
ſte due città con le bandiere del mio padre, & ambedue
le preſe, & io che era di eta di dodeci anni fui campato à
queſte due caſtelli, & emmi fatica il uiuere, e mai non po
tei hauer accordo con lui, ma perche le caſtella ſon forti
m'ha laſciato ſtare, & ei ſi tiene queſte due città, la pri

ma ha nome Taracos, l'altra Amania, e piu di uinticinque altri castelli, si che se noi habbiamo fatto questo, nõ ui marauegliate, e pregoui per il danno c'hauete fatto à mici nimici che uoi in cortesia ueniate à riposarui à quel castello, & in questo mezzo passata questa furia de uillani, & uoi potrete andar piu sicuri, & hauerete qualche buona guida. il Meschino dubito d'andare, e dubitando per il camino per la questione, dissено noi uerremo, ma noi dubitamo, & ei li fece dar sacramento, e dissero noi siamo christiani, rispose di questo son io piu allegro, perche di uoi me potró fidare contra al mio nemico, sotto il suo sacramento si fido, & in sua compagnia andò uerso il primo castello chiamato Caltos.

Come affidati andorno con Artilaso al suo castello, & Artilaso si fece christiano e fortificò la terra. Capitolo. 123.

BEnche Artilaso li hauesse affidati per sacramento messer Dinoino pur dubitaua, ma il Meschino lo cõforto tanto che si asicurò. entrorno nel castello, e fugli fatto honore grande, e qua come gente bestiale uiuono. La sera hauea un saccone di lana per letto, e stetteno tre di in questo castello, & haueão dato ordine di partirsi la quarta mattina, & ei li daua due buone guide che gli guidasse fuora del paese, ma la notte uegnente si leuò il romore p il castello, perche li nimici si accamporno di fuora, e quã do fu di, uiddero le lor bãdiere, e gia erano accãpati d'intorno piu de uinti milia Sarracini & era il suo signor Almonidos, ilquale mando uno trombetta addimãdando qual era il Meschino. il Meschino si uolse e rispose, io sõ qllo, egli disse, il mio signore ti mãda à dire che p lo saluo conduтто del Soldano ti uolse lassar andar; che tu solo sarai sicuro, e che tu uenghi con meco in quanto no da hoggi in la, non ti fidare se non della morte. disse il Meschino come sa il tuo signore che io habbia nome Guer

rino? rispose colui per l'interprete che era con teco. Al lhora messer Dinoino rispose e disse, o nobile caualiero domanda che uuole fare di me, & ei rispose à messer Dinoino, credete che uoglia campare sēza uoi? e credete uoi che Artilaso, ilqual ci dette soccorso io uoglia senza merito lasciare? allhora si uolse al messo, e disse, torna al tuo signore e digli da mia parte, che il Meschino non si uuol partir di questo paese, se prima non rende le terre ad Artilaso, che gli ha tolte. Almonidos disse, io tornarò da lui, ma uoi hauete preso mal consiglio. Artilaso tremaua di paura che il Meschino non si partisse. Tornato il messo nel campo non credea il Meschino che anchora hauesse risposta la sua ambasciata che'l campo tutto comin ciò à cridare, e chiamare à tutti qlli del castello traditori, e ricettatori di christiāi, e che essi haueano rinegata la loro fede dicēdo, noi habbiamo mādato p Artilaro, e uerrā ne addosso tutta Libia, la Morea, l'Africa Artilaso parlā do con il Meschino e messer Dinoino disse, ad ogni modo io son disfatto. Disse il Meschino, non dubitare, e tenete qual fede che ui piace, andò con lui uedendo le mura, e come era forte il castello, il luogo era molto piu forte che le mura, pero chē lo fecero in piu parti fortificar cō bal tresche. E benche tutte le terre di Affrica, e di Libia siano di terra, non dimeno il castel era forte. Ordinate le guardie da ogni lato, una mattina ētrò Artilaso in la camera, e trouolli inginochion alla spada, e pgolli che li dicessero perche adorauano la spada, e credea che'l facessero per amor di marte Dio delle battaglie. Guerrino li predico l'auenimento di Christo, come, e perche prese corpo humano per il peccato di Adam nostro parente, come fu per emēdar questo peccato posto in sul legno de la Croce, e perche la spada hauea la croce, pero si uolgiamo alla spada, ma quando uediamo la croce ci rememora la passione de Christo. Per queste parole fu inspirato da Dio,

e prego

e pregò Guerrino che lo battizasse, e secretamente lo battizzo. poi giurato fratellanza, fin che questa guerra fusse finita mai non si partir l'un da l'altro, se per morte non fusse, & egli disse io uorria che uoi fusti doue piu bramate, & io fussi uendicato contra coloro che m'hanno morto il mio padre, miei fratelli, e poi di p̄sente morire. Guerrino lo confortò che non dubitasse che la sua spada hauea acquistata, e raffrenata altra superbia che quella di duoi Mori, ch'egli hauesse buona sperāza in quel Dio in cui nome era battizzato, non dimeno tra noi per lo meglio ordinammo tenirlo celato, & ei si raccomanda à loro, e per cinque giorni anttendè à fortificare la terra di cio che si poteua, & à buona guardia.

Come giurarono tutti tre li caualieri christiani non abbandonarsi l'uno l'altro, & assalirno il campo e fu morto il Capitano.

Capitolo. 124.

NEl quinto di, dice Guerrino, io mi era appoggiato à una finestra della camera, e ponea mente come il campo de nimici era male ordinato, e chiamai messer Dinoino, e si gli dissi, per mia fede queste genti stanno cosi mal in ordine, che se io hauessi dugento caualieri Christinni armati ben à cauallo, come io hò gia hauuto dieci mila, mi daria il cuore di rompere tutto questo cā po. Allhora promessino che l'altra mattina che il Sole apparesse andrebbono armati fino à mezzo il loro campo, e mentre che stauano in questo ragionar sopragiunse Artilaso, e disse come hauea per una sua spia che nel campo s'aspettaua Attilaro fratel de Almonidos, e ch'egli era molto piu fiero e piu grande di persona che Almonidos, e lagrimaua quando lo diceua, & essi lo cō fortarono e dissero. O Artilaso prima fu compagnia, che nascesse huomo, e pero fa che la compagnia sia fidata, e non hauer paura di Artilaro, che noi habbiamo speran-

za in Dio che noi li cacciaremo del mondo, e dissesli co me haueano giurato di andare,& egli anchora giurò cō loro di seguire con quella brigata ch'egli hauea, e con q̄ sto patto tutti tre se impalmorno, & come fu di dissero le sue orationi,raccomandandosi à Dio. si armorno l'un l'altro,e montarono à cauallo con le lancie in mano. Artilaso fece armare dugēto bandiggiati di Almonidos, e loro duoi uscirono fuora, quelli del campo non faceanrumore,per non ueder se non duoi caualleri. Essi smontarono ben una balestrata per lo piāno,insino che giunto nelle genti da cauallo, poi suso un pozzo dal capo di un monte all'intrar di uno prato piu di dugento à cauallo con lancie in mano se gli fecero contra. Allhora disse Guerrino à Dinoino,che faremo? & ei gridò,diamo dentro al nome de Dio. Come messero le lancie in resta, lo rumore si leuò,& Artilaso assalì il campo, il capitano di quelli da cauallo si drizzò à loro,e Guerrino à lui, e ferì Guerrino di uno grā colpo,ma le lancie si rompetteno. Guerrino lo passò fino à mezza l'asta,e cadde morto in terra, hebbe paura Guerrino del suo cauallo che non lo urtasse.egli era tanto grande e possente che lo hauerebbe battuto per terra,& eraui messer Dinoino tanto appresso che li dette del petto, e gittollo in terra lui, & il cauallo.per questo non stette di correre,cōe spauētato. Quelli del castello rompetteno le prime guardie del campo,e ueniuanli occidendo per la strada,e per li campi.le gride erano grandi,e il suono di certi instromenti come sono Bu:ane,e Tamburini,e suono di Tauolazzi, cioe Targoni, Pauesi, e Scudi, e giunto il cauallo tra loro, Artilaso lo fece pigliare,e sollecitò di cacciare li nimici p̱ giunger doue era abbattuto messer Dinoino, ilquale si era leuato in pie con la spada in mano,e fattoli uno cerchio si difendeua francamante.

Come fecero fatto d'arme e si ridusse il Meschino

con le sue genti sotto il castello in un campo. Capitolo. 125.

HOr chi potrebbe dire li gran fatti d'arme che facea Guerrino trascorrendo per il campo andando per fino à pie delli padiglioni, e riuolto indrieto, le genti da cauallo li uoleano serrare la uia, & egli abbatteua li caualieri, e faceuasi aprir la uia per forza della sua spada, e molti ne facea morire intãto che molti cominciarono à schifarsi. in questo misser Dinoino si defendeua à pie, & era à gran pericolo quando Artilaso giunse con la sua compagnia, il quale per forza lo liberò dalle mani de nimici, e fecelo mõtare sul cauallo del Capitano che Guer. hauea morto, e come fu montato à cauallo cominciò maggior battaglia, e ueramẽte mostrauano essere franche persõe. Li Saracini tolsero il passo ad Artilaso del tornar al castello, & anchora giunse alla battaglia Almonidos, e furono su quel mezzo di quel piano afferrati. Guerrino giũse alla battaglia, e misse un grido dicendo, o franchi caualieri, le spade & i caualli ne facciano la uia. A questa uoce uscirono quelli del castello, cioè trecento pedoni, e rõpetteno quelli che haueano presa la uia della tornata. Guerrino, Artilaso e Dinoino fecero tanto d'arme, che per forza di loro tre camporno tutti gli altri. Erano adunati questi trecento con questi altri dugẽto, e la battaglia rinforzò, e ritornarono in quel medesimo prato. allhora giunse Almonidos con molti armati à l'usanza del paese e furono constretti tornare al castello sempre combattendo, & al passar d'un piccolo fosso con un poco di piano qui credettero i nimici strengerli perche anchora non erano fuora del prato che ci era Almonidos alle loro spalle, e leuorno un grido, ma Guerrino e messer Dinoino erano meglio à cauallo, & ẽtro inanzi Almonidos, il quale lo percosse con la lancia, & abbattelo in terra da ca-

uallo, e Guerrino scontrò un grande armirante che haueа intorno la testa trecento braccia di tela, li parti quel lo inuoltamento insino à mezzo il collo, e quando cade morto si leuò un grãde rumore. à questo s'auidde che douea essere qualche gran fatto fra loro, perche tutti si ri uolseno adosso al Meschino, & ei si gittò con la spada tra loro. Allhora il franco Artilaso ãdò adosso Almonidos per modo che non potè offendere messer Dinoino come ei credette, e quasi che non perite, ma con tanta forza lo assali Artilaso con la sua compagnia che messer Dinoino fu rimesso à cauallo, e ricominciò maggior battaglia. Guerrino riprese ardire quando uidde li suoi compagni francati, ma sempre gente abondaua loro adosso, ma de stramente combattendo si tirauano indrieto. E giunti appresso il fosso del castello ad un gittar di mano trouor no un campo di terra sodo, & hauea dugento braccia di terra piana, e la parte uerso il castello era terreno piu al to doue si fermò Artilaso, perche era loco sicuro che li ni mici non poteuano entrare per l'auantaggio del terreno, & i nimici fecero cerchio à quel campo dal lato di sotto, e restò la battaglia, e l'una brigata guardaua l'altra, e nis sun diceua niente l'uno all'altro e non si saettaua.

Come il franco Guerrino combattè con Almonidos, & uccifelo; & uennero al castello ducen to caualieri. Cap. 126.

STando fermi l'una parte e l'altra, Almonidos si fece auanti armato sopra un franco cauallo, ilquale nõ ha ueua paro in qual campo, e forsi in Affrica, & haueua an che una grossa lancia, e domandò se tra loro era nessuno che hauesse tanto ardire che uolesse prouare con lui à cor po à corpo con la sua persona. Il franco caualiero Guer rino si fece dare una grosissima lancia, e prima domãdã do Artilaso chi era quello, e quando intese ch'egli era Al monidos, fu fatto tutto allegro, e prese la sua lancia, e fe-

cessi contra à lui,e sidorono il campo l'uno all'altro. messer Dinoino gli uolse dare il suo cauallo, ma Guerrino non lo uolse. Almonidos dimandò Guerrino chi era egli. rispose ch'egli era Guerrino. Almonidos disse,per Macometto chi me donasse tutto il mondo non saria cosi allegro. E dissidati prese del cãpo,e disse Guerrino. O quãto era la opinione di costui falsa che tanto di se stesso se fidaua,che non credeua che huomo al mondo fusse da tãtò come egli. Vennero l'uno con l'altro e duoi grãdissimi colpi se donarono ꝑ modo che Almonidos ferito cadde indrieto à terra dell'arcione,& il cauallo di Guerrino cadde per terra e fu per pericolare per il cattiuo cauallo che quasi li cadde tutto adosso,& affrettossi di leuare. Leuatosi misse mano allla spada ch'era una simitara,& era tanto grande,dice Guerinno,che il mio elmo non li haueria toccato la forcella del petto,perche Guerrino li parea tãto piccolo,Almonidos disse uerso li cieli inganato da se stesso, O ria fortuna come puo essere questo, che un nano à rispetto di me,mi debbia hauere abbatutto,ãchora era questo maggiore errore chel primo,& adirato menonne uno colpo con la sua simitara molto fieramente,e Guerrino si gittò un poco dallato e lo lasciò andare si che la simitara non lo toccò,ma ficcossi in terra, Guerrino se li gittò presto adosso e menogli un colpo nella coscia stanca e tagliolli mezza la coscia. Onde egli trasse uno gran crido,e biastemo Macometto,e ꝑ questo pero nõ cadde,ma se drizzò drito,Guerrino li ãdaua pur atorno perche il sangue tutta uia mancaua e la gente non se n'era accorta chẽ l'hauerebbono soccorso. il Meschino piu con senno che con fortezza combatteua. Quando il sole comenciò à calare,Almonidos per lo sangue che l'haueua perduto appena staua impiedi, il Meschino se ne auidde e strinse in braccio il scudo,e uerso lui se n'andò e detteli di una punta nel petto che mezza la spada en-

tro Almonidos dette della simitara al Meschino, poco male li fece. tanto sangue hauea perduto che hauea poca forza, e subito che'l Meschino cauò la spada, Alminodos cadde morto in terra. il Meschino corse doue passaua il cauallo di Almonidos presselo e montò suso e tornò alla sue gente. Quelli del campo pieni di dolore portarono il corpo al padiglione. il Meschino con la sua brigata cō gran uittoria tornò dentro del castello, facendo grande allegrezza. la sera feceno gran fuochi per la uittoria receuuta. In quella notte fuggirono del campo dugento caualieri e uēnero al castello. Questi erano delli amici di Artilasō e della sua setta chē per paura e per forza haueano ubbidito Almonidos. Artilaso gli accettò dolcemente e grādissimo honore gli fece.

Come fu mandato per Artilaro & uēne con grande impeto & armato domando battaglia. Cap. 127.

ERa nel campo gran rumore e molti dolēti per la morte di Almonidos. E subito mandarono à dire al suo fratello Artilaro, ilquale come seppe la morte del fratello sollecitò di caualcare con tante minaccie, che tutto il mōdo douea disfare, e caualcādo con gran quantita di huomini d'arme impressa giunse la notte, uenendo il di in campo, e trouò che erano fuggiti del campo dua mila caualieri, deliquali ne entrorono nel castello dugento, li quali minaccio di fargli strascinare tutti à coda di cauallo, e colui che haueua morto il suo amantissimo fratello Almonidos minacciò di farlo mangiare à cani. tutti gli altri del castello grandi e piccolini, huomini e donne & il castello disfare fino al fondamento, e tutti li parenti di quelli che erano scampati nel castello. le loro donne e suoi figliuoli farebbe ardere, e giurò giamai non far pace con Artilaso per alcun modo. Questo sacramento gli uēne fatto, ma gli altri nō li pregiaua, e bestemiaua gli Dei

come s'el cielo, e la terra li fussero sottoposti, & in tanta ira e superbia montò che certti delli suoi maggiori, e fideli consiglieri uccise per ira, e cosi come huomo furibõdo; e senza alcuna ragione aspettando il giorno tutta la note tempestò al padiglione. La mattina come fu giunto si armò, e come disperato comando che tutto l'hoste si armasse, e stessero armati, e comando che se egli uedessero uno solo caualiero, che nissuno non gli andasse, e se nissuno si mouesse per dargli aiuto fusse tutto smembrato, accio nessuno si mouesse, & hauesse ardimento di andare aiutarlo, e se fusse piu di uno lo soccorressero, e comandò, che nissuno non si disarmasse, che uinta la battaglia, e morto quel traditore christiano uoglio diceua egli cõbatter il castello, & uccidergli tutti per uendetta del mio fratello, & armato andò uerso il castello, & in quel luoco doue fu morto il fratello si rifermò, e domando battaglia, e gran parte della sua gente armata era intorno à quel campo, doue Artilaro era.

Come Artilaro andò al castello doue era Guerrino, e domandò battaglia à corpo à corpo. Capitolo. 128.

TAnta era la superbia del supbo Artilaro, che gli suoi medesimi pregauano gli Dei chel perdesse, massime quelli da Maronta e da Monis e del lago Fonte Solis che dubitauano che non gli ardessi per uẽdetta del fratello. desiderauano hauer loro antico signore Artilaso perche li suoi antichi furono signori di quel paese della mõtagna e della città e del lago, e questo gli interuenne per suo difetto e p la superbia come e gia interuenuto à molti signori per la uirtu della fortuna, e nõ conoscono il beneficio che hanno receuuto da Dio, ma per loro defetto si fanno odiare à loro popoli, e fãno ragione che'l corpo suo sia fatto di uno metallo à rispetto del corpo di uno pouero cittadino, e non pensa che quello sia nato come

agli,e morirà molto piu utilmente il pouero di lui, la ca-
gione è che'l pouero muore cō poco fastidio, e per la go
la non grasso e per l'auaritia mōdo , il maggior peccato
che possa essere al pouero è la lussuria doue è poco pane
e uino e puco da māgiare, tutte queste cose sono uitii e
pero non possono se non mancare à chi è pouero dell'a-
more de Dio,e ricco di beni temporali,e cosi era il super-
bo Artilaro che con sua superbia credea pigliare li cieli ,
e domandaua battaglia alli nimici, gli suoi pregauano
che'l pericolasse come fanno molte citta che li maggiori
trattano male li minori che pregano Dio che li cōfondi.
Dio essaudisse le preghere de gli afflitti.Hora per lo sona
re di Artilaro,tutti quelli del castello corsero alle mura .
armaronsi Guerrino Artilaso e Dinoino e tutta la gente
da cauallo e da pie,e quelli dugento caualieri che entror
no la notte,& uscirono fuori settecento tra à pie & à ca-
uallo di sopra il loco doue era Artilaro sotto una bandie
ra,& qui armati con le lancie in mano era Guerrino e
Dinoino & Artilaso,e soprastauano per il loco forte tut
to il campo,& erano sicuri. Allhora Artilaro ch'era in
piccolo piano doue fu morto Almonidos,cridò in alta
uoce,quale di uoi sara cosi ardito che si fara auanti? per
queste parole messer Dinoino dette deli spironi al caual
lo & andò contra lui,

Come combattè Artilaro e prese messer Dinoino & Ar
tilaso liquali uoleua appiccare,e pigliò anche
Guerrino Capitolo. 129.

MEsser Dinoino alla sua usanza Inglesa andò contra
Artilaro pensando che altro che honore non si po-
tea acquistare , perche la sua speranza era sempre che'l
Meschino uincesse,e se pur il Meschino perdesse,non po
tea campare dal nemico .Artilaro peno di ira pensò che
fusse quello ch hauea morto il fratello,pero adirato spro
no il cauallo & andò uerso Dinoiuo,e cosi messer Dinoi

no cadde à terra del cauallo e fu prigione e seppe chi egli era, e pero Artilaro lo meno fino alla sua gente e fecelli mettere uno capestro alla golla, & à pie d'uno rouere lo fe mettere, e fece ligare questo capestro ad un ramo di q̃l la rouere per tirarlo suso. Disse à quelli non lo tirate suso per fino ch'io non meno quel traditore che mi ha morto il mio fratello, e furioso tornò uerso il castello e domãdò chi è q̃llo di uoi che uccise il mio fratello, uenga al cãpo. inteso p̃ tutti li circõstãti le sue parole, disse Artilaso, se q̃sti duoi mi mãcassero, io saria morto, pero pẽsò che li era piu honore morire cosi, e però se mosse e Gue. lo richiamo & ei nõ uolse restare, arrestò la lancia e cõtra Artilaro andò, e cade p̃ terra. & q̃do Artilaro il uidde disse, mi pare cõoscerti, se tu Artilaso? rispose, si pessimo nemico mio chñ sono Artilaso, & ei fece grã festa e menollo doue era messer Dinoino, e come staua egli cosi proprio lo cõciò cõ lo capestro al collo & uoleua tornare alla battaglia. ma uno sacerdote del tẽpio dicea ad alta uoce in presenza di tutti e delli duoi p̃gioni. O signore odi le mie parole p̃ parte di Apollo prima che tu torni alla battaglia. Artilaro si fermò p̃ udire, & ei disse, sappi chñ in q̃sta notte io uiddi ĩ uisione il Sole e la Luna combattere insieme sopra il mare, e la maggior parte delle stelle erano in cõpagnia della Luna, e due uolte p̃dette il Sole la battaglia, e fu quasi per andare sotto l'acqua, poi il uiddi surgere con grãdissima uigoria, poi uiddi le stelle che se uolseno contra la Luna che prima teniano cõ essa per modo che la Luna fu uinta. Io non ho conosciuto questa uisione se non hora che conosco quella che ti mostra la sua interp̃tatione. la Luna sei tu, le stelle sono le tue genti, e tre soli sono questi tuoi tre nimici, cioe Guerrino, Dinoino & Artilaso, e perche tu hai uinto due battaglie hora fa pace con quello christiano che tu uedi la su armato e fa impiccare questi duoi che tu hai presi. Dicoti che le stelle so

no la tua gente che hai piu di loro. Io sento per lo campo fauellare e son gli animi accesi contra te. io temo che mē tre che combatterai, la tua gente propria non se leui con tra te. Vdendo Artilaro le parole del sacerdote si adirò e con grande superbia, disse al Sacerdote, ua e canta l'officio di Apollo, e sta sopra il corpo del mio fratello morto, che mai le tue parole non mi metteranno paura, e cō furia si mosse per combattere con Guerrino. Dissero misser Dinoino & Artilaso che mai nō hebbeno la maggior paura, che quando quel traditor dello Sacerdote disse q̄l le parole, & Artilaro fidandosi nella sua superbia non dette fede alle parole del Sacerdote, laquale superbia ne ha fatto molti morire, e tale crede per superbia auāzare che spesso perde.

Come combatte il Meschino con Artilaro, e come Artilaro il porto tramortito dalli compagni, e come reuenuto il Meschino uccise Artilaro, e liberò li duoi caualieri dalla morte. Cap. 130.

QVando il Meschino si senti chiamare dal suo nemico armato si uolse à gli suoi caualieri e disse O carissimi fratelli, Dio e fattore di tutte le cose e Signore, il signore non puo conoscere il suo seruo se gliè fidele, se non lo proua al seruitio dell'amico, & al Signore non è tenuto il capitale non hauendo dibisogno, e lo buono marinaro se conosce alla fortuna. fratelli uoi uedete in gran pericolo li miei compagni. il uostro signore Artilaso ue ha tenuti per fideli amici, ma non è anchora certo se uoi sete fideli seruitori. Ma hora il potete mostrare cō effetto come uoi sete fidelissimi seruitori. il uostro seruitio li sara doppio e torallo à capitale. hora ui bisogna essere ualenti, non dubitate e non habbiate temanza che Dio ui dara uittoria contra alla superbia di questo Artilaro dispe rato, e perche io hauessi non poco di fatica non temete

che là uittoria sara nostra. Allhora dismontorno da cauallo & ingenocchiossi e leuò le mani al cielo, e pregò Dio che lo aiutasse si ch'egli potesse liberare quelli duoi christiani da quelli cani Sarracini per modo che messer Dinoino potesse andare al santo Sepolchro di Christo, e li desse gratia di trouare il suo padre e la sua madre. E fatta l'oratione si fece il segno della santa Croce, e montò à cauallo, imbracciò lo scudo impugno la lancia e disse, brigata state di buõ cuore che senza alcuno fallo il mio Dio ci dara uittoria, poi uerso lo nemico andò & appressato l'un all'altro il Meschino, disse, Dio ti salui franco caualiero, e non facea come haueano fatto gli altri, ma disse Dio ti salui secondo la tua fede. Artilaro non li rispose, ma disse come hai tu nome? il Meschino gli lo disse. rispose Artilaro, adunque sei tu quello che uccise mio fratello Almonidos? Guerrino disse, se io uccisi il tuo fratello nõ l'uccisi à tradimento, ma combattendo con lui à corpo à corpo e proprio l'ucisi in questo loco doue sei tu hora col tuo cauallo, e cosi ho speranza di fare à te. Artilaro disse, io non uo fare cosi à te, ma per Macometto ho giurato di far mangiare il corpo tuo à cani per uendetta del mio fratello, come traditore. disse Guerrino, li ferri saranno mezzani, presero campo e con le lancie si percossero. Artilaro hauea sotto una alfana molto grande e forte, ma pur andò per terra. Guerrino rompette le cingie e pettorali e con tutta la sella andò per terra, si che non si potè iudicare qual di loro hauesse auantaggio. Leuato in pie Artilaro prese uno bastone c'hauea attaccato all'arcione della sella con tre catene e uerso Guerrino si mosse biastemando li dei. Guerrino trasse la spada e uerso il moro ãdo ricomandandosi à Dio credendosi combattere per la giustitia e temperato e patiente facendo forte l'animo à se stesso e prouidentemente con amore del prossimo sperãdo di uittoria, e sopra tutto nella buona fede si fidaua,

con questa uirtu andò contra il nemico con la spada in mano e nel giungere Artilaro menò uno colpo del bastone su l'elmo à Guerrino, che se l'hauesse giunto, tutto l'elmo gli frantaua, ma il Meschino ch'era destro, si tirò da parte. il colpo giõse in terra. Il Meschino li menò uno colpo à trauerso il collo, e credette torli la testa del busto, perche l'era chinato, e taglioli li lacci dell'elmo per modo che'l pagano se ne auidde, & adirato con furia gittò uia il scudo, & à due mani prese il bastone, e menò uno gran colpo al Meschino, & ei si gittò da parte, e la giunse colpi à colpi, il Meschino pian piano destramẽte molti colpi schiuando. uedendo Artilaro non l'hauere anchora danneggiato pensò di ingannarlo, anchora non gli haueą dato il Meschino se non uno colpo con la spada, & Artilaro prese à due mani il bastone, e fece uista di menare, il Meschino fuggi da parte credendo che'l menasse. Artilaro allhora menò e giunse sopra l'elmo. il Meschino conobbe non poter schiuare, e con l'animo à tre modi riparo à q̃sto grã colpo, l'una ch'ei si strinse sotto l'elmo si che l'elmo si riposaua su le spalle, l'altra che l'alzò il scudo, e l'altra che alzò la spada sotto il bastone, e fu si gran colpo che'l bastone li cadde di mano, e tutta la cima del l'elmo e cadde tramortito in terra, ma Dio lo aiutò cõ il bastone dette sul taglio della spada, per modo che piu di uno braccio ꝓsso alla catena si ruppe. Artilaro gittò uia il resto di quello che gli era rimaso ĩ mano, e corse sopra il caualiero, e furiosamẽte come affamato lupo prese il tramortito caualiero, & trasseli l'elmo di testa, e tolselo in braccio, e come disperato se lo gittò sopra le spalle, & andò uerso li due presi caualieri che ogni cosa uedeano. quanto doloroso pianto facesse messer Dinoino raccomãdandosi à Dio piangendo, e cosi Artilaro, e quelli del castello non e mestiero dire, & quanto erano mal contenti, e sbigottiti. il Sacerdote di Apollo gridaua ucciderlo, e la

maggior parte del campo gridaua, si che Artilaro non udiua il sacerdote. In questo ribombo il Meschino ritornò in se, e uiddesi in tanto pericolo senza elmo in testa, e senza spada in mano, subito si corse al fianco, e trouato il coltello subito lo trasse, e uidde l'elmo di Artilaro che hauea le coreggie leuate, & era leuato l'elmo dal collo, il Meschino li messe la punta del ferro nel collo e ficcollo; & egli per il gran dolore si lasciò cadere, & il Meschino tornò doue li era caduta la spada, e quelli del castello si mossero e fugli religato lelmo in testa, e cosi à pie andò doue era Artilaro che combattea con la' morte e gittollo in terra, e trassellì il coltello del collo, e cosi catiuamente mori, come fa la superbia che il piu delle uolte finisse uil mente. Che morte fece la superbia di Cesare, di Oriano, di Achille, di Pirrho suo figliuolo, di Dario, di Alessãdro di Oloferne, di Golias, di Saul, di Nembroth monarca, di Marco Antonio, di Annibal, di Catilina, e di Enea: tutti questi e molti altri sono andati per la superbia male. Come Guerrino hebbe morto Artilaro, fece metter la sella al suo cauallo, e montò suso e corse doue erano messer Dinoino, & Artilaso, e gia era tutto il campo leuato à romore d'arme, e uccideuansi come cani insieme. la terra di Artilaso lo soccorse lui e misser Dinoino e liberollo dalla morte.

Come il Meschino conquistò il paese di Artilaro e molti altri luoghi. Capitolo. 131.

DOpo la morte del superbo Artilaro furno scossi i duoi caualieri, Artilaso con la spada feri quello sacerdote che confortaua Artilaro che gli facesse morire, e feceli due parti del capo, e come l'hebbe morto dislego messer Dinoino, allhora giunse Guerrino con l'elmo in testa ꝑ liberarli, e quãdo li uidde sciolti fu molto allegro, & armati montorno à cauallo, e quelli del campo ch'e

rano dalla parte di Artilafo tutti ādarono sotto la sua bā-
diera, per modo che quelli che erano uenuti dalla Morea
con Artilaro furno tutti messi à filo di spada, e tutto il lo
ro hauere fu robato, & ogni sua cosa andò in preda.
Tutti li padiglioni di Artilaro furno donati ad. Artilafo
il corpo di Artilaro fu arso, e quello d'Almonidos, e tut
ta la roba fu partita fra la gente, e delibero di andar con
la gente alle due città che erano sul lago detto Fontefolis
lequali per auanti erano state del padre di Artilafo det-
te Amonue Marocca, e cosi andarono, lequali citta co
me sentirno la uenuta di Artilafo e la sua gente e la mor
te di duoi fratelli, subito si leuarono àromore dicēdo uiua
Artilafo. come fu giunto fu fatto Signore del lago, e del-
le due città e presero due castellette grande allegrezza ne
fece tutto il paese, poi presero tutte le montagne senza
troppo battaglie che di uolonta ogni huomo si rēdeua,
e prese la signoria del lago e della citta del monte Gra-
nus, e mandò ambasciatori à una citta, laquale era sopra
la riua del mare; chiamata Moscia. dissero quelli di quella
città che uoleuano che quella pigliasse tutto il paese per
uendetta di Almonidos e del fratello. à furore li puoseno
cāpo, & in cinque di fu presa, e morti quanti ne erano
dentro, & arsa e disfatta fino alli fondamenti. il porto nō
si abbandono mai, e per questo molte città si rēdettero.
Finito di conquistar questo paese andorno in la Morea
per le parti di Libia seguendo per la città detta Paronus
alle alpi di Pastrisi, & andorno al monte Agunapino
Cansar circa alquale erano stati anni diece, poi presero
Candelo e molte prouincie si rendettero fino al monte
Agisima doue era gran quantita di serpenti, e qui comin
cia il gran deserto di Libia e ua uerso il mare della rena
e tien da Babilonia fino à Marocco di ponente secon-
dando il mare della rena, cioè di Libia calda in
Europa, e di la da queste parti uerso ostro non si

puo habitare appresso à dugento miglia, perche glie il mare del sabbion, del quale non si sa la fine, e per i grati caldi non se habita appresso dugento miglia, questo mar dice il Meschino, uolgemolo, e torniamo indrieto al mar Libico, e ponemmo campo ad una citta piu uerso la terra chiamata Philòfila, laquale si rendette senza battaglia, poi ponemmo campo à Contropli.

Come missero campo à Contropoli & sopragiunse grã moltitudine di gente, il principale de queli haueа nome Validor. Cap. 32.

FV posto campo alla città di Contropoli, laquale era molto grande, e piena di popolo. uenne quella gente chi dalla parte di Affrica uenia, laquale dicea si essere q̃trocento mila. per questo molto si sconforto Attilaso, & essendo cò il Meschino à parlamento, disse non so come si potremo reparare da tanta gente, imperoche la nostra non è piu di cinquanta mila, e temo molto piu la forza del loro signor Duca che la loro moltitudine, ilqual è il piu franco huomo di tutta l'Affrica, & è molto crudele. Rispose il Meschino à huomo forte e fiero, sapientia, e prudentia, e per moltitudine non temere che non te uinceran no. io mi ricordo hauer letto le historie antiche come Abraham con cento pastori di bestiame uinse li Philistei che erano otto mila, come fu uinto il Re di Persi, e Cesare in Thesaglia uinse Põpeo, anchora li Affricani se debbono ricordare che non è molto tẽpo che'l Re Agolante di Affrica passò in Italia contra Carlo Mano col suo figliuolo Almonte, liquali con sette mila rompettero cento mila Affricani secondo che à Cõstantinopoli udi leggere, & io anchora ho ueduto con la gratia di Dio tãti di costoro che con poche persone hanno rotto una infinita quantita di gente. disse anchora Guerrino per cõfortare Attilaso, io mi auanto combatter con dugento

mila. allhora misser Dinoino affermò il suo detto, & aus tossi combattere con cento mila. Allhora rise Artilaso, e pensò che questi caualieri son soli e senza paura, e prese tanto conforto nella franchezza di costoro, ch'egli si accese tutto di ardire e rispose, io son certo che la uittoria è nostra, pero uoglio che Guerrino habbia tutta la fatica di tutto l'hoste, e dettegli il bastone. Allhora Guerrino domandò Artilaso, come ha nome quel nostro gran nimico: egli disse, ha nome, Validor, & è di una città, chiamata Dornesca, laqual è sul fiume di Astinisi, & è signor di Tripoli di Barbaria, e di Calis, e di Sauiler fino al mõte Girgidis, onde esce il gran fiume detto Inusa, appresso ilqual monte sono molte città chiamate Dispera, Tarcomana, Ascheri Baldragu fina al lago di Marseb doue è la città di Caspis per insino in la deserta Affrica di Sardenea.

Come la sorella di Validor, mandò uno messo à Guerrino, e Guerrino hauea mandato spie in campo. Capitolo. 133.

VDito il Meschino la gran signoria di Validor molto si marauigliò e disse, se questa gente non fussero bestie saria di hauere paura di loro, Benedetta sia la fama di Pompeo che disse, combattemo con le bestie di Affrica, e come bestie i tratteremo. Fece chiamar una dele spie che haueua portata la nouella, e domando di Validor, e come la sua gente era ubbidiẽte al suo signore, e se fama nessuna era tra loro di Artilaso, e di Guerrino. rispose il uien con lui una sorella chiamata Rampilla, laqual uiene solamente per la fama che ella ha sentito del Meschino che si dice tra loro ch'egli ha morto duoi si arditi e ualenti fratelli Almonidos, & Artilaro. la gente sua non ha alcuno ordine. essi non sanno che cosa sia obedientia, saluo in la gran moltitudine. fama è tra loro che Artilaso, cõ ragione combattè contra Mori che à torto li haueã tolta la sua

la sua signoria, e la maggior parte ueniua mal uolōtiera, e molti diceano che Guerrino tagliaua gli huomini per mezzo, e che à suoi colpi non era riparo, e la maggior parte hauea paura. allhora si fece gran parlamento, nel qual si dette Guerrino l'auanto che se haueua dato in prima di combattere, e cosi messer Dinoino, & asperamēte minacciaua Validor di morte, e cōfortò tutto l'hoste che non temesse. ogni huomo prese coraggio, e mandò di notte tre spie che l'uno non sapea de l'altro, con ordine che loro facessero uista d'esser fuggiti, & andassero dicendo per il campo del re Validor del uanto che Guerrino si uantaua, e egli era stato agli arbori del Sole in India, & in Persia à l'altare di Macometto, & in Soria, e come egli combatterebbe con li dei, e cosi ādò questa fama per tutto il campo di Validor. Essi pieni di paura diceano come li haueua minacciati di morte, e pero erano fuggiti del campo di Artilafo, e Rampila mandò per loro à uno à uno, e domandolli della conditione di Guerrino, e tutti diceano à un modo dicendo come Guerrino tutto era delle donne, & ella per amor di Guerrino cominciò à sospirare, e pensare in che modo li potesse far cosa che li piacesse, e disse per Macometto se Guerrino mi uolesse amare come io amo lui, io lo faria signor di tutta la Morea che Validor non faria tutto quel che si pensa. Il spione disse, o Madonna che dite uoi, & ella pensò quello che hauea detto, e disse male ho fatto temendo chel fratel non lo sapesse, e fece amazzar quel spione. Poi chiamò un suo secretario, e dissegli. Se tu farai il mio comandamēto, io ti faro il piu ricco seruitore che sia in Affrica. disse il seruitore, che comandate madonna, che se io fussi certo di morir, faro il uostro comandamento. Beato tu disse Rampilla, hora te ne ua questa notte nel campo de nimici, e da mia parte fauella con Guerrino, e digli che s'egli mi uuol torre per moglie uccidero Validor mio fratel-

lo, e lui farò signor di tutta la Morea, e dell'Affrica fino al gran fiume detto Tison, e tutta Barbaria leggiermente pigliamo, e sara maggior signore di tutta l'Affrica. Il famiglio p l'auaritia dell'oro, e della signoria che ella gli prometteua promisse di fare tutto il suo uolere, e come fu sera, si parti, & andò al campo di Artilafo secretamente.

Come Rampilla sorella di Validor, fece il trattato di uccidere Validor, per hauer Guerrino p marito. Cap. 134.

ESsendo partito il famiglio di Rampilla laqual era grande di persona, ben formata e negra quanto un carbone, & hauea il capo ricciato, li capelli innanelati, la bocca grande, e i denti bianchi, gli occhi rossi che pareano di fuoco, e disse al messo, dirai à Guerrino che io li saluo la mia uerginita, e giunto il messo in campo per auentura scontro Artilafo con molta gente, e domando Artilafo s'egli era Guerrino. Artilafo li disse, perche mi domandi tu, & egli disse io uoglio parlar à lui. disse Artilafo tirandol da parte, chi te manda? il messo rispose, mi manda Rampilla. fecesi tutto dire Artilafo, e quando hebbe ogni cosa saputo, imaginò che se lo dicesse al Meschino nessuna cosa li sarebbe fatta, perche ei non consentirebbe al tradimento, & homicidio della donna, e disse al messo, torna à lei, e digli che se ella uccide il fratello, io li daro il Meschino per marito, ilquale è tanto nobile caualiero che se ella il sapesse, molto piu sarebbe del suo amor accesa, ma s'egli sapesse questo, è tanta la sua gentilezza che non consentirebbe, ma se ella il fara tanta è la sua tenerezza dell'amor che le portaua, che la fara contenta per hauere la signoria, io ti prometto che se ella il fa, tu sarai piu amato da me, che huomo che sia in Affrica, e beato tu ch'io sono Artilafo, & acciochè sappi, io sono il maggior del campo, e donolli un bel gioiello d'oro, poi li disse non dir niente à persona, e perche tu credi ch'io di

ca il uero;uoglio che tu uedi il Meschino,ma non dir nie te che tu guastaresti li fatti della tua Madonna.E menol lo al padiglione,& erano per mãgiare,& Artilafo molte uolte abbracciò il Me. dicẽdo meritaresti la signoria ch tiene Validor,il famiglio lo misurò dal capo fino alli pie di,e dicea fra se,o gẽtil madonna mia se uoi uedeste Guer rino come lo uedo io; molto piu sareste innamorata , e pareuagli mille anni che la uottene uenisse per tornare à far l'ambasciata.La sera si parlo ad Artilafo , & egli lo ammaestrò che la cõfortasse alla facenda promettẽdo à lei Guerrino,& al messo ricchezze , e da capo gli donò oro & argento assai. La notte uenuta fu accompagnato in parte sicura.Tornato alla donna secretamente le disse ogni cosa per ordine,come egli hauea ueduto Guerrino che la fama era niente à rispetto del uedere, & ella piu si infiammò di crudelta contra al fratello,& donò al messo oro & argento,e dissegli che lo farebbe gran signore, poi cominciò à pensare come la potesse far morire il fratello.il terzo di lei lo inuitò seco à disnare al suo padiglione.egli accettò per l'altro di,onde la sera domandò alcuni amici della setta di Artilafo,e parlò à loro secretamente dicendo come hauea bisogno di loro,ma che à persona alcuna non parlassero, e che ella gli francarebbe da ogni impaccio,e misse in ordine il desinare , & essendo in ordine l'altro giorno Validor uenuto à disinare con lei e molti altri baroni durò la festa tutto il giorno. La sera si ceno al fuoco delle beuarie,e quasi tutti erano pieni di uino in tanto che Validor era molto uinto dal uino,e re chiedette la sorella di lussuria,ella fece uista di adirarsi, e fecesi indietro , e Validor per dare loco al uino si gittò sul letto della sorella , e cominciò à dormire come la sua fortuna lo porto,allhora come la sorella il uidde dormite mandò uia tutti li baroni che nessuno haria pensato tanta crudelta,e mandò uia alcuni seruenti,tanto che alcu-

ni hebbero sospetto che ella uolesse usare con suo fratello, ma quando fu l'hora prima della notte chiamati à se q̃l li che la uoleua che non furono se non tre, co' quali hauea tratto il suo secreto, & essi quando li parue il tempo li tagliorno la tasta, e quando l'hebbero motto fuggirno tutti in campo de nemici, & ella chiamò il famiglio, ilq̃le mandò ad Artilaso e detteli la testa del fratello in un sa co & mandolla ad Artilaso.

Cõe Rãpilla ãmazzò suo fratello Validor p hauere Gue. p marito, è dapoi si ãmazzo lei propria. Cap. 135.

NOn fu prima giunto il famiglio nel campo de nemici che fu presentato la testa di Validor ad Artilaso che staua sempre attento, e subito chel uidde la testa del nemico Validor cridò all'arme à furore, e fece armare tut to il campo, e fece ficcare la testa sopra uno bastone, e mentre se armarono fece due parti del campo, & assali li nemici, e fu il primo con la mita della gente che assali il campo de nimici portando la testa de loro signore inna zi, e quando li Mori sentittero il rumore, e sentendo che era morto Validor, tutto l'hoste cominciò à fuggire, & altra difesa nõ faceuão, e pdetteno il cãpo, e furono mol to piu q̃lli che di affãno morirono che di ferro, e moriro no i q̃llo di piu di cẽto migliara di coltelo et affãno. Quã do Guer. e Dinoino sepero da Arti. come la cosa era pas sata, Guer. se ne rise, e disse, se io l'hauesse saputo io haue ria piu tosto patito morte che consentire tal cosa. Con tinuando la uittoria arriuarono al padiglione di Validor e qui fecero radunar la sua gente. E quando Guerrino smontò da cauallo entrò nel pauione & haueãsi cauato l'elmo di testa e certi lo mostrauano à Rampilla & ella andò denanti à lui, & in quello giunse Artilaso quando ella se gittò alli piedi di Guerrino e disse, ben sia uenu to il mio signore e mio marito, ilqual amo piu ch'el mio fratello Validor. Disse Guerrino, per la mia fede se io nõ

guardassi alla uilta de uccidere una femina, io ti leuaria il capo dalle spalle con questa spada maluagio demonio leuatimi dauanti iniqua femina ch'io temo che la terra non si apri & ingiotiica te con chi piu apptesso ti sta, ua sta nel numero di Malertia laquale s'inamorò di Mino Re di Grecia e per suo amore uccise Maulianus suo proprio padre, uanne sta nella compagnia della crudele filicida Medea, ua troua la iniqua e crudele Tullia che mandò il carro sopra il morto padre per fare signore il superbo Tarquino cridando che dauanti da lui si leuasse. Quàdo Rampilla se senti cosi cacciare si uolse indrieto, & usci del pauione e prese una spada e pose il pomo in terra e per mezzo il cuore la ponia e gridò una grã uoce e disse. O Artilaso traditore Macometto ti faccia cõ me seguire per tal morte, e calcò il petto sopra la spada e ficcassela nel petto e cadde morta, e furõ abbruggiati tutti duoi li corpi di lei e di Validor come era loro usaza, e l'altra mattina leuarono il campo, & appressossi alla città la quale haueano assediata, e rendessi il di seguente, e partironsi dalla città di Contropoli e lassolli per non stare alla puzza della gẽte morta, & ãdarono uerso le alpi dette Calmi di donde l'hoste sostenne gran disagi per il camino & in capo di diece giorni giũsero ad una città detta Brissia che è in sul lago chiamato Calonido, laquale subito se rendette, poi presero un'altra città detta Altranga, poi andarono in uno altro regno chiamato Zinan appresso à una gran montagna detta Argita, e pigliorno un'altra città detta Ascaneticus, e Timasi, e Zenerisa e giunsero sul fiume detto Tisai, ilquale lasciarono à mã manca, e per la gran calura tornarono uerso il mar salso di Affrica, cioè per il fiume detto Cines, doue trouarono molti serpenti, e dettero molta noia alla gente di Guerrino fino à trenta di, dal di che se partirno dal mõte detto Argitta ad una città detta Tarondi, laquale se tenne

duoi di, poi se rendette, nella quale pigliorno riposo uin ti di. in questo mezzo li uënero nouelle che'l Re di Bar baria li uenia incontra con molta gente. per questo usci rono fuor della città, e fecesi contro loro al fiume Zirro, & era il fiume confino à loro, e questi erano appresso Tripoli di Barbaria due giornate, & haueano gran gen te, & erano li baroni gente meglio acostumata in le ar me che quella di Artilafo. il Re de Barbaria li mandò à dire per un ambasciatore che animo era il suo, e se uoleua no con arme passar il fiume, & in quanto non passasino il fiume, li uolea per amici, cioè il fiume detto Zinisis. Ar tilafo disse come egli non era uenuto per far guerra di la dal fiume solo per far uendetta del suo padre contra al li gnaggio di Artilafo. per queste parole si fece la pace, e q̃ sto re fù molto allegro della morte di Validor, e dette p moglie ad Artilafo una sua sorella, poi prese combiato & uerso Tunesi retornò e G. domandò licentia, e cosi fece Dinotmo. alla partita Artilafo lagrimò, & abbracciolli e uoleuali dare molto thesoro. tolseno solo dinari per le spe se, e secretamente lo pregò Guerrino che non se dimenti casse la fede christiana, e cosi li promesse di fare. Et ei mol to lo ricomãdo al re di Barbaria; e uiddero molte città, cioè Eritima, e Simolta, e Relemambech. questa Relemã bech e sul mare, e uiddero Caprisia Affrica e Fusat, e giũ seno à Tunesi doue staua il Re, e qui stetteno alquanti di per suo piacere, & uiddeno molte città per lo paese, e domando Guerrino se in quel paese era nessuno indiui no. fulli detto che li era uno incãtantore uecchio che sta ua in una montagna detta monte Zina. Guerrino deli bero di andare da lui.

Come il Meschino ãdo dal romito per sapere del suo pa dre & ei li disse come era in Italia la Sibilla, & ch'ella li direbbe Cap. 136.

HAuendo sentito Guerrino che in sul mõte Zina era

uno indouino,ilquale hauea nome Calagabach,si parti da Tunesi con certe guide,& andò à quel monte, e trouò questo uecchio. ei li domandò se gli saperebbe dire chi fu suo padre,e sua madre. rispose di no.il Meschino li domando se in Affrica piu uerso ponente trouarebbe chi gli lo sapesse dire andando al monre Atalante. rispose che no,pero che li philosophi del monte Atalante,e gli altri conoscono certi corsi della natura secõdo,che i corsi delli cielli debbono alcuna uolta produrre ma che loro sappiano dire questo fu tuo padre,questa tua madre,nõ lo sanno, ma perche uoi me parete gentile e da bene io ui mettero in buona uia.Noi trouammo per scritura che la Sibilla Cumana non è anchora morta, e non dee morire fino alla fine del mondo,e questa si troua in Italia in le montagne di Penino,lequali sono in mezzo di Italia,se uoi andate da lei,ella ui sapera del certo dire, perche ella sa le cose presenti e passate,e se uoi non andate à lei,io non ui saperia dire doue meglio potreste trouare e sapere in tutto il mondo.Il Meschino fu di qsto allegro; e tornato à Tunesi prese licentia dal re, e montò sopra una naue che andaua in Cicilia e giunse ad un porto detto Guiguercon,e pagata la naue si parti,andorno su per l'Isola & in certe giornate egli e Dinoino uennero à Saragosa & alloggiorno li in quella notte e l'altra mattina ãdarono al porto per trouar passaggio, e trouarono una naue carica di pellegrini che andauano al santo Sepolchro di Hierusalem.Dinoino se ricordò del uoto,domando il pattone se lo uoleua leuare. il patrone rispose di leuarlo,e che si uoleua partire come hauesse uento e che tornasse stando uno di o duoi.egli stette piu di tre di, esso di innanzi che lui se uoleua partire il patrone disse à Dinoino,da mattina credo con gratia di Dio di partirmi.allhora Dinoino tornò à l'hosteria e uedette il cauallo & in questa forma parlo à Guerrino lagrimando.

Come messer Dinoino tolse licentia da Guerrino per andar al Santo Sepolchro e montò in naue & ādò al suo uiaggio. Cap. 137.

CArissimo fratello loq̄le amo piu che se nati fussimo di uno corpo di padre e di madre prima per dritta ragione perche io ho la uita per te e non essendo da te conosciuto per te solo io sono campato da morte, e da te sempre mi chiamero la uita per merce del nostro sommo Dio che in quella parte te mandò, appresso per la fratellanza laqual tengo per maggiore che se fussimo fratelli carnali, perche la fede sopra tutte le altre cose se debbe osseruare, e per questa ragione non farei alcuna cosa senza il tuo consentimento, per tanto ti prego che mi uogli dare licentia che io compia il mio uoto doue per giurata fede io hauea promesso di ādare, cioè in Hierusalem al sāto Sepolchro del nostro signore Iesu Christo, e mentre che Dinoino diceua queste parole sempre piāgea dirottamēte, e con cariteuole e fraterna le amore. il Meschino non si potè tenere che non facesse uno dirotto pianto con lui. Poi che messer Dinoino hebbe detto queste parole, lo abbracciò e disse. Carissimo fratello se tu andassi per altra cagione che per questa, non ti darei licentia che tu ādassi senza la mia persona, ma per la promessa che tu hai fatto à Dio e per lo sacramento che tu receuesti dal sacerdote quando li promettesti per le anime de tuoi compagni io ti dono licentia, e pregoti per carita che tu preghi Dio per me che mi dia gratia di trouare il padre mio. nō si potrebbe dire tutte le parole cħ l'uno dicea à laltro spādendo molte lagrime. Disse Dinoino, se tu capitasti mai in Inghilterra alla mia citta chiamata Nargales, domanda di me che ti sara honore, uoglio che la sia piu tua che mia, e porta nouelle alla mia donna di me & amici e parenti. Allhora se abbraciorno e basiaronsi et andorno alla naue. fece il patto, pagò il padrone. L'altra mattina se

ceno uela alla buona hora da Saragosa nauigando uerso Hierusalem. Il Meschino rimase sconsolato per la partita di messer Dinoino, & l'altro di si parti anchora egli da Saragosa e caualcando per molte giornate uenne à Messina per passare in Italia per ritrouare le montagne della sauia Sibilla, e da Mesina passò il Faro, e uenne al regno di Calauria, laquale era giuso nel piano à pie di Arezzio che si chiama Risana. gli Affricani nel tempo di Agolante la disfecero, e pero fu fatto Arezzio & allhora tutta murata di nuouo. Stette in Arezzio cinque giorni. domandò di questa Sibilla, e fulli detto come l'era in li monti di Penino nel mezzo della Italia sopra una città che è chiamata Norza. alcuni dicono ch'ella è chiamata Norsia, ma in tutto q̄sto libro è chiamata Norza.

Fine del Quarto Libro.

LIBRO
DI GVERINO DETTO IL MESCHI-
NO LIBRO QVINTO.

Come il Meschino giunse ad Arezzio, & dimandò della sauia Sibilla. Capitolo. 138.

ESsendo il Meschino nella città di Arezzio domandò à certe persone doue era il mõte della Sibilla, e trouossi con un o huomo uecchio il q̃le su la piazza di Arezzio in presenza di certr forestieri ragionando disse ch'egli haueа uno certo liberzolo che parlaua di questa Sibilla, e come duoi gli erano andati e l'uno non uolse entrare e l'altro entrò. Quello che ritornò disse, che quelle montagne erano grandi dirupamenti, e che nõ se habitauano, e che le montagne doue è la Sibilla sono in mezzo d'Italia doue sono tutti li uenti, perche sono alte e gia li stauano li Griffoni, e la città che li è piu appresso si chiama Norza, & in parte insegnò la uia al Meschino, & egli se parti di Arezzio di Calauria e passò le montagne di Aspramonte, & uenne alla città di Norza laquale è in su la gran montagna di Penino, & giunto ad una hosteria di fuora se alloggiò, è l'hostiero uno bello huomo & accetò Guerrino allegramente, e quando fu smontato l'hostiero lo domando donde uenia. Rispose il Meschino, io uengo di tutto il mondo, e non so donde uenga ne doue mi uada. disse l'hostiero, ò gentil huomo ui è stato fatto dispiacere, disse di no. L'hostiero disse, noi uogliamo che'l nostro paese sia securo. Allhora disse il Meschino, cercasti mai il mondo? rispose l'hostiero sõ stato in Soria, in Romania, in Ponente, in Spagna, in Inghelterra & in Fiandra e hora sõ tornato in la mia patria. ho prouato del bene e del male, e se hauero mai figliuoli grãdi che si possano guadagnar le spese, io li faro cercar del mondo, perche

chi non ha cercato del mondo, nõ è huomo. Disse Guerrino, udisti mai dire la sauia Sibila? l'hostiero disse esser in certe montagne li appresso, ma lui non esserui andato ne hauer uoglia di andarui, e se uoi haueste uoglia di andarui, per Dio cacciatela da uoi, imperoche non li habita persona appresso à sei miglia, & è lungi da questa città duoi miglia, e da qui à sei miglia è una fortezza doue si piglia la uia per andarui, & ho udito dire che appresso l'intrata ui è un romitorio che per mezzo si passa, e stãno romiti à uietar la uia à chi uolesse andare, che à pena gli uccelli li possono uolare, e non ui è se nõ falconi, aquile, & auoltori, e gia li furono griffoni, & altro che fiere saluatiche non gli sono, pero fugga da uoi la uolonta di andarui che delli cento l'uno che gli ua non torna. Disse Guerrino, lasciamo questo parlare, e per quel giorno piu non li parlo della Sibilla.

Come Guerrino parlo con molti forestieri di cõditione di andare alla Sibilla, liquali disseno esserli molte paure. Cap. 139.

LA mattina seguente Guerrino domandò l'hostiero s'egli hauea alcuno famiglio da mandar con lui in la città, rispose de si, e chiamò un suo figliuolo e mandollo con lui, & andò in la città ad udir messa, & essendo ãdato su la piazza, si accostò à certi forestieri, e parlando insieme parlauano l'un l'altro de certi paesi, e Guerrino per udir ragionare cominciò à dire de gli fatti delli incãtamenti, e parlãdo di una cosa e di un'altra, uno di lor disse à gli altri di questa città ho udito dire che ci è la sauia Sibilla, laquale si è uergine nel mõdo che ella credea che Dio scendesse in lei quando incarno in Maria uergine, e per questo ella si disperò, e fu giudicata per questa cagione in queste montagne. Disse il Meschino e q̃sto chi lo puo sapere? Rispose un'huomo antico che si fermò per udir parlare, e disse, o gentilhuomo se uero quel

che dice coſtui,perche la Sibilla è in queſta noſtra mon
tagna,pche io mi ricordo uenir tre giouani in qſta terra
che li ãdarono i duoi ritornarono,l'altro nõ tornò mai.
bẽ è uero che i duoi diſſero che nõ ãdorno ſe nõ à un ro
mitorio che gli è appreſſo à due miglia,e nõ uolſero ãda
re piu ĩ la p li grã di dirupamẽti chi uiddero,e che eſſi ha
ueano trouato prima,e p i ſpauẽtoſi luoghi che pareache
gli fuſſero li romiti molto ſi ſpauentauano, & udi dire che
li ſtãno duoi romiti che hanno in caſa una ſcrittura che
contra de uno meſſer Lionello di Saluzzi di Francia
ch'gli andò per amor di una damigella per cui ſi era auã
tàto di andarli,ma non era entrato dentro , perche della
bocca dell'intrara diſſe che uſciua ſi grande il uento che
le pietre della propria mõtagna non li poteano ſtare,nõ
che egli gli fuſſe entrato,e dice che la uia di quel romito
rio è lunga un miglio ſcoperta,e per larghezza è un brac
cio,e da ogni lato ſono alte le ripe,e li dirupamenti , tã
to è profonda la ualle da ogni lato che le troppo ſicuro à
colui che li ua,& in capo di queſto colle di monte ſi tro
ua una montagna ſ eſſa per mezzo per la qual ſi conuiẽ
paſſare,& è lunga un'altro miglio. Compito di dire , il
Mel. li uolſe far honore,ma lui non uolſe,e riceuette tutti
gli altri,e fatta la collatiõe tornò all'albergo di Anuello.

Come l'hoſtiero confortò Guerrino e ſi confeſſò & com
municoſſe, e miſſero in ordine quel che biſo
gnaua per andarli. Cap. 140.

ERa il Meſchino allegro di quel ch'egli haueа udito di
re della Sibilla in parte,non dimeno tornato all'arber
go di Anuello ſtaua molto penſoſo,& eſſendo nella ca
mera ſoſpiraua,l'hoſtiero allhora del mangiare apparec
chiò quel che facea dibiſogno per diſinare,e uedendo ſta
re Guerrino ſi penſoſo gli hebbe alquanto compaſſione
perche li parea una gentil perſona, e pur allhora non li
diſſe niente , ma la ſera eſſendo Guerrino nella camera,

andò l'hostiero da lui, e lo cominciò à confortare dicendo, o gentilhuomo da bene huomo da grāde affare, qual è la cagione che poi che fussi in questo albergo sempre sete stato cosi pensoso? Disse Guerrino, per mia fede s'io credessi che tu me tenessi celato, io te lo direi. rispose Anuello, se non è contra la mia fede, non è cosi grande cosa al mondo che io non lo tenisse secreto. Detto questo giurò per sacramēto di tenirlo celato. E Guerrino gli cominciò à dire dal principio che egli era schiauo di Epidonio e quel che gliera auenuto in la città di Cōstantinopoli, e la cagione perche cercaua il mōdo, tutto per ordine gli disse, e perche quella mattina l'era andato nella citta innanzi ch'egli compisse il parlar della sua fortuna, per q̄sto l'hostiero lagrimaua con lui uenendoli pietà, e disse comāda quel ch'io posso che del tutto sono apparecchiato. disse Guerrino, quello che io uoglio é, che io te uoglio lasciare il mio cauallo e le mie arme tanto ch'io torni, e lasciarotti tanto oro & argento, che tu potrai ben far le spese al cauallo per duoi anni con uno famiglio che lo gouerni à tutte le cose. L'hostiero si proferse molto à Guerrino, o chel facesse per pietà, o perche li remanissero l'arme, & il cauallo, & il thesoro, credendo forsi che non tornasse mai. disse Guerrino, io uorria una guida fino à quelli romiti. rispose Anuello, altro che io nō sara tua guida, ma molto lo pregò che non andasse, mostrandoli per molte ragioni che chi li andaua non era amico di dio. rispose Guerrino, io ho speranza di andare e tornar per gratia di dio, pero ch'io non uado per uanita, ne per superbia, ne per disperatione, ma solo per trouar il mio padre, e credo che dio non l'hauera per male. disse Anuello io ho sentito dire, che chi entra, e non esce, in quel proprio punto che si entra, dapoi nō si puo uscire, e promisse l'hostiero aspettare tre anni dicēdo, dio te dia gratia di ritornar sano e saluo dell'anima, e del corpo, e che uoi trouia-

re quel che desiderate. il Meschino lo accettò per sua guida, & Anuello promisse seguirlo fino al romitorio lasciãdo ogni altro pensiero, & ordinò andare la mattiua, e confessato Guerrino si uolse cõmunicare, ma il prete nõ uolea consentire, pur tanto disse Guerrino, ch'egli non andaua per male, che'l prete locommunicò, e l'asciò che fussero fatti certi officii, accio che Dio l'aiutasse, e consegno quel giorno ad Anuello l'arme & il cauallo, e certo oro & argento. Anuello hebbe consiglio con certe persone di quello che bisognaua portare, e compro doppieri, & una tasca, azzalino, esca e solfero.

Come Guerrino e l'hostiero entrarono in camino, & arriuarono al castello, e poi andorno à un romitorio, & hebbe consiglio dal romito.

Capitolo. 141.

ORdinato fra loro, cio che bisognaua la mattina l'hostiero tolse tre pani, e del formaggio, e tolse uno bottazzo, & impiettelo poi di uino. haueua apparecchiato duoi buoni rõcini, & alquãto fatto colatione à buon'hora montorno à cauallo, & inuerso la rocca della Sibilla caualcorno, laquale era presso à Norza à sei miglia, e giunti à questa rocca furono presentati ad uno officiale del castello, ilqual cominciò à minacciare Guerrino dicendo come era disperato, e che era scommunicato colui che ãdaua in quel luogo, e tutto facea il Rettore per torgli quella andata, dicendò à Guerrino. uoi mi parete persona da bene, e uolete andare doue non stanno altro che ribaldi, e gente disperata, e tu messer Anuello non ti uergogni consigliarlo, e non tanto consigliarlo che tu l'accompagni. udito Guerrino queste parole conoscete bene come il Rettore parlaua à buon fine, rispose o gentilhuomo, uoi parlate cõ buona intentione, & accetto il uostro parlare come di caro padre, ma sappiate come io non uado alla Sibilla per nessuna fallãza, anzi uado per ritrouar il mio

padre, perche da certi Indiuini me stato accertato che la Sibilla sola e non altra persona uiua me lo sapera dire. l'anima mia nõ è disperata, imperoche per ritrouare il mio padre io mi parti da Constantinopoli, & ho cercata tutta l'Asia l'India maggiore e la minore, l'Affrica, e Barbaria, e mi fu insegnato che andassi à questa Sibilla e son ben confesso, e ben disposto. Anchora ui uoglio pregare per amor e per charità che uoi pregate Dio per me. udito l'officiale queste parole fece chiamare uno sacerdote e pregollo che cõfessasse Guerrino, e cosi fece, poi il sacerdote disse a l'officiale, questo è giusto huomo. Per queste parole l'officiale li fece grande honore e dicea che pregarebbe Dio per lui. Da loro si partirno, e cominciò andare su per le Alpi, e tutto il resto del di penorno ad andare quattro miglia per luoghi saluatichi, e grandi & aspre selue, e piu andauano à pie che à cauallo. la sera quando il Sole fu oscurato giunse ad uno romitorio grande, & era tra due cime di monte per modo che le ripe ueniano fino alle cime di questo luogo, e chi hauesse uoluto passar non potea se non per il mezzo di questo romitorio, perche le due cime del monte son rouinate, e dal mezzo dal monte si mouea uno collo di monte che duraua uno miglio, & era largo uno braccio, e parea la schẽa di uno Storione che fusse di simile grandezza. Si conuiene andare appiccando per la piu parte cõ le mani in certi sassi chi gli uuole ãdare, hora dice il Meschino quando giunsero al romitorio erano stanchi, e smontarono da cauallo, e batterono à l'uscio, & uno delli romiti, rispose Iesu Nazareno ci aiuti, sentirono à cominciare con grã riuerentia, Deus in adiutorium meum intende, e uennero, all'uscio con questo suono, & erano tre Romiti. ogn'uno haueua una crosetta in mano, e scongiuratone, uno di loro disse tornate indrieto maledetti dalla uanita e le fantasme, quale e quel di uoi che uuole andar à perder l'anima & il

corpo? Mechino disse non e nessun di noi, ma si per saluarci l'anima, anchora disse, ò santo padre io non uado per uanità, ne per superbia, ne per disperatione, ma solo per trouar di che generatione io son nato, & ho cercato quasi tutto il mondo, e non l'ho potuto sapere, se io non uado à questa Sibilla à domādare. Allhora serrorno l'uscio, & stettero un poco, poi tornò da loro & apersero l'uscio, e accettorno dentro loro & li suoi caualli, perche era sera, e tutti li pregarono per torglilo di cuore. L'hostiero disse non dicete à me ch'io non li uoglio andare, ma son uenuto fino à qui per compagnia di questo gētilhuomo. Guerrino cominciò à dire come hauea cercato tutto lo mondo, e doue era stato, e la cagione di trouare il suo parentado, e feceli piangere tutti tre, niente dimeno il pregauano che non andasse, e ch'egli uiuesse alla speranza di Dio assignandoli la ragione come s'egli moriua, saria dannato à casa del diauolo in anima e in corpo dicendoli non fate contra Dio, e delli comandamenti della sā ta chiesa. Egli rispose la speranza ch'io ho in Dio mi assicura di ādare p la graria di Dio trouaro il mio padre, e con quella speranza, fede, e charita, & amore del prossimo li uado, e per ubbidire il quarto comādamēto di Dio li andaro e tornero con la gratia sua. pregoui carissimi fratelli di Dio che uoi pregate Dio per me, & insegnatemi & ammaestratemi come io habbia a fare, accioche io torni à uoi sano e saluo dell'anima, e del corpo.

Come li romiti ammaestrorno il Meschino del suo ādare, e del tempo ch'egli poteua star dentro dalla Sibilla pregandolo che si douesse ricordare di Christo, e non uolesse esser perduto. Cap. 142.

BEnedisse, i Romiti la potentia di Dio, & udendo le parole del Meschino si restrinsero tutti insieme, poi si uolseno al Meschino & un di loro disse, ò gentilhomo

poi

poi che tu sei pur disposto di andare noi ti daremo ammaestramēto alla tua salute, e tiene à mēte le mie parole. la prima cosa, se tu uorrai esser sicuro, habbi à mente & nel cuor Iesu Christo, e che in tutti li tuoi principii e le tue parole, e di cio che tu farai che tu dica in prima il nome di Iesu, appresso ti cōuien esser armato di sette uirtu, quattro Cardinali, & tre Theologice, prima fortezza, giustitia, temperanza, e prudenza, & appresso q̄ste quattro ti conuiene hauer fede, charita, e speranza. E conuiēti guardare dalli sette peccati mortali, e dalla loro uanita, e guardarti dalla superbia, dall'ira, dall'accidia, e da l'auaritia, pero che ti mostrarāno tutte cose fallaci. Guardati dall'inuidia, ma tu uederai cose per lequali tu gli hauerai poca inuidia, se tu ti saperai guardate dalle loro false lusinghe, e guardati dal uitio della gola, perche ti daranno uiuande che ti piacerāno molto migliori che le nostre, elle sono tutte false, e sopra tutti gli altri peccati ti cō uien guardarti dalla lussuria, pero che sono tanto uitiate che se tu non ti saperai guardare, tu porti pericolo di non tornar giamai, e non ti lasciar uincere alle lor uane e false parole, e lunsighe, & atti dishonesti, che se pure ti defendi sette di, uederai, che cosa elle sono. Rispose Guerrino, ò padre mio quanto debbio io stare dentro se io entro? rispose chi gli intra gli ha star tanto che'l Sole dia la uolta compita. credette il Meschino ch'ei uolesse dire un di e disse il Sole si da ogni giorno una uolta, e disse il Romitto, la uolta integra se intende tresento e sessanta sei di & hore sei, e questa è la uolta integra del sole & in questo tempo cerca tutti gli dodeci segni, cioe Ariete che comincia à mezzo Marzo, e dura fina di quattordeci, e hore uinti e mezza d'Aprile. Poi comincia il Tauro, e dura insino à di quindeci, hore noue di Maggio, e poi comincia Gemini, e dura insino à quatordese, e hore disdotto di Giugno, poi comincia Can-

ero e dura fino à di cinque, hore sei di Luglio, poi comin cia Leone e dura fino à di quatordeci, hore noue d'Ago sto. poi comencia Vergine e dura fino à di quatordeci di Settembre. poi comencia Libra e dura fino à di qua tordeci, hore diciasette di Ottobrio. poi comiucia Scor pione e dura fino à di quatordeci di Nouembre, poi Sa gittario e dura fino à di quatordeci hore, diece di Decē brio. poi comencia Capricorno e dura insino a di trede ci, hore sette di Genaro. poi comencia Acquario e dura fino à di quatotdeci, horre sette e mezza Febraro. poi co mencia Pesce e dura fino à di quindeci e hore dodeci di Marzo. In ciascaduno di questi segni il Sole li sta trenta di e hore dieci e mezza. Quando il Sole ha cercato tutti questi segni ricomencia l'altra uolta, e questa e la uolta ch'io ti dico che il Sol conuiene fare in prima che dia la uoltta che tu possi uscire, & in quel pūto che tu l'intrarai ti cōuiene uscire, e passādo qllo nō potresti mai uscire, e saresti in quella fattione, e fatagione che elle sono. Ma p quella uirtu chele giudica in quel luoço conuiene che p forza tre di inānzi ti sia detto e recordato. se tu ne uuoi uscire di niente non ti possono sforzare, guarda pur nō ingānarte stesso, cōuiene ch'elle te dicano l'hora & il pū to che tu ne puoi uscire, e se tu ne uorrai uscire sarai me nato à quella porta doue tu intrasti. Hora quando Guer rino hebbe inteso queste parole, rispose santo padre date mi la uostra benedittione ch le il di chiaro, imperoche se debbono, e conuengano insegnare e dire per forza io tor nero sano, & saluo per la gratia del nostro signore Iddio. Si cōfesso, e tutti tre gli detteno la sua benedittiōe, & egli li prego che pregassено Dio per lui. Poi abbraccio Anu ello, e pregollo caramente ch'ei facesse ben attendere al suo cauallo, e bene guardasse le sue arme, e del l'oro & ar gento gli disse, fa pur il tuo uolere, pur che il cauallo e l'ar me siano al mio comando, dicendo della robba io me ne

guadagnaro, Anuello molto lo abbracciò piangendo. il Meschino si cinse la spada, e la tasca nellaquale era il pãe e lo azzalino, il & solfore, e pſi li duoi doppieri legati cõ un baston al collo, perche non se rompessero, e tolse il bariletto del uino, e tolta la bẽedittione al suo partire, fece ogni huomo lagrimar, dicendo pregate Dio che mi mandi à uoi sano e saluo. uscito fuori del Romitorio essi li fecero compagnia forsi quaranta braccia, e nel partire disse uno delli romiti, habbi mente à Christo Nazzareno che te aiuta; & ei prese l'aspra uia suso per lo poggio delle alpi della Sibilla con gran fatica.

Come il Meschino trouò le scure alpi nellequali dormi la notte, e la mattina sequente entrò in una delle quattro cauerne trouate. Cap. 243.

PArtito il Meschino dalli tre romiti poco ãdò ch'egli trouò il fine delle due montagne, doue questo romitorio era per mezzo. tra queste due alpi comencia il collo di una montagna tutta di uno sasso uiuo, e questo fine di queste due montagne sono si grandi e si profondi dirupamẽti, chel non si puote ueder al fondo nel grande uallone, e le ripe doue quelle finiscono, li parue che aggiungano fino disopra alle nugole, e quella montagna doue conueniua andare, era fatta, come uno pesce marino che ha nome Aschidor, cioè come la sua schena, ilqual nasce nel mar maggiore. Questo poggio di alpi pare d'ogni parte un barba cane di muro, e per mezzo era circa un braccio, doue meno, e doue un poco piu, è la cima di questo schenale del poggio, donde se schifa la terra di questi dirupamenti. non si potria dire la scurita quanto pare à fondo, e quel fondo è circondato di alpi per modo che la luce del Sole non opera nel fondo alcuna cosa, e tutte queste alpi sono nude di ogni arbore solo sassi, & alcu

ne poche herbe. Non se gli puo andare se nõ tre mesi del l'anno, cioè quando il Sole e nel segno di Gemini, Cancro & Leone. quãdo gli andò Guerrino era il Sole in Cãcro, e quando fu à mezzo questo poggio arriuato, e pose mente, doue egli era, e doue li conueniua andar, si fermò, e stette tra duoi pensieri una grossa hora l'uno pensiero il confortaua all'andae, l'altro al tornare indrieto. alla fine riprese cuore, e fermò la pietà di se stesso, e per la mala uia andaua piu con le mani, che con li piedi, e quando fu alla fine del poggio, le mani in piu luoghi sanguinauano. si uoltò indrieto, e guardaua il poggio, e li uẽne ãchorà pietà di lui, dicendo, ò lasso me che uado io cercando? e pur à Dio fu la sua tòrnata, e disse tre uolte Iesu Christo Nazzarẽo tu mi aiuta. alzò gli occhi e uidde due cime de monte che giongeuano al suo parere al cielo, per lo mezzo li conueniua andare. Questa pareua una montagna sfessa, e che fusse una cima appiccata, all'altra, e partita nel profondo, doue per mezzo li conuenia andare, & era tanto da quello fondo alla cima, che appena si uedea l'aere, e pur ui andò con gran fatica, ma non tanta quãtata fu quella del poggio di queste alpi sfesse, & eranui di gran pericoli per li sassi che stauano per ruinare da tutte le parti, e molti ne erano gia ruinati, e cominciato à rompere il passo. E giunto egli in campo uidde una largura à modo di una piazza quadra circa cento braccia p ogni quadro, & erano da ogni lato le riue altissime per modo ch'ei non uedea la fine, & eraui gran quantita di pietre ruinate, inanzi à lui era una montagna molto maggiore che nissuna delle altre. Dice il Meschino, io gridai ad alta uoce, ò maledetto dragõe ò laido animale scuro e brutto q̃to e terribile la coda ch'io ti uedo, e q̃to sono terribili le tue ale, e pareuali ãchora maggiore la testa piu che l'altro busto, ei chiamaua alle due mõtagne doue era ãdato, e chiamaua testa la montagna che'l se uedeua dauanti,

sotto laquale per certe cauerne li conueniua ãdare. E uid de in questa montagna quattro entrate scure, e perche il Sole andaua sotto li cõuenne dormir quella sera su quei grandissimi sassi, e la mattina quando fu leuato il Sole, disse li sette salmi penetentiali e molte altre orationi e si gnossi il uiso, e tolse uno doppiero acceso in una mão, in l'altra teniua la spada, & entrò per mezzo una cauerna perche erano quattro, ma pur tornauano tutte in una, e disse tre uolte, Iesu Christo Nazareno tu mi aiuta. E co me cominciò à entrar dentro cominciò à cantare, Deus in adiutorium meũ intende. Deus in nomine tuo saluum me fac, & p la tenebrosa cauerna si misse ad ãdare.

Come il Meschino andò per monti e cauerne, e trouò Macco in forma di uno serpente colquale parlò e giunse alla porta della Sibilla. Capitolo. 141.

SOlfarelli, azzalini & esca adesso faceuano bisogno al Meschino ch'era ẽtrato nella scura cauerna per le grã fenditure delli sassi trouò molte paurose cauerne, & andauano molto uolgendo, e per tre uolte arriuo alle grã bocche che usciano fuori delle montagne, e conueniua tornare indrieto. il doppiero li uenia à manco, alla fine non sapendo piu doue andare, (ne anco haueria saputo tornare doue era entrato) pareua à lui essere entrato in un strano laberinto. tornò à Iesu Christo Nazzareno dicendo saluum me fac, e missesi alla uentura, e per la gratia di Dio cercando arriuò à una cauerna che andaua in giu, per questa se misse ad andar, e dice che non è possibile che nessuno possi mai tornar se nõ ha lume, impero chẽ egli hauea gli doppieri accesi, & appena poteua ãdare innanti per lo scuro luoco, e caminãdo per quella scura cauerna che era per quello forato sasso dananti à lui senti uno ribombo di acqua che pareua che cadesse d'alto egli

era stanco per la maluagia uia, mangiò del pane e giun
to à quella acqua si pose à sedere, e rinfrescossi. mangiò e
beuette, e posesi à dormire ũ poco asmorciò il doppiero
e non sapea si era di dì o di notte, releuato in pie accese il
doppiero e passò quella acqua laqual era tāta c'haueria
masinato duoi molini, e fatto il segno della santa croce
disse le sue oratiōi e tre uolte disse Iesu Christo Nazzare
no à te mi raccomando. Passata l'acqua andò forsi qua-
ranta braccia e pose li piedi sopra una cosa grāde, pareua
à lui esser passato sopra uno sacco di lana, & passato che
hebbe quella cosa parlò e disse, perchè mi zappitu adosso?
non ti pare che io habbia del male assai? li suoi capilli tut
ti si arricciorno, e presto si uoltò con la spada in mano
per mostrare di non hauere paura, & disse, perche me tra
uersitu la strada? rispose, perche fui giudicato qui. il Me-
schino domādò chi egli era, e pche era giudicato in q̄sto
luoco tenebroso dicēdo dōde sei tu? e come hai nome? dis
se tu uuoi sapere delli mei fatti, dimmi prima chi tu sei e
p qual cagione tu sei uenuto. il Meschi. pienò di marauè
glia basso la lume per uedere che cosa era questa che par
laua. egli era uno gran serpente lungo circa quattro brac
cia, e pareua proprio di terra, grosso nel mezzo, e molto
era brutto, & appena si poteua mouere, & egli per sape-
re piu auāti li disse la cagione perche andaua alla Sibil-
la. Quando hebbe detto il Meschino, il serpēte rispose io
son dannato, & hebbi nome Macco, & andai sempre fa
cendo male per fino da piccolino, e mai non uolsi durar
fatica e non imparai alcuna uirtu, e sempre mi detti alla
gaglioferia, e portaua inuidia ad ogni cosa creata, e det-
temi ad ogni accidia, e quando io fui di trentatre anni,
io era uenuto à dispetto à me medesimo, e tutte le perso
ne mi haueano in odio per essere tanto doloroso e tristo,
& uditto dire di questa Sibilla mi disposi uenire à lei per
che la charita mi era mancata, & ogni huomo mi scaccia

na, e per questa cagione auenne che quādo giunsi à una porta che trouai qui appresso à qualche cento braccia, io battei e mi fu risposto che non gli poteua entrare per la mia cattiueria. io biastemai tutte le cose create, e chi le hauea create, subito fui transmutato della piu bella cosa in la piu brutta; e nō posso passare quella piccola acqua che tu hai passato, e sono giudicato qui fino al di del giudicio. Quando il Meschino sentite quello parlare disse, se io pregassi Dio per te son certo che faria grā peccato, e pero cosi maladetto rimani, imperoche piu giusta sententia non se potria dare à tanto tristo corpo come fu il tuo. Et ei rispose, cosi anchora tu fussi mio compagno, come per queste cauerne ue ne sono piu di cento, che non son io solo in questo loco, e tale se dice al mōdo che sta con la Sibilla che sta in questa parte con meco. il Meschino disse, hor setu morto? egli disse, io son peggio che morto, e cosi tu romagni rispose il Meschino, e partitosi da lui poco andò ch'ei trouò una porta di metallo e da ogni lato era scolpito un demonio che parea proprio uiuo, & hauea ogn'uno una scritta in mano che diceua, chi ētra ī qsta porta e passa lo āno che nō esce, nō morira mai fino al di del iudicio, & allhora morira in anima & in corpo, e sera dannato, & ei disse, Iesu a te mi raccomando, detto tre uolte toccai la porta e appena ch'io toccai fui aperto da tre damigelle.

Come il Meschino fu accettato dentro con gran paceuolezze dalla Sibilla e quella li mostro il suo thesoro, e disnato il menò al giardino.

Capitolo. 145.

APerta la porta il Meschino entrò dentro à di sette di Giuno à hore dodeci del di. qste damigellle dissero, bene sia uenuto messer Guerrino, molti di sono che noi sappiamo della uostra uenuta. queste erano tre damigelle, tanto polite e belle, che lingua mai non lo potria dire.

tanta era la lor bellezza, quando andaua dentro le daua il Sole nella faccia, e reserrata la porta una di quelle damigelle disse con un falso riso, costui sara nostro Signore, & egli fra se disse, tu non pensi bene, una li tolse il bottaccio, l'altra la tasca e li doppieri, la terza lo prese per la mão, & ei rimesse la spada nel fodro e con loro se n'andò, e passarono una altra porta, e giunsero à uno gran giardino à una bellissima loggia tutta historiata, e erano piu di cinquanta damigelle e l'una era piu bella dell'altra. Tutte si uolsero uerso lui, & in mezzo di quelle era una donna piu bella che li suoi occhi hauessero mai ueduto, & una di queste tre li disse, questa e madonna la Sibilla, e uerso lei andarono & ella uenia uerso loro, e giunto appresso à lei s'inginocchio Guerrino, & ella s'inchinò e preselo per la mano e disse, ben uenga messer Guerrino, & egli la saluto dicendo. Quella uirtu in laquale hauete piu speranza ne aiuti, e mentre ch'ei fauellaua, ella si sforzaua fargli piu belli sembianti, e tanto era la sua uaghezza, che ogni corpo humano haueria ingannato, e con dolci solazzi, e cõ bella recoglienza, era in lei smisurata gentilezza, e di grãdezza piu che communeuole, e tanto colorita che quasi del suo proposito lo cauo. egli era smarrito fra molti rosati pieni di spini, e se Dio per la sua gratia non li hauesse fatto tornare la sua mente al suo petto seria caduto, ma tornò à Dio e disse tre uolte, Iesu Christo liberami de q̃sti incantamenti, & questo disse egli fra se nel suo cuore e ragionando con lei, la sua falsa uolonta si parti da lui. Ella li comincio à dire tutte le sue pene che hauea sostenuto da quel punto che Alessãdro l'hauea fatto libero in fino à questo parlamẽto ch'ei facea nõ lei, e tutto il uiaggio che l'hauea fatto, ogni cosa li disse. poi disse. io uoglio che uedi se ho del thesoro quanto il prete Ianni, e menollo in una camera di uno gran palazzo e mostrolli tanto oro & argẽto & perle e pietre pretiose e gioielli e ricchez

ze che se nõ fusseno cose false, tutto qeusto mõdo ch'egli haue a cercato nõ ualeuano la terza parte. Poi tornarono sopra quella sala molto ricca. qui fu apparecchiato da mã giare, e posti à mãgiare tante damigelle li seruiuano che era cosa da marauigliare. Quando hebbero mangiato lo menò in un giardino che à lui parue esser in un paradiso nouello, nelqual era di tutti li frutti che per la lingua hu mana si possano contare. per questo conobbe tutte que ste cose essere false e fatali, perche gli erano molti frutti fuo ra di stagione. Et andando per questo giardino comin ciò à dire O sapientissima Sibilla hauendoti conceduto la diuina prouidentia la gratia che tu fusti maestra di ql la uergine in cui incarno il Saluatore dell'humana natu ra come perdesti il senno di non ti saluare? perche ti dispe rasti se la diuinita non discese in te? Allhora la Sibilla nõ lo lasciò piu dire, ma in questa forma li rispose, e qer que sto conoscette ch'ella non conosca lo secreto del cuore, ne ella, ne altro spirito, ma solo Dio conosce quel che l'huo mo ha nel cuore.

Come Guerrino domandò alla Sibilla la cagione della sua perditione, e quella li contò, e dissegli il nome di tutte le Sibille, & ella non esser stata quella che insegnò à nostra don na. Cap. 145.

MEsser Guerrino il tuo senno non è perfetto come cre dea. chi è colui che mostra questo che tu hai detto? io uoglio che tu sappi il mio nome, io fui chiamata da Rómani Cumana, perche io nacqui in una città di Cam pagna che ha nome Cumana, e stetti al mondo auanti ch'io fussi giudicata in questa parte mille e dugento an ni, e quando uenne Enea in questa parte, cioè in Italia, io il menai per tutto l'inferno, & haueua allhora settecen to anni, e uissi dopoi che io sia uiua anchora, ma stetti al mondo nel tempio di Apollo in l'isola di Delpho cinq.

cento anni fino al tempo di Lucano Prisco, e Tarquino iquali furono per Antico da Cornetto uccisi, & in quel tempo mandorno li Romani à dimandare leggi, & io gli mandai nioue libri di leggi, & in quel tempo per mia scientia mandai à dimandare di stare in questa uita, tanto quanto il mondo debbe durare, e che'l dritto giudice uenira à giudicare. la Sibilla che tu uuoi dire hebbe nome Albunca e fu l'ultima, e nacque in una città di Soria detta Albaturia, perche le Sibille sõ state dieci e la piu pfetta hebbe nome Erithrea. questa parlò della gentile schiatta del mio Duca e come Roma diuentaria regina del mondo, poi si humiliarebbe senza arme, e disse come la sedia di Pietro Apostolo haueria il dominio di Roma e prophetiggio di quell'auenimento che tu me toccasti. la prima Sibilla fu Saba di Arabia, la seconda fu la regina Libia, per chi fu detto Libicon, la terza fu chiamata per nome Astre, ouero A fresca, pche fu generata di peccato nel tẽpio di Apollo nell'isola del Delpho, alcuni uoglíono dire che questa fu Cassãdra figliuola del Rè Priamo di Troia, benche la Sibilla nol dischiarò al Meschino, ma anchora dice che la prophetizzo della destuttione di Troia, e disfatta Troia habitò in Grecia nell'Isola di Greci con uno indiuino gran tempo. La quarta fu Cipriana, & il suo nome dritto fu Cipriana, e fu di una terra di Italia detta Capoa, la quinta fu Richea Sachea sauia, la sesta fu chiamata Samia, la settima sono io, la ottaua fu chiamata Hellesponta, per cui anchora si chiama lo stretto doue la sua citta profondò Hellesponto, la nona, fu chiamata Frigia, perche nacque doue fu gia Troia la grande, la decima & ultima fu quela di Soria come dissi in prima. E sappi che molti credono che io sia morta, perche io feci fare in Cicilia una sepoltura à mio nome, e pero alcuni credono che io sia quella che tu dicesti. Disse il Meschino, io l'ho udito dire. Ella disse, li ignoranti che'l

dicono non sanno piu. allhora la domandò dicendo sapientissima Sibilla sapete uoi che sia del padre mio, e di mia madre? Rispose de si ch'ella il sapea, & disse sappi che'l tuo padre e la madre tua sono uiui, ma hora al presente non te lo dirò, ne doue elli sono, ne come lhanno nome, tu hai à stare qui un anno, ben uederò io se tu lo uorrai sapere. egli rispose o gratiosa donna tanto è la fama della uostra nobilta che per si piccola cagione sono certo non la uorei infamiare. Per queste parole la Sibilla si ne rise, e preselo per la mano, con parole amorose.

Come la Sibilla molto instigaua Guerrino di lussuria, e dissegli come era stato portato in Constantino poli, & egli non peccò. Cap. 147.

DApoi molti ragionamenti ella prese il Meschino per la mano, e uenne uerso il palagio regale, e tre damigelle entrorno innanzi sonando l'una un'arpa, e le due cantauano, & andauano giuocādo l'una con l'altra facē do tutti atti d'amore, e la Sibilla sotto uno sottil uelo tenia coperto la uermiglia faccia con duoi occhi accesi di ardente amore, e spesso il guardaua scontrando alcuna uolta gli occhi suoi con quelli del Meschino e l'accese del suo amore, e per tal modo ardea che se hauea ogni cosa dimenticato, cioè le parole delli tre sāti Romiti, e cominciò à dare intendimento alla Sibilla, & ella à lui. Giunti al palagio introrno in una camera molto ricca che mai non ne hauea ueduta una piu bella, se le cose non fussero fatali. Dice il Meschino se ponemmo à sedere à lato lo letto con certi atti di mano riscaldando le ardenti fiamme d'amore. Le damigelle si partirno, e serrorno la porta della camera, e come l'uscio fu serrato, il Meschino basso gli occhi in terra & la mente li tornò & le parole di tre Romiti, e dētro della sua mēte disse tre uolte Iesu Christo Nazzareno fammi saluo, e subito s'accorse dell'ingāno che'l si facea à lui stesso, e di uermiglio cuore uenne tutto

pallido e smarrito, si drizzò in piè & andossene à l'uscio, e quello aperse & uscì fuora. La Sibilla aspettaua ch'ei tornasse in la camera, e uedendo ch'ei non tornaua uscì fuora della camera, e domandò per qual cagione si èra partito da lei, e perche non si hauea dato piacere con lei. disse il Meschino, madonna perche mi sento molto male, e tutto uenir meno. ella lo credette, e per questo s'auidde il Meschino ch'ella non intendeua li cuori ne la mente de gli huomini, e poco stette che ritornò nel giardino doue furno fatti molti giuochi di piacere. Poi andarono à cena, e mentre elli cenauano, egli per uoler sapere da lei quello che'l cercaua cominciò à dire alcun sembiãte d'amore, poi domandò se per lo uero ella sapeua chi fusse lo suo padre e la sua madre. Et ella rispose come per uero suo padre, e la sua madre erano uiui, e dissegli per questo tu non hai saputo niente, & accioche tu sappi ch'io lo so, tu fusti dato in guardia ad una gentildonna della città di Cõstantinopoli. che haueua nome Sefferra, laquale per alcun caso e fuggitte per mar essẽdo tu d'età de duoi mesi, discese delle mura, e nauigando per mare fu presa da tre galee de corsari, e la baila che ti daua il late fu' tanto stracciata per le galee di lussuria ch'al terzo dì morì, & un dongello ch'era con Sefferra fu gittato in mare, e perche Sefferra non restaua di piangere la cattiuella fu morta e gittata in mare, e tu fusti uenduto in Arcipelago ad un mercadante di Cõstantinopoli che haueua nome Epidonio, ilqual ti fece alleuare cõ un suo figliuolo alquale puose nome Enidonio, & à te puose nome Meschino al battizzare, e quando da prima fusti battizzato haue-sti nome Guerrino pero pensa se conosco la tua nation, ma per questo non saitu anchora niente. & egli piãgeua udendo la sua desauẽtura, e pensaua alle sue parole che si scontrauano con quelle di Epidonio, e sospirò, non dimeno tenne ogni cosa à mente e secreto nell'animo suo, ma

non p prieghi, ne per lusinghe, ne per promesse ella uolse mai palesare chi fusse suo padre. la sera fu menato in una ricca camera, e la la Sibilla uenne con tutti quelli piaceri e giuochi che fussero possibili ad un corpo humano fare per farlo innamorare, e quando egli fu colcato nel letto, si gittò dal lato mostrandogli la sua bellezza e le sue bianche carni, e le mamelle pareuano proprio che fusseno auolio. il Meschino da capo fu preso dall'ardēte amore, e fattosi il segno della santa croce. per questo nō si partiua la Sibilla, ma per uenire all'effetto del suo desiderio piu à lui si accostaua, & ei ricordādosi delle parole delli tre romiti, disse tre uolte, Iesu Nazareno aiutami, e disselo celatamente dentro del suo cuore. Questo nome è di tanta potētia, che come l'hebbe detto ella si leuò, & usci fuora del letto, e partissi, e non sapea qual era la cagione che le facea partire, rimase solo, e tutta la notte dormi in pace senza esser combattuto da lei, ne da altre, e nessuna non sapeua la cagione.

Come Guerrino scampò la fortuna delle case fatali mostrate à lui per la Sibilla fino al sabbato, & intese la cagione, & il modo delloro trasformarsi di humana natura in bestie.

Capitolo. 148.

CON la gratia di Dio dice il Meschino che'l dormi tutta la notte, e la mattina à buon'hora la Sibilla lo andò à uisitare con molte damigelle, e quando fu leuato li fu apparecchiata una bella uestimenta di setta, & un portante leggiadro, e montò à cauallo con loro, e fu quel di menato à cauallo per una bella pianura, e uidde questo di, che era il mercore lo paese della Sauia Sibilla e prometteuallì farlo Signore, e uidde molti castelli e molte uille, e palagi, e molti giardini, & imaginò questi tutti esser incantamenti, perche in poco luogo di montagna nō era possibile che tante cose li fussero, e pero imaginò che fus

se cosa fatale e mostrali quello che non era, pareuali fare q̃llo che nõ faceua, e ritornato al palagio di primahebbe grã fatica à poterſi difẽdere dalla loro lussuria; e cosi fino al uenire à hora chel Sole era à ponẽte li duro q̃sto affanno, ĩperoche su la sera uidde femine e mascoli cãbiarsi di colore diuẽtauão pallide, e spaurose. Di q̃sto molto si marauigliò e q̃lla notte ei sẽti molti lamẽti tra q̃sta generatione di gẽte, e la mattina del sabbato essẽdo uenuto in una bella loggia uedeua ãdare e stare tutta q̃lla gẽte molto melãcholici, & stãdo egli ĩ q̃lla loggia un'huomo ch'era di età di q̃rãta anni, passaua sospirãdo dinãzi da lui, & era molto malenconico. Guerrino lo chiamo e disse; ò gentil huomo se la diuina potentia non te lo uieta, dimmi perche sono queste cosi cambiate. egli disse, ahime lasso tu me aggiungi pena sopra pena, e per forza conuien ch'io ti dica il nostro male; perche m'hai prima domandato, e se io hauessi creduto che tu non hauessi saputo, io nõ ti saria apparuto dinanzi, ma dimmi tu che lo uuoi sapere, che di è hoggi. Guerrino disse sabbato, e egli disse come la messa del Papa de gli Christiani sia detta subito tutti che sono in questa magione della Sibilla per diuino ordine cambiamo figure mascoli, e femine tutti diuentamo brutti uermini, quelle serpenti, quelle dragone quelle scorpione, chi uno uerme, chi un'altro secondo il peccato che gli ha condutti in questo luogo. à te non bisogna temere che non ti posson nuocere, ne offendere, e quando saranno cosi diuentate se la necessita della fame ti assaltasse anderai al luogo doue tu suoli mangiare, e trouarai di tutte quelle cose che ti fanno mestiero, e noi staremo cosi fino al lunedi detta la messa del sommo Pontefice de Christiani. poscia ritornaremo al nostro essere primo, e cosi ogni sabbato interuiene. Quando Guerrino hebbe intese queste parole, molto si marauigliò e dissee, o gentilhuomo se quella messa non si dicesse, e diuen-

tareste uoi cosi brutti? ei disse de si, perche la diuina prouidentia ha posto il termine, quando messa non si dicesse, ma alcuna uolta auuiene che la messa si fa un pocopiu indugiare, & alcuna uolta uiene uno poco piu tosto, e gia entrauano nel far del di. Guerrino allhora domando doue era la sua natione, & egli cominciò à uolerlo dire, e prima sospiro e biastemo il di, che nacque al mondo, e la uentura che non lo feece pietra, e sbalgio, e gittò fuora le uestimenta. Io il uiddi diuentar dalla centura in giu la coda di uno serpente, ò sia dragone, poi si sfigurò tutto il busto, la ultima cosa fu il uolto con tutta la testa. disse Guerrino, io non uiddi mai la piu brutta cosa, & alquanto gli parea superba bestia, e la diuina possanza lo fece humile, e parea di terra, e piu non si scorlaua tanto era diuentato humile. Allhora disse il Meschino fra se medesimo, se io ci stessi dieci mila anni, giamai non me farete peccare di lussuria per diuentar si brutto uermine, ilquale hauea la testa lunga una spanna, e bagliaua come Cane, e di colore bigio, grosso come un'huomo, lungo tre braccia, e gli occhi di fuoco, la coda ī bocca, laquale mordeua per ira, & erano in quel luoco molti simili à q̄llo di maggiori, e di minori, colore haueano di terra come l'aspido sordo, & à quelli pareano assimiglianti & egli leuò le mani al cielo e disse, o iesu Christo Nazzareno difendimi da queste brutte sentētie, e poco piu oltra uiddi altri uermini fatti come rospi cioe bocche molto grādi, e quattro ciampe, le due dinanzi pigliando l'una e l'altra guerci de gli occhi e sgōfiati che parea che creppassero, e quando uiddero il Meschino pare che si astringessero in loro, e sgonfiauano come se li hauessino portato inuidia. Appresso costoro uidde cosi fra loro molti scorpioni con tre bocche da mordere, & una da mangiare grandi come huomo, il busto poco piu ò meno secondo la statura di colui ò di colei, molto magri di aspetto, come se l'auari-

tia del mangiare gli hauesse lasciato morire di fame. Poco piu auanti uidde un'altra brutta figura di uermini, e molti scorpioni negri carichi di fastidio, e tutti haueano fatto rota del corpo loro, & haueano fitto il capo sotto terra, e stauano accidiosi e pieni di iniquita. allato à costoro erano molti serpenti con la testa crestuta come galli, liquali haueano la coda uerde. questi uermini al mõdo sono chiamati basilischi, e dicono. che parue allui che fussero piu lussuriosi animali ch'egli uedesse giamai haueano rosse le teste che pareuano di fuoco, e cosi il collo. uidde altri molti strani animali, cioè uermini di brutta cõditione. Egli andò suso il palazzo & trouò su la sala molte e diuerse bestie, cioè serpe molto lunghe bisse qual negre di sopra, bianche di sotto, tra quali era una maggiore delle altre, e quella parlo inuerso di Guerrino, dicẽdo nõ temere, questo non tocca à te, & ei rispose non per la gratia di Dio ei trouaua da mangiare nel luoco usato e stette cosi dal uespero del sabbato al luni che era quasi hora di terza.

Come la Sibilla dechiarò al Meschino le sedeci cagioni del corpo humano, delli dodeci segni e quattro humori, la natura de segni e de pianeti e del gouerno. Cap. 149.

PAssata l'hora di terza montò sul palazzo Guerrino e scontro la Sibilla che hauea mutato sua figura & haueua con lei damigelle di tanta bellezza che era una marauiglia, e uennero contra à lui con un falso riso, e quando ei uidde tanta belta si marauigliò, e fecesi contra lei per sentire nouelle di quello che cercaua, e di quello che hahaueua udito, e pero gli andò contra e saluttolla dicendo quelle cose in che hai piu speranzza ò nobilissima fada ti aiutino. Ella li domandò, che cosa è fada che tu mi chiami fada? e tu si fatto come io sono, poi li domando s'egli

 sapeua

sapeua di che era fatto questo nostro corpo; cioè l'huomo. Et ei rispose come li corpi erano di quattro elementi, cioè acqua, terra, aere, fuoco, & ella disse come li nostri corpi erano gouernati da. 34. cose le. 23. ueniuano dalla natura. egli la pregò che li uolesse esporre il tutto, & ella lo espose ĩ questa forma receuuta. La prima è la forma receuuta dal padre e dalla madre e dalla natura composta e conceduta da Dio, e poi disse, che in noi regnauano cinque elementi, l'aere, lacqua, fuoco, terra, e questi quattro sono per naturale ordine, ma il quinto elemento, ilquale per intelletto habbiamo, non si puo sapere donde uenga se non per inspiratione diuina, chè l'anima laquale solamente da Dio ha il suo mouimento, & allo partirse dal corpo torna à colui, che l'ha creata, s'ella ha operato nel mondo q̃llo che gli fu ordinato per commune ordine. questa anima è il quinto elemẽto, alquale poi che'l corpo è generato nel uentre della madre, sono date due compagnie, una sensitiua, e l'altra uegetatiua, imperoche cosi ha uita uno arbore, come uno huomo, ma l'arbore non ha se non la uita, e non ha senso, e le bestie hãno anima sensitiua, e uegetatiua, ma l'huomo ha l'anima uitale, sensitiua, e rationale, ma non si puo sapere donde ella uiene se non da uno uero fattore Dio. E questa anima rationale non ti e data dalla natura, ma solamente da dio, e questo è il quinto elemento, pero le bestie hanno il corpo di quattro elementi, come l'huomo, ma non hanno il quiuto che è intellettiua, come l'anima rationale, imperoche l'aere, la terra, l'acqua, e fuoco li danno cõ il corpo senso e uita. Appresso queste sei cose sono. 12. operationi 12. segni del cielo, cioè Ariete, ilquale è il primo segno della suprema parte, cioè della testa. Il secõdo è Tauro che è segno delle braccia. Il quarto è Cancro che è segno del petto. Il quinto è Leone che è segno del cuore. Il sesto è Virgo ch̃ è segno delle budella. Il settimo, segnoè chiama

to Libra, laquale è ſegno delle anche. L'ottauo e Scorpio
ne, ilquale è ſegno della natura. il nono Sagittario ch'è ſe-
gno delle coſte. il decimo è Capricorno che è ſegno delli
ginocchi. l'undecimo è Acquario che è ſegno delle gam
be. il duodecimo è Peſce ch'è ſegno delli piedi, e queſti
dodeci ſegni ſono le caſe di ſette pianeti. La caſa della Lu
na è Cancro e quando l'è in Cancro è in maggior poſ
ſanza che ne gli altri ſegni, perche queſto ſegno è humi
do e freddo. Mercurio ha due caſe, cioè Gemini e Vergi
ne, e Mercurio in Gemini ha maggior poſſanza perche
queſto ſegno è humido e caldo, e quando è in Vergine ã
chora ha queſta poſſãza e maggiore, perche queſto ſegno
è ſecco e freddo, Venere ha due caſe, cioè Tauro e Libra,
e quando Venere e in Tauro allhora ha maggior poſſã
za che ne gli altri, perche è ſegno inferiore, e tiene di ter
ra arida & freddo & humido, e quãdo Venere è in Libra
anchora ha grande poſſanza, perche il ſegno di Libra è
caldo & humido, & ha natura aerea. il Sole non ha altro
che uno ſegno, cioè Leone, e quãdo il Sole è in Leone ha
maggior poſſãza che in altri, perche il ſegno del Leone
e focoſo e caldo è ſecco. Marte ha due caſe, cioè Aries e
Scorpio, e quando Marte è nel ſegno di Ariete ha gran
poſſanza, perche Ariete è ſecco e caldo, e quando è nel ſe
gno del Scorpione, è peggiore, perche Scorpione è ſegno
di acqua freddo & humido e molto luſſurioſo. Ioue ha
due caſe, cioè Sagittario e Capricorno, e quãdo Ioue è in
Sagittario ha gran poſſanza, è piaceuole perche ſi troua
temperato, perche Sagittario è di natura di aere caldo
e ſecco & è ſegno nobile, e quando Ioue à in Capricorno
ello è infermo, pche qſto ſegno è humido e ſecco & infer
mo Saturno ha due caſe, cioè Acqrio e Peſce, e quando è
nel ſegno di Acquario ha maggior poſſanza, perche par
ticipa piu l'uno dell'altro, perche Acquario è caldo humi
do e communale ſegno, e quãdo Saturno é in ſegno del

Pesce, e peggiore, perche questo segno è molto humido e freddo, graue & infermo, e pochi nascono sotto questo segno che non siano malenconici & amalati. Anchora sempre tiene il corpo in parte in gouerno delli sette pianeti senza quello sarebbe niente.

Come la Sibilla dechiarò à Guerrino come operano li sette pianeti nelli corpi nostri, e delli cinque setimēti del corpo humano, dello intelletto, memoria, & uolonta, concludendo essere trentaquattro cose. Cap. 150.

VDito il Meschino delle disdoto cose che in questo corpo uiuono, lequali la Sibilla gli hauea allegato; dice Guerrino, io uorria sentire anchora le altre sedeci à compimento e domandolle che hanno à fare questi sette pianeti in questo corpo nostro. ella se ne rise, e domandò quale e il piu basso pianeta che sia, & ei rispose, e la luna credo. Ella disse, se la Luna con la sua freddezza non temperasse il caldo che ha seccato il Sole, questo corpo non sarebbe niente. Ei disse, che fa Mercurio à questo corpo? mi rispose, se Mercurio non facesse correre lo sãgue p q̄sto corpo, il corpo non saria niente. Mercurio è quello pianeta che da mouimento à tutti li mēbri d'ogni animale. Anchora, disse che ha egli à far Venere in questo corpo è rispose Venere è pianeta d'amore, & se amore nō fusse, che sarebbe questo corpo & ogni altra cosa. La terra non produrebbe frutto, & nissuna altra cosa germinarebbe, tutte le cose sariano sterile, ma Venere dōna dell'amore da mouimento à tutte le cose, & il primo mouimento uenne d'amore. Guerrino confessò essere uero, e domandò, il Sole che da egli à questo corpo? Rispose, il matura & asciuga e da calore alla grã frigidità & humidità, e se questo caldo nō tempe-

rasse questa humidità e frigidità ne il corpo ne altro sa-
rebbe uiuo. Anchora domandò, che cosa da Marte al cor
po? rispose, Marte da à tutte le cose uiue fortezza, pche il
corpo nõ si potrebbe mouere, se Marte nõ gli desse forz
za. Anchora le domandò, che da Ioue al corpo? rispose,
che Ioue gli da chiarezza, per laqual discerne e conosce
tutte le cose l'una d'all'altra con fecondita di allegrezza,
poi domãdo, che da Saturno à questo corpo? rispose, Sa
turno gli da temperanza & grauezza, e pero sono chia-
mati questi corpi malenconici Saturnini, ma saitu quali
souo Saturnini? sono quelli chñ nascono, quãdo Saturno
è in Pesce, che è segno humido e freddo, e graue, & se Sa
turno nõ desse queste grauezze alli corpi humani, li cor-
pi sarebbono tanto uagabondi che'l mondo non dura-
rebbe, perche gli corpi humani nõ hauerebbeno fermez-
za. Dechiarate per la Sibilla le uinticinque cose, il Meschi
no damando delle altre noue, & ella li rispose piu breue
e disse. Sono cinque li sentimenti, del corpo, cioè uedere,
udire, toccare, gustare, & odorare, e quando al corpo alcu
ne di qste cose mancano, il corpo rimane stroppiato. hor
pensa mancandoli tutti cinque quello che'l corpo sareb
be. Le altre tre sono memoria, intelletto, e uolonta, e con
tutte queste cose non sarebbbe niente compito questo
corpo, se l'anima, laquale è lo effetto, non li fusse concedu
ta, e di questo ti metto lo essẽpio, põgo che tu uedi una
donna bella, la tua memoria ti ridusse allo intelletto quel
lo che ella è. per queste due uenne la uolunta, e queste so
no naturali, perche queste ti uennero dalla naturra che
le produce, ma con tutto questo non ha fatto niente sen
za lo effetto, si che aggiunto insieme intelletto, memoria
e uolonta con effetto l'opera è compita. Ecco adunque
sono le trentaquatro cose queste dette di sopra che io ti
dissi che erano al gouerno del corpo. Allhora Guerrino
disse, nobile donna noi habiamo un'altra cosa cioè il pro

prio arbitrio che Dio ci da,& ella rispose, che cosa è arbi trio? disse Guerrino, arbitrio è che noi habbiamo liberta di fare bene, e male e secondo che noi faremo saremo meritati. Ella disse, se questo è uero perche non te ne uai che sei stato qui otto giorni meco. egli le rispose, perche mi è stato detto che nõ posso,&ella se ne rise,&disse pero effetto & arbitrio è una cosa medesima; quella cosa che tu hai in arbitrio, ella non è fatta se non la fai, ma se tu la fai, sara lo effetto della cosa. E queste furono trentaquatro cose che la Sibllla li rispose che erano legate cõ li nostri corpi quando il corpo è cõpito. E quãdo li hebbe assignato queste ragioni, andarono à disinare, e l'altro di se informo di molte cose tra lequali le domandò delli uermi ch'egli ne haueua ueduti permutare.

Come la Sibilla dechiarò à Guerrino che tutta quella generatione che se trasformaua in diuersi serpenti era per la diuersita di sette peccati mortali. Cap. 151.

QVando Guerrino hebbe inteso tutte queste cose disse. O nobilissima Sibilla per quella uirtu in cui tu hai piu speranza cauami di uno pensiero, cioè di qlli ch'io uidi trasmutati di figura, pche io uiddi piu ragioni di uermini uariati l'uno da l'altro Ella disse, tu hai piacere di udire li nostri fatti, io tel diro, ma dimmi quello che tu uedesti,& io diro quello che tu uoi sapere. egli disse, io uiddi uno bello huomo diuẽtare uno dragone tanto brutto che io mai non uiddi la piu brutta cosa, e della sua testa usciano sette corni & era molto spauenteuole, ma non se mouea. Ella rispose e disse, egli era in uita al mondo uno piccolo signore in queste nostre montagne di Caluaria,& era il piu superbo del mondo, e pieno di sette peccati mortali. fece sempre guerra con tutti li suoi uicini, e per la guerra ei perdette la signoria, e pero

uenne in questo loco come huomo disperato per fuggire dinanzi à suoi nimici. il nome suo non è lecito che io te lo dica. alcuni dicono ch'egli mori in una zuffa, ma il nõ se gli trouò, ma perche il giudice che é sopra noi tramuta li nostri corpi e falli diuentare brutti uermini che si acco stano à quelli peccati, e molto se conueniua à quello che tu di quella pena per superbia e per li sette peccati morta li che in lui regnauano, pero hauea sette corni in testa, come tu uedesti fatti similli uermi, cioè dragoni ci so no per la lor superbia. egli disse, io uiddi un'altra ragiõe di uermini molto brutti liquali erão di lunghezza di tre braccia con la testa piccola, larga, occhi focosi e cosi la lo ro coda pareua di corallo, & hauea la presa con li denti, e la mordeua. era di colore e sembiãza di uno aspido sor do. ella disse, questi sono per ira che hebbeno al mondo doue stauano sempre accesi e pieni di ira. disse il Meschi no, anchora uiddi altri uermini laidi e brutti, cioè grãdis simi rospi gonfiati, che pareano che scopiassino. ella dis se, questi sono stati al mondo inuidiosi che se disperano, e fu cagione di farli uenire in questo loco la inuidia. dis se il Meschino, uiddi uermini che pareano scorpioni mol to grãdi, & haueano tre bocche da mordere & una da mã giare molto maggiori secchi e sporchi. rispose la Sibilla, sempre furono cupidi & auari contra il prossimo loro e contra dio & à poueri suoi, che l'auaritia non è altro che amare se medesimo, e nõ amare dio ne il prossimo, e fur no tanto auari che se desperarono, e uẽnero qui per aua ritia. disse il Meschino, io uiddi un'altra ragione di uer mini come scorpioni negri e brutti, carghi di terra e di fastidio, & haueano fatto rota del loro corpo, e teniano il capo sotto la terra. Rispose la Sibilla, quelli sono accidio si che sempre à tutte le cose create portauano inuidia, & odio e mala uolonta, & uẽnero qui per disperatione di accidia. disse il Meschino, io uiddi serpenti che gittauano

grandissimo puzzore,coperti di fastidio, e teniuano la gola aperta come se elli desiderassero di mangiare.rispose la Sibilla, quelli furno tanto uitiati nel peccato della gola che uenero in pouerta,poi se disperarono e uenono in questo luogo p lo peccato della gola. disse Guerrino, anchora uiddi un'altrageneratione di uermini che haueuano la coda e le ale come serpenti, e cresta come galli, gli occhi focosi,la coda serpentile e uerdi.rispose la Sibilla ridendo,questi uermini sono uinti dal peccato di lussuria,& essendo molto biasimati,e minacciati,si disperarono e deliberarono uenire in questo luoco solo p questo uitio di lussuria.per queste parole intese il Meschino, come erano soggiogati per la diuina giustitia insino al di del giudicio per li sette peccati mortali.

Come Guerrino piu uolte persuadette la Sibilla, che gli insegnasse suo padre,& ella non uolse dire, & egli si adirò con lei,& ella se parti da lui. Cap. 152.

POi chel Meschino intese la cagione delli uermini,perche diuentauano serpenti, e della uarietà, e la loro conditione, e come erano appropriati alli sette peccati mortali, ringratiaua Dio, e pregaualo che li desse gratia ch'egli uscisse sano dell'anima e del corpo di quel luoco,e di ritrouare il padre e la madre sua, & alla fine li desse gratia di saluare l'anima sua,e non è dubbio che in quella settimana fu molto tentato di lussuria con tutti li modi & astutie che sapeano fare,ma egli si raccomandò sempre à Giesu Christo Nazzareno,e Giesu Christo lo aiutaua.Ogni mattina diceua gli sette Salmi penitentiali e molte altre orationi,e cō questa fatica passò questa settimana tanto,che gli uidde trāsmutare un'altra uolta nella figura ch'erano prima,e quando furono tornate in loro,ei la pregaua per quella uirtu in cui piu speraua, che gli dicesse chi era il padre suo,poi che hauea detto che el

la il sapea. ella lo richiederte di lussuria uolendolo sapere. egli taque e non rispose, e quella si adirò per modo che tutto l'āno passò, che da lei nō hebbe altra risposta, & essendo appresso tre di al fine dell'anno le fade tutte erano tramutate in uermini secondo che la diuina giustitia hauea ordinato, & egli imaginando come potesse fare à sapere chi era il patre suo pensando come hauea perduto uno anno, molto si contristaua, e deliberò di pregare da capo la Sibilla, e se ella non uolesse dire; di pregarla, e di scōgiurarla, e come ella fu tornata in suo essere andò à lei & in questa forma le parlò. O sapientissima Sibilla, io ti prego per la tua uirtu, chel te sia in piacere di dirmi chi furno gli mei antichi, e chi è il padre mio, e la madre mia accioche non habbia perduta tanta fatica in darno. ella rispose, à me rincresce quel che io t'ho detto, imperoche tu sei nato di gentil lignaggio, e sei tanto uillano caualieri. Quando intese la risposta, restò tutto turbato, & cō ira rispose inuerso di lei, per quella uirtu che soleano hauere le foglie, che tu soleui metter in su l'altare, almeno quelle che stauano ferme, mostrando uera la tua prophetia, e non curaui del soffiar del uento, ti prego che tu me insegni il padre mio, e la madre mia. e la Sibilla se ne rise e disse, il Duca Enea Troiano fu di piu gētil natione di te, e lo condussi per tutto l'inferno, e gli mostrai lo suo padre Anchise, e quelli gentili Romani, chi di lui doueano nascere prophetizzandoli il ponimento di Roma, come gia disse Carmenta madre del Re Euandro; parlando di Hercole, e trassilo à saluamento dell'inferno, e tu che hai à star tre di, e se tu rimarrai, assai cattiua parte ti faremmo, dicoti che tu da me ne de altra persona che sia qui dentro non potrai piu sapere la tua schiatta, e generatione. disse Guerrino hauendo pur uolonta di trouar il suo padre e la sua madre uinse la sua ira, e da capo cominciò promettere che se essa gli lo insegnasse le daria al mōdo

buona fama, diria la sua nobilita, e teneria celata la sua traſ mutatione di figura humana in brutti uermini, ma ſo- lo la ſua nobilita, e bellezza li diria, e non altramente. Ella riſpoſe, con intentione feminile ch'e eſſe nõ ſi curano di honore, ne uergogna, non ricchezze, non parentado per contentar uno loro appetito abbandonando l'amore di Dio, e del proſsimo, e per queſta durezza ch'egli uid- de in lei, li aggiunſe ira ſopra ira, e diſſe uerſo lei. O iniqui ſima, o rinegata fada maledetta dall'eterno dio, io ti ſcõ giuro per la diuina potentia padre figliuolo e ſpirito ſan to che tu mi dica chi è il mio padre ſi come tu diceſti chè tu lo ſapeui chi egli era, & ella riſpoſe, o falſo chriſtiano, le tue ſcongiurationi non me poſſono nocere, imperoche io non ſon corpo fantaſtico, ma ſono e fui di carne, & oſ ſa come ſei tu, e ſolamente per mio diffetto il diuino giu dice ni ha coſi dannata, ua ſcongiura li demonii, quelli non hanno corpo, e li ſpiriti immondi, che da me non ſa pereſti neſſuna coſa piu innanzi di quello che tu ſai. tu prouerai l'ultima parte di Ponente, e cercherai nell'infer no, e li ti ſara moſttato per figura tuo padre. Per queſte parole molto ſe impauri Guerrino temendo mai non tro uar il ſuo padre ſe non dapoi la morte alle pene inferna- li, non dimeno fece buon cuore, e diſſe, il tuo giudicio nõ ſara uero per la gratia di Dio, à cui per la cõfeſsione e pe nitentia poſſo tornare, e coſi farò. Hora fammi render le mie coſe che io portai in queſto maladetto luogo, & ella comandò che li fuſſero rendute, e fugli portata la ſua taſca cõ li duoi pãi, l'azzalino, il ſolfero, & un doppiero al poz zo dellaltro bruggiato, e la Sibilla riſpoſe, non creder cõ la tua ira potermi nocere ne offendere perche ne tu ne al tra perſona mortale non mi puote far, ne male, ne bene. giudicato è quel che di me debbe eſſere, & iſpari da lui, e da li in la non la uidde mai piu, e conobbe tutte le loro finttioni eſſere diſdegnate, & irate cõ lui, imaginò queſto

non essere per altro se non per inuidia, e per dolore che non haueano potuto metterlo nel numero loro, e nelli uitii loro, e dopo ch'egli hebbe radunate le sue cose, li stette tre di, & ogni mattina rigratiaua dio, e diceua li set te salmi penitentiali, e molte altre orationi e sempre chia maua Iesu Nazzareo tu me aiuti. E cosi stette fino al ter zo di, e la matina detta la sua oratione cominciò à cer car la porta doue era entrato, e niente potea trouare. per questo cominciò hauer paura racomandossi à Dio, che per sua gratia e misericordia non lo lasciasse perire. Vera mente à lui parea essere in uno gran labirinto piu oscu ro che quel che fu fatto in Crete al minotauro deuorato re de gli Atheniesi tributarii per lo giudicio di Minos.

Come una damigella menò Guerrino alla porta doue egli era intrato & uscite fuori, & alquanto par lo con la damigella. Cap. 153.

ESsendo l'ultimo di, allhora di nona dice il Meschino, uenne da lui una damigella, e disse, ò caualiero perche ti dismētichi, per forza à noi conuiene per la diuina pro uidentia di mostrarti l'hora & il punto che è dell'uscire, e pero non ti dismenticare, uien appresso à me che io ti mostraro la porta dell'uscita di questa habitatiōe. & egli laudò Dio, & appresso lei andò pieno di allegrezza, p che à lei conuenia mostrare l'hora & il punto. ella lo me no p uno cortile doue egli riconobbe essere passato quā do li entrò. dice il Meschino, in uerità che in tutto qllo anno non uidde quel cortile ne una porta, allaquale essi giunseno, & hauealo molte uolte hauuto in animo. Ma la gran forza della loro fatagione non li lasciaua uedere, e quella damigella li disse s'egli uolea rimanere li farebbe p donare alla Sibilla. Anchora si ingegnaua de ingannar lo. egli disse piu tosto uoglio morte che esser iudicato in questo luogo con lei anchora li disse, ò nobile Guerri no di te pur me rincresce, e dirotti quel che l'animo mio

pensa, sappi che se in questo tempo che tu sei stato in q- sto luogo, & habitatione tu hauesti passato il punto del la morte, non saresti mai morto, perche in questo luogo doue sta la Sibilla, non muore mai persona se non come tu hai ueduto per insino al di del giudicio. õde se questo anno che sei stato qui dentro fusse giunta l'hora della tua morte, non saresti punto morto come indubitatamẽte sa resti mãcato, se tu ti hauessi trouato al mõdo ma ben se hauesti messo una mano ouer un dito fuori della porta, subito sariano diuentato cenere, & tanto quanto haues- si messo fuori, tanto saria conuertito in cenere & se tu u- scirai, tutto in cenere diuenterai, & egli disse, non ti uen ga piu pieta di me di quello che ho io à me medesimo, impero che la charita, la fede, e speranza che ho in Iesu Christo me cauera sano, & allegro di questo brutto luogo, uoglio piu presto stare alla speranza di Dio che stare à tanto uituperio quanto state uoi, hor aprimi la porta disse il Meschino, & ella stette anchora un poco & aperse e disse di prouar con lo dito, & egli gridò, do mane io uoglio andare à trouar Macco cambiato de co si bella figura in cosi brutto uermine figurato al serpente, & ella aperse la porta & egli cominciò ad alta uoce, Domi ne ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me, e saltò fuora della porta. ella disse ua che nõ possi mai trouare la schiatta tua. Egli la intese, e disse, ua e di à la Si billa che io son uiuo e campato, e uiuero sano & allegro, e saluaro l'anima mia, e uoi in questa scelerata uita uiue rete ogni dimorendo, e diuentando di bella figura brut ti uermini, e pessime bestie irrationali per li peccati che ui muteranno la uostra figura laida. & ella rifero la por- ta. Poi fece oratione à Dio, & à lui si raccomandò.

Come il Meschino serrata la porta della Sibilla tornò p la scura cauerna, e molto parlò con Mac- co e con i compagni quali furno giu

dicati in quel luogo. Cap. 154.

LA damigella riserro la porta dopo il parlare, & il Meschino fata la oratione entrò in camino per le scure tenebre, e quãdo li parue esser doue trouò Macco, li cominciò à gridare Iesu Nazzareno fammi saluo, poi chiamò Macco ad alta uoce dicendo, io me ne uado. Allhora sentite urlare e muggiare piu di cento per dolore che hebbeno di lui che se n'andaua, si fermo à chiamare anchora Macco egli rispose e disse, che domanditu? il Meschino li disse o Macco. ritorno à uedere la tua città, che nouelle uoi tu ch'io dica di te? rispose, non dire ne bene male. lo domandò s'egli mai hauea speranza di partirsi di ql luogo, ei rispose il di del giudicio si partiremo di dolori pieni, & afflitti piangẽdo, e in questo luogo non aspettiamo se nõ la secõda morte. Disse Guerrino adũque sei tu morto, se tu aspetti la seconda morte, rispose, io non sono morto, ma io sono molto peggio che morto, cõsiderando doue io sono per quel peccato, cioè di accidia, e di pigritia. Dette q̃ste parole si percotea in terra, e cosi faceano molti altri che erano in q̃sto medesimo luoco per simili peccati. Et egli disse, perche non ui uccidete l'un l'altro, & uscirete di questo tenebroso luogo? rispose, la morte ci sarebbe uita, ma noi non possiamo, perche il diuino giudice uuole che noi stiamo cosi, fino che uerra à giudicare il mondo, e che le trombe sonerrano, e griderãno uenite al giudicio. Allhora ne sara tolta la uita naturale, resuscitati andaremo al giudicio. Anchora domãdò Guerrino haurete uoi nessuno amore in Dio, ò in uoi, ò in nessuna altra cosa creata? Rispose Macco, nessuno amore nõ regnara in noi, anzi portaremo odio, & inuidia à brutti uermini, non è nessuna cosa al mondo cosi brutta che noi non uolessimo piu presto essere che qui. hor pensa se noi portiamo inuidia a d altre cose piu belle, e quãta inuidia porto à te, e pur à me è uno poco di allegrezza pensãdo che

tu hai cercato tutto il mondo e faticato ti sei, e che con tã
ta uirtu tu fusti rimaso dentro con la Sibilla hauendo fat
te tante battaglie, & una uile femina piena di iniquita ti
hauesse uinto, e sappi per uero che per la toruata che tu
fai indrieto mi dai tanto dolore & accrescimento di ira
che mi raddoppia il pianto. egli li rispose anchora ti uo-
glio crescere maggior dolore, imperoche che io andaro
à Roma e torro confessione dal santo Papa, e renderom-
mi in colpa delli mei peccati, e communicarommi e uoi
rimarrete qui in questo brutto luogo, e promettoui far-
escommunicare. Allhora cominciorno a farsi beffe di lui,
e molti de gli altri cominciorno à dire. Il giudice che ne
ha giudicato in questo luogo, e cosi grande che della sua
sententia non si puo appellare, si che noi non curamo di
esser escommunicati, e non potremo hauer peggio di ql
che habbiamo, & il Meschino rispose cosi maledetti uoi
rimanete, e prese il suo camino, e quando passò il fiumi-
cello tutti gridauano ua che nõ possi mai trouare il tuo
padre ne la tua madre, nella tua generatione giamai et
se ne rise, perche tanto li poteano nuocere le loro bestem
mie quãto potea giouare à loro le sue orationi se lo diui
no giudicio li ha giudicati, e cosi mõtò la lorda cauerna
per le tenebre, & in capo di quella salita uẽne meno il pri
mo doppiero, & egli accese l'altro, e messesi in camino.

Come il Meschino partito da Macco uenne per la
cauerna, e come dormi, e montò alla bocca, &
uscite fuori della bocca. Cap. 155.

A Questa parte non si potria dire quãte erano le oscu
rita, e le tenebre di quella oscura cauerna fatta per
la rottura de gli sassi, e per certe rouiuamenti doue era
largo, e doue era stretta forata tutta questa montagna, &
egli andaua hora in qua, hora in la, e molte uolte conob
be, che era tornato indrieto doue era passato e la sua ma
gior paura era che lo doppiero si consumaua, & estimaua

che se il lume gli mancaua ueramente egli era perduto, il non ualeua ne forza de arme, ne ingegno, ma solo la sperãza di Dio, e la oratione, cioè il chiamare Iesu Nazzareno saluum me fac era la sua diffesa, e cãtando, Deus exaudi orationem & Deus in nomine tuo saluum me fac, & miserere mei deus, dicendo queste orationi trouò l'uscita ella bocca, doue era ẽtrato, & allhora uẽne meno l'altro doppiero, e rimase alla oscura ch'egli non potea conoscere il luogo, solo il confortaua ch'ei uedeua il cielo stellato, e uedeua per l'ombra della mõtagna delle due ale del dragone, doue egli passò quando l'entrò, e qui stette fino al di chiaro, e dormi un poco, e stimò essere uscito della cauerna nella mezza notte, & haueua penato dall'hora ch'egli usci della porta della sauia Sibilla, infino allhora che usci della cauerna era dodeci hore, e quando uenne il di chiaro pensaua fra se medesimo quanto era ãdato uolgendo per quel oscuro labirinto fatto d'essa montagna. Vadaci hormai chi uuole che s'egli fusse stato sicuro di trouare il suo padre non gli saria tornato che era quella cosa ch'ei desideraua, e riconosciuto per la luce del di, la cauerna doue era entrato, & doue era, rendette gratie à Dio, e disse li sette salmi penitẽtiali, e raccomãdossi à Dio e prese il suo camino, e fra le due ale del dragone caminãdo entrò, & andando tra molte gran pietre roinate in q̃llo anno, cominciò à ritrouar la uia. Era in questo di, la Luna in piu bassezza, & era nel segno di Scorpione il sole era nel segno di Cancro, e pero hebbe la notte le tenebre piu oscure. E quãdo giunse alla coppa del dragone; trouò il romitorio, nelquale egli lasciò Anuello, e li tre romiti, e cominciò à descẽdere in giu, e fugli maggior fatica il discendere che non fu il salire, e pero tanto stette à discendere quella coda del dragone che'l Sole era passato le parti australi, e gia declinaua à Garbino. Quando giunse appresso al romitorio circa cẽto braccia uidde ue

nire uerso lui sei persõe, cioe i tre romiti, Anuello e duoi suoi serui. E giunto Guerrino à loro, li romiti molto lau dauão Dio che l'hauea fatto ritornare. tutti l'abbracciorno, e cosi Anuello. Et andarono nel romitorio, e posesi à sedere perche era stanco.

Come il Meschino giunse al romitorio e narrò à loro ogni cosa per ordine dapoi si parti & Anuello, & andarono uerso Norza.

Capitolo. 159.

GIunto il Meschino al romitorio postosi à sedere prima che parlasse, domandò Anuello chi fusse del suo cauallo e delle sue arme. rispose che n'era molto bene. poi domandò da mangiare, e fugline dato e di uno buon uino c'hauea portato Anuello, e quando fu un poco confortato li romiti domandarono à parte à parte come egli hauea fatto & quello che hauea fatto e ueduto, & contò à loro ogni cosa, e quando disse c'hauea trouato Macco, e come staua, se ne riseno per le pene che hauea receuuto, e pero non se fidi nessuno nel mal uiuere per dire per q̃sta uia nõ derò, egli lo ringratiò del buono ammaestramento per loro à lui daro. essi il cõfessorno e communicarõlo, e comãdarongli che andasse al Papa, ꝑche loro nõ lo poteano assoluere dicendo come egli era in scommunicatione maggiore. partissi da loro & elli li dettero la loro benedittione. mõtò sopra un rõcino di q̃lli che Anuello hauea menato & uerso Norza ãdorno & ꝑ la gratia di Dio giũsero alla città sani e salui al albergo di Anuello.

Come il Meschino & Anuello giunsero all'albergo e come, il Meschino andò dal santo padre, e come il Papa lo assoluette & imposegli che l'andasse al purgatorio di santo Patricio & in altri santi l'ochi, e detteli la benedittione.

Cap. 157.

Tornato fina al castello detto Sabina la sera albergor no li, e l'altro di uenero à Norza & albergò con Anu ello doue il Meschino stette tre giorni e rendette molte gratie ad Anuello e mōtò à cauallo, l'arme loro e l'argen to lassò ad Anuello e scarsamente portò tanti danari che'l condussero à Roma & raccommandosi à Dio, e partito da Norza per molti di andò à Roma all'albergò si riposò un di, poi andò à san Pietro e domandò à molti di par- lare al santo padre. ogni huomo se ne rideua & alcuni do mandauano dinari, ma il Meschiuo ne hauea pochi. Alla fine si parti di la, & andò à corte e stette tre di che ogni di andò à corte che modo non li fu ch'ei potesse parlare al santo padre. il quarto di fece un poco del impronto, & entrò in una piccola sala con certi ambasciatori doue era il santo padre & ei passò in una altra sala maggiore con quelli ambasciatori, il portonaro non lo uolea lascia re entrare in quella altra sala, ma egli spinse piu forte di loro & entrò dentro e comenciò à cridare misericordia. il santo padre li fece direche si facesseauanti, ingenochios si fino alli suoi piedi e basiolli sempre piangendo e gri- dando misericordia, e disse, santissimo padre in terra hab bi misericordia di me che io ho tanto fallato contra Dio che in terra non è magior peccatore di me. tu poi assolue re in tera cadaunò peccatore, e chi p te assoluto in terra, è assoluto in cielo, e chi per te, e ligato all'inferno, è cacciato dal cielo, Christo disse à Pietro non tanto tre uolte per- dona al peccatore, ma sette uolte settanta, & altra persona che uoi non mi po assoluere. Il Papa li comandò ch'ei di cesse in palese quello che hauea fatto. credette allhora il Meschino ch'egli imaginasse che l'hauesse altro peccato che quello ch'egli hauea, cominciò à dire come egli era stato schiauo in Constantinopoli, e come si delibero di trouare il padre e madre sua, e lo uiaggio che ello hauea fatto à gli arbori del Sole, e come andaua cercando li in

cantatori,

cantatori, e come l'era stato alla Sibilla uno anno. il Papa li domandò come hauea nome. li rispose come à Cõstãtinopoli fu chiamato il Me. e come à gli arbori del Sole li disseno che era figliuolo d'uno christiano e che era due uolte battizzato, e che lo suo primo nome era stato Gu. il santo padre lo domãdò, scitu quello che tu facesti à Constantinopoli la gran battaglia contra il Re Astila doro? & egli rispose de sì. il Papa lo benedisse, e poi disse addimãda qllo che tu uuoi & disse, haitu à dir altro? tutti quelli che erano in quella sala li haueano fatto cerchio per uederlo; e poi ch'egli hebbe detto tutto il camino che haueua fatto, disse la promessa che hauea fatto di tornare à Presopoli alla bella Antinisca, e in quãto tempo egli doueua tornare p lei. molti di qlli che erano presenti & udiuano, si faceuano beffe di lui, dicendo non essere possibile quello ch'ei diceua hauere cercato. Allhora disse quello che gli haueuano comãdato quelli tre romitti che erano nel romitorio doue se andaua alla Sibilla, e presento una lettera di loro mano che cõtaua il tutto. à qsta fu data fede, e la cagione pche egli era ĩtrato. ãchora lo domãdò il sãto padre cõ che intẽtione egli era ẽtrato. gli disse solo p trouare il padre suo. Il sãto padre disse, tu sei benedetto e posegli la mão sopra il capo e dettegli la beneditiõe, e p penitẽtia gli ĩpose, che si come egli haueua hauuto ardire oltra il comandamento della legge di Dio di entrare doue staua la Sibilla, e di andare à uisitare gli idoli, cioè gli arbori del Sole, così uolea che per comandamẽto egli andasse al purgatorio di Santo Patricio, ilquale è sotto lo Arciuescouo de Hibernia in l'isola detta Irlanda, e prima al barone messer Santo Iacobo di Galicia & à Santa Maria de Finibus terre, & egli molto lo ringratiò quando gli disse fatta questa penitentia tu sei anchora assoluto da Iesu Christo e da me, e pregollo ãchora il santissimo padre dicendo se tu entri nel purgatorio di santo

Patritio se tu puoi tornarai à me, à dire che cosa tu haue
rai trouaro, ma questo non te lo comandò, anzi lo rimet
to alla tua uolonta, & ei rispose, ò santo padre ogni cosa
faro se tanto u'iuero ch'io ui giunga, ma sol una cosa me
impaccia che me mancano dinari per spendere per il ca
mino, & il Papa li fece dare dugento dinari d'oro e disse,
se per il camino di santo Iacobo tu senti che ui sia ladro
ni, fa che à tutta tua possãza tu li disfacci, e farai securo il
camino accio che li romiti possano andar securi che nõ
siano robati, & egli cosi promisse di fare à sua possan
za & con la sua benedittione si parti, e questo fu Pa
pa Benedetto terzo ne gli anni del nostro Si
gnore Iesu Christo. 8 24. & era Impera
tore Carlo magno il uecchio. tornò
all'albergo l'altra mattina arma
to à cauallo con la lancia in
mano si parti da Roma,
& uerso la Toscana
prese il suo ca
mino.

Fine del Quinto Libro.

DI GVERRINO DETTO IL MESCHINO LIBRO SESTO.

Come il Meschino si parti da Roma, & passò la Toscana, Lombardia & Sauoia, & peruenne uerso Spagna Cap. 158.

BEnche il Meschino molte parti del mondo hauesse cercato, anchora molto gli piacque questa terza parte, cioè Europa, perche hauẽdo cercato l'India, la Persia, la Soria, e quasi tutte le prouincie di Asia, cosi l'Affrica, molto li parse bella la Italia e le altre prouiucie e reami di Europa. Partito da Roma passò la Toscana, la Lombardia, lo Piemonte e giunse in Sauoia, poi nel Delphinato & andò à santo Antonio di Vienna, e poi passò per la Prouenza & andò in Auignone & à Mõpolieri & à Tolosa e passò le montagne Pernice e giunse à Morlei in Guascogna, e giunto al fiume detto Garũna lasciò la strada di san Iacobo & uolse andare à uedere la città di Bordeus, poi ripassò il fiume detto Garunna & andò uerso la città detta Saluaterra, e per questa uia si ua à Murlan, poi passò le montagne e giunse à Borgies, poi andò à Pãpaluna & alla Stalla, & à Veneta, & quando si parti da Veneta hebbe certo affanno e trauaglio dalli malandrini e molti ne fece morire.

Come il Meschino fu assalito da molti malandrini, e tutti con lo aiuto gli ammazzò, & arriuò à sãto Iacobo & à Santa Maria de Finibus terra. Capitolo. 159.

PArtito il Meschino da Veneta per andare al regno di Spagna giunse ad un fiume chiamato Ibelo, e trouato uno piccolo borgo di case & un piccolo albergo si fermò e domandò all'hostiero se hauea da mangiare, l'hostiero

rispose hauere male da mangiare e peggio da bere per ca
gione di certi malandrini che sono apparsi qui appresso
à una selua che'l pare che in queste parti nõ si faccia giu
stitia,e robano tutti li pellegrini & anco à noi hanno tol
to pane e uino,e non posso campare niente, e mi mi-
nacciano di peggio,e dicono che ho fatto campare mol
ti pellegrini che non li hanno potuto robare,se uoi uole
te smontare.cocero della carne salata.pose mente il Me-
schino à qsto luoco ilquale gli parue proprio uno redut
to da malandrini e da ladroni,e pero smontò, e posto à
mãgiare l'hostiero disse.Messer perche sete molto ador-
no,& ei sene rise.mẽtre che egli mangiaua l'hostiero dis-
se,oime ch'io uedo uenire tre ladroni di quelli che uan-
no robando,e giunsero sopra il Meschino, come lo ui-
dero se fermarono e domandarono da bere alla'hostiero
& il Meschino li inuito à bere & mãgiare con lui,& egli
no s'accostarono à lui domandando donde ueniua e do
ue ãdaua,disse come ueniua da Roma & andaua à santo
Iacobo, e che haueua bisogno di cõpagnia ꝑ duoi ò tre
giorni che gl'insegnassero la uia, & eglino subito si pro
fersero di insegnarla.egli li accettò e mangiò cõ loro,uno
cennaua all'altro credendosi di guadagnare quello ch'e-
gli hauea.Facea conto il Meschino per amore di sãto Ia
cobo di farli tutti morire,e per trouare li compagni ac-
cetto questi in compagnia. E come hebbero mangiato
pagò l'hostiero e mostrò quanti dinari lui haueua,e mõ
tò à cauallo.l'hostiero li cennaua ch'ei non andasse con
loro.egli disse non temere tu non sai ch'io sono. Partissi
dallo albergo con questi tre ribaldi che faceuano una ra-
gion & egli un'altra contra.E troppo ben diee il Meschi
no,che ben si accorse che eglino lo haueuano tirato fuori
della uia,ei si drizzò l'elmo in testa con la uisera leuata,e
con la lancia in mano,e quando furono ẽtrati circa una
lega per una selua,fu attorniato da piu di quaranta,e q-

fti tre lo presero per la briglia e diceano, dismonta, egli disse per mia fede uoi sete cattiui compagni, e gia erano di quelli che'l toccauano con le lancie per trarlo da cauallo, & egli cridò e toccò il cauallo con li sproni e duoi di quelli ādarono per terra e l'uno e l'altro prouo la punta della sua lancia, e tratta la spada contra loro. alcuna defesa fecero, e pur se messero alla fuga, e non se potero si tosto da lui partirsi che con le sue mani in questo primo assalto ne uccise uintiduoi, e correndo essi per la selua, ei li corse drieto con gran rumore e tanto che capitò à uno castello uerso il mare detto Monfer presso alla città detta Egistero à sette leghe. Quando quelli del castello udirono il romore, corsero in suo aiuto cō li giusticieri, cioè uno rettore del castello. E molte persone con molti cani con lui insieme per tutta la selua andarono cercando, furono presi & impiccati settātacinque e per quello che dissero erano auanzati tre, che erano in tutto cento, quelli del paese gli fecero grande honore e chiamauanlo il santo pellegrino e cosi liberò quella strada da ladroni. Partito da loro caualcò per la Soria e giunse in Galicia à Compostella e li stette cinque giorni in Galicia à santo Iacobo, poi udi dire come molti ladroni corsari di mare ueniuano à robare di la da san Iacobo intorno à santa Maria de finibus terra e montò à cauallo e menò alcuni del paese e giunse due galeazze di corsari e fecele bruggiare, & impiccare cēto e dodeci ladroni e furono morti alla zuffa trenta, & uccisero cinque del paese. il Meschino andò fino sopra il mare doue finisse la terra, e smontò da cauallo & ingenochiossi, e rendette gratie à Iesu Christo di tanto dono che l'haueua ueduto la fine della terra habitata di Ponente, e dissero coloro che erano con lui la cagione perche s'ingenocchiò, é che l'ultima terra di Leuāte si chiamaua auchora Thamista, e la ultima terra di Ponente, si chiamaua anchora Santa Maria fine della terra

uerso l'ostro si chiama Rapa appresso il mare Indico doue sono le grādi montagne dette mōte Nunci, doue esce il Nilo che uien per mezzo la prouincia del prete Ianni. Poi si parti di Santa Maria, e tornò fino à Lordus doue entrò in una naue & uerso Inghilterra andò per mare.

Come Guerrino passò Galicia e per mare andò à Norgales doue trouò messer Dinoino, ilquale li fece grande honore, e la sua donna. Capitolo. 160.

NAuigando per mare Guerrino capitò in Galicia, e uidde la punta Musalosa, e uidde Patras, e Petronea & Arcamus, e porto Priscon, e nauigando giunse al porto di Antona, smontò e pagò la naue, e montò à cauallo e caualcò uerso Londra, e prese il suo camino curto per andare in Irlandà, e passò Londra & andò uerso Norgales che è piu presso porto per ādare in Irlāda, giunto à Norgales domandò se gliera naue per andare in Irlanda, fu gli detto di no, ma che uno si apparechiaua per partire. dice il Meschino, pensando come questa città si chiamaua Norgales, il terzo di se ricordo di messer Dinoino di Norgales, il quale egli hauea campato in Affrica, e domādò à certi cittadini, & marinari se conosceano uno gētil huomo di quella terra che hauea nome messer Dinoino che è appresso il Re de Inghiltherra, essi dissero messere egli è nostro signore. domandò se egli era in quella terra. risposeno de si. domandò quanto tempo era ch'egli era uenuto dal sāto Sepolchro, disse che era circa uno anno. Anchora domandò quanti delli suoi cōpagni erano tornati. risposero egli solo merce di Dio, e di uno caualiero che l'ha campato in Affrica, che hauea nome Guerrino. il Meschino non gli rispose facendo uista di non lo intendere & sorrise. dissero alcuni di loro saresti mai il Meschino. non gli rispose facendo uista di non intendere. alcuni di loro andarrono al pallazzo à dire à messer Dinoino,

come era al porto un caualiero che domandaua di lui. el leuò le mani al cielo, e disse, Dio mi dia gratia chel sia il mio signore Guerrino, & uenne à piedi fino al porto, e come dalla lunga uidde li suo cauallo, disse questo è il mio signore Guerrino; che me campo in Affrica. E quando il Meschino lo uidde uenire con si grãde compagnia de gẽtilhuomini smontò da cauallo, e Dinoino se gittò in genocchione alli piedi, e tutti quelli che erano con lui, dicendo uerso Guerrino e lagrimando, ben uenga il mio signore. Guerrino l'abbracciò, e leuollo dritto, e basciarõ si molte uolte la fronte piangendo di allegrezza, e tutti questi gentilhuomini non ostante che mai non l'hauessero ueduto, l'abbracciarono, e tutta la moltitudine della città corseno per uederlo, per la nominanza che messer Dinoino gli hauea data, e cosi à piedi andarono al suo palazzo, il suo cauallo fu dalli seruitori gouernato. Molto fu maggiore la festa che li fece la donna di messer Dinoino, che quella di lui, per amore del suo signore chiamando da lui hauere rihauuto lo suo signore, & abracciaualo, e fugli apparecchiata una ricca camera, e disarmato per mano di messer Dinoino fu riuestito bene, e riccamente. correua al palafizo tutta la città per uederlo, & ãdarono à mangiare con la donna di messer Dinoino.

Come messer Dinoino, fece apparechiare una naue, & accompagnò Guerrino fino in Irlanda, & andò in Ibernia, e uidde molte belle città, e castelli per il paese. Cap. 161.

HOr chi potrebbe cõtare la festa che si fece à quel disnare? Guerrino disse come era stato alla Sibilla, & à Roma, e come il Papa gli hauea dato per penitẽtia, ch'el douesse andare al purgatorio di san Patritio, e messer Dinoino disse, hora tu non hauerai mai posa, io son disposto che tu reposi qui in casa tua meco, perche solo una cosa non sara à te & à me commune, ognaltra cosa sara

piu tua che mia, e questa era la donna sua. poi disse, io ho una sorella, laquale ha quindeci anni, questa sara tua donna. disse Guerrino sono obligato alla bella Antinisca à cui piu promessi di ritornar à tuorla per dõna, e sai che ella m'aspetta à Presopoli. Quando Dinoino intese che Guerrino haueua anchora animo di ritornar in Persia, si marauiglio è disse. O signor mio Guerrino, io ti prego che noi andiamo à uisitare il Re d'Inghilterra che per le parole che io li ho detto di te, ha gran desiderio di uederti. Guerrino rispose, io conuengo andar al purgatorio di san Patricio, e se à Dio piace che io torni, uoglio attendere à quel che io ho promesso alla bella Antinisca; e q̃l uoglio adimpir solamẽte p farla battezzare, e ꝑgoui p q̃sta buona amista di giurata fratellãza che è fra uoi e me mi facciate portare in Irlanda, e quando saremo tornati ãdaremo à uisitare lo Illustrissimo Re d'Inghilterra. Messer Dinoino rispose, uoi non andarete senza me. rispose Guerrino uoglio che mi perdoniate, impero che à me solo bisogna compire questa facenda. disse misser Dinoino almeno fino in Irlanda ui faro compagnia, e comandò che una naue fusse apparechiata, e nel terzo di fusse in punto & disse, ꝑgate Dio p me per q̃sto ogni huomo lagrimo da tenerezza. andò à intrare in mare, & messer Dinoino Egli prese licẽtia dalla donna di Messer. Dinoino gli fece compagnia fino in Irlanda nella parte nauigando uiddero l'isola di Inania, & in pochi di giũsero al porto di Sconfarda, in Irlanda ne laquale isola sono queste città in sul mare, Sconfarda uerso Inghilterra, uerso Garbinu è un'altra città che ha nome Diocidia, da Sconfarda fino alla città di Daus sono cento miglia, e q̃sta è qui sul fiume detto Irbausi, e da Irbausi ad un'altra citta detta Venech, e di la fino in ibernia sono cento miglia. sonui molti castelli, e molti bestiami, e molti grandi boschi dishabitati, & anchora uerso la Spagna è un'altro paese

chiamato Lancia,& ha due città,l'una ha nome Laumarichie,e l'altra Garesonda,& ui sono molti castelli e uille, è molto temperato paese,e molto uiuono le persone, ma perche è lõtano paese dalla terra ferma,è male habitato. E questo dimostra la humana natura che per cõsuetudine participano piu di terra che altro elemento,e con tutto che in questo paese si uiue molto,non dimeno habitano piu in terra ferma,perche la terra mostra esser piu naturale elemento,& uera nostra madre. Ei si parti da Scõsarda,& andò in Irlanda,poi andò in Venech,poi andò in Ibernia l'ultima città che è uerso Ponente. Tutta la nostra humana natura è bellissima,città di grãdissime e ben popolate sono cinquanta miglia di bellissimo paese,bene habitado, di ogni cosa diuitioso & è fortissimo paese cosi di terreno come di gente,e di belle fortezze, e sempre stanno su le porte à buona guardia per li corsari,e signoreggia questo paese l'Arciuescouo di Ibernia, & hanno cosi mogliere li sacerdoti come li seccolari, & beati sono quelli che si possono apparentare con loro & in questa città dilbernia arriuò Guerrino. & andò all'arciuescouo di Irbenia.

Come il Meschino andò da l'Arciuescouo, & egli lo confesso,e dettegli una guida,e la chiaue del purgatorio. Cap. 162.

O Vero Dio disse il Meschiuo, come giunse ad Ibernia,sempre sia tu laudato, e ringratiato che me hai dato gratia di uedere questa ultima città del mondo e, giunto in Ibernia domandò de l'arciuescouo, e non sarebbe stato inteso se non hauesse saputo buona grammatica,e giunto all'arciuescouo domandò confessione. Ei comandò che fusse alloggiato in la sua corte,il secondo di si cõfessò e cominciò da quel di chel conoscette peccato fino à quella hora tutto quello che hauea fatto,e stette dalla mattina fino al uespero,quando hebbe compitto dis-

& l'arciuescouo tu sei il maggior peccatore che io confessassi mai, non pensi tu come sei andato cercando idoli? appresso sei andato cercando le incantationi del demonio. non basta che tu sei andato cercando le uanita della fada, tu stesti uno anno escomunicato con la Sibilla, & eri perduto in anima & in corpo. tutti questi sono peccati contra Dio e la santa chiesa e contra l'humana natura. Hor pensa quanto il tuo peccato è graue. E per questo tanta paura li uenne che pianse amaramēte, e cominciò à pregar Dio che hauesse di lui misericordia, & che lo facesse entrare nel pozzo, ouer nel purgatorio di santo Patritio doue purgaria tutti li suoi peccati. disse l'arciuescouo, io non uoglio che tu ti metti à tanto pericolo, impero che molti ui sono andati che non sono tornati, ma tu potrai fare una santa uita e stare in questo ordine che io ti daro. ei rispose dicendo, ò santo padre io non posso per la promessa che ho fatta ad Antinisca de Presopoli à cui giurai per sacramento di tornare per lei, onde io falsificarei il sacramento di tornare, e saria cagione forsi di maggiore male. Per questo lo Arciuescouo lo assoluette cō questo ch'egli intrasse in purgatorio. Allhora il Meschino li dette la lettera del santo Papa, ei la lesse, e poi disse, perche non mostrasti prima la lettera? rispose perche non turbassi la mia andata, anzi è il contrario, disse egli, perche la lettera contiene che il Papa te ha data questa andata in penitentia, e non sei pero assolto se tu non li uai. Allhora li fece una lettera da sua parte, e detteli un'altra guida che lo conducesse insino in su l'isola di sāto Patritio doue è il purgatorio, & euui una bellissima chiesa che è chiamata li dodeci Apostolli, e dettegli una chiaue grande che la portasse all'Abbate, ouero priore del luoco, & ei gli rendette gratia de l'honor che gli hauea fatto, & ei lo pregò che tornasse à lui, e cosi prese combiato.

Come Guerrino e la guida giunse o all'isola laquale per antico fu chiamata Santa, & andò al monasterio ch'è in quella, & appresẽtossi allo Abbate. Cap. 163.

PArtito il Melchino dalbernia con la guida e con la chiaue caualcãdo al stretto che parte l'Isola doue è il purgatorio dall'isola di Irlanda, laquale isola allhora era chiamata l'isola sãta, perche nõ ce morite mai persona tãto e l'aere tẽperato, e nõ ui è suso nissuna tosa uenenosa, ne loui, ne cosa pessima, e questa isola si chiama secõdo gli antichi Isola souentioni, non ui possono uiuer suso ne uolpi, ne foine, ne molti altri animali che sono sopra la terra. ui è l'aere cosi ben temperato e bẽ disposto, che gli huomini, e le donne li uengono in tanta uecchiezza che la uita gli rincresce, e quando si uãno cosi inuecchiãdo si confessano, e cõciansi dell'anima, e fannosi portar in mare oltra à questo stretto di mare, che é tra Irlanda, e questa Isola, e come sono in Irlanda subito moiono, e questo ordine è à loro conceduto da sacerdoti. questa Isola per antico fu chiamata Isola santa, & al presente l'Isola Carmara, ilquale nome gli hanno posto li marinari, q̃si uolendo dire che souo carnifici de loro medesimi, per che portano li loro uechi alla morte. Questa gente uiue santamente, e sono amici di Dio, e molto religiosi, non li sono tanti ladroni, ne tanti pessimi nimici di Dio e di santi, quanti sono tra noi, e se cosi i marinari hanno posto loro questo nome, deh dimitu che cosa e hoggi al mõdo che christiani non l'habbino guasta? & è pieno il mõsto d'ogui ladronezzo, e d'ogni tradimẽto, e d'ogni fraudolẽtia. qual padre, qual fratello, qual religioso si puo hoggi fidar l'un con l'altro? che religione, che amore, che fede, che charita è hoggi tra gli huomini? tutti hanno in odio i buoni & aggradano li cattiui. la città di Firẽza nõ è gia quella isola santa, anzi tutto l'opposito bene ha per

consuetudine il morire, ma non la prouidentia del morire, e di questo mi rincresce che nissun non puo uiuer in questa isola. dice il Meschino che passò & andò nel mezzo dell'isola in un bosco. nel mezzo del qle trouo un grande habitacolo di casamẽti, & una chiesa nõ molto grãde. si appresẽto al maggiore del luogo, il quale sẽpre li staua & haueua duoi monach e molto stẽtatamente officiaua.

QVesto luogo secondo la leggẽda di santo Patricio, fu in questo modo fatto nel principio di san Patricio. narra l'historia che l'isola di Irlanda è la piu bassa isola della terra uerso Ponente. & il piu lontano luogo dell'isola è Ibernia, e per questo erano lasciati da christiani, e nissuno facea conto di loro, e non si battezzauano quelli di Ibernia, perche gia fu in Inghiltera che prima si chiamaua Britania, li primi christiani nõ furono gẽte che si curassin del uiuere se non in in uanita, ma non che attẽdessero à crescere la fede catholica in questo non si dauano troppo fatica di fare battezzare alcuna persona, essendo santo Patricio religioso & amico di Iesu Christo domãdò gratia à Dio di fare tornare tutti ql li di Ibernia alla fede christiana che erano infideli, e cominciò à predicare à quelli di Ibernia la fede di Christo & il santo battesimo, & elli si faceuano beffe di lui, e santo Patritio comiciò à predicar come Dio douea uenire à giudicar il mondo, e come daria à li buoni uita eterna, & à uii cattiui peccatori le pene dell'inferno, e come nissuno non si potea saluare senza il battesimo, & appresso lo battesimo bisogna essere puro e netto, e purgato delli suoi peccati. per queste predicationi che diceano come Dio promettea à buoni suoi amici bene, & à qlli che nõ erano buoni amici di Dio, male, cominciarono ad intrare in gran pensamento e cominciarono à dire à santo Patricio che gli mostrasse questi beni di uita eterna, e le pene pel purgatorio, e quelle dell'inferno, sãto Patritio dis

se come queste cose si dauano alle anime nostre secondo che le hanno meritato in questa uita presente, e dapoi la morte haueriano il merito loro. Risposero che insino à tā ro che non uedeuano queste cose, non si conuertirebbeno mai. per queste parole san Patricio si uesti di cilicio à carne nuda, e stette uno anno in oratione pregando Dio che l'insegnasse quello che douesse fare, accio che q̃sta gente si conuertisse, in capo de l'anno ch'ei si pose in oratione stette noue giorni che non mangiò, ne beuette, e non si leuo mai d'ingenocchini tanto era con l'animo fermo ad adorare e pregare Dio, Allhora gli apparse il nostro Signore Iesu Christo e disse, leuati e uiēi appresso di me. san Patricio lo segui, & lo minò sopra l'isola sāta detta l'isola de luoro nel maggiore deserto, ouero selua di quella isola, e mostrolli una cauerna grandissima che andaua sotto terra, e dissegli, quella persona che intrarà in questa cauerna ben cōfesso e ben contrito delli suoi peccati sara saluo e rimarrà puro e netto, come uno fanciullo quando è battizzato, e quando egli andara per q̃sto purgatorio, non si lassara ingannare al demonio, e non gli obedira di nessuna cosa che li domandi, perche il demonio lo domandera palesamente che li serua, e questo ti cōuerra predicare. E predicherai à quelli che stanno almondo, che se il demonio li fara peccare per ignorātia che io perdonero à loro per bocca delli sacerdoti quādo si anderanno à confessare, ma guardasi di peccare, in malitia in me, cioe in Spirto santo. e quelli che entraranno in questo pozzo uederanno il purgatorio e l'inferno e la gloria di uita eterna, e fecelo uedere ogni cosa. Iesu Christo gli dette uno libro nelquale erano scrittò gli Euangelii, e lo Apocalisse di santo Ioanni, e la uita delli dodeci Apostoli, e le Epistole di santo Paolo, e dettegli una mazza, cioè il pastorale, come porta lo Arciuescouo di Ibernia, poi gli disse Iesu Christo uatene à Ibernia, e mo

ftragli ogni cosa,e predicagli la sāta fede,e quello che tu hai ueduto,e tu sarai fatto Arciuescouo,e farai ordine cō ogniuno piglia questa mazza in mano, e giura sopra q̄sto libro di osseruare gli comandamenti della chiesa, e predicare gli sacri Euangelii,e di esponere queste cose al popolo,e detto questo isparí.E santo Patritio si trouò q̄sto libro in mano,e la mazza,e uenne à predicare à Ibernia,e fu dato fede alle sue parole,e fu fatto Arciuescouo d'Ibernia,e fu il primo suo pastore,e fece fare à riuerētia di Dio uno tempio in mezzo della città,& anchora gli sono queste due cose il libro & il pastorale; e chiamasi il librodi santo Patritio,e fanno queste due cose molti miracoli,e mostransi per reliquie come santo Patritio fu fatto arciuescouo,fece adunare tutto il popolo,e come se ua in processione li menò in quella isola di loro, & andarono insino à quellà cauerna che Dio li hauea mostrata, e fece fare una chiesia al lato à questa bocca à riuerētia di Dio e delli dodeci Apostoli di Iesu Christo, & ordinò di drieto alla chiesa doue era quella entrata in colonne una porta murata da serrare,& aprire con due chiaui accio nessuno non potesse entrare senza parola dello Arciuescouo di Ibernia,& ordinò che una chiaue fusse tenuta à Ibernia,l'altra tenisse lo abbate,accioche per inganno ne per malitia senza licentia di questi duoi nissuno potesse intrare,e questa chiesa e officiata da santi monachi,liquali sono dodeci,& uno Abbate,e questa intrata e questo purgatorio è di drieto allo altare di uerso la porta orientale.al tempo di santo Patritio intrarono molte persone e molti tornarono,e molti si rimasino,e di quelli che tornarono santo Patricio facea scriuere ogni cosa cō elli diceano hauer ueduto e sētito per sapere ammaestrare chi l'intraua.E cosi fu il principio di q̄sto luoco secondo che narra Guerrino qui di sopra.

Come il Meschino presentò la chiaue allo Abbate e

dettegli la lettera de l'Arciuescouo, e come fu posto ordine per entrare nello purgatorio di santo Patritio. Cap. 165.

GIunto Guerrino à quel luoco sãto e deuoto si appresetò allo abbate cõ qlli ch̃ lo haueano guidato, dettegli la lettera dello arciuescouo di Ibernia. Quando lo abbate hebbe letta la lettera guardò il Meschino nel uiso e suspiro e disse. O ualente huomo perche hai si poca cura della uita? e cominciolli à dire di molti altri che erano andati e tornati, e cõtogli della oscurità che quelli haueano ueduto. Disse Guerrino, queste cose messere non sono spaurose à me, impero che io ho cercato tutto il mondo per trouar il padre mio, e fummi detto che in Ponente il debbo ritrouare, perro uoglio intrare in questo purgatorio per saluare l'anima mia, e pregoui con tutto che la mia domanda sia ignorante, mi diciate se uoi credete ch̃ in questo luoco sia persona che mi sappia insegnare. Rispose lo abbate, quelli che si troueranno in prima te lo saperanno dire, e tutte le cose del mondo, ma io ti prego carissimamente che tu non ti uogli mettere à tanto pericolo, e che ti sia à piacere di pigliare altra penitentia laqual sia à saluatitione dell'anima tua, imperoche molti entrano che non escono, & è uera credenza che tutti quelli ch̃ non tornano siano perduti. la misericordia di Dio à tanto grandissima che bene che tu habbi questa in penitẽtia, se tu pigli una santa uitta il ti pdonera. E noi habbiamo licentia dal Papa di perdonare ogni peccato in q̃sto simile affare. allhora rispose il Meschino, ò padre mio io non potria remanere per niente che io non li andassi. & & egli disse, io uoglio che tu pensi tre di sopra questo andare, poi uedero come hauerai deliberato di fare & in q̃sto mezzo eleggerai q̃llo ch̃ tu hauerai à tenere, e rimase il Meschino con lo Abbate, ilquale sempre lo pregò fin al terzo giorno per distorli la sua andata. In capo di tre

giorni lo domandò che animo e il tuo, egli disse l'animo mio è come era in prima, e uedendo che pure era disposto di ãdare fece ordinare qlle cose e cerimonie ch'erano da fare à cosi fatte facẽde & à douerlo ammaestrare delle cose che hauea à fare dẽtro per lo suo camino, accio che cõ uittoria potesse tornar fuori e l'inimico niẽte potesse con lui, perche molti sono li rimasti e pericolati ĩ anima & in corpo perche chi rimane e dannato.

Come lo Abbatte persuase Guerrino di non intrare nel purgatorio e non potendo lo fece fare orationi e degiuni e cõ li monachi lo accompagnò dentro. Cap. 166.

VEdendo lo abbate che per nissun modo Guerrino uolse restare fece ordinar quelle cose che erano dibisogno per il suo aiuto. Lo fece da capo confessare, accio che fusse ben mondo e netto delli suoi peccati, & ordinò come era di consuetudine chi entraua in questo purgatorio stare in oratione noue di e noue notti nella chiesa e far tanta penitentia quãta a lui fusse possibile, come fece santo Patricio noue giorni e noue notti senza mangiare e senza beuere ingenocchione. E per questa rimẽbranza si sta in questa penitentia e mangia una uolta il giorno, e cosi fece il Meschino. E finito questo tempo lo Abbate lo domandò da capo se'gli era deliberato di andare ò di rimanere. Guerrino rispose, io sono molto piu desideroso di andarui che prima. Raccomando le arme & il cauallo allo Abbate, e pregollo che non tornando ne facesse elemosine à poueri per lo amore di Dio e pregollo che p̃gasse Dio per lui. l'abbate si fece dare uno piccolo pane dicendo, questo è del pane di santo Patricio portalo in seno e se fame te uenisse tu ne mangierai un poco, e fecelo communicare. Disse Guerrino, io lo dimandai da portare con meco la spada, & egli se ne rise e disse ò caualiero in questo luoco non fanno dibisogno le spade ne arme di ferro,

di ferro; bisogna essere armato di fede, d'amore, di charita e di speranza nel nome di Iesu Christo, & altre arme se tu n'hauesti quãte sono sopra la terra non ti giouerebbe no niente, ma tieni à mente quello che io ti dico, accio che tu non perischi per tua ignorantia. Che quando tu entrerai nella entrata della cauerna, tu ti facci il segno della santa croce, & alzerai le mani al cielo & anderai dentro, e dirai Iesu Christo Nazzareno nel tuo nome saluum me fac, sempre queste parole habbi à mente, perche tu sarai minacciato e tentato dalli demonii, non assentire à nessuna cosa che uogliano, ma di cio che domandarãno fa il contrario, e sempre quello che ti comanderanno non obedire di stare, ò andare, ò di tornare, ò per minaccie, ò per promesse. questo habilo à mẽte, e sopra tutto Iesu Christo Nazzareno nel tuo nome saluum me fac. E quando ti facessero uiolẽtia alcuna, non ti turbare e nõ ti adirare, ma torna à queste parole, e come le hauerai dette tre uolte sarai liberato da questa uiolentia per quella uolta. E cosi farai per ogni fiata che ti faranno ingiuria, che tu non ti possi partire, ma tanto quanto maggior pena ti darranno, e quanta piu ne sosterai per lo amore di Dio, piu meriterai, e trouerai allo scẽdere una scala di pietra molto lunga e scura, e lunga piu d'uno miglio & tutta tenebrosa, e disceso che tu hauerai la scala, trouerai la luce e trouerai uno gran prato & in mezzo trouerai una chiesa in laquale tu entrarai e farai le tue orationi, e uerranno à te duoi uestiti di bianco serui di Dio liquali te ammaestraranno di q̃llo che hauerai à fare. E quando l'abbate hebbe detto queste parole fece apparecchiare cantando salmi e sante oraioni tutti li monachi e partiti con una croce inãnzi andarono alla porta doue si entra in lo purgatorio, e quiui cantarono uno certo officio, poi apersero la porta con le chiaui dello abbate, e da capo dissero l'officio. aperta che fu la porta uol

ſeſſi uerſo Guerrino l'abbate dicendo e domandando qſ
ch'ei uolea fare, e ſe uolea andar ricordandogli le ſpauro
ſe coſe che hauea à trouare, e diſſegli penſa bene auanti
che tu entri dentro, perche uolendo poi tornare non po
treſti. Guerrino riſpoſe dicendo, ò padre io uoria eſſere
al pie della ſcala. Lo abbate aperſe con l'altra chiaue la
porta dell'Arciueſcouo di Ibernia, e feceſi il ſegno della
croce e diſſe, ua caualiero al nome di Dio. egli ſe ſignò tre
uolte e diſſe, Ieſu Chriſto Nazzareo nel tuo nome saluũ
me fac, & ſaltò dẽtro dalla porta. Lo Abbate ſerrò la por
ta con ambe due le chiaui è torno alla ſua chieſa.

Come Guerrino trouò la chieſa & il prato e fu ammae
ſtrato per li duoi ſerui di Dio del tutto.

Capitolo. 167.

ENtrato Guerrino nella ſcura tomba lo Abbate gli ha
uea fatto laſciar la ſpada. di queſto non ſi ſcõfortò, ma
cominciò à ſcendere con le orationi e poi diſceſe tanto
in giuſo che trouò la ſcala e non uedeua niſſuna luce di
lume, e però mezzo di ſempre diſcẽdendo. E diſceſa tut
ta la ſcala uidde una grã bocca & andò per una uia pia
na piu di una hora, laquale li parea tornare indrieto co
me ſe la fuſſe messa in uolta. Poi che hebbe caminato aſ
ſai, uidde la luce, rendette gratia à Dio, e giunto alla luce
fuora di queſta tomba uidde un grã prato, e dall'una par
te del prato uidde una gran chieſa & egli laudando Dio
andò à quella chieſa, & ingenocchioſsi à uno altare dicẽ
do le ſue orationi e ringratiando, e laudando Dio, racco
mandãdoſsi à lui. in queſto mezzo intrarono nella chie
ſa duoi ueſtiti di bianco, ueramente non li parueno cor
pi humani ma piutoſto diuini, e la loro faccia parea chẽ rẽ
deſſe ſplendore. Guerrino ſe drizzò & eglino lo ſalutor
no. ſe gitto ingenocchione à loro piedi & esſi diſſe o. Dio
ti faccia forte dell'animo come ſei ſtato forte à cercare la
tua generatione, & egli mirando la loro faccia non poſe

à mente à quello che gli dissero che li haueria dimanda-
dato ch'era il suo patre. Et uno di loro disse ò caualier noi
siamo messi di Dio mandati à coloro che si uogliono pē
tirsi di loro peccati, e uenuti in questo luoco p ammae-
strarti, e pero tieni à mente le nostre parole. se tu uorrai
tornare doue sei uenuto. E fecionlo leuare dritto e fecelo
sedere in mezzo di loro duoi in mezzo della chiesa, l'u-
no gli disse, figliuolo ti cōuiene esser forte e constante in
la buona dispositiōe, & hauere perfetta fede in Dio. impe
ro chel nome che ti diede lo abbate, cōuien che sia la tua
difesa, cioè Iesu Christo nello tuo nome fāmi saluo. Que-
sti con chi tu hauerai à fare non sono le fiere d'India, e
nō sono gli armati di Arabi, e di Persia, ma sono demo-
nii che non si possono con arme di ferro uincere, ma so-
lamente si possono offendere con sante parole del som-
mo Iddio. E pero habbi à mente le sopradette parole, e sa
rai libero per quella uolta, non dimeno ti porteranno in
aere e per asperi & oscuri luochi darannoti tormenti,
ma non hauerai paura, che se tu medesimo non ti offen-
di, essi non ti possano fare perire, si che fa che non ti pos
sano fare perire. si che fa che non ti lassi inganare di nis-
suna cosa che elli ti comandano, cosi tosto come tu, gli
ubbidisci tu saresti morto, e pero farai tutto il cōtrario di
quello che ti dirrano. Non hauete paura di acqua, ne di
fuoco, ne di minaccie, impero che te gittaranno per os-
curi luochi. Ti sara mostrato il purgatorio, e se tu uorrai
uedere lo inferno, anchora ti sara mostrato, & uederai il
Paradiso il Cielo delli santi, & parte della diuina poten-
tia, e sappi che come noi se partiremo da te, subito sara
piena questa chiesa di infernali demonii, & ingegneran
nosi de ingannarti, e di metterti paura, e mostreranno di
essere buoni spiriti, e tu non uederai mai nissuno buono
spirito per fino à tanto che tu non passarai uno ponte do
ue li demonii ti abbandoneranno, e sarai saluo. Et ogni

cosa gli dissено tre uolte da capo, quando tu uorrai sape re alcuna cosa, & essi non te la uolessero dire, scongiurali per parte di Iesù Christo Nazzarẽo, e scongiurali che tel dicão. E detto q̃sto li fecero il segno della sãta croce, e spa rirono, & ei rimase solo ĩ mezzo della sãta chiesa à sedere.

Come li demonii uennero al Meschino e ló porta rono sopra della fiamma di quelli che sono stati nel peccato dell'accidia. Cap. 168.

ESsendo partiti da lui li duoi messi di Dio, la chiesa co minciò à tremare, e l'aere tonaua, e pareuagli che si grã uento trahesse, che la terra tremasse, come alcune uol te egli hauea gia p li uenti sẽtito, e uisto che escono dalla terra chiamati terremoti, ma q̃sti non erano terremori, ã zi furono demonii infernali, e subito ne fu piena la chie- sa, e molti ne andarono uerso di lui, liquali haueano pre so forma humana, e dissongli, bene sia trouato il Meschi- no da Durazzo, egli non intese, perche anchora non era stato à Durazzo, e detto questo li dissero poni su la ma- no, & egli pensò che l'haueria ubbidito se gli hauesse, po- sto su la mano, e recollo cortese. hor pensa inquãto poco di cagione egli era perduto, & un'altro dal lato disse, ò Meschino da noi non ti bisogna guardare, ne hauer pau ra, impero che noi siamo creature di Dio, ma habbi pau ra di questi altri, che noi siamo uenuti qui per difenderti da questi maladerti. egli non potè stare che non dicesse. O come potresti uoi aiutarmi, che nõ potete aiutare uoi medesimi. e come saluaresti me, quãdo uoi ui hauete dã- nati, e fusti cacciati di paradiso. per queste parole li fu- rono poste sopra il capo mille pezzi d'arme strãe, minac ciandolo à morte. Veramẽte s'egli hauesse hauuta la sua spada l'haueria cauata contra loro, per le minnaccie che li faceuano e gridauano, noi ti uccideremo, ò torna alla

porta doue che tu ētrasti, & egli gridò Iesu christo Nazzarēo nel tuo nome fammi saluo, come gli insegnò l'Abbate, e quelli duoi uestiti di bianco. fu preso e portato uia da una gran quantita di loro certo non senza paura quando si uidde cosi portare, e giunsero sopra una gran uallata, laquale era piena di fuoco, andauano le fiamme insino all'aere, e per il mezzo di questo fuoco il portauano, e cominciauanlo ad ardere. era pieno di anime, & egli piē di paura, gridò ad alta uoce, Iesu Christo Nazzareno per il tuo nome fammi saluo, e subito si trouò fuora della fiamma. E per questo prese grāde securita, in tāto che da quel punto in giu non curaua piu di niente, e laudaua Dio che l'haueua assicurato. Essendo egli sopra la terra al lato questo fuoco cominciarono à dire, noi ti habbiamo cauato di questo fuoco, ma noi ti gittaremo dentro, e non ti ualera il tuo gridare. ei senti gridare e cātare le anime che erano in questo luogo, Miserere nobis domine secūdum magnam misericordiam tuam. il Meschino se ne fece marauiglia, e disse à un demonio, p il uero nome de Iesu Christo Nazzareno dimmi chi peccatori sono questi che sono in questo fuoco, che le loro carni pareano tutte creppate e fesse, che da tutte le parti gittauano sangue, e cantauano li salmi di Dauid. risposero q̄sti furono accidiosi, e negligenti, e sono dentro tutti li sette rami che appartengono all'accidia, e poi si pentirono & aspettano di purgare li loro peccati, e quando saranno purgati, saranno salui. Allhora conobbe questo essere il purgatorio, e comiociò à piangere pensando che douea essere le pene dell'inferno à rispetto di quelle del purgatorio, e raccommandossi à Dio.

Come li demonii portarono un'altra uolta il Meschino in aere e lasciaronlo cadere per la oratione, e cadde doue le anime purgauano la inuidia. Cap. 169.

NOn hebbe prima fornito le sue preghiere che'l fu leuato e portato in aere da questi demonii, e certo allhora haueria hauuto grande paura se non si fosse aricordato dell'ammaestramento che gli fu dato dallo Abbate, e da quelli duoi uestiti di bianco. uedendosi cosi portare li parue essere come alcuna uolta per mancamento di cerebro, huomo che si sogna di uolare, & essere portato da strane cose, e per cose chẽ mai nõ furono. egli non hebbe piu paura pensando che essi non li poteuano nuocere, s'egli non si noceua à se medesimo, essi stauano à un aere molto tenebroso, e scuro mischiato di grãdissimi fuochi, di solfere, e pareuagli uedere altri sotto loro, & in queste tenebre stauano à gridare, & urlare meschiatamente tra queste fiamme fuoco e tenebre, e quelli demonii che portauano il Meschino dissero, Caualiero, o tu farai il nostro comandamento, o noi ti gittaremo in questo fuoco, e quello che noi uogliamo da te si è che non ti dia fatica di cercare le pene dell'inferno, e come noi ti haueremo dimostrato il purgatorio, che tu torni indrieto alla porta che tu entrasti, e ti farrai aprire all'Abbate. Disse allhora, o maledetti nimici di Dio ingannatori degli huomini, e della humana natura, io ho con tanta fatica cercato quasi tutto il mondo affaticando la mia persona, e sopra li miei proprii piedi. Adunque come mi rincrescera la fatica che senza mia fatica uoi mi portate, e sete mei schiaui e serui uolete uoi & credete che di uostro signore uoglia esser uostro seruo. l'animo mio non era di cercare lo inferno, e per queste parole lo uoglio cercare, & essi adirati lo percossero aspramente, e lasciaronlo cadere, & egli hebbe gran paura, e cadette in quelle tenebre piene di fuochi puzzolenti ne li quali era grandissima quantita di anime, lequali erano parte per lo uentre, e ruggiauano forte p lo stringere delli denti con le mascelle l'una con l'altra, ma piu era aperta

la uentraglia di una che di un'altra, e stauano tutti uolti all'oriente. Alcuni senti cridare, Salue regina misericordiæ uita, dulcedo, & spes nostra. Egli sentiua gia il gran calore del fuoco, e gridò, Iesu Christo Nazzareno nel tuo nome fammi saluo, e subitto si trouò fuori di queste tenebre, e uidde molte anime che usciuano di questo fuoco, e cantauano, Osanna in excelsis deo. Et pareano tutti riscaldati li loro corpi, & ei scongiuro uno demonio che li dicesse che peccato purgauano costoro, rispose il peccato della inuidia, ilquale participa di tutti li sette peccati mortali, & ha sette ragioni di inuidia, e puossi dire che la inuidia, nasce con sette radici, e fa sette radici, e fa sette rami. E quiui si purgano tutti qlli che ne participano alcuna cosa, & alquanti poi che si sono purgati di questo cõuiene si purgano altroue per glialtri peccati mortali, e cosi intrauiene ad ogni peccato, che'l maggiore si purga in prima doue il suo purgatorio si conuiene di grado in grado.

Come il Meschino fu portato doue purgauano li peccatori il peccato della superbia. Capitolo. 170.

SOlfore e tenebre haueano gia trappassato assai, e come hebbe sentito questo peccato, si raccomandò à Dio, e fu portato à furia uerso Leuante, e fu gittato in un lagume pieno di serpenti, e preso per li piedi fu strascinato, allhora fu pieno di paura, perche li serpenti andauano sopra di lui, gridò il santo nome, e subito fu drizzato sopra un ponte che trappassaua questo lagume da uno lato all'altro sopra un gran fiume, e pareuali questo ponte sottile che uno piede auanti l'altro non poteua stare, ei si uolse per tornare, e non uidde il ponte, abbasso gli occhi e uidde infinite bocche de'grandi serpenti e dragoni, e parea che aspettassero ch'ei cadesse, anchora non haueua

hauuto Guerrino maggior paura che questa, e tuttauia li parea di cadere, e pur saria caduto , ma chiamò il santo nome e per la sua misericordia il pōte si fece larghissimo, E passo di la da questo fortunoso passo, e uidde certe ani me su la uia che passauano, & usciano del fiume cantan do gloria in excelsis deo. egli parlò à uno di questi spiri ti, e domandò che peccato si purgaua in quel luogo di quelli dragoni & qual peccato si assimiglia al drago ne. egli si ricordò della Sibilla, e disse, per la superbia che loro haueano al mondo erano purgati in questo luogo. domandò Guerrino à quel spirito, quanti gradi di pec cato ha la superbia? rispose ciascun peccato mortale ha tre gradi, & in se ha sette rami di pecato mortale, & la super bia porta la corona sopra tutti gli altri peccati, perche el la è madre e radice di tradimenti, e d'ogni altra iniqui ta, & ei lo domādò, se lecita era la sua dimanda che egli li dicesse chi era stato al mōdo. Rispose, io fui huomo battaglieri, e passai il mare col principe di Taranto ad acquistare Durazzo, e fui chiamato Lamberto da Pauia e mori cōbattendo con un Sarracino chiamato Ziffaro Albanese e p la suberbia mori, uccisi colui che cō meco combatteua, e sono stato trentauno anno in questa pe na , e se la diuina potentia non mi hauesse per il merito che io feci cōtra glinfideli, scurtato il tempo di quello che si doueua al mio peccato, sarei stato qui dugento anni, e nō si potè piu parlare che li demoni lo portorno uia uer so Leuante, & à lui parea esser portato con grandissimi gridi e romore, e fu posto sopra un monte molto alto, e cominciarono à minacciarlo e dire, ò tu ci adori ò noi te uccideremo, e cominciarono à percoterlo, & à battere aspramente tanto che la sua carne era liuida, e pesta. Ei si uolse à loro con pugni, e cominciò chi meglio potea, ma essi lo gittorno in terra e nessuna difesa potea far della sua persona contra à loro e uidde quanta fu la ignorantia e

la superbia, & ira ch'ei si credette per la sua grā forza difendersi da tutti loro, & essi l'haueriano morto se non hauesse detto Iesu Christo, Nazzareno, e subito fu liberato da q̄lla pena.

Come il Meschino fu portato nel cerchio de golosi, e doue trouò il Re di Polismagna che egli hauea battizzato, e da lui seppe alcune cose Cao. 171.

LIbero che fu il Meschino da questa superbia gli parue esser portato insino dalle parti calde di Affrica arsa e secca e negra. E sotto lui era uno gran lagume pieno di brutto fastidio tanto che l'aere era corrotto di puzza, & uno gridò, e gittollo suso, e lasciollo andare. egli era lasso e stanco cħ appena si ricordaua doue fusse, e giunse in quel luogo brutto, e pieno di tāto fastidio, & hebbe grā paura. quiui era gente infinita, e per le percosse e paure ch'egli hebbe quasi ch'ei non rimanesse in questo luogo, & uennero molti demonii che lo tribulauano, e molti ne uidde gittare à demonii robesti, e gittauano loro per la gola di quel fastidio, e diceuano queste sono le delicate uiuande che tu mangiaui al mondo. allhora tutto uenia meno, se uno di quelli non gli hauesse detto, grida, come io tu che giaci, Iesus autem trāsiēs per medium illorum ibat, e per questo ritornò in lui, e gridò non come disse egli, ma come l'Abbate, e subito fu fuora di pena. erano molti che andauano cantando piano, e dicēdo, pater de cœlis deus miserere nobis, egli uoleua domandare che peccato era quello che purgauano in questo fastidio, & unó demonio non lo lasciò, āzi lo strascinauano insino in un'altro uallone pieno di gente, e di ruote, e li demonii li metteuano suso le anime, à tutte le troncauano in pezzi, per diuino giudicio li trappassauano, e redunansi insieme, & eranui ruota piena di rasadori che li tagliauano, e quelli che erano trappassati gridauano ad alta uoce, Credo in

unum deum, ilquale lo habbiamo reconosciuto per uero Iddio. Vno di questi corse uerso il Meschino, e chiamollo per nome, e disse, il Creatore del cielo, e della terra sia tua guida, e conducati al porto di salute. ei si marauigliò, e li demõi il uoleão pigliare, ma grido Iesu Christo Nazzareno, e scongiurolli per la diuina potentia di Christo che coloro non nocessino à lui, ne à quella anima, insino che loro parlassero, e domandollo cosi dicendo, se quella sperãza te conduca tosto alla diuina gratia, ti prego che tu mi dica chi tu sei, e non ti rincresca à dirme alcune cose, & egli rispose, io fui Re, e fui chiamato Polinador di Polismagna di Egitto, ilquale tu facesti battizzare, e per la gratia di Dio, io son saluo, ma io sono giudicato à stare mille anni in purgatorio per la sciẽtia che io haueua che la nostra fede di Sarracini era falsa e uana, e nõ hauea cercato farmi battizzare. Il franco Meschino lo dimandò, ò Polinadoro che peccato ti fa portare questa pena, e quelli qua drieto; disse, il peccato della gola, ilqual ha in se tre cattiui rami, e p il suo pessimo uitio fa peccare l'huomo ne li sette peccati mortali. Anchora domandò il franco Meschino come si chiama quella parte doue sei tu? ei rispose, heretici, & è beato chi al mondo se ne auede auanti il punto della morte, e di qui fu portato piu auanti uerso le parti orientali.

Come il Meschino fu portato doue si purgaua il peccato della lussuria, e della uanagloria.

Capitolo. 172.

HOra chi potrebbe contare tante cose quante il franco Meschino uidde per questo purgatorio di san Patritio? essendo egli portato di uerso il Leuãte gli parue esser posto sopra alla montagna, onde escie il gran fiume chiamato Nilo, & à pie li parue ueder la terra doue il caldo mare con la forza di uenti da uolta alle estreme parti del mondo, & era tanta furia di uento e di acqua e di fuoco

ch'ei uedeua che tremaua di paura, e questi suoi maladetti aduersarii lo ripresero & buttaronlo in furia di tempesta, e quando lo hebbero lasciato disse uno di loro uedi cola quella terra, uanne la e sarai scampato, & egli si ricordò che l'haueria ubbidito e uolsesi uerso alla fortuna del fuoco & acqua e uento. non pensi alcuno che senza gran fatica lui u'ādassi, ma cridò Iesu Christo Nazzarēo e trouossi sopra la terra à saluamento, & andaua per la riua di questo tempestoso luoco & una anima ueniua uerso lui e domandò per quale peccato erano in questo tormento. quella gli rispose esserli per lo peccato de lallussuria, e per la uanagloria che rare uolte è lussuria senza uanagloria, e questa in se ha noue rami, la lussuria ne ha cinque e la uanagloria quattro. Et hanno ogn'una sette gradi di ogni peccato mortale saluo che la lussuria che ne ha dalla superbia tre e dalla gola tre. detto questo sparse da lui e fu portato in aere da suoi aduersarii.

Come il Meschino fu portato doue se purga il peccato della auaritia, doue trouò messer Brādisio il quale hauea fato Re di Media.

Capitolo. 173.

CErto fu fatto che queste medesime pene hanno q̄lli dell'inferno come costoro, e solo li è questa differē tia che le pene dell'inferno non hanno speranza alcuna di minor pena, ne di uscir mai. fu portato sopra un mare ilquale bolliuà e buttaua si grā bogli che ādauano in fino al cielo. In questo luoco eranui dētro molte anime, e passato questo mare che bolle uidde uno altro gomito di mare che bolliua forte, e uidde tra questi duoi mari una montagna che la sua cima toccaua il cielo, & era coperta dal mezzo in su di diuini splendori, e molte anime saliuano in su per questa mōtagna, e gli suoi aduersarii lo gittorno in mezzo di quel mare che bolliua, & ei cridò Iesu Christo Nazzareno, e fu posto à pie di quella mon-

tagna, e certe anime hauea da lato, & una di quelle che parea allhora uscita di quel mare come lo uidde gli disse non seitu il Meschino, & egli rispose de si, e domãdò chi era egli, & ei disse, io sono l'anima di Brandisio ilquale lo incoronasti in Media. Et prima mi cauasti della pregione del gigante, & il Meschino li fece festa, e domandò quanto era che era partita l'anima dal corpo. Rispose, il terzo anno poi che tu me incoronasti signore, e fui morto à furore dal popolo per la mia auaritia laquale è cagione di molti mali. Ma il principio del popolo che si leuò contra di me furono duoi figliuoli piccoli che io hauea, e come sentirono che io li uolea battizzare, benche con le mie mani gli hauea battizzati, ma uoleuali fare battizzare à sacerdoti per redurre la terra al santo battesimo, elli corsero sopra & fui morto, e non so quello che di duoi figliuoli auenisse. Raccomandai l'anima mia à Dio, e sõ uenuto qui in q̃sto luoco per l'auaritia. E questo mare si purga tutto lo peccato della auaritia, ilquale peccato contiene in se sei peccati mortali, & ancho la crudelta, il tradimẽto ha tre rami. lo domãdò il Meschino se quando hanno purgato li peccati se ne uanno à uita eterna, e se le lor pene possono per alcuno modo sminuire. Rispose messer Brandisio, io ho purgato le mie pene. li demonii non hanno piu liberta sopra di me. io staro cento anni à montare alla cima di questo monte se la charita & le orationi delli uiui che sono al mondo, non me aiutano & fanciammi scurtare il tempo, Impero che le elemosine, e le orationi che se fanno sono distribuite fra tutte le anime del purgatorio. Allhora disse il Meschino, adunque il bene che se fa per l'anima ua commune come uno popolo? Disse messer Brandisio, il bene che si fa per una anima uale à quella sola e non in commune, e quel bene lo fa montare alla gloria per quãto è quello bene, e le altre anime hanno grande allegrez

za, impo che qlle che stāno in peggiore fuoco di purga
torio molto se allegrano di una anima che uada in para-
diso, cioè in loco di gloria. E questa é la cagione che le no
stre pene sono in tāto minori che qlle dell'inferno pche
noi ci allegriamo del bene, che habbiamo ferma sperāza
& qlli dell'infernop lo cōtrario, cħ del bene se cōtristano
e nō hāno speranza se nō di peggio. Disse il Mes. o mes
ser Brandisio io tornaro al mondo per la gratia di Dio
e promettoui se io trouo il padre mio che io ui aiutaro à
salir questo monte piu tosto. Queste parole fecero mol
to allegrare messer Brandisio & alzò le mani e disse, Dio
ci dia gratia di ritrouarlo. Compite queste parole fu por
tato uia da suoi aduersarii e strascinauālo per quelli sab-
bioni uerso le parti orientali.

Come il Meschino fu portato nelle pene dell'Ira doue lo uoleuano ingannare li demonii, e come la sāta oratione lo liberò in tutto. Cap. 174.

TIrando li duoi aduersarii uerso le parti orientali per
lo rouente sabbione il Muschino cridò Iesu Christo
Nazzareno nel tuo nome fami saluo. Allhora lo pſero, e
per l'aere lo portarono uia. li parue essere nelle parti oriē
tali doue si leua il Sole al fine di Gemini & al prin-
cipio di Cancro, & uidde una gran pianura nellaquale e
rano gran fumaglie, & usciuano fiamme uerdi gialle, e ne
gre e di diuersi colori, solfori e grandi puzzori gittauano
e tutto l'aere era oscuro per il gran fumo che ne usciua, e
per lo mezzo di questa oscurita fu il Meschino tirato e
posto nel mezzo di questa pianura, e uidde molte anime
sotterate in qsta terra brutta quali insino alla gola, leqli
insino alle braccia, quali insino al periglione, tra iquali
ne erano alcuni che erano gia appresso fuori, e cantaua
no la pace di Dio sia in cielo & in terra à tutte le creatu
re. li demoni haueuano fatto una fossa molto profonda, e
presero il Meschino per gittarlo in quella cridando qui

nõ ti ualeranno orationi, e gittarõlo in qlla fossa, & uno di loro disse, non fare per ingannarlo e porgeuali la mão: é diceuali, pigliami che io ti cauaro fuori & ei se ricordò e per nõ li ubbidire lo cacciarono ne la fossa e gittaronli la terra adosso cridãdo stati con questi furiosi e pieni di ira, inimici d'ogni temperanza, e tra sette peccati morta li questo molto dispiace è Dio, & ha i se tre cattiui rami, é mentre che essi diceuano queste parole lo coprirono di terra. gli giunse tanta paura, che credette in tutto di esser morto, ma pure lo spirito con lo suo intelletto li tornò à memoria e chiamò Iesu Christo Nazzareno, e fu subito da quella pena libero, ma non pensare che tu peccatore sii liberato da questa pena de peccati mortali per dire Iesu Christo Nazzarẽo, se tu serai in peccato mortale é non sarai confessato; e pero si uuole spesso leuare e tor uia il pallidume dell'anima piu tosto chĕ quello del corpo, perche quello ne ua con l'acqua del pozzo, ma quello dell'anima uuole altra lauanda piu fina.

Come il Meschino fu portato doue se purgaua il peccato della uanagloria, e non uolse ubbidire alli demonii. Capitolo. 175.

HAuendo il Meschino lassato il peccato dell'ira e tutti quelli che hanno alcuna specie di quel peccato, e cosi tutti gli altri di grado in grado fu portato inuerso le parti settentrionali, e trouò una maggior pianura ch'egli hauesse anchora ueduta, & uidde gran quantita di anime. ei se marauigliò perche la maggior parte erano sẽza pena, e ballauano, e cantauano domine sancte, pater omnipotẽs, a terne deus, õde ei credette essere tornato al mõdo, tanti re; e signori li parue di uedere dandosi mõdani piaceri, uno demonio li disse poi che tu non uoi purgare li tuoi peccati tu starai con questi signori in questo luoco à piacere come stãno essi, e poselo presso a quelle anime

le quali se uolsero tutte uerso loro e gridauano à una uoce, gloria patri & filio & spiritui sancto. li demonii li dissero, sta uerso loro non oditu quel che cantano, & egli cominciò andare indrieto per non ubbidire alli demonii, e tutte quelle anime feceno segno di allegrezza quando lo uiddero andare indrieto, & una di quelle anime crido, non ubbidire che tu non uerresti qui āzi ādaresti all'inferno, e sappi che noi facciamo penitentia della nostra uanita, e mostrolli li loro uestimēti chē erāo tutti di ghiaccio grosso e pesante e lustro che pareano di cristallo. per questo egli tremò di paura, e domādò chi era quello chē lo hauea confortato pregando Dio che lo cauasse di quelle pene, e riposasse l'anima sua in uita eterna tra le anime beate, e rispose e disse, io fui teco nella bastia à Costantinopoli contra al re Astilodoro e fui figliuolo del re di Stiue, e chiamato Almansore, e fu fratel di Archilao, e pche io combatteua per amore di Iesu Christo, quando fui morto, Dio hebbe misericordia di me, mori cōfesso e cōmunicato. E prima mi era dato alli diletti mondani, e sempre pensaua tradimento cōtra à signori, & alla morte mi saluai. Nō hebbe compite le parole chel Meschino fu preso e portato in cima del monte presso alla tramontana doue era tanta freddura che credette per uero morira, e qui era una grandissima cauerna laquale era tonda come uno grandissimo pozzo, e di quel pozzo usciua uno sfortunato uento che era tanto freddo che tutta la riua impiua di gran freddura, & ei batteua uno dente con l'altro, e tutto tremaua di grandissima paura, e uolēdosi uolgere al cielo e raccomandarsi à Dio, non hebbe forza di poterlo fare per la gran freddura, e li demonii presōlo e gittarōlo in ql pozzo col capo di sotto, e lui roinādo à ualle disse Iesu Christo Nazareno nel tuo nome fammi saluo, e fu posto sopra la riua di un gran lago tutto ghiacciato che parea cristallo, & eranui dentro molte ani-

me quale in summo, quale in mezzo, e quale ī fōdo mo
rate in questo ghiaccio, ilquale era piu duro che il tem-
perato acciale, e uidde uno demouio nel mezzo di quel
ghiaccio che hauea sei ale negre, e sēpre le menaua come
uccello che uolasse, & era fino alla centura nel ghiaccio, e
quello che di sopra lui uedeua, alla sua stima era alto
sessāta gomiti, & haueua sette corni, & tre faccie. Et ogni
faccia hauea una gran bocca con duoi denti di elefanti, &
hauea rasente il ghiaccio una bocca ch'era piu brutta e
piu spauenteuole che l'altra di sopra, e da questa bocca
piu in giu non potè egli uedere le faccie del capo che era
no di tre colori, l'una era negra, l'altra nera e gialla, & ha
uea in ogni bocca una anima, & hauea sette serpenti grā
dissimi intorno alla gola, & il capo e le sue ale erano mag
giori che le uele delle naui che uanno per mare, tanto e-
rano grandi e tutte negre, e non erano di penne, ma era
no come quelle delli barbastrelli, & intorno la panza il
petto hauea uno serpēte cinto di colore biso e maculato
di molti colori. questo serpēte hauea sette corni in testa,
&era tāto spauēteuole e brutto ch' nō potè soffrir di guar
darlo, e uolsosi cō paura, e disse cō sospiro, Iesu xpo Naz
zareno nel tuo nome fāmi saluo, come solea dire. Eranui
tanti demonii intorno che non credea che alcuna p̄sona
mai al mōdo li potesse stimare, ne era pieno l'aria di so
pra, il ghiaccio di sotto, il mezzo da ogni parte, & ī mez
zo di loro hauea gran quātita di anime, lequali biaste-
mauano il cielo, e la diuinita, il mōdo, e chi li hauea cre
ati. per queste biasteme s'auide il Meschino che era lo in
ferno, poi che fu gittato per quel pozzo, & à lui parea ā
dar uerso leuante, il perche lasciarono il purgatorio, e in
trarono uerso ponente.

Come il Meschino uide Rampilla sorella di Validor, uid
de Iuda Scariorh, & uidde Almalech del testa
mēto uecchio, & uidde diuerse pe-

ne, &

ne & gli traditori & adulatori Cap. 176.

HAuendo Guerrino ueduto quanto è fatto oscuro e brutto quello angelo, che sopra tutte le cose create fu fatto la piu bella figura che Dio facesse mai innãzi al l'auenimento del Signore, hora è la piu oscura, e la piu brutta, si parti essendo tirato da suoi auuersarii. E fu lieto che di quel luoco non lo poteano portare, & essendo eglino allo uscire del lago, uidde il Meschino una femina fitta nel ghiaccio fino alle mamelle, e mordeuasi le ma ni, & hauea inuolto alla gola un gran serpe, che spesse uol te li pungeua le mamelle, & allhora li cresceua il dolore & ella traheua gran crida, e la serpe li serraua la gola & egli si fermò, e domandò perche era messa in tãta pena. rispose per colpa del traditore caualiero che me ingan no, che era chiamato il Meschino, & egli la riconobbe, p che era nera come al mondo uiuea, & egli domandò al la donna, chi è quel demonio, che è tanto grande? Rispo se, quello è il Re dello inferno Sathanas, & domandò chi sono quelli che ha in bocca? rispose l'uno è Iuda Scarioth che tradi Christo, e l'altro e Cassio, che tradi Cesare di Roma, e l'altro è il primo Dario Re di Persia, e quello ch'egli ha piantato nel giesso del bellico è Almalech figli uolo bastardo di Gedeon giudice di Israel. domandò di quelli chel uidde nel fondo del ghiaccio cõ lo capo di sot to. rispose se uccisero loro medesimi, poi che hebbero fat to alcuno gran tradimẽto. Egli disse uerso lei, hor perchi non sei tu con loro, che uccidesti Validor tuo fratello, e poi ti uccidesti te medesima? Ella rispose, nõ saro pianta ta, insino tanto che ci uerra quel traditore Guerrino per lo cui amore uenni in questa fossa di abisso, ma io saro contenta di andare giu nel profondo, sentendolo lui in questo luogo. disse uno demonio questo è egli, e Rampila leuo gli occhi in su, e riconobbelo. allhora disse hora me piantate che la mia pena non sarà tanto grande

poscia che io ti ho ueduto traditore in questo luogo, & egli disse, ò Rampilla ti raddoppierò la pena, impero che tu starai sempre in queste pene, & in maggiori, & io me saluarò, e tu maladetta fra te ti roderai, e gli demonii la trassèno fuori del ghiaccio, e uolsola col copo di sotto, & al lato à lei haueano fatto un'altra fossa, e presero il Meschino, dicendo tu remarrai appresso lei. E preselo per gittarlo nella fossa, & uno di loro gridò, ò tu dirai la oratione, cō laquale tu sei campato, o noi te sotteraremo qui in questa fossa, e qui tu rimarrai. hora dimmi lettore che modo il Meschino douea tenere, e come douea fare, pensando s'egli diceua l'oratione ubbidiua li demonii, e nō la dicendo haueano possanza sopra lui. Vedeua quelle anime serrate nel ghiaccio, per modo che pietra non fu mai si serrata da colonna, & appresso di altre pietre che grauassino. La diuina uirtu inspirò il suo cuore, e nō disse la oratione uisibilmente, ma egli nel suo cuore disse la oratiōe, e subito fu portato uia di quel luogo, come egli hebbe pēsato da dire, IesuChristo Nazzareno nel tuo nome fammi saluo. Allhora disse tra se stesso, o somma potētia di Dio, e certo nissuna cosa si puo ascondere dinanzi alla tua santissima faccia, ma tu uedi e conosci il secreto del cuore, e nissuno altro spirito conosce il secreto de gli huomini, e delle creature. Ei non disse le parole nel conspetto delli demonii, e nō gliubbidite, ma solo nel cōspeto di Dio fu palese, e fu saluo e libero da qlla pena. E pero non sia nissuno che si creda fare alcuna cosa, che Dio nō lo uegga, perch à lui nissuna cosa e secreta. mētre ch'egli era portato dalli suoi auersarii udi grande quātita di anime in qsto profōdo ghiaccio, e così intorno al ghiaccio, erano molte pene, e molti stridi, e piāti, e ruggi di battimento di denti, & āchora intorno al ghiaccio erano infiniti sepelliti infino alla centura. E fu portato fuori di qsta laguna agghiacciata, e giunsero ad uno altro peccato

horribile, grande, e brutto.

Come il Meschino uidde l'anima del gigante Macabeus ilqle egli ammazzò in Tartaria con la moglie, e uidde diuerse pene, & il luogo de gli auari, e molti altri peccati. Ca. 177.

BEn che'l Meschino non credesse tornare uerso Ponẽte fu portato à quel profõdo cerchio ghiacciato e pieno di stridori de denti, e di maladette anime di traditori e di iracondi, e nel detto cerchio son tutti li sette peccati mortali meschiatamente. Come Satanasso uolse metter la sua sedia in Aquilone per esser montato in superbia, & esser simile à Dio altissimo subito in lui tutti gli peccati cominciando dalla superbia, e tutti li uitii & iniquita, e pero fu posto nel centro della terrra, cosi come egli deside rò essere nella sõmita della altezza di cieli al pari di Dio. E cosi fu per giusto giudicio che fusse nella piu profonda bassezza della terra, & appresso lui furono li suoi seguaci spiriti cacciati dal cielo di tutti li noui chori degli Angeli cioè quelli che intrarono in quella superbia con lui, e nõ pẽsarono à chi creato gli haueuão, e furno Serafini. Throni, e Cherubini, Dominationi, Virtuti, Potestati, Principati, Archangeli, & Angeli, e cosi di tutte queste legioni fu questo l'ultimo cerchio, benche tutti tengano di sette peccati mortali, non dimeno perche hanno ogni ben ꝑduto, & hanno peggio che tutti gli altri sono pieni sempre di grãde ira, e di gran rabbia, e sẽpre si diuorano, e mai non resta di tribulare le anime e s'elle uanno punto per l'inferno, piu fanno del male che gli altri spiriti, e nõ possono di questo cerchio uscire, cioè delli muri dell'inferno, perche sono tutti maluagi, e pessimi che tutto il mõdo pericolarebbe. Solamente gli altri cerchi sono qlli che uãno atorno, & ingana uão l'humana natura, e di qsto

cerchio chiamato cerchio dell'ira, e di traditori ētrorno,
e uēneno suso in un'altro cerchio, e si uidde dalla mā de
stra un grossissimo muro, e dinanzi ne hauea un'altro, e'
giungeuano al suo parere sino al cielo del fuoco, e perche
egli non uedeua il cielo, ma una fiamma li parea quelli cie
li, e non uedeua doue si potesse passare, ma egli si uolse à
man sinistra, & andando per quel caliginoso aere uidde
grande moltitudine di anime che erano nelle mani di
molti demonii, i quali le spezzauano come spezza il cuo
co la carne, & al lato loro piu presso al fondo di abisso e-
rano molti nudi pieni di rogna, e tigna, e sopra loro pio
ueuano fiaccole di fuoco, e desiderando egli di sapere di
quelli tagliati à pezzi, domandò uno demonio chi sono
costoro cosi tagliati, e dati à mãgiare à ucceli e fiere infer
nali che li deuorino? egli tacque & nõ rispondeua. il Me
schino si ricordo della scongiura, & scongiurollo, & il de
monio disse, questi che sono cosi rognosi & hanno scab-
bia si grossa sono falsatori di archimia, e di monete, e q̃sti
che sono à macello come la carne in beccaria furno falsi
proditori di cattiue intentioni, che tutto il tempo loro si
dilettauano à stare con signori, e sforzauansi con ogni
ingegno tradire i loro signori con loro inganni, fingẽdo
cose à loro piaceuoli per cauargli alcuna cosa di mano, nõ
hauendo riguardo se era bene o male, e molti signori cõ
queste tali barattarie sono stati messi in nemista delle lo-
ro città, e sono periti, tanto à pũto disse questo demonio
à Guerrino che da capo lo scõgiurò per sapere piu oltra,
& andãdo piu oltra uidde un uallone pien di brutti uer-
mini, serpenti, draghi grandissimi, e uidde dentro gran
quantita di anime, tra le quali uidde, e conobbe l'anima
del grande Macabeus ilquale egli uccise in Tartaria. uid
de la superbia, e uidde il superbo Artilaro morto che uc-
cise nella Morea. egli domandò il scongiurato demonio
che peccato haueão quelle anime. risposeli, questi furono

serpenti al mondo, perche sempre si dilettauano di stare nelli boschi, assasinare, e robbare, e son chiamati al mondo ladroni, essi passarono piu in su, e lasciorno li serpēti, e dragoni, et fastidiosi uermini nel fuoco, e trouorno un lago di fuoco che sempre giraua, e molti spiriti, e molti maschi, e femine erano dentro. ei domandò chi erano q̄sti. li fu detto essere stati traditori, e lusinghieri. disse il Meschino, se sono stati traditori, perche non sono nel ghiaccio? rispose, questi erano traditori, che à li nimici che faceano lor guerra, e chi teneuano la loro robba, cercarono per tradimento di racquistarla, o defenderla. passati questi trouorno molti impiccati, e li uccelli infernali si pasceano di loro. domandò di questi. dissegli che erano gli scelerati che usauano bestialmente con la lor moglie e guastauano il santo matrimonio. Appresso uidde un lago di acqua che bolliua, & era pieno di anime, e la ripa del fiume era coperta di fuoco. egli era un demonio che era cosi grande che copriua tutto il lago, & il Meschino domandò di questo peccato, perche quel demonio haueua piu de mille gambe, e trista quella anima ch̄ gli ueniua alle mani, & anchora domādò come haueua nome quel demonio. Rispose quello è peccato d'auaritia passato questo gli disse, quello demonio si chiama prodigalita. poi trouorno genti che haueuano uestimenti di bronzo, egli andando toccò à uno il uestimento indosso. e tanto quanto egli toccò, della pelle delle dita rimase e li demoni se ne riseno. egli hebbe gran pena, non dimeno domandò che gente era quella, ma prima disse Iesu Christo Nazzareno nel tuo nome fāmi saluo, & della pena fu guarito, e giunsero al muro ch'egli hauea l'altra uolta ueduto. li demoni si uolsero à man destra per la uscita dell'altro cerchio, nelquale erano entrati nel terzo à uenir insuso, non potendo eglino andare per mano sinistra, percioche per lo alto e grosso e negro muro che ui

era non se li poteua passare. Allhora ei domādò quel scō giurato demonio, che uolea significar questo muro. & egli in questa forma rispose a la sua domanda, Tu mi hai per modo e per tal segno scongiurato, che'l me forza à dire quel che questo uuol dire. Hora sappi che l'inferno ha sette cerchi come sono sette peccati mortali, & in ogni cerchio è uno peccato mortale, & ogni anima che entra nell'inferno non puote andare alla sua pena ouero luogo che glie dato ch'ella non passi per tutti li luoghi che son innāzi al suo luogo, e s'ella è determinata al ghiaccio per piu suo dolore che la uada à tutti li cerchi, perche ella non puo far altra uia che questa, perche questo muro che habbiamo da man sinistra, dura dal profondo fin à la cima di sopra, & hora che noi lasciamo da man sinistra, haremo uolto per tutto l'inferno, perche questo arco e l'ultimo, al suo uscire andaremo alla sinistra, tanto che noi giungeremo all'ultima porta, quanto piu andiamo in su piu s'allarga l'inferno à l'ultimo muro della perduta città di Satanasso, doue all'uscire uederai l'intrata di questa oscura pregione del centro della terra, quello si chiama caterato dell'inferno.

Come il Meschino fu portato doue egli uide diuerse pene cioè frati, e monachi, e ruffiani, & altre diuerse genarationi di peccatori in diuerse pene cruciati da demonii. Cap. 178.

DIuerse pene & diuersi tormēti uidde in questo terzo cerchio il Meschino uenendo insu il piu delle uolte era portato. La prima pena ch'egli uidde di questo cerchio fu un lago di meschiate misure, nelle qualli hauea molte anime, che in q̄lla meschiata bolliuano, e nel mezzo era uno grande albero, le cui foglie erano ferri taglienti, e l'anime ui montauano suso, gran moltitudine p̄ fuggire il gran fuoco del lago. E come giungeuano in cima l'altre che li andauano appresso le faceano cadere su per

quelli ferri e si faceano di loto molti pezzi, e cõtinuamẽ te si fanno. cosi il demonio disse, questi sono li barattie ri, e biastematori di dio e di santi, e uolsero gittare il Me schino sopra il grande albero, et ei gridò Iesu Christo Nazzareno, e fu liberato. Poi uidde gẽti che andauano, & haueuano uoltato tutti il uiso di drieto, & alzauano il capo al cielo, & andauano tra sassi e spine, e tutte le lo ro membra stracciauano, e rompeuano. Fugli detto, q̃lli al mondo furno indouini. E pure girando intorno all'in ferno si uidde moltitudine di caldiere, che non si puo credere, che tutto l'uniuerso ne hauesse tante, & erano pie ne di acqua, brase accese, e cenere rouente, e sempre ui era no gittato dentro da demonii le anime. egli domandò che anime erano q̃lle che li pareano esser diuentate mas se di filo. fugli risposto queste furno anime di giudici no dari, procuratori, & ogni gente che usa à palagi, & à cor te di rettori, e fanno torto ad altri, per danari. passato q̃ sto trouarono una sozza e dishonesta bruttura piena di mõachi e religiosi, e poi trouarono in un lago di questo medesimo stretto li ruffiani e le ruffiane. appresso loro trouarono il peccato della gola mischiato in questo me desimo fastidio, & all'uscir del terzo cerchio giunsero al soprascritto muro, & entrarono nel quarto cerchio lasciã do il muro à mano destra, e uolgendosi da mano sinistra per il cerchio del mezzo molte ingiurie gli faceuano gli auersari suoi diauoli.

Come il Meschino entrò nel quarto cerchio doue uidde punire li fraudolenti, e soldati e sodomiti, e uanaglo riosi, e disperati, lussuriosi, e dopoi entro nel quinto, doue uidde punire gli su perbi. Cap. 179.

BEnche Guerrino fusse menato da demonii, non pero potete far tanto ch'ei facesse nella sua uolõta, & uscẽ no del terzo cerchio uolsesi come per forza nel quarto, e

uidde anime piene di serpe uolte alla gola & alle braccia per tutto gli demonii dauano loro diuersi tormenti. domandò Guerrino che peccato haueano commesso. fugli detto, come per fraudolentia erano perduti, e questa era gran moltitudine di femine, e maschi. E presso costoro erano molti che haueano fitti pali in la gola, & haueano legate le mani di drieto, e pali erano fitti in terra, e cosi stauano appicati infiniti uccelli infernali chē li deuorauano domandò Guerrino à demonii. che anime erano q̄ste Dissongli che haueano lasciate le loro proprie arti per ādare uiuendo di rapina, & al soldo, & piu tosto andar stētando facēdo male, che uolere stare à suoi mestieri, e passati questi trouo una gran pianura doue neuicaua fuoco, e la terra piena di cenere rouente, & ogni cosa parea fuoco, e gran quantita di anime, quale à giacere, e quale andaua, e qual staua escrimendosi dal fuoco che fiocaua loro adosso. il Meschino domandò loro che gente è questa, e per qual peccato sono in questo luogo perdutti Rispose, questi son stati al mondo sodomiti inimici di Dio, e dell'humana natura. trouò molte anime dānate p la uanagloria del mondo, & appresso trouò li disperati piantati col capo in giuso. Poi trouò gran quātita di anime menate da terribili uenti in fiamma di fuoco. E fulli detto questo essere il peccato della lussuria, e pareali uedere in q̄sta pena molto piu femine che huomini. e passato questo peccato giūsero al muro di sopra tutti li cerchi dell'inferno. questa parte del quarto cerchio de lussuriosi domandò se solamente per lussuria erano all'inferno. li fu detto che piu li sono per il scelerato uitio del diletto che presero, e perche duoi peccati son natturali, e cōuiene ch'elli si facciano, ma quando il fai oltra l'ordine della ragione tu fai contra Dio, & alla natura. questo è la gola, e la lussuria, iquali usandogli secondo la ragione se chiamano originali, e nō mortali. E giunto al muro che serra

tutti gli cerchi dello inferno, lo uolsero li demoni alla de
ſtra mano, e paſſarono nel quinto cerchio, uenendo al-
l'uſcita, & è il terzo all'ētrare, e uidde uno lago pieno di
ſangue che bolliua, & eranui dentro molti incoronati, &
haueano intorno grandiſſima ſchiera di demonii & inge
gnauanſi di pigliare queſte anime, & egli domandò che
anime erano quelle. fulli riſpoſto, queſti furono li ſuper-
bi tiranni Re, Duchi, e Principi crudeli li ſono dentro di
ogni ragione di ſignori, che in q̃ſti peccati furono inuol-
ti, e detto queſto cridarono dicendo. La tua ſtantia ſara
qui con queſti ſuperbi tiranni, e gittaronſi con lui in q̃-
ſto ſtagno di ſangue. egli hebbe gran paura, e gridò, Ieſu
Chriſto Nazareno, e ſubito fu meſſo alla porta di uno ca
ſtello, e paſsò p̃ mezzo e uidde molti ſignori ardere nel
fuoco, ei domandò lo ſcongiurato demonio, ilquale li diſ
ſe. Queſti furono li ſuperbi Troiani, e poi di fuori dal ca
ſtello trouarono gran moltitudine di anime armate che
combatteano, e tutte le arme loro erano di fuoco. il Me
ſchino domãdò di queſti. fulli detto che erano li ſuperbi
ſignori Greci, & hãno per penitentia di queli che ſe dilet
tauano al mondo ſtando ſempre nel fuoco. Paſſati q̃ſti
Troiani, e Greci, trouò una foſſa di fuoco piena di ſepol
ture, e le ſepolture erano piene di anime. Domandò Guer
rino di queſto. fulli detto queſte eſſere le anime de gli he
retici. E qui giunſero al fine di q̃ſto quinto cerchio, e co
minciarono ad entrare nell'altro cerchio, cioè nel ſeſto.

Come il Meſchino fu menato nel ſeſto, cerchio doue tro
uò quelli che al mondo ſe haueano fatto ado-
rare. Cap. 180.

BEnche'l Meſchino ſosteneſſe grã fatica di ſtare cõtra
à demonii che non lo ingãnaſſero, nõ dimeno la uolõ
ta di ſapere confortar altri, ſe mai al mondo tornaſſe, il ti-
raua à domandare molte coſe. giunto al muro che ſerra
li ſette cerchi dell'inferno paſſarono la caterata che era nel

quinto cerchio,& andarono à mano sinistra, & entraro no per la cateratta del sesto cerchio,e li uolse la schena al sopradetto muro,e trouarono uno grã muro à trauerso, che serraua q̃sto cerchio,cõ una altissima torre tutta negra & oscura,& haueua tre gironi di muro intorno per li quali gironi gli conueniua passare, & era scritto sopra ogni porta di questi tre gironi uno uerso di dentro & uno di fuora,il primo uerso dicea contentine, & eletione. La secõda porta hauea uno uerso,che dicea eletione,e malitia.in suso la terza porta à uscire fuori dicea desiderio sẽza ragione, e di questo egli domãdò,e fulli detto sopra il primo uerso cõtẽtione e dilettione,cioè di cõtenire il peccato,e ritrarlo p diletto,e pigliarlo per una consuetudine e sta in peccato mortale, & in peccato mortale uiue chi questo fa. Del secondo che dicea elettione con malitia, questo é maggior peccato,impero che elegge il peccato, conosce che fa male, e pure segue il peccato, & pecca nel spirito santo, & è peccato mortale, e piu che la iniquita contra Dio. il terzo che dicea, desiderio senza ragion, é contra Dio, e contra il prossimo,& é peccato mortale. Questi tre uersi cõtẽgono tutti li sette peccati mortali,e pero sono chiamate queste tre lettre furie infernali,li poeti & philosophi chiamano il primo Meghera,lo secondo Leto,il terzo Tesiphõe. passato q̃ste tre porte uidde una ualle molto focosa,e piena di carboni accesi,& eraui gittato sẽpre dentro infinito solphore,e molte croci u'erano dentro e molta gente legata sopra queste croci e confitte col capo di soto. egli domãdò che gẽti erano q̃lle. fulli detto che q̃ste anime furono gẽte al mõdo che se fecero adorare p dei,come furono molti pagani,huomini,e femine,e q̃sti sono giudicati in q̃sto tormento. passato q̃sto uidde una grandissima quantita di anime & erano tante che la mezza parte di q̃sto cerchio teniano,& se mordean e le mani,& erano fitti nel fã

gò fino alle cauicchie, e nõ restauano di andare per ql pãtano, e bolliuano diuermini di ogni ragione, tirauãsi grãdi pesi drietto à loro, e molti faticati pareuano nella uista. certi di loro haueano grandi carghi adosso, & p tutto qsto biastemauano, e malediceuano tutte le cose uisibili, e i loro padri, e loro generatione, e spesso al cielo faceuano le fiche, & erano coperti di bisse negre, e brutte. Ei dumãdò di costoro. fugli detto che erano cõdennati per lo peccato della inuidia, che portauano al mondo ad ogni psona. il Mes. domãdò di certi che fra loro giaceano, e gli altri li poneuano e loro piedi adosso. rispose, molti sono chĩ hãno inuidia del bẽ d'altri, che se qllo che inuidiano nõ hauesse ql bene, nõ toccarebbe pero allo inuidiatore niẽte, pero loro inuidiano senza speranza di esso bene. qsta è inuidia cõ iniquita, e qsti sono. qlli ch'ei uidde cõ il uiso uolto nel puzzolẽte pãtano, E qlli che sono fitti infino il genocchio, furono inuidiosi di molti chĩ hebbero de gli honori al mondo che costoro aspettauano hauere eglino & e qlli che uãno sopra al puzzolẽte pãtano, portarono inuidia à molti uirtuosi, perche non li poteuano auãzare di uirtù si struggeuano, e per qsto lasciauano il bene che haueuano cominciato, che hauendolo seguitato non sarebbeno uenuti in qsta parte & passato questo peccto della inuidia, uennero al fine di questo sesto cerchio, & trouarono il muro che serraua tutti li cerchi dell'inferno, & uolsesi alla destra mano, & iui entrorno nel settimo cerchio dell'inferno & lasciarono il sesto, cioè il cerchio dell'inuidia.

Come al Meschino fu mostrato nella fine di questo cerchio Macomerto e suoi seguaci, & trouò li Romani, & Albani giudicati à combattere tre uolte il di armati à battaglia. Cap. 181.

MOntando li demonii sempre all'insu, finita la uia del sesto cerchio gli demonii se uolsero à man destra

& la prima cosa che trouarono fu una grandissima ruo-
ta con denti di ferro aguzzi,& erano piu di cento de-
monii à uolgere questa ruota,& haueuano una anima la
qual menauano sopra questa ruota tanto che tutta era
scarnata e disfatta poi la refaceuano & metteuãla alla ruo
ta. Guerrino domandò chi era quella anima. risposegli chẽ
quella è l'anima di Macometto. Et egli cominciò à ride-
re. Essi domandarono di cui rideua. Disse perche se face
ua beffe di quelli che adorauano Macometto per loro
Dio. Et uno demonio disse. Non lo adorare tu, accio che
sii perduto con lui. Come douea fare il Meschino, impe
ro che se lo adoraua offendeua Iddio, e se non lo adora-
ua, ubbidiua al demonio, & era ꝑduto. Subito se gittò in
genocchioni con le mani giunte, e gridò, Iesu Christo
Nazzareno. Et li demonii subito lo portarono uia ꝑ una
pianura ch'e serrata tra due mõtagiene pñe di anime, chẽ
tutte ardeuano nel fuoco, & stauano à seder molti nel fuo
co, & molti ne erano ritti; & nõ si moueano. Vidde Gue.
molti Re tra loro, & la maggior pena che haueão era bia
stemare Macometto, & fuli detto, q̃ uẽgono tutti gli suoi
seguaci, fra iq̃li ne conobbe molti ch'egli haueua morti.
Passato questa gente trouò una gran quantita di armati,
& fugli detto che ogni di tre uolte faceuano battaglia &
l'arme erano dentro tutte di fuoco. fugli detto che erano
Romani & Albani, ei domandò perche sono in q̃sto luo
co? Risposero, per tre cose, per superbia, per inuidia, e per
uanagloria. per questi tre peccati sono in q̃ste parti, trat
ti da gli altri dello inferno. O quãti nobili Signori e Prin
cipi gli furono mostrati antichi Romani. Poi uidde mol
to appresso à loro Carthaginesi per simile peccato, & ap
presso costoro trouarono uno castello doue uanno li ꝑ
duti philosophi. Et andando piu in su ꝑ questo cerchio
gli fu mostrato doue fu il limbo. Et fugli detto non
essere piu il limbo, poi che Iesu Christo recuperò l'huma

na natura. E passò un fiume pieno di serpẽti e di dragõi e uẽne tra molte anime ignude che sedeuão tra molto sã gue cħ gli traheuano da dosso li tauani e le uespe. Domã do Gue. che anime erano quelle. fugli risposto, q̃sti sono gli accidiosi, e negligenti cattiui, cosi lo lasciarono, e li de monii lo portarono in aere fuora di una porta & à lo u scire uidde q̃ttro torri cħ ognuna hauea una porta. Li de monii lo portarono ĩ una pianura di giũchi e comĩciaro no à batterlo tãto diuersamẽte & in tãta p̃stezza ch'egli p̃dete ogni intelleto humano p̃ modo cħ tramorti, e nõ sa q̃nto stette tramortito. Et bẽ credette l'anima se partis se dal corpo, e q̃ndò tornò in se era sopra la ripa di uno grã fiume, e li demonii gli stauano d'intorno & faceua uo si grãde urlar cõ terribili bocche e strida che tramorti un'altra uolta. Et risẽtito lo fecero la terza uolta tramortire Ma q̃ndo se risẽti la terza uolta disse Iesu Christo Naza rẽno nel tuo nome sãmi saluo, e q̃sto disse tre uolte. Egli era tãto rotto & afflitto cħ nõ si potea mouere, ma pur le botte si ristorarono & si ricordò q̃ndo sopra la ripa del Nilo conuenne combattrere con cani per scampare li cõ pagni. ualli e li con

Come il Meschino passò un ponte in sul qual hebbe gran paura, & detti gli santi uersi fu liberato e passò di la, e fu fuora dell'inferno, & trouò gli spiriti beati. Cap. 182.

RItornato la terza uolta & detta tre uolte la oratione del suo scãpo p̃ gli demonii cħ gli erano atorno cer to s'egli hauesse hauuto la spada haria fatto battaglia, ma poco li saria giouato, ma leuatosi ritto uiddesi à pie d'u no grã fiume e gli demonii lo haueão tãto battuto e frã to, che appena potea star ritto, e guardò di la dal fiume e uidde molti uestiti di biãco, & udi cãtare Sãctus sãctus sãctus dominus deus Sabaoth, & uidde un fiume al cui trauerso era uno põte tãto sottile e stretto chel nõ è si pic

colo animale che lo hauesse potuto passare tãto era stret to. egli si fece il segno della santa croce e raccomãdosi à Dio. fu preso e posto sopra nel mezzo del põte, & iui lo lasciarono, e poi cominciarono à cridare, & gitarli pietre e pali p modo chel Meschino fu per cadere. il ponte era si stretto che uno pie inãnzi l'altro non gli capiua. egli cominciò à chiamare Iesu Christo, & il põte se cominciò à largare, & dette q̃ste parole cominciò à cãtare, Domine ne in furore tuo arguas me, & il ponte si largaua & ei passo. q̃lli uecchi uestitti di bianco li uennero incontra insino al ponte e cãtauano. Te deum laudamus, e giunto in terra si gittò inginocchione e non se potè sostennere che q̃si cadette in terra e piãse p allegrezza, & uno di loro li fece il segno della santa croce, e gittolli adosso uno poco d'acqua del fiume & disse leua su chẽ tu sei purgato del tuo peccato. egli se sẽti sano, e disse. La potẽtia di Dio che cõ una sola parola puo tutte le cose fare, e disfare, sempre sia laudato, e ringratiato, e senti la pietà che Dio hebbe di lui che ogni percussione, ogni affanno, ogni paura se parti da lui, e rimase forte armato di fede, charita, & sperãza e non uidde piu demonii, e dinanzi à lui apparue una perfetta luce splendente.

Come il Mes. fu raccolto dalle anime beate e menato sopra il dilettoso mõte cõ gran festa, e fugli mostrato il paradiso delitioso di Enoch & Elia Cap. 183.

Fuggita da lui ogni paura e recordãdosi delle cose passate ch'egli hauea sostenute ueramẽte li pareua esser stato in una uisiõe ouero sogno e pareuagli hauer dormito. E uidde appresso di loro una grãde processione de alcune creature che ãdauano cãtãdo diuini canti e laudando Iddio dicẽdo, laudato sia il Signore che te ha fatto forte, e dauãli la loro beneditione dicẽdo. Hora uiene à uedere il paradiso. Et con loro ãdò e giũse à una porta laq̃le riluceua di alcune cose pretiose che era molto adornata, le

mura del paradiso pareuano alte fino al cielo, e pareuãgli di acceso fuoco tãto erano splẽdẽti; essẽdo loro appresso li pareuano d'oro fino, e pieni di pietre pretiose. Et toccò q̃lli muri, e nõ si poteua conoscere di che fussero, perche gli parue che fussero massizze di fino rubino. La porta era aperta, e q̃sto primo girone era di suauissimo odore. Et uno di q̃lli benedetti spiriti li dette uno pomo molto odorifero. ei leuò le mani al cielo e ringratiò Iddio, e mã mangiò un poco di quel pomo che tanto il cõfortò ch'egli saria uolẽtiera stato in q̃sto luoco. Poi che hebbero detto di molto officio lasciarono cõ duoi di loro e gli altri sparirono, e rimasto cõ i duoi antichi belli uecchi q̃sti lo cõfortarono & lo guidarono per q̃sto loco sãto, & ãdò cõ loro e giunseno doue erano piu deletteuoli e megliori frutti ch̃ mai fussero al mõdo ueduti p corpi humani. E li domãdò di questi santi se erano nel paradiso, dissero. no, anzi siamo in terra sãta laq̃le è intorno al paradiso terrestre dilitioso nelq̃le nissuno corpo mortale non ui pote entrare dapoi che Adam ne fu cacciato. & egli domãdò non ui sono gli tre sãti propheti, il sãto euãgelista Gioãni, Enoch & Elia? Risposero, q̃lli sãti huomini noi siamo Enoc, & Elia, & ecci datta q̃sta habitatiõe insino che'l figliuolo dell'huomo Iesu Christo uerrà à giudicare il mõdo, & santo Gioãni è nel secreto di Dio, & essi il domãdarono s'egli haueua ueduto l'Inferno. Rispose de si, & q̃l ch̃ haueua ueduto, dissõgli, hora tu ti saprai guadar dalli pec pche tu uedi quanto è diletteuole e sãta q̃sta stãza e dilettosa, pero pẽsa q̃nto è piu diletteuole q̃lla del paradiso, doue fu messo il nostro padre Adã. Hor pensa quanto maggiormente è piu diletteuole la gloria di uita eterna doue si uede la maesta del signor Dio padre nostro.

Come il Meschino domandò à Enoch, & Elia di molte belle ragioni, à cui furno chiarite le dubitationi di Lucifero, & di altre cose. Cap. 184.

VDiti questi prophcti, domãdò di certi dubbii, e disse, fu cacciato Lucibello di quello Paradiso terrestre ò fu di quel della gloria di sopra? Rispose, il fu cacciato di duoi, ma fu creato ĩ questo, e messo in quello, & il nostro padre Adan fu crecato in quello , e posto in questo. & egli disse , uoi dite Adamo essere fatto in cielo , & noi diciamo come il cielo , non è terra se non quella del corpo di Iesu Christo . e quel della uergine Maria . risposero, si tosto come Dio fece traboccare Lucifero nel profõdo, cosi subito fu fatto l'huomo nel cospetto di Dio . E quando disse faremo l'huomo all'imagine, e similitudine nostra , il giorno secondo lo fece di luto, poi gli disse, leua suso. Quello che si uesti di quel segno di terra, di acqua di fuoco, e di aere fu l'anima laquale hauea Dio nel suo cospetto creata in cielo, & pero l'anima e uiute, & è il corpo mortale, E Lucifero fu fatto in questo paradiso , & pero montò in superbia per la ingratitudine, quando si uidde senza alcuno merito montato in cielo per la biasimatione terrestre, che la creatura terreste sẽpre montò in superbia , & terra conuiene morire, e perche Lucifero era spirito senza corpo, gli fu dato il cerchio della terra , e tutti li maluagi della sua setta ritornano nel suo corpo participando di quelli ordini de falsi angeli che tẽnero con lui, & il Meschino stette contento a qneste parole, & disse à loro la figura in che modo egli l'hauea ueduto nell'inferno, e domandò loro quel che significauano le sei corni che l'ha in testa, cosi grandi. risposero gli santi padri, quelli sei corni significauano li sei graui peccati mortali ch'egli ha in lui . Il primo è chiamato ingratitudine, ilquale fu chiamato il piu abomineuole peccato di tutti quanti gli altri peccati mortali. Il secondo é chiamato superbia. Il terzo auaritia. Il quarto inuidia. Il quinto ira. Il sesto tradimento. lo domandò anchora , perche ha tre faccie, cioè una negra l'altra gialla, l'altra negra e gialla

e che

e che significano, risposero la prima etade fu pur netta la
q̃l moltobruttarono sotto hippocrisia mostrãdo giallo p̃
oro, si ch̃ la faccia gialla, significa la prima etade, per isino
al sõmo Põtifice Iesu Christo. La secõda ch'è negra signi
fica ferro; impero che Christo ne dette l'arma brunita
e posta da combattere contra il demonio, & l'arme sono
le sacre scritture. La terza faccia che è gialla e negra, signi-
fica che drieto al giudicio, poi che sara giudicato tutto il
mondo, sara serrato l'Inferno, & dentro rimarra d'ogni
città gente. pero egli ha questa faccia di dietro, e saranno
per il simile li maladetti, & non ui saranno quelle circon
ferentie che tu uedesti d'ogni peccato, cioè di peruenire
l'uno da per se dall'altro, che drieto alla sententia ogni co
sa sara meschiatamente insieme. e pensa quanto la pena
crescera, non pensar che'l freddo toglia la pena al caldo,
ognũ per diuina giustitia sara peggiore. Allhora domã-
dò il Meschino quelli che sono sette serpenti intorno alla
gola terribili, & stranissimi ch̃ significano Disse, sono set
te serpẽti che pazzano il mõdo, cioè li sette peccati mor
tali. li disse ãchora, che significano q̃lle sei ale, e tutte di u-
no colore? Rispose q̃llo medesimo ch̃ le sei corna ch̃ gli ha
in testa, ma tãto fa piu l'ale, per lo menare che fa il luogo
pieno di freddura. Anchora domandò di una grã bocca
che l'hauea al bellico piu sozza che l'altre, & eraui dẽtro
col capo innãzi Almalech, figliuolo di Gedõ, e nella fac-
cia negra disopra era Iuda Scarioth. Risposeno, q̃lla signi
fica la simonia de i pastori della chiesa, à cui non basta
sempre la lor uolonta, la entrata ordinata per la diuina
scrittura, che anche uogliono la parte del demonio che la
lor quarta parte, che di spirituali anchora diuentano ra-
paci uccelli i cui non rimarra religione, ne charita, ne spe
ranza, e metteranno à tanto il mõdo che molti si farãno
religiosi non per amor di religione, ma per amor di beni
temporali. Et uno del sangue tuo credette hauer fatto bẽ

à guaſtar la ſãta fede chriſtiana, e fu Imperatore. Anchora diſſe il Meſ. hauer ueduto uſcire di quella bocca ũ ſerpente biſo brutto, & era tãto oſcuro ch'ei ſi uolſe, e nõ lo uolſe uedere, & hauea ſei corna in teſta, che ſignifica. Riſpoſero, q̃lio è quel ſerpente che ingannò la prima dõna madonna Eua, & il primo noſtro padre Adam, ãchora tornera al mondo, e pigliera un corpo generato di adulterio in ſette gradi di peccati mortali, & ſempre ſara ſacrato il maſchio, e la femiua che genereranno, e l'ultima generatione ſara del gran ſacerdote della chieſia, cioè il Papa chi ſara nato di ſua gẽeratione, e p ſei gradi in peccato mortale, & perira tutto il mondo per l'auaritia, è p̃ la ſimonia del mondo, e le ſette corna ſignificano ch'egli trouera in ſe le ſette ſciẽtie, p modo che niſun non potra per le ditte ſciẽtie cõtra lui in contraſto. Et faraſſi adorar da tutta la gẽte, perche impira tutte le gole della ſimonia e li primi che l'adorarãno ſaranno ſacerdoti, & affamati deſideroſi de impire le loro praue uolõta, lequali ſono ĩſatiabili. Come Iuda era impiantato in quella bocca negra di ſopra, & Almalech in quella di ſotto coſi gli ſacerdoti iniqui, & maluagi, & li loro ſeguaci ſi pianteranno nelli loro praui, e peſſimi peccati. Egli domandò ſe un battagliero che portaſſe arme ſi poteſſe ſaluare. Riſpoſeno tutti li gradi della fede paſſa quel che p Dio ſi mette al martirio, per difendere la fede di Ieſu Chriſto.

Come al Meſ. fu moſtrata la gloria del Paradiſo delitioſo, & ĩ q̃llo la diuinita, & noue chori di Angeli. C. 185.

MEntre ch'eſſi andauano coſi ragionando uidde un gran ſplendore uſcire di una marauiglioſa città murata, li parea eſſer intorno di fuoco, e quanto piu ſi accoſtauano, tanto piu accendea la loro mente in amore, & in charita, dentro à quella città era un diuino ſplẽdore e maggiore che'l ſplendor del Sole e con piu ſuauita, e ſẽtiuano ãgeliche uoci cõ diuini ſuoni. il frãco Meſchino

già inebriato del ribōbo delle āgeliche uoci, e cerimonie delli angeli, disse uerso Enoch & Elia, uoi sete giusti, & io sono peccatore, pregoui che mi insegnate come io possa rimaner in q̃sto sāto luogo cō uoi. Risposeno che in nessun modo si puo hauer la gloria di Dio senza fatica, ne senza penitentia, ne sēza la diuina gratia. Tu sai che'l ti cōuien tornare indrieto, ma prima ti mostraremo per la porta q̃sto paradiso, ma tu nō li poi ētrare, accio che tu manifesti à gli increduli il purgatorio di santo Patricio, e le pene dell'īferno, e gli altrri misterii cħ tu hai ueduto e uederai. allhora fu aperta la porta del paradiso grādissima, e detteli nel petto uno raggio che lo fece cadere, e leuato ritto, & accostatosi alla porta sopra laquale era uno āgelo con una spada di fuoco in mano, e li duoi sāti huomini lo posero sopra l'intrar della porta, e guardò dētro, e uidde nel mezzo uno huomo cħ aggiungeua cō la faccia sopra tutti li chori de gli Angeli, e sopra tutti li cieli, & haueua abbracciato dinanzi un'altro huomo, ilquale hauea le braccia aperte, e tāto grāde che abbracciaua il cielo, e la terra, & haueua forate le mani, e li piedi, & haueua una grā piaga nel costato. La sua faccia gittaua uno splendidissimo lume, qual fume era la terza cosa in q̃ste due, si che p̱ q̃sto lume pareano q̃llo che erano, cioe tre in una sustātia, Padre, Figliuolo, e lo Spirito santo in Trinita. Queste tre p̱sone li mostrarono una faccia splēdēte, & una diuinità. E sotto li piedi hauia duoi grandissimi, libri, cioè sotto ogni piede uno, & era uno serrato l'altro apto. lo apto sotto il pie dritto, il serrato sotto il pie māco, & erano sostēute da tre p̱sone che sedeāo sopra tre grādi sedie, e q̃l cħ sedea nel mezzo teneua suso ogni libro una mão, & haueua ogn'uno una parola scritta di lettere d'oro tra piedi, quella del mezzo dicea fede. L'altra persona era dal lato dritto, e tenea con tutte due le mani il libro, & la sua scritta dicea speranza.

La terza persona era dal suo lato mãco, & tenea con ambedue le mãi il libro ch'era sotto il pie stãco, e la sua scrittura dicea charita, Di sotto à queste tre sedie uno grado piu basso erano in sedia quattro persone, L'una di quelle del mezzo hauea nella dritta mão una spada nuda, e da l'altra mano le billãcie, l'altra delli duoi di mezzo hauea un coltello nudo nella man dritta, e con la manca l'hauea preso nel mezzo del taglio e stringealo forte. La prima hauea scritto tra piedi giustitia, e questa hauea scritto tẽperanza. La terza del braccio dritto tenea distesо il braccio, e tenea in mano tutto il mõdo, e l'altra mano si tenea al fianco, & à suoi piedi erano lettere d'oro che diceano fortitudine. La quarta persona ch'era dal lato manco tenea la mano tutta distesa uerso il cielo, & uno dito tenea disteso, e nella mano mãca tenea ũ libro aperto, & à suoi piedi tenea scritto prudẽtia. Anchora uidde sospesi i tre parti angeli, l'una parte era d'intorno dal lato di sopra à tutte queste cose, e questa parte era in tre chori di angeli & à pie d'intorno à queste cose erano altri tre chori di ãgeli, & ĩ mezzo di tutte q̃ste cose d'intorno erano altri tre chori di ãgeli, e tutti cãtauano, Sanctus sãctus sãctus dominus deus sabaoth, pleni sunt cœli & terra gloria tua osanna in excelsis, & era tanto questa melodia, che lĩgua humana non lo potria dire. Come egli alzò gli occhi da questa diuina per guardar all'altre cose, fu serrata la porta & ei rimase fuora con Enoch & Elia tutto sconsolato, e quelli duoi il confortorno.

Come il Meschino, domandò Enoch, & Elia di quelle cose ch'egli hauea uedute della diuinitade, e di certi dubbii che hauea, & essi dichiararono ogni cosa per ordine.

Capitolo. 186.

SErrata la porta del Paradiso, egli si uolse à quelli duoi santi primi che lo guidauano, e dissegli. Lodato, bene

detto, e glorificato, e ringratiato sempre sia Iddio. Poi disse, ò primi miei io ui prego che uoi me diciate che libri sono quelli che ho ueduti. Risposero, quelli sono libri del giudicio, l'uno è scritto del mōdo īsitio che Christo disse. E quel che e aperto sempre si scriue. E cominciossi à scriuere in quel punto che la uergine Maria disse. Ecce ancilla domini, sempre si scriuera per fino che Dio dira, uenite al giudicio per mezzo de li suoi angeli. E fatto il giudicio cosi serrara l'inferno, e gli libri saranno serrati in eterno. Egli disse, ben uorrei che a Dio piacesse, che io mi ritrouassi cō uoi insino al di del giudicio. Ma poi chel non piace à Dio, non piace à me, e mouendosi uole ua domandare delle altre cose che egli haueua uedute, ma loro giunsero ad una grā pianura, doue era ī mezzo una chiesa, e come giunseno allo uscio di detta chiesa, quelli duoi santi dissero, state cō la pace dī Dio, tu sei alla chiesa doue fusti āmaestrato, e feceli il segno della croce e sparirno uia et ei rimase solo, e gittossi i ngenochioni, e quando li uidde spartiti, pianse e lagrimò per pietà di se medesimo, e raccomādossi à Dio, ꝑgādo lo chi l'aiutasse. E uidde uenire fuora della chiesa duoi uestiti di bianco dicēdo Dio che ti ha fatto forte e costāte, ti ha rimādato sano e saluo non temere che noi ti metteremo in luoco saluo, noi siamo quelli che t'amaestrorno come tu doue ui fare, ben sappiamo che Enoch & Elia ti hāno accōpagnato fino à qui, & hai molto da laudar Dio perche mai non ci uenne persona che uedesse Enoch & Elia se non tu solo. Hora uien nella chiesa e piglia la benedittione, noi ti faremo poi compagnia fino alla porta doue tu intrasti. egli andò con loro nella santa chiesa.

Come il Meschino fu menato da duoi santi spiriti nella chiesa doue era capitato prima, doue hebbe notitia dil suo padre, e della sua madre, e come gli fu detto che l'era di san-

gue reale. Cap. 178.

GIunto nella chiesa gli sãti, & il Meschino fecero certo officio, e dettõgli la lor benedittiõe, e dissõgli, hora andiamo al mondo diuini, e ti ritorna allo abbate. Allhora si ricordò di due cose, l'una degli ãgeli ch'ei uidde in Paradiso, e l'altra di suo padre che nõ hauea saputo niente, e domãdò delle tre partite degli ãgeli ch'egli uidde in Paradiso, & à ogni parte particularmente gli rispo sero. La prima hierarchia doue è l'alta sedia di Dio sono tre ordini di angeli, cioè Serafini, Throni, Cherubini, e chiamasi sopracelestei hierarchia, gli altri tre ordini, Dominationi, Virtu, e Potestati, e son nella celeste hierarchia. gli altri tre, cioè Principati angeli. Questi si chiamano sotto celeste hierarchia, pero sono piubassi cĥ tutti gli altri. E questi sono quelli che gouernano il mõdo. disse il franco Meschino, ò deuotissimi di Dio, io ui prego che uoi me insignate chi è il padre mio, che per fatiche & affanni non me sono recordato à domandarui. Rispose uno, il tuo padre è uiuo, e la tua madre è cõ lui, per certe ragioni non ti possiamo dire chi l'è, ma noi ti mostraremo una cosa fatta alla similitudine, che tu per quella il trouerai, & allhora lo menorno in uno cortille alato alla chiesa, e da una porta uẽnero due persone uno huomo, & una donna, l'huomo haueua grãde capigliata bianca, & auiluppata, la barba folta, e grãde, e tutti gli panni stracciati, la femina tutta pelosa, discalzi li piedi, le õghie lõghe tutte le gãbe rognose, da piu parte mostrauano la carne, e cosi era la dõna, come l'huomo. Disseno a lui quelli santi, guarda bene costoro, imperocbe tu trouerai il tuo padre, e la tua madre in questa medesima forma, & egli li guardò dinãzi, e di dietro per conoscerli e domandò costoro come haueuano nome, e nõ rispose ro, ei se gli hauea scolpiti nella mente, e per uero temette che non fusseno fantasme ò qualche inganno di demonii

ma quelli serui di Dio li dissero non ti sgomentare, che tu sei della schiatta reale, & in Italia se mouera la causa che tu trouerai il tuo legnaggio, non piace à Dio chel ti sia detto per lo megliore, perche nõ ti accresca alcuno fastidio, ouero ne seguirebbe alcuno. scãdalo egli stette cõtento, e desideroso di trouare il padre suo, & mille anni gli parue à uscire di questo luoco, & partissi di q̃lla chiesa e li santi in compagnia con lui, & uennero alla tomba, doue egli era entrato in su quel prato, & entrati in quella tomba gli feceno compagnia, & giunti alla scala tutta la salirono insieme alla porta gli detteno la loro beneditiõe e tornaronsi indrieto, ei piccò alla porta, e fugli aperto, rendendo gratie allo altissimo Dio.

Come il Meschino uscito del purgatorio fu honorato dallo Abbate, dapoi andò da messer Dinoino, e dal Re d'Inghilterra, e riuidde tutta l'isola, e raccontò molti belli paesi, ch'ei uidde dapoi. Cap. 188.

NOn doueano li duoi sãti padri esser giunti à pie della scala che la porta li fu aperta, e senti la uoce dell'Abbate, e come hebbeno aperto egli usci fuori, e li monachi erano tutti apparecchiati per dir l'officio e cãtauano ad alta uoce il sesto salmo penitẽtiale, cioè de profundis, e rẽdettero gratie à Dio ch'l'hauea fatto saluo, e molte orationi diceano sopra lui, e poi il menorno nella casa dell'abbate, e detteli da mãgiare, dapoi che'l fu cõfortato lo domandorno di q̃llo che hauea ueduto, ogni cosa fu messo in scrito. domandò dapoi che gli fusseno date le sue arme & il suo cauallo, & armato tolse combiato da loro, e tornò in Ibernia dall'Arciuescouo, & egli domandolli di q̃llo ch'ei hauea ueduto e trouato nel purgatorio. al Meschino nõ parue ch'ei li credesse, e prese licẽtia da lui, e tornò nel porto, e trouò misser Dinoino disconsolato che l'aspettaua, e non s'era mai partito, ma haueualo aspettato

tre giorni, e il fece ragionare essere statto nel purgatorio trenta hore dalo intrare della porta fino all'uscire, e tanto si sta dentro quãto è dalla morte alla resurrettione di Christo che furono trenta hore, e quando messer Dinoino il uidde, lo corse ad abbracciare, e subito entrorno in mare, & uerso Inghiltera nauigarono, giunsero all'Isola di Mania, perche nel mare era una fortuna. stettero li tre giorni, e gli contò ogni cosa, che hauea ueduto. il quinto giorno fecero uela. e giunsero al por to di Norgales e tutta la gente della città corsero à uedere, e con grandissima festa & allegrezza smontati ãdarono al palazzo di messer Dinoino, la sua donna molto allegra della tornata gli fece grãde honore. stette tre giorni a Norgales cõ messer Dinoino, e uoleuali dare per moglie una sorel la, & darli la mita di cio ch'egli hauea. Poi che intese l'animo suo non lo grauò. Prese licentia dalla donna e lachrimando inginocchioni dinãzi à suoi piedi, è disse, pregate Dio p me, che mi dia gratia ch'io possa ritrouare il padre mio. messer Dinoino lo accompagnò à Londra, & uisitarono il Re, ilquale li fece grande honore, e stettero in Inghilterra tre mesi, e uidde tutta l'isola dandosi piacere, e uidde Londra, Antona, Egeo, Sael, Lionella, Alone, & Afron. Le bolgie, Bernia, Scotia, Giu regales, Egales, Balaeptà, Emican, Fonda, e Ponta, Molta, Volca, Prataria. Piona, Artanisi, e Brisco. Tutte q̃ste sono nell'Isola d'Inghilterra. E tornati à Londra prese licẽtia dal Re, e dal magnifico Dinoino, & il re li fece donar molti denari, tolsene tãti quãti lo portassero à Roma, E tutto il suo uiaggio hauea fatto scriuere dal giorno che fu fatto schiauo in Constantinopoli fin alla partita d'Inghilterra. fulli apparecchiata una naue in su laquale mõtò, e lasciò messer Dinoino lagrimando, e partito d'Inghilterra arriuò alli porti di Frãcia, e prima alla Mudia e Sunalõ, Tacoriboco & al monte santo Michael, à Lisfon, partito di Picardia uenne in

Normandia, e uidde Mustaualier, Dorsete e Cortigiaco, poi entrò in Fiandra doue uidde Gatto, Brugis, Impria Anueris, Brucelia, Malinis, e uidde le li porti di Alamagna in sul mare Oceano. fulli detto come li sõ q̃sti porti, cioé del fiume Rheno in lo primo golfo Vlione e Rispia Frizia e Dacia e Manisa infino al fiume detto Albis.

Come Guerrino uidde la Fiandra, Francia, Bergogna, Lombardia, e Toscana, & arriuò à Roma, & andò al Papa Benedetto terzo, e come lo mandò in Puglia cõ cento caualieri al Re Guizzardo. Cap. 189.

PArtito Guerrino da Doreti prese il suo camino p la Fiãdra, e passato il fiume di Lixia uidde la grãde potẽtia dello contado di Fiandra: & in le parti di Frãcia passò per queste città Atreba, Resore, e Moscogno, e Noron e Falisse, Compagior, Aroes, Rouano, Sirico e la città di Parigi, e uidde uno reame Ariseo, & Orlinse, Laõa, e Brisso, Tors in Cãpagna, e Berlãda, Carson, Forcibero, Leõ in sul Rhodano, Stionna, Lesonia Lori, Viena, & Ernia, e passò tutte le montagne d'Apenino, giunse in Lombardia, laquale li piacque di cercare e cominciò in Piemõte uidde Chiarasco, Albastia, Alessandria, Tortona doue posa il Po, e uidde la città di Turin sotto Vercelli, Casale, Sanuaso, Nouara, la città di Milano, Pauia, Monza, Crema, Bergamo, Bressa, Cremona, Mãtoa, Verona, Vicẽza, Ferrara, Bologna, Modẽa, Pisa, Firẽze, Rezzo, Parma, Piasenza, e passò l'alpi Pistoia, Siena. Polsena, Sutri, e la città di Roma, il secõdo di ch'egli entrò in Roma se appresentò al Papa, Benedetto. 3 poi chel fu cõfessato da lui uolse saper tutta la sua andata del purgatorio, & ogni cosa p ordine li disse, e come, & alla fine come hebbe risposta che in Italia sarebbe la cagione di trouare suo padre, e la sua generatione; il Papa li dette la sua benedittio

ne poi disse. O franco caualiero in Puglia nel principato di Taranto se fa gran fatti d'arme per il re Guizzardo re di Puglia che uol far passaggio sopra gli infideli uerso Albania per uindicar uno suo fratello che hauea nome Milon prēcipe di Taranto, ilquale fece passaggio in quelle medesime parti gia sono passati .30. anni, prese Durazzo e fu un'āno Signore, poi à tradimēto ꝑdette la signoria, e fu morto, qllo che ne fusse, non se potè mai sapere. il fratello ilquale è re di Puglia, è disposto farne uendetta, ꝑ tanto hauēdo fatte tante battaglie per gli infideli piacciati ꝑ la fede di xp̄o combattere cōtra li nimici della fede christiana. Questo re Guizzardo ha buona gēte uolōtarosa, non li māca altro che uno capitano. Io ti farò una lettera, e sarò testimonio della tua ualentigia, e darotti cēto huomini à cauallo, liquali serano alla tua obedientia con la mia lettera dinanzi al re Guizzardo. egli ti fara capitano di tutta la sua gente. hora ua nel nome di Dio. Quando il Meschino, uditte queste parole tutto si rallegrò, e s'inginocchio innanzi a suoi piedi, & accetto quel detto per il santo Papa, si fece fare la lettera, e l'altro giorno ilquale fu il terzo ch'egli si presento li dette cento huomini à cauallo, e pagolli per lui e tutti fecegiurare la fidelta nelle mani del Meschino tanto che lo chiamorno Signore, e partisli, & uerso Puglia prese il camino, e tāto caualcò che giunse à Napoli, e presentato al re Guizzardo con la compagnia presentò la lettera laquale fece piu fede di lui che non fece dibisogno, & l'ātico Re che hauea allhora anni sessanta e piu, fu molto allegro. la lettera lo chiamaua caualiero di Dio, dicendo come egli securamēte lo douesse fare capitano della sua gēte cōtra Sarracini, & essēdo à parlamento col re Guizzardo, ilquale era suo barba, cioè fratello carnale di suo padre lo domandò dōde egli era. il Meschino rispose solo Dio sa donde sono, non gia io, e dissegli come l'era alleuato in Cōstantino-

poli,e fu chiamato per nome il Meschino, e come hauea cercato tu tto il mõdo. Allhora egli lo guardò nel uiso, e disse saresti quello Meschino che cõbattete cõ li Turchi e contra il re Astiladoro à Constantinopoli? egli rispose in greco e disse,te ho molto a caro per la buona nominã za che tu hai,e l'altro giorno chiamati tutti li suoi capo- rali,comãdò à loro sotto pena della sua disgratia che do uessero ubbidire à Guerrino come la sua propria ꝑsona, dicẽdo io ui do il piu franco & ualoroso capitano che sia in tutto quanto il mondo,senza cagione non ui dico che facciate il suo cõmandamento,perche dio ue l'ha mã dato ch'egli ui guidi cõtra Sarracini,e detto questo lo fe ce Capitano di tutta la gẽte da pie e da cauallo, e fece ap parecchiare quello ch'era dibisogno, naui uettouaglia, arme,e dinari,& in capo de duoi mesi furono apparec- chiati al porto di Branditio.cc.naui cariche di caualli e e de caualieri,e pedoni & arme,ingegni e uettouaglia. E fu questa gente in tutto.8. mille caualieri.xii.mila pedo ni,e quãdo se parti re Guizzardo egli lagrimò e disse ua con bona uẽtura che Dio ti dia uittoria. Egli ẽtrò in na ue e fece uela uerso Albania cõ prospero uẽto nauigãdo ꝑ passare il golfo Adriano,e uerso Durazzo ãdarono.

Come il Meschino,se parti da Napoli essẽdo fatto capitano cõ armata e naui passò in Albania, e pose assedio à una città chiamata Dul cegno. Cap. 190.

LA fama era giũta ꝑ tutta Albania,come in Italia se fa cea gran gente di passare in Albania.per questo Na- par duca di Durazzo heuea mãdato ꝑ uno suo fratello,il quale hauea nome Madar. Questo Madar hauea tre fi- gliuoli l'uno hauea nome Arsineo,il secõdo Danache, il terzo Artilanor. E Napar Duca di Durazzo hauea duoi figliuoli,l'uno hauea nome Silonio,l'altro Palamides, e tutti questi cinque figliuoli erano nati poi chel padre del

Meschino fu messo in prigione di diuerse dõne, ꝑche li Sarracini possono tuorre molte donne, e tutti erano da portare arme, e tutti costoro erão uenuti à Durazzo cõ grã gente. E nauigando l'armata de christiani hebbero uẽto à lostro ꝑ modo chĩ furono spinti nel mare Adrião piu che nõ uoleano. Et arriuati tanto nel colfo delibera rono di nõ tornare & pigliare terra. Et ꝓsero porto à una grossa terra, laqͥl era sotto la signoria di Madar chiamata Dulcegno. come furono à terra fu detto al Capitano come la terra di Durazzo era li appresso à due giornate. Quãdo il Meschino uidde questa terra pẽso che sarebbe molto utile hauerla, e comandò chel cãpo si ponesse intorno à Dulcegno, e cosi cominciorno à camparsi. Quelli della città uedendosi accampare li Christiani à torno la loro città, hebbero grande paura, e mandarono à Durazzo duoi messi, liquali furono presi e menati dinanzi al Meschino, & egli domandò come la città era fornita. fulli risposto, come la gente tutta era à Durazzo, perche il cãpo si aspettaua à Durazzo, e ꝑ qͥsta cagione noi erauamo mãdati à Durazzo. Cõe il Mes. sẽtite qͥsto, subito fece apparecchiare molti ingegni da cõbattere ch'erano nelle naui, e molte scale. Il giorno seguente comãdò, che tutte le naui se douessino approssimare alla terra armate ꝑ cõbattere, e cosi fecero pedoni, caualieri armati cõ ingegno si approsimarono alla città. era di uerso la terra una grande parte del muro molto debole, e qͥlli della terra se fidauano e nõ temeuano quel luoco per cagione chĩ li era grãde fortezza del fosso, e la città era da tre parti cõbattuta saluo che da quella parte del fosso. Il Meschino hauea mãdato tre mila caualieri in tre parti del paese, acciò che se alcuna gente delli Sarracini apparessel l'hauessino à sentire.

Come Guerrino, dapoi una stretta battaglia che dette al le mure della città di Dulcegno, uidde

una parte debole delle mura, e come fece fare
uno ponte. Cap. 191.

LA battaglia era grãde ꝑ mar e ꝑ terra, qlli di dẽtro fa
ceano grã difese, ma li balestrieri christiani ne feriua
no molti, e durò questa battaglia da mezzo giorno fino
al tramõtare del Sole, e molte scale furono appoggiate al
le mura, e molte ne furono rotte per le pietre e legni che
furno dalle mura gittati, nõ dimẽo la maggior parte del
la terra furono feriti. & essẽdo molto affaticati se impiro
no di gran paura. il Meschino hauendo posto tutto il di
mẽte alla terra uidde quel fosso pieno d'acqua, e le mura
piu deboli li che altroue. Essẽdo la sera sopraggiõta fece
sonar la raccolta e retirare tutta la sua gẽte idrieto, ogniu
no tornò al suo loggiamento. E quando le naui furno ti
rate indrieto, il Meschino andò fino alle naui, e chiamò
un ualẽte caualiero, ilq̃le era da Capoa chiamato Mãfre
do, e fecelo Capitano de due mila pedoni, & ordinò che
l'ubbidissero, & egli secretamẽte ordinò, che su la mezza
notte facesse accostare la naui à terra, e se potessero pi-
gliar parte del muro lo pigliassero, & se nõ lo potessero pi
gliare che stessino fermi alle naui, come dicẽdo à loro di
fare attẽdere altroue, ch'egli haueua speranza di hauer ql
la terra quella notte. Appresso q̃sto ordinò che trẽta ca-
ratelli fussino portati nel campo uoti, e feceli conficare
duoi insieme al pare che furno quindeci co i pie confitti
cõ legni ꝑ modo che à duoi à duoi si poteano portare, e
comandò di hauere certi legni lunghi, e li fussero porta-
ti cõfitti l'uno à paro dell'altro che aggiũgessero alle teste
delli caratelli, e molte scale furno apparecchiate, e quan-
do queste cose si ordinarono il campo faceua grande ro
more. La sera tutto l'hoste si cõfortò e li feriti furono bẽ
curati, e molti medici furono nel campo.

Come Guerrino con grande ingegno, & ardire prese la
città di Dulcegno, e missela à sacco; e fece bat-

tizzare chi uoleua campare la uita.

Capitolo. 192.

APparita l'hora della meza notte il Meschino era due uolte andato insino al fosso della terra intoruo alle mura, & era tornato alli padiglioni, e fece armar tutta la sua gente da cauallo, e da piedi, e fece portare tutti q̃lli caratelli cosi confitti infino al fosso, e sempre andauano quetamente con poco strepito, & essendo la mezza notte, mãdò à dire à Mãfredo chel si mouesse, & egli cosi fece, ma non potè andar cosi quieto che le naui nõ fussero sentite, e leuato romore nella città dalla parte del mare soccorsero francamente, e grande battaglia cominciorno & in questo mezzo si fecero quelli dell'hoste dalla parte uerso Durazzo con le scale, e qui uennero fino delle fenestre. E mentre che le due parti combatteuano, il capitano fece mettere li caratelli nel fosso, e furono prestamente legati, e fatti tre ponti da passare, la notte era oscura, e q̃lli della terra da quella parte nõ haueano temenza nissuna per amore del fosso. Fatti li ponti il primo che passò fu il Meschino pianamente con una scala al braccio, & appoggiolla al muro, e sali suso. E giunto tra doi merli misse la punta della spada dentro, e non ui sentendo persona sali sopra il muro. Hor chi era colui che sentendo di mano in mano, come il Capitano era sopra le mura, che non si sforzasse di andar suso? onde montarono in su le mura piu di mille innanzi che quelli della terra se n'auedessino. E leuato il romore il Meschino mandò à dire à quelli del campo che assaliscano la terra, ch'egli era dentro, subito si mossero, E quando quelli delle naui sentirono la nouella ogniuno con la sua gente salirono. E tutti quelli della terra ripieni di paura fuggirono di q̃ & di la per la terra, e per le loro cauerne sotto terra, e per le loro case piãgendo della loro fortuna? il Meschino prese una porta della terra, onde intrò la gente d'arme, e corse tutta la terra

gridādo uiua Mōzoia il re Guizzardo. E ptese la terra di Dulcegno e furono morti quelli che furono trouati per le strade cō arme, e fu messo, à sacco, e fece battizzar tutti quelli che trouorno per le case piccioli e graudi femine e maschi, e presa questa terra entrò l'hoste dentro facendo allegrezza della uittoria, e del guadagno.

Come la nouella fu portata à Durazzo della presa di Dulcegno, e Madar mandò per tutta Turchia, e come li uenne gran gente, e come il re Guizzardo intesa la nouella, mandò il figliuolo con molta gente. Cap. 193.

QVelli del paese di Dulcegno īteſero che la terra era perduta, molti andorno à Durazzo, e fecionlo à ſapere à Madar, come Christiani haueano p̄ſo Dulcegno, dellaquale nouella hebbeno tristezza, dicendo conuerra che noi li cacciamo, che prima ci bisogna defendere, e p questo mandorno in Grecia, & à tutti li Turchi che haueano signoria di qua dal stretto di Hellesponto, cioè à Palea, Macedonia, Saloniche, d'Antipari, il Darabalo nel le parti di Poe, e di Macedonia, e di Tesaglia, & in Thracia, & infin à Polonia, in Bossina. tutte queste parti teniuano li Turchi, & a Polonia, & ī Tarsia era signore il re Astiladoro e da Bossina infin al Danubio doue era una città chiamata Vesqua, e da indi in la passato il Danubio è la prouincia di Dacia uerso tramontana. in questa prouincia sono diece città, la principal ha nome Dacia, & è sopra un fiume nominato Tiras uerso Misia, e uerso il mar maggiore. La seconda città è posta sopra il fiume detto Narans. questo fiume Narans entra nel Danubio à una città che si chiama Grassella. la città sopradetta si si chiama Sardia, poi ui è Pirana, e Darmisia, e Zentro, e Salmes, e Vrpina presso al mōte Carpentas, ilqual mōte è sotto Tramontana, & alli confini di Polonia e di Dacia. E per queste parti mandarono li duoi Turchi fratel

li per soccorso.in questo mezzo il Meschino si riposaua con la sua gente,e la nouella uēne à Brandisio per modo che lo seppe presto il re Guizzardo.E subito ordinò molte naui,e mandogli, quattro mila caualieri, e tre mila pedoni,e mandò ū suo figliuolo c'hauea nome Girardo fu Pugliese, perche era il primo di lor nato in Puglia, & era di eta di.27.anni.E comandogli il padre ch'egli nō si partisse mai dalla uolonta del capitano,e uenneà Dulcegno,e trouò chel Meschino con tutto l'hoste si apparecchiaua per andar uerso Durazzo,e quando il Meschino uidde Girardo n'hebbe grande allegrezza per lui e per la bella gente che menaua,e uolse che si posasse tre di. Poi lo chiamo e disse,noi andiamo à ponere cāpo à Durazzo doue fu la prima uolonta di tuo padre,e uoglio ti piaccia rimanere.Rispose il Pugliese che nō lera uenuto per guardar terre,ma per combattere con Turchi,e ragionādo si leuò nella città gran romore,e tutta la gēte correua all'arme,& un caualiero giunse à costoro,e disse che di uero à Durazzo ueniua grā gēte.allhora il Meschino e Girardo uscironodel palagio, e mandorno un bando che tutti fussero armati, e quella sera uscirno della terra dodeci mila à cauallo,e dieci mila pedōi,l'auācio lasciorno à guardia della città,& inuerso Durazzo andorno, e la mattina hebbeno nouelle come li nemici erano presso à due leghe.per questo il franco Meschino ordinò le sue schiere,& ingegnossi di sapere quanta gente erano li nimici,e seppe per li spioni ch'erano à cauallo trenta mila, e uintimila à pie.quādo seppe questo fece tre schiere. La prima eleggette per se.disse Girardo,non è buon diuider le gēti,perche il capitano porta pericolo.Disse il Meschino,questo faccio io perche guidate l'altre uoi per saluare Girardo,& disse chē la prima era la sua,e dettegli cinque mila christiani da pie e da cauallo,e poi ordinò à se la secōda cō cinque mila à cauallo,e cō q̃ttro milia à pie che

seguitasseno

seguitassero la sua propria persona, e della terra ne fece capitano Manfredo con tre mila caualieri e cinque mila pedoni, & à molti frãchi huomini ch'erano nel cãpo dette le bandiere. Comãdo che nõ intrassero nella battaglia fino à tãto che nõ uenisse egli in psona p loro furono, in qsta schiera. 5. mila caualieri, e. 5. mila buoni pedõi e ualẽti p cõbatter cõ i Turchi frãcamẽte p la fede christiana.

Come li Sarracini ordinarono le sue schiere, e uennero contra christiani, e come il Meschino rompette la prima schiera. Cap. 154.

LI Sarracini i fecero quattro schiere. La prima, cõdusse Arfineo figliuolo di Mador, e Danache che è suo fratello. La seconda cõdusse Madar, & Artilanoro suo figliuolo. Et ogniuna di queste due schiere furno sei mila caualieri. e quattro mila penoni. La terza condusse Silono e Palamides figliuolo di Napar da Durazzo. E qsta schiera furno otto mila caualieri, e cinque mila pedoni. La qrta & ultima condusse Napar, e qsti furono diece mila caualieri, e sette mila pedoni, & ogn'un ordinato uenne p trouar i loro nimici. in mezzo della uia tra Durazzo e Dulcegno si scontrorno insieme gridãdo arme arme. E per questo il Meschino si parti dalla sua schiera, e uenne à quella dinanzi & ammaestraua li caualieri, e la schiera di Arfineo liquali piu con furia che con ordine correuano alla battaglia. quando il Meschino uidde uenire disse à Girardo. Se uoi me ubbidireti, noi saremo uscitori, fate che uoi attendiate à tenire la uostra gẽte stretta insieme ordinata, io uoglio esser il primo. li nemici erano si appresso che le saette cominciauano à giungere. Il Meschino disse, horsu brigata al nome di Dio che ne dia uittoria cõtra qsti cãi Sarracini, e presto si misse il Meschino cõ una grossa lãcia in mano. Girardo nõ haueua mai piu ueduto Sarracini, e quelli faceuano si grãde romore che egli haueua paura di qlle grida, & andò à lato al Meschi-

no,ilqle disse o canaglia che nõ sete altro che uoce,ma le nostre spade faranno fatti e nõ uenuto. E detto questo misse un grido p metter cuore alle sue brigate. Et in qsto gridò Mõzoia, Iesu Christo uiua, e tolse la sua lãcia in resta con tanto ardire che tutta lla sua gente prese cuore, e tutti fecero come egli. Hora ua il Meschino cõtra suoi barbani, e cugini da parte di sua madre.

Come il Meschino rotto che hebbe la prima schiera de Saracini entrò in campo con la seconda. Capitolo. 195.

ARestata il Meschino la sua lancia si scontrò con Arfineo, e dieronsi duoi si gran colpi che Arfineo ruppe la sua lancia, e nõ potè piegare il Meschino, ma fu si grãde la percossa del Meschino che ruppe la sua lancia, e gittò Arfineo da cauallo, e nella battaglia si misse con la spada in mano facendo cose marauigliose, e Girardo si scõtro con Danache, & ambedue si abbatteron in terra da cauallo, e presto si leuorno iu piedi cõ le spade in mano, & assaliuansi l'un l'altro, e la gente christiana entrò nella battaglia facendo grande abbattimento de infideli, & apsero mezza questa schiera, e faceuano cerchio intorno al loro signore. li Saracini sentendosi essere quiui danneggiati si gittorno in queste parti. Hora qui si comincia la terribile bataglia, li caualieri cadeano per terra da ogni parte. in questo mezzo fu rileuato Arfineo, e fu portato per morto à suo padre Madar, ilqual facea grã dolore sẽtendo à dire che erano à pie. Et Girardo e Danache furno da tãta gente tramezzati che Danache mõtò à cauallo. E gridando la sua gente impediua tanto Girardo che era à pie che non potea montare, e la battaglia era si grãda che'l Meschino hauea corso infino alli pedoni, & haueua ueduto la lor ordinata schiera, e riuolto tornaua indrieto à prender p forza la schiera per soccorrere à quella battaglia ch'era nel cãpo p cãpare Girardo ch'era in grã

pericolo. Quādo il Mes. uidde tāta puntaglia pur in q̄l la parte si auentò furioso atterrādo caualli, e partendo el mi, ahi quāti capelli di cuoro, e di ferro tagliaua. subito su bito fu la sua spada conosciuta, e giunto nel mezzo della battaglia si hauea gittato il scudo di drieto alle spalle, e te neua la sua spada à due mani, e uidde Danache che si sfor zaua di metter Girardo à morte. il Meschino lo assali fu ribōdo. il Sarracino si uolse à lui percotēdosi delle spade, egli urtò il Sarracino, & il Meschino li tagliò l'elmo, e mis segli la spada fino alla gola. morto Danache cadette in ter ra. il romore grande si leuò per alegrezza & il cauallo del morto caualiero fu dato à Girardo. Quēdo il Meschino lo uidde montare à cauallo che non l'hauea anchora co nosciuto, corse à lui, e disse, oime signor adūque q̄sta bat taglia si facea per te, e gridò alli caualieri dicendò. O gēte sēza ordine hor come nō gridauate soccorso à Girardo? Allhora Girardo disse, ò caualiero di Christo, p Dio e p te io sono campato, ma io farò ben la mia uendetta, e git tossi lo scudo di drieto, e missesi nella nimica gente, e cor rendo ne andò fino alle bandiere di questa schiera, e dis peratamente combatteua, e gittò la loro bandiera per ter ra. il Meschino giunse tra pedoni con tre mila caualieri, e pedoni, e ruppe tutti li loro pedoni. le bandiere di questa schiera andauano per terra, e peggio haurebbeno hauuto se non fusse stato Madar che li soccorse, e con la seconda schiera, e con Artilanor suo figliuolo.

Come fu morto messer Manfredo, e molti christiani, e molto piu Sarracini. Capitolo. 195.

COmbattendo il Meschino e Girardo Pugliese, & ha uendo rotto la prima schiera, il Meschino uidde ap parire la secōda. Egli subito sonò il corno, e ridusse li suoi alle bandiere. Quaudo Girardo uidde tanto ordine in q̄ sto caualiero, disse bē è questo caualiero di Dio, e se Dio

non l'hauesse mandato, la nostra impresa era uana. gia si leuaua il romore delle schiere ch̃ giungeão alla battaglia. il Meschino prese un'altra lancia, e uerso li nimici si uolse, e cosi Girardo, ogniuno laudaua il capitano per il piu franco huomo del mõdo. quelli da piedi christiani furno messi à lato di quelli da cauallo, & entrorno nella battaglia. hor qui si uidde traboccare caualli, e caualieri. il Meschino usci della battaglia, e corse alla sua schiera, e cõmãdò che ogniuno lo seguitasse, e quando giunse alla battaglia Girardo hauea dato uolta, & era in fuga, fuggendo scontrò la seconda, e uidde il capitano che la conducea. Allhora se marauegliò e disse à i caualieri ch'erano con lui troppo sollecitudine bisogna hauere un capitano. E nissuno non se faccia capitano se nõ è prudẽte. Il Meschino disse, ò Signore andate alla uostra bandiera e fatetela mettere in punto. Girardo disse, questo non uoglio fare anzi uoglio retornare nella battaglia e cosi fece, e quando giunsero alla battaglia tutti li christiani fuggiuano. Allhora intrarono nella terribile battaglia, e fecero si grande il loro assalto ch̃ missseno in fuga tutti li Sarracini, e la terza schiera sali, cioè Silonio e Palamides quali entrarono nella battaglia, e fecero gran danno à christiani, ma Girardo diede à Palamides di una lancia nel fianco che lo passò dall'altra parte, & abbattello morto. il Meschino si sconrrò con Astiladoro e leuolli il capo dalle spalle. Allhora percosse Napar nella battaglia e furono messi in fuga li christiani, e furno morti piu di tre mila christiani tra da cauallo e da piedi, ma il Meschino corse all'ultima schiera con laquale egli entrò nella battaglia. hora saria lungo à dire la turbata battaglia quanto fu dubbiosa. Silonio si scontro con messer Manfredo, e lo abbatè morto. Del q̃le ne fu fatto grande dolore, non dimeno la notte parti la battaglia. li christiani affannati si credetteno tornare indrieto, ma il Meschino si uolse à Girardo, e disse, guarda

te che'l uostro campo non torni indrieto,ma doue sono le bandiere iui ui fermarete. Girardo corse alle bandiere e fecele fare innanzi. il Meschino rimase in battaglia insi no alla sera,& essendo alloggiati appresso uno piccolo la go,li Sarracini essendo tirati indrieto circa una lega, era grande paura fra loro della morte di tre baroni,cioe Da nache, Artilanor & Palamides. E per q̃sto erano fra duoi pensieri di aspettar la battaglia o no.

Come il Meschino diuise la notte la battaglia, & rimase signore del campo,e Sarracini tornarono à Durazzo,e christiani posero à lor cãpo e furono assaliti da Sarracini.

Cap. 197.

TRatti l'una e l'altra parte indrieto la notte essendo di cõcordia dell'aspettare,li Sarracini deliberarono leuar campo e tornare a Durazzo,e cosi fecero,& in uerso Durazzo andorno su l'hora della mezza notte, & entro dentro della città la maggior parte della gente d'arme, l'auancio mãdò uia la notte. il Meschino non uolse segui re per temenza che Sarracini non l'ingannassero,e pero non debbe seguire nissuno capitano il nimico à posta del nimico,ma saputo il suo secreto sempre, e aspettar tẽpo, e con il tempo cercar quello,come fece Guerrino,che nõ seguitò il nemico. come fu chiaro il giorno leuò il campo & andò uerso Durazzo , e giunto à Durazzo pose in duoi lati il campo intorno alla città. Essendo quelgiorno sẽza battaglia passato se fuggirono dalla città alcuni che per suspetto furono dẽtro percossi,e fu manifesto à Guer rino come i nemici se apparecchiauano di assalire il cãpo di Christiani,& anchora piu li fu detto che entrassero nel la città, che haurebbeno grande aiuto dalla terra. per q̃ sto fece Guerrino secretamente stare il campo in punto, e stette tutta la notte l'hoste armato,e duoi di,e poi il ter zo di fu assalito il campo in questa forma che Napar die

de diece mila Sarracini al frāco Arsineo, & al fratello Silonio comandò, che la mattina nel fare del giorno douessero assalire il cāpo da due parti, é comandò à suo fratello Madar che guardasse la città con tutti li cittadini, & egli con cinque mila seguitò la prima schiera, e la mattina sul far del giorno assalirno il campo nelqual fecero grā danno, perche circa duoi mila christiani furono morti, & insino al giorno durò la battaglia insieme combattendo.

Come li Sarracini assalirono il cāpo di Guerrino, e missello quasi in rotta, ma lui uirilmente il refranco. Capitolo. 198

NOn si credette nel campo la notte esser stato tanto male se non la mattina uegnente quando furono trouati tanti morti. poniamo che la infelicita tornasse ī gaudio, ma pur il principio fu cattiuo per la morte di due mila christiani. Essendo entrati Arsineo Silonio ne l'aspere battaglia. il rumore era grande per tutto il campo, il capitano hauendo temenza che gente fresca non fosse entrata in la città, fece che alle bandiere si sonasse ricolta, e fu cosi fatto. per questo la gēte del cāpo se ristrinse tutta insieme da cauallo e da pie, e sempre il capitano e Girardo solleciti faceuano ritrarre la gente insieme, e per q̄sto furono la mattina molti alloggiamenti bruggiati, tra christiani si accese maggior ira per uolonta della uittoria in modo che in una commune furia contra i nimici mossi, per laquale nō potè Guerrino alcuno ordine mettere, ma solamente si raccomandaua à Dio, & anchora raccomandò à Dio questa gente, & armato corse nella battaglia con quella medesima furia e nel giungere molto adoprò la sua forza poco combattette che fu giorno chiaro.

per tāto allhora Guerrino uidde nella battaglia Arsineo & assalillo con la spada in mano e fendettegli la testa in mezzo e cadde in terra. il rumore grande si leuò e uoltò il danno uerso quelli di Durazzo. li christiani infiammati li seguirono uerso la terra mescolandosi con loro, e Girardo uidde Guerrino in mezzo de nimici far tanto dāno che era marauiglia, e diceua questo è il piu frāco huomo del mondo, & è ben per certo caualiero di Dio. in q̄sto punto usci fuori della città Madar con cinque mila caualieri e grande battaglia cominciò per modo che molti christiani fece morire. Guerrino uedendo la sua gente malmenare sonò il suo corno, e radunò quattro mila caualieri e con quelli fece una girauolta per la pianura e percosse alle spalle ouero alle coste della gente di Madar, e scontrosi cō lui si che lo passò con la lancia infino dall'altra parte, per la cui morte le sue bādiere furono gitatte per terra, e li christiani per la morte di Madar ripsero forza e missero li loro nemici in fuga cacciandoli da ogni lato. Vedendo Silonio la sua gēte fuggire cridaua asperamēte p̄ farli uolgere alla battaglia. Ma niēte li ualeua il suo gridare. E mētre ch'ei cridaua alla sua gēte, uidde che Girardo & il Pugliese per lo cāpo faceua grande danno. Onde adirato prese una grossa lancia in mano e remisse la sua spada nel fodro e spronò il suo cauallo e dette à Girardo si grande colpo della lancia che asperamēte lo abbattette ferito in terra da cauallo. E per q̄sto furono da quella parte molto dāneggiati li christiani, e molto peggio haurebbeno hauuto se la uoce delli caualieri nō lo hauessero fatto sentire al Meschino, ilquale subito ī q̄lla parte se li uolse adosso come un dragone e dettegli uno si grāde colpo sopra la spalla dritta che li tagliò parte della spalla e tutto il braccio netto e cadde in terra col brando insieme. Per q̄sto colpo nō mori Silonio, ma fuggi uerso la citta per mezzo di tutti li caualieri e giun-

to dentro della città dinanzi à suo padre lui morì. Per q̃sto il padre come disperato corse uerso la porta per ãdare alla battaglia.

Come Guerrino prese Durazzo, e fugli presentato il padre e la madre. Capitolo 199.

HAuẽdo ueduto li Sarracini fuggire Silonio col braccio tagliato, intrò in loro tanta paura che gittarono tutte le bãdiere per terra, e tutti comẽciorno à fuggir. e christiani li seguitarono mescolatamente. E Girardo fu remesso à cauallo e tornossi indrieto à disarmarsi, e fattosi medicare la piaga, era di tanto animo che tornò alla battaglia. in questo mezzo hauendo messi li nemici in fuga Guerrino seguitaua la traccia, & insieme con loro giunti alla porta molti caualieri smontorno à piedi e per forza presero il ponte della porta. La battaglia era terribile, e per forza entrorno dentro con loro mescolati isieme le crida, il suono delle arme era grande in questo punto giunse Napar alla porta e smontò à piedi, & assali il Mes. e detteli d'una lancia da mano, & il Meschino la tagliò, & appressati uno à l'altro se detteno certi colpi di spada, poscia si abbracciarono anchora insieme l'uno con l'altro, & il Meschino lo gittò sotto, e gli era tanta moltitudine di gente di nemici che'l Meschino sarebbe stato male se non fusse stato Girardo che giunse, ilquale trouãdo la sua gente per fuggire cridò e feceli uolgere e per forza presero la porta. il Meschino cauò l'elmo à Napar cridãdo che'l se rendesse, ma egli non li rispose. il Meschino col pomo della spada l'uccise, e come fu morto se leuò di uerso la città grande rumore dicendo quelli della terra, uiuano li christiani. E per questo fu piu facille à pigliare la terra di Durazzo, e poco fu messa a sacco. E presa la piazza montarono il Meschino e Girardo suso il palazzo maggiore, e le genti della città corsero alle pregioni e rompet

terio le pregioni e dentro ui fu trouato Milon principe di Taranto padre del Meschino, e la sua madre donna de Milon, laquale hauea nome Fenisia uecchia pelosa con panni rotti. e stracciati, da piu parti mostraua le carni, mai non se uidde piu oscura cosa, e quãdo furono trouati gli fu domandato quanto tempo erano stati in prigione, rispo sero trentadue anni, e furono domandati chi loro erano, rispose ch'egli era Milon principe di Taranto fratello di Guizzardo di Puglia, e che'l padre suo fu Girardo da Frata. q̃sta gente li menarono sul palazzo dinanzi al Meschino & à Girardo, e quelli giunsero prima disse ro noi habbiamo trouato Milon che è anchora uiuo cħ sono passati uentitre anni che se diceua che era morto. Girardo disse menateli dinanzi ɋ̃i me, e cosi furno menatti su la sala dinanzi à lui & al Meschino.

Come il Meschino cõ molte proue riconobbe lo padre e la madre, e come prouò hauere cercato tutte le parti del mondo. Cap. 200.

QVãdo Milone e Fenisia giunsero su la sala, il Meschino s'hauea cauato l'elmo egli e Girardo, e subito ueduti li duoi prigioni, cioè Milone e Fenisia, il Meschino si cambio di colore, e cominciò à lagrimare, e Girardo il guardò nel uiso e disse. O franco capitão, perche sei tu cosi cambiato di colore? il Meschino rispose, ò caro mio signore, questi sono il padre mio e la madre mia. Tu sai che io te ho detto come io ho cercato tutto il mõdo ꝑ isino à gli arbori del Sole, e sono stato alla Sibilla, & al purgatorio di santo Patritio, e non puoti sapere per nome chi fosse il padre mio. ho solamente saputo tre cose. La prima, mi dissero gli arbori del Sole, cħ io era christiano due uolte battizzato, e la prima uolta fui chiamato Guerrino, e la seconda uolta Meschino. La seconda cosa fu, che la Sibilla mi disse, che la mia baila hebbe nome Sefferra, e fu di Constantinopoli, e fu morta in mare. La

terza mi fu mostrato nel purgatorio di sãto Patricio due statue per similitudine, è fummi detto quando tu uederai duoi fatti come questi, quelli saranno il padre tuo e la madre tua, & ogniun di questi mi dissero ch'elli erano ui ui. E mentre che egli diceua queste cose à Girardo fecero star discosto Milon e la moglie. Allhora uedendo Girardo piangere Guerrino cominciò à piangere con lui, & ãdarono presso Milon, appressato Milõ à Guerrino lo domandò di molte cose. Disse Guerrino per ritrouare la uerita, e facendo aspro uiso, chi sei tu, che dici esser Milõ? Milõ si uolse ingenocchiare, ma il Meschino non lo lasciò. Et egli disse come l'era Milõ figliuolo di Girardo di Fraca del sangue di Mongrana per antico dicesi del sangue di Cõstantino, e come Carlo magno lo fece caualiero in Aspramonte lui e lo suo fratello Girardo, e come donò à loro la Puglia; Calauria, il Principato di Taranto, e con lui mosse guerra contra gli Albanesi, e prese Durazzo, e tolse per moglie questa dõna sorella di Napar di Madar, e come per tradimento gli fu tolta la città, e furono messi in prigione, e non so, disse, come io habbi tanto tẽpo ui uuto. Allhora domãdò Guerrino s'egli hauea mai hauuto figliuoli. Milon disse de si, ma ch'ei credeua chei fusse morto quando perdette la terra, impero che non haueua se non duoi mesi. disse Gue. hor come hauea nome? rispose, come al battizzare hebbe nome Gue. e nõ poteua tenere le lagrime, & ãchora da capo disse Gue. come hauea nome la baila, chi lo tenea ĩ guardia. Rispose Fenisia la baila fu q̃lla che lo haueua alattato lui piccolino, e pero mi fidai di lei che l'hauesse cura del mio figliuolo, non perche ella gli potesse dare il latte, ma per guardia del fanciullo, & ella tolse una baila à suo modo, & era chiamata Setterra, & era di Constantinopoli. disse Girardo, quanto tempo è che uoi fosti messi in prigione? rispose Milon trentaduoi anni. Nõ pote piu stare Gue. celato, ma buttosi al

collo al suo padre, e nõ curò chel fusse tutto peloso, & sõ to che lo basiò, e disse. O padre mio pieno di fatich, pche nõ seppi io fina à Cõstantinopoli, che tu eri mio padre, ch'io ti haueria cauato di tãta fatica? & similmente la mia madre, e corse uerso lei & abbracciolla. non fu mai d'allegrezza simile piãto. Girardo abbracciò Milõ chiamãdo lo barba, pche era fratello di suo padre, & diceua io ho udi to dire al mio padre che erano passati ãni trenta, che suo fratello Milõ era stato morto à Durazzo, & molte uolte ha uoluto fare passaggio p fare uẽdetta, ma nõ ha piaciu to à Dio, ma hora si uede pche à Dio non piaceua p isino à tãto che'l suo figliuolo nõ ritorornaua à trouar il padre suo, e lasciato Milon si uolse al Mes. e lo abbracciò chiamãdolo fratello. pche nõ te ho conosciuto? Questa allegrezza sarebbe grãde al mio padre à trouar un suo fratel lo, & un simile nepote. Tutta la gẽte andaua al palagio p ueder il padre, & il figliuo lo. Molti ãtichi uẽnero alla cor te rẽdẽdo testimonianza come Sefferra si era fuggita col fãciullo, e ch'essi haueano saputo che certi legni de Corsa ri di mare l'haueano presa e morta. ãchora fu riconosciu to il Mes. da molti che l'haueano ueduto à Costãtinopoli e furno manifesto qlli fatti che l'hauea fatto contra al Re Astiladoro p lo Imperatore di Costãtinopoli, e fu grãde allegrezza della uittoria, e maggiore della ritrouata sãgui nita, e subito Girardo auãti che gli facesse curare ordinò che al padre suo fusse ogni cosa scritto p ordine, il Mes. subito scrisse à Cõstãtinopoli ad Alessãdro, e scrisse in Persia alla città di Presopoli alla bella Antinisca, facẽdoli secretamẽte à sapere cõe l'era uiuo, & hauea ritrouato suo padre, e scrisse in Babilonia, & in Barbaria p far fede che l'erastato p tutte le parte che diceua. Anchora scrisse nella Morea, & in Inghilterra à Dinoino, & in poco tẽpo furo no uerrificate le sue parole di hauer cercato ueramente quasi tutto il mondo per trouare la sua generatione.

LIBRO
DI GVERRINO DETTO IL MESCHINO LIBRO SETTIMO.

Doue si tratta come Milon rihebbe il principato di Taranto, & come cacciarono li Turchi di Grecia, & rimase del tutto signore Alessandro.

Come à Milon fu renduta la signoria di Tarento & fu fatto Duca di Durazzo. Capitolo. 201.

POi ch'el franco Gue. hebbe trouatto suo padre & la sua madre, & fatto il padre gouernatore, alcuni dell'hoste diceuano che'l Re Guizzardo non renderebbe il principato à Milon, dil che si attristauano, perche la uolōta loro era di seguir Milon, & il figliuolo, ma questo non fu loro bisogno, conciosia che'l Re Guizzardo sentita per lettere questa nouella hebbe grāde allegrezza della uittoria, e presto si parti da Napoli, & andò à Brandicio con una galea, & andò à Dura zzo, doue si fece grā festa della sua uenuta, e riconobbe il fratello, & accettò per suo nepote il Meschino, e poco stette che l'ambasciaria da parte d'Alessandro uēne al Meschino, imperoche l'era morto l'Imperatore padre d'Alessandro, & il re Astiladoro hauea cominciato à mouer guerra ad Alessandro, dopo la morte del padre. fece grande allegrezza il Meschino con li ambasciatori, e mentre che la festa si facea à Durazzo uenne un Cardinale del Papa, e battizzo tutto il popolo di Durazzo, e fugli renduta la signoria di Taranto, e molte città, e fecero Milon Duca di Durazzo, e tornò il Re Guizzardo in Puglia, e Milon si torno à Taranto cō la sua donna Fenisia. Girardo & il Meschino seguitornò la guerra contra Turchi, e mandò à dire ad Alessādro chel uenisse à Durazzo à uederlo. gli ābasciatori tornarono in

dritto al loro signore, cioè Alessandro, il quale fece gran de allegrezza del Meschino marauigliandosi delle grã fatiche ch'egli haueua sostenuto per il mondo, & come potesse esser uiuo, & era molto allegro, ch'egli era gẽtilhuomo, e di Reali di Francia. E per lui prese grãde animo cõtra Turchi, sperando chel Meschino non lo lasciarebbe perire. Girardo & il Meschino fecero sacramento di cacciar li Turchi di tutta Grecia, & insieme dechiararono di non passare insino à tanto che non gli haueano cacciati. Lasciorno in Durazzo il Cardinale mandato p il Papa in guardia e gouerno. Partiti gli ãbasciatori di Alessãdro, Girardo & il Meschino andorno à Dulcegno, il terzo di cõ l'hoste si partirno, & andorno in Schiauonia, e posero cãpo ad una città sopra il mare, laquale teniuano Turchi chiamata Antina, & hebbonla à patti il terzo di. Di questa nouella fu grande allegrezza à Ragusi, & à Napoli, & à Spalato, e per tutta Schiauonia, perchẽ li Turchi non haueuano piu terre in sul mare Adriano. il Meschino stette ad Antina quindeci giorni, poi si missero con noue mila caualieri, e dieci mila pedoni, e drizzorno l'hoste uerso Macedonia, & essẽdo appresso al mõte Ascarõ, sẽtirono che li Turchi haueano fatto grã sforzo, & erano à cãpo à questo mõte Ascarcõ cõ trenta mila huomini, e tre frãchi capitani, l'uno era chiamato Galabi da Pabinia, il secõdo Falach di Saucia, il terzo Artiba di una prouincia di Turchi chiamata Liconia. Questo Artibano di Liconia era tenuto il piu ualente, & il piu gagliardo di tutta Liconia. quando il Meschino senti qsto hebbe gran temẽza della sua gẽte, e comãdò che la notte ogniuno fusse in punto p caualcare, e la notte ne ãdò à monte Ascarõ, e pose cãpo di sopra Turchi stimãdo essere piu atto à battaglia piu che alla pianura. La mattina quando li Turchi se ne auiddero corsero insino à pie doue erano alloggiati cõ grã romore. il Meschino fece che nessuno nõ

discēdesse, ma defēdesse il cāpo loro, & il poggio, e li Turchi assediorno il poggio da due parti, dicēdo questi christiani sono perduti, e posesi à cāpo à pie di loro nella bassa pianura. Stette il Meschino tre dì à riposare, e chiamo Girardo, e molti de i maggiori in tutto cento, & in q̄sta forma li cōfortò dicendo, ò carissimi fratelli innanzi ch̄ io ui conoscessi era uostro capitano, io fidelmente cō uoi cōbattēdo uincemmo Dulcegno, e la battaglia cōtra Napar, e Nadar & i figliuoli fu assai piu dubbiosa battaglia che questa, perche uincendoli intrammo con loro nella città di Durazzo, quanto maggiormente debbiamo essere seruentissimi contra q̄sti Turchi. La prima regione è ch̄ cō piu cura & amor debbiamo cōbatter cō ogni ingegno e forza di saluarne per il fraternale amore. La secōda è che uinti costoro porremo fiue alle dubbiose battaglie, pero che non solamente costoro uincerete, ma tutta la potentia de Turchi che sono in Romania, & in tutta Grecia tremaronno sentendo le nostre arme. La terza è che q̄lli christiani che sono nelle città di Grecia si leuara contra Turchi in nostro aiuto, come uoi quelli di Penapolesso, doue estiuale, Chiarenza, Patraso. Corintho, & Amazar Cope, Modon, Maluecchi, & al fine di Romania, Constantinopoli, Garipoli, Reccea, Pera. Paonna, che è sotto il mio fratello Alessandro signor di Constātinopoli, tutte saranno per nostro aiuto. La quarta ragione è che per forza si conuenerra difendere le nostre persone, perche noi non habbiamo preso città castelli che ce diano recetto se la spada non ce lo da, e pero siati obediēti à uosti capitani, e nō trappassar l'ordine che io, & il Girardo ue daremo, e facendo uoi questo, senza fallo dio ui dara uittoria, e chi non ubidira, non speri altro che la mala morte.

Come il Meschino assali li Turchi, e prese Artibano ilqual battizzò Cap. 202.

FInito il Meschino la sua oratione ogniun tornò alla suacompagnia spargendo per il campo le parole del capitano, si che tutta la gente da pie e da cauallo presero ardire, e speranza nella uittoria. La notte mandò il Mes. alla ualle che era dal lato doue correua un piccolo fiumicello. ilqual usciua tra duoi finimenti de duoi pozzi, era larga quella bocca circa sessanta braccia, ma era piena di pietre grandi, & erraui uno pozzo d'acqua fatto da esso fiume. il Meschino ui mandò mille pedoni, e fece leuar la notte quelle pietre, e fece romper quelgorgo, e fece spianare quel passo, poi mandò Girardo in quella ualle con quatro mila caualli eri, e dissegli che non entrassero ne la battaglia, infino che non uedessero il segno appresso fece dell'altra gente due schiere, La prima furono, duoi mila caualieri, e quattro mila pedoni, e comandò che la mattina assaliscano li Turchi con grande animo, e solicitassero la battaglia, e poi quando gli hauessino remossi, si reducessero al poggio. L'altra schiera tenne con lui, che furno sei mila pedoni, e duoi mila canalieri. Questa tēne il Meschino per se. La mattina come fu giorno beuerno, e mangiorno tutti quelli del campo, & essendo giorno chiaro non essendosi accorti li Turchi, ne auueduti di niente quando la prima schiera li corse adosso, e per gli alloggiamenti gli assalirono, e si leuo gran romore per il campo, & i primi perderno le arme, e caualli, & molti la uita, nel primo impeto furono morti due mila caualieri de Turchi, & era il suo cāpo mezzo in rotta se Galabi, e Falach con molti armati non gli hauessino soccorsi. Liquali si auentorno cōtra li christiani, e quando il Meschino uidde uenire la schiera de Turchi, lascio lasua schiera sul monte, e con cento caualieri giunse nella battaglia, e corse alli duoi capitani, & andò con la lancia restata cō tra Galabi, ilqual per il gran colpo del Meschino andò per terra alquanto ferito. La moltitudine de Turchi era

grande.il Meschino fece ritrarre indietro la sua gente fi
no alla salita del poggio, e li Turchi trouando li loro cõ
pagni morti furono pieni di furore,& ira, e con terribile
grida corsero cõtra Christiani, nelquale corso furno mol
todanneggiati li Turchi. Il Meschino comandò alla sua
gente che piu tosto mostrassero segno di paura che no, e
cosi fecero tirandosi in su. Allhora li Turchi presero ardi
re, e Falach gridaua, e Galabi corse adirato, perche era sta
to abbattuto,& arriuati li Turchi infino à mezza costa,
furno alle mani con gli christiani, il Meschino comãdò
à quattro mila caualieri, e mile pedoni che remanessero
con le bandiere in sul poggio,& egli con tutto il resto de
l'hoste discese giu del monte contra Turchi, liquali essẽ-
do indietro con grande impeto erano spenti, e rano tra-
boccati per ualloni, e per fossi cadendo li loro caualli, e
molti erano morti. E montati li christiani il poggio qlli
da cauallo misero in mezzo quelli da pie, e Turchi per-
dendo loro il campo infino appresso leloro bandiere fug
giuano. in questo punto Galabi credendosi uendicare
uidde il Meschino che molto danneggiaua la sua gente.
prese la simitarra à due mani, e percosse sopra il Meschio
che tutto lo storni. il Meschino hauea la spada in mano,
e seguendolo lo giunse in su la testa,& infino al mento il
diuise, e fuggendo il cauallo Galabi rimase attaccato per
un pie à una staffa,& il cauallo lo strasinò infino alle lor
bandiere, doue era il ferocissimo Artibano di Liconia.
quando Artibano uidde morto Galabi, ilqual egli molto
amaua diede segno che tutti corressero alla battaglia. quã
do il Meschino senti il segno fatto alle bandiere, fece suo-
nar raccolta, e ritornando uerso il monte, li Turchi pro-
uarono di tuorli la uia, ma non potero. il Meschino facen
dolo tirar in su giũse l'adirato Artibano,& cominciò à
cacciarli sopra il monte con gran furia.& molti christiãi
fece morire. il Meschino facendo mezza fuga in su tanto

che

Turchi erão circa mezzo miglio su per il poggio. Allhora il Meschino dette il segno à Girardo, e dato il segno fece suonar gli instromenti alla battaglia, e li christiani da cauallo e da pie come leoni assalirno li Turchi. erano li pedoni per gli luoghi migliori che li caualieri, li Turchi cadeuano, e trabocc auano per ualloni tornandosi in rotta uerso il piano. Anchora non erano in tutto cacciati della mõtagna, che Girardo giunse nella pianura con quattro mila caualieri freschi, è nella auiluppata gẽte, e Turchi percossero. non fu à Turchi piu sicura difesa che la fuga. il Meschino smõtò il poggio, e per la campagna li seguiua, le loro bandiere gittãdo per terra. Allhora Artibano uidde il Meschino che uccise quello che hauea la sua bãdiera, corse sopra il Meschino, e cominciò asprissima battaglia, in questo Falach di Selutia fu alle mani con Girardo, & i caualieri christiani li feceno cerchio, e quiui Girardo li tagliò la testa. il Meschino fece grande battaglia cõ Artibano, e li caualieri christiani l'hauerebbeno morto, ma il Meschino fece star ogniuno indrieto, e pregaua Artibano che si rendesse, e si facesse christiano. alla fine domandò chi era, & egli disse come era quel Guerrino che uinse la battaglia contra il Re Astiladoro. Quando Artibano seppe chi era, prese la spada per la punta, e fecesi pregiõe del Meschino. di questo fu molto allegro il Meschino. Girardo in questo mezzo dalla triomphale uittoria tornaua indrieto per la sera che si appressaua, e cõ gran festa si allegrorno sul poggio, e Guerrino mandò à Dulcegno, à Durazzo, e per quelli luoghi, e non furono quattro di passati che molte carrette, e somieri con uettouaglia ui uenero, e tutti li feriti mandorno à Durazzo, e comandò cẽto armati per guardia di Artibano, il quale egli mãdò à suo padre Milon pregãdolo che li facesse honore, e che'l facesse battezzare, poi lo facesse libero, perche era franco caualiero, e mandata uia questa gente delliberò di leuare il cã-

po e seguitar li Turchi, e cacciarli di tutta Grecia.

Come il Meschino e Girardo col campo introrno in Tessaglia, e come il Re Astiladoro, e li figliuoli con il campo de Turchi li uennero adosso Capitolo. 203.

SI partirono il franco capitano Meschino e Girardo dal monte Ascaron, & introrno per la Macedonia, e trouorno di molte città e castelli disfatte, e molte parti doue habitauano li Turchi, e tutte le faceuano accōciare, e passando molti fiumi giunsero à uno fiume chiamato Albariche, e passato questo grandissimo fiume introrno in Tessaglia, & assediarono una città chiamata Ampisali, & accordarons con la città di Tessaglia ch'erano christi ani, e sono in sul mare dello arcipelago di Romania, e cō quelli di Maronai. Anchora uenne à notitia di Archilao signor di molte isole dell'arcipelago e signor di Cotacha ra città in terra l'isole sono queste Salmea, Adornea, Istopolir, Pisara, Ischiara, e molti castelli, & in su l'iso la di Salmea è una città chiamata Partina, e diecci castelli & in l'Isola Ischiara era la città Ischara, e molte castella. questo Archilao uenne nel campo de christiani cō mille caualieri e duoi mila pedoni, anchora ui uenne Cōstātio signore di Negroponte con quattrocento caualieri e mil le pedoni, per questo fu grande allegrezza nel campo, e uidde Girardo la grande amista che hauea il Meschino. non si potrebbe dire la festa che faceuano insieme li Gre ci & il Meschino. E reforzato l'assedio alla città e p mol te battaglie fu combattuta in capo di cinquantaduoi di si rendettero, e per questo in poco tempo presero Tessa glia e Nicolaus, & uennero uerso la città di Antinopoli doue era à campo il re Astilador con cento mila Turchi e quattro figliuoli chiamati l'uno Brunoro, l'altro Anfi tras, il terzo Aimon, il quarto Tirante, e questa città di Antinopoli era di Alessandro di Constantinopoli. Il Me-

schino sentendo la gran gente che haueua il re Astilado ro, non si uolse mettere à pericolo, ma uēne al monte Rō do & in su q̄l poggio se accāpò e mādò per tutta Grecia à radunar gente, e mādò à Constantinopoli p̄ Alessādro. il Re Astiladoro come senti che Guerrino era uenuto fi na al mōte Rōdo, restrinse il suo campo e fece q̄ttro schie re e uenne à cōbattere cō loro e per tre uolte assali li chri stiani, ma elli teniuano il mōte, per q̄sto il Re Astilado ro pose cāpo à loro dal mōte, e dal mare non poteuano hauere uettouaglia, e stettero otto di cosi assediati, Vedē do il Mes. il pericolo mādò duoi ad Antinopoli à dire che'l uolea andare in la citta, & essi risposero che essi era no cōtenti, e una notte leuò cāpo e passò uerso Thracia e nō se ne auiddero li Turchi, & entrarono dētro ad An tinopoli, e l'altro giorno ui giunse l'hoste de Turchi e po se campo intorno alla città.

Come Christiani combattetero contra Turchi, & ultimamente furono caciati li Christiani dētto di Antinopoli per la morte di Armon, ma innanzi per il soccorso del Meschino e di Girardo, & Costantio che assalirno il cā po, si commisse grande uccisione de Turchi. Cap. 204.

ESsēdo il Meschino e Girardo, & Archilao, e Costātio nella città di Antinopoli mādorno secretamente le spie ad Alessandro ch'egli passasse in Tessaglia e facesse il suo sforzo, ma il Meschino ordinò il terzo giorno di assa lire il campo, e chiamò Costantio e Girardo e dette à lo ro duoi mila caualieri e tre mila per uno ; e comādo che assalissero il campo, & in prima assali Costātio. Appresso comādò ad Archilao e disse che rimanesse à guardia del la terra e non lasciasse uscir fuori quelli della città, e Guer

rino seguito appresso à Girardo con tre mila caualieri e tre mila pedoni. Essendo la quarta mattina quando assalirono il campo all'apparire del giorno, Costantio uscito quietamente della città assali il campo con grande uccisione de Turchi liquali trouarono sproueduti. Anchora essendo la mattina dal freddo e dal sonno presi, e per la fatica della passata notte, li christiani caualieri gli uccideano per gli alloggiamenti. Veramente questo assalimento fu molto noceuole à Turchi per modo che in questa mattina furono morti cinque mila Turchi e più di altri tanti furono aspramente feriti e tanta fuga hebbero che se tutta la gente ch'era dentro fusse uscita in quello punto li Turchi erano tutti rotti. Mentre che tanta fuga era montò à cauallo il re Astiladoro e figliuoli, e scorrendo per il campo cridauano alla loro gente e riuolti alla battaglia, il primo che intrò fu Brunoro con molta gente, il giorno era chiaro. Brunoro ueduto Constantio con una grossa lancia in mano il buttò da cauallo, & era à gran pericolo se non fusse stato Girardo che gia entraua con la sua schiera nella battaglia, e senti le cride di Greci, & andò in quella parte e con una grossa lancia dette à Brunoro e gittollo à terra da cauallo, e questo cauallo fu dato al caualiero Costantio, & hauerebbeno preso Brunoro se non fusse la grande moltitudine de Turchi che Christiani furono costretti à uolgere, e per forza erano rimessi uerso la terra. Ma in questa punta essendo Guerrino fuori della città, lasso la schiera, e con duoi mila caualieri entrarono in la battaglia, e giunto Guerrino si leuò grande rumore, e prese la spada in mano, uidde Brunoro ch'era montato à cauallo e con fretta lo assali, e quiui era gran battaglia. Guerrino giunto con Brunoro lo conobbe alle arme, e gridò figliuolo di Astiladoro quale tu sei non so, ma tutti per le mie mani morirete. detto questo con furia lo feri e ruppegli l'elmo, & aspramente lo feri nel capo, essendo per

cadere in terra, Guerrino lo prese per la mano sinistra e per forza gli trasse l'elmo e tagliolli la testa e gittolla tra Sarracini, e quelli ripieni di paura e di dolore hauerebbe no preso fuga se Afitras & Armon non fussero giunti al la battaglia con molta gente, e christiani non poteuano sostenere qsta gēte, e Gue. corse alla sua schiera e fecela en trare nella battaglia. hor qui se uidde rompere lācie, spez zar scudi, caualli andare per terra; e molti corteuano, ōde Guerrino, Costantio, Girardo francamente combatteua no, era sempre Guerrino in mezzo della nimica frotta reuolgendosi spesso alla sua gente, e confortauali. Mentre che questa battaglia era cosi pericolosa, Armon uidde Costantio nella battaglia e dettegli di una grossa lancia, & aspramente lo abbatte. il Meschino se ne auidde & in quella parte si corse, ma li Turchi haueano fatto cerchio à Constantio; il Meschino si gittò in mezzo & hatebbe campato Costantio se nō fusse che, come fu dritto in pie Armon lanciò à Costantio e detteli nelle coste che tut to il passò, e morto lo abbattè. Quādo il Meschino. uid de morto Costantio ripieno d'ira crescette in furore e scontrosſi con Armon e gittosſi lo scudo dopo le spalle, e dettegli uno si grande colpo nella testa che li rompette l'elmo e grauemente lo ferì, & hauerebbelo tratto à fine se non fusse la gran gente de Turchi, & iui era grande quā tita di gente per modo ch'egli era à grande pericolo. lo rumore de caualieri christiani rissonaua all'orecchi e di Girardo, & ei si uolse con molti caualieri in quella parte, & hauendo preso la spada à due mani con la fronte de cō battitori giunse doue era il cugino, e uidde Armon che se partiua per la receuutta ferita. Girardo li giunse adosso, & à due mane il percosse trouato l'elmo rotto non fece resistentia & insino alli denti lo parti e morto cadde, per la cui morte era grande rumore. Allhora se ritrasse indrie to il Meschino e Girardo e fecero portare il corpo di Co

stãtio alla città e fecero sonare à ricolta. Il desperato Anbitras sentita la morte di Armon seguitò cõtra christiani cõ grandissima furia, e nel cãpo giunse Tirãte l'altro figliuolo di Astiladoro, e fu si grande lo assalto che christiani nõ poteano sostenere, e per forza cacciati dẽtro la città, e fu grãde battaglia allato alla porta tra Turchi e pedoni, molti furon morti da ciascaduna parte, & il Meschino e Girardo conuẽnero sinontar, alla fine furono pur remessi dentro per il gran carico de Sarracini.

Come per la morte di Costantio si fece grãde lamẽto, e come la terra fu assediata, e molta gente uenne in aiuto del Re Astiladoro.

Capitolo. 205.

INtrati dentro della terra fu grande lamento della morte di Costantio, e quelli della città presero grãde sperãza p la frãchezza della sua gente c'haueuano ueduto con tanta uirilita adoperare contra Turchi, e per la grãde nominãza del Meschino che con mãco gente hauea liberato la città di Constãtinopoli. Li feriti furono medicati, qlli di fuora furno portati alli padiglioni, e Brunoro & Armon morti dinanti al loro dolente padre, ilquale si lamentò molto della sua fortuna c'haueua alla morte messi tutti li suoi figiiuoli nelle mani di un schiauo uenduto p dinari. E subito comãdò che la città fosse serrata cõ ogni forza. in quella notte uegnẽte à tutte le porte fu fatto una fossa grande cõ molti gradicci dicendo tra loro, eglie tanta gente che non sara tre mesi che conuerra che si arrẽdino, e mãdo per soccorso ĩ tutte le parti di Turchia significando come egli hauea assediato il Meschino ucciditore de Turchi nella città di Antinopoli ilquale nõ potea da nissun lato hauer soccorso. Fu la fama portata di la dal stretto. Per qsta fama molta gẽte se apparecchiaua di uenire in aiuto del re Astiladoro. Ma elli uennero tardi. Nõ dimeno li uenne à tempo il re Amphireo di Datia, & il

Come il Meschino e Girardo uscirono fuora della città, e come Alessandro li giunse à dare soccorso & assalirono il campo de Turchi. Capitolo. 206.

LA mattina quando il Meschino uidde la città assediata chiamati à se tutti li maggiori della città e baroni li menò sopra le mura. Vedēdo come i Turchi haueano assediati quelli della terra haueano gran paura, ma il Meschino e Girardo & Archilao se ne riseno e stettero à q̄sto modo assediati ben uinti giorni tanto che hebbero nouelle di Alessandro e seppeno il girno ch'ei douea assalire il campo. E la notte dinanzi farebbe loro il segno al castello per modo che lo intenderebbeno, e cosi fecero, & aspettando altri uinti giorni la notte uegnente uiddero il segno del castello. Per questo missesi tutti in pūto. In q̄sto mezzo non uolse il capitano che combatessero per cagion che q̄lli del campo non li sforzassero, e p̄ modo fusse che la gente non potesse uscire della città alla battaglia. Et hauendo ueduto il segno di Alessādro la notte fece metter in punto tutta la sua gente da pie e da cauallo e la mattina hauendo fatto tre schiere usci della città. La prima fu la sua con cinque mila pedoni, e quattro mila caualieri. La secōda dette ad Archilao, laquale fu tre mila caualieri, e tre mila pedoni. La terza dette à Girardo cō tre mila caualieri, e tre mila pedoni. la mattina il Meschino andò alla porta auanti di, e quando l'hebbe aperta ne fece aprire un'altra, e disse à Girardo, & Archilao che con tre mila pedoni uscisse di una porta, e cō furia rompessero quelli gradi, e spianassero la fossa, e con furia rōpessero la fossa, e cosi fecero. il Meschino usci dal l'altra porta, laquale uenia di uerso Costantinopoli, & in

una hora assali egli e Girardo,& era una hora auanti di,
e per forza gittarono p terra in piu parti li gradicci,e pas
sarono nel campo,e durò la battaglia de pedoni insino
al giorno chiaro,e capitani tornati dentro montarono à
cauallo.il Meschino comandò ad Archilao che rimanes-
se drieto à lui , e cosi fece , & hauendo spianato le fos
se di quelle porte,comandò à quelli della città, che atten
dessero à guardare la terra,e la battaglia lassassero fare à
loro.poi se missero con la sua schiera da cauallo,e da pie,
uerso Cōstantinopoli,& assalirono il campo,e fece ritor
nare indreto li pedoni.giunto il Meschino nella batta-
glia con quattro mila caualieri rompeua quelli che erano
con loro uenuti alle mani cacciādoli uia dalla loro guar
dia,e per il campo li seguitaua . il re Astiladoro ordinò
in tre parti le loro schiere,e la sua gente.La prima fu tren
ta mila Turchi sotto la condutta di Tirante.La secōda
con trenta mila caualieri diede ad Anfitras.La terza cō
settanta mila tenne p lui con tre Re,cioe Alpheo,e Moli
māda,e Sardanapo.hora alla battaglia se misse Tirāte e
giunto con la schiera del Meschino si percosse , & iui fu
la grā battaglia e la moltitudine era grande,e tutti i buo-
ni caualieri armati,e molti Turchi furono morti,e pur fu
forza alli christiani ridursi appresso alla porta, e spesso si
moueano e cacciauano li nimici una arcata e tornauano
alla porta.Archilao usci della città con la sua schiera q̄do
furono fuori, il Meschino delle due schiere ne fece una e
percosse li Turchi.rompette la prima schiera di Tirante,
e seguendo per il campo si uolse Anfitras e fiera battaglia
si cōmisse.Li christiā p forza d'arme cōuenero tornare
indrieto.era su l'hora di terza quando fu cridato da q̄lli
della torre Alessandro Alessandro ,perche uiddero uerso
Constantinopoli giungere gente,e fu nella battaglia alle
mani con la gente del Re Astiladoro,& hauea condutto
Alessādro dieci mila caualieri e dieci mila pedoni, & era

alle mani con quelli delle bandiere de Turchi. Quando il Meschino senti questo, comandò à Girardo che assalisse alla battaglia. usci to fuori tutti insieme entrorno nella battaglia e missero in mezzo li pedoni, e con grande ardire assalirono il campo. le crida erano grādi, l'honore era dato al Meschino, perchĕ li Sarracini haueano piu paura di lui che d'altri, & in la città si faceano gran fuochi su per le torri perche erano alle mani.

Come fu morto Archilao e ferito Girardo & il Meschino uendicò tutti. Cap. 107.

ESsendo quella battaglia cominciata tāto terribile nel laquale subito Archilao & Anfitras con alquanti fieri colpi percossero, alla fine Anfitras lo uccise, del quale Archilao ne fu gran rumore, Girardo uedendo cadere morto Archilao molto si dolse, e fecesi dare una lācia & assali Anfitras misseli la lācia per le coste, e morto cadde. per la morte di Anfitras furono in quella parte messi li Turchi in fuga, ma in questa parte si uolse Tirante, & assali Girardo, e dettegli d'una mazza ferrata in su lelmo che gli ruppe il cerchio di sopra, e cadde in terra da cauallo. Ogniuno credette ch'ei fusse morto, & usciuali sangue per l'orecchie. La uoce de christiani andò al Meschino, ilq̄le sētendo dire ch'era morto Archilao n'hebbe gran dolore, ma egli hebbe maggior dolore di Girardo quando sēti che l'era morto. Alllhora abbandono ognialtra battaglia, e gittò uia il scudo, & in uerso quella parte si driccio con furia, & entrò la battaglia, perche uedea christiani ad un mal porto, e uidde Tirante che cacciaua li christiani innanzi. Allhora il Meschino li corse adosso, hauendo à due mani la spada, e detteli si grande il colpo che gli diuise l'elmo e la testa insino al busto. Per questo colpo tā ta paura intrò nelli Turchi, che dinanzi al Meschino si

dilungauano dicendo per il campo il gran colpo che ha
ueuano ueduto fare al Meschino sopra il franco capita
no Tirãte, e che uno caualiero haueua morto Antifras,
e per q̃sto cominciorno tutti li Turchi à fuggire. il Me-
schino fece portare il corpo di Girardo credendo chel fus
se morto, e quando li christiani cauarono l'elmo tor-
nò in se, & hebbe paura Girardo che non fussero Sarraci
ni, che gli hauessero cauato l'elmo. li christiani lo porta-
rono nella terra. il Meschino non era presente quando
Girardo si risenti, ma era come huomo disperato ẽtrato
tra nemici cacciãdoli p il cãpo cõ grãde uccisione, e la
sua gẽte da pie, e da cauallo frãcamẽte seguẽdo la traccia
gittãdo ĩ terra bãdiere et padiglioni. Archilao fu portato
dẽtro della città. il frãco Girardo tornato dẽtro si fece tut
to il capo lauare, e restagnato il sãgue, prese uno poco di
cõforto. si fece rilacciare l'elmo in testa, e mõtò à cauallo,
e cõ q̃trocẽto di q̃lli della città torno alla battaglia.

Come fu noto al Meschino la uenuta di Alessandro, e co
me li appresento la testa del Re Astiladoro
Capitolo. 208.

MEntre che queste cose si faceano, Alessãdro assali gli
Turchi in due schiere, e commisse grande bat-
taglia, nellaquale il Re Alfeo di Rossia contra à loro si uol
se, e misse in rotta la prima schiera. E quãdo giunse Ales
sãdro nella battaglia cõ la sua schiera il Re Astiladoro cõ
tra à lui si misse, e ueramente Alessandro era scõfitto se
non fusse la nouella che gli uẽne di duoi figliuoli, p q̃sto
fece sonare à raccolta, e cosi fece Alessãdro raccogliere la
sua gente, e mẽtre che li Turchi si radunorno giũse Guer
rino, come disperato, e la sua gente lo seguitauano da pie
e da cauallo, & in quello li Turchi si uoleuano uolgere al
Meschino col Re Astiladoro, & Alessandro uedute le bã
diere di christiani diuerso Antinopoli gridò alla sua gẽ-
te, e disse, ferite li Turchi senza paura, uedete le bandiere

del Meschino alle mani con qlli di Astiladoro, & i chri-
stiani presero ardire e forza, e nella battaglia col loro Si-
gnore si missero. In qsto mezzo fu la schiera del Meschi-
no à pericolo di essere rotta per la gran moltitudine de
Turchi, essẽdo spinta uerso Antinopoli, furono attornia-
ti dinãzi e di drieto, e cosi gli harebbeno combattuti, ma
Girardo giunse nella battaglia, e per qsto li Turchi non
poterono dare alle spalle alla gente del Meschino, e rifat-
to forte per la uenuta di Girardo uiddero le bandiere di
Alessandro, & allhora si leuò uno grãdissimo grido tra
li Christiani, & una fierezza, e confortati per Alessandro
cõtra à Turchi si missero. il Meschino uidde Girardo p
il cãpo, e riprese conforto, p modo che li Turchi si co-
minciarono à rõpere, fuggendo loro dinanzi. il Meschi-
no uidde il Re Astiladoro, che sosteniua la battaglia, driz-
zò uerso di lui il suo cauallo, & il Re Astiladoro conob-
be qsto essere qllo che lo metteua in rotta. Anchora gli
fu detto ch'egli era il Meschino. prese una grossa lancia,
& ãdò come disperato cõtra al Meschino, e ruppeli la lã-
cia adosso, & altro male nõ li fece, cosi il Meschino fece à
lui, e niente nõ lo puote dãneggiare ma uolse il suo caual
lo drieto à lui. Il Re Astiladoro credette fuggire la batta-
glia, e pigliaua la uolta à trauerso la cãpagna, doue il Me
schino gli fu adosso chiamandolo ricredẽte Re dicendoli,
uolgeti alla battaglia di uno solo caualiero, tu fuggi? & il
Re Astiladoro si uolse, e domãdo chi era, e qdo intese lui
essere il Mes. disse, tu dunq sei il Mes. che nella battaglia
à Cõstãtinopoli uccidesti tãti di mei figliuoli? & allho-
ra pse la spada, e corseli adosso, & una feroce battaglia co
minciorno. alla fine si abbracciarono. il Mes. li trasse l'el
mo, e leuolli la testa delle spalle e la testa portaua ĩ mano
p il cãpo. in qsto mezzo Alessandro, e Girardo missero
li Turchi in rotta e le bãdiere del Re Astiladoro gittor
no per terra, e scontrati Girardo & Alessandro l'uno e

l'altro domandò chi egli era,& appresso con gran festa si abbracciarono. Dapoi Alessandro e Girardo uccisero il re Polismagna di Polonia. E fatto questo domãdò Alessandro doue era il suo fratello Meschino. E mentre che faceuano questa festa uiddero uenire il franco Meschino, e contra à lui spironorono li caualli, e come Alessandro li fu appresso smõtò da cauallo,& il Meschino, fece il simile à lui, e l'uno, e l'altro si leuò la uisiera dell'elmo, il Mes. disse ad alta uoce, ò Alessãdro q̃sta è la testa del re Astiladoro che io ti porto. Alessandro l'abbracciò dicendo, O carissimo mio fratello ben mi hai attenduto q̃sto che mi promettesti non tanto di soccorrermi, ma ancho la testa del nimico mio me hai appresentata, nõ è à me possibile render meriti à te di tãto beneficio, che tutto il reame, & imperio di Constãtinopoli nõ sarebbono à bastãza. il Meschino rispose, solamẽte l'honore, e la ragione che p q̃sta ritornata m'hai fatto, sono basteuoli, ma accio chẽ li nostri nimici nõ si rifaccino, ritorniamo à cauallo, e seguitiamo la uittoria, e cosi fecero. hor chi potrebbe dire quanto fu grande la rotta de Turchi? in questo ne furno morti circa. lxx. mila Turchi, senza che in molte parti di Grecia fruono per le città distrutte, dapoi p hauer sentita la morte del re Astiladoro, e delli figlioli morti. Et Alessãdro & il Meschino e Girardo si tornarono con la uittoria alla città di Antinopoli doue insieme si fece maggior festa p l'ãtica fratellãza, e cosi p la uittoria, e p lo ritrouato parentato del Meschino. E poi che la preda fu giustamente diuisa tra la gente d'arme, e ricchi della robba de Turchi n'andorno à Constantinopoli hauẽdo rimãdati gli baroni morti nel paese, cioè Costãtio dell'arcipelago & Archilao di cui si fece gran pianto, e della uittoria allegrezza. E camparono della gente de Turchi questi, cioè Re Sardanapo di Dacia, & il re Alfeo della Rossia.

Come il Meschino & Alessandro tornarono in Constã

stinopoli, e come mandorono ambasciatori à Milon padre del Meschino della uittoria riceuu ta. Cap. 209.

DIpoi che Alessãdro & il Meschino e Girardo, e molti altri baroni di Grecia, e signori furono tornati à Constãtinopoli si fece grande allegrezza, e tutti li cittadini correuano a uedere il Meschino, & ognuno dicea come egli hauea trouato suo padre, e delle fatiche che haueua sostenute, molti diceuano quanti sono qlli di Constantinopoli tenuti à qsto capitano che per tante uolte ci ha liberati dalle mani de Turchi, e per tutta Grecia non si parlaua d'altro che del Meschino. Girardo fece arriuar una galea, e subito con la uolonta del Meschino mandò ambasciatori al padre del Meschino, significando la riceuuta uittoria contra il re Astiladoro, e loro haueano in animo di cacciar li Turchi di la dal stretto di Hellesponto, e di la dal Danubio, e di tutto il reame di Bossina per insino alla fine del Danubio e del grãde honor ech'era à loro fatto in Grecia, e scrisse la battaglia come era stata, e la morte de molti signori, e la quantita di Turchi che erano morti, e per questa nouella si fecero per tutta Puglia, Calauria, e per tutto il principato, e per molte parti di Italia à Durazzo e Dulcigno e per tutta Schiauonia, Taranto al Penopolis Tessaglia uera grãdissimi fuochi di allegrezza, e per tutta la Turchia il cõtrario per la grande rotta riceuuta.

Come il Meschino & Alessandro si andarono per tutta la Grecia, e come giunse una lettera della bella Antinisca. Cap. 210.

HAuendo per molti di fatto festa il Meschino cõ Alessãdro à Cõstãtinopoli si mossero, & in capo di uno mese andò per tuta Grecia pigliãdo molte città e castelli lequali tutti si accordorono cõ Alessandro e posero campo alla città di Polonia, e poi ãdarono alla città di Mõ

sabiar, e tutte qste terre presero in sul mar maggiore. Il re di Bosfina giurò dare hòmaggio ad Alessandro, e nō passarono piu oltra chel Danubio, ritornarono in Grecia Essendo tornati à Polonia giūse al Mes. uno secreto messo p parte di Antinisca, e dettegli un breue, Quādo l'hebbe letto sospirò, & appresso disse à Girardo ch'el tornasse uerso la Macedonia, e uerso Durazzo e ch'egli uolea rimanere cō Alessādro per certe cose, e pregollo che'l padre suo Milō li fusse raccomandato tanto. che ritornasse, e Girardo si parti mal uolōtieri, e p la Romania e la Grecia si tornò à Durazzo con la sua gente. Il Meschino rimase cō Alessādro p duoi mesi, & un'altra lettera uenne da parte di Antinisca da Presopoli. Per qsta lettera disse il Meschino ad Alessādro come li cōuenia andare in Persia, e mostrolli la littera, e dissegli la promessa ch'egli hauea fatto ad Antinisca. Alessādro ne fu molto dolēte, e disse ch'egli farebbe tutto quel sforzo che potesse. Il Meschino se ne rise, e disse, caro mio fratello Alessandro tutta Europa non potrebbe per forza di gente andare à Presopoli. Impero che q̃ttro cento miglia di la dal fiume di Tigris, il quale fiume parte la Persia dall'Arabia p terra, e da Damasco insino al Tigris uolēdo ādare à Presopoli sono circa mille miglia e però uoglio. ādare solamēte io. Rispose Alessādro. p lo uerace Iddio di sērano tu nō anderai, e non lo potè tanto pregare il Meschino che Alessādro uolesse rimanere, e fece far certi uestimēti al modo turchesco, e soriano, & ordinò un luoco tenēte alla città di Cōstātinopoli, & armata una galea cō duoi scudieri trauestiti si partirnò p mar maggiore, & andorno in Trabisonda, & lui smōtorno, e comādorno al padrone della galea che nō si partisse di Trabisōda, e che essa non dicesse à persona chi loro fussino facendosi pagani, e uolendosi partire. E nō essendo conosciuti caualcorno uerso Armenia magna, e passorno le mōtagne di Amasei

na, e giunsero in Armenia magna à una città chiamata Selan, & iui andorno p molti diserti paesi, e p molte giornate giunsero alla città detta Burgicar, & iui stettero qtro di. E tolsero una guida che li conducesse in Darmandria, & iui passarono il gran fiume Eufrates e per molte giornate ãdarono in Soria à una città che ha nome Mesar, e poi introrno per le gran montagne di Soria.

Come il Meschino fu assalito da ladroni, e come uccise duoi giganti, delliquali uno portaua uia Alessandro. Capitolo. xii.

COn molte fatiche passorno la Soria, e giunsero alle grã mõtagne dette Monti Asau, e uiddero la città di Niniue molto fieramente mancata e giunsero al fiume Tigris, ilquale nõ passorno perche erano in Persia, & haueano passato Eufrates, e per li siti passorno il fiume ditto Alisci, e come hebbero passato questo fiume, fu detto loro come la uia non era sicura per molti ladroni che u'erano, e per li gran boschi che ui erano pieni di fiere saluatiche, essi si raccomandorno à Dio, & armati andorno uerso Camopoli, & arriuati in una ualle appresso al fiume Tigris furono assaliti da uenti ladroni, liquali haueuano duoi padiglioni nella pianura tesi. Quando il Meschino uidde uenire questi ladroni uerso di loro, disse ad Alessandro, questi uorranno delle nostre cose, e noi ne daremo à loro. Et hauendo l'elmo in testa salutauano questi malandrini in lingua turchesca, & uno di loro disse, smontate in terra se non uoi sarete morti. Disse il Meschino perche ci uolete uoi far uillania? ma uno di loro nõ stette à dire piu parole, e diede al Meschino una gran bastonata, nõ potè piu cõportare il Meschino, ma tratta la spada al primo colpo fece due parti del capo. Alessandro haueua la lancia sotto mano passo un'altro fino di drietto, allhora si cominciò tra loro la battaglia p modo che gli loro scuditri furono morti ambidoi, ma il Mes. &

Alessandro li cōsumorno tutti, che solo duoi ne cāparo no di q̄sti ucti. allhora si mossero de loro padigliōi duoi à pie molto grandi. il Meschino arrestò la lancia cōtra à l'uno, e fecegli grā piaga, ma egli rompette la lancia e q̄l pagano uccise il cauallo sotto. Il Meschino saltò in pie cō la spada in mano, & Alessandro che era ādato cōtra l'altro fu abbattuto p il colpo del bastone, e q̄l gigante Tartaro lo prese, e portaualo uerso il padiglione. il Meschino fece molti colpi con l'altro Tartaro, alla fine gli tagliò la mano dritta che poco piu pote offēdere il Meschino, il quale uolēdo per la ferita della mano fuggire, il Meschino gli tagliò la gamba dritta, poi soccorse ad Alessādro, e quel Tartaro credendo che Alessandro fusse morto il gittò in terra, e uolsesi cōtra il Meschino, menando il bastone. Guerrino schifò il colpo, e prestò lo percosse di un'altro colpo, e ferillo su la testa. il Tartaro pieno di ira contra Guerrino si mosse con gran furia. Alessandro si drizzò in pie, e tratta la spada giunse il Tartaro da drieto, ilquale à due mani menaua il bastone contra Guerrino, e percosse in terra. Alessādro li dette uno colpo nella coscia dritta, & à trauerso gli la tagliò. Il Tartaro cadde morto, & in poco di hora con la spada in mano essi uccisono ambedoi. Il Meschino impropero molto Alessandro, pche hauea tagliatò la coscia al gigante mentre che combattea con lui. morto li duoi Tartari hebbero gran de ira di loro scudieri che haueano perduti, fecero una fossa e sotterrōlli. il Meschino hauea gran dolore del suo cauallo, e tolse il megliore di quelli che erano stati di q̄lli Turchi, tolse il fornimento del suo & andorno à loro padiglioni & iui trouorno alcuni ligati, liquali liberarono che erano uinti duoi pregioni. Poi presero refrescamēto, e domandorno à questi pregioni della uia di andar à Presopoli. Risposero uoi hauete anchora à fare grāde camino & hauete à trouare molte città di mala generatione di

gente

gẽte di qui à Presopoli ãchora ui sono quindecegiorni, e p uero noi crediamo che la città sia assediata da q̃lli di Persia, perche glie una gentildonna laquale è donna di Presopoli,& è molto bella,& uno figliuolo delSoldano di Lamech la uuole per moglie,& ella non uuole cõsentire per insino che non passano quattro mesi, perche dice c'h l'ha fatto inuoto, e poi lo torra p marito gli ha anchora ãdar uno mese di questi quattro mesi,& il figliuolo del Soldano la uuole perforza,& ha giurato di farla strascinate per tutto il campo uituperosamẽte. il Meschino disse, come saitu questo? Rispose,io & altri quattro compagni uenendo dal perdono da Lamech ui capitammo,e per la uia ne furono morti duoi & li altri sono morti di loro morte,e q̃sti duoi che uoi hauete morti cõ loro cõpagni ci p̃sero & hãnoci tenuti trẽta di i prigione, & haueamo mandati à casa nostra p certi dinari che ne haueano posto di taglia,e dissero esser del paese di Tospitis di una città chiamata Resina,da lungi da quel luoco otto giornate. Et dettero loro licẽtia,& essi li ringratiarono.

¶ Come il Meschino & Alessandro arriuati à Camopoli il Signore Baronif gli fece pigliare,& furono conosciuti e dette notitia per tutta Persia lui hauere presi duoi christiani. Ca. 212.

PArtiti l'uno dall'altro il Meschino & Alessandro caualcarono per strani paesi e diserti e molte uolte albergauano nelli boschi,e le fiere li detteno molte uolte fatica,& uccisero duoi musti & uno leone e duoi serpenti e duoi giganti grandissimi e passarono il gran fiume detto Capos,& arriuarono à una hostaria per albergare,& è q̃sta città in su uno piccolo lago chiamato Egrois,e cosi ha nome uno fiume che esce di questo lago,& essẽdo allo albergo quelli duoi ch'erano campati nel bosco delli uẽti malandrini li uiddero in questo albergo e subito ne

andorno dal signore della città che haueua nome Baranif il crudele, e dissegli come duoi caualieri forestieri liquali haueano morti li suoi seruitori, erano iui uenuti, & erano nella sua città nel tale albergo. Subito montò à cauallo Baranif & uenne con cinquanta à cauallo à quello albergo facēdo uista di andar à solazzo per piacere. E smontato all'hostaria, l'hostiero li faceua reuerēcia. il Meschino domandò l'hostiero chi egli era, e quando seppe se inchinò. Baranif domandò chi loro erano, uno rispose che erano di Turchia di una città posta nel reame di Sauria chiamata Antiochia. Egli li prese per la mano, e fece loro grande festa, & inuitolli seco alla sua corte, e diceua, per rispetto del paese donde sete, io uoglio che ueniate alla mia corte, che in Sauria mi fu gia fatto honore. il Meschino non uolea, ma tāto furono li inuiti che ui andò, e giunti alla corte fu data à loro una grande stanza secondo la usanza del paese e grande amore mostraua à loro Baranif. la sera cenarono insieme, & essendo eglino à cena certi Turchi che stauano in corte, reconobbeno Alessandro, e quando furno andati à dormire li primi duoi tornati à Baranif domandauano se gli uolea pigliare e farli uccidere, disse Baranif, questi sono duoi ualenti caualieri defenditori per la fede di Macometto cōtra à christiani e se eglino uccisero li mei seruitori fecero come ualēti caualieri perche uoi li uoleuate robare. Et essendo ī parole giūseno li duoi Turchi usati in casa di Baranif e dissero noi ti uogliamo parlare e tirollo dal lato e dissegli come uno di quelli era Alessandro di Cōstantinopoli, e ueramēte pensiamo che quello altro sia il Meschino, e uanno uedendo questi paesi per tornare poi tra christiani e fare gran gente e pigliare tutti questi paesi. Voi sapete che hanno racquistato tutta Grecia & hanno morto il uostro grande amico e parēte Astiladoro e suoi figliuoli, quanto honore ui sara se uoi ne fate la uendetta

e quando Baranif intese questo, fu molto allegro e la not te fece armare quatrocento persone, e uenne alla camera del Meschino cō grā lumiere, gittato lusco in terra intra rono dentro, e Guerrino con la spada in mano ne uccise cinque, ma egli era nudo e fu alquanto ferito. furno pre si ambiduoi, & essendo menati su la sala furono doman dati da Baranif congiurandoli come hauean nome, e q̃lli duoi che erano cāpati da ladroni diceano loro uillania, dicendo uoi uccidesti li nostri compagni, e noi ui impic caremo con le nostre mani. Disse il Meschino eglie ben ragione che lo ladro appicichi il giusto, in q̃sti cattiui e laidi paesi che questa legge mi pare che uoi habbiate. Rif pose uerso Baranif e disse, noi ti habbiamo detto chi noi siamo. Allhora questi Turchi cridorno e dissero, tu sei il Meschino e questo è Alessandro figliuolo dell'Impera tore di Constantinopoli. quando sentirno essere cono sciuti e non poterono gli nomi loro celare furono messi in fondo di torre, & appena fu dato à loro pāni da uestir si, e Baranif tolse tutte le loro arme e caualli, e li duoi ladri che gli haueua prima insignati à Baranif chiesero di gra tia di giustitiarli cō le loro mani per uendetta de loro cō pagni che loro haueuano morti, e di duoi loro franchi campioni grandi, e fece loro Baranif la gratia, e l'altro di fece scriuere per tutta Soria Maiorica e per tutta Arabia & à tutti gli signori di Asia significando come egli ha uea costoro presi e quello che era ragione, e quello che era loro di piacere li facesse. Tutti risposero che li facesse morire, e molti signori Turchi dimandarono certi mē bri del Meschino.

Come Baranif hebbe risposta di far morir il Meschino & Alessandro e donar e loro membri ad alcu ni signori Turchi per uendetta.

Capitolo. 213.

RIceuuto Baranif la licentia e la risposta da tutti gli si gnori di far morir il Meschino, & Alessandro diede ordine di farli appiccar i prima, e poi à membro à mem bro farli lacerarè, e mandare à donar à cui la testa, à cui le mani, e fece far le forche sopra il detto lago, & era per tutto grande allegrezza. Hora ritorno al ualentissimo caualiero Artibano ilquale nella battaglia al mõte Asta ron si rendette per lo pregare del Meschino, ilquale egli mandò in Italia à Millon suo padre, ilquale lo accettò come sel fusse stato il proprio figliuolo e diedegli cento caualeri in compagnia e grandi ricchezze e molti uesti menti, e mandollo à Roma al santo Papa che lo battiz zasse di sua mano, e poseli nome Fidelfranco. poi che fu andato e tornato uoleua ãdare in Grecia in aiuto al Me schino, ma uennero lettere della sconfitta del Re Astila doro e come Girardo doueua di subito tornare, e p que sto aspettò tanto che Girardo giunse à Taranto, e quan do Milon seppe che'l figliuolo non tornaua, hebbe gran de dolore, e così Fenisia madre del Meschino, molto piã geano, Fidelfranco se n'auidde & hebbe gran compassio ne à Milon e giurossi nelle sue mani lagrimãdo di man dare per Guerrino, ilquale l'haueua fatto saluare, e per l'honore che Milõ gli haueua fatto insino alla morte fidel mente lo seguirebbe. Partito da Taranto con una galea ne uenne à Constantinopoli doue li fu fatto grande ho nore conoscendo chi l'era, e come era battizzato & arẽ duto al Meschino, e quando Fidelfranco seppe l'andata di Guerrino dal Vice Re, si partì con la galea, e nauigan do tornò idrieto insino alla uolta di Turchia e uerso Ro di infino à Barutti & iui smontò con duoi famigli della galea e montò à cauallo, e bene sapeua la lingua, & il pae se, impero che il nobilissimo Artibano ui era stato tre uolte, & andò uerso Damasco, e comandò al padrone della galea, che lo aspetasse à Rodi, ch'ei, ritornarebbe in

quello anno, ma che credeua tornare innanzi che fussero tre mesi, e uerrebe à Barutti, ò al golfo, ma che egli stesse attento, & apparecchiato se mandasse per lui, e poi che fu giunto nella città di Damasco caualcò per la Soria, e passò le grandi montagne d'Ascon, e la città di Rapolis, & andò costeggiando il grande fiume Tigris due giornate e passò duoi rami del Tigris, e giunse nel reame di Topias alla città, & appresso al monte Ture insino alla antichissima citta di Risino; & andò anchora uerso oriente nel regno di Mesopotamia alla grande città Nebulis, & iui passò l'altro braccio del Tigris, e andò uerso il fiume che hauea passato il gagliardo Meschino, & il nobile Alessandro chiamato Cambio, andò ancho e giunse in quella parte doue haueano morti quelli disdotto ladroni, e gli duoi giganti Tartari, & anchora ui era molto sangue per terra, e la campagna era piena d'arme rotte, & eranui teste di morti, & uidde alcuni pãni stracciati, & haste rotte da fiere saluatiche. pensò che quiui fusse stato battaglia poco innanzi.

Come Artibano liberò il Meschino, & Alessandro da morte Capitolo. 114.

VEdute queste arme Artibano di Liconia, ilquale fu anchora chiamato al battesmo Fidelfranco caualcò uerso Camopoli, e scontrati molti del paese li domandaua dell'arme che haueano trouate rotte nella campagna, essi non sapeano, come gli era stata battaglia, & arriuando certi messaggieri del Soldano Baranif, che ueniuano d'Asia, si accompagnorno con loro, & andarono à Camopoli, e cominciarono à dire uerso Artibano, perche essi conosceuano ch'egli era Turco, come il traditore del Meschino, & Alessandro erano stati à Camopoli che gli erano stati uintiduoi giorni in pregione, e come noi gungeremo saranno morti. Artibano hebbe uoglia di ucciderli, ma pensò che sarebbe lo

to peggio,e pero si ritenne e uenne con loro infino alla città. Quando Baranif lo uidde domandò chi egli era,e quando seppe lui essere Turco,gli fece grande honore. Disse come lui era stato preso in Macedonia in una battaglia cõtra il Meschino e mandato in Italia,se n'era fuggito per uirtu di Macometto,e sentito dire come uoi hauete preso il traditore del Meschino & Alessandro, liquli uccisero Galabi e Falac mei fratelli, per questo Baranif li fece maggior honore & fidãdosi di lui io alloggio nel pallazzo,e cosi hauea auisato tutti li suoi famigli che dicessero come diceua egli,e cosi dissero, e stettero à corte più di quindeci dì,& era in corte quando le forche furono ritte in sul lago detto Agone di fuori della citta à due balestrate,essendo ordinato di farli morire, & Artibanò cercaua di farli campare per lo honore riceuuto da Milon,& essẽdo Artibano nella città di Camopoli procurãdo in che modo pottesse campare li duoi caualieri prese tanta amista cõ Baranif il crudele,ilquale haueua domãdato molti Turchi chi egli era,& essẽdoli detto che'l Meschino lo haueua preso e morto li suoi fratelli. Anchora senti come Artibano era ualente caualiero,e per q̃sto haueua uolonta di seruirlo per tenirlo seco à far guerra à certi suoi uicini. Et essendo in q̃sta amista un giorno disse Artibano, signore quando mi daraitu tanta allegrezza ch'io ueda la uendetta di miei fratelli? Rispose Baranif, da qui à tre dì,imperoche io aspetto nouelle di Caldea per li miei ambasciatori che io ho mandati. Allhora disse Artibano,famini tanta gratia che io ueda questi duoi christiani in tua presentia. E Baranif gli fece menare in sala dinanzi da se. Allhora Artibano disse uerso il Meschino, ò Macometto uindicatore de Turchi che hai nelle nostre mani dato il nostro nimico,ilquale per li nostri peccati non poteuamo uincere,tu sia laudato. Poi disse uerso il Meschino me conoscitu. Rispose il Meschino,si hora

che se lo hauesse conosciuto quando ti tolse prigione, tu non me diresti hora queste parole. Artibano lo prese per lo naso e tirollo forte e disse. Se io non guardassi al mio signore Baranif, io ti mangiaria questo naso leuandotelo dalla faccia per uendetta de Galabi e Falach miei fratelli. E me mandasti al tradirore Milon tuo padre che maladetti sian gli duoi Albani Napar e Madar che lo tennero tanto uiuo. il tuo padre me fece mettere in prigione; & uoleuami mandar nella pregione del Papa uostro, ma la merce di Macometto me ha liberato, io me ne fuggi, e son uenuto per uederti tutto smembrato à membro à membro, & Alessandro lachrimaua e furono ritornati in prigione, e per queste parole molto piu fede li presto Baranif, e passati li duoi giorni, il giorno seguente hauendo dato ordine di farli morire, Baranif li mostrò tutte le loro arme. Artibano ilquale hauea questi tre di dormito con Baranif, la sera disse fatemi una gratia Signore di costoro, che questa notte siano dati alla mia guardia imperoche mi pare sempre uederli à fuggire. Baranif si ne rise, e feceli anchora la gratia, & ei misse molta gente armata alla prigione, che gli guardassero; e tolse le chiaui in sua balia, e tornó à dormire con Baranif. grande lamento si fece Guerrino con Alessandro della fortuna & disgratia loro, e l'uno si piangeua del l'altro, E quando fu l'hora della mezza notte; Artibano sentendo dormire Baranif prese la sua spada, e taglioll la testa, appresso uccise anchora li camarieri di Baranif, e lasciolli in guardia uno delli suoi famigli, l'altro mandò alla stalla à fare sellare i caualli. E fece legare Alessandro & il Meschino, e cosi legati gli menarono alla camera di Baranif, & alquanto gli frustaua, batteua, e minacciaua, e misseli

nella camera, e mãdò uia quelli armati, e dissegli da mattina siate apparecchiati che noi àdiamo à impicarli questi malfattori, e loro si partirono. L'uno diceua all'altro; il nostro signor li uorra far tormentare questa notte. altri diceuano ei uorra campare il figliuolo dello Imperatore di Constantinopoli, s'egli li uorra dare il suo reame. altri diceuano, egli uorra donare ad Artibano qualche membro, ogn'uno diceua la sua, e tornarono alli loro alloggiamẽti. Artibano come fu nella camera che altra persona che gli suoi scudieri non era, si gittò al collo al Meschino, e cosi piangendo disse. O nobilissimo & ualente caualiero, quanto dolore harebbe il tuo antico padre Milon, se'gli sapesse il grandissimo pericolo nelqual tu sei. O Signor mio honorandissimo ei mi fece tanto honore, che mai per me non si potrebbe meritare. Ma pure hora questo merito gli ne rendero, che uoi scamparate, e disciolse à loro le mani, e mostrolli Baranif morto, & anchora il suo cameriero, dapoi meno loro doue erano le loro arme, e feceli prestamente armare. il Meschino molto si marauiglio della grande fidelta di Artibano, e disse, hora quanto debbo io esser fidele ad Artibano? come furono armati ãdarono alla stalla, e tolseno i migliori caualli che iui erano. Artibano tolse le chiaui della porta della città che andaua uerso Presopoli, & andarono alla porta, quiui non si faceua guardia, perche in q̃lli paesi nõ si faceua guerra aperta la porta p̃sero il loro camino uerso Rãpa; e q̃ndo furono appresso al dì, la gente cominciò à sonare corni, e busini, e tamburli per la citta aspettando uendetta, chi del padre, chi del fratello, e molti baroni andarono alla camera di Baranif, dicendo, O signore leuate suso che l'è giorno, e nessuno non rispondeua, & era gia mezza terza onde deliberarono di intrare dentro & aperto l'uscio, e ritrouato il loro Signore morto, fu grande romore, & à furore molti montarono à cauallo, & ha

uendo trouato quella porta aperta seguitorono la traccia piu di mille caualieri, e uerso Rampa n'andarono seguendogli. Il Meschino perche era bene armato, e bene à cauallo non uolse troppo affannare il cauallo, e trouato in una campagna uno uillaggio di pastori, iui si riposarono, & la mattina confortati tutti rimontarono à cauallo, & essendo il giorno uerso uespero, anchora si riposarono un'altra uolta, e montarono à cauallo. uno degli seruitori di Artibano uidde uenire gẽte di uerso Camopoli, e disselo al Mes. ogni uno si allacciarono l'elmo in testa, e presero le lancie in mano, e fermati à cauallo si partirono dal uilaggio, e poco dilũgaronsi, che certi che erano innanzi gli giunseno, e cominciarono à gridare, dicendo O traditori uoi non potrete scampare. Allhora disse il Meschino alli duoi scudieri caualcate oltra, che uoi non siate morti. Lasciate combattere à noi, & eglino cosi fecero.

Come il Meschino & compagni s'incontrarono in molti baroni e come ne uccisero, e giunsero ad uno castello appresso alla citta di Presopoli. Capitolo. 215.

ALessandro, & il Meschino, e Fidelfranco si uolseno con le sue pungenti lancie in mano, e percossero furiosamente in quella gente uccidendogli, & abbatendoli per la campagna. era uno barone che hauea nome Malino di Arabia, che iui aggiunse cõ cento caualieri, & arrestata la lancia percosse il franco Alessandro, & abbattetelo da cauallo, & dalla sua gente fugli fatto cerchio intorno, q̃llo salì in piedi prestamẽte cõ la spada ĩ mano, & à piedi si defẽdeua, q̃ndo se ne auidde il forte Artibano in quella parte si misse, e fu alle mani con Malino di Arabia, e con la spada in mano aspra battaglia comin-

ciarono, e la gente di Malino uccisongli sotto il suo caual lo ad Artibano, e sarebbe perito in questo punto se non fusse stato il soccorso di Guerrino. sentito il franco Meschino il romore andò in quella parte, e uedendo gli suoi compagni à tanto pericolo, prese à due mani la tagliente spada, e percosse Malino di uno tanto potente colpo, che per mezzo la testa per fino al petto lo parti, e Fidelfranco prese il suo cauallo, & Alessandro per forza lo remissono à cauallo. il Meschino si gittò il scudo dopo le spalle, & à due mani prese la spada, e fece di smisurati colpi fra gli nemici, per modo che cominciorno à fuggire uerso la città di Camopoli, e la gente che ueniua drieto a loro, udendo dire la morte di Malino di Arabia, e molti fuggendo non si ritenneno infino che non intrarono in la città di Camopoli. Il franco Meschino, & Alessandro, e Fidelfranco rimbracciarono gli scudi, e ripresero altre lancie, e bene à cauallo presero loro camino uerso la città di Rãpa, e giunti ad uno piccolo fiume li rinfrescarono, & in capo de duoi giorni dapoi la battaglia giũsero alla città di Rampa, & quiui erano sicuri, perche q̃lli della città di Rampa erano nemici di Baranif, l'altro giorno coualcarono inuerso Tinta, e dappoi presero il camino uerso la città Darbana, e poi andarono uerso la città di Presopoli, & udirono dire come il campo del Signore di Persia, cioè il Soldano era à Presopoli, perche uno suo figliuolo uoleua per moglie Antinisca, e quella non lo uoleua per infino che non erano passati quattro mesi, e che ella hauea tolto questo termine, perche passauano gli dieci anni che hauea promesso al Meschino di aspettare, e essendo passati li quattro mesi, che gli haueua dato termine, la tolse ãchora duoi mesi, & che'l figliuolo del grã Soldano era corrocciato cõtra lei, e non la uolea se non per morta. Quando il Me

schino intese queste parole, disse alli compagni, studiamo di caualcare, e cosi fecero p due cagioni, l'una perche la nouella fatta à Camopoli non uenisse alle orecchie di molti, prima che loro intrassero in Presopoli. La seconda, perche la bella Antinisca non si attendesse. E domandãdo il franco Meschino, come haueua nome il figliolo del Soldano, fugli detto, Leonetto il meschino. & il Meschino, & Alessandro risero di compagnia dicendo, se noi ãdiamo dentro à saluamento, la cosa andara bene da Meschino à Meschino. Questo sopranome gli haueuão posto quelli di Persia per la guerra che fece con Turchi per li Persiani, quando rifranco Presopoli ad Antinisca. Essendo loro appresso alla città di Presopoli una giornata, alloggiarono ad uno picciolo castello chiamato Spiro, ilquale era molto bello, & quiui seppero il grãde assedio, come ui erano cento mila Persiani con l'hoste, & molti grandissimi Signori, tra quali ui era prima Lionetto, & eranui Nabucarin da Tunise, e Rasin Re Coromana, & di Parchiana, ne quali paesi & regni sono quaranta città e sono tra li monti Caron, & gli monti Bithinis, & nel mezzo di Asia la prima città uerso Asia si chiama Trauasi, l'altra Caspubella, la terza Tiora, la quarta Raspa'aspani, e queste sono appresso la montagna di Bitinis nel regno Caromona, la prima uerso Presopoli si chiama Carena, la seconda Arsalla, la terza Ampumenan, la quarta Coana, e queste souo le maggiori, e capo di tutte le altre città di questi duoi regni. Ancho gli era il grande Aspirante del regno di Tabiada della città Darnacan, e questo era fierissimo in battaglia. il Meschino haueua morto uno suo barba alla città di Scalla, doue gli fu dato moglie per forza, e perche non uolle consentire al uitio della sodomia,

fu messo in una oscura pregione come di sopra io ho det tto;e con questi sopradetti nominati Signori ui erano molti altri Re,e Duchi di grandissimo ardire e anchora piu senza quelli che se nominano qui nella battaglia.

Come il franco Meschino,& Alessandro giunsero nel campo di Lionetto, & a lui furono appresen tati. Capitolo. 216.

SAputo il franco Guerrino il grande assedio che era d'intorno alla città di Presopoli si consigliò con li cõ pagni,& all'ultimo deliberarono di partirse da Spiro sco nosciuti,& andare per il campo di Persiani,e uennero in campo,e furono appresentati à Lionetto figliuolo del gran Soldano di Persia, & essẽdo eglino al padiglione dismõtarono,& intrarono dentro, & uiddero Lionetto sopra uno letto di seda à giacere nel padiglione in terra, eranui molti tapeti e molti Signori,doue erano duoi, e doue erano tre,e doue erano quattro à sedere, e chi gio caua di uno giuoco,e chi di un'altro,nõ si potrebbe mai dire il scelerato modo come stauano con Lionetto,& ha ueuano le gambe alte, e mostrauano le dishoneste par ti,e cosi anchora molti altri,& Artibano si fece innanzi tutto quanto armato, e finsero il Meschino & Alessãdro di essere grosse persone,e poco usati nelle arme, & Arti bano saluto Lionetto da parte di Macometto, e quelli nobili che gli erano d'intorno,comminciando à guardare le sue arme,alcuno diceua uerso Lionetto,per Macomet to che bene sono armati costoro,e confortauano Lionet to che gli facesse robbare le arme,& ei non uoleua, e Lio netto domãdò di Artibano di Liconia dõde egli era ri spose,che era della città di Armenia. E questo disse per che gli Armeni hanno licentia di andare per tutti li rea mi di Leuante,e domandò chi erano quelli duoi suoi cõ pagni.rispose il feroce Artibano;come erano suoi uassal

li, e piu gli com inciò à dire come li christiani haueuano cacciati gli Turchi di tutta quanta la Grecia, e noi erauamo soldati del Re Astiladoro che fu morto ad Antinopoli, poscia disse Artibano. io perdetti tutta quanta la mia gente, e solo costoro mi sono rimasi, e queste sono le arme chñ noi habbiamo guadagnate da quelli christiani. disse uno barone à Lionetto, fatti dar queste arme che io mai non uiddi le piu belle, & egli se ne rise molto e disse, io non uoglio perche non mi sarebbe honore, perche anchora sono uenuti à me liberamente. allhora domandò Lionetto che andate uoi cercando? disse, noi si andiamo cercando di guadagnare, & hauere soldo, & Lionetto disse, che condutta uoresti uoi? Rispose Artibano, io uorrei condutta per quatrocēto caualieri, e farolli uenire de qui circa duoi mesi di Turchia, gli Signori che erano d'intorno cominciarono à ridere, e dissero, per Macometto questa cōdotta sarebbe à bastanza à quel franco Guerrino chiamato il Meschino, che andò à gli arbori del Sole per cui Signor uoi siate chiamato Lionetto. il Meschino facendosi beffe di uoi. E t eglino piu grossi si mostrauano. il Meschino si era posto a sedere, e mostraua che le sue finissime arme l'hauessero molto affannato, & d'alcuni delli suoi fatti molto se ne risero, & anchora dissero à Lionetto che gli togliesse le arme & li caualli, ma egli rispose per la ingorda domanda chauete fatto io uoglio che andate in aiuto di quella gran puttana di Antinisca dentro di Presopoli, accioche la città, e la donna, e le uostre arme siano ad un tēpo di Lionetto figliuolo dell'Almāsore Soldato di Lamech di Persia, e fece uista Artibano di hauer grandissimo dolore di esser mandato alla città, e cominciò à dire per Macometto Signore non ci mandare in terra perduta, accio che noi non perdiamo li caualli, e le ꝑsone. Disse allhorra Lionetto, io ui faccio gratia assai à nō ui torre l'arme, ꝑche uoi domādate quatro

cento cavalieri sotto nostra condutta, io uoglio che faciate proua di difendere le nostre arme contra noi Persiani, e molti di questo sene mostrarono addolorati. Comandò Lionetto che fussero menati uerso Presopoli alla assediata città, e uedendo molti metterfi iu punto per torgli l'arme e per farli uillania, disse Artibano à Lionetto, ò Signore piacciaui poi che uoi ce hauete fatto la gratia di non esser stati robbati questa uostra gente nõ ci robbino. Egli comandò à uno gentilhomo chiamato Nabucarin Dartinis che li accõpagnasse insino alla porta della città, e questo gentilhuomo li uoleua menare al suo alloggiamento e farli honore. Disse Artibano poiche come nimico son cacciato, non uoglio mangiar in questo campo. detto questo monto à cauallo.

Come il Meschino e compagni intrarono in Presopoli. Capitolo. 217.

VOlse il Meschino farsi beffe di loro in questa forma che essendo fuori del padiglione, & un scudiero di loro li teniua la staffa & ei fece quatrro puntate per salire à cauallo facendo uista di non essere uso nelle arme, e q̃l li Saracini facevano grande riso, tantoche Lionetto corse à uedere, & Alessandro lo aiutò à spingere à cauallo con le maggior rise del mõdo. Lionetto disse uerso Artibano, doue hai tu pescato questo tuo compagno che non debbe sapere caualcare li balduini, cioè gli asini: ogn'uno se ne ridea, & alla mossa Guerrino fece parecchi atti che tutti diceuano adesso cadera da cauallo. portaua la lancia à trauerso suso le spalle, pero diceano il prouerbio che tal se crede deleggiare che rimane deleggiato. Lioneto se facea beffe de loro e dispregiauali tanto che per gente perduta li mandò alla terra. Et partiti dal padiglione andarono uerso la terra di Presopoli loro tre con loro scudieri, e Nabucarin giunti che furono alla porta, gli disse che stessino adrieto. ma Artibano ch'era forestiero parlò e disse,

che uolean soldo e ch'elli parlasero con Antinisca, le guar
die mandarono duoi al palazzo à dire come erano qui à
cauallo cinq; che uolevano intrare dentro e uoleuano li-
cētia de intrare nella città, e quando Guerrino hebbe li-
cētia de intrare, disse à Nabucarin, direte al uostro signo-
re che faccia meglior guardia che non suole, imperoche
la guerra di Antinisca andera da Meschino à Meschino.
Il Sarracino non lo intese, ma quando la porta si comen-
ciò ad aprire uenianò di uerso il cāpo de Persiani duoi
à cauallo correndo à tutta briglia e gridando à Nabuca-
rin che li rimanasse al padiglione di Lionetto, & in qsto
si aperse la porta, & hebbero alquanto paura, ma pure in
trarono dentro. E questa uoce fu perche duoi caualieri
giūsero ch uenianno da Gamopoli, e dissero della morte
di Baranif, e come il Meschino era fuggito, e la battaglia
che haueuano fatto, e detteli li segni. E per questo uoleua
Lionetto che essi tornassero al padiglione secondo che
dapoi la guerra gli fu detto. E tornato Nabucarin al padi
glione di Lionetto, disse le parole che hauea dette Guerri
no le qual misse grande paura al cā po delli Persiani.

Come Artibano parlò con Antinisca e come dissero molte cose del Meschino. Cap 218.

QUādo furono ētrati dētro ādarono al palazzo reale,
e smōtati scōtrarono l'hostiero à cui li raccomandò
Antinisca. Egli nō conoscette il Mes. domādarono s'elli
poteuano alloggiar nel palazzo, disse ch si, e comādo ch i
suoi caualli fosero alloggiati e cosi fu fatto, e fece à loro dar
una camera, e comādò che li fusse dato da mangiare e lo
ro si cōfortarono. E poco stādo torno qsto medesimo p
loro, e dissegli che ādassero à parlare ad Antinisca & essi
le ādorno. Giūti dināzi à lei si īgenocchiarono, & ella do
mādò di loro affare, e fra loro haueāo ordinato ch Arti-
bano rispōdesse, ilqle comiciò à dire come li Turchi era-
no stati cacciati di Grecia, e la morte del Re Astiladoro e

come hauea detto à Lionetto cosi disse à lei e per quello haueua pensato Lionetto de torli le lor arme e come li haueano mandati nella città. Disse Antinisca à certi sinilcalchi, date à loro una stanza e cosi fu fatto. Et uestiti tornarono dinanzi, & ella disse uerso loro, se uoi siate usati nelle battaglie in Romania certo uoi douete conoscere uno caualiero chiamato Guerrino, ilquale e alleuato in Constantinopoli, & andò fino à gli arbori del Sole di leuante & una uolta capitò in questi paesi e rendettemi questa città che me l'haueano tolta li Turchi & haueano morto il mio padre, ilqual poi se parti e giurommi per la sua fede se trouaua suo padre e la sua madre che ritornarebbe da me e giurommi di ritornare in dieci anni, & io ho aspettato dieci ãni e duoi mesi e tanto li ho tenuto fede che io poteua hauer Lionetto ꝑ marito figliuolo del Soldano e nostro Almansore di Persia, anchora potea hauere per marito un suo nepote del detto Soldano che hauea nome Personico, ilquale fu con il detto caualiero ad acquistare questi paesi contra Turchi, odisti uoi mai ragionare e saprestemi uoi dir se glie uiuo o morto? rispose Artibano e disse, per mia fe madõna che certo ui so dire che egli è uiuo. Disse Antinisca dunque eglie in pregione ch'egli era si reale caualiero ch'egli m'harebbe soccorsa in questa mia tribulatione, nellaquale se la fortuna non mi aiuta, non mi posso piu defendere da Lionetto, ilquale non mi uole piu per mogtie, ma dice che mi fara strascinare, perche io nõ contentai il primo di di torlo ꝑ marito. mentre ch'ella dicea queste parole facea grandissimo pianto. Disse Artibanao madõna non habbiate paura che se Dio ue salui se quello ilqual uoi dite uenisse in uostra terra, come lo receueresti uoi ch'egli è christiano & inimico della nostra fede sarracina. Allhora rispose un gentilhuomo che li era da lato e disse, noi sapeuamo ch'egli era christiano e ch'egli ha ũ'altro nome che Guer-

tino, imperoche egli ha nome il Meschino, e sapemo come egli ha trouato suo padre in prigione à Durazzo, e per questo teniamo che non uerrà, ma perche hauete detto ò caualiere come lo riceueremmo noi, perche egli è christiano, ui so dire che tutta questa città e tutti questi paesi lo seguitarebbono, perche tutti se ricordano come egli liberò tutto il reame dalle mani de Turchi. Hor pur uenisse lo uolesse Iddio, e dette queste parole cominciò à piangere. in questo aggiunse uno caualiero e disse iuerso quel barone. O Paruidas tutti nostri nemici hāno pso l'arme & uengono contra alla città. tutta la terra corre ad arme. il gētilhuomo disse hor Macometto ci aiuta, hora ci fusse Guerrino, e cosi disse la bella Antinisca, e uolse si à loro dicendo. O caualieri non pigliarette uoi l'arme per mio amore in defensione della mia città; e delle nostre persone, e delle uostre menacciate arme. Et essi risposero de si, ma non se dimostraua il Meschino e staua celato da tutti & armauasi egli con gli altri, & andorno in piazza.

Come il Meschino andò alla battaglia contra Lionetto. Capitolo. 219

GIa era suso la piazza Paruidas armato con molta gēte, e la nouella giunse che nimici da tre parti cō molti ordeni assaliuano la terra. allhora il Meschino e cōpagni andarono fuori alla battaglia, e q̄do si mossero dissero à Paruidas, nō temete, e frācamēte cōfortò tutta la sua gēte dicendo, noi faremo hoggi tremare li nostri nimici, e speronorno i loro caualli e uerso la porta dōde erano ētrati andorno, laquale li fu aperta, & uscirono fuori con loro dugento caualieri, e quādo il Meschino fu di fuori, molti che lo haueano ueduto al padiglione di Lionetto diceāo ecco il uillan che si dicea, mai piu non remontera à cauallo, e Guerrino rimontò à cauallo & arresto la sua lancia, e corse contra loro spronando il cauallo, & uno Persiāo

uolontaroso di hauer le arme del Meschino si mosse, & uenne contra lui. Guerrino lo passò cō la lancia, e lasciolli la lancia nel petto, che piu di mezza l'haueua dentro le spalle, & hauea la spada, & entrò nella gente Persiana facē do tante smesurate cose che subito fu conosciuto non esse re quello che haueua al padiglione finto di essere. Artiba no entrò nella battaglia, e cosi Alessandro, & allhora qlli dugento caualieri presero tanta baldezza, & ardire che intrarono nella battaglia per forza d'arme, & in fine li Persiani si misero in fuga da quelle parti, e presero molti Persiani e molti ne uccisero. il Meschino corse infino alli padiglioni del campo, e riuolti indrieto tornaro fina alla porta. per questo assalto tutte le schiere de Persiani abbā donorno la battaglia dubitando della battaglia che era appresso delle bandiere del campo, e Guerrino dubitò non essere da loro tolto in mezzo, e tornossi dentro dal la città, e li Persiani tornarono al lor campo con grande paura di questo assalto.

Come il Meschino fu conosciuto da Trifalo, e come Antinisca gli uenne incontra con molte damigelle. Capitolo, 220.

LA città di Presopoli era piena di allegrezza, e l'uno diceua all'altro, sono ualenti questi tre caualieri, e tut ti si ricordauano del grande ardire del Meschino nō sapē do pero chi egli si fusse, e tornati al palazzo nelle loro camere, e disarmati, la notte era gia uenuta. Paruidas go uernatore della città andò alla loro camera, e fece portar̄ cio che faceua loro bisogno, e la sera non si partirno di camera. Paruidas andò à cena con loro, e fu messo in ca po di tauola, e l'hostiero fece portare le uiuande, e come furono à tauola, à uno à uno gli andaua guardando, e se questo hostiero hauesse ueduto à seder à tauola il Meschi no doue sedeua Artibano, harebbe detto che quello fusse stato il Meschino, ma perche Artibano sedea disopra piu

appresso à Paruidas, non potea creder che'l fusse desso; e pur alla uita li pareua desso, e non li battendo gli occhi da dosso, pur si parti e mandò per un suo figliuolo ilqual Guerrino l'hauea fatto caualieri, e dissegli, guarda quello caualiero che è disotto à qlli tre, mi par conoscerlo. Quãdo il giouene che hauea nome Trifalo lo uidde, pieno di allegrezza cridò ò Paruidas nõti uergogni chl tuo signore sia nel piu dishonoreuole luoco di questa tauola? e tu stai nell'honore. ogni huom leuò gliocchi, & dicẽdo qste parole il giouene Trifalo s'ingenocchio dinãzi à Guerrino dicendo, o signor mio uoi nõ potete negare che uoi non siate il mio signore, e basiolli i piedi. Allhora si leuò Paruidas e corselo ad abbracciare. Per questo andò la nouella ad Antinisca, & ella con molte damigelle ãdò doue mangiauano, e gittossi ingenocchioni alli piedi del Meschino abbracciandolo e basiandolo, e fu allegrezza grande, e reuelata ritta se li gittò al collo dicẽdo. Hormai ti lascio la mia signoria, e tutta la guardia della mia città, poi ch'io te ho riueduto signor mio, e quasi d'allegrezza rimase tramortita, e poi che fu leuata insieme cenarono di cõpagnia. Diceua Antinisca, cõe ti celaui à me signor mio? Allhora disse il Meschino, gioia mia, allegrezza mia, anima del corpo mio, ogni cosa faceua io per conoscere la certezza di tutti. Allhora fu palese chi era Alessandro, e chi era Artibano. per queste nouelle si fece gran festa per tutta la città di Presopoli della ritornata del Meschino da Durazzo cacciando da loro la paura di Lionetto figliuolo dell'Almansore Soldano di Persia.

LIBRO DI GVERRINO DETTO IL MESCHINO LIBRO OTTAVO.

Come il Meschino fu fatto capitano della gente della citta di Presopoli contra Lionetto, & come prouidde à quello che bisognaua. Cap. 221.

LA sera dapoi molta allegrezza andorno a dormire. la bella Antinisca tutta rallegrata facea grande festa. la notte si attendeua à buona guardia, e la mattina cōuo co tutti li maggiori della terra e fecero generale capitano il Meschino, & apertamēte fu appalesato ch'egli era chiamato il Meschino da Durazzo, e quando fu fatto capitano ordinò di uoler sapere quanta gente era dentro. fece la mostra e trouossi dētro della città. xi. mila à cauallo, e. xii. mila pedōni, & haueano uittuaglia per tre mesi, & ā chora fece fortificare la città. sopra questo prouedimēto stette. xx. giorni che poche battaglie si faceuano, e poi ch'egli hebbe proueduto alle cose della città, diede ordine alle battaglie di fuori nellequali fu grande uccisione de Persiani, & anchora haueuano mandato per gente ī Media, & in Armenia, in Argania, & à molti amici del reame di Presopoli, & à molte terre del proprio reame. Passati uenti giorni & hauendo il Meschino fornita la terra e fortificata, chiamò à se Fidelfranco & Alessandro e Paruidas & ordinò che Fidelfranco assalisse la mattina ueguente, lui con tre mila caualieri e tre mila pedoni, & ordinò che Alessandro assalisse con due mila, & egli fatto il giorno chiaro soccorse à loro con tre mila pedoni, & ordinò che Paruidas sempre andasse intorno alle mura sollecitando à far bona guardia, accio che mentre che se combattesse non fussero scalate le mura. E quando fu appresso

il giorno à una hora il Meschino armato & Artibano & Alessandro assalirono il disordinato campo, & attendendo se non à uccidere. furono quella mattina morti .xii. mila Persiani, & cacciati per tutto il campo per fina alli loro padiglioni. e quando il giorno fu chiaro, il Meschino tornò alle porte, e non erano morti uenti di quelli di Presopoli, ma tutti erano sanguinati del sangue de Persiani, e quando fu il giorno chiaro Lionetto mandò una grande schiera alla battaglia laquale fu estimata quaranta mila, e questa cōducea il Re Rafin del regno Coromana. Quando il franco Guerrino uidde tanta gente rimādo dentro tutti li pedoni e mādò per Alessandro, egli in questo mezzo se missero egli & Artibano con tre mila caualieri ben in punto.

Come il Meschino andò contra Persiani e non potendo resistere tornò dentro. Cap. 222.

MOsso il Meschino se leuò si gran rumore chel cielo e l'aere era pieno di horribil uoci. Guerrino abbasso la sua lancia e contra à lui uenne Serpeneros figliuolo del re Rafin di Coromana ilqual li dette uno gran colpo di lancia, ma il franco Guerrino lo giunse con la sua lancia che lo passò di drieto e morto lo abbattette in terra dal cauallo, per la cui morte fu grandissimo dolore per il campo de Persiani. era tenuto questo Serpeneros delli piu franchi e ualenti baroni del campo, e quando suo padre senti la morte del suo caro figliuolo corse sopra la citta di Presopoli, e come uno ferocissimo dragone deuoraua, ma tal fortuna li torna in grandissimo danno, perche il feroce Artibano lo uidde correre per il campo facendo tanto danno d'arme, e corse sopra di lui ferocemente, e riuoltosi l'un uerso l'altro, e con le spade in mano se rompeuano molto le arme. Allhora domandollo il Re Rafin s'egli era di q̄lli tre caualieri che passarono al padiglione di Lionetto. Rispose il feroce Artibano. e disse de si e men

tre chĕ q̃ste parole diceuão Alessãdro giũse alla battaglia, e fece uolgere per forza li Persiani, e solo remase re Rafin col feroce Artibano alle mani, e li caualieri di Presopoli uoleuano lo Re Rafin, ma il feroce Artibano gridò che egli no si tirassino indietro, solamente à lui rimanesse la battaglia, e fecero grandissima battaglia, & alla fine il feroce Artibano gli taglio la testa. in questo mezzo il franco Alessandro, & il ualente Maschino corsero alle bandiere del morto, e gittolle per terra, e sarebbe stata una grandissima uccisione de Persiani, ma Nabucarin giunse alla feroce battaglia con grandissima gente del suo regno, e con li duoi suoi ualentissimi nepoti, uno hauea nome Almacor, e l'altro Fauperridon, e questa gente si conuẽne tornare indrieto alla città di Presopoli, e furono constretti à far ritorno in la città, per la grandissima moltitudine di gente, e morirono in quel giorno di quelli della città dugento, e di quelli del campo piu de sedeci mila, ma la grandissima uccisione era stata la mattina innanzi. il giorno ritratti in la città si fece grandissima allgrezze del grandissimo danno delli nimici, e li Persiani tornorno alli padiglioni, e fecero grãdissimo lamẽto di tanti morti, e specialmente del loro Re Rafin, e di Serpeneros suo figliuolo, e per la morte di tanti, e per tanto grandissimo danno Lionetto per il Meschino fece fare migliore guardia cõ grãdissima quantita di argento, e mandò in Persia per lo suo cugino Personico, e per grandissima moltitudine di gente, significandogli la gradissima uccisione de suoi nobilissimi Baroni.

Come il franco, e ualente Meschino mandò uno messo à Lionetto, richiedẽdolo di combattere con lui à corpo à corpo, & egli lo rimandò col capo raso. Cap. 223.

LA mattina seguente il franco Meschino andò fuori della porta mediantica al lato al fiume Vlion, & assali

quelli del campo doue commisse grandissima occisione; e prestamente ritornò dentro, e stettesi poi tre giorni senza far battaglia. il quarto giorno si armò tutta la gente, & uscirno per la porta Dari che era diuerso Persia, il franco capitano Guerrino, & una grandissima, e ferocissima battaglia cominciarono; & in quella uccise Almacor nepote del Re Nabucarin. per questo fu grandissima allegrezza nella terra, e dolor grandissimo nel campo. E corse alla battaglia Lionetto cõ una fiorita gente, e furono alle mani egli, & il Meschino, e pochi colpi si dettero che'l franco Meschino fu attorniato, e la sua gente fu messa in rotta, e li Persiani sollecitauano di dargli la morte. Allhora giunse alla battaglia il ualente Artibano facendo riuolgere gli suoi caualieri alla battaglia, e giunto doue era il gagliardo Guerrino cõ molti armati uccisero il suo cauallo à Lionetto, ma Lionetto rimontò sopra un'altro cauallo, e se misse tra la moltitudine de Persiani, che diuerso la città ritornauano, e per forza d'arme furno morti circa mile caulieri di quelli della città, e fu grandissimo dolore nella terra. E questo giorno il ualentissimo Guerrino adirato contra Lionetto della riceuuta ingiuria chiamò uno buffone, ilquale era Araldo chiamato, e mandollo presto nel cãpo à Lionetto, e dissegli, dirai à Lionetto, figliuolo del grandissimo Almansore, che io Guerrino da Durazzo, e de li reali di Francia, ilquale liberai il reame di Persia dalle mani de Turchi, e Galismarte, e sono signore della città di Presopoli, e marito della bella Antinisca, lo richiedo à battaglia, acciochè tutta la gente non perisca, che se egli ha cuore, de caualiero; ò s'egli è nato di franca gente che accetti la battaglia di uno solo caualiero, & io lo faro sicuro per fede, ò per ostaggi, e s'egli mi uince di dargli la città, e la bella Antinisca nelle sue mani. E s'egli per disgratia perdesse la battaglia ch'ei si debba partire col campo, il mes

lo andò in campo, e fece l'ambasciatta dinanzi à Lionet to, ilquale furioso rispose, per Macometto io non metteria la mia persona contra ad uno schiauo, e sariami grandissi ma uergogna ad imbrattare la mia spada nel suo uil san gue, e comandò chel buffone fusse tutto raso dalle spalle insu, che era tenuto il maggiore dispregio che si pottesse far ad uno Signore di radere uno suo messo per tal modo. molto prego il buffone per non essere raso, ma niente li ualse il suo pregare che tutto fu raso, e cosi raso lo mãdò nella città al suo signore.

Come il Meschino uccise un nepote di Lioneto chiamato Galafach, e molti baroni.

Capitolo. 234.

EQuando quelli della città uiddero la grandissima in giuria fatta al messo del franco Meschino, hebbero il maggior dolore che hauessero in tutta la guerra. il franco Meschino non sapendo che fusse si grandissima ingiuria à lui fatta quãta e gli era se ne rise. Ma il ferocissimo Artibano disse ogni cosa, come questa era la maggiore ingiu ria che si poteua fare ad uno Signore, cioe fare radere uno suo ambasciatore. Vdendo il franco Guerrino queste parole si accese di grandissimo odio mortale contra Lionet to, e giuro che il primo ilquale si abboccarebbe con lui, che l'uno di loro si conuerrebbe che morisse. Il giorno se guente chiamò Alessandro, e fecegli assalire il campo uer so li padiglioni & egli, & Artibano uscirono fuora della porta Medianica, cioè uerso la Media con tre millia caua lieri, ma prima lasciò intrare Alessandro nella battaglia, ilquale corse nella prima guardia, e grandissimo danno facea delli nimici. egli trouò la brigata che dormiua, ma francamente sostennero la battaglia e fu rimesso il fe rocissimo Alessandro figliuolo dell'Imperatore di Con stantinopoli insino alla porta. il ualente Artibano usci fuori con mille caualieri, e con questi pochi caualieri com

misse grandissima uccisione, e trascorse per insino alli padiglioni, e tornando indrieto con grandissimo ardire fu tolto in mezzo da Fauridon, ilquale molto danneggio questi caualieri, anchora fu assalito dal franco e ualentissimo Aspirante di Arconia, ilquale con grandissima forza se gli gitto adosso. il feroce Artibano si abboccò con lui & asperamente si offendeuano con le spade in mano, e la moltitudine era tanta che la sua brigata fu tutta sbarrata e rotta, e certi fuggēdo che haueuano migliori caualli trouorno il franco Guerrino fuor della città, e gridando diceuano il grandissimo pericolo di Artibano. allhora percosse il franco Guerrino nella battaglia con mille caualieri. quando intrò nella battaglia non faceua come prima; ma come huomo acceso di grādissima ira per il grandissimo dispiacere riceuuto, e scontrò uno cugino di Lionetto, che haueua nome Galafach di Arcaoro, e passollo con la lancia. poi trasse la spada, & intrò nella battaglia, e faceua tanto d'arme che era cosa impossibile che un corpo d'huomo mortale potesse tāta frāchezza dimostrare, e giunto doue combatteua il ferocissimo Artibano, uide Fauridon che tanto si affaticaua di farlo morire, & il franco Guerrino misse uno grandissimo grido, e prese à due mani la spada, e dette si grandissimo colpo à Fauridon che gli rompette l'elmo, & asperamente lo feri sul capo, e cadette in terra da cauallo, per modo che ogn'uno credette ch'ei fusse morto. Allhora fu grandissimo romore, e per questo molti detteno largo al feroce Artibano, & ei riprese ardire sentendo il franco Guerrino al lato à se nella battaglia, e la gente persiana fuggiua dinanzi al franco Meschino come le pernici dinanzi al falcone, tanto li parteua, e li uccideua & abbatteua. allhora per il grādissimo romore che si leuò, mandò Lionetto alla battaglia Re Nabucarin con grandissima gente, e come giunsegli fu detto come il suo figliuolo era morto, cioe Fau-

ridon,per questo il Re Nabucarin adirato cominciò con grandissima tempesta ad intrare nella feroce battaglia.

Come il franco Meschino mandò pregione il re Nabucarin nella città, e Lionetto mandò in Persia per gente Capitolo. 225.

ESsendo nella battaglia il re Nabucarin d'Antinis il frãco Guerrino si trasse adietro uerso la terra, e mandò uno messo ad Alessandro che ritornasse nella terra & uenisse ad quella parte doue erano essi, & in questo ponto il re Nabucarin con una lancia in mano essendoli mostrato il franco Guerrino, e gli fu detto egli è quello che ha morto il uostro figliuolo, si mosse contra lui. il franco Meschino non stette à pensare ne aspettare che uenisse à lui, ma con un'altra lancia in mano li corse incontra, e dettesi grãdissimi colpi, si che il Re Nabucarin cadde ĩ terra da cauallo asperamente ferito, & il cauallo del franco Meschino, e per questo grandissimo colpo fu grande romore, & il feroce Arribano prese il cauallo del Re Nabucarin e daualo al franco Meschino, ma egli si leuò dritto, e gittossi adosso al re Nabucarin, e rimase questo Re prigione, e fu menato dentro della città di Presopoli. il franco Meschino rimõtò à cauallo in su quello di quello Re preso, e per questo fu molto dolore nel campo de Persiani. il franco Meschino ritornò nella città con la sua gente, e quando quelli del campo trouarono Fauridon credendo ch'egli fusse morto, portaronlo allo padiglione dinanzi à Lionetto, ilquale lo fece disarmare, e disarmato trouarono che non era morto, e fu medicato, e mentre che si medicaua fu portato morto il cugino di Lionetto Galafach, quãdo Lionetto lo uidde pianse di cuore, perche molto l'amaua, e disse, oime lasso che fato io al padre tuo Re Margaras, & alla tua madre che tanto mete raccomandò che io hauessi cura che tu non intrassi nelle battaglie? e domandò alli caualieri chi era quello che lo haueua ucciso, fugli

detto come era stato il ualente Guertino, e seppe come era preso il re Nabucarin d'Antinis. allhora si diede delle mani nel uiso, e biastemo tutti gli Dei, e mandò in Persia al suo padre per soccorso.

Come Lionetto mandò per soccorso da suo padre. Capitolo. 226.

RItornato nella città il franco Meschino, & il ferocissimo Artibano, si fece nella città festa per lo grandissimo danno che haueuano riceuuto li nimici, poi che furono tutti disarmati fu menato in su la sala il Re Nabucarin, ilquale da tutti quelli della città era giudicato à morte, la cagione era perche senza ragione diceuano ch'egli faceua la guerra contra loro. ma il franco Meschino disse per lo honore che tu ce uolesti fare, quando passammo il tuo padiglione, uoglio che tu sii saluo della uitta, e feceli grandissimo honore, e detteli cinquanta caualieri che lo guardassino, e stetteli dopoi quindici giorni senza battaglia. in questo mezzo uenne di Media à Presopoli diece mila caualieri, e condusseno giu per il fiume Vlion molte naui cariche di uettouaglie, e molto grano e farina, e grande quantita di carne, e ueniuano di uerso leuante su per la riua del fiume, & il campo era su la riua del fiume uerso Ponente, e però li Persiani non poteuano uietare che non potessero intrare dentro. Venne nella città del paese di Presopoli sette mila caualieri, e gran quantita di pedoni, liquali furono circa dieci mila e molte uettouaglie. il capitano di quella gente haueua nome Arcomanos di Agettonia di Media. E nel campo de Persiani uenne grã de moltitudine di gente à cauallo, tra quali ui era lo re Margaras ducca di Persia, e nenneui Personico nepotte dello Almansore, e cugino di Lionetto, e molti altri signori con cento mila Persiani, per questo grandissimo soccorso che hebbe Lionetto fece grandissima allegrezza, e mandò un suo messo nella città di Presopoli à dire al Me-

schino che si rendesse à lui che lo farebbe in Persia gran signore, e li concedesse la città di Presopoli, e che li douesse dare ne le sue mani la meretrice Antinisca. disse il Meschino, tu non hauerai auantaggio del mio messo, ilqual me fu mandato tutto raso, ma tu non guasterai il rasore, e legollo nudo à una colonna e fece torre fiaccole accese e bruggiare li fece tutti li suoi capelli e la barba e quanti peli egli haueua adosso, e fecelo lauare, e cosi nudo e senza nessuno pelo adosso lo rimandò nel campo, e questa fu la risposta che mandò il Meschino à Lionetto. e quando q̄l li signori che erano uenuti di fuori di Persia uidderro q̄sto, tanta turbatione fu tra loro che non si potrebbe dire, e mandorno subito ambasciatori à l'Almansore padre di Lionetto che mouesse maggior gente allo assedio, imperoche la città non se potea assediare di là dal fiume Vliō uerso Leuāte, e l'honore ch'egli haueа fatto à suo figliuolo, e come Lionetto uolea perdonare à lui & à compagni, cioe Guerrino, ilquale hauea rimandato il messo di Lionetto mezzo bruggiato. Onde l'Almansore uenne à Presopoli con molti Persiani e Re e signori, ma innanzi che giungesse fecero grāde battaglia à Presopoli doue morirono molti signori per man del crudelissimo battaglieri.

Come il Meschino assali il campo e fecero grande battaglia nellaquale fu preso Alessandro, e Lionetto lo uolse far morire, ma Fauridon non uolse. Cap. 227.

VEdendosi il Meschino uenuto tanto soccorso molto rengratiò Dio, e prese grande speranza contra Persiani, per laqual cosa egli deliberò dar una grande battaglia. erano passati li quindeci giorni che non haueano fatto battaglia e fece tre schiere. La prima dette al ualente Artibano con diece mila caualieri. La seconda dette ad Aromanos di Media con cinque mila caualieri. La terza tenne per se, comandò ad Alessandro ch'egli a t-

tendesse à gouernare la terra cō tutto il resto della gēte, e la sua schiera fu sei mila caualli. Vsci Artibano fouri della porta uerso Damasco, & assali il campo su l'hora di terza, e lo romore si leuò grande, e le strida, & Artibano percosse Persiani facendo grande uccisione. la gente che era alla guardia del campo era grossa e molto terribile battaglia di Lamech chiamato Aralipam parente de l'Almansore, ruponsi le lancie addosso e riuolti con le spade l'uno à l'altro gran colpi se dauano, e l'altra gente commisse grāde battaglia. E mentre che questa battaglia si commetteua, aggiunse nel campo il fiero Asperante da Cartigna con diece mila caualieri, e furono quelli di Presopoli messi in fuga. allhora Arcomanos dette nella battaglia & abbattete Filicon figliuolo di Personico, e quando cadde fu grande rumore tra Persiani e fugli dato grande soccorso. la nouella ādò fin al padiglione di Lionetto e tutta la gente del campo corse alla battaglia. il padre di Felicon nello àggiungere uidde Artibano alle mani cō Asperāte e dettegli di una lancia in le coste e gittollo à terra da cauallo. la gente li fece cerchio intorno, & egli con la spada in mano rito si difendeua, e Personico correndo per il campo uidde Arcomanos, & anchora per lo trauerso abbattete il suo cauallo e condussel doue era Filicon suo figliuolo, e faceua tāto d'arme che li caualieri di Presopoli conueniano uoltar le spalle, e Personico abbattette le lor bādiere. il Meschino si mosse cō la sua schiera. & abbasso la lancia e feri un caualiero Indiano molto ualente chiamato Draino, & era nepote del re Nabucarin d'Artinis e gittollo per terra e misse in fuga li Persiani con la sua schiera. per questo fu preso Draino e fu menato à Presopoli, e Guerrino tratta la sua spada scontrò p la battaglia Filicon figliuolo di Personico & leuolli la testa dalle spalle. li caualieri di Media represero il cauallo del lor signore e rendettelo ad Arcomanos, ilquale seguendo per la bat-

taglia andarono egli, & il Meschino per la battaglia fino doue era Artibano, e quiui uiddero lo re Asperante che hauea serrato Artibano e come egli se rendeua ad Asperante, e uolendo rendere il brando ad Asperante, il Meschino sopragiunse cridando come leone tra le bestie minute. Quando Artibano lo uidde tolse à se la spada e con la punta se gittò contra Asperante, ma egli se tirò indrieto e prese una lancia sopramano e ricolsesi suso le staffe e lanciolla ad. Artibano il colpo lo falli che se lo hauesse giunto tutte l'arme harebbe passato. il Meschino hauendo ueduto Artibano à pie procacciaua per metterlo à cauallo, e ueduto il gran colpo della lancia lanciato sprono il cauallo sopra Asperante, e dettegli uno si gran colpo sopra il braccio destro che di netto lo tagliò. Quādo Asperante se uidde ferito uolse il cauallo per fuggire, ma li giunse adosso Arcomanos e dettegli uno colpo sopra la testa per modo che con la ferita prima del braccio cadde da cauallo. per questo fu preso il suo cauallo e dato ad Artibano, non dimeno Asperante racquistato da suoi amici rimontò sopra un'altro cauallo e fuggi uerso li padiglioni e poco stette che'l mori. per la morte di Asperāte se armarono tutti li baroni e Lionetto in persona, e tāta moltitudine di gēte era che tutta la pianura era coperta, e correuano uerso Presopoli la moltitudine delli cauallieri. Sentendo il franco Guerrino il gran romore del cāpo de nimici, subito fece tornar la sua gente alla terra, e quelli che erano dentro sonauano à raccolta bussini e corni e non si poterono si tosto retornare che la gente non giongesse lor adosso. chi potrebbe dir e la grande prodezza di Guerrino, e di Artibāo defēdēdo li caualieri di Presopoli, Alessandro usci della città per soccorso de suoi & arrestò la lancia e gittosi nella battaglia e scontrosi in Tarsidonio figliuolo di Baranif, ilquale quella mattina era giūto in campo con .xii. mila caualieri per far uendetta del

suo padre, Alessãdro lo abbattette da cauallo, & egli lo abbattete lui, e la gente di Lionetto fu si grande che per forza li caualieri furono rimessi in Presopoli, e fu grande battaglia alla porta, doue fu ferito Artibano in un braccio, e riuolgendosi Lionetto indrieto trouo Alessandro alle mani con Tarsidonio, & assalillo con la spada in mano, & Alessandro si gittò inginocchioni e e detteli la spada & egli il fece menare al suo padiglione. Allhora fu trouato morto Filicon figliuolo di Personico: ilquale quando il padre il uidde cadde di dolore in terra, e releuato domandò, chi lo hauea morto. fugli detto ch'era stato Alessandro, & ei corse al padiglione di Lionetto e domandolli Alessandro che lo uoleua far mangiare à cani per uendetta del suo figliuolo. in questo entrò nel padiglione Fauridon, nepote del re Nabucarin dicendo il Meschino ha in pregione mio barba Nabucarin e lo mio fratello Draino, & in l'altra battaglia mi fu morto l'altro mio fratello Alinacor. come sentirãno noi hauer morto questo caualiero faranno impiccar mio fratello e mio barba. E per queste parole campò Alessandro e fu conceduto à Fauridon & egli li faceua honore per questa cagione.

Come Lionetto domandò Alessandro chi era il Meschino. Capitolo. 228.

LAltra mattina Personico adirato uenne al padiglione di Lionetto dicendo carissimo cugino il traditore di Guerrino me ha morto il mio figliuolo Felicon, õde io sono disposto di combattere cõ lui. Lionetto in sua presẽza chiamò Alessãdro e domãdò chi era egli. & ei li disse che era signore de Constãtinopoli. Disse Lionetto q̃sto Guerrino chi è? disse Alessandro, chi lo dee sapere meglio di uoi, per cui uoi Persiani possete dire che sete signori di Persia. Allhora Lioneto disse, mi pare essere stata grande pazzia hauere lasciato la tua signoria, & essere uenuto à morire in questo paese. Disse Alessandro, noi

christiani non siamo fatti come uoi, che rendete male per bene, ma noi il piu delle uolte à chi domanda merce rendiamo bene per male. Se questo nobile caualiero mi ha defeso casa mia due uolte, perche non debbio io mettere la signoria per lui, e uoi Persiani perche non ui ricordati delli Turchi quando ui tolsero tutti questi paesi, e uoi nõ ui poteuate defendere se non fusse stato questo caualiero, il merito che uoi li renderete si è che uoi desiderate la sua morte. Disse Lionetto, lascia stare hora q̃ste parole pero che Sarracini nõ furno mai amici de christiani, ma dimme chi è q̃sto Meschino, impero che certi dicono che fu gia tuo schiauo. Allhora rispose Alessandro il non è uero, pero che quando mi fu donato, fu con patto ch'io lo frãcasi, & lo feci franco, poi cominciò e, come gliera di reali di Francia, e come fu fuggito nelle fasce per li nimici, e p̃so da corsari, e uenduto à merçadanti, e come capitò in Cõstãtinopoli, e tutti se ne rideuano. Disse allhora Lionetto, egli ha preso duoi mei uasalli, uorrei mandare dentro uno mio messaggio che questi temano andare à lui. Alessandro ridendo disse, chi fa dispetto non aspetti altro guidardone. il suo messo à uoi mandato lo facesti tornare cõ la testa rasa come una zucca, pero mandò il uostro senza peli. Disse Lionetto, se io non ti hauesse dato à Faridon, io ti faria cauar la lingua da drieto alla coppa. Alessãdro tacque, perche bisognaua.

Come furono cambiati i duoi Sarracini in Alessandro di Constantinopoli, e come uenne uno messo per parte di Tarsidonio figliuolo di Baranif.
Capitolo. 229.

DIsse allhora Fauridon ad Alessandro, nõ si potrebbe mãdare uno messo che non li fusse fatto uillania. Disse Alessandro, se io li daro il mio anello potra andare securamente, e fermarono il patto che'l messaggio mandato da'll'una parte all'altra nõ fusse offeso, e facendo cosi fa-

honore

honore à l'una, e l'altra parte e feceli Alessandro uno salvo conduutto sigillato con lo suo anello, e fu à bastanza se za darli l'anello. Lionetto e Fauridon mandorno questo messo à Guerrino con una lettera addimandãdo la terra con grande menaccie. il Meschino se ne rise e disse al messo, chi te ha fatto securo di uenire nella nostra terra? & egli mostro il sigillo di Alessandro e fu franco, e disse come Lionetto hauea promesso di non offender nissuno messo e cosi promisero quelli di Presopoli. Respose Guerrino alla domãda di Lionetto che domãdaua la terra, che lui tornasse al suo signor e che li dicesse, se uoleua la terra, che uenisse à cõbatere con lui à corpo à corpo, e poi disse il messagiero, fu p̃so uno uostro barone, e uoi hauete in p̃gione duoi uassalli di Fauridõ, ilquale mi commisse dirui, se uolete ui dara il uostro allincontro di questi duoi, ilquale e si grande signore. disse allhor Paruidas, credete uoi che noi nõ conosciamo Nabucarin d'Artinis e lo suo nepote Draino fratello di colui che te ha mandato? Disse il Meschino siamo contenti di fare questo cambio, non perche Alessandro sia da tanto, ma per la cortesia che uso questo gentilhomo quando noi passammo dal padiglione di Leonetto. Tolto il messo licentia tornò, e fece l'ambasciata à Lionetto della battaglia, & appresso la risposta che'l Meschino li fece della terra e di prigioni. Personico cridò che uoleua pigliare questa battaglia, ma li baroni non uoleuano consentire, ma consentirono del cambio per hauere li duoi signori, e furono rendute ad Alessandro l'arme & il cauallo e fu accompagnato da molti signori insino alla porta. Guerrino, & Artibano & Arcomanos tolseno con loro Nabucarin e Draino suo nepote & armati a cauallo fuori della porta andarono. Quando furono renduti Personico si fece innanzi e disserò traditore tu mi hai tolto il mio figliuolo, tu morrai per le mie mani. Disse il Meschino, uolesse Dio p̃ uo-

stro bene che questa guerra se fornisse per noi dui,pero che tutti uoi morrete per le mie mani e sara maggior male che non e di te e de tuo figliuolo. Disse Personico tu hai domandato battaglia,à Lionetto,io che sono suo uassallo saro damattina armato sul campo contra te,se sei frãco caualiero come tu ti tieni,uerrai à prouar la tua persona meco.il Meschino accetò la battaglia e cosi deliberati di combatter ogn'un se parti.Guerrino tornò alla terra, Personico tornò in campo e messesi in punto di armadure.Fu detto ad Antinisca come Guerrino douea combattere con Personico,& ella tremando di paura andò al Meschino e pregollo che non si fidasse di andare à combattere in campo, & egli se ne rise e disse noi faremo bona guardia e prometto di portare la testa di Personico, & ella tornò alla camera.la sera uenne uno messo da parte di Tarsidonio da Camopoli & rechiese di battaglia Artibano chiamandolo traditore che à tradimento uccise suo padre Baranif nel letto chiamandolo renegato. per questo Artibano se ne rise e disse,ua al tuo signore e dilli che egli lassi finir la battaglia tra Guerrino.e Personico e poi finiremo la nostra, e prouerolli per forza d'arme chio non fui traditor, ma traditor fu suo padre à pigliar il mio signor dormendo,e gia hauea promesso le sue mẽbra come se fusse stato una bestia,che se appsenta à cui la testa,à cui uno mẽbro.à cui l'altro, & dilli che suo padre haueua nome Baranif crudele,& io sono chiamato il ferocé Artibano, e faro qllo di lui che suo padre uolse far del mio signore.Il messo tornò in cãpo, e p quella sera si attesero à dar piacere facendo buona guardia nella città.

Come il franco Guerrino combattete con Personico & uccisselo,e dono la testa alla bella Antinisca. Capitolo. 230

E Quando fu l'altro giorno il franco Meschino si armò di tutte arme, e chiamò à se Artibano & Alessandro, & Arcomanos di Media, & auisolli che si armassero e facessero stare armati li caualieri dicendo à loro, come nõ si fidassero di quelli Sarraccini, e come conosceua chi era Personico, imperoche quando egli fu in questo paese con lui, sapeua come sapeua fare, e si marauigliaua ch'ei uolesse combattere con seco, ma temeua che non lo tradisse. E per queste parole si armarono li caualieri, e tutta la gente della città. essendo gia leuato il Sole giunse Personico armato in campo e domandaua battaglia e sonaua il corno. Il franco Guerrino andò fuori della città, & andò uerso Personico, & appressati l'uno al l'altro, il franco Gnerrino il saluto gentilmente. Personico il biastemò & disfidollo, e presero del campo, e dettonsi grandi colpi delle lãcie, si che'l cauallo di Personico caddette. quãdo il frãco Guerrino tornò contra lui, lo trouò dritto in piedi, e disse. O Personico à usanza de buoni caualieri tu sei prigione. disse Personico non esser caduto per suo diffetto, ma per diffetto del cauallo. Il franco Guerrino dismontò, e trassero fuori le spade, e mentre che combatteuano molta gente del campo si trasse à uedere. Allhora usci della città il feroce Artibano, & il ualente Alessandro con diece mila caualieri armati, e stauano al lato della porta. li duoi cãpioni fecero duoi assalti, e ricomiciato il terzo si abbraciarono. il franco Guerrino gli cauò l'elmo, e uoleua ch'ei si rendesse, ma egli non si uolse arrendere, anzi da capo acceso d'ira feriua Guerrino. Allhora il franco Guerrino li leuò la testa dal busto, e presa la testa montò à cauallo, e portò quella testa alla bella Antinisca. Quando il franco Meschino fece questo era circa nona, & una caualeria si mosse dal campo, laquale guidaua Tarsidonio, & uenne insino appresso alli caualieri della città di Presopoli, e domandò del feroce Artibano, & egli si fece incontra. à lui

Dissegli Tarsidonio, sei tu Artibano? & egli disse de si, el lo richiese di battaglia, e disfidati presero del campo.

Come fu morto Aralipam di Media. Capitolo. 231

Lionetto quando uidde morto Personico suo cugino hebbe grandissimo dolore, e comandò à tutti li baroni che montassero à cauallo, & adirato uenne doue si faceua la battaglia, e fece assalire il campo, e gia si haueuano il feroce Artibano, e Tarsidonio rotte le lancie adosso, e con le spade in mano haueano cominciata la battaglia. li fu fatto cerchio dalla gente di Lionetto, e fu circondato il feroce Artibano. Quãdo Arcomanos uidde q̃sto subito si mosse ĩ soccorso del feroce Artibano cõ q̃lli diece mila caualieri, e grandissima battaglia incominciorno, ma Lionetto con la lancia in mano ferì nel petto Arcomanos & passollo tutto e morto lo buttò à terra da cauallo. Per questo fu grandissimo romore, e cominciarono li caualieri Mediani dar' alle spalle, e nel giungere che fece Liõeto fra loro fu abbattuta la sua insegna. il romore si leuò nella città, & il franco Guerrino sentito il grandissimo romore riprese una lancia in mano, & il ualente Alessandro era gia entrato in la battaglia, e faceua molto d'arme per aiutare il feroce Artibano. La gente inimica li intorniorno e sarebbeno stati presi se il franco Meschino non fusse uscito della città con due mila caualieri, gridando à quelli di Media e ne fecero molti uoltare alla battaglia, & il franco Meschino arresto la sua lancia, e percosse Aralipã di Lamech, e passollo infino di drieto, e morto lo abbattette da cauallo, e la lancia gli rimase nel petto, e tratta la spada corse per lo campo infino doue era il feroce Artibano, e per forza lo fece ritrare indrieto, e Tarsidonio dette di una lancia nelle rene al franco Meschino e fu per cadere innãzi, & alquanto lo ferì, e rimaseli il ferro nel fiãco, e sentendo lo affanno che li faceua il ferro, se ac-

corso ad Artibano che gli trhaesse il ferro delle arme, e co me fu sferrato si uolse e uidde Tarsidonio, che āchora hà ueua ripresa un'altra lancia per dare nelle coste al feroce Artibano, e come ei si mosse, il franco Meschino si mosse contra lui, e Tarsidonio lo percosse con la lancia nel petto, e ruppeli la lancia adosso, & altro male non gli fece, ma il franco Meschino li dette si grandissimo colpo sopra la testa che gli rompette l'elmo, & alquanto nel capo lo feri, e caddette in terra per morto da cauallo. credette il franco Meschino, ch'ei fusse morto, e per questo si leuò grandissimo romore, tra li caualieri, & allhora li Mediani racqstarno il campo del loro signore, e furno constretti quelli di Presopoli dalla moltitudine reintrare, non senza grandissima effusione di sangue, & uccisione. furono morti in questo giorno cinque mila caualieri della città di Presopoli. ritornati nella città si fece grandissimo dolore e pianti, e sopra tutti fu pianto molto Arcomanos di Media che sēpre erano stati grandissimi amici quelli di Media con qlli di Presopoli. Era costui stretto parente della Regina di Media, laquale dette il Meschino per moglie à messer Brādisio, il qle essēdo morto, ella tolse costui p marito. E moritte in qsta battaglia il ualēte hostiero padre di Trifalo.

Come giunsero in campo duoi figliuoli del Re Galismarte & il Soldano con cento mila caualieri. Ca. 132.

QUelli del campo fecero grandissima tristezza del la morte de Personico, e di Aralipam, e molto minacciauano la città di Presopoli, e sopra tutto il franco Meschino. E stettero poi diece giorni che non fecerno battaglia. li feriti si atteseno à medicare. E passati li dieci giorni il Meschino uolontaroso di uendicarsi de suoi caualieri perduti ordinò di assalire il campo in due parti, e dette ad Artibano due mila caualieri, e per lui ne tolse tre mila, & assalirono il campo, E nel primo assalto che fece il ferocissimo e ualentissimo Artibano uccise molti caua-

fieri della guardia del campo, e quando uidde che la gẽte traheua di uerso il campo si tirò dentro. Et il franco Meschino assali da l'altraparte uerso la Media, e fece similmente grandissima uccisione per modo che furono morti la mattina piu di quattro mila persone, e di questo fu grandissima ira nel campo, perche quelli di Presopoli si erano troppo tosto ridotti dentro della città. E quelli della terra erano allegri alquanto che in parte si erano uendicati. In questo giorno giunsero nel campo di fuora diece mila Turchi con duoi figliuoli del Re Galismarte, ilqle fu ucciso dal franco Meschino nella prima guerra, quãdo liberò Antinisca, cioè quãdo ch'egli rendette la signoria della città di Presopoli, L'uno hauea nome Vtinifar, l'altro Melidonio, e furono honoreuolmẽte riceuuti da Lionetto. Che cosa contraria era aduenuta, che Turchi e Persiani erano nimici, e per disfar colui che hauea cãpato gli Persiani dalle mani de Turchi, li Persiani cõsentirono di fare la pace cõ loro. E di q̃sta gẽte furono q̃lli della città di Presopoli molto dolenti e presero grãde spauẽto credẽdo per questo esser disfatti, concio fusse cosa che Turchi erano stati sempre loro mortali nemici, e gente che non perdonorno alla città di Presopoli, e la notte giunse ãchora maggior paura, perche l'Almansore giunse di la dal fiume cõ infinita moltitudine di gente, e fu per il fiume grãde quantita di nauilii, e per questo perdettero quelli della città ogni speranza. perche da nessuna parte non si potea hauere rimedio, imperoche dall'altro lato di uerso leuante era il fiume detto Vlion. E da questa parte anchora non haueuano assediata la città che sempre per lo fiume erão uenute genti & uettouaglia. E quãdo giunse l'Almãsore di la dal fiume con gli nauilii de Persiani fu tutta la città serrata da ogni parte. E per questo si perdette ogni sperãza tra quelli della città.

Come il Meschino confortò quelli della città, e promisse

à loro camparli da tanto pericolo. Capitolo. 233.

QVando il franco Meschino uidde tanta moltitudine di gēte intorno alla città da ogni parte e uidde la città per questo esser molto afflitta e spauentata, fece radunare tutti li maggiori cittadini e tutti gli caporali della gente da cauallo e da pie. & in questa forma parlò, e disse. Fratelli carissimi, nissun per grande signore ch'egli si fa, non puote alla fortuna contradire, laquale ha tutti li fatti di questo mondo nelle sue mani, e da e toglie secōdo che à lei piace, per tāto noi che li siamo soggetti come gli altri debbiamo stare contenti à gli reuolgimenti di quella. E per tre cagioni debbiamo cacciare da noi ogni paura, e combattere infino alla morte francamente. La prima è che li uili codardi, liquali pigramente si sono difesi, sempre loro nimici gli hanno hauuto a sdegno, e senza remissione gli hanno uinti e disfatti.. ma coloro che senza paura francamente, & animosamente se sono difesi infina alla morte, il piu delle uolte hanno trouato misericordia nel suo nemico, e se non misericordia al meno il nimico non ha hauuto piena allegrezza, pero che à suo grādissimo danno ha uinto, e se pure li uincenti hanno priuato, li perdenti di molte cose, non li puotè priuare della fama che defendendosi hanno acquistato. La seconda ragione perche frācamente douette combattere si è, che li dei e li cieli aiutano chi se aiuta, e non resistono contra li ualēti ma si contra gli cattiui, e quanti sono per lo passato tempo stati assediati che per la loro franchezza, & ardire, e per molti e uarii auenimenti della fortuna, sono re uolti per modo che sono del pericolo campati. E la terza ragione che noi debbiamo francamente combattere, si è per la nostra patria antica dellaquale sete principi, e fautori di questa città, pensate à me che non sono della uostra patria ne sanguinita e non mi sgomento, ma solo

sono disposto di morire per uoi,& ho tanti nimici in q̄sto campo, e per bē fare à Persiani mi fanno male ma, ho speranza che non passara uno anno che la pace che hāno fatta con li Turchi tornara à loro in grandissimo dāno, e noi siamo forniti di uettouaglia per un anno,& habbiamo buona gente, e forti mura, e siamo bene forniti di arme. attendere uoi solamēte cittadini alla guardia della terra, e l'arme lasciate adoperare a noi francamente. Per q̄ste parole tutta la città si confortò, ripresero ardire di difēder la francamente con armata mano.

Come uenne uno messo da parte di Vtinifar in la città al franco Meschino inuitandolo à cōbattere à corpo à corpo con la sua persona. Capitolo. 234.

Ripreso li cittadini e la gente della città di Presopoli, conforto; furono assortite le guardie ordinatamente e passati molti giorni, una mattina uenne alla città uno messaggiero, & essendo il franco Meschino messo a mā giare, dissegli il messo in presenza di tutti Vtinifar, e Melidonio figliuoli che rimaseno del ualentissimo Galismarte, e nepoti del re Astiladoro tuoi nimici capitali ti mandano à dire che tu ti rendi à loro per prigione, e che tu debbi rendere la città di Presopoli all'Almansore Soldāo di Persiani, e la meretrice di Antinisca tu la debbi dare in le mani di Lionetto. egli l'ha minaciata di farla strascinar per il campo, poi la fara ardere, e gittare la poluere al uēto. Allhora disse il franco Meschino, se io non guardassi à la fede che io ho promesso di non far uillania à nissuno messaggiero io ti faria cauare la lingua, come tu parlasti contra Antinisca, ma per la fede che io ho promesso ti pdono, e poi disse il messaggiero il mio signore Vtinifar te manda richiedere di battaglia e fidare il campo; e poi domandò chi era il ferocissimo Artibano di Liconia, e sugli

mostrato, & egli disse, o ferocissimo & ualentissimo Artibano, il figliuolo di Baranif ti manda à disfidare come mortal nimico che uccidesti suo padre à tradimento. disse il franco Artibano, s'el padre suo fu traditore egli il somiglia, però che bene me affidò pochi giorni. poi mi fece assalire da tutto il campo come uno traditore, e per la fede che io giurai al principe di Taranto mio Signore, che se io mi potessi fidare di non esser tradito, io accetarei la battaglia, e così rispose il Meschino contra Vtinifar che uoleuano duoi ostaggi. il messo tornò al campo, & essendo auanti à Lionetto fece l'ambasciata, & Vtinafar si uolse al fratello c'hauea nome Melidonio, e pregollo che'gli andasse per ostaggio, ma egli nō uoleua se nō fusse chel fratello tanto lo prego che pur fu contento di andarui. mandorno per saluo condutto e fu mandato dentro Melidonio Turco, e fu ordinata la battaglia per l'altra mattina, fidato da ogni parte il campo e Tarsidonio non rispose di mandare ostaggio.

Come il Meschino combattete con Vtinifar, e Melidonio uenne in la città per ostaggio, accioche non fusse tradito, & ordinò il tradimento contra christiani.

Cap. 235.

LA mattina per hauere ogni suo honore quādo il Sole apparue uenne il Meschino alla battaglia fuori della città e pregò Alessandro che attendesse che Melidonio non se ne fuggisse, e pregò Paruidas che guardasse bene la città, e disse ad Artibano che stesse bene armato che ben che loro hauessino l'ostaggio non era da fidarsi di loro. Allhora disse Artibano per lo Dio che me ha fatto saluar che se loro faranno alcuna mossa, farò tagliare la testa à Melidonio, e poi si armò e stette armato con molti caualieri. Come il Meschino fu fuori della terra trouato il suo nimico lo salutó. Disse Vtinifar à Guerrino, tu sii il mal

uenuto che tanti del mio lignaggio hai morti, ma per la uirtu di Macometto tu non ucciderai piu nessuno. Allhora disse Guerrino, se io gli ho morti nõ li ho morti à tradimento. ma gli ho morti con la spada in mano, e pero non posso essere biastemato, se non à torto. Allhora se assi daron con le lancie in mano, & asperamẽte se percossero. Vtinifar era buono caualiero e non fu tra loro cõ le lãcie auantaggio, e uenuti alle spade fecero grande battaglia tagliandosi tutte l'arme, alla fine presero alquanto di riposo e l'uno domandaua à l'altro che si rendesse, & Vtinifar diceua di perdonarli la uita e farli perdonare à Lionetto. E cominciato il secondo assalto uenne Lionetto con molti signori appresso loro à mezza arcata per uedere la battaglia. in questo mezzo Alessãdro uidde mouere Lionetto dal padiglione, e dubitò che non assalissero il Meschino, & armato montò à cauallo & raccomãdò Melidonio à Paruidas cittadino, e uenne alla porta e disse ad Artibano quello ch'egli hauea ueduto, & uscirno della città con quattro mila caualieri e stauansi à lato alla porta suso le fosse della città. mentre che queste cose erano essẽdo Melidonio sotto la guardia di Paruidas ilquale il conosceua per auanti & hauendo per mane andãdo suso per una scala disse Melidonio ò Paruidas, chẽ credi del fine di q̃sta guerra? egli rispose sospirando non so. Disse Melidonio uoi hauete mal consiglio à uolere per una uile femina disfare la uostra città, e Paruidas sospiraua, e disse Melidonio per la mia fede se tu farai il mio consiglio, conseruero questa città ch'ella nõ sara guasta e disfatta. rispose Paruidas, io non tradirei mai questo caualiero, ma prima consẽtiria di morire. disse Melidonio, tu non sei sauio, pensa donde potreti mai hauere soccorso. essi sono christiani tu pure sei della nostra fede, e debbi aiutare la nostra fede, ò q̃nte uostre figliuole saranno stracciate e uoi & uostri figliuoli sarete morti & morirete di fame, non ueditu che'l Soldão

e di la dal fiume?donde potete hauere soccorso? nõ uedi tu quanta gente e di qua con Lionetto?non è d'hauer speranza se non di morte e destruttione della città,p Macometto se uorrai consentire,ti faro perdonare la uita e fato perdonare alla città e sarette tutti salui solo che uoi siate salui, e date il Meschino & Alessandro nelle mani di Lionetto,& anchora ui prometto di far perdonar ad Antinisca.Paruidas udendo queste promesse,e uedendosi essere assediato da tanta gente,consenti al uolere di Lionetto,e disse come potremo noi fare?e presto Melidonio rispose,come io saro in campo trattero sotto segno di pace che uoi mandiate diece cittadini li migliori della città à parlamento col Soldano,e faro promettere sotto militia di perdonare al Meschino per amore di qllo che fece ne l'altra guerra contra mio padre, e tu tieni modo di essere di quelli dieci che harãno à fermare la pace,e cosi ordinarono di finire questo trattato.

Come Guerrino uccise Vtinifar,e come Melidonio disse al Soldano del tradimento.

Capitolo. 236.

RIcomiciata il Meschino & Vtinifar la battaglia piu fieramente che prima,Lionetto e gli altri molto lauddauano ambi dui per franchi caualieri.Li duoi baroni se abbracciorno e caddettero in terra delli caualli e nel cadere Vtinifar andò di sotto,à cui il Meschino s'affrettò di romperli la uisera e senza domandare che si rendesse col coltello l'uccise,e come l'hebbe morto montò suso il cauallo che nessuno l'offese,e tornò uerso la città. E li Turchi mandarono spronando uno caualiero à domandare al Meschino il corpo di Vtinifar,& à ricchiedere che gli rẽdesse Melidonio.uenne il messo al palazzo doue se faceuà gran festa per la uittoria receuuta e massimamente Antinisca.quando Melidonio udi chel suo fratello era morto, faceua grande lamento e maladiceua la guerra laquale lo

hauea disfatto lui e tutto il suo legnaggio. Li fu detto per parte del Meschino che'l ritornasse in campo, e fatto il co mandamento si parti e tornossi al suo padiglione, e gran de pianto fece del fratello, e quella sera andò dal Soldano e dissegli tutto il ragionamẽto, hauea hauuto cõ Paruidas. Il Soldano fu contento di perdonare alli cittadini, per nõ guastare la terra. E radunati al padiglione del Soldano Lionetto e molti Signori e Re fu parlato della pace, & era tenuto secreto il tradimento, & alla fine fu remesso in tre persone, cioè Lionetto. Melidonio, e Margaras che qllo che facessero fusse fatto. E passati molti giorni, e non uedẽ do il modo di uenire al l'effetto, Melidonio pẽsato un mo do di sottile ingegno ordinò che'l Soldano si mostrasse adirato con Lionetto & uolesse che per manco male se fa cesse la pace con la città, e perdonare al Meschino per a mor di quello chel fece nella guerra passata contra il re Galismarte, e perdonare alli compagni. E finse che Lionet to e Melidonio tenessero insieme e mostrò di far leuare il campo piu uolte à romore, e finse che duoi di Media fug gissero nella città e dicessero essere fuggiti per amore delli Turchi dubitando di non essere un giorno morti per la differentia nasciuta nel campo, dicendo che'l Soldano uo leua perdonare al Meschino & alla città per amore della guerra antica, e come Lionetto non uoleua, e li fece dire come essi erano da Media bandeggiati, dicendo se Tur chi che tengono con Lionetto fussero morti, noi saressimo morti cõ loro, e tra quelli di Persia haueremmo mal star. dapoi questi mandò il Soldano duoi caualieri nella cit tà e dissero in conspeto de tutti, chel Soldano uolea perdo re à quelli della città, ma il figliuolo non uoleua che la cit tà facesse altra mouesta sino che se accordauano insie me egli & il figliuolo, e che apparechiasse ambasciatori chĕ uenissero à domandare la pace quando sera d'accordo cõ il figliuolo, e fulli per questo fatto grande honore e fecesi

grande allegrezza nella città. E Paruidas cominciò à parlare sotto questa coperta alli maggiori cittadini e tutti alla sua uolonta li conuerti. Tanto che ognuno il seguitaua. E parlò con Trifalo figliuolo dell'hostiero il quale promisse essere con lui, e dissegli anchora che'l Meschino nõ fusse contento, noi haremo pace dal Soldano e non sara disfatta la città e camparemo la uita, ma quelle parole nõ piacquero à Trifalo.

Come il Soldano mandò imbasciatori nella città per la finta pace. Capitolo. 234

IN quel mezzo essendo tornati gli ambasciatori a campo e detto la risposta del Meschino com'era contento di tutto quello che piaceua al Soldano, ma che uoleua Antinisca per sua donna, e furono per tre di mandati molti ambasciatori dal Soldano à Lionetto, quelli della città il uedeano andar, è uenire. tutto il popo lo si era accordato con Paruidas, & il terzo di che furono à parlamento col Meschino uiddero tutto il campo far esta e le uoci diceano pace pace, e portauano rami in mano. in quello Lionetto passò il fiume &. andò dal padre & andò suso per le fosse della città come se la pace fusse tra loro gia conclusa. E quella sera mandarono duoi ambasciatori nella città liquali essendo radunati molti cittadini con il Meschino e con Alessandro & Artibano disseno. O nobilissimi signori o Guerrino ò Alessandro ò Paruidas ò Artibano quanto hauete da lodare Dio che essendo uoi assediati con perduta speranza di hauere mai soccorso, il nostro Almanso re Soldano come gentile e discreto signore è contento di perdonare à tutti i nimici, e questo fa solamente per non essere tenuto ingrato del beneficio receuuto da Guerrino, & grande fatica ha potuto fare à questo acquiscere il figliuolo, e per tanto p la gratia di Macometto la pace e fatta tra il padre, & il figliuolo, & è rimasto contento il figliuolo di quello che piace al padre, e pero ordinate diece fi-

basciatori cittadini di questa città, che uengano à parlamento col Soldano, & à trattare & affirmare la pace con lui, e sarete figliuoli del Soldano. A questo tutti gli cittadini di concordia diceuano che se mandasse ambasciatori. il Meschino per non turbare la città fu contento, e furono eletti diece cittadini, & il principale di quelli fu Paruidas, e dissero a gli ambasciatori del Soldanó, che tornasino in campo, che l'altra mattina sarebbeno dal Soldão e da Lionetto, é loro tornarono al padiglione, e lo Soldano ordinò che gli sopradetti tre in cui la pace era rimessa, cioe Lionetto Margaras e Melidonio douessino uedere e trattar cõ gli ambasciatori della città, e quel che facessero fusse fatto.

Come se elessero li cittadini che hauessero à concludere la pace, e come il Meschino raccomandò à loro Antinisca. Ca. 238

LA sera il Meschino parlò con li dieci cittadini, e disse à loro, carissimi mei io son molto allegro della uostra salute, uoi sauii sapete bene che per liberarui delle mani di Turchi molte battaglie ho fatto, & ho portato grandi pericoli, & io senti in Grecia il uostro grauoso affãno dell'assedio, e uenni io in uostro soccorso, nel quale fui per esser morto da Baranif signore di Caniopoli, e per la merce di Dio e di questo caualiero Artibano altramẽte per nome chiamato Fidelfranco sono campato, e sono stato circa uno anno iu questa uostra citta in uostra difesa, e di Antinisca, laqual douete amare come uostra figliuola, pero ui prego in questa uostra andata uoi fermate la pace cõ securi patti, accioche habbiate riposo, ma non ui uinca tãto la uolonta che uoi habbiate pace per hauer guerra. Legate li patti per modo che uoi non siate ingannati, e che la uostra città, e uostri figliuoli e le uostre donne non siano disfalte, e uostri figliuoli e le uostre donne non siano disfatte, e uadino per il mondó remenghi, & a

noi tre, cioe me Alessandro, Artibano non puo altro che una cosa nocer cioè la morte nellaqual sẽpre saremo uiui nelli conspetti degli huomini, e per l'amor ch'io por to à uoi carissimi fratelli mi mouo à dire queste parole cõ securta, & allhora raccomandò à loro Antinisca, e che nel la pace si cõtenga questo nella prima cõclusione che Antinisca sia salua. Allhora parlò Paruidas, e disse che l'amor della città toccaua piu à loro che al Meschino, che lo rengratiauanó, e che farebbono si fatta pace che egli li compagni sarebbeno salui, & Antinisca, e li cittadini sarebbeno contenti, e quãdo nõ fosse buona pace non la farebbono. Anchora promesse di non fermare la pace se non referiua tutto prima al Meschino & al consiglio della città, e con questa cõclusione se parti la mattina, & andò al campo del Soldano cõ gli altri compagni, e come furno partiti, Trifalo figliuolo dell'hostiero secretamẽte parlò col Meschino dicẽdogli ò signor mio tu hai mandato Paruidas per ambasciatore, io non potrei soffrir per lo honore che ho receuuto da te, ch'io non te dicessi il tradimento che Paruidas ti fa. Sappi ch'egli ha tutti li cittadini riuolti al la uolonta del Soldano, e credo che questa pace nõ è buona, impero ch'ella e uitiata credo che Paruidas la cominciasse con tradimento à trattare con Melidonio il giorno, che l'hebbe in guardia, e pero signor mio guardati da lui che temo ch'egli non sia contra di te. tu sai che mio padre fu morto in battaglia, e non ho altro parente che la tua persona, laquale me fece caualiero. per Dio habbiateui buona guardia, perche uoi sete in gran pericolo.

Come il Meschino. cõto alli compagni il lor pericolo. Capitolo. 239.

QVando il Meschino intese le parole di Trifalo e pensando à certi strani segni di Paruidas subito mando per Alessandro, & Artibano, e di questo parlo à loro

presente Trifalo. il franco Artibano disse come si torna se me date licentia, con le mie mani io li tagliaro la testa. rispose Guerrino non è da far cosa alcuna perche lo popo lo tiene con lui, e cosi quelli di fuori, ma noi teneremo modo acconciamente di campare. disse Artibano à Trifalo, si potessimo sconosciuti passar il campo, non ti darebbe il cuore di guidarci per luoghi che non fussimo giunti? rispose Trifalo per la mia fede, se noi scampiamo fuori di questo cãpo, io ui guidaro per luoghi per cinque giornate che mai nissuno di costoro ci trouara. Allhora si impalmarono l'uno l'altro di morire insieme con le spade in mano se alcun sinistro gli intrauenisse, & ordinò di stare armati insieme aspettare la risposta di Paruidas, & ordinarono di parlare ad Antinisca per menarla con loro, & Antinisca di questo fu auisata, e fece grandissimo piãto tremando tutta di paura, e disse al Meschino io faro tutto quello che m'hai comandato, e si mi ti ricomando per lamore di Dio, & egli disse che ella stesse attẽta di sentire q̃llo che si trattaua, e cosi dette à spiare mostrando non si curar di Guerrino ne delli compagni.

Come li cittadini conclusero la pace con gli eletti.
Capitolo. 240.

GIunti gl'ambasciatori di Presopoli nel campo dinanzi al Soldano e Lionetto con li duoi eletti fecenola loro proposta sopra l'aspra e falsa pace dicendo di dare la città in mano del Soldano, e che ogni ingiuria fusse perdonata ad Antinisca, e tutti quelli della città, e che'l Meschino e li compagni fussino salui sicuri, e condotti in Armenia per modo che sicuri in Constãtinopoli potessero andare, & Antinisca fusse moglie di Lionetto, e se lui nõ la uolesse fusse maritata ad uno barone del reame di Persia il Soldano rispose che tutta questa pace remetteua nelle mani di Lionetto e Margaras e Melidonio, e quello che tutti tre facessero fusse fatto, e però furono insieme gli cit-

tadini e questi tre Signori. Essendo insieme si leuò Melidonio,& alli cittadini in questa forma parlò. O ualentissimi huomini di Presopoli,lo imperatore nostro non che siamo degni di questo honore,ma per la sua magnificentia ce ha eletti col suo figliuolo insieme à trattare la pace con uoi.Non sia in uoi credenza che'l nostro signore Almansore dubiti di non hauere di uoi tutti uittoria ; & à me è certo che nelle uostre menti se conosce il uostro pericolo,par ilquale non solamente le uostre persone,ma anchora le nostre donne,padri,e figliuoli,e la uostra città uiene in roina,e quanto sete in estremità uoi lo uedete. q̃sto non è altro se non l'offesa,che hauerete fatto al uostro Dio Macometto à tenere tre ladroni christiani nemici di tutta la uostra fede,& ucciditori de nostri defensori,e non sia uostra credenza che'l Meschino,& Alessandro,& il traditore Artibano,ilquale ha rinegata la nostra fede, siano uenuti in Presopoli per amore che ui portano,solamente p mettere discordia nella nostra fede , & ponete mente à quanti di uoi hanno gia fatto morire,delliquali tanto rincresce al nostro Imperatore,ch'egli domanda pace per uostro saluamento,e perche egli ama uoi suoi sudditi.ma il Meschino con suoi compagni si mettono affanno di uoi, che hãno à caro che noi si occidiamo l'uno cõ l'altro,e pero sel uostro Soldão ama uoi,piacciaui di amare lui, hora chẽ egli ha in dispositione di perdonarui.imperoche s'egli si mutasse,tardi trouarete in lui misecordia.E pero uogliate fare q̃l che piace à lui & al suo figliuol Lionetto,e nõ ui fidate nelli forestieri nimici della nostra fede. Vdite q̃ste parole li cittadini l'uno guardaua uerso l'altro, & i fine si remisse la risposta à Paruidas,ilquale infiammato in q̃sta forma rispose . O signore Lionetto,e uoi altri dicoui gli huomini di Persopoli sempre essere stati fidelissimi al Soldano,e quando fu dòmandata Antinisca à noi,non poteuamo hauere miglior nouella che hauere si fatto parenta-

do, ma ella si cōtētō di stare quattro me si, e noi ubidimmo, e quelli che hanno signore ò maschio ò femina che sia, se nō lo ubidiscono si possono chiamare traditori di loro signori E però preghiamo il Soldāo che ci perdoni, e quello ch'egli ne domanderà, noi l'ubidiremo come signore, e come debbiamo fare, e però domandi Lionetto quello chi gli piace che uogliamo essere suoi fideli uassalli cō tutti gli altri cittadini, e cosi confirmarono quelli che erano presenti à quello che haueua detto Paruidas. Allhora disse Lionetto, se uoi uolete la pace da uoi io uoglio nelle mani il Meschino & Alessandro & Artibano, e sono contento che uoi diate nelle mani del mio padre la bella Antinisca, & egli la marita e faci il suo uolere. Disse Paruidas, noi la daremo per mogli e à Melidonio, il quale uoi hauete dal latto, & ognuno se ne rise, e Melidonio l'accettò. allhora Paruidas, e li cōpagni giurarono di dare la città à Lionetto, & egli giurò che perdonaua à loro, e fermarono la pace cō suo padre, si che ueramente essi dariano nelle mani à Lionetto li tre baroni presi ò ueramente morti, & egli perdonaua à tutti quelli della città di Presopoli, e similmente alli Mediani ch'erano nella città, saluo che alli christiani preditti. E cosi fu affermato il tradimento contra il franco Guerrino, e li compagni.

Come tornarono li diece cittadini nella città, e dettero ad intēdere il cōtrario di quello che haueuano fatto. C. 241.

AFfirmato e giurato il tradimento, & ordinato il modo, disse Paruidas, eglino sono cosi frāchi, & arditi caualieri che uolendoli noi pigliare, & essi se ne auedessero fariano grādissimo danno alli nostri, pero e di bisogno āchora il uostro aiuto. Anchora ui auiso che noi promettessemo di non affirmare la pace se prima non referimmo con lui gli patti, e pero noi uogliamo dire quel che noi habbiamo fatto con uoi, accio che non si auedano del suo male, & affirmarono di dire al Meschino, & alli cōpagni

chel patto era chi e il franco Meschino, & i compagni à salvamento fussero messi in Armenia, e che questo faceua il Soldano per l'anttica guerra che il frãco Meschino fece per lui contra Turchi, e diremo che la maggior parte delli baroni non uoleano assentire, e trattaremo di far l'entrata di notte, accioche il fatto nostro uenga ad effetto, e chel Meschino con li compagni siano campati, e diece altri cauallieri come à lui piacera con li loro caualli, e tre some di q̃llo che à loro piu piacera di cauare, ò far portare fuori di Presopoli, con tutte queste cose diremo che ha giurato il Soldano di farli salui, e sicuri cõ buona scorta menarli in qualunque città sara à loro di piacere in Armenia, ò in altro luogo de christiani, & anchora giungeremo che il Soldano è contẽto che il Meschino se ne meni Antinisca nel suo paese, purche ueramente ella refiuti la signoria di Presopoli, accioche non para chel Soldano non uogli qualunque cosa. In q̃sto si accordarono Paruidas e li compagni, e di porgere le dette cose al Meschino, & alli compagni, e di parlare tutti per una lingua, & in q̃sto mezzo ragionaremo con i nostri amici il patto come sta, accioche siamo in punto, e con questo tornarono alla città, & andarono al Meschino, & alli compagni.

Come il Meschino uditi gli ambasciatori dette l'ordine ad Antinisca, e li compagni di partire, e la notte che Paruidas doueua attẽdere al tradimẽto, il Mes. e li compagni si partirono. Cap. 242.

Ritornati gli ambasciatori esposero la loro ambasciata nel modo ordinato. il Meschino, e li compagni mostrarono essere di cio cõtenti, e fecero uista di non si auedere del tradimento, e sentirono come di notte uoleuano fare la entrata, risposeno che erano cõtenti, pregando Paruidas che facesse li patti sicuri che elli non fussino ingannati, e cosi promesse facendosi per quello e l'altro giorno grãdissima allegrezza nella città. Il ualẽte Trifalo amico

del franco Meschino fauellò à uno di quelli cittadini che erano stati con Paruidas, ilquale non credendo che Trifalo lo ādasse à reuelare, ogni cosa p ordine & gli disse, egli se ne mostrò molto allegro, e come potè si ne uenne secretamēte al frāco Meschino, & ogni cosa per ordine gli disse. per quello ordinarono la notte quādo Paruidas andasse al campo, di mādare dugento caualieri con lui, & armati qlla notte trauestiti con Antinisca Trifalo, e li cōpagni fuggire uerso Media secretamēte. Ma il ferocissimo Artibāo dicea uccidiamo prima Paruidas, rispose il Meschino, tu uedi che tutto il popolo tiene à qsto tradimēto, e nō siamo se nō qttro come potremo noi difēdere una città da tāta nemica gēte? e p qsto rimase che nō uccisero Paruidas, pche āchora si auiddero che Mediani s'erano accordati con lui. la terza notte dissero al frāco Guerrino ch'uoleuano andare al cāpo, & attendere qllo che haueano pmesso al Soldano, & il frāco Meschino faceua à loro allegro uolto, e disse à Paruidas, ò caro mio fratello fa li patti si chiari che tu nō sia ingannato, e detto questo gli disse, io mādaro con teco trecento caualieri per tuo honore tutti cō le lancie in mano di questo fu Paruidas molto contentò. disse il franco Meschino, ua e metti in punto, io faro armare li caualieri, e cosi fece il frāco Meschino. subito mandò à dire ad Antinisca che si mettesse in punto come haueua ordinato, e Trifalo gli andò, & ella si uesti come maschio in parte armata. Guerrino e li compagni apparecchiarono cinque caualli migliori della corte, & aspettarono che Paruidas uenisse per le chiaui, ilquale uenuto anchora il franco Meschino lo pregò ch'egli facesse li patti chiari. Disse Paruidas se uoi uolete, io faro uenire il Soldano in propria persona a giurare cō uoi la pace. Rispose il franco Meschino, io mi fido tanto di te, che io non curo niēte, āchora io te do piena balia e libertà, e conosco la nobilta del Soldano che nō cōsentirebbe à nissuno in-

ganno. Allhora Paruidas se parti con le chiaui della porta chiamata porta Rabbia che andaua uerso la città di Damasco, e come fu partito, il franco Guerrino fece serrar la porta del palagio e per la porta di drieto che usciua ꝑ il giardino, hauẽdo l'elmo disfornito di ogni ricchezza per nõ parere ch'ei fusse signore, e cosi tutti li suoi compagni, & Antinisca; uscirono armati à cauallo tutti con le lancie in mano, saluo lei che non hauea elmo, ma un capello alla Turchesca, & uno arco, & uno carcasso pieno di saette, e tutti haueuano ueste contrafatte, & era circa à mezza notte q̃ndo giunse alla porta, & ãchora nõ erano fuori li dugento caualieri, & essi in frotta uscirono della città, e Paruidas, ꝑche il cãpo nõ si leuasse à rumore, li fece stare al lato il fosso, e mãdò uerso il cãpo duoi liquali significauano che era Paruidas, alhora uenne Melidonio e Drachin d'Artinis, e Tarsidonio di Camopoli, liquali erano tutti armati, & aspettauano Paruidas, & era quasi tutto il campo armato, e questi menarono Paruidas uerso il padiglione di Lionetto. E mentre ch'essi andauano, questi trecento caualieri gli andorno drieto. il frãco Meschino & i compagni stretti insieme si cominciarono à largare da loro, & era scuro per la notte, e quando giunse Paruidas al padiglione, gia era Trifalo lungi da lor ben mezzo miglio, e per il campo uerso la Media andauano tutti cinque scostandosi tutta uia dal campo delli nimici.

Come il cãpo tutto ẽtro nella città, e p̃sela, e nõ trouãdo gli christiani ammazzarono molti del popolo e distrusse quella, & uccise Paruidas. Cap. 243.

PAruidas q̃ndo iũse al padiglione di Lionetto trouò molta gente armata, e Lionetto, gli fece grandissimo honore, & appresso poco stettero che si messe cõ lui grãdissima quantita di gente & uẽne auãti Paruidas cõ mille armati, e presero la porta, & appresso à lui giunse Melidonio il Turco, & nella sua cõpagnia Drachin d'Artinis,

e Tarsidonio da Camopoli cō diece mila armati, & il Re Margaras, & il Re Nabucarin con trēta mila, e dietro à loro uenne Lionetto con tutto il resto del campo. Poi che Paruidas hebbe presa la porta entrò dētro questa secōda schiera, & appresso la terza schiera, e gia tutta la città era piena di gente, quādo Lionetto ētro dētro era gia uēuto chiaro il giorno. disse Lionetto ādiamo al palaggio doue e il franco Meschino e corseno al palagio e trouoronlo serrato credendo che si uolessero metteae à diffesa, comādò che p forza fusse preso il palagio. allhora fu combattuto, e nessuna persona lo diffēdeua, e q̄do fu aperto il palagio andarono cercando in ogni parte, e nō trouando il Mes. e compagni ne Antinisea molto si adirò Lionetto. e chiamò Paruidas e disse, doue son costoro? egli rispose, Signor io li lasciai q e serrorno la porta quandome parti da loro, disse Lionetto uerso Paruidas, tu gli hai scampati e cridò à suoi caualieri che l'uccidessero, e fu tutto in pezzi tagliato, p q̄sto se leuò un grande romore tra la gēte di Persia e cominciarono à uccidere q̄lli della città e missōla à sacco, e furono morti gli huomini della città e tutte le donne ā darono à male cō le loro fanciulle, e trasportate con uituperio, e così capito la città di Presopoli che per uolere fare male, hebbe male, e peggio che male. Quando il Soldano seppe la ruina della città, e come non si trouaua il Meschino, hebbe molto per male la morte de cittadini. E Persiani per la preda c'haueuano fatta e la gente di Melidonio Turchi cominciarono à battagliare insieme. leuato il romore tra Persiani il terzo di che erano intrati i Presopoli fu morto Melidonio e tutti li Turchi ch'erā cō lui e robati, e nō se seppe doue fussero ādati li christiani. la città di Presopoli fu la maggior parte disfatta. Il Soldāo torno ne suoi paesi di Persia e tutti gli altri signori ogniuno in suo paese facendosi grande merauiglia come il Meschino era campato.

Come il Meschino andò per una selua e trouò una rocca cō uno Signore. C. 244.

LA notte caualcādo G. Artibāo, Alessandro & Antinisca cō lo fidel Trifalo ilquale sapeua bene la uia da ogni parte, lascio la uia che ādaua uerso Soria, e uolsesi uerso le mōtagne di Media chiamate mōte Sagron leqli sono in mezzo tra la Persia e Vlione & la Media, e sono grādissime mōtagne, e uerso qste ādo Trifalo e li cōpagni, e p due giornate caminò sēza māgiare perche nō trouarono habitatione doue stesse persona, e qsto era p il campo ch'era à Presopoli che cōsumato e robbato haueua tutti li paesi. E giunti in una gran selua ādarono ū di, e una notte e trouarono molti frutti saluatichi, e de quelli māgiarono, ma Antinisca ueniua almeno tutta essēdo il terzo giorno circa uespero. Antinisca pregò il Meschino che la battizzasse, pche ella se sētiua tutta mācare, & egli tutto addolorato non sapea che fare e disse à Trifalo, caro mio amico come debbiamo fare, e quāto camino habbiamo à fare prima che trouiamo habitatione. Ei rispose che li era anchora una giornata, ma per certo le un grāde fatto che in qsta selua non sia qualche habitatione p le fuggite genti da Presopoli cō loro bestiami, e Trifalo pregò il Meschino che remanesse cō la dōna, & Alessādro & Artibano ādassero con lui, e cosi fecero e cominciarono à cercare per la selua in molte parti oscure e spaurose. Essēdo giunti nella selua uiddero una bella fortezza lungi da loro circa due miglia in capo di qsta ualle, allhora si cōfortarono & ādarono di bon passo insino alla fortezza laqual era di piccol tēpo stata fatta. Questa fortezza hauea due torri alte & era in cima di uno mōticello molto forte. in qsta rocca staua un Sarracino molto ualēte della psona ilquale hauea nome Sinogrāte di Saragona, ilqle hauea fatto qsta rocca, & haueua cō lui una bella damigella laquale hauea tolta al re di Saragona & hauea nome Diaregina, laquale hauea tolta à una festa e menata in

questo luoco, & hauea con lui in q̃sta rocca cinquãta ca-
ualieri, & haueano preso tutto il bestiame di Presopoli, e
ridotto in questa selua & a q̃lla rocca. Quando Trifalo
uidde q̃sta fortezza molto se marauigliò, perche per auã
ti nõ li soleua essere fortezza alcuna, niẽtedimeõ ãdarono
la, e come furno appresso sono uno corno in su una di q̃l
le torri, e q̃lli del castello se armarono, cioe li cinquanta ca
ualieri. il lor signore Sinogrãte si fece à una finestra e uid
de uenire q̃sti tre caualieri armati, subito domãdò le sue
arme & il cauallo e la bella Diaregina lo aiuto ad armare.
Egli l'abbraccio al partire dicẽdo tutto q̃llo che io guada
gnerò sarà tuo, e quelli ti dato per tuoi pregioni, ꝗ siano
chi si uogliano tu li hauerai per prigioni. E detto questo
mõto à cauallo & usci fuori incontra à costoro con li cin
quanta caualieri.

Come Sinogrãte cõbattette con li baroni. Cap. 245.

QVando Artibano uidde uenire q̃sta gẽte, si fermò
e disse ad Alessãdro, noi haremo battaglia cõ q̃sta
gẽte, chi ti par di fare? Alessandro disse, à me pare di mã
dare Gue. e d'accordo dissero à Trifalo, ua e di al Mes.
doue noi siamo, e che uenga in q̃ste parti. Allhora Trifa
lo tornò indrieto & Alessandro & Artibano se assetta rõ
no nelle arme. in questo giunse Sinogrãte appresso loro
à due gittare di mano, e fermossi dicẽdo à un suo uassallo,
ua cõtra à questi duoi, e domanda chi sono e quel che uã
no cercãdo. il famiglio andò à loro e salutolli da parte di
Macometto. poi disse, Sinogrãte signore di q̃sto castello
ui mãda à dire che uoi sete e q̃llo che ãdate facẽdo. Disse
Artibano, noi domãdiamo da mãgiare per noi e per uno
nostro cõpagno ilq̃le ꝑ la fame habbiamo lasciato nella
selua, torna al tuo signore e digli per nostra parte che noi
li uogliamo parlare per q̃sta cagione. il famiglio tornò e
disse l'ambasciata. Allhora Sinogrãte spronò il lcauallo e
disse à suoi caualieri che stessino saldi, e uenne contra Ar

tibano & Alessādro dicēdo,che ui è di piacere? Disse Arti bano, siete uoi il signore? rispose de si. Artibano disse à lui come hauea detto al famiglio e pregollo per Dio e per la caualeria e per la sua cortesia che li facesse dar da māgiare. rispose Sinogrante, se uoi uolete da māgiare e da bere donatemi uno di qsti uostri elmi. Rispose Artibano, troppo sei caro hostiero, noi ti pagaremo d'argēto & d'oro. disse Sinogrāte, se uoleti da māgiare, il ue lo cōuene acquistar con la lācia in mano, e se uoi me abbattete, harete da māgiare e da bere, e se io ue abbattero uoi, ui torro l'arme e caualli e darouui prigioni à una damigella laquale in ql castello chiamato Seluaggia rocca, e quella damigella ha nōe Dia regina. E dette qste parole si scostò da loro & imbraccio lo scudo & impugnò la lancia.

Come Alessandro & Artibano furono presi da Sinogrante. Capitolo. 245.

VEdēdo qsto Alessādro disse ad Artibano, io uoglio esser il primo, e mosso il cauallo uēne cōtra Sinogrāte e dieronsi grādi colpi, & Alessandro ruppe la sua lācia, e cadde da cauallo, e li caualieri di Sinogrāte lo menarono alla damigella dentro al castello laquale il fece tutto disarmare e domādollo come haueua nome. disse, io ho nome Alessandro, & cercaua da mangiare e da bere, e di qllo increbbe alla damigella & feceli dar da māgiare e da bere, poi li fece mettere in una camera dell'una di quelle due torri e fu serrato dentro. In questo mezzo Artibano percosse cō la lācia Sinogrāte e ruppeli la lancia adosso. ritornati l'uno cōtra l'altro disse Sinogrāte, caualiero tu non hai lācia, io te ne donaro una, rispose Artibano l'usāza di caualaria si e che rotte le lācie si dee finire la battaglia cō la spada in mão. p Macometto disse Sinogrāte, che io sō cōtento, ma prima uoglio che noi facciamo uno altro colpo di lācia. Artibano fu contento e uenuti d'accordo furono portate due lācie molto grosse. disse ad Artibano, piglia q

le ti piace e cosi fece, e dierősi grãdissimi colpi. il cauallo cadde di sotto ad Artibano e riuersoseli adosso che p la fame c'hauea portata appena si sosteniua il cauallo & il signore, fu preso Artibano e fu menato nella rocca e fu presẽtato alla damigella predetta. Ella fece di lui come hauea fatto ad Alessãdro e posto nel medesimo luoco dou'era Alessãdro, e Sinogrante fece pigliare li loro caualli e menare nel castello, e comãdò che fussero bẽ gouernati & egli cõ qlli caualieri ch'erãocõ lui comincio ãdar giu p la ualle dietro à Trifalo c'hauea ueduto partire da qsti duoi. Hor torna l'autore al M, & alla bella Antinisca c'hĩ rimasero insieme.

Cõe un caualiero mostrò al M. doue era molto bestiame e pastori, e come ne uccise molti. Cap. 247.

PArtiti Alessãdro & Artibano e Trifalo dal Meschino e da Antinisca laquale per fame uenia tutta meno, il ualẽte caualiero addolorato per non si potere dar da mãgiare ãdaua cogliẽdo herbe e frutti saluatichi e con questo la sostẽtaua al meglio che potea dicendo. Oime perche ti cauai della tua terra? meglio era che tu fusti morta per le mane de tuoi inimici che uenire à morire in qsto scuro luoco di fame, e gia era presso uespro quando un caualiero armato di armi lucenti arriuò doue era il Meschino, e uedẽdo la donna posta in terra à giacere credendo che fusse un huomo domãdò al Meschino che ha quello huomo? rispose il Meschino, nõ ha altro male che fame. Nõ possiamo trouar niẽte da mãgiare. disse ql caualiero l'è presso duoi di ch'io nõ ho mãgiato, noi eramo tre cõpagni che ueniuamo di Presopoli, & ãdãdo per qsta selua e nõ sapẽdo la uia trouamo da lungi à qui forsi à duoi miglia bẽ cẽto pastori liquali ci hanno assaliti & hanno morti li miei cõpagni, & io sono campato per il buono cauallo. Allhora disse il Meschino, io ti prego che tu m'insegni doue sono qsti pastori. egli rispose, io te li mostrarò, ma io ti cõsiglio che tu nõ li uadi, imperoche sono troppo, disse Guerrino

meglio mi è morire francamête che uiuere stêtãdo, & apena pote fare rimõtare Antinisca à cauallo, e ql caualiero li mostrò la uia, & ãdò tãto che trouorno qlli bestiami, e fu ueduto da pastori, liquali li uennero incõtra, e Guerrino lasciò Antinisca, e qllo caualliero, ilquale haueua già mezzo perduto il uedere p la grã fame, giunto il Meschino à qsti pastori li saluto & essi se ingegnauano di metterlo in mezzo. haueuano archi e lãcie, & al saluto del Mes. nõ risposero, pche lo uoleano ammazzarè à tradimẽto conoscẽdo il Mes. la loro uolõta mise mão alla spada & cridò ò traditori ladroni, uoi haurete trouato il brãdo della giustitia, e gittossi tra loro, & ĩ poco di hora ne uccise piu di trenta. quãdo uiddero li pastori la smisurata forza del Mes. dissero cridãdo, il sarebbe bastãza che costui fusse il Meschino, ilquale difese la nostra città di Presopoli, e cominciarono à fuggire chi in qua, chi in là. Allhora il Meschino tornò p la dõna, e per lo caualiero, & andorno alli alloggiamenti di questi pastori, e trouarono pane e carne cotta assai, e mãgiarono, e beuerono dell'acqua. quando Antinisca hebbe mangiato lodò Iddio. Allhora ql caualiero conobbe il Meschino, & inginocchioseli auãti, e disse piãgẽdo, tu sei il nostro signore, oime che insino à qui io nõ te ho conosciuto. il M. lo domandò chi egli era. rispose, io sono di Media e fui di quelli caualieri che tu mandasti la notte col traditore Paruidas, ilquale quando hebbe dato la città à Lionetto fu tagliato à pezzi sopra la piazza di Presopoli, e tutta la citta è stata messa à sacco, e tutti li cittadini sono stati morti, e noi di Media similmẽte che nõ ne sono cãpati dugẽto. E quelli che scamparono furono di quelli che se abbatterono la notte andar fuori. Quãdo il Meschino udì qste nouelle ne fu molto allegro, e disse ogniuno douerebbe attẽdere à far bene, imperoche chi fa male la giustitia uuole che capiti male. Il Mediano molto ringratiò Dio, e domãdò qllo che era

auenuto di Alessandro & Artibatro, il Meschino gli disse hauerli mãdati à cercar da mangiare.

Cõe Trifalo fece fare la pace, gli pastori cõ il M. C. 248.

MEntre chel Meschino e la dõna & il caualiero, il qle hauea gia conosciuta Antinisca, stauano i qsto luoco, Trifalo giunse doue hauea lassato il Meschino, e nõ trouãdolo hebbe grãde dolore, e ponẽdo mẽte alle pedate de caualli ãdò uerso qlla parte, e poco ãdò che molti pastori che erano fuggiti dal Mes. lo assalirono, & harebbenlo morto, ma loro lo conosceuão, e l'uno diceua all'altro nõ far ch'egli è Trifalo di Presopoli. allhora domãdo egli piãgẽdo p dolore se haueuano alcuna cosa da mãgiare, e fulli dato del pane d'alcuni di loro, e poi domãdò come la cosa era stata à Presopoli, & ei li disse il gran tradimẽto che haueua fatto Paruidas, & essi domãdarono che era auuenuto del Meschino, rispose ch'egli era cãpato, & gli dissero pur adesso non e due hore che duoi à cauallo con uno famiglio armati bene trẽta de noi hanno morti, e sono alli nostri alloggiamẽti. Disse Trifalo qual fu la cagione? e loro risposero come loro haueuano uccisi duoi, e robatogli & haueuano paura che non fussero di qll che stãno ad uno castello da lungi da qui duoi miglia, liquali ci hãno tolti molti delli nostri compagni, e noi qsta notte menaremo uia tutto il nostro bestiame, & andaremo in parti lõtane di questa selua. Et à qsto si accordarono tutti costoro. disse Trifalo, io uorrei uedere qllo che uoi dite, & allhora toccò il cauallo & ãdò insino alli alloggiamenti, quãdo Trifalo giunse il franco Meschino uoleua mõtare à cauallo, e quãdo il frãco Mes. uidde Trifalo cosi solo disse, doue sono li cõpagni. rispose Trifalo, oime signore che io ho trouato una rocca, appresso di qui, e uenneno di fuori cinqnta caualieri, liquali gli hanno assaliti, & eglino mãdarono me per uoi, p Dio uenite in loro aiuto che dubito che nõ siano presi ò morti, e dette queste parole entro in lo allog

giamēto, e cominciò à māgiare del pane, e della carne, e quādo uolsero rimontare à cauallo li duoi pastori, giunse ro chē prima haueuano conosciuto Trifalo e domandaro no chi era q̄sto caualiero. Trifalo, rispose, egli e nostro amico, & essi dissero che lo facesse far pace cō loro, e Trifa lo disse, ò signore q̄sto è tutto pascolo di Presopoli. Parlo il Meschino e contò à Trifallo tutta la questione hauuta cō loro. Trifalo disse, q̄sto è tutto il bestiame di Preso poli, & hānomi domādato di uoi, sel ui piace io farò q̄sta pace. Guerrino fu cōtēto, e Trifalo uenne à loro, e feceli uenire tutti dinanzi al Meschino, e fece che loro li chiedessero perdonāza, e cosi fecero. Alla fine seppeno come era il Mes. tutti si allegrorno, ma quādo sentirono il caualliero di Media che disse la grādissima robbaria della città, furono assai dolēti. Essendo passato il uespero certi pasto ri inuerso la strada cominciarono à fuggire, lo romore si leuò grādissimo, e tutti si restrinsero doue era il M.

Come il Meschino uecise Sinogrāte, e liberò li duoi pregioni, cioe Alessandro & Artibano, e dette il castel lo alli pastori. Capitolo. 249.

VEdēdo Guerrino fuggire costoro domandò perche fuggiuano. essi risposero, uengono di uerso la strada cinq̄nta caualieri, e mētre che diceuano q̄ste parole Trifa lo uidde q̄sti caualieri apparire, e subito disse, oime q̄sti so no q̄lli di q̄l castello, che io ti haueua detto, per certo Alessādro & Artibano sono morti, oueramēte impregionati. per q̄sto il Mes. adirato montò à cauallo, e cōfortato lui e li compagni, chiamò à se tutti questi pastori, e disse, non habbiate paura che noi si defēderemo frācamēte, e se uoi sarete ualenti, e reali noi pigliaremo questo castello, e darollo nelle uostre mani, e tutti li pastori si cōfortarono. in q̄sto punto Sinogrāte si fermò cō gli suoi caualieri uedēdo tāto bestiame, e radunati i pastori per far battaglia cō lui, pēsò e disse alli suoi caualieri, per Macometto questa è

una grande ricchezza, se io posso hauere pace cō qsti pastori, liquali erano per numero circa cēto, & ueniuano uerso Sinogrāte, ilqle mandò uno suo uassallo al Mes. dicēdo, il mio signore Sinogrāte della seluatica rocca māda salutādo tutti li pastori, e qsto caualiero no, s'egli nō è cō uoi, e di uostro numero, imperoche uoi pastori Sinogrāte ui uuole per suoi fideli, e che uoi teniate qsto bestiame, e p uoi, e p lui, & ei ui dara ricetto al suo castello, ilquale è in si forte luogo che non teme assalto da nimici. Allhora tutti li pastori gridarono, ò Signore nostro rispōdete, che noi nō uogliamo la sua amista. Il frāco Meschino disse, ò gētile messaggiero p la fede che tu porti al tuo signore, che hauete fatto di qlli duoi caualieri? Rispose il messo, sono ambedui abbattuti dal signore, e furono mādati in prigione nel castello. Il franco Meschino grandissimamēte si allegrò poi che seppe che erano uiui, e disse, ua torna al tuo Signore, e diragli da parte mia, che p lo amore grāde che io porto à qlli duoi caualieri, io combatterro con lui à corpo à corpo, e se lui mi uince tutto qsto bestiame è suo, ma se io uincero lui, uoglio ch'egli mi dia il suo castello che lo dia à qlli pastori, & à me rendi qlli duoi caualieri. il messagiero tornò à Sinogrāte & feceli l'ābasciata da parte del Mes. & Sinogrāte se ne rise, e disse, Macometto sia laudato chmi sa piu gratia chnō uoglio, ua à lui, e digli che si faccia innāzi. iqlle cosi fece. il ualēte M. disse alla sua brigata, nō dubitate ch noi saremo uscitori, e spronò il cauallo cō una grossa lācia ī mano. Quādo Sinogrāte lo uide uenire stimò ch'egli fusse il caualiero che lo mandò à richiederedi battaglia, edisse alli suoi caualieri, noi siamo ricchi di bestiame e di arme. nō ui mouete, se io nō ui domādo, e spronò il cauallo uerso il Mes. Essēdo appressati l'uno all'altro tanto che si poteano parlare, disse il Mes. Macometto ti salui caualiero. Sinogrante si marauigliò che in uno pastore fusse tanta gētilezza, e cortesia, e disse tu

sia il ben uenuto. disse il franco Guerrino, p tua fede che interauenuto delli duoi caualieri, che p trouare da mangiare uenero al tuo castello? Disse Sinogrante, essi sono miei prigioni, ma dimmi tu che me domādi, che hai tu à fare cō loro? p mia fede, disse Guerrino, qlli duoi caualieri sono miei cari cōpagni, e dissegli come la fame gli haueua aggiūti, e come egli nō haueria āhcora ueduto q̄sto bestiame se nō fusse stato uno caualiero ilquale gli lo haueua insegnato. Disse Sinograte, qsti morti che io uedo per la cāpagna chi gli ha morti? rispose il frāco Meschino certa qstione che hebbero cō certi caualieri chē passauano de qui. e Sinogrante mentre che parlauano molto guardaua le arme del frāco Meschino & il cauallo, e tāto li piacqueno ch'egli disse ò caualiero qualunque tu sia, à ti cōuiene lasciare à me le tue arme, & il tuo cauallo. disse il franco Guerrino, per mia fede tu debbi essere uno uillano. Sinogrante si adirò, e disse, adesso tu lo uedrai, e presero del campo, e dettōsi duoi grādi colpi con le lancie, poi missero mano alle spade, & grande battaglia cominciarono. quādo li caualieri di Sinogrante uiddero chel Meschino stette cosi saldo à cauallo, dubitarono della battaglia. li duoi combattitori adirati l'uno per il domandare dell'arme, e del cauallo, l'altro per esserli detto uillano, si corseno à ferire con le spade in mano tagliandosi l'arme, e gran colpi si dauano, & Sinogrante si marauigliaua delli gran colpi del caualiero, e Guerrino diceua non hauer combatuto con guerriero si forte dicendo, ò uero Dio che m'aiutasti per l'India e per tutte le parti d'Asia, & Africa, e scampastimi dalli inganni della Sibilla & dalle pene dell'inferno, e del purgatorio di santo Patritio aiutami contra questo inimico della tua fede. E gran pezzo durò l'assalto tanto che essi & li caualli erano molo affannati, e tirati indrieto presero uno poco di riposo, allhora disse Sinogratnte, caualiero tu hai poco senno à uo

lete morire p difendere pastori de bestiami, Rispose Guerrino, nõ faccio tãto qsto p loro amore quãto faccio p difedere l'arme & il cauallo da un uillano ladrone come sei tu. Adirato Sinogrante strinse la spada, e dette al franco Mes. si terribile colpo che'l fece tutto intonare. allhora il frãco Mes, gittò uia il scudo, & à due mani prese la spada e dettegli si grãdissimo colpo che lo fece uscir di se, e staua sopra l'arcione, e poco mãcò che nõ cadette da cauallo, il fran cõ Mes. si fermò. Sinogrãte uedẽdo il gran pericolo alqual era stato, se imagino di non combattere piu cõ lui; e disse al franco Mes. per la tua ualentigia io ti uoglio far gratia che tu uadi alla tua uia con l'arme & il cauallo, e con quelli cõpagni che tu hai in qsta brigata e lasci fare à noi cõ li pastori. Disse il frãco Mes. la tua fierezza si comincia à humiliare, p certo la superbia che ti auãza la spada mia la cõuiene raffrenare, pero mostra se tu hai possa che'l te cõuiene abbãdonare la uita; & il castello doue tu tieni li robbatori, io l'ho promesso à qsti pastori, e dette queste parole si corsero à ferire rõpẽdosi le arme à pezzo à pezzo. Allhora disse Sinogrãte hauẽdo p la battaglia messo riposo, e l'uno e l'altro staua saldo. Disse Sinogrante ò tu franco caualiero per lo Dio in cui tu hai piu speranza dimmi chi tu sei che io non harei creduto che il franco Mes. da Durazzo, mi hauesse potuto durare, ma hora penso che il franco Mes. sia piu franco che nõ si dica, e pero ti prego che tu me dichi il tuo nome. Rispose il frãco Mes. il mio nome si è Guerrino, e sono christiano. Sinogrãte nõ lo intese, pche disse io sono il frãco Guerrino nõ, e disse il Meschino disse, Sinogrãte io sono alle mani, cõ uno christiano p Macometto io uoglio innãzi morire che io nõ porti la tua testa alla piu bella damigella del mõdo, laqual e figliuola del Re di Saragona di Armenia. il franco Meschino rispose, p la fede che ho promesso alla bella Antinisca figliuola del re di Presopoli, io li presentaro la tua

ro la tua

to la tua testa, allhora da capo si corsero à ferire, e Sinogră te li dette un colpo, ma il frăco Mes. gli ne dette un'altro à lui che l'elmo li sfendette in piu parti. Gue. gridò o Iesu Christo che mi facesti trouare il mio padre, e la mia madre, dami uirtu cõtra questo infidele. Quando seti Sinogrăte q̃ste parole, disse, tu debbi essere il franco Mes. egli rispose tu di il uero. allhora Sinogrăte uoltò il cauallo uerso gli suoi caualieri e cominciò à gridare soccorso, ma il frăco Meschino lo seguitò e giunselo & à due mani lo percosse in l'elmo, e trouădolo sfesso tutto lo aperse e missegli la spada sino al collo, e cosi mori il franco Sinogrăte di Saragona di Armenia, cioe uno Reame posto in Armenia magna in sul mare Caspio in sul fiume Eufrate.

Come il Meschino puose campo al castello, e come la damigella dette le arme ad Artibano e cosi ad Alessădro e come intrò dentro. Capitolo. 250.

MOrto Sinogrante li suoi caualieri cominciarono à fuggire, & i pastori mõtarono sopra certi caualli e caualle, & ădarongli driero seguitandogli, & ăcho il franco Mes. e molti ne furono morti, e dădo a loro la caccia, uĕne il frăco Mes. cõ quelli pastori à piedi & à cauallo, e puosero căpo al castello doue era preso Alessădro. Laqual cosa uedĕdo q̃lli del castello, si fecero grădissima marauiglia, e domădarono che gĕte elli erano. il frăco Mes. gli fece dire come il suo signore era morto, laqual cosa nõ poteano credere, e la bella Diaregina disse, quădo me lo mostrarete io lo credero. Il Mes. comădò à molti che rimanessino al căpo, & egli tornò, e fece portare il morto Sinogrăte al castello, e la mattina mădarono il corpo dĕtro nel castello, quădo la dõna uidde il corpo morto alzo le mani al cielo, e laudò gli Dei che l'haueuano cauata delle sue măi, e fece cauare Alessădro, & il feroce Artibão della camera doue erano in pregione, e parlò cosi à loro, ualenti caualieri uoi hauete detto che sete christiani, pero se mi uolete prometere

di menarmi al padre mio Re di Saragona ui rēdero le uo
stre arme & i caualli. li cauallieri christiani hanno nomi-
nāza d'essere li piu reali del mōdo, pero io mi fido di uoi;
le uenuto uno caualiero di fuori del castello, ilquale com-
battēdo ha morto Sinogrāte traditore, ilquale tradi mio
padre che lo haueua fatto capitano della sua gente, e que
sto traditore essendo io di āni q̄ttordeci era ādato cō qua
ranta damigelle al giardino di mio padre fuori della città
cō molti armati mi meno in q̄sta selua, e fece fare q̄sto ca
stello, & hammi qui duoi āni tenuta, ma hora che glie mor
to, me arricomādo a uoi, imperoche quando egli era uiuo
faceua tremare ogniuno di paura, e mētre ch'ei fusse uiuu-
to sempre mi reputaua morta, p̱che l'era molto crudele, e
dicēdo q̄ste parole sēpre piāgeua, & alla ñue di q̄ste parole
disse, ò caualieri mi raccomādo à uoi p̱ amore del uostro
Dio. Artibāo udēdo q̄ste p̄ole rispose, ò nobile dōna nō
dubitare, cħ p̱ la fede che io ho promesso al migliore caua
liero del mōdo, io mi auāto di rēderti à tuo padre, ma io ti
prego che tu ne rēdi le arme, e li caualli nostri, imperoche
noi lassasimo hieri uno delli nostri cōpagni in su la stra-
ta per la grādissima fame che l'haueua assalito, & uno al
tro che era cō lui, ma temiamo ch'egli si sia morto, ma
noi ti giuramo per la nostra caualeria di tornare per te, e
liberarti dalle mani de gli tuoi nimici. Diaregina gli me-
no sopra uno balcone, e mostrolli gli pastori che erano [al
cāpo al castello, & il frāco e ferocissimo Artibano molto se
ne rise e disse. O nobilissima dōna se la fame grādissima nō
hauesse uinto il mio cauallo, tieni p̱ certo che costoro nō
harebbeno morto Sinogrāte che l'haueria pur morto io,
ella lo menò doue erano l'arme loro, & ambedoi si arma-
rono, e gli fece dare gli loro caualli, & armati cō le lācie in
mano uscirono del castello, & assalirono il cāpo del franco
Mes. giōto Artibano, & Alessādro assalirono gli pastori,
e nel giūgere il feroce Artibāo uccise q̄llo caualiero di Me,

dia,& ãchora saria trascorso nelli pastori sel frãco Mes. nõ
fusse giũto, nõdimẽo furono morti q̃ttro, e q̃llo caualiero,
ma q̃ndo il frãco Mes. uidde il feroce Artibão cridò ò caris
simi fratelli p̃ q̃l cagiõe mi sete fatti inimici c'hauete preso
l'arme cõtra me? q̃ndo il feroce Artibão lo conobbe si git
to à terra del cauallo, e disse, signore mio nõ piaccia à Dio
che io cõtra te pigli arme, e cridãdo ãdò ad Alessandro &
egli uẽne doue erão, e feceno ĩsieme grãde festa, e l'ũo disse
all'altro cõe il fatto era passato. il feroce Artibão disse l'ho
nore che Diaregina gli haueua fatto, e cõe ella se gl'era rac-
comãdata e chi ella era, e q̃llo glihaueua promesso, e d'acor
do menarono dẽtro il frãco Mes. e la bella Antinisca, & il
ualẽte Trifalo. Essẽdo nel castello Diaregina se li raccomã
dò cõ molte lagrime, & essi giuraron di rẽderla salua al suo
padre, e metterla ĩ Armẽia, e presero il castelo, douestettero
il di e la notte uegnẽte. poi la mattina il dettero alli pasto
ri, cõe à loro haueua promesso il frãco Gue. e uestita Dia-
regina cõe uno scudiero se partirono cõ due guide, e non
uolsero ãdare uerso la città di Media temẽdo c̃h li Mediãi
nõ li offẽdessero p̃ q̃lli della città di Media ch'erão morti
alla città di Presopoli, e costegiãdo le mõtagne di Sagrõ p̃
molte giornate uẽnero ĩ Asiria e passarono molti paesi e
sopra il lago chiamato mõte Caspio & e tra la città di Me
dia, e l'Asiria. e l'altro si chiama mõte Cordes, delq̃le mõte
esce uno fiume che corre uerso Armenia maggiore fra un
lago c̃h se chiama Tospitus, e cosi caualcãdo p̃ molte gior
nate ne uẽnero ad ũa citta chiamata Artacã, laq̃l e appres-
so il mare caspio à ũa giornata, & egli passãdo ĩ due gior-
nate ũa grãde selua, uẽnero uerso il fiume Eufrates ilq̃le cõ
fina tra le sterile di Media & Armẽia magna, e passarono
il fiume Eufrates al lato alla grãde mõtagna deta Pauardes
& giũsero nel reame di Saragona à ũa città Artacan presso
alla citta due giornate nellaquale città d'Artacã fu ricono-
sciuta Diaregina, e furono uestiti Diaregina & Antinisca

e fatto grande honore al Meschino e suoi compagni.

Come il Meschino e suoi cõpagni giunsero nella città del padre di Diaregina. Capitolo. 251.

GIũti nella città d'Artacã il Mes. e li suoi cõpagni, la uezzosa Diaregina disse guardãdo uerso il Mes. ò nobilissimi caualieri noi siamo nella città del padre mio, e pero à uoi sia di piacere che noi ãdiamo à smõtare alla corte, doue sta il loco tenente ꝑ mio padre, e cosi fecero. giunti alla corte ella domãdo chi era loco tenẽte, e trouò che era uno suo bailo chiamato Arparo, ilquale come la uidde corse ad abbracciarla e tolsela cõ grãde piãto da cauallo. ella disse, padre mio Arparo nõ fare honore à me, ma fatelo à q̃sti caualieri che me hãno cauata delle mani del traditore Sinogrãte ꝑ forza di battaglia. allhora Arparo ãdo cõtra loro e tutti li fece smontare e riccamẽte li fece alloggiare, e Diaregina menò seco tra le altre donne la bella Antinisca, & Arparo subito mãdò lettere al padre di Diaregina. Et appena erano disarmati nella loro camera i caualieri, che le donne uestite con la moglie d'Arparo uẽneno à uederli e furono à lor portati molti uestimenti e riccamẽte furono uestiti, e le donne uennero suso la sala reale doue uẽne grãde gẽte della città per uedere la uezzosa Diaregina, e quasi tutti d'allegrezza piangeuano. E furono ordinate le tauole per uoler mãgiare, e posti à tauola fu ogni cosa palesamẽte detto ꝑ bocca di Diaregina come Sinogrãte l'hauea ꝑ forza tolta, e doue l'haueua menata e fatta sua sposa e tenutela nel paese di Presopoli, e come li caualieri l'haueuano campata e morto Sinogrante, e come Alessandro & Artibano furono presi. per questo tutti quelli che udiuano piãgeuano & laudauano li dei che l'haueuano cauata delle mani di quel traditore e scelerato Sinogrante.

Come fu data per moglie Diaregina ad Artibano e come l'altra sorella fu data ad Alessãdro, e come hebbero molti figliuoli. Capitolo. 252.

QVel giorno e q̃lla notte stettero nella città d'Artecã e l'altra mattina mõtarono à cauallo & ãdarono uerso Armauria & ãdò cõ loro Arparo cõ piu di dugẽto à cauallo, e la sua dõna e Diaregina, & Antinisca suso una carretta molto riccamẽte adornata, tirata da quattro caualli biãchi. Il primo giorno ãdarono à un castello che era à mezzo il camino tra l'ũa città e l'altra chiamato Nesiso, e la mattina seguẽte armati tutti à cauallo cõ le dõne uerso Armauria ãdarono, & in sul mezzo giorno uiddero apparere molti armati, di che se presero molto spauento. Gue. e li cõpagni missono gli elmi ĩ testa e cõ le lãcie ĩ mano se faceuano incõtra à q̃lle gẽti, e se nõ fusse che Arparo conobbe che era il padre di Diaregina che ueniua uerso Artecã p la lettera mãdata da Arparo harebbono combattuto l'uno e l'altro. ma quãdo il Re Polidõ padre di Diaregina uidde la figliuola cominciò dirotto piãto, e ella discese della carretta & ingenocchiossi e domãdò misericordia. il padre le perdono pche cõtra la sua uolõta fu tolta. Il Re Polidõ in mezzo del Mes. & Alessãdro caualcãdo ãdarono alla citta d'Armauria doue si fece grã festa, e quãdo seppe il Re che costoro erano christiani fu molto allegro, e la bella Diaregina prego il padre che li desse per marito uno di q̃sti caualieri, per questo ne fauellò al Mes. ilquale rispose come elli nõ fariano parẽtado se lei nõ se battizzasse. il Re Polidon disse come li suoi antichi erano stati christiãi, ma il Re d'Armenia hauea tolto à loro una città che se chiamaua Brizzacã, e p̃ q̃sto haueuamo fatto gran tẽpo guerra insieme, ma quãdo sẽti come egli era il Mes. e chi era Artibano e chi era Alessãddro disse come hauea due figliuole, e che se Alessãdro di Costãtinopoli ne tolesse una che darebbe l'altra ad Artibano, e cñ eglino li facessero far pace col Re d'Armenia onde essi li promisero. E p q̃sto fu eletto ãbasciatore Gue. & Arparo li fu dato ĩ cõpagnia & ãdarono in Armenia cõ cinquãta caualieri & in pochi

giorni andarono per il paese d'Armenia magna, e trouaro no il Re à una città che sopra il fiume Arb. E d'Armauria in Armenia sõ sette giornate, e fauellò al Re. fu fatto grãde honore al Meschino ilquale hebbe ogni gratia ch'ei domã dò, e fece doppia pace. E tornati ad Armauria fece battiz- zare il re Polidõ e le figliuole & Antinisca e tutto il reame e dette per moglie ad Artibano Diaregina, e l'altra figliuo la dette ad Alessandro laquele era chiamata Lauria di ãni quatordeci. ogn'uno se accompagnò cõ la sua & ãdarono dal re d'Armenia doue si feccro molte feste, e finite ognu no tornò à casa sua e romase Artisiano dal re Polidon, il- quale dapoi la morte sua fu fatto re di Saragona, & hebbe molti figliuoli deila bella Diaregina, e furono ualẽti caua- lieri in fatti d'arme, tra q̃li n'hebbe duoi l'uno chiamato Polidon per lo socero, l'altro Guerrino per amoee del Me- schino. E questi duoi fecero tremare tutta Soria & acqui- starono Hierusalẽ per battaglia, e furono ualenti caualieri.

Come il Meschino & Alessandro tornarono a Con stantinopoli e il Meschino andò à Duraz zo. Capitolo. 253.

PArtito il Mes. & Alessãdro e Trifalo dal Re Polidõ cõ molta ricchezza e thesoro ne uẽnero per l'Armenia al mar maggiore à un bel porto che se chiama Faris, & in trarono in mare, e trouarono la galea laquale haueuano lasciata e con due galee nauigando per il mar maggiore uerso Cõstãtinopoli n'ãdorono, e giunti à Constãtinopo li si fece grãde allegrezza della loro tornata e delle due dõ ne. Stette il Meschino duoi mesi cõ Alessandro & ingra- uedò Antinisca di uno fanciullo e cosi se ingrauedo Lau- ria. in capo de duoi mesi il Meschino si partì da Constan tinopoli, & Alessandro lo accompagno con due galee e cõ grande piacere si torno à Durazzo doue il padre e la ma

dre hebbeno grāde allegrezza della sua ritornata,& andarono il Meschino & Alessādro à uisitare il Re Guizzardo re di Puglia e Girardo Pugliese e fece grāde festa della sua tornata, e posati alquanto andarono à Roma, e per tutto doue andauanosi faceua grande allegrezza della loro tornata. E tornati à Taranto nacque a Guerrino un figliuolo alqual pose nome Fioramonte da Durazzo, ilqual fu ualente caualiero, & innamorato uinse molte battaglie.

Come mori Milon e Fenisia, e come il Meschino hebbe molti figliuoli e come mori il Meschino & Antinisca. Cap. 254

REgnando il Meschino con suo padre & hauuto il primo figliuolo d'Antinisca alquale pose nome Fioramōte ualente da Durazzo, Alessandro il battizzo, & in quello āno mori la duchessa Fenisia madre del Mes. E l'anno ch'ella mori ingrauido Antinisca di un'altro figliuolo. Et Alessandro torno in Costātinopoli & eragli nato uno figliuolo, e poseli nome Guerrino, poi n'hebbe uno chiamato Raimōdo à honore e recordāza di suo padre. poi n'hebbe un'altro e poseli nome Artibano, e furono ualentissimi caualieri. Il Meschino hebbe un figliuolo ilquale nacque nel tempo che mori Milon, e poseli nome Milon, E quando Fioramonte hebbe diece anni Milon n'haueua sette. E morta Antinisca il Meschino delibero abbandonare il mondo e fare uita romitoria per saluare l'anima sua, e mando per Girardo Pugliese suo cugino e recomandogli li suoi figliuogli. Trifalo era bailo di Fioramonte, & staua a Durazzo e teniua Durazzo, Dulcegno & Antiuere, & hauea per moglie u-

hauendo il Mes. apparecchiato d'essere romito ādo à Ro ma,e tornato à Taranto pose in grande riposo la città & il principato,& era molto amato da tutto il popolo,e cosi essēdo cōfessato e cōmunicato p ādare in qlunche diserto à far penitētia si amalò e mori in quella bona dispositione E quādo mori hauea cinquātasei āni e rimase Girardo signore di Tarāto,p gli figliuoli di Gue. chiamato il Mes. E p certi casi che auuēnero dapoi fu grāde guerra tra qlli di Tarāto e Girardo Pugliese dapoi la morte del Re di Puglia suo padre,nellaqual guerra mori Milon figliuolo del Meschino,e per questa guerra non uollero quelli di Tarāto la signoria del Re di Puglia,e cosi à Durazzo regnò gran tempo che reali ne furono signori chiamati duchi di Durazzo quelli che regnauano.

IL FINE.

REGISTRO.

✠ ✠✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG.

Tutti sono qderni,eccetto ✠✠ & GG cħ sono Duerni.

In Vinegia per Alessandro di Vian Nell'Anno del nostro Signore. M. D. LXII.